



Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri

<https://hdl.handle.net/1874/42761>

100

NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Divise ne' suoi Quartieri.

O P E R A

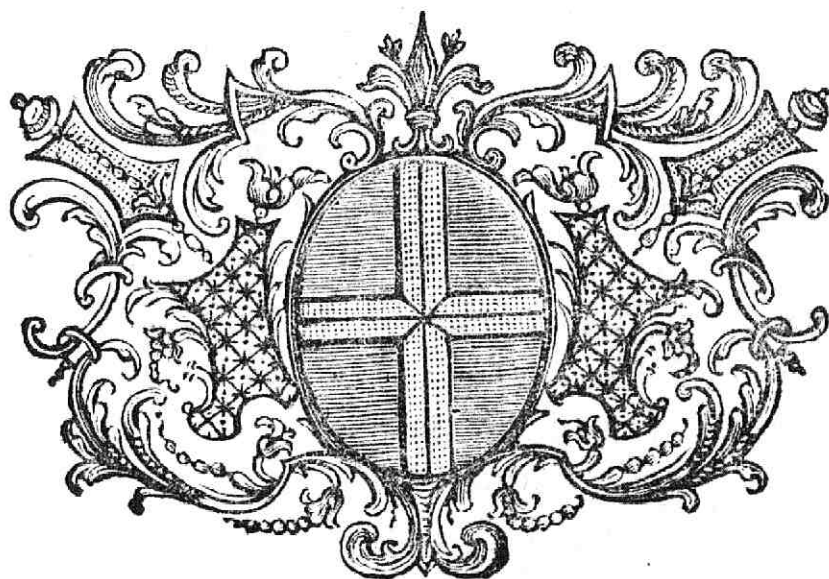
DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Parte Seconda

DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE

CON APPENDICE ALLA PARTE PRIMA.

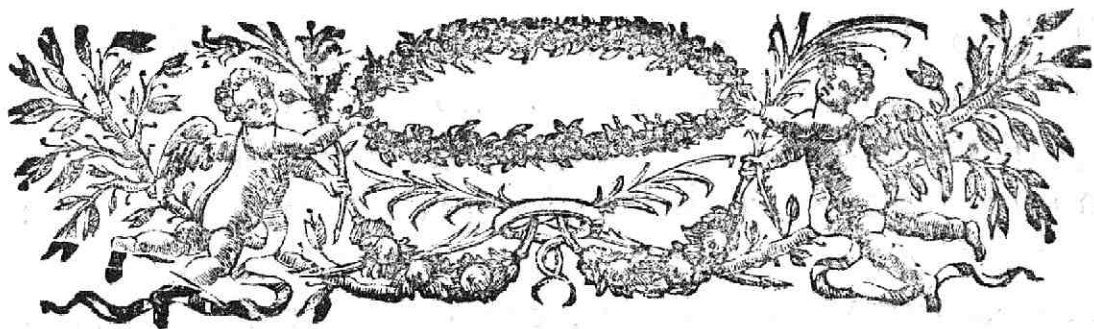


IN FIRENZE MDCCLV.

Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in via de' Servi, all' insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

KUNSTMISTORISCH INSTITUUT
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT



P R E F A Z I O N E .



Quando l'ingratitude non fosse un vizio sì abbominevole a chi nacque Uomo, sarà sempre sfuggita qual macchia disdicevole a chi si pregia di onoratezza . Quindi è che noi nell'assemblare le Notizie delle Chiese Fiorentine , ricevuto avendo aiuto , consiglio , e direzione dagli Studiosi delle antichità di Firenze , non possiamo tardar più oltre a dare un pubblico segno di nostro gradimento , quì manifestando i Chiarissimi nomi di que' parecchi Amici eruditissimi , i quali con un' abbondevolezza senza più di pregevoli lumi hanno supplito all' oscurità del nostro talento , e sapere . Ne essendovi cosa più commendabile , che



il

il desio di giovare all' universale , questo sì nobile pensiero scorgerassi appunto in quei , che largamente favorito avendomi , notevole utilità hanno recato ad una Storia , la quale si può appellare universale , avvegnachè essa abbraccj de' Santi Fiorentini tutto l' adorabile , tutto delle tre belle Arti l' ammirabile , e delle Famiglie di Firenze i molti titoli illustri . Desiderando io adunque non inutilmente , per quanto le forze saranno bastevoli , di passare un ufizio di ringraziamento a i donatori miei , o si voglia di Codici , o di Cartapecore , o di Croniche , o di Diarj , ed in tal guisa di molt' altre vetuste Ricordanze , alla penna ricorrerò , onde far palese que' benefizj , che dall' altrui dottrina , e cortesia riconosco .

E però tra questi facendomi da un degnissimo Patrizio Fiorentino , notar debbo esser questi il Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti , il quale a i pregi della Nobiltà unito avendo il merito di non ordinario studio sopra le antichità di sua Patria , conserva a pubblico giovamento abbondevoli memorie , le quali generosamente mi ha comunicato , con insieme molti libri d' Istorie arricchiti di rare noterelle , e postille scritte a penna da lui nella margine degli stessi ; Nè posso tralasciare altra mia obbligazione a sì cortese Cavaliere , imperciocchè esso assiduo Uditore alle mie Lezioni essendo , mi apporta sovente un vantaggio facile a ravvisarsi da chi ha fior di cognizione , vale a dire , il suggerirmi a viva voce quegli opportuni avvertimenti , quantunque volte il mio ra-
gio.

gionare o di notizia, o di certezza ne sia mancante.

Il Dottissimo, e Celebratissimo Signor Proposto Anton Francesco Gori, il cui nome basta a decorare ogni ragionamento, è il secondo Benemerito delle nostre ricerche; Conciossiachè Egli sempre attento a promuovere le glorie della Repubblica letteraria, e ad encomiarne gli Studiosi, oltre l'esserfi fatto nelle sue lodatissime stampe Panegirista della mia Opera, tiene a mia scelta aperta ognora una Libreria fioritissima, dove io mi sono avvenuto a trovare gli Originali di lodati Storici, riguardanti materie a' miei studj utilissime. E tanta è la gioia, che sì grand' Amico concepisce o egli ascolti, o legga le mie Lezioni, che forza non piccola è a me, il non invanirmi di sue compiacenze.

Ma che dirò del Signor Canonico Antommaria Biscioni Bibliotecario della Imperial Libreria di S. Lorenzo, e soggetto, in cui a maraviglia campeggiano e il possedimento di molte Scienze, ed il buon genio vago di proteggere a tutta sua possa lo studio della Storia Fiorentina, somministrando anch'egli a tutti, della prodigiosa e singolare raccolta in ogni genere di erudizione quelle perle rarissime, ch'ei possa pensar, essere a chi scrive utili, onde ornare le loro Stampe; E però venendo a' favori senza numero, i quali a noi prestar Ezzo tanto si compiace, dirò, che suo è stato il primo impulso, perchè io mi risolvessi a favellare, e a scrivere delle Notizie di nostre Chiese: suoi sono

parimente i lumi più belli per render queste migliori, e sue finalmente sono certe graziose storiette de' secoli andati, con le quali diviene l'opera più leggiadra. Ma volgendomi alle ricchezze de' Codici, e de' Manoscritti, che esistono presso il detto Signore, particolar menzione far debbo di cento, e più libri da lui con ispesa notabile acquistati, e scritti a penna da Leopoldo del Migliore, contenenti una ragguardevole copia di memorie della Repubblica, delle Famiglie illustri Toscane, e delle Chiese Fiorentine, le quali sono a i miei studj di tale aiuto, che a confessare il vero, io riguarderò mai sempre il Signor Canonico Biscioni della mia Storia il sostegno principale. E se i detti Manoscritti non sono totalmente scevri dagli sbagli, noi con tutto il rispetto al Migliore ne accenniamo alle occasioni il nostro diverso giudizio con le opportune osservazioni, come riscontrar ciascuno potrà in più luoghi de' due primi Tomi, e per via di esempio nelle tre Lezioni dell' Oratorio di Or S. M. del quale Leopoldo del Migliore ne ha parlato alle carte 529. e seg. della tua Firenze Illustrata, dove l'Autore errò nel credere il *Theotocos* esser opera del Cocchi Donati, quando certamente quel poetico componimento è di Fra Domenico da Corella. Così avviene dell' Architetto della Loggia, ch'ei suppone essere stato Andrea Orgagna, quando fu Taddeo Gaddi, e ne' Capitani di Or S. M. i quali dal medesimo si confondono co' i Capitani della Piazza del Grano: ma comunque la cosa sia, sempre grado avremo al nostro Signor Ca-

v

Canonico Biscioni dell' uso , che ci concede d' una sì copiosa raccolta .

Viene ora il Signor Domenico Maria Manni studiosissimo , e intendentissimo delle più vetuste carte di Firenze , ed eziandio degli altrui Paesi , delle quali ha gran raccolta , lo che appare chiaramente dalle molteplici Opere sue date con lode alla stampa . Questi per buona sorte è uno de' Ministri dell' Archivio Generale Fiorentino , ed insieme Bibliotecario della celebratissima Libreria Stroziana , ne' quali impieghi sono incredibili le fatiche , che ha con suo piacere usate a riguardo nostro , riscontrato avendo alcuni Originali di quegli Stromenti , e Contratti , e Relazioni , che ci era d' uopo di riportare nelle Lezioni ; e del medesimo è un altro purissimo fonte , donde si sono tratte da noi belle , e certe memorie opportune a corroborare i nostri racconti , e tale fonte sono i dottissimi suoi Discorsi in Toscana favella , della quale egli è accreditato Maestro , recitati ultimamente nella Sacra Accademia Fiorentina , in essi descrivendo i Cerchj di Firenze , ed illustrandogli a passo a passo con nuove scoperte di Scritture autorevoli , le quali connessione avendo all' origine di parecchie Chiese , io son sicuro di non aver potuto ingannarmi , qualora ho seguitata la stimabile autorità del nostro Autore , il quale ci fa sperare di presto mandare in luce Trattati sì necessarij , e così diligentemente studiati .

E alle beneficenze riferite arroger potrei le sollecitudini , e cortesie de' Priori , e Rettori del Clero

ro

ro Fiorentino, de' Religiosi altresì di più Ordini, e delle Superiore de' Sacri Chioftri, in procurarmi il comodo di offervare ciò, che nelle lor Chiefe, ed Archivj avvi di più eccellente, e di più antico, a i quali i nostri dovuti ringraziamenti serbiamo per i Tomi avvenire. Ma ritornando a i soprallodati Benefattori, sia ultimo ufizio di nostra riconoscenza una protesta, qualunque essa sia, proveniente certo da buon animo, e vale a dire, che quanto noi abbiamo fin quì rammentato de' medesimi, non sarà altro, che un' obbligazione di stretta giustizia, qual' è la restituzione di quello, che per molti capi era loro.



NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTA SECONDA PARTE.



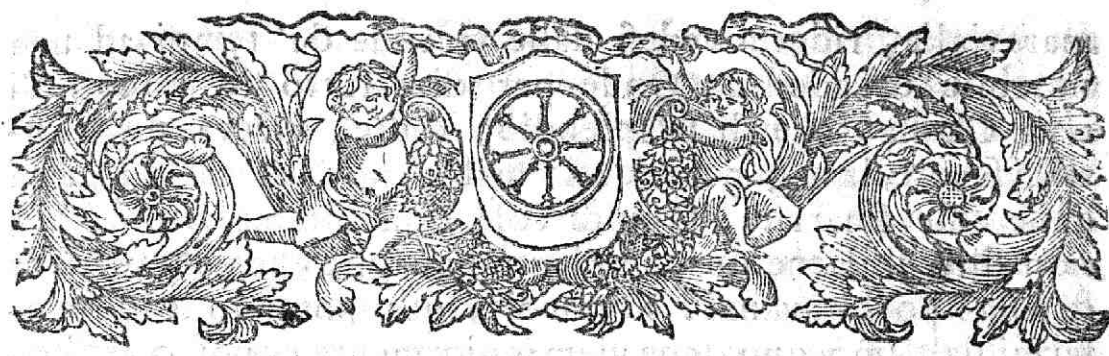
| | | |
|---|--------|------|
| L EZIONE I. <i>Di San Piero Scheraggio.</i> | Pagina | 1. |
| LEZIONE II. <i>Del medesimo.</i> | | 10. |
| LEZIONE III. <i>Di Santo Romolo.</i> | | 33. |
| LEZIONE IV. <i>Di Santa Cecilia.</i> | | 49. |
| LEZIONE V. <i>Della medesima.</i> | | 58. |
| LEZIONE VI. <i>Di Santo Stefano de' Padri Agostiniani della Congregazione di Lecceto.</i> | | 63. |
| LEZIONE VII. <i>Del medesimo.</i> | | 71. |
| LEZIONE VIII. <i>Delle Murate Monache Benedettine.</i> | | 79. |
| LEZIONE IX. <i>Delle medesime.</i> | | 87. |
| LEZIONE X. <i>Delle medesime.</i> | | 98. |
| LEZIONE XI. <i>Di Sant' Apollinare.</i> | | 113. |
| LEZIONE XII. <i>Di Santa Maria della Croce al Tempio.</i> | | 124. |
| LEZIONE XIII. <i>Di Santa Margherita.</i> | | 134. |
| LEZIONE XIV. <i>Di San Francesco Monache Francescane.</i> | | 142. |
| LEZIONE XV. <i>Di Santa Elisabetta di Capitolo Monache Francescane.</i> | | 150. |
| LEZIONE XVI. <i>Di Montedomini Monache Francescane.</i> | | 161. |

LE-

VIII

| | |
|---|-----------|
| LEZIONE XVII. <i>Del medesimo.</i> | Pag. 169. |
| LEZIONE XVIII. <i>Di Monticelli Monache Francescane.</i> | 176. |
| LEZIONE XIX. <i>Delle Cappuccine Monache Francescane.</i> | 202. |
| LEZIONE XX. <i>Di San Iacopo in via Ghibellina Monache Francescane.</i> | 210. |
| LEZIONE XXI. <i>Di Santa Verdiana Monache Valombrosane.</i> | 221. |
| LEZIONE XXII. <i>Della medesima.</i> | 230. |
| LEZIONE XXIII. <i>Di Sant' Ambrogio Monache Benedettine.</i> | 236. |
| LEZIONE XXIV. <i>Del medesimo.</i> | 244. |
| LEZIONE XXV. <i>Di San Firenze de' Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri.</i> | 251. |
| LEZIONE XXVI. <i>Della Crocetta Monache Domenicane.</i> | 263. |
| LEZIONE XXVII. <i>Di Santa Maria degli Angiolini, detta degli Angiolini Monache Domenicane.</i> | 276. |
| LEZIONE XXVIII. <i>Di Santa Maria di Candelì Monache Agostiniane.</i> | 288. |
| LEZIONE XXIX. <i>Delle Poverine Monache Ingestrate.</i> | 296. |
| LEZIONE XXX. <i>Di San Silvestro Monache Silvestrine.</i> | 303. |





NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
PARTE SECONDA
DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE.

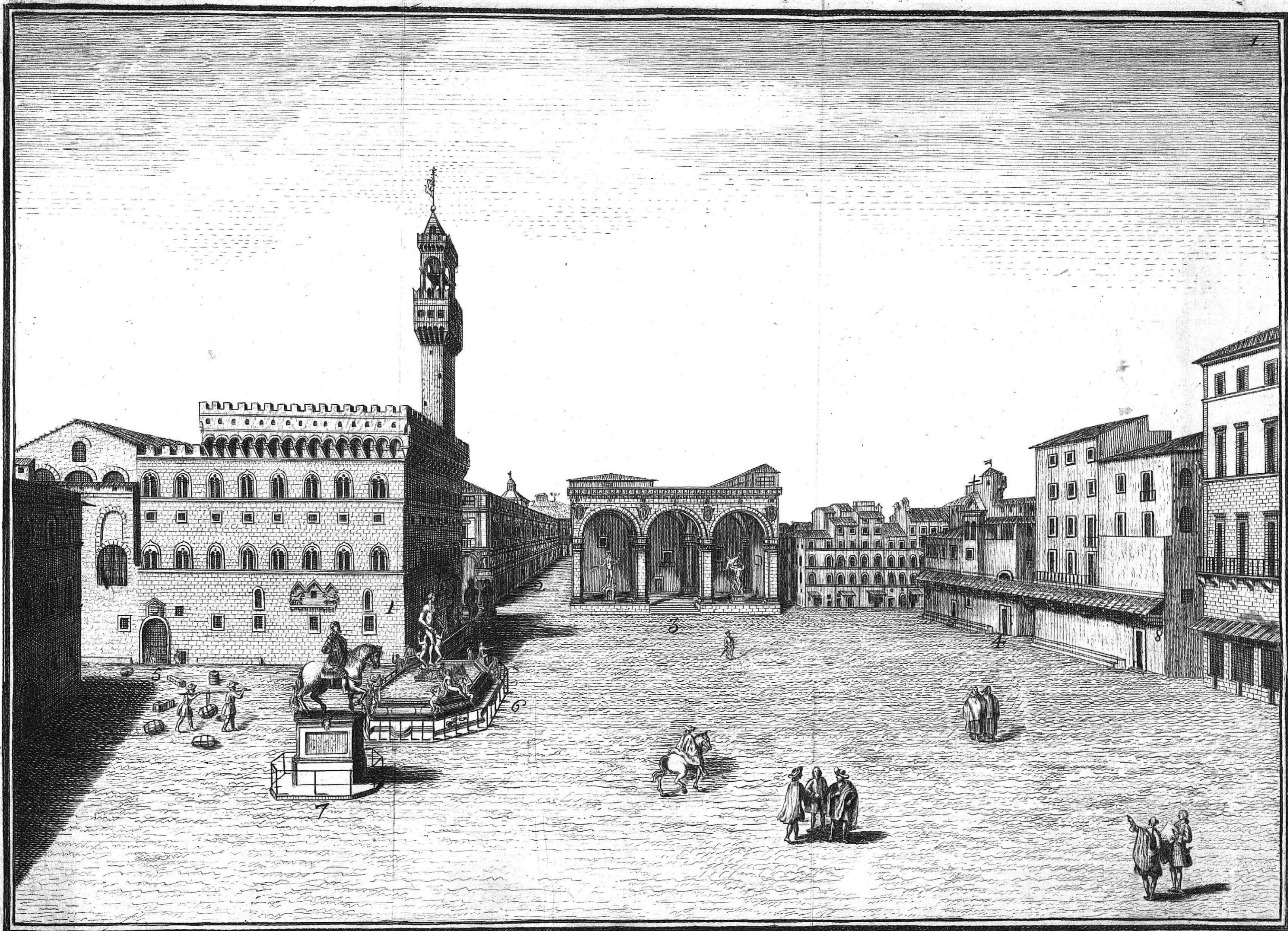


LEZIONE PRIMA
DELLA CHIESA DI SAN PIERO SCHERAGGIO.

I.



O non ho giammai tanto temuto il trattare la Storia delle Fiorentine Chiese, quanto nel fare ricerca, e studio sulla Chiesa di San Piero Scheraggio, già Basilica di tre grandiose navate nel primo cerchio di Firenze, avente Canonica, e Loggia, e Cimitero con una dovizia e di Lapide, e di Trofei, di Cappelle, e di Tavole; famosa essendo ancora sì per le pubbliche adunanze dei Grandi, e del Popolo, come per altre solenni funzioni, di cui ella era un maestoso teatro. Ma quella, che fu campo fertilissimo di



Veduta del Palazzo vecchio del G.D.

*1. Palazzo Vecchio, 2. V. f.izi, 3. Loggia de Lanzi, 4. S. Cecilia, 5. la Dogana, 6. la Fonte col Nettuno, 7. Cosimo I.
8. Loggia de Piyani.*

S. sc.

maraviglie, ridotta vedesi dalle vicende de' tempi ad una notabile decadenza: Onde per dire tutto in poco, di una Chiesa, che di se splendida veduta faceva negli antichi secoli, inoggi per vederla fa d' uopo di cercarla a guisa delle cose smarrite. Quindi cosa difficilissima sembrami, non dirò il darne un compito ragguaglio, ma il ravvisare di essa i pochi avanzi. Tuttavolta non potendo io dispensarmi dall' impegno, che viemaggiormente conosco ardito, imiterò que' bravi Geografi, i quali le più confuse Provincie volendo in carta descrivere, l' antico dal nuovo saggiamente separano. Ed in sì fatta guisa tratterò io di questa Basilica, due piante di essa facendo, che piacemi appellare così „ Chiesa nuova, ed antica di S. Piero Scheraggio „ E dall' antico cominciando, la prima cosa, che al nostro orecchio delicato si presenta, si è la stravagante voce di *Scheraggio*, non potendosi dubitare, che da una fogna vicina, ove andava a scolare tutta l' acqua della Città, la Chiesa ne prendesse il nome; ciò, che eziandio Giovanni Villani asserisce nel Lib. 3. Cap. 2. di sua Storia come appresso „ Seguendo noi dietro alla Chiesa di S. Piero „ Scheraggio, che così si chiamò per un fossato, ovvero „ fogna, che ricoglieva quasi tutta l' acqua piovana della Città, che andava in Arno, e chiamasi lo Scheraggio „ Questa denominazione si conferma dagl' istrumenti di vendita di Case contigue alla Chiesa, i quali nominando i confini dicono: *prope Scheradium, sive fogna*: e così pure la chiama Rinieri Vescovo Fiorentino nel suo Diploma riferito dall' Ughelli Tomo III. benchè con qualche confusione nella voce: poichè in esso donando il Vescovo al Monastero di S. Pier Maggiore questa nostra Chiesa, dice: *Ecclesiam S. Petri ad Horlagium*, e potrei qui aggiugnere trovarsi parimente in altre scritture antiche, che con questo stesso nome di Scheraggio, per una simigliante fogna addimandavasi S. Maria Maggiore: *Ecclesia Sancte Marie Maioris ad Scheradium*.

II. Ma facendo passaggio ad altre prove di sua antichità, questa primieramente si dimostra dall' essere ella stata Ca-

po di un Sestiere di Firenze, essendo questo modo di partire la Città già usato dai Fiorentini fino dal secolo decimo, ed il Villani, dove scrive, che le gravezze della Città erano di centomila fiorini l'anno, divisi a proporzione per i Sestieri, a quello di San Piero Scheraggio dà di sua prestanza fiorini 23. migliaia; e questa divisione del popolo in Sesti durò fino alla cacciata del Duca di Atene nel 1343. Ed altra prova mi somministra la distruzione di Fiesole, laonde lasciandomi portare dalla vaghezza delle glorie di Firenze, riferirò sommariamente la fine delle lunghe guerre tra' Fiorentini, e i Fiesolani.

III. Molto pesava a Firenze l'aver sul suo capo il Poggio, la Città, e la Rocca di Fiesole emola per vero dire in tutte le grandezze de' Fiorentini. Il desiderio di abatterla era stata la cagione di molte sanguinose nimistà, quando ciò, che non isperava Firenze di agevolmente conseguire con la forza, l'ottenne con l'inganno. Già tra le due Nazioni più fiate alla Guerra ne era succeduta la tregua; ed appunto il 1010. era un anno di quietissima pace. Or essendo soliti i Fiesolani di celebrare con gran solennità la festa di Santo Romolo, creduto loro primo Vescovo, nel qual dì secondo il costume di sì fatte feste vi concorrevano moltissimi vicini; questo giorno parve a' Fiorentini tempo opportuno a quanto sospiravano. Quindi ordinarono a molti de' loro arditi giovani, che vi entrassero la mattina per tempo sotto il titolo di vedere la festa, i quali da molti altri armati, che stessero sotto il Monte all'agguato, fossero seguitati, con ordine, che insieme insignoritis delle porte, facessero il segno a Firenze, onde incontante tutto l'esercito avrebbe a salire. I Fiesolani intenti più alla festa, che alla guardia della Città, nel levar del rumore non così leggermente sospettando della fede de' Fiorentini, da principio lo credettero una briga insorta tra' villani, ma dal rilucere delle armi, dallo svolazzare delle bandiere di Firenze, dallo scorrere de' cavalli, e dal viepiù crescere l'oste, tardi si avvidero di avere nel proprio se-

no i nemici, sicchè diventati i Fiorentini Signori della Città, non ebbero i Fiesolani altro scampo, che il fuggire nella Rocca, la quale difesa per lungo tempo, finalmente cadde anch'essa in potere de' Nemici, e in questa guisa Fiesole Città antichissima fu l'anno 1010. abbattuta, e spianata.

IV. E tornandosi da noi a San Piero Scheraggio notar si vuole, che avendo i Fiorentini spogliato Fiesole delle più pregevoli cose, e trasportatene moltissime in Firenze, pensarono dove mettere il Carroccio dei Fiesolani, che come ognuno sà, era presso le Nazioni di quei tempi la più ragguardevole, e gelosa cosa delle armate. Questo adunque con istrepitose feste introdotto in Città, dal Governo fu collocato nella facciata di questa Chiesa, come scrive Giovanni Villani al Lib. IV. c. 5. „ & intra „ le altre cose ne recarono i Fiorentini il Carroccio del „ marmo, che è nella fronte di S. Piero Scheraggio, in Fi- „ renze „, volendo peravventura dire, che questo Carroccio, che era di legno, col tempo andato male fosse rinnovato di marmo, perchè non se ne perdesse la memoria, e si vuole da molti, che nella stessa occasione un rarissimo Pulpito, o sia Ambone della Chiesa Fiesolana tutto di marmo con istorie lavorate a bassi rilievi fosse qui portato, acciocchè in queste due rarissime spoglie de' nemici, ravvisare potessero i posterì le ricchezze di Fiesole, e insieme l'antichità di San Piero Scheraggio, mercecchè già nel 1010. fosse illustrata di questi notevoli distinti trofei, e per conseguente di una conferma di Basilica antichissima. Ed appunto la figura di Basilica che ha questa, dà motivo a Monsignor Vincenzio Borghini parte 2. dei suoi Discorsi pag. 410. per credere, che dopo le Chiese di San Giovanni, e di Santa Reparata, fosse questa la più grande, e più bella, aggiugnendo egli di più, che niuna Chiesa era in Firenze più conforme alle regole date da Vitruvio per edificare una Basilica. Lunga era braccia 85. e le sue navate grandi, e rette da colonne di macigno di ordine composito, che ancora si vedono, benchè non sieno più con quella disposizione, anzi

anzi una dalla via contigua al Palazzo Vecchio è visibile al di fuori nella parete laterale della Chiesa, e le finestre erano assai lunghe, e strettissime secondo l'uso degli antichi Cristiani, che amavano buie le Chiese.

V. E per quello, che sia antichità due altre cose restandomi a riferire, noterò in primo luogo, che il Ceracchini nella Serie degli Arcivescovi a pag. 53. parla della Consacrazione di questo Tempio fatta per commissione di Papa Alessandro II. nell'anno 1068. da Rodolfo Vescovo di Todi Amministratore del Vescovado Fiorentino; e mi piace porre qui le stesse sue parole „ Si fa però, che egli nel 1068. consacrò l'antica Chiesa di S. Piero Scheraggio, come si vede da un Cartello in Sagrestia manoscritto di carattere antico „ Questa Scrittura non ci è più, onde non volendo io defraudare gli amatori dell' antichità di tale notizia, la riporterò qui come la trovo:

I h e s u s .

*Hec Basilica S. Petri Scheradii Floren. dedicata est jussione Domini Alexandri P. II. a Ven. Rodolfo Tuder-
tine Ecclesie Episcopo, ministrantibus sibi Clericis Flo-
rentinis an. ab Incarnatione Domini 1068. Ind. 7. In ho-
norem S. Dei Genitricis Marie, & BB. Petri, Andree
& Iacobi. Qui predictus dedicator ab ipso pueritie sue
evo usque ad Episcopatum in maiori Ecclesie Flor. fe-
liciter Deo vixit. Quique tam istud, quam cetera Al-
taria cum Sanctorum nominibus, que ibi continentur
Canonicis sibi servientibus devotissime consignavit. IV.
Kal. Jan.*

VI. Ed in secondo, ed ultimo luogo rammentar debbo il Cimitero antichissimo, e grande; del quale sene vedono al presente le vestigia nella Corte, che mette nella Compagnia degli Stipendiati, parte anch' essa di detto Cimitero, ed a suo luogo parleremo di alcune vetuste lapide rimase e dentro, e fuori, ed anche
in

in un Corridore; sebbene le più sono state ammontate una sopra l'altra nel sotterraneo lungo quanto tutta la Chiesa, e alto tre braccia tra il pavimento antico, ed il nuovo.

VII. Ma passando oramai dai pregi dell' antichità ad altre notevoli memorie, questa Chiesa si rese illustre per le adunanze, che frequenti quivi facevano i Signori, massimamente quando non aveano ancora il Palazzo di Piazza solamente terminato circa il 1300. Nei maggiori Consigli adunque, non avendo la Città Salone capace in S. Piero Scheraggio trattavansi alcune volte i più gravi, e pubblici affari di Pace, di Guerre, e di Riforme. E memorabile fu l' anno 1292. per la unione in questa Chiesa di buoni Uomini Mercatanti, ed Artifici desiderosi della pace interna, dei quali fu capo un Uomo valente Popolano, detto Giano della Bella, ed a questa lega celebrata in S. Piero Scheraggio si debbon le Leggi nuove contra de' Grandi, siccome il principio del Gonfalonierato di Giustizia aggiunto ai 6. Priori da mutarsi di Sesto in Sesto, per tempo di due mesi, e quivi a suono di campana al nuovo eletto Gonfaloniere davasi il Gonfalone, che era la Croce vermiglia in campo bianco. Ma perchè le suddette novità non potevano piacere ai Grandi; qui pure, come dice l' Ammirato Lib. 4. seguì, che Betto Frescobaldi uno de' più potenti, e pieno di astio contra del Popolo, avendo assalito Giano della Bella, e preso pel naso, lo minacciò di tagliarglielo, se più avesse ardito di cozzare co i Grandi. E per la vicinanza di questa Chiesa ai Signori anche dopo la erezione del Palazzo trovo, che in essa furono fatte solenni funzioni dalla Repubblica, come nel 1374. i nuovi Priori col Gonfaloniere, che era Filippo Bastari, vollero ivi prendere il possesso del futuro Governo, con le solite pubbliche cerimonie. E nel 1509. in questa Canonica pure furono alloggiati gli Ambasciatori mandati da Pisa, la quale ridotta alle ultime estremità dall' assedio de' Fiorentini, spedì otto de' suoi Cittadini

a da-

a dare le più umili soddisfazioni a Firenze . Costoro prima ricevuti furono come ostaggi , poscia ritornata Pisa alla ubbidienza de' Fiorentini , ebbero da Firenze in tale alloggio tutti gli onori .

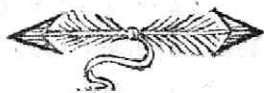
VIII. Ma seguendo l'incominciato discorso circa le memorabili funzioni fatte in questa Chiesa , egli è fuori di dubbio , che S. Antonino Arcivescovo vi predicasse più fiate a numeroso concorso di Popolo , con frutto grandissimo fu quello stesso Pulpito preso a' Fiesolani , di cui a suo luogo ne faremo dimostrazione in rame . Solenne pure fu l'atto Pubblico dei Canonici Fiorentini in S. Piero Scheraggio radunatisi nel 1488. per dare l'esecuzione , e consenso alla fondazione de' Canonici nella Chiesa di S. Miniato al Tedesco conceduti per Breve del 1487. da Innocenzio VIII. Di questa assemblea trovasi nell'Archivio del Capitolo Fiorentino uno Strumento rogato da Ser Domenico di Ser Antonio di Giovanni da Figline *in Æde S. Petri Scheradii* 1488. 30. *Iulii die Iovis* ; e nel Breve accennato di Papa Innocenzio leggesi nominato espressamente Pandolfo della Luna Canonico Fiorentino , il quale era Priore di S. Piero Scheraggio , come si può osservare dal suo sepolcro ricco di marmi appiè degli scalini della Tribuna con la sua effigie in basso rilievo , che lo meritò per i molti benefizj fatti alla sua Chiesa . Erade egli di sua Madre Caterina Quaratesi , come apparisce dal testamento rogato da Ser Piero di Bruno Corbolani , tutto egli spese in ornare , e restaurare la sua sacra Sposa , alzando Altari , e rinnovando tutta la Tribuna , ove si vede l'Arme sua affissa in più luoghi , ed al suo Sepolcro questo Epitaffio :

PANDOLPHVS . LVNA . HONORIBVS . ET . GENERE .
 CLARVS . SINGVLARI . PIETATE . SACERDOS . SIBI .
 POSTERISQVE . POSVIT . AN. SAL. MDVII.

VIII. E giacchè siamo entrati a ragionare dei Priori , de' quali lungo , e ragguardevole è il novero ,
 ben-

benchè macchiato dalla memoria dell'empio, e sacrilego Incendiario, che nel 1304. a' 10. di Maggio diede fuoco a Firenze, cominciando l'incendio da Calimala, e preseguendo per Mercato Nuovo, e il Ponte Vecchio; dal quale torcendo dietro a S. Piero Scheraggio le fiamme assorbirono tutto il midollo della Città, coll'arsione di 1700. Case, che andarono in cenere, con immense Mercanzie, Ricchezze, e Scritture: L'Incendiario così famoso, nemico sì fiero della Patria e Ghibellino arrabbiatissimo fu Neri degli Abati Priore di S. Piero Scheraggio. Ma per coprire un nome così odiato da tutte le Storie Fiorentine, farà quì gloriosa rimembranza di altro Priore, onore non solamente di questa Chiesa, ma de' Canonici Fiorentini, e de' Vescovi: Questi fu Filippo di Neri di Filippo di Guido dell' Antella per molti meriti da Clemente VI. nel 1349. fatto Vescovo di Ferrara, e dopo pochi anni di governo di quella Sede, trasferito al Vescovado di Firenze. E se il Cerracchini dice di non avere di questo Vescovo, e Priore trovata altra notizia, io avrò il piacere di aggiugnere alcune memorie, e primieramente quella, che Franco Sacchetti riporta nella sua Novella 171. cioè, che Filippo dell' Antella facesse in Duomo l' Altare di S. Bastiano, mercecchè egli fu che di Roma portò il Dito di esso Santo donato alla Cattedrale. All' Ammirato debbo grado di quest' altra onorevole memoria, cioè che dal Capitolo Fiorentino fosse eletto per suo Vescovo fino dopo la morte di Francesco Salvestri da Cingoli: e sebbene per allora non fu confermata la elezione da Papa Clemente VI. che fece Vescovo Angiolo Acciaiuoli, tuttavolta Filippo fu in grande estimazione presso i Pontefici, conciosiacosachè egli da Papa Benedetto XII. fu fatto Rettore della Provincia di Romagna, ed essendo già Vescovo eletto di Ferrara nel 1349. Ambasciadore del Papa venne a Firenze. Finalmente dovea il Cerracchini sapere l' ingresso solenne, che fece Filippo nel prendere il possesso della Chiesa Fiorentina, voglio dire la celebre
ceri-

cerimonia di sposare la Badessa di S. Pier Maggiore nel 1358. come si legge nel Protocollo primo di Ser Lorenzo di Ser Tano da Lutiano nell' Archivio Generale Fiorentino. Il suo primo Vicario Generale fu Messer Giovanni Albergati di Arezzo, che poi fu Vescovo di quella Città. E si corregga il Guarini Scrittore delle cose di Ferrara, il quale con solenne sbagli scrisse, che Filippo era Franzese, errore seguitato da alcuni Scrittori ed eziandio da Pittori nel chiamarlo di tal nazione, sotto i ritratti del medesimo. Nè posso tralasciare di rammentare un altro antico Priore, che fu Vicario Generale del Vescovo Fiorentino Fra Iacopo da Perugia. Questi chiamasi in molti codici Prete Giovanni, il quale io trovo testimonio del Possesso, che il suddetto Vescovo prese in Duomo, leggendosi nell' Archivio del Capitolo Fiorentino così: 1286. *D. Iohannes Vic. D. Fra. Iacobi de Perusio Ord. Predic. fuit testis in instrumento possessionis facte a dicto Domino Episcopo.* Ed ivi pure al numero 17. trovasi Giudice di una lite tra il Vescovo Fiorentino, ed i Consoli di Calimala, con la seguente sentenza: *D. Iohannes Prior S. Petri Scher. sententiarvit & laudavit vigore compromissi in eum facti, per Dominum Franciscum Episcopum Flor. ex una parte, & Consules Mercatorum Kallismale ex altera, quod deberent solvere dicto Domino Episcopo quamdam summam &c. Carta manu Ser Miniatis olim Iacobi an. 1296.* Di molti altri Valentuomini, che furono Priori di questa Chiesa stimo bene di tacere, posciachè nel 1581. anche questo titolo antichissimo essa perdette con le Case del Priore, e de' Canonici, ciò che fu parte delle molte deplorabili vicende accadute a questa Chiesa, le quali faranno della seconda Lezione l' argomento.



L E Z I O N E II.

DELLA CHIESA DI SAN PIERO SCHERAGGIO.

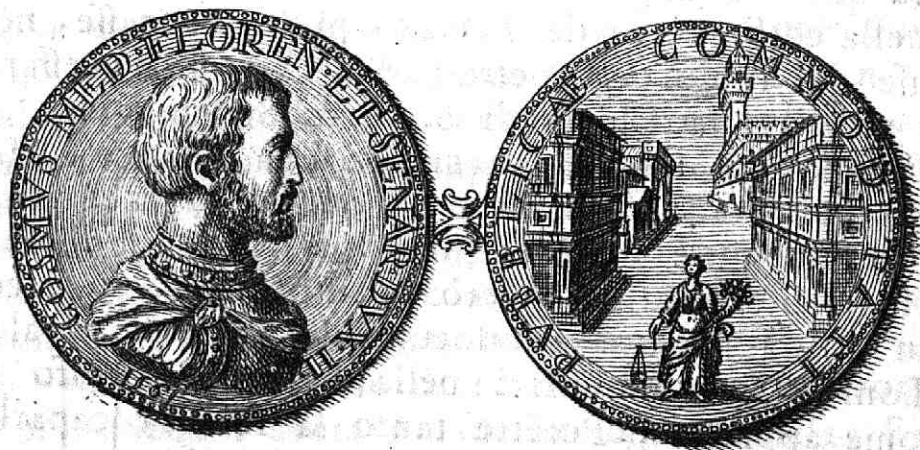


I.



Er ravvisare lo stato presente della Chiesa di S. Piero Scheraggio fa d' uopo , che noi cerchiamo la più bella , e maestosa fabbrica di Firenze , che sono gli Ufizj da Cosimo I. nel 1561. fabbricati con la grandiosa , e profittevole idea di radunare in un luogo solo tutt' i Magistrati , che sparsi erano per la Città . Il disegno è di Giorgio Vasari Aretino , il quale morto nel 1574. lasciò la gloria di terminarlo ad Alfonso Parigi ; e quanto più ammirabile è questo Edifizio , ed abbondevole di Marmi , di Logge , di Colonne , e di Statue , altrettanto spogliata di sue antiche dovizie , e sepolta in un angolo di tale ragguardevole Loggiato è la Chiesa di S. Piero . La lunghezza degli Ufizj è di braccia 246. la facciata full' Arno lunga braccia 60. le logge nei due lati larghe sono braccia 13. e 18. pure di larghezza sono i vani di diciassette Archi sostenuti da pilastri , e di framezzate colonne ; a ciascun Pilastro largo braccia 4. oltre la sua propria vaghezza evvi un ornamento di nicchia , ove doveansi collocare le Statue de' più illustri Fiorentini , nè finora è visibile la Chiesa ; onde proseguendo la visita degli Ufizj vedremo alla testata della fabbrica , in alto , effigiato in una Statua di marmo bianco Cosimo I. con lo scettro in mano , opera di Giambologna , con due altre Statue bianchissime giacenti in bella attitudine , che rappresentano la Giustizia , ed il Rigore fatte da Vincenzio Danti Perugino , e bellissime sono

sono le molte colonne, e graziosi gli architravi, fregj, cornici di pietra, che intorno intorno rigirano tutta l'opera. Le pietre sono così belle, e leggiadre, che non cedono gran fatto al marmo, nè cercando io per ora di salire agli alti appartamenti della Galleria ricchissimi di meraviglie, osservare mi piace la forma delle logge, che è Dorica robusta, e condotta con somma bellezza, e comodo alla Residenza di tredici Magistrati, l'uno con l'altro continovati, ivi in poco spazio trovandosi quello, che fa di bisogno alle Cause. Il tutto per comodità pubblica, come fu scritto in medaglie gettate nei fondamenti ai 14. di Luglio del 1561. giusta un Diario nella Libreria Magliabechiana, delle quali medaglie alcune se ne trovano in mano degli Studiosi, e qui noi una ne effigiamo in rame, in essa vedendosi da una parte il ritratto di Cosimo con l'anno 1561. e nel rovescio la veduta degli Ufizzi con queste parole: *Publicae Commoditati.*



Al rimpetto finalmente di ogni Arco scompartite con disegno di ottima proporzione vi sono molte Porte, che mettono nelle Audienze de' Magistrati, provvisti di stanze bene adagate, ma nè più, nè meno di ciò, che richiede la bisogna delle cose umane in tali affari. E qui troveremo la Chiesa, posciachè camminando lungo le logge verso il Palazzo Vecchio, trovasi l'ultima Porta, quasi di figura, e di altezza simigliante alle altre de' Magistrati, posta in

mezzo a due Nicchie, e questo appunto è l'ingresso in San Piero Scheraggio, ove noi entrando benchè ravviseremo la Chiesa diversa da quella che fu, a cagione di sue vicende, riscontreremo i pochi, ma preziosi avanzi della sua illustre antichità, ed insieme alcune restaurazioni, delle quali sappiamo grado a' Padri Inquisitori di Firenze, presso cui trovasi il Padronato di questa Chiesa.

II. E la prima decadenza, o sìvero ingiuria, che patì questa Chiesa, io la ravviso circa il MCLXXXVIII, quando la Repubblica col modello di Arnolfo di Lapo determinò di fabbricare un Palazzo al Supremo Magistrato del Popolo, il quale per l'avanti era solito radunarsi o nelle Chiese, o nelle private Case, massimamente in quelle de' Cerchi dietro a S. Romolo; ma perchè presso il sito, dove il Palazzo si dovea edificare, erano state le case degli Uberti Rebelli, e Ghibellini, e perciò dai Fiorentini diroccate, e fattane Piazza, e perchè vivissimo era tuttavia lo sdegno del Popolo contra questa Famiglia, non fu permesso all'Architetto, che nella edificazione del Palazzo punto toccasse, nè occupasse del suolo delle dette Case, onde fu necessario il farlo vicino alla Chiesa di S. Piero Scheraggio, talchè fu d'uopo col tempo atterrarne una Navata. Ma se questa rovina accadesse in occasione della fabbrica del Palagio, o pure molti anni dopo, io sto forte in dubbio; tuttavolta riporterò quanto mi sono avvenuto fin qui a trovare di documenti, con farvi alcune riflessioni. Giorgio Vasari nella Vita di Arnolfo scrive come appresso, „ Potette tanto la sciocca caparbietà „ di alcuni, che non ebbe forza Arnolfo per molte „ ragioni, che allegasse, di far sì, che gli fusse conce- „ duto almeno mettere in isquadra il Palazzo, per „ non aver voluto chi governava, che in modo nes- „ suno esso avesse i fondamenti in sul terreno degli U- „ berti Rebelli, e piuttosto comportarono, che si get- „ tasse per terra la Navata di verso tramontana di S. „ Piero Scheraggio, che lasciarlo fare in mezzo alla „ Piazza con le sue misure „ Fin qui lo Scrittore del-
le

le Vite de' Pittori : ma che possa essersi ingannato il Vasari, io forte ne dubito. E per palesare i motivi del mio dubitare, la discorro così. In primo luogo si vede il Palazzo dalla banda della Chiesa in tale distanza, che non era necessario abbattere una Navata per fabbricarlo; imperciocchè chi bene osserva lo spazio, che vi è di mezzo, troverà esservi luogo ad una comoda via, che dividere poteva dal Palazzo la Chiesa: In secondo luogo dico non essere credibile, che fosse nel 1300. così danneggiata la Chiesa; Conciosiacosachè fino al 1400. fecero i Signori in essa tante solenni funzioni dagli Scrittori narrate, e niuno di costoro nel raccontarle parla di questa deformità, che grandissima sarebbe stata, vedendosi celebrare pubbliche magnifiche radunanze in una Chiesa mutilata, dirò così, di un suo braccio. In terzo luogo notisi, che il Baldinucci, che scrisse dopo il Vasari della fabbrica del Palazzo Vecchio, in niuna maniera accenna in quell'anno la disgrazia di San Piero Scheraggio. Quindi sembra più credibile ciò che scrissero e Stefano Rosselli nel suo Sepolturnario, e Leopoldo del Migliore nei suoi manoscritti. Quest'ultimo stabilisce la demolizione della Navata nel 1410. come appresso „ Ma essendo nell' „ anno 1410. di Novembre prevaluto appresso a quelli, „ che sedevano, il comodo della fabbrica magnifica, „ che l'accrescimento sacro alla Casa di Dio, le demolirono una Nave di verso tramontana „ Notisi il comodo; quasi egli volesse dire, che di qualche scomodo fosse al Palazzo l'aver a ridosso questa Chiesa. E Stefano Rosselli ancora più chiara ne dà la cagione così „ Essendone circa 300. anni sono stata levata la Nave verso Tramontana per allargare la strada, che passa tra quella, ed il Palazzo de' Signori „ Ma, o fosse la rovina un secolo prima, o un secolo dopo, la verità è, che San Piero Scheraggio, perdette la bella antica maestosa forma di Basilica. E per non tralasciare il modo tenuto dalla Repubblica nel demolirne la Navata, deve sapersi, che i Signori ordinarono la restaurazione
della

della Chiesa, o sivero la uniformità, mercecchè con due Navate essendo una irregolarità troppo deforme, la ridussero da tre Navi ad una sola. Quindi chiusa la Navata di mezzodì, con dar luogo da quella parte ad una Compagnia, la quale durò a starvi fino che per la fabbrica degli Ufizj cedette esso luogo al Magistrato dei Nove, che ha alcune stanze contigue a muro a muro alla Chiesa presente, ed in esse si vedono alcune vestigia della Compagnia. Irreparabile però convien dire, che fosse la perdita delle pitture a fresco, e delle lapide sepolcrali antiche, che erano nelle Navi levate via.

III. Ed in quanto ad altre funeste vicende mi occorre di notare, che ridotta la Chiesa ad una proporzionata Nave, tuttavolta faceva bella comparsa di loggia, di campanile, e di Canonica; quando nell'anno 1561. fu costretta a lasciarsi spogliare anche di questi ragguardevoli avanzi di sua antichità; Conciossiachè avendo il Duca Cosimo I. determinato di fare la fabbrica degli Ufizj soprallodati, per formare quel vago Teatro, che in oggi si ammira, ordinò non solamente di abbattere e case, e Canonica, e campanile, e loggia di San Piero, ma di fare anche un brutto taglio alla Chiesa verso la porta, ed in questa occasione si perdettero e Caroccio di Fiesole, che era un bell'ornamento della facciata, e molte sepolture di Uomini illustri, massimamente quella del Cecca famoso Architetto dell'età sua, nella quale leggevasi questa iscrizione in marmo:

FABRORVM MAGISTER CECCA NATVS OPPIDIS
 VEL OBSIDENDIS VEL TVENDIS
 HIC IACET. VIXIT ANN. XLI. MENS. IV.
 DIES XIV. OBIIT PRO PATRIA TELO ICTVS
 PIAE SORORES MONVMENTVM FECERVNT
 AN. MCCCCLXXXIX.

Ed alla Parete eravi il busto del medesimo.

IV. Ma tornando alle vicende di S. Piero mi resta a rammentare l'ultima del 1581. che fu la perdita dell'

Ius

Ius Parrocchiale, e del titolo di Prioria, questo passato essendo alla Chiesa di San Remigio, e la Parrocchia restando divisa, con darne una porzione a Santo Stefano a Ponte, e altra a San Remigio. Laonde ridotta a semplice beneficio da Gregorio XIII. con Bolla del suddetto anno fu assegnata per mantenimento del Padre Inquisitore di Firenze, a lui pure dando l' Ius Patronato della Chiesa di S. Lionardo in Arcetri, che anticamente era di dominio de' Priori di S. Piero Scheraggio, come costa dall' Archivio dell' Arcivescovado, ove leggesi una presentazione del 1362. ai 21. di Gennaio fatta di un certo Mefs. Adamo di Piero dal Priore, e Canonici di questa magnifica Basilica, dove farà oramai tempo, che entriamo a ravvifarne alcuni avanzi conservati dalla diligenza degli Inquisitori.

V. E primieramente a manritta entrati incontriamo la Cappella de' Sangalletti, inoggi passata nei Cocchi Donati, molto lodata essendo la tavola opera di D. Lorenzo Camaldolense, che vi ha dipinto Maria col Bambino con alcuni Santi, e a questo Altare nel dì 7. di Gennaio evvi obbligo di far celebrare alcune Messe, ed una Cantata coll' intervento del Possessore della Commenda Sangalletti, intitolata Santa Gonda, e si debbono distribuire a 40. Poveri sette soldi a ciascuno per testamento di Monsignor Guglielmo Sangalletti Tesoriere, e primo Cameriere di San Pio V. e il Testatore volle, che a questa Festa ci fosse il Cancelliere, che rogasse l'atto di essersi ogni cosa adempita, e di tutto ciò eravi in Sagrestia una memoria in tavola, che diceva come appresso:

„ A Gloria di Dio sempre laudato, temuto, e ringraziato „

„ Adì VII. del mese di Gennaio. Si deve celebrare nella Chiesa di S. Piero Scheraggi di Firenze un Anniversario funerale, con Messa Cantata, e Messe quattro piane alla Cappella della Famiglia de' Sangalletti antichi sepoltuari in detta Chiesa. Ed in detta mattina si debbano distribuire numero XL. ele-

„ mosine di soldi VII. per ciascheduna a XL. dei più
 „ Poveri mendicanti della Città , e tutto in suffragio
 „ dell'anima di Monsignor Guglielmo Sangalletti , alla
 „ qual funzione deve intervenire quello , che in detto
 „ tempo farà Commendatario della Commenda Sangal-
 „ letti nella Sacra Religione de' Cavalieri di Santo Stefano,
 „ e tutto in conformità del Testamento di detto Mon-
 „ signor Sangalletti . Rogato in Roma
 „ CIOIOLV. „ La seconda Cappella è detta della
 Ninna, o della Madonna del Cantone, alla quale evvi u-
 na Immagine di Maria creduta dipintura di Cimabue in
 un ovato collocata, con all'intorno Storiette dipinte,
 non so da chi. Segue la terza Cappella del Marchese Ri-
 nuccini, che prima era de' Benvenuti, leggendosi nel
 catasto dell'Arcivescovado 1725. „ Cappella della Visita-
 „ zione, o sia Altare di Mona Agnoletta Benvenuti „
 così pure sta scritto alle Decime Ecclesiastiche, e nella
 tavola Filippo Lippi dipinse Maria, S. Francesco, l'Ar-
 cangiolo Raffaello, ed una Santa genuflessa, nella quale
 fece il ritratto di Agnoletta Benvenuti. L'ultima Cappel-
 la da questa parte è di S. Antonio da Padova, tutta essen-
 do di maniera moderna, fatta fare da i Padri Inquisitori;
 e voltando a sinistra, la prima all'ingresso era de' Carne-
 secchi Duranti, ma di presente è dell'Arte de' Mercatan-
 ti con una Tavola antica alla Gottica, e Mariano di
 Neri di Durante nel 1462. lasciò due Doti di 10. fio-
 rini d'oro alle Fanciulle del Popolo di S. Piero Sche-
 raggio per testamento rogato da Ser Pietro da Fi-
 renze. Dopo questa viene la Cappella dello Spedale
 di S. Maria Nuova, come lo dimostra l'Arme, che
 è una grucciona: quivi Totto detto del Nunziata fece
 il Quadro, ove si rappresenta Maria col Bambino, e
 S. Bastiano, e se il Vasari dice, che sia tavola di Ri-
 dolfo del Ghirlandaio, si può rispondere, che forse
 questi come Maestro averà aiutato il suo Discepolo.
 Viene la terza, che è dei Buonafede, con all'Altare u-
 na Nunziata, e vi sta scritto appiè „ Francesco Bri-
 „ ni Madonna S. Maria delle Grazie „ Segue poscia nel-
 l'al-

l'altra Cappella de' Castellani la tanto lodata opera di Francesco da Poppi, che rappresenta sì bene la Purificazione di Maria, della qual tavola Raffaello Borghini, non per censurare, ma per ischerzo, nel suo Dialogo nota, *che Anna Profetessa dal Vangelo dataci per vecchia, al Poppi, che era giovine, piacque di farla giovanetta, e assai bella*. Più oltre salendo due scalini si trova un' ampia Tribuna coll' Altar maggiore in isola, rinnovato di alcuni ornamenti lavorati da Giuseppe Penni nel 1743. Di antico vi sono le Predelle in due ordini, nel primo de' quali veggonsi Storiette della Vita di S. Piero dipinte, fu creduto, da Giotto, e nel secondo altre minute figure, diconsi fatte dal Poppi. Nè si tralasci di osservare intorno intorno alla Tribuna nella parete le Armi della Luna: dalla parte dell' Epistola evvi una Porta, che conduce per iscala nella Corte a Levante, che era antico Cimitero, ove trovansi alla muraglia lapide sepolcrali vetuste, ed in un canto un Sepolcro sopra terra dei Castellani con iscrizione, e fu di una porta il Sagrestani dipinte a fresco un' Immagine di Maria. Da questa Corte si entra nella Compagnia degli Stipendiati, ove è collocata sull' Altare una Tavola assai bella, e questa Compagnia è consacrata.

VI. Ma risalendo in Chiesa vediamo alcune lapide, che sono nel pavimento, alla porta trovandosi un bel marmo sepolcrale di Silvestro di Michele Nardi avo dello Storico, e dice:

HOC EST SEPULCRVM SILVESTRIS MICHAELIS NARDI,
ET SVORVM QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCC
DIE XXV MENSIS IVLII.

E più innanzi in mezzo del pavimento vedesi nobile lapida di marmo con Epitaffio a Lorenzo Gori, come appresso:

Tom. I. Par. II.

C

D. O. M.

D. O. M.

LAVRENTIO GORO CIVI OPTIMO

SIBI ET POSTERIS

ZENOBIVS FRATER PIVS CONDIDIT. NATVS QVATVOR

ET OCTVAGINTA ANNOS . OBIIT KAL. APR.

ANNO SAL. NOSTRÆ MDI.

A questa segue altra de' Migliorati, e poscia il Sepolcro col basso rilievo rappresentante Pandolfo della Luna Priore, e Benefattore insigne, come già si è detto. Mancano molte memorie di Nobili Uomini delle primarie Famiglie della Città stati quivi anticamente tumulati, le quali sono andate male; come trovo essere avvenuto particolarmente alla Sepoltura de' Conti Guidi, restandovi alcune Armi degli Alberti, dei Buonaccorsi, dei Baroncelli, di quei del Vernaccia, dei Filiberti, e dei Talani appiè della Cappella di S. Antonio da Padova, ed in un corridore del Cimitero. E per fine assembreremo i pezzi del Pulpito, o sia dell' Ambone, che si dice portato da Fiesole insieme con que' marmi, e rilievi, che rammentano Gio: Villani, e Scipione Ammirato; ma quando non fosser di Fiesole, certamente sono lavoro vetustissimo, ma goffo assai. Tre adunque notabili frammenti di esso formano inoggi il Pulpito di questa Chiesa, e tre altri sono murati nella Compagnia degli Stipendiati, veggendosi in essi effigiati alcuni Misterj della Vita di Gesù Cristo in bassi rilievi; mi dispenso dal farne una verbale descrizione, meglio supplendo il Rame, nel quale mi è piaciuto di fargli incidere a cagione, che si veggia la ignorante maniera degli Scultori del Secolo IX. o di quel torno. Sotto ciascun mistero eravi un verso, inoggi però tre soli ne leggiamo, e dicono come segue:

*Tres tria dona ferunt, trinum de sidere querunt,
Nobis admixtum cernunt animalia Christum,
Angeli pendentem deponunt cuncta gerentem.*

VII. Ma



Bassi rilievi del Pulpito di S. Piero Scheraggio.



VII. Ma giacchè di sopra si è nominato il Palazzo, e Piazza principale de' Signori, che furono la prima cagione delle vicende di S. Piero Scheraggio, mi giova di qui fogggiugnere le ricchezze di Statue, e di Pitture, di cui adorne veggonsi e l'uno, e l'altra; e in primo luogo riferirò sommariamente quanto ne scrissero nelle Bellezze di Firenze Francesco Bocchi, e Giovanni Cinelli a pag. 71. e fegg. E però facendoci dalla Piazza offerveremo le Statue, le quali per la bellezza, ed artificio rendono questo luogo sopra ogni altro memorabile: la Giuditta adunque nel suo sembriante graziosa, non solo è ammirata dagli Artefici per la vivezza, che nella Donna apparisce, e per l'animosità del volto nell'uccidere Oloferne, ma per le membra verso di se naturali rispondenti al corpo, a cui sono vivamente congiunte: le ossa, la carne sono con dolce maniera poste ai suoi luoghi, e con morbidezza tale, che nel bronzo son vive, e nell'equivoco paiono vere, e benchè a prima vista sembri ad alcuni troppo confusa nel panneggiamento, pure è lodata dagli intendenti e della femmina la grazia, e l'ubriachezza di Oloferne; onde l'Artefice, che non usava nelle sue fatture mettere il nome, in questa figura v' intagliò queste lettere: *DONATELLI OPVS*. Il Davidde, che è sulla ringhiera vicino alla Porta del Palazzo, è di mano di Michelagnolo Buonarroti, e questa è quella Statua tanto famosa al Mondo, e nobilissima per l'artificio, e più che più perchè era egli di età di 29. anni quando fece sì raro lavoro: Niuno vide mai posamento di piedi così leggiadro, e così virile, unione di membra così naturale, fattezze di persona così belle, portamento di vita così eroico, volto di costume sì dolce, nè atti di braccia, di mani, di gambe sì vivi; essendo andato cotanto in alto il sovrano artificio di questa Statua, che peravventura non è piccolo lo spavento, che hanno i più accorti Artefici, quando mirano l'eccessiva industria di opera tanto mirabile. Appresso in sul canto del medesimo

fimo Palazzo si veggono Ercole , e Cacco fatti amendue con singolare studio da Baccio Bandinelli , il quale senza perdersi d' animo pel confronto del soprallodato Michelagnolo , si mise all' opera , e col suo molto sapere operò in guisa , che riluce non solo l' industria sua , ma con somma gloria gareggia nobilmente coll' emulo vicino : Così bene avea il Bandinello contemplato nella Notomia del corpo umano , che con felicità portò nel marmo quello , che intendeva dalla natura , veggendosi in queste due figure a maraviglia espresso , come le ossa con la carne , i nervi con le membra sieno congiunti , come si faccia il moto del corpo umano , come dal moto procedano le attitudini , e come il portamento della persona si governi . Vedesi adunque il gran coraggio nel volto di Ercole , della testa il vigore eroico , delle braccia , del petto , e delle gambe la forza . Di Cacco altresì sono tremanti le membra , sbattuto in terra , e pare , che con viva movenza esso aspetti dal suo nemico il castigo , che per lo furto ha meritato . E se criticato fu l' Artefice per esser le braccia d' Ercole amendue basse senza quella fierezza , che in simile azione la bisogna richiede , si difendeva egli dicendo , che il difetto procedeva dalla scarsezza del marmo , e che Cacco essendo già superato , non avea d' uopo Ercole di più fiera attitudine . Del Bandinelli pure sono i due Termini dinanzi alla Porta del Palazzo , sopra la quale nel 1527. fu collocato il nome di Gesù , con queste lettere :

IESVS CHRISTVS REX FLORENTINI POPVLI
S. P. DECRETO ELECTVS

VIII. Ma girando noi l' occhio intorno alla Piazza vedremo sotto un arco della loggia de' Lanzi il Perseo di bronzo con sotto il corpo di Medusa fatto da Benvenuto Cellini , le fattezze di Perseo appariscono vive , parendo , in un certo modo di dire , che tutto si muova ,

va , e sia naturale , e non finto ; di Medusa il corpo benchè spogliato di spirito , e privo di azione , fa tuttavia risovvenire di quelle qualità graziose , quando era vivo . Se poi sia giusta la critica , che ne fa il Cinnelli , in volendo , che il Perseo abbia le braccia troppo grandi , io mi rimetto agl' Intendenti ; e passerò ad osservare il maraviglioso gruppo di tre figure di marmo lavorato da Gio: Bologna , a confusione de' suoi emuli , i quali non potendo negare , che in far figure di creta , di legno , e di bronzo non fosse rarissimo , lo credevano però incapace di saper lavorare le figure grandi di marmo . Egli adunque punto dallo sprone della virtù , e dell' onore , si dispose di mostrare al Mondo in questo gruppo , che non solo egli valeva in far le Statue di marmo ordinarie , ma eziandso molte insieme , e le più difficili , che far si potessero , ed avendo quasi a fine condotta quest' opera maravigliosa , nella quale finse solo per mostrare l' eccellenza dell' arte , e senza prefiggersi alcuna istoria , un giovine fiero , che bellissima fanciulla ad un vecchio rapisse , da Monsignor Borghini addimandata fu *il ratto delle Sabine* , e meglio non poteva esprimersi nelle tre figure , o si voglia la manchevole vecchiezza , o la robusta gioventù , o la delicatezza femminile . Onde per render chiara la Storia , l' Artefice vi aggiunse il ratto di altre Sabine in un basso rilievo di bronzo incastrato nella base , ed è questo uno de' più ben intesi lavori , che uscisse dalla mano di così bravo Scultore . Nè disdice qui fare una breve digressione ad una moderna lapida collocata nella testata di questa Loggia , nella qual lapida evvi incisa una bene studiata Iscrizione fatta dal Chiarissimo Sig. Dott. e Teologo Imperiale Giovanni Lami , avendoci Egli racchiuso le sagge Ordinanze dell' Imperator Nostro FRANCESCO I. circa il nuovo regolamento , e dello Stile Comune nel contare dal principio dell' Anno , e degli Orivoli ridotti a batter l' ore all' uso Oltramontano : la Iscrizione è la seguente :

IMP.

IMP. CAES. FRANCISCVS
 PIVS . FELIX . AVG. LOTHARINGIAE . BARRI .
 ET . MAGNVS . ETRVRIAE . DVX . BONO . REIP.
 NATVS . CVSTOS . LIBERTATIS . AMPLIFICATOR .
 PACIS . CONCORDIAE . VINDEK . SECVLI .
 RESTITVTOR . HVMANAE . SALVTIS . EPOCHAM .
 ANNOSQVE . AB . TVSCIAE . POPVLIS . DIVERSO .
 INITIO . COMPVTRI . SOLITOS . AD . OMNEM .
 CONFVSIONEM . ET . DISCRNENDAE . AETATIS .
 DIFFICVLTATEM . AMOLIENDAM . VNA . EADEMQVE .
 FORMA . ET . COMMVNIBVS . AVSPICIS . AB .
 VNIVERSIS . LEGE . LATA . XII . KAL . DECEMBREIS .
 ANNO . MDCCXXXIX . INCHOARI . ITA . IVSSIT .
 VT . NON . QVEMADMODVM . PRAETER . ROM .
 IMPERII . MOREM . HACTENVS . SERVATVM .
 FVERAT . SED . VERTENTE . ANNO . MDCCCL .
 AC . DEINCEPS . IN . PERPETVVM . KALENDAE
 IANVARIAE . QVAE . NOVVM . ANNVVM . APERIVNT .
 CAETERIS . GENTIBVS . VNANIMI . ETIAM .
 TVSCORVM . IN . CONSIGNANDIS . TEMPORIBVS .
 CONSENTIONE . CELEBRARENTVR .

IX. E ritornando ora alle Statue della Piazza, vedesi sopra un'alta base collocato il simulacro di Cosimo I. Granduca di Toscana a cavallo, scolpito in bronzo dal suddetto Gio: Bologna: Il Principe sembra, che con molta amorevolezza parli al Popolo, spirando nel grazioso sembiante un' amabile maestà, ed il Giannetto di Spagna pare, che si paoneggi di aver sopra il dorso un Signore sì magnanimo, e sì grande. Vaga è la movenza di amendue queste Figure con i panneggiamenti ben intesi, ed ogni parte ben composta. Questo Cavallo pesa libb. 15438. e la Statua di Cosimo sedente libb. 7716. Nè si possono tralasciare i tre bassi rilievi pure di bronzo, che adornano la base, veggendosi in quello a manritta il Granduca appiè del Sommo Pontefice, che siede in maestoso trono circondato da Porporati, e da molte altre Ecclesiastiche Persone,

men-

mentre dona a Cosimo la corona, la clamide, e lo scettro reale; e notifi, che S. Pio V. nel giglio rosso posto nella corona, volle, che vi si scrivessero queste parole:

PIVS V. P. M. OB NIMIAM DILECTIONEM
AC CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM, PRAECIPVVMQVE
IVSTITIAE STVDIVM DONAVIT.

Sonovi nel medesimo rilievo in alto figurati certi ballatoi, sopra de' quali alcune figurine suonano diversi strumenti molto acconciamente ordinate, ed intorno ritratto al naturale scorgefi un Nano, che serviva in quel tempo l' Altezza Sua: Nel secondo a mano manca si rappresenta il trionfo de' fuoi nemici riportato da Cosimo, che vedesi sopra di un Carro, al quale vengono legati parecchi Capitani da esso superati, e vinti. Vaghe sono le Milizie equestri, e le Fanterie, che lo accompagnano, facendo una bella prospettiva alcuni Nobili a cavallo in atto di vederlo passare. Nel terzo, che guarda a Levante, è figurato il Senato Fiorentino, quando lo creò Duca della Patria, ed il tutto è così ben inteso, che forza è confessare avere questo Artefice ne' bassi rilievi superato tutt' i moderni.

X. In sul canto finalmente del Palazzo dalla banda verso tramontana si vede la Fonte, fatta dal Duca Cosimo col disegno di Bartolommeo Ammannati, sì vaga, e sì bella, che nell' apparire in sulla Piazza tosto l' occhio si empie di vaghezza, e si fa lieto nell' uomo ogni senso per la varietà de' leggiadri ornamenti, e delle mirabili figure grandi, e piccole: Il Nettuno, il quale è alto dieci braccia, e d' avvantaggio, mostra per suo diporto di andare spaziando tra l' onde, tirato acconciamente da quattro Cavalli, due di marmo bianco, e due di mistio con viva maniera. Il gran vaso, che serve per mare, ove l' acqua, che da alto cade, si raccoglie, è fatto di otto facce di marmo mistio; nelle quattro minori sono collocati bambini di bronzo, e nelle maggiori riseggono quattro Statue di metal-

metallo alte più del naturale rappresentanti Teti , e Dori , e due Dei marini , appiè de' quali sono otto Satiri parimente di bronzo affai bizzarri , che fanno il tutto così adorno , che più di vero non pare , che si possa desiderare.

XI. Ed entrando nel Palazzo, è ben degno di notarsi quanta , e quale fosse l' industria di Michelozzo Michelozzi nobile Architetto Fiorentino , il quale prevedendo la futura rovina di tutta la fabbrica , per essersi le colonne del Cortile indebolite , e guaste , come fatte di mattoni , risolvè di mutarle , siccome fece , mettendovi quelle , che vi sono di presente , di pietra forte di ordine Corinto , con la qual risoluzione , che riuscì felicemente , fece restare attonita Firenze tutta , non avendo la Fabbrica , nè la gran Torre in menomissima particella patito . Nel mezzo del Cortile dipinto alle pareti di varj ornamenti , si vede una Fontana di porfido , che getta acqua , dove avvi un puttino di bronzo , che tiene in mano un pesce , fatto da Andrea Verrocchio , ed in una nicchia del medesimo Cortile sotto la loggia eravi un' altra Statua di bronzo rappresentante un Davidde con in mano la testa del Gigante fatta da Donatello , ma inoggi vi è l' Ercole di Vincenzo Rossi da Fiesole . E venendo alla scala per salire alla gran Sala , egli è da sapere , ch' essa fu col disegno di Giorgio Vasari ordinata con salita tanto piacevole , che prima si arriva al più alto del Palazzo , che altri si avvegga di essere asceso . E piegandosi a man destra si entra nella gran Sala , dove le Statue di marmo verso la piazza sono , una di Papa Leone X. , l' altra di Clemente VII. e le due , che mettono in mezzo Papa Leone , sono a sinistra il Duca Alessandro , e a destra Giovanni de' Medici Padre di Cosimo , e di questo pure evvi l' effigie in marmo dalla banda della porta , che mette in altra Sala , tutte cinque essendo opere eccellentissime del Cavalier Bandinelli : la Vittoria poi , che tiene sotto di se un prigioniero , posta allato alla porta , che va alla Segreteria , è del divin Buonarroti .
fatta

fatta in Firenze da mandarsi a Roma, per essere collocata alla Sepoltura di Papa Giulio II. Oltre alle Statue già dette trovansi numero sei gruppi di figure che rappresentano altrettante forze di Ercole, assai maggiori del naturale fatte dal soprallodato Rossi da Fiesole, di cui sono altre XII. fatiche di Ercole, delle quali solamente sette ne ridusse a fine, e sei sono in questo Salone, ma, perchè allato avvi la Vittoria di Michelagnolo, queste perdono molto di pregio. Sceso la scalinata altre Statue s' incontrano, come Cosimo I. sedente, opera del Bandinelli, in secondo luogo una femmina effigiata per la Vittoria, che conculca l' Inganno, e Giovanni de' Medici, e amendue sono di mano di Vincenzio Danti Perugino.

XII. E venendo ora a dire alcunchè delle dipinture, principieremo dal palco della gran Sala alzato non senza grande ardire 12. braccia da Giorgio Vasari, il quale ne' quadri di questo palco, ne' tondi, e negli ottangoli dipinse a olio le nobili azioni della Città di Firenze, o sìvero de' Fiorentini le Guerre, le conquiste, e le Vittorie, ed eziandio de' Medici le più illustri imprese. Alle pareti in una facciata il medesimo Vasari rappresentò la guerra di Siena, e la giornata di Marciano con terribile maniera, e nell'altra effigiò la guerra di Pisa, il tutto condotto con tale bellezza, che la Sala è commendata sopra quante se ne veggono ne' più nobili Palazzi, e sonovi ivi pure ai quattro angoli altrettanti lodatissimi quadri, due ne fece Iacopo Ligozzi, e sono i 12. Ambasciatori Fiorentini mandati da diversi Potentati a Papa Bonifazio VIII. e S. Pio V. che dà a Cosimo il titolo di Granduca, i due altri sono uno del Cigoli, che dipinse Cosimo riconosciuto dai Senatori per loro Duca, l'altro è del Passignano, che rappresenta il medesimo Cosimo vestito dell' abito di Gran Maestro della Religione di S. Stefano. Di Giorgio Vasari sono pure tutte le pitture delle otto stanze nuove, che seguono in sul piano della gran Sala, e il suddetto Vasari chiamò ciascuna stanza dal nome de' più Illustri, e Grandi, e Famosi descendenti dal Gran

Cosimo P.P. Ivi adunque vi sono da offervarsi invenzioni così vaghe e capricciose, che senza fallo possono faziare ogni animo quantunque bramoso fosse di grandi cose, veggendosi molte storie degli Dei favolosi, nelle quali, comechè tutte sieno fondate in vanità, tuttavolta si trovano morali sentimenti, e forti stimoli di gloria. Nella Cappella ove udivano Messa i Signori tutta è dipinta a fresco dal Ghirlandaio, evvi all'Altare e la Tavola di Mariano da Pescia celebre Pittore del suo tempo, siccome nella Cappella delle stanze nuove vi è un Quadro di mano di Raffaello d' Urbino. Altre Sale sonovi in questo Palazzo, una detta del Consiglio, altra dell'Udienza, in quella trovasi del Ghirlandaio una rarissima Tavola, ed in questa molte Pitture del Salviati, come la Storia di Cammillo effigiata con tal grazia, che pare, che si muovano le figure. E ritornando alle maraviglie della Scultura, dinanzi alla Sala dell' Udienza evvi un Davide di Bronzo fatto dal Varrocchio, e nella Sala un altro Davide di marmo del Donatello; e di mano di Benedetto da Maiano sonovi un S. Giovanni di marmo in età giovanile, e la porta fatta di varj legni commessi con sottile industria, dove sono ritratti e Dante, ed il Petrarca.

XIII. E per fine salendo più in alto si trova il Campanile, cioè quella Torre, per cui tanto andò commendato Arnolfo di Lapo, che ne fu l' Architetto, avendola condotta in alto 150. braccia con tanta ardittezza, che in un certo modo può dirsi, che stia in aria, posciachè verso Occidente ella posa sopra alcuni beccatelli, i quali al Palazzo girando intorno intorno reggono un peso, che sembra alla ragione, ed all'occhio intollerabile, e più che più per le quattro colonne la sù collocate, le quali sono grosse di diametro tre braccia, ma notar si deve, che con isvegliato senno avendo egli sfuggito la linea diritta de' beccatelli, non solamente fece, che le colonne non fossero fondate in falso, ma operò in maniera, che queste sono di aiuto all'alta mole, perchè in tal guisa si mantiene senza teme-

mere, nè venti, nè acque, nè secco, nè terremoti, e nello spazio di anni 454. tuttavia sta salda nel suo vigore, essendo per la sua bellezza di ornamento alla Piazza, e all'occhio umano di maraviglia, e diletto.

XIV. Ma dappoichè di questa Piazza, e del Palazzo abbiamo riferite le illustrazioni fatte dal Bocchi, e dal Cinelli, ragion vuole, che si notino alquante cose tralasciate dai soprallodati Scrittori. E primieramente quando il Duca Cosimo tornò ad abitare sì nobil Palazzo, ed in che anno di quà ne uscì per andare a' Pitti. E circa al primo nella Storia del Segni all'anno 1540. leggiamo come segue „ In quest' anno il Duca, non si „ sà da che cagione mosso, eccetto che dal non voler „ più abitare in Casa, che non fosse sua, ma consegnata alla Duchessa stata moglie del Duca Alessandro, „ abbandonata l' antica Casa de' Medici, si ritrasse ad „ abitare nel Palazzo già stato della Signoria, perciò „ con molte muraglie furono rassettate quelle stanze „ fabbricate per li Signori Civili, e piccole, e si rimutarono tutte le stanze antiche della Gabella del Sale, „ della Stanza de' Leoni, della Mercanzia, ed ogni cosa si rivoltò sottosopra, acciocchè il Duca in quel Palazzo potesse abitare più comodamente „ Il Palazzo poi de' Medici in via larga, nel 1659. adì 16. di Aprile fu venduto per scudi 41. mila al Marchese Gabbriello Riccardi, il quale diede di mano a murare, e lo ampliò nel modo, che oggi si vede. Ed in quanto al secondo punto il Duca uscì dal Palazzo vecchio adì 15. di Maggio del 1550. passando al Palazzo de' Pitti, che avea comprato la Duchessa Leonora di Toledo della Famiglia de' Pitti, come appare dal Contratto del 1549. ai 3. di Febbraio rogato da Ser Andrea di Giovanni da Masciano Notaio, e Cittadino Fiorentino, nel quale Istrumento sono nominati diciassette di detta Famiglia: *qui omnes vendiderunt Magnifico, & Excellentissimo Domino Utriusque Iuris Doctore D. Angelo de Niccolinis Palatium magnum cum Domo, seu Domibus vocatis, le Case vecchie, cum Platea anteriori usque ad viam publicam seu*

Magistram cum statoris 147. pos. partim in Pop. S. Felicitatis, & partim in pop. S. Felicis in Platea, pro pretio Floren. Auri 9000. Et in dicta emptione dictus Dominus Angelus de Niccolinis nominavit Illustrissimam & Excellentissimam D. Leonoram de Toledo Florentia Ducissam Uxorem Illustrissimi & Excellentissimi Domini Domini Cosma de Medicis Florentinorum Ducis.

XV. E dopo così notevole vicenda altre ne registro per ordine di Cronologia, che mi sono avvenuto a trovare nelle Storie nostre, e nei Diarj scritti a penna, dove si riferiscono avvenimenti al Palazzo Vecchio spettanti, e sono.

Nel 1301. Sul Palazzo de' Signori apparì Cometa con Croce vermiglia lunga braccia 20. *Dino Compagni libro 2. della sua Storia.*

Nel 1439. 21. Agosto. L'Imperatore de' Greci affiso in Ringhiera de' Signori, diede alla Repubblica Fiorentina varj privilegj: *Ammirato lib. 4.*

Nel 1494. 28. Ottobre Carlo VIII. visitò il Palazzo de' Signori loro concedendo privilegj, *Leopoldo del Migliore MS. lib. segnato XXXX.*

Nel 1543. Fulmine nel Palazzo de' Signori ruppe il Marzocco, che sta sulla Porta della Dogana: *Diario del Marucelli*, ed altro fulmine nello stesso anno, cadde sul nome di Gesù, e vi cancellò alquante lettere: *Segni Storia a pag. 357.*

Nel 1667. finito fu l'Orivolo della Torre fatto da Vincenzo Viviani Mattematico, e nel 1669. al medesimo Orivolo fu aggiunto un lume per la notte: *Diario MS. nella Libreria Magliabechiana.*

Nel 1690. ai 17. Dicembre per incendio arsero 27. stanze del Palazzo Vecchio, e lo racconta l'Autore del suddetto Diario, come appresso „ Adì 17. Dicem-
 „ bre 1690. in Domenica alle ore 21. si accese il fuoco
 „ in Palazzo Vecchio per trascuraggine di una donna,
 „ che avendo messo il fuoco nel letto, lo lasciò in
 „ abbandono senza assistenti, onde in breve si dilatò in
 „ un grande incendio, ed arse 27. stanze dalla parte del-
 „ la Depositeria sino alla strada, che è incontro al Mon-

„ te

„ te del Sale , e appena salvossi il Salone Regio , qua-
 „ le fu del tutto spogliato per timore , che non vi ar-
 „ rivassero le fiamme . Vi accorse il Gran Principe Fer-
 „ dinando con l' assistenza di molti Cavalieri , e Co-
 „ razze , con li Soldati della Fortezza , e tutta la gen-
 „ te bassa della Città , dalla quale si fece sgombrare
 „ il più prezioso della Guardarobba , mentre era sì gran-
 „ de lo spavento , e il timore , che non rimanessero ne
 „ anche le vestigia di sì grande Edifizio , a segno tale
 „ che scoprirono l' arco del Corridore , acciò non si
 „ attaccasse il fuoco alla Galleria . Fu spogliata anche del
 „ tutto in poco tempo la Dogana , facendo portare i
 „ Mercanti le loro Mercanzie , dove gli tornava più
 „ comodo : Non mancò il sopraddetto Signor Princi-
 „ pe di assistere ove più richiedeva il bisogno , e con
 „ tutte le usate diligenze non fu possibile arrestare
 „ quel vorace elemento , se non all' ore sette della not-
 „ te ; per la perdita delle Pitture famose , delle Scrit-
 „ ture , e delle Memorie di Cosimo *Pater Patria* , e
 „ della rovina delle fabbriche cadute fu considerato ,
 „ che il danno ascendesse a scudi 120000. „

XVI. Sulla Torre ancora mi convien risalire per ri-
 scontrare nuove cose accennate quà e là dagli Scrit-
 tori . E primieramente della Campana grossa dice
 l' Ammirato Lib. 6. all' anno 1322. come segue „ Heb-
 „ ber gli antichi Scrittori cura di celebrare in quei
 „ tempi il sottile ingegno di un Artefice Sanese , il
 „ quale fece suonare la Campana del Popolo a diste-
 „ sa da due soli uomini , che appena dodici potean
 „ far suonare , di che meritò cortese riconoscimento
 „ dalla Repubblica . Nè io son per tacere quello che
 „ in leggendo quest' istoria al Granduca Cosimo sen-
 „ tii da lui , questa campana al peso di 27. m. libbre es-
 „ sere ascesa , e il suo suono tredici miglia di lungi esser-
 „ si sentito „ Sin quì l' Ammirato troppo rispettoso alla
 opinione di Cosimo , avvegnachè il peso vero della Cam-
 pana non è più di 14. mila libbre , e ciò attestano
 gli Artefici , i quali nel 1748. la calarono sul piano
 del

della Torre; perchè rottesi le maniglie, in vece di queste si fecero quattro fori alla Campana, ne' quali furono infilati altrettanti pali di ferro, i quali sono cagione del suono al presente meno chiaro, e nel medesimo anno fu calato altresì il Leone di rame, per essersi consumati gli anelli, fu cui si girava qual banda a denotare i venti, ed a' di 13. di Novembre del 1748. fu rimesso il Leone col giglio dorato sulla cima del palo.

Nei più alti merli della Torre, dalla banda di mezzodì vi è la reliquia di Santa Barbara, e sopra di essa in marmo questa Iscrizione:

IESVS CHRISTVS REX GLORIE VENIT IN PACE, DEVS HOMO
FACTVS EST, ET VERBUM CARO FACTVM EST, CHRISTVS
VINCIT, CHRISTVS REGNAT, CHRISTVS IMPERAT, CHRISTVS
AB OMNI MALO NOS DEFENDAT, BARBARA DEI MODO
MEMENTO MEI.

La Campana dell'ore, quando fosse fatta, si legge ne i seguenti versi impressi nel bronzo a lettere gotiche:

PERCVRRENS CELVM MENSES SOL INDICAT ANNI,
ET NE ERRES HORAS ERA REPVLSA SONANT
MCCCCIIL. ID. DECEMBRIS FLORENTIE.

Le lettere poi dell'ultimo verso, che dovrebbero indicar il nome dell'Autore, non essendo state felicemente impresse nel formar la detta Campana, sembrami, che volessero indicare qualche Artefice Tedesco, leggendosi questo avanzo del verso:

.....MANIA ALTA ME FECIT.

Altra Campana ha questa Torre, ed è quella, che chiamasi *degli Ufizj*, credendosi essere quella, che presero i Fiorentini a' Pisani nel Castello di Toiano delle

le Colline di Pisa, e ne parla anche Matteo Villani al Lib. XI. Cap. XX. „ e il dì medesimo si posano a Torino, e da' Terrazzani ebbono il Castello, e pochi dì dopo la Rocca, d'onde venne a Firenze la Campana, che è posta sul ballatoio del Palazzo de' Priori, la quale ai mercanti dà l'ora del mangiare „ E in essa si leggono queste parole :

MENTEM SANCTAM, SPONTANEAM, HONOREM DEO,
ET PATRIE LIBERATIONI.

*Bartol. Pisanus me fecit Cttia nœ * Gherardus P.*

E finalmente in altra Campana, che suona il mezzodì ch'è la più moderna, si legge:

COSMUS II. M. DUX ETR. IV. 1615.

Circa l'Orivolo antico notò nel suo Diario Reccho di Domenico Spinelli, il qual vivea nel 1444. come principiò a suonar le ore a dì 25. di Marzo del 1353.

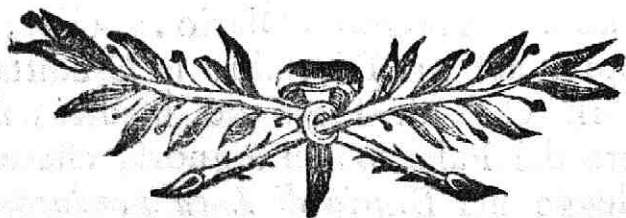
XVII. Anche delle Statue di Piazza avvi da dire alcuni casi; E primieramente nel 1543. il Duca Cosimo fece rappiccare il braccio manco al Davidde di Michelagnolo, il qual braccio fu rotto da un legno gettato dalle finestre di Palazzo nell'ultima cacciata de' Medici: *Diario del Marucelli*: E nel 1544. nella mattina della vigilia di S. Gio: Batista mentre il Duca Cosimo stava in Ringhiera, cadde dall'Ercole del Bandinelli un pezzo di marmo della spalla ritta, che ammazzò un Contadino; e si vede il marmo ricommeso a tal Figura: come nota il suddetto Diario.

E nel 1495. adì 21. Dicembre la Giuditta di bronzo, che era in Casa di Piero de' Medici, si pose in sulla ringhiera del Palazzo dei Signori, allato alla porta, come si legge nel *Diario di Luca Landucci*.

E nel 1564. adì 4. di Marzo si levò il Leone di
Piaz-

Piazza sul canto della Ringhiera del Palazzo, dove era stato anni 226. e in quel luogo si rovinò per farvi una fonte, e messo nel mezzo della Ringhiera. Il dì 7. detto si cominciò il fondamento di detta fonte per porvi sopra un Nettuno, e l'acqua si condusse dalla Porta S. Miniato appiè di Giramonte da una fonte chiamata Alla Ginevera, e questa fonte si fece in occasione delle Nozze del Gran Principe Francesco con Giovanna Figlia dell' Imperator Ferdinando: come apparisce nel *Diario d' Antonio d' Orazio d' Antonio da S. Gallo.*

XVII. E finalmente per non omettere cosa pregevole, che sia in questo Palazzo, sommariamente riporterò la Storia delle famose Pandette, che ci dà Filippo Balducci nella vita di Lorenzo di Bicci. Questo libro è di grandezza di foglio, diviso in due tomi, è creduto originale da Agnolo Poliziano, dicendo egli al capo 41. e 78. di sue Miscellanee che sia il volume stesso de' Digesti, ovvero Pandette di Giustiniano. Soggiunge poi il detto Poliziano, che questo libro era nella Curia Fiorentina, che vuol dire nel Palazzo de' Priori, i quali con somma venerazione lo mostravano, e che questo volume fu una inestimabile porzione delle spoglie, e del bottino de' Pisani. Esso è scritto a lettere maiuscole, senza spazi tra parola, e parola, senza abbreviature, avente nel Frontespizio un' Epitola Greca, ed un Epigramma, e sul fine si leggono due fedi, una di Cristofano Landini, e l'altra di Poliziano, cui era stata fatta copia di leggerlo comodamente per opera del Magnifico Lorenzo de' Medici.



L E Z I O N E III.

CHIESA DI S. ROMOLO.



I. Aggiamente in vero dai Rettori delle Cattoliche antiche Chiese si custodivano que' libri, che addimandansi Calendarj, nei quali notate essendo le sacre feste di tutto l'anno leggevanfi particolarmente segnati alcuni giorni affai solenni, perchè furono l'epoca di speciali benefizj ricevuti da qualche Santo; Ed in somiglianti libri delle Chiese Fiorentine non uno, ma parecchi giorni segnalati io trovo dal nome de' Santi loro Protettori; degna pertanto cosa a sapersi sarebbe, perchè il festo giorno di Luglio fosse una volta a Firenze sì festivo, che il Senato in processione andava a offerta, dandosi dal Popolo i più divoti contrassegni di comune allegrezza. Giorno egli era al Santo Vescovo, e Martire Romolo consacrato, e dalla sua possente intercessione renduto fioritissimo di prosperi avvenimenti; posciachè in quello di riportata fu dall' Esercito Fiorentino la segnalata Vittoria dei più temuti, ed ostinati Nemici con la distruzione di Fiesole. In questa Festa parimente nel 1439. sottoscritta fu l'unione della Chiesa Greca, e Latina nell' Universale Ecumenico Concilio Fiorentino, e finalmente nello stesso giorno dell'anno 1531. si conta la solennissima, e nuova Funzione di vedere un privato Cittadino sedere sul trono di Principe, e al Duca Alessandro corona facienti il Nunzio Pontificio, il Cesareo Ambasciatore, e molti onorati Cittadini. E questi considerabili fatti, che rendono memorabile in Firenze la festa di S. Romolo, richiamandomi alla memoria una Chiesa fabbricata già ne' tempi antichi chiamata *Ecclesia S. Romuli in Platea* mi aprono un vasto campo per ragionare di detta Chiesa

avente tutte le prerogative, che rendono pregevole la nostra Storia.

II. Facendomi adunque dal Corpo del Santo, io non era lontano dal credere, che nelle univèrsali, e ricche spoglie rapite ai Fiesolani da' vittoriosi Fiorentini, vi fosse itato ancora questo prezioso, e sacro tesoro, ma conviene avvertire, che nel 1010. anno della distruzione di Fiesole non ancora fu quel Monte, ma nella Badia sopra al Mugnone non più lontana di un miglio da Firenze veneravasi in nobile Cappella collocata l' Urna del Santo. Quindi per far ragione alla pietà dei Fiorentini, da essi nel saccheggio di Fiesole questa Chiesa si volle immune. E' però vero, che nell'anno 1029. dal Vescovo Bavaro compita la magnifica Cattedrale nella desolata Città, colàsù dal medesimo solennemente fu trasferito il Sacro Corpo, del quale trovo nella nostra Chiesa un Osso donato da Monsignor Vescovo Tommaso Ximenes al Priore Smeraldi nel 1629. e collocato fu in un Reliquario di metallo in forma di cupoletta con quattro colonnette dorate di lavoro antico. Il Giamboni nel suo Diario annoverando le Chiese Fiorentine arricchite di Reliquie del Santo, nomina anche questa così „ sue Reliquie in S. Romolo in Piazza, in O. „ gnissanti, in S. Marta il suo Corpo in Fiesole „ essendo per altro notorio, che in molte altre Chiese ragguardevoli Reliquie di S. Romolo si conservano, come in S. Maria in Campo, nella Cappella Reale, e in S. Marco de' Padri Domenicani, i quali in S. Domenico di Fiesole hanno la metà di un suo braccio.

III. E venendo ad altre Reliquie di questa Chiesa, notar si vuole, che sotto l'Altar Maggiore trovasi il Corpo di San Massimo Martire estratto dalle Catacombe di Priscilla, e nel 1664. mandato in dono dal Cardinale Massimi al Priore Lorenzo Mazzeranghi, facendosi ogni anno la memoria della solenne traslazione nella seconda Domenica di Ottobre. Evvi altra Reliquia donata da Innocenzio X. per mezzo del Cardinal Sacchetti, ed è uno Stinco di S. Paolina Martire portato a questa Chiesa, con divota, e nobile processione nell'anno 1647. ai 31. Di-

Dicembre giusta il Verzoni ne' suoi Ricordi, ove dice al di suddetto „ In Santo Romolo fu con solennità tra-
 „ sferita parte del Corpo di S. Paolina donato dal Papa
 „ a questa Chiesa „ Parimente la famiglia de' Roffi volle
 accrescere a questi adorabili tesori quattro Busti de'
 Santi Martiri Antenogene, Aretimo fanciullo, Sellana,
 e Paterpia, come apparisce da carta di donazione
 sottoscritta da suor Maria Girolama Roffi Monaca in
 Santa Maria sul Prato. Vi sono ancora due Immagini
 in molta venerazione, la prima un Cristo morto grande
 più del naturale, ch'è lavoro del Giacobbi, avendo
 il presente Priore con nuovi ornamenti, ed il popolo
 con limosine molto accresciuta la divozione a questo
 Simulacro. La seconda è una Immagine di Maria col
 Bambino Gesù nelle braccia dipinta già a fresco da An-
 giolo Gaddi, e che scoperta da qualche anno in quà si
 vede adorna di molti Voti.

IV. Circa poi alle pregevoli, ed ammirabili notizie di questa Chiesa, principiando dalla sua antichità diè la popolare erronea tradizione, che ella fosse o fabbricata, o restaurata da Carlo Magno, sul vano fondamento di una testa di marmo conficcata al muro sotto il comignolo del tetto in via del Garbo, stata creduta di quello Imperatore; ma io quì ricordando quanto mal fondata sia l'opinione delle Chiese in Firenze fatte da Carlo, lascerò che il volgo si creda ciò, che più gli piace. Il P. Sandrini Domenicano Scrittore divotissimo delle cose pertinenti a Santo Romolo nel libro scritto a penna intitolato: *De primo Florentinorum baptismo* vuole, che questa Chiesa fosse tra le prime fabbricate in Firenze, e siccome il Tempio di S. Gio: Batista, già correva voce, che fosse alzato sulle rovine di quello di Marte, così crede egli, che i Fiorentini in que' medesimi tempi dedicassero una Chiesa a S. Romolo in Piazza, luogo prima profanato dalla Deità di Romolo fondatore di Roma. Ma questa opinione più divota essendo, che verisimile, uopo è di ricorrere a quegli Scrittori, che nulla dissero, che non fosse cor-

redato da ottimi documenti. Stefano Rosselli pone questa Chiesa dopo il mille, ed in prova ne adduce due strumenti di vendite, nei quali a confine è chiamata: *Ecclesia S. Romuli*, e sono rogati da Ser Lamberto nel 1075. e 1089. esistenti nell' Archivio del Capitolo Fiorentino. Monsignor Vincenzio Borghini Parte 2. dei suoi Discorsi a car. 401. afferma essere stata fino nel Secolo XIV. Collegiata co' suoi Canonici, i quali poscia ad uno ad uno son nominati nel Protocollo di Ser Michele di Cambio da Camoiano in iscrittura fatta dal Rettore, e Canonici di Santo Romolo per i risarcimenti dei danni patiti nel 1342. di case loro rovinate per fare la Piazza de' Signori: e nell' Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova leggonfi due strumenti, uno di affitto rogato da Ser Tommaso di Iacopo da Linari nel 1347. ove: *D. Guido Rector Ecclesie S. Romuli cum consensu suorum Canonicorum*, dà in affitto una Casa: Il secondo di un livello *Ecclesie S. Romuli* di soldi 36. rogato da Ser Iacopo di Bencivenni Not.; Ancora il Senatore Carlo Strozzi nel Codice segnato XR. ci scuopre un' altra testimonianza dell' antichità della Chiesa, e sono documenti indicanti, che l' Iuspadronato spettava agli Uberti, leggendovisi alcune presentazioni fatte da questa Famiglia fino dal 1291. E finalmente il Signor Domenico Maria Manni nel Tomo II. dei suoi Sigilli in conferma del privilegio di questa Chiesa di avere avuto nei tempi antichi Cimitero proprio, contraffegno pure di antichità, oltre il rammentarci le molte ossa in più fiata trovate in Piazza, ci dà una Lapida Sepolcrale di macigno trovata in occasione di nuovo lastrico nella via, che mette nell' Ufizio delle Farine, due braccia sotto terra l' anno 1722. ai 14. di Ottobre. Vedesi in essa di mezzo rilievo il Ritratto di persona di Chiesa vestita di una particolar foggia di abito, avente nelle mani i guanti, la quale lapida trasferita in Chiesa vedesi collocata alla parete nella Cappella de' Ceder-nelli coll' appresso iscrizione:

* HIC . IACET . DISCRETVS . VIR . SER . NERIVS .
 DE . CEDERNELLIS ECCLESIE . S.
 ROMVLI . MIGRAVIT . AD . DOMINVM . A . D.
 MCCC . IND . XV . DIE . XIV . DECEMBRIS . ANIMA .
 CVIVS . REQVIESCAT . IN PACE .

Nacque però a cagione di rottura nella detta Lapida un piccolo disparere tra gl' indagatori dell' antichità , mentre alcuni innanzi alla voce *Ecclesie* intendevano *Prior* altri *Rector* , ed altri *Can.* che varrebbe *Canonicus* .

V. Ed a riguardo io mi figuro della sua grande antichità , maggiore di quello che la dimostrino le sopraccennate memorie , seguì l' anno 1619. ch' ella fu eretta in Prioria , dacchè l' antica Chiesa di San Paolo di Firenze una delle Priorie vetuste , fu ceduta a' Padri Carmelitani Scalzi dal Capitolo Fiorentino , che n' era il Padrone . Certa cosa è però , che in qualche antica scrittura trovasi appellata Prioria la Chiesa di Santo Romolo . Io però comunque fosse , anderò qui ora notando gli Uomini Illustri per dignità , e per lettere chiamati Rettori di essa . E primieramente due fra più altri della nobil Famiglia de' Giugni , i quali avevano ivi presso le loro case ; il primo di essi nominato Rettore nel 1426. fu Ugolino Canonico Fiorentino , Cherico della Camera Apostolica , e nel 1461. fatto Vescovo di Volterra . L' altro nell' anno 1563. si fu Bartolommeo di Domenico Giugni Decano della Cattedrale Fiorentina , e poi Arcivescovo di Pisa nel 1576. Fuv' eziandio Bartolommeo di Antonio di Lapaccio Rimbertyni Frate dell' Ordine de' Predicatori , deputato Commendatario di questa Chiesa da Papa Pio II. nel 1461. Questi fu Maestro del Sacro Palazzo , Vescovo di Cortona , poi di Corone nella Grecia , e Legato Apostolico in Ungheria , in Boemia , e in Polonia . Nell' Archivio delle Gabelle libro segnato C. num. 116. di esso leggesi in una portata: *Bartolomeus de Rimbertynis olim Episcopus Cor. Commendatarius S. Romuli* 1465. Ed intorno al 1541. tra gli altri Rettori trovasi
 Fran-

Francesco di Gio: Batista Campana da Colle Canonico Fiorentino: Questi fu l'ultimo Segretario della Repubblica Fiorentina, primo Consigliere del Duca Alessandro de' Medici, di Cosimo I. Segretario, e poi da Papa Clemente VII. mandato Nunzio in Inghilterra. E per nominarne alcuni de' più antichi dirò, che nel 1268. era Rettore Prete Accorso, che fu Vicario Generale del Vescovo Giovanni de' Mangiadori, come apparisce da strumento rogato da Ser Ammannato di Arriguccio. Ed in uno strumento di vendita di feudo fatto *in Ecclesia S. Romuli* 1277. presso i Monaci di Cestello trovasi il nome del Rettore d'allora Messer Palmieri, col rogito di Ser Parigi di Rustico da Signa, e nella Procura Generale del Clero Fiorentino del 1286. il medesimo è sottoscritto così: *Palmerius Rector S. Romuli*: E finalmente passando a' più moderni, Antonio Lapucci dal Dottor Brocchi posto nel suo Catalogo dei Venerabili Fiorentini fu insigne Restauratore, e Benefattore di questa Chiesa.

VI. Ma lasciando di più parlare de' Soggetti ragguardevoli, che di tempo in tempo hanno governato l'istessa, dirò di passaggio i privilegj goduti per lungo tratto dai medesimi. Il Rettore di Santo Romolo è sempre stato il Parroco del Palazzo de' Signori non solamente ne' tempi della Repubblica, ma ancora quando vi alloggiarono i Granduchi, cominciando da Cosimo I. che abbandonò la magnifica Casa paterna in via larga, venduta poscia da Ferdinando II. al Marchese Gabbriello Riccardi nel 1659. pel prezzo di Scudi 41. mila, ed avendo il suddetto Cosimo trasferita la sua Corte al Palazzo di Piazza, ivi non solo esercitavano i Rettori di Santo Romolo tutte le funzioni Parrocchiali, ma ancora ciò fecero nel Palazzo de' Pitti fino al 1600. assistendo alle dazioni di anello nelle Nozze o de' Principi, o delle Dame di Corte, amministrando gli ultimi Sacramenti, ed associando i defunti, se Principi alla Cappella di San Lorenzo, se Cortigiani alle loro Chiese con la sua quarta funerale, ed era un'onore.

revoles spettacolo visibile a tutta Firenze, che il Priore dalla sua Chiesa portasse processionalmente per Città il Viatico, passando il Ponte Vecchio fino a' Pitti. Come poi si sieno perduti questi Privilegj, o almeno la maggior parte, si leggano nell' Archivio dell' Arcivescovo i Processi delle liti col Priore di Santa Felicità.

VII. Ed alle gloriose memorie de' Rettori, e Priori non disdice peravventura aggiugnere alcune vicende accadute, il tempo delle quali (benchè sieno verissime) non l'ho affai di certo. Stefano Rosselli vorrebbe che fosse stata rovinata, e poscia riedificata circa il 1300. quando fu fatto il Palazzo dei Signori in Piazza col disegno nobilissimo d' Arnolfo di Lapo Architetto Fiorentino. Il vero è, che nel 1342. questa Chiesa corse un grande pericolo insieme con Santa Cecilia, ed è, che tutte due le Chiese il Duca d' Atene per maggior vaghezza della Piazza le voleva diroccate, ma pochi anni dopo la cacciata del Tiranno la Repubblica in una notte fatti mettere i puntelli alla Chiesa di Santo Romolo la spianò, ordinando nello stesso tempo ad Agnolo Gaddi di riedificarla, come scrive Matteo Villani Libro VII. Cap. 41. e Giorgio Vasari nella Vita di questo Pittore, ed Architetto. Alle Riformagioni nel libro B. negli anni 1349. e 1350. si trovano parecchi decreti della Signoria, che riguardano Santo Romolo, come, *che si faccia la nuova Chiesa, ed ancora più bella della prima, si deputino sopra questa fabbrica quattro Uffiziali*, e nello stesso anno 1350. ai 24. di Novembre altr'ordine si dà ai Capitani di Or S. Michele per pagare alcune spese riguardanti la fabbrica della nostra Chiesa. Ed in questo luogo vi sarebbe da esaminare le ragioni di chi falsamente scrisse, che la medesima Chiesa nelle accennate rinnovazioni fosse capovoltata, con avere aperto l'ingresso sulla Piazza, quando anticamente lo avea nella via del Garbo. Ma per andare persuasi della insufficienza di questa opinione, basta che si riguardi la strettezza della via suddetta, l'altezza del pavimento della Chiesa superiore al piano della strada otto braccia, e per
con-

conseguente la necessità di scala per salirvi, le quali cose essendo molto contrarie all'immaginario disegno, ci confermiamo nella credenza, che la Chiesa di Santo Romolo abbia sempre avuta la sua porta maggiore verso mezzodi.

VIII. E giacchè siamo sulla Porta, di questa notare mi piace il disegno, ch'è molto lodato, ed il Cinnelli lo crede dell'Ammannato, dicendo che lo facesse per una finestra di Palazzo; ma in un libro di Ricordi del Prior Lapucci presso i suoi Eredi trovasi essere questa Porta Architettura di Bernardo Tasso. Tutta la Chiesa, come parlano i libri delle Riformagioni, ed il Vasari, fu disegnata da Angiolo Gaddi, e da lui dipinta a fresco, vedendosi anche inoggi nei pilastri, e nelle pareti imbiancate alcuni diademi di teste dei Santi già dipinti. Gli archi, che dividono la Chiesa in tre navi, sono alti assai, e singolari sono due terrazzini laterali nell'ingresso della Porta, che simiglianti non hanno le altre Chiese di Firenze. Incominciando poscia ad osservare le Cappelle, se voltiamo a manritta troveremo la Cappella fatta dalla Famiglia de' Guidacci, dove avvi una Tavola antica con in mezzo un quadro di Santo Antonio da Padova. La seconda è dei Conti con Tavola di Monanno Monanni, il quale vi effigiò la Nunziata, che falsamente è creduta opera dell'Empoli, quando il Prior Giovanbatista Conti la fece fare dal Monanni. Segue la terza Cappella della Famiglia dell'Antella dotata da Cosimo dell'Antella nel 1607. con istrumento rogato da Ser Giuseppe Barni: e di Simone dell'Antella vedesi un Sepolcro di macigno a man sinistra dell'Altare, la cui Tavola antica era di S. Bartolommeo, ma inoggi vi è una moderna, ove effigiati sono Maria, S. Bartolommeo, e le Anime del Purgatorio, e sopra la predellina di questo Altare si adora il Cristo morto fattura del Giacobbi. Tornando poi alla porta, a sinistra dove osservammo la Lapida sopralodata di Neri Cedernelli, notar debbo, che la Cappella,
detta

detta de' Cederni, o Cedernelli fu dotata da Bartolommeo Cederni Mercante, per contratto del 1492. che rogò Ser Andrea di Agnolo da Terranuova, e poscia la donò ai Monaci di Badia: ma molto prima di Bartolommeo la Cappella era stata eretta da Scolaro di Piero Cederni, come si legge nella lapida della Sepoltura, e nella Tavola vi era un S. Francesco con queste parole, *Hoc opus fecit fieri Bartolomeus Cederni de Cedernis*, di presente a questo Altare è in venerazione un'Immagine di Maria col Bambino in braccio dipinta sul muro dal Gaddi, di cui pure è un Crocifisso quivi allato colorito a fresco. Segue l'Altare di San Giacinto, dove nel quadro Simone Pignoni ha rappresentato la Madonna del Rosario, S. Francesco, e S. Giacinto, alla quale Cappella, oltre averla fondata un certo Francesco Medici Turco battezzato, morendo lasciò egli tutto il suo, leggendosi nel pavimento un Epitaffio in marmo a lode del Neofito, e di sua Moglie chiamata Oliade Girabassa. Viene la terza Cappella dei Temperani Carradori, la Tavola, che vedesi in alto è antica, e sotto vi è una S. Maria Maddalena de' Pazzi del Pignoni. All'Altar Maggiore dedicato a S. Romolo dell'antico non ci è rimasto, che la Tavola di Neri di Lorenzo di Bicci, veggendosi la Tribuna ornata di rabeschi, di rilievi, e di statue rappresentanti le azioni del Santo, che fece fare il Priore Antonio Lapucci, a cui spetta il Padronato, ed appiè degli scalini leggesi il nome di Lorenzo Soldini presente Priore, cui debbonsi molti ornamenti fatti alla Chiesa.

IX. E restandomi a ragionare degli onori fatti dalla Repubblica a S. Romolo in questa Chiesa, noterò prima lo sbaglio preso dal Mini nel Discorso della Nobiltà Fiorentina a pag. 103. e dal Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fiorentini, avendo essi scritto, che la Signoria ordinasse in questa Chiesa solenni Esequie, e Corona di alloro a Coluccio di Piero Salutati, dopo le quali esso fosse ivi sepolto, abbaglio, credo io, originato dall' avere Coluccio in vita fatto per se, e per i

fuoi la sepoltura in Santo Romolo, che era subito all'ingresso della Porta maggiore con lapida, che diceva:

SEPVLCRVM COLVCCII PIERII
DE SALVTATIS ET SVORVM.

Ma la Repubblica, che gli avea decretato le più onorevoli distinzioni, volle, che fosse seppellito in Santa Maria del Fiore con Deposito, come poscia praticò a Marsilio Ficino, e ad altri. Nè dicasi, che almeno l'Esequie si faranno fatte in Santo Romolo, perchè di certo l'Orazione funebre, e la cerimonia d'incoronare il Defunto, furono fatte nella pubblica Piazza de' Peruzzi coll'intervento dei Collegj, e di tutto il Popolo. In prova di che io potrei addurre tutte le testimonianze, che vanno stampate in fronte alle lettere di Coluccio date alle stampe, ma ne riporterò una sola, che è la quarta del primo libro, estratta dal Priorista come appresso:

Ser Coluccius Pierii Coluccii eorum Notarius pro Quarterio Sancte Crucis qui in dicto officio decessit die 4. dicti Mensis Maii 1406. in die Martis de sero, & die sequente honorifice sepultus, & laureatus per me Vivianum Nerii de Franchis Scribam Reformationum commissione DD. & Collegiorum, super bara mortuus super Platea de Peruzzis, facto per me super materia sermone, cixxi Corpus presentibus Collegiis & omnibus Militibus & Doctoribus Civitatis, & imposui sibi lauream de lauro, ut Poete sepultus fuit in maiore Ecclesia Florentina, & Drappellonibus Communis, & suis, & Artis, & Communis Buggiani & Dopperiis multis fuit Corpus & Funus multipliciter & merito honoratum &c.

Il Deposito, che ordinò la Repubblica, che se gli facesse, fa d'uopo dire, o che non fosse fatto, o che fatto andasse male con altre lapide, che si perdettero con l'occasione del nuovo ricco pavimento di marmo fatto
nel-

nella Cattedrale nel 1660. Un Epitaffio però si conserva nella Biblioteca Riccardiana come appresso:

*Exprimit Herculeos Coluccius iste labores,
Distinguit fatum, pertractat Relligionem,
Invehit in Satrapas, patria ius, fasque tuetur,
Et Cynici calamo perimit convicia Lusci.*

E circa alla Sepoltura dal nostro Coluccio di Piero fatta in Santo Romolo, dirò sommariamente, che terminata, ed estinta la Famiglia de' Salutati, rimase Erede lo Spedale degl' Innocenti, il quale donò la sepoltura nel 1634. alla Compagnia del Santissimo Sacramento, che si raduna in questa Chiesa, ma con una laudevole condizione, che nella nuova lapida da mettersi per i Fratelli della Compagnia vi fosse la memoria della Famiglia Salutati, come fu fatto, e perchè anche questa seconda lapida consumata da chi entra in Chiesa, fra poco averà logori i caratteri, ho giudicato quì di copiarla, e dice come segue:

VETVSTATE LAPIS OSSA FAMILIAE DE SALVTATIS
QVONDAM CAELAVIT
POSTHAC PIOS SANCTISSIMI SACRAMENTI
SODALES SVO IN SINV TVMVLABITVR
AN. MDCXXXIV.

X. E ritornando alle distinzioni di stima, di onore, e di venerazione dei Fiorentini a Santo Romolo, e alla sua Chiesa, incomincerò dal Campanile, che fu murato a spese del Pubblico, vedendosi in esso dipinte le armi della Repubblica, e del Popolo, ed un Orologio a Sole, che governa quello della Torre di Palazzo. Su questo Campanile eravi una Campana consacrata da Sant' Andrea Corsini Vescovo di Fiesole, e vi si leggeva: *Ob Reipublice salutem consecravit Andreas Corsinus Episcopus Fesulanus anno* Nel 1357. ordinò la Signoria, che in perpetuo si solennizzasse il festo gior-

no di Luglio con festa insigne in questa Chiesa, ove venivano ad offerta i Collegj, e si correva il Palio. Nel giorno poi, che i Senatori pigliano l'Ufizio del Magistrato Supremo de' Configlieri, dal seggio di loro Audienza processionalmente partendosi si trasferiscono a Santo Romolo per udirvi la Messa, che è cerimonia divota introdotta, e praticata con solennità da quegli antichi nostri Padri al governo delle cose pubbliche promossi, e il Senato sulla Porta della Chiesa è ricevuto dal Priore con cotta, e stola, dandosi a ciascuno l'acqua santa, e suonando le campane, e l'organo. Ma che diremo dell'antichissimo, e per più secoli scrupolosamente ritenuto costume, passato anche in altre Diocesi in legge sinodale, di aggiugnere a ciascun nome di chi si battezzava; se Bambino quello di Romolo, e se Bambina quello di Romola? Questo si vede nei libri del Battesimo presso l'Arte de' Mercatanti, de' quali nomi due mi piace di sceglierne assai memorabili, cioè di San Filippo Neri, che trovasi registrato in questa forma „ Filippo, e Romolo di Ser Francesco di Filippo da Castel Franco nato adì 21. Luglio 1515. a „ ore 6. „ e di Santa Caterina de' Ricci leggesi „ Alef- „ sandra Lucrezia Romola di Messer Pier Francesco di „ Ruberto di Giovanni Ricci 23. Aprile 1522. a ore 18.

XI. Ed agevole cosa mi farebbe l'assemblare quì non pochi illustri esempli di offerte, di censi, di tributi, e di legati pii, considerabili onoranze dei nostri Antenati date al Santo: Ma conciossiachè in questa mia Lezione ho sempre addimandato S. Romolo Vescovo e Martire, non farà soverchia attenzione, prima di abbandonar totalmente il ragionare, se io mi protesto di avere così parlato, per conformarmi unicamente al linguaggio della Toscana, la quale dal Secolo X. in poi di S. Romolo o si scriva, o si ragioni, Vescovo e Martire lo addimanda, e più che più all'insigne Romano Martirologio, dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. emendato, corretto, ed ornato di dottissima Dissertazione, che fu dato alle stampe nel 1748. ed
in

in esso si legge : *Prædie nonas Iulii Fesulis in Tuscia S. Romuli Episcopi & Martyris Discipuli B. Petri Apostoli, qui ab eodem missus ad prædicandum Evangelium, cum in multis Italia locis Christum annuntiasset, rediens Fesulas sub Domitiano Principe martyrio coronatus est cum aliis Sociis.*

XII. Ma essendo inforta da pochi anni sono una dotta, ed infievolmente strepitosa controversia tra gli Eruditi di Firenze sopra la verità del Martirio del nostro Santo, dalle molte Scritture date alle stampe per mio avviso il nome di S. Romolo è divenuto più celebre nel Mondo, in quella guisa appunto, che da replicati colpi de' martelli più sonoro si rende il bronzo. Nè io penso in questa contesa prendere partito, di mia tenuità essendo assai consapevole: tuttavolta per ragione della Storia debbo dare qui la notizia de' principali Autori, che hanno scritto sopra tal questione. E facendomi dai favorevoli al Martirio del Santo Vescovo, tra' primi porrò Mario Fiorentini figliuolo del dottissimo Lucchese Francesco Maria Fiorentini, il quale nell'Opera: *De Etrusca Pietatis originibus* dopo la morte del suo Genitore, di cui era il libro, v' inferì, e collazionò gli Atti del Santo Martire. In secondo luogo viene l' Erudito Scrittore Domenicano P. Domenico Maria Sandrini, che avendo assembrato quanto evvi di tradizione, di autorità, e di documenti, si è affaticato a dimostrarne la verità nel suo libro scritto a penna: *De primo Florentinorum baptismo*. Ma con più calore dei suddetti entrò a patrocinare questa causa il tanto commendato Monaco Vallombrosano D. Fedele Soldani, primieramente stampando sul fine del primo tomo di sua lodatissima Storia di Passignano e la Vita di S. Romolo, e l' Omelia dell' Abate Teuzzone. Scrisse poscia in diversi tempi tre lettere in difesa degli Atti di S. Romolo Martire, e Discepolo di S. Pietro Apostolo. In quarto luogo annovero le belle osservazioni del Sig. Iacopo Niccola Gattolini Fiorentino Accademico Columbario stampate in Venezia nel 1745. alle
qua-

quali volle egli aggiugnere tre Dissertazioni con nuovi documenti, che stampò in Modena nel 1751. e nel 1753. ed in fronte della prima sua Opera leggesi una Dedicatoria ai Padri Bollandisti, dai quali riscosse e lode, e gradimento. Or passando al novero degli Scrittori ai primi contrarj, debbo dare il primo luogo al Chiarissimo Scrittore, il Signor Dottor Giovanni Lami: Questi dubitando di tale Martirio, scrisse nella sua Opera: *De Eruditione Apostolorum* al Cap. II. sembrargli assai incerta la missione di S. Romolo in Toscana fatta da S. Pietro Apostolo: ma poscia obbligato a difendere la sua offesa estimazione, intraprese l'Esame degli atti stessi, scrivendone nelle sue *Deliciae Eruditorum* al Tomo del 1742. con questo titolo: *Acta apocrypha S. Romuli*: al quale aggiunse un'abbondevolezza di annotazioni. Prima però di questa ultima fatica del Signor Lami erano uscite alle Stampe le nuove scoperte fatte dal Signor Dottore Pier Francesco Foggini soggetto abbastanza noto ai letterati per parecchi insigni libri, che ha dato alla luce, e che ci fa sperare dal suo indefesso studio nelle più famose librerie di Roma. Del Signor Foggini adunque abbiamo le seguenti opere risguardanti la nota controversia: la Dissertazione XIV. nel libro *De Romano Divi Petri itinere*, ed un altro non meno studiato libro con questo titolo: *Istoria di Santo Romolo Vescovo, e Protettore di Fiesole, liberata dal Dottore Pier Francesco Foggini dalle calunnie apposte in una Scrittura pubblicata per difesa degli Atti di detto Santo apocriphi, e alla gloriosa memoria di lui ingiuriosissimi*: A questi due Valentuomini alleato si fece l'insigne Scrittore delle Origini, e delle Antichità Cristiane il Padre Maestro Tommaso Maria Mamachi dell'Ordine de' Predicatori al Tomo II. della commendatissima sua Opera, e nel medesimo sentimento innanzi al Dottissimo Domenicano scrisse pure il Signor Dottor Bartolommeo Bianucci due lettere piene di erudizione. E per vero dire essendo tutt'i sopraddetti Soggetti per la loro acclamata dottrina ragguardevolissimi, e per conseguente

al

al pio partito avversarj rispettabili, sembrami, che sia opportuno consiglio il dare a ciascuno degli Scrittori quella lode, che si meritano. Onde da noi faranno mai sempre commendati, e quei, che con diligentissimo studio cercarono di separare il vero dal falso degli Atti troppo confusi del Santo, e i devoti di S. Romolo impegnati a mantenere sul capo di lui la corona di Martire. Legganli con ammirazione le dottissime osservazioni de' soprallodati Critici, ma la venerazione si conservi alle Immagini rappresentanti in ogni dove S. Romolo e Vescovo, e Martire. E tanto più, da che il Sig. Dottor Gio: Lami viene scoprendo nuovi documenti nelle sue Novelle Letterarie de' 27. di Luglio, de' 3. e 10. di Agosto del 1753. per mezzo delle quali si potrebbe in qualche maniera conciliare l'una, e l'altra opinione; Conciosiacosachè il pio partito otterrebbe anche dagli Avversarj stabilita la corona di Martire sul Capo del Santo Vescovo, non ostante che in tal supposto il Vescovado di Santo Romolo fosse d'uopo, che si assegnasse nella Serie de' Vescovi di Fiesole al Secolo VI. E per fine ritornando io a protestarmi neutrale in tale questione, pregherò Santo Romolo ad ispirare pensieri di pace a chi desio avesse di seguitare la pugna. In questa Chiesa sono da notarsi le seguenti iscrizioni:

D. O. M.

CATHARINAE ROSPIGLIOSIAE PISTORIENSI
 NOBILISSIMAE NON MINVS
 ANIMI DOTIBVS QVAM FORMA CORPORIS
 ORNATISSIMAE ALOYSIVS
 SEMENZIVS SERENISS. M. D. AETRVRIAE
 CVBICVLARIVS MOERENS
 HIC MONVMENTVM POSVIT XXX. MAII AN. MDLXXV.

In

In mezzo della Chiesa:

D. O. M.


IOSEPHO BIANCHINI CIVI FLORENTINO
 MATTHEI FIL. IOANNIS NEP.
 MATHEMATICES PROFESSIONE CLARO
 IN DIVIDENDIS TVM CYCLOIDVM
 TVM SPIRALIVM
 LINEARVM VIBRATIONIBVS
 PERITISSIMO
 PVBLICI HOROLOGI MODERATORI
 STUDIOSSIMO
 GREGORIVS ET FRATRES BIANCHINI
 MOESTISSIMI FILII
 PATRI AMANTISSIMO SIBIQVE POSTERISQVE SVIS
 PONI CVRARVNT
 OBIT NON. IAN. AN. D. MDCCXXXI. AET. SVAE LXXX.



L E Z I O N E IV.

DELLA CHIESA DI SANTA CECILIA.



- I.  **L** titolo di Cardinale, il quale inoggi solamente si conserva nella Santa Romana Chiesa con maestà grandissima, e con non minore autorità, già era nei primi secoli della Chiesa nascente comune a varj gradi di Persone Ecclesiastiche, come nel Registro di Papa Gregorio il Grande possiamo agevolmente vedere a quanti questo titolo fosse proprio, e comune. Nè io entrerò a discorrere, che cosa importasse il nome di Cardinale in que' tempi, sì perchè credo questa materia essere assai nota in questo nostro secolo di erudizione fioritissimo, sì ancora perchè farebbe di uopo una ben lunga dissertazione, la quale non mi sembra punto pertinente a questo luogo, bastandomi quì di notare, che un Prete Cardinale portava seco un grado di maggior dignità, e riverenza degli altri Sacerdoti, o Parochi, e che insieme fosse di alcune Chiese speciale privilegio, per cui esse godevano sopra l'altre Superiorità, o qualche Maggioranza; Quello però che io debbo cercare, sono gli esempli di simigliante denominazione usati nelle Chiese Fiorentine, e per vero dire trovasi dal Vescovo Rinieri dato alla Chiesa di S. Giovanni nel 1073. come si legge in un suo Diploma di detto anno con le seguenti parole: *Est quedam Ecclesia S. Ioannis Baptiste Cardinalis*: e così pure chiamasi la Chiesa di Santa Felicità in parecchi Diplomi dei nostri Vescovi, come di Raimbaldo nel 930. d' Ildebrando nel 1013. In uno poi assai ben conservato, e che dei più vetusti

tutti essendo si conserva presso i Canonici di Santa Maria del Fiore, leggesi come appresso: *Sichelmus Episcopus Flor. concedit ad livellum Rodulpho filio B. M. Michaelis bona in loco Gello in plebe S. Petri de Quarto pertinentia Ecclesie Cardinali S. Cecilie pro denariis sex bon. de argento An. V. Imp. Ottonis Kal. Apr. Ind. 9. Ego Leo scriptor complevi An. 966.* E comechè questa Chiesa chiamata S. Cecilia sulla Piazzuola de' Malespini, mercè la liberalità de' nobili Cittadini, e lo zelo degli attenti Priori piuttosto è cresciuta nel suo splendore, benchè si sia dismesso il titolo, che avea di Cardinale, credendo io, che farà a grado a tutti di averne le più minute notizie, per illustrarla con erudizione istorica, io mi farò in questa Lezione dall' Ammirabile di essa, per poscia in altro ragionamento osservare tutto l' Adorabile.

II. Che antichissima sia la Chiesa di S. Cecilia, oltre il trovarsi, che prima del mille addimandavasi Cardinale, abbiamo altri documenti presso Ricordano Malespini, Vincenzio Borghini, e Stefano Rosselli, cioè l' essere stata annoverata tra le Chiese Collegiate di Firenze, avendo essa avuto Canonici fino al 1250. e la Piazza de' Malespini assai prima, che scrivesse Ricordano la sua Storia, era chiamata Piazza di S. Cecilia, come egli stesso al Cap. 41. lo confessa. Inoltre in questa Chiesa a nome del Comune di Firenze 200. Cittadini giurarono solennemente la pace, e concordia co' Senesi nell' anno 1201. siccome negli spogli di Leopoldo del Migliore, e nelle Riformazioni Lib. 29. a carte 96. leggesi, che *in S. Cecilia Gherardino Caponsacchi Potestà di Firenze nel 1193. celebrò l' accordo de' Fiorentini co' Signori del Trebbio, i quali si obbligano per segno di Vassallaggio portare ogni anno una marca di argento al Tempio di S. Giovanbatista nel giorno della sua Festa.* Onde col Rosselli si può argumentare, essere non solo antica, ma nella sua antichità Chiesa Veneranda, e Ragguardevole. E se non disdice dopo sì belle autorità aggiugnere una mia congettura sopra il tempo, in cui fu fabbricata la Chiesa, io direi nell' 821. o in quel torno, quando seguì
in

in Roma la prima strepitosa invenzione del Corpo della Santa, la quale in una visione a Papa Pasquale I. gli scoprì il luogo di sua sepoltura, che dal Pontefice stesso fu ridotto ad una solenne Basilica; della quale invenzione, e fondazione, fattasi celebre e pubblica la fama, i Fiorentini non tardarono ad imitare secondo il loro costume la divozione de' Romani, nel primo cerchio di Firenze a S. Cecilia tale Chiesa dedicando.

III. All' antichità corrispondono gli onori, che ha goduti questa Chiesa, nelle Riformagioni trovandosi, che la Signoria, e i Magistrati venivano quivi a offerta nella festa della Santa, e talvolta in essa Chiesa essersi fatte le Radunanze pubbliche. Della nomina del Priore, o del Rettore non vi è memoria, che giammai sia stata nelle private famiglie, ma sempre nel popolo come dura ad essere anche ai nostri giorni; ed il glorioso novero dei suoi Rettori celebri chi in Santità, chi in Dottrina, e chi in Dignità, vi accresce non poco di splendore. Nel 1131. eravi un Priore in opinione di Santo, e se non ne abbiamo di certo il nome, il Sig. Domenico M. Manni però nel libro 12. de' suoi Sigilli inclina a credere, che si chiamasse Giovanni, e forse è quegli, che 5. anni dopo con questo nome addimandasi in un contratto presso il Senatore Strozzi, che dice come segue: *Ioannes Presbiter & Custos, & Rector Ecclesie Sancte Cecilie posite infra Florent. Civitatem 3. Idus Aug. 1137.* dà a livello a Burnetto, e Gherardino *germanis fratribus filiis Uberti &c. Casolarem & terram, que posita est in Civit. Flor. prope posterulam de Abatia. Actum infra Ecclesiam S. Laurentii prope Civitatem Florent. 1136.* Ma perchè il ragionamento mi ha portato a questo Priore Santo, non credo io di poter essere tacciato, se rammento brevemente la Storia, su cui si fonda questa opinione, e che io ho estratta dagli Scrittori Vincenzo Borghini, Stefano Rosselli, Abate Puccinelli, e Prete Pizzichi, e da quest' ultimo ne abbiamo una relazione stampata nel 1687. che per altro di correzione abbisogna.

IV. Nell' anno adunque 1131. un Prete per nome

Amadio di Val di Pesa venuto essendo a Firenze per suoi affari, la notte prese il suo alloggio in un' Osteria dietro a San Piero Scheraggio, creduta da lui onorata, ma nell' inoltrarsi della notte si avvide egli, che era piuttosto un postribolo, e però alzatosi di letto in compagnia del suo Cherico affittissimo si pose ad orare, lamentandosi con Dio amorevolmente, perchè in Firenze non vi fosse un Ospizio per i Sacerdoti Forestieri, quando se gli diede a vedere Gesù in abito di Pellegrino, il quale avendolo consolato con promessa di esaudirlo, comandogli, che la mattina andasse dal Priore di Santa Cecilia. Venuta l'alba corse il Sacerdote a raccontare la visione al Priore di detta Chiesa, il quale perchè uomo da bene non volle da se giudicare nulla dell'accaduto, ma in compagnia del forestiero andò dall' Abate Azzone di Badia, cui comunicò il caso, ed ambedue giudicando essere cosa da rappresentarsi alla considerazione del Vescovo, andarono al Vescovado, quando prevenuti si trovano dal Prelato, che racconta, come la notte comparitegli Gesù Pellegrino, chiesto gli avea uno Spedale in Firenze per comodo de' Sacerdoti Forestieri. Il Vescovo era Gottifredo de' Conti Alberti, e non Giovanni, come scrive il Pizzichi, forse confondendo il nome del Vescovo con quello del Priore di Santa Cecilia. L'Abate Azzone attonito al parlare del Vescovo disse, che appunto venivano per una simigliante visione accaduta al Prete Amadio, che avea l'onore di presentargli, ed avendo Gottifredo udito il racconto, che tutto confrontava appuntino colla sua visione, determinò di convocare il Clero Fiorentino, lo che si fece nel Monastero di Azzone, e col parere di tutti fu stabilito, che in avvenire sei Rettori delle Chiese più vicine alle Porte della Città avessero il carico di alloggiare i Sacerdoti Pellegrini, e per tale impiego questi Rettori furono chiamati Preti Portari. Questo uso caritatevole essendo durato fino al 1311, una seconda visione di Cristo Pellegrino, che si fece vedere non solamente al Vescovo Antonio di Orso, ma ad altri Sacerdoti ancora,

die-

diede motivo di fabbricare il celebre Spedale di Gesù Pellegrino in via di San Gallo, del quale a suo tempo ne daremo la Storia, bastando per ora, che da questo succinto racconto si ravvisi il credito del Priore di S. Cecilia nel 1131. E per proseguire il novero de' Priori mi farò dall'Archivio di S. Lorenzo, dove al facchetto 14. leggesi il nome di Mefs. Rinaldo in un contratto, che dice come qui segue. 1189. *Presbiter Renaldus Custos & Rector Ecclesie Sancte Cecilie emit ab Ubaldino &c. petium terre posite inter Arcora. Ego Ser Iacobus Not. D. Federici Imperatoris.* Ed ivi pure avvi un altro contratto stipulato in *Ecclesia S. Cecilie* 1252. e tra i testimoni è sottoscritto Prete Vita Canonico della Chiesa di Santa Cecilia. Similmente tra le scritture del Capitolo Fiorentino nella carta di Procura del Clero Fiorentino 1286. è sottoscritto Priore di Santa Cecilia un Ugucione: siccome nel testamento di Arnoldo Peruzzi del 1292. ove si dispone che *Si contingat Corum Ecclesie S. Cecilie Florent. ampliari, voluit in ipso hedificio expendi de bonis suis ad beneplacitum fratrum suorum Pacini, Masi, & Giotti Florenos 10. Flor. parvor.* Un Ser Orlando io trovo Rettore nel 1320. in una scrittura dell'Archivio di Cestello, e nella origine della Congrega Maggiore nell'anno 1311. e trovo al 1356. un Niccolò Rettore della medesima, che io stimo, esser quello, che nel 1371. fondò una Cappella all'Altar Maggiore della Chiesa di San Lorenzo sotto il titolo de' Santi Martiri Tiburzio, Valeriano, e Massimo per testamento rogato da Ser Lodovico da Tavernelle. Questi fu Canonico di Lucca, di Verona, e di Santa Maria del Fiore, essendo egli figliuolo di quel Sennuccio di Benuccio della Famiglia del Bene, Poeta Toscano, e amico intimo del Petrarca. Leggo pure il nome di questo Priore fra testimonj al Possesso del Vescovo Angiolo, o piuttosto alla lettura in Sagrestia del Duomo della Bolla di Clemente VI. colla quale sospendevasi l'elezione del Vescovo fatta dal Capitolo Fiorentino di Filippo dell'Antella; questa Bolla è inserita nei Protocolli di Ser Buonaccorso

corso di Gerino del Cacciato all' Archivio Generale pag. 63. Nel 1427. ne trovo Rettore Messer Benozzo Federighi Canonico Fiorentino Protonotario Apostolico, e Vescovo di Fiesole, il quale arrivò col suo vivere fino all' anno 1450. lo che chiaro ci mostra il Sepolcro di lui fatto in San Pancrazio di terra cotta per mano di Luca della Robbia; Egli nella Chiesa di Santa Cecilia lasciò di se memoria e nell' arme sua, che è al Tabernacolo antico di marmo fatto fare da lui pel Santissimo, che tornava allato all' Altar Maggiore, e nella Campana più grossa, leggendosi in essa intorno intorno: *tempore Domini Benozzi Episcopi Fesul.* 1432. Nel tempo appresso a Benozzo fu Rettore di essa Chiesa Niccolò di Dino Corbizzi Canonico Fiorentino, Arciprete di Colle, e familiare di Eugenio IV. e morì nel 1479. E di Giovanni Bonghianni, di Carlo Boccini, e di altri insigni Priori a suo luogo ne parleremo.

V. Fra' tanti però onori e vantaggi, ebbe questa Chiesa le sue disgrazie, e cominciando dall' incendio, che seguì, qualmente gli Storici tutti ci ricordano, nell' anno 1304. per opra di Ser Neri Abati colla distruzione di Case moltissime, per cui (sono parole di Scipione Ammirato) nè le Case de' Cavalcanti, nè Mercato nuovo, nè *S. Cecilia* potè scampare l' ira del fuoco, e se fu tosto dalla Repubblica rifabbricata, nel 1341. corse un altro pericolo di essere demolita dalle stravaganze del Duca di Atene, avendo egli in concetto di ampliare la Piazza, e la strada in faccia al Palazzo della Signoria anche con etterminio de' luoghi sacri; il quale Tiranno, al dire di Giorgio Vasari nella Vita di Andrea Pisano, voleva dal Palazzo vedere senza intoppo la Via Romana, e il Mercato. Ma quello che tentò, e non ottenne il Duca, i Fiorentini bensì più e più anni dopo, cioè nel 1367. lo fecero per ampliare la Piazza de' Signori, gittando al suolo colla Casa del Rettore anco la Chiesa, che riedificarono per la terza volta, capovoltandola, e aprendo la Porta sulla Piazza de' Malespini, e nel suolo della Chiesa rovinata

nata fu fatta la Loggia, detta anche al presente dei Pisani, perchè fatta dopo la Vittoria riportata dai Fiorentini, mercè il valore, ed accortezza di Manno Donati nel 1364. E negli articoli della Pace fatta nell'anno seguente fuvvi l'obbligo ai Pisani di fare a loro spese, questa Loggia, oltre il pagare per dieci anni nella vigilia di S. Gio: Batista diecimila fiorini di oro, e la detta Loggia era, dice l'Ammirato, luogo, dove prima sedeva il fiore della Nobiltà. E dal detto anno fino al 1627. fuorchè la rovina del Campanile, non leggesi altra vicenda. In tal anno poi il Priore Giovanni Bongianini per grazia ottenuta dal Granduca Ferdinando II. col consiglio, ed aiuto dei Popolani rivoltò la Chiesa, riaprendo la porta sulla Piazza de' Signori, e nel seguente anno si principiò da Giovanni Nardi, oltre della Cantoria, la Cappella maggiore, la quale non fu terminata prima del 1641. essendone Rettore Cesare Borgagni per la ragione, che qui mi piace notare. Giovanni Nardi nato in Firenze, benchè di origine Nobile di Montepulciano, applicò alla Medicina seguendo l'esempio di Bernardino suo Padre dichiarato Nobile Cittadino Fiorentino nel 1600. Fu Gio: Medico de' Granduchi di Toscana, riguardata essendo dalle loro AA. con distinzione la sua virtù, e spiccando altresì in lui la pietà volle con nobilissimo disegno rinnovare la Chiesa di Santa Cecilia, principiando dall'Altar Maggiore; ma inforte gravi controversie tra lui, ed il Priore Bongianini geloso di sua iurisdizione, fece alto il Nardi, credendo di stancare l'animo del Priore, cui molto spiaceva la dilazione della fabbrica, e tuttavolta non volendo cedere nulla di sue ragioni, o sivero di sua iurisdizione, la principiata Cappella restò sospesa per lo spazio di 12. anni, quando la morte del Bongianini dato avendo luogo al nuovo Priore Cesare Borgagni, questi pensò colle cortesie a guadagnarsi la benevolenza del Nardi, lo che non fu difficile, e la Cappella con altri ornamenti restò terminata nel 1641. E quanto essa sia ricca, e vaga, lo vedremo, dovendo prima avvertire il
leg-

leggitore, che l'Altare maggiore era della Famiglia Infangati prima che si capovoltasse la Chiesa, vedendosi nel pavimento vicino alla porta, che era il luogo della Cappella Maggiore, una lapida sepolcrale con l'arme degl' Infangati al presente quasi consumata, conoscendosi con istento le tre sbarre turchine in campo d'argento arme di quella Famiglia.

VI. Entrando adunque in Chiesa a manritta vedesi il sepolcro del Baron Enrico di Starembergh, giovine che nel lavarsi in Arno si annegò nel 1650. il Deposito è un ricco lavoro di marmi fatto da Iacopo Maria Foggini allievo di Antonio Novelli, e ne daremo sul fine l'Epitaffio, che vi fu inciso. Rimpetto a questo vedesi il Tabernacolo già destinato per conservarvi l'Eucaristia, che dal Vescovo Benozzo Federighi si disse fatto lavorare, e sopra a questo è collocato un altro Tabernacolo, ove sta chiuso il Crocifisso Miracoloso di Loreto, di cui parlerò nella seconda Lezione. Seguitando a manritta viene la Cappella in onore de' Santi Tiburzio, e Antonio con tavola di Buonaventura Gandi, in mezzo alla quale evvi un vano, ove è custodita la divota Immagine della Centuria di Maria, di cui poscia ragioneremo. A sinistra corrispondente con uniformità di disegno segue altra Cappella di Cristo appassionato con tavola del Rosso, il quale rappresentò Gesù, che porta la Croce, ed una turba di spettatori con sì bella invenzione, disposizione, ed attitudini, che stimasi una delle più rare tavole di Firenze; Inoltrandoci poi nella Chiesa, troviamo due porte laterali, sopra le quali eranvi due finestre con pitture di Cecco Bravo, sulla porta destra avendo egli dipinto San Giovanni Evangelista, e sulla sinistra S. Gio: Batista, la prima non ci è più, ma la seconda è coperta da un muro sottile alquanto distaccato dalla pittura.

VII. Resta la Cappella maggiore di sopra accennata degna da osservarsi per la ricchezza de' marmi, e per la bontà delle Pitture. La Tavola all'Altare è del Cavalier Curradi rappresentante Papa Urbano I. che fu
pre-

presente alla morte di Santa Cecilia, ed il Martinelli alle pareti laterali dipinse a fresco le due invenzioni delle Reliquie della Santa, quella in tempo di Pasquale I. nell'anno 821. è a man sinistra, ove vedesi lo stesso Pittore ritratto al naturale in uno, che cava fuori dalle Catacombe la testa con torcia accesa in mano: la seconda invenzione sotto Clemente VIII. nel 1599. è a man-rietta, ove il detto Artefice effigiò il Priore Borgagni, che è quel Prete, che tiene in mano un cartello, e ne' tre Pellegrini sono ritratti Gio: Nardi, Nera sua moglie ed Ipolito suo Figlio: nelle due Nicchie ai lati dell' Altar medesimo vi sono due statue de' Santi Valeriano, e Tiburzio opera del Pieratti, e nella soffitta vedesi la Santa nella caldaia bollente pittura di un Fiammingo; ma per la morte di Giovanni restò in pendente parte di detta soffitta, dove veggonsi affisse l'arme della Famiglia de' Nardi, che tanto beneficò la Chiesa, la quale troveremo piena di preziose Reliquie nella seguente Lezione. Ecco l'Epitaffio, che leggesi al sepolcro del Conte di Starembergh;

D. O. M.

HENRICVS HELMHARTVS
 COMES AC BARO DE STARHEMBERG
 EX INCLYTA STARHEMBERGIORVM
 AB ANTIQVIS STYRIAE COMITIB. DESCENDENTIVM
 PROSAPIA PATRE COMITE AC BARONE DE STARHEMBERG
 MATRE IVDITHA SABINA
 IORGERIANA BARONISSA
 FLORENTIÆ IN IPSO FLORE ÆTATIS V. IDVS IVLII MDCL
 INFELICI FATO EXINCTVS
 HIC REQVIESCIT
 VIXIT ANN. XXII MENS IV D. IX
 P. M. F. M. M. P. P. M. H.

L E Z I O N E V.

D I S. C E C I L I A.



I.



O non posso introdurmi meglio nel secondo ragionamento di questa Storia, che col farmi ad osservare il Dossale conservato già da molti secoli in S. Cecilia, veggendosi in esso otto quadri dipinti sull'asse, e divisi secondo la maniera di que' tempi in altrettante spartizioni uguali componenti una sol tavola: nella prima evvi una sala parata per la festa degli Sposi Cecilia, e Valeriano; nella seconda una stanza, ove Cecilia confida al suo Sposo il segreto di avere ella un Angiolo Custode di sua verginità; nella terza è dipinto Valeriano già battezzato, che vede l'Angiolo della sua Sposa, e nella quarta Cecilia, che instruisce alla presenza di Valeriano Tiburzio suo Cognato. A manritta nella quinta S. Urbano Papa è figurato, che dà il Battesimo a Tiburzio, nella sesta effigiata è Cecilia incatenata alla presenza di Almacchio Prefetto, nella settima la Santa nel bagno bollente, ed il Carnefice vedesi colla spada ignuda in atto di decapitarla, e l'ultima ci mostra la Santa medesima, che prima di morire predica, e converte molti soldati. Questo Dossale, che è una tavola di Cimabue dal Vasari accennata tra le prime opere di quel restauratore della pittura, si potrebbe chiamare una reliquia dell'arte, ed un rarissimo tesoro di questa Chiesa. Ma perchè altre più preziose reliquie quì si conservano pertinenti alla Santa Vergine, e Martire, ed a molti Santi, senz'altro lasciando la tavola di Cimabue, vengo a quanto vi è di adorabile in questa Chiesa.

II. Quasi ogni Tempio ha il glorioso titolo di qualche Santo, ma non so se ciascuno abbia del Santo titolo-

lare la sua reliquia, e piacesse a Dio, che tutte le Chiese ne avessero quell'abbondevolezza, che io trovo in S. Cecilia. Quì vedesi un reliquiario vago quanto altro mai, ricco di argento, e luminoso di cristalli con piedistallo di assai lodato lavoro, nel quale molte singolari reliquie della Santa si contengono. Un pezzo della veste di lei subito invita il nostr'occhio a considerarlo tinto di sangue, e da un cartellino ci si addita della carne di questa Vergine, e Martire, siccome in un vasetto vi sono sue ossa e ceneri; in altro luogo più a basso evvi un frammento della stessa Cassa, nella quale il Cardinale Sfondrati sotto il Pontificato di Clemente VIII. trovò il pregiatissimo Corpo, e conciosiacosachè la Real Casa de' Medici era in quei tempi molto considerata in Roma, fu facile al Granduca di avere parte delle ritrovate reliquie, che portate a Firenze furono collocate nella Cappella Reale, ed una porzione di queste fu donata alla nostra Chiesa. Prima però che ci inoltriamo nella serie di altre reliquie, importante digressione farà il quì notare alcuni sbagli presi da qualche Scrittore circa la vita di S. Cecilia, e primieramente, che fosse Siciliana la Santa, errore fu di Fortunato, che scrisse: *Caciliam Sicula profert, Seleucia Teclam*, quando negli atti della Santa abbiamo come Almacchio la riconosce Romana, e di essere Cittadina di Roma lo disse Cecilia stessa: *Cacilia respondit Romana Civis sum*. Il secondo sbaglio si fu, di chi scrisse, che la Santa fosse martirizzata sotto Aurelio Comodo, lo che si mostra chiaramente falso, posciachè ella morì nelle mani di Papa Urbano, il quale governò la Chiesa sotto l'Imperadore Alessandro. Finalmente avvertasi, che se i Musici hanno per loro Avvocata Cecilia, non è prova convincente per credere, che ella sapesse di canto, e di suono, libertà de' Pittori moderni, non trovandosi nelle antiche tavole la Santa, che suoni l'Organo, onde le parole della Chiesa nell'Ufizio: *cantantibus organis, Cacilia Domino decantabat*, si debbono intendere, che Cecilia orava, ed al suo Dio raccomandavasi, giusta le parole degli Atti: *cantantibus organis illa in corde suo soli*

Domino decantabat dicens: fiat cor meum, & corpus meum immaculatum, le quali parole Antonio Bossi così commenta: *Ex quo mos ille in Ecclesia defluxit, ut in eius manibus organa appingantur.*

III. Ora tornando alle reliquie della Chiesa, vedesi in un reliquiario di argento grande, e di superbo disegno l'estremità del dito auricolare di S. Trofimo, ed il restante del dito conservasi nella Cappella Granducale. Questa reliquia fu donata alla Chiesa dal Cardinal Francesco Maria de' Medici, con questa condizione, che il Priore fondasse una Congregazione sotto il titolo di S. Trofimo Protettore dei Podagrosi, come seguì, e nel dì, che aprissi la Congregazione vi fu una solenne Processione per tutta la Piazza, e v' intervenne il Cardinale stesso. Questo Santo fu Discepolo di S. Paolo, e Vescovo di Arles. Ma varj Scrittori Ecclesiastici di un Santo ne fanno tre, volendo essi, che il Trofimo degli atti degli Apostoli sia uno, il secondo quel Discepolo lasciato da S. Paolo a Mileto infermo, ed il terzo il Vescovo d' Arles sull' autorità di Gregorio di Tours, che Trofimo morisse in Arles nell'anno 250. Ma sembra più probabile l' opinione di chi ne vuole un solo, conciosiacosachè il Baronio nelle note al Martirologio dice: *Gregorius hic manifestissime erravit*, e si ha una lettera dei Vescovi di Francia a S. Leone Papa, nella quale asseriscono, che S. Trofimo mandato fosse in Arles da S. Pietro.

IV. Or tornando in Chiesa vi sono due corpi di Santi Martiri co' nomi proprj di Vascante, e Leontida, ambedue venuti di Roma nell'anno 1645. come dall' Archivio Arcivescovile apparisce. Furono estratti dal Cimitero di S. Agnese in via Numentana, per ordine di Papa Innocenzio X. trovati colle loro iscrizioni, e lapide. Il Corpo di S. Leontida fu dal Cardinale Ginetti Vicario del Papa donato al Marchese Paolo del Bufalo, e questo lo mandò a Firenze al Cavaliere Tommaso Guidotti, Coppiere del Cardinale Gio: Carlo de' Medici, e dal Guidotti passò in dono a Giovanni Nardi insigne Benefattore della Chiesa di S. Cecilia con le palme, e vaso di fan.

fangue, e nella lapida leggevasi: *Januarius Leonide Coningi fecit in pace*; Quello di S. Vascante lo stesso Cardinale de' Medici avendolo ricevuto dal Cardinal Panfilio, lo donò parimente a Giovanni Nardi ai 10. di Febbraio del 1645. ed entrambi dal soprallodato Nardi furono fatti trasferire alla Chiesa di S. Cecilia, ed esposti alla pubblica venerazione con la ricognizione, e licenza di Vincenzio da Rabatta Vicario Generale dell' Arcivescovo Piero Niccolini; quindi il moderno Priore non guardando a spese per maggiore onore de' Santi, in due nuove Urne dorate co' suoi cristalli gli ha collocati in sagrestia, ove si conservano in tutto l'anno, a riserva di alcuni giorni solenni, nei quali vedonsi esposti su gli altari della Chiesa.

V. Abbiamo ancora la reliquia di S. Giovacchino, di cui vedesi in Chiesa sull' altare della Cappella sinistra un quadro con abbondevolezza di voti, ed in ogni anno se ne fa una divota festa. Tardi per vero dire la Chiesa Latina inserì questo Santo nel Calendario, e il primo fu Papa Giulio II. ma perchè gl' Inni, e Lezioni, ed Antifone erano state prese dagli apocrifi scritti, nel Pontificato di S. Pio V. e festa, ed ufizio fu soppresso, come apparisce dal Calendario Romano del 1572. nel quale niuna menzione si fa del Santo. Devesi adunque grado al Pontefice Gregorio XV. che ne stabilì la festa, o si vero la restituì per tutta la Chiesa Cattolica ai 20. di Marzo, ad istanza del Re Cattolico, per le replicate suppliche della Ven. Maria di Escobar, leggendosi nella Vita di questa gran Serva di Dio, come nello stesso giorno, che il Pontefice scrisse il Decreto per la festa del Santo, Maria Vergine scese dal Cielo con una Collana di oro, che pose al collo di questa sua serva, in premio delle sollecitudini avute in procurare tale onore al suo Santo Genitore. Debbo però notare, come l' Imperatore Carlo VI. desiderando, che fosse questo giorno dichiarato festa di precetto, per non moltiplicare feste, ne ottenne la traslazione in perpetuo alla Domenica di Agosto, che viene dopo l' Assunta. Oltre alle reliquie annoverate di
fo.

sopra, e molte altre, che adoransi in un ricco ovato, vi sono due Immagini miracolose, che accrescono in questa Chiesa e lo splendore, e la divozione. La prima è l'Immagine di un Crocifisso di rilievo alto un braccio, il quale già consumato dai baci, e dalle lagrime dei Pellegrini, quando stava pendente alla parete della Santa Casa di Loreto, ove l'anno 1682. essendosi portata una divota Compagnia di Firenze condotta da Michel Boccini Priore di S. Cecilia la chiese, ed ottenne dal Cardinal Busfi, allora Prelato, e Governatore di Loreto. Fu portato qual pregiatissimo tesoro a Firenze, solenne essendo stato l'ingresso in Città, ricevuto alla Porta di S. Niccolò dalla Compagnia di S. Biagio con torce accese, ed accompagnato sino alla nostra Chiesa, ove dispensa continuamente le sue grazie, vedendosi il Tabernacolo, ove sta chiuso, ma sempre coperto di voti, e la Centuria di Maria, che ne ha l'iuspadronato, ogni cinque anni con festa solenne lo espone sull'altare. Questa stessa Centuria, che fu istituita nel 1682. da pje persone, ha parimente un'Immagine di Maria miracolosa acquistata in questo modo. La Centuria era così decaduta, che contavansi niente più di quattro, o cinque fratelli, e però ansioso il moderno Priore di rimetterla, di accordo con questi pochi aggregò alla Centuria un fiorito numero di giovani, che già radunavansi in luogo particolare ad offerire questa Immagine di Maria, onde con tale unione fu collocata in Chiesa la Santa Immagine, la quale cominciò subito a premiare la pietà e del Priore, e dei Congregati con ispecialissimi favori. E qui mi si conceda di riportare le parole del Signor Domenico Maria Manni nel Tomo XII. dei suoi Sigilli in lode di Giuseppe Maria Stefanini presente Priore di Santa Cecilia, come appresso „ Alla cui vigilanza molto dee di presente il decoro di questa Chiesa, avendo restaurata a proprie spese, ed abbellita internamente, e nell'esterno la medesima, e fattale il comodo fra le altre della nuova Sagrestia, che di presente si vede, costata assai considerabile somma.

L E Z I O N E VI.

DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO

DE' PADRI AGOSTINIANI DELLA CONGREGAZIONE
DI LECCETO.

I.



A Chiesa di Santo Stefano a Ponte è un Tempio dedicato ad un Santo, il quale essendo stato il primo a spargere il sangue per la Fede di Cristo, ebbe ancora tra' Martiri il primo onore della venerazione di sue Reliquie adorate, giusta l'asserzione di S. Girolamo negli atti degli Apostoli, dai Discepoli, e da' primi Fedeli adunatisi al solenne culto del Santo Levita nella casa di Gamaliele. Nè tardare io punto debbo a celebrare la devozione de' Fiorentini al medesimo Santo, avvegnachè Firenze presso al suo primo Cerchio già avesse due Chiese, una, che era delle 36. Parrocchie di Firenze, in oggi detta Santo Stefano di Badia, e l'altra fuori detta Santo Stefano a Ponte, la quale senz'altro esordio farà l'argomento di due nostre Lezioni.

II. E che non meriti sempre fede la fama di chi edificasse alcune Chiese in Firenze, ci sembra di averne dato più fiato evidente indizio in questa Istoria, senza però obbligarci a tacere le varie opinioni seguitate da qualche Scrittore, ancorchè non sieno fiancheggiate da documenti autentici, come appunto sono quelle, che corrono della Chiesa di Santo Stefano, la quale vien decantata per una di quelle fabbricate da Carlo Magno nella restaurazione della Città. Dirò ancora opinione più strana, ed è di quelli, che hanno creduto, avere avuto questa Chiesa la medesima origine, che ebbe la Chiesa di Santo Stefano nella Città di Ancona, secondo

do che nota Oderigo Rinaldi, dicendosi, che fosse fabbricata quella Chiesa, o sivero Oratorio in onore di Santo Stefano, per essere stato colà portato uno di que' sassi, co' quali il Santo fu lapidato, onde per trovarsi nella nostra Chiesa a Ponte anche una di quelle pietre, i mal consigliati opinarono, che essa avesse avuto un somigliante principio. Ma troppo debole fondamento egli è questo sasso per provare l' antichità della Chiesa, massimamentechè in parecchie Fiorentine Chiese si conservano tali pietre, come presso i Monaci di Cestello, ed in Annalena.

III. E per venire ora alla Chiesa, facendoci dalla varietà de' nomi dati ad essa, diremo, che talvolta è stata chiamata S. Stefano *ad portam ferream* per essere la sua porta maggiore tutta soppannata di ferro, dove vedesi confitto un ferro di cavallo senza saperse ne la vera cagione. Era altresì in antico appellata de' Lamberteschi dalle case loro, che le erano appresso, e sono quelle, che il Canonico Salvino Salvini ne' suoi Manoscritti, oggi presso il Sig. Proposto Gori, dice essere state allato alla Chiesa, le quali di presente sono del Marchese Bartolommei, e crede di più, che dai Lamberteschi molto nell' antico fosse fondata questa Chiesa. Ma l' appellazione più frequente, che si trova nelle scritture, è di Santo Stefano *ad Pontem Veterem*, o *de capite Pontis* per la vicinanza del Ponte Vecchio, del quale fra poco daremo la descrizione.

IV. Per tutto quello poi, che riguarda antichità di secoli, o splendore di dignità, o restaurazioni viepiù magnifiche, quì per ordine tutto anderò riportando full' autorità di veridici documenti. E principiando dalla struttura, manifestamente vedesi l' antichità di lei, essendo stata a guisa delle antiche Basiliche separata in tre navi, lo che dimostrano, e le tre porte, che mettevano in Chiesa, vedendosi le due laterali inoggi rimurate, ed ancor più chiaramente il pavimento di essa, nel quale si riscontrano i fondamenti de' pilastri, che dividevano la navata di mezzo dalle laterali. In riprova poi, che
ella

ella fosse una nobile Collegiata con Priore, e Canonici, anche innanzi al tempo, che ci accenna Monsignor Vincenzo Borghini, mi piace di recare una Serie de' Priori, che ho estracti dalle pubbliche scritture. Nell'anno adunque 1116. era Priore Rambaldo uno degli accusatori di Gottifredo Vescovo Fiorentino a Papa Pasquale II. il qual Pontefice conosciuta l'innocenza del Vescovo con Bolla, che riporta l'Abate Ughelli al Tomo III. dell'Italia Sacra, assolvette Gottifredo, e condannò con gli altri calunniatori *Rambaldum Priorem Ecclesie S. Stefani ad Pontem de Florentia*. Maestro Fede trovasi Priore nel 1233. questi leggendosi in una cartapecora citata dal Signor Manni al Tomo XVII. de' suoi Sigilli, come appresso: *1233. XI. Kal. Aug. Ego Magister Fide Prior Ecclesie S. Stefani de capite Pontis cum consensu Presbiter: Bene, Bencivenni, & Cambii Canoniceorum & Fratrum meorum vendo de bonis dicte Ecclesie pro solvendo debito Gianni Botticini librarum 80. contracto pro Hedificiis & muris ipsius Ecclesie faciente & concedo tibi Fratri Aldobrandino Priori Ecclesie S. Matthei de Ileperi, & Fratribus tuis de Ordine Heremitarum, cultum terram &c. & pro pretio recepi nomine Ecclesie predictae S. Stefani libras 200. bonorum denariorum Pisan. a te Fratre Aldobrandino Emptore. Actum Florentie in Claustro S. Stefani de capite Pontis: M. Spedagliere Iudex, rogavit Ser Bonaventura Not.* Viene un Prete Orlando nominato più fiate nel Bullettone, come al numero 31. *Orlandus Prior Ecclesie S. Stefani de capite Pontis Camerarius Domini Episcopi* 1256. e al numero 233. di nuovo leggesi: *Orlandus Prior Ecclesie S. Stefani de Flor. delegatus Ven. Domini Ioannis Episcopi Flor. super reformatione Plebis S. Ioannis de Remulo*. Il medesimo trovasi tra' testimonj sottoscritti nell'istrumento della fondazione della Chiesa de' Padri Carmelitani di Firenze nell'anno 1268. e nel 1269. Egli vende altre terre in Arcetri a' Padri Eremitani di S. Agostino per contratto, che rogò *Ser Bene Rinaldi de Vallia Not.* E proseguendo il novero de' Priori, nel 1273. governava questa Chiesa Messer Ubaldino Dottore insigne

di Legge, nel cui tempo fu rifatta parte del tetto, come sta scritto in una trave: *Tempore Domini Ubaldini Decretorum Doctoris Prioris Ecclesie fuit factum hoc tectum an. 1273.* Se questo millesimo sia giusto, non arrivando la mia vista a quell' altezza per poterlo riscontrare starò alla fede del Rosselli, del Migliore, e di altri, che avranno avuto migliori occhi de' miei; per altro trovando io un Messer Ubaldino Prior di S. Stefano, e poi Canonico Fiorentino, e da Bonifazio IX. fatto Vescovo di Cortona, e morto finalmente Arcivescovo di Sassari nel 1400. fortemente dubito del soprarriferito millesimo, e di Ubaldino mi giova credere, che sia l' arme sulla porta del Chioffro della Casa del Priore, che inoggi è Convento degli Agostiniani, in leggendovi sotto le seguenti lettere: *Ubaldinus Bonamicchi Prior.* Nè posso tralasciare altri Priori, come un Prete Andrea, il quale per se, e pel suo Capitolo si sottoscrisse nel 1286. ad una Procura generale, sedia vacante in Firenze, ed è rogata da Ser Grazia di Arrigo di Grazia Notaio; e nel 1318. al Vescovado ne' protocolli di Ser Benedetto di Maestro Martino nominasi *Dominus Iacobus Bingeri de Tornaquincis Prior S. Stefani ad Pontem,* e ne' rogiti di Ser Francesco di Zanobi di Albizzo leggesi: *Dominus Scarpa olim Rinaldi pop. S. Laurentii Prior Ecclesie S. Stefani ad Pontem Veterem.* Nel sepoluario del Rosselli ci viene additato un lastrone di marmo appiè della scalinata dell' Altar Maggiore con mezzo rilievo, arme, ed epitaffio consumato, che diceva: *Ghinus Prior 1336.* E quì io mi credeva di terminare la serie degli illustri, ed antichi Priori, quando dal soprallodato Autore de' Sigilli altri me ne furono comunicati, e per esser tutti di nobili famiglie assai note, non posso omettergli, e sono nel 1405. *Dominus Baptista de Castellanis:* nel registro di Ser Filippo di Iacopo da Lutiano al Vescovado; *Dominus Alex. de Neronibus Prior Ecclesie S. Stefani cum 4. Canonicis, & septem Cappellanis* così negli atti della visita dell' Arcivescovo del 1514. *Dominus Iacobus Francisci de Hieronymis Prior S. Stefani de capite Pontis facit suorum Subpriorum Presbit. Lucam Marci de*
La-

Laterina, nella Cancelleria Arcivescovile: *Dominus Franciscus Leonardi Spina Prior huius Ecclesie* si legge in altra lapida di Chiesa: *qui obiit 13. Iulii 1573.* e per fine *Dominus Ioannes Baptista de Confettis*, che fu l'ultimo Priore Prete, del quale a suo tempo rammenteremo la renunzia della Chiesa fatta ai Padri di Lecceto nel 1585.

V. Or passando ad altre cose dimostranti lo splendore della Chiesa, noteremo il sito dove essa fu fabbricata, cioè in una delle più antiche, ed illustri parti di Firenze, dove erano le abitazioni delle Famiglie de' Buondelmonti, Gherardini, Girolami, Lamberteschi, Baldovineti, Bellandi, Rigalotti, ed altre, essendo molto verisimile cosa, che vi fossero anticamente gloriose memorie de' suddetti Cittadini, che al presente a cagione delle restaurazioni della Chiesa, e di altre vicende, in parte si sono perdute. Vedesi però ivi presso una casa fabbricata già di legname, e vedutasi fino quasi a' nostri tempi, che è della Famiglia de' Girolami, dove alla parete avvi in marmo la memoria di S. Zanobi creduto loro Antenato, e del quale corre costantissima tradizione, che questa casa fosse la sua abitazione, raccontandosi ancora per cosa verissima, che in molti incendi accaduti intorno alla Chiesa di S. Stefano nello scorrere di tanti secoli, e massimamente in quello sì memorabile di Ser Neri degli Abati, rimanesse sempre illesa dalle fiamme questa casa. Altro pure pregevole titolo, del quale vanno gloriose molte Chiese di Firenze, ha goduto questo Tempio, e furono le frequenti adunanze de' Signori per trattare le pubbliche cose, e specialmente nell'anno 1426. quando per reprimere la licenza dell'Arti minori, quivi si radunarono da settanta Illustri Cittadini per fare nuove ordinazioni stabilite dopo una lunga diceria di Niccolò da Uzzano, come dice l'Ammirato al lib. XIX.

VI. Accresceva altresì, e fama, e concorso di popolo alla nostra Chiesa la vicinanza del Ponte, ove di presente stanno gli Orefici, addimandato il Ponte Vecchio, per essere stato edificato nel 1080., ma cadde due fiate, cioè nel 1177., e nel 1333., poscia rifatto da Taddeo

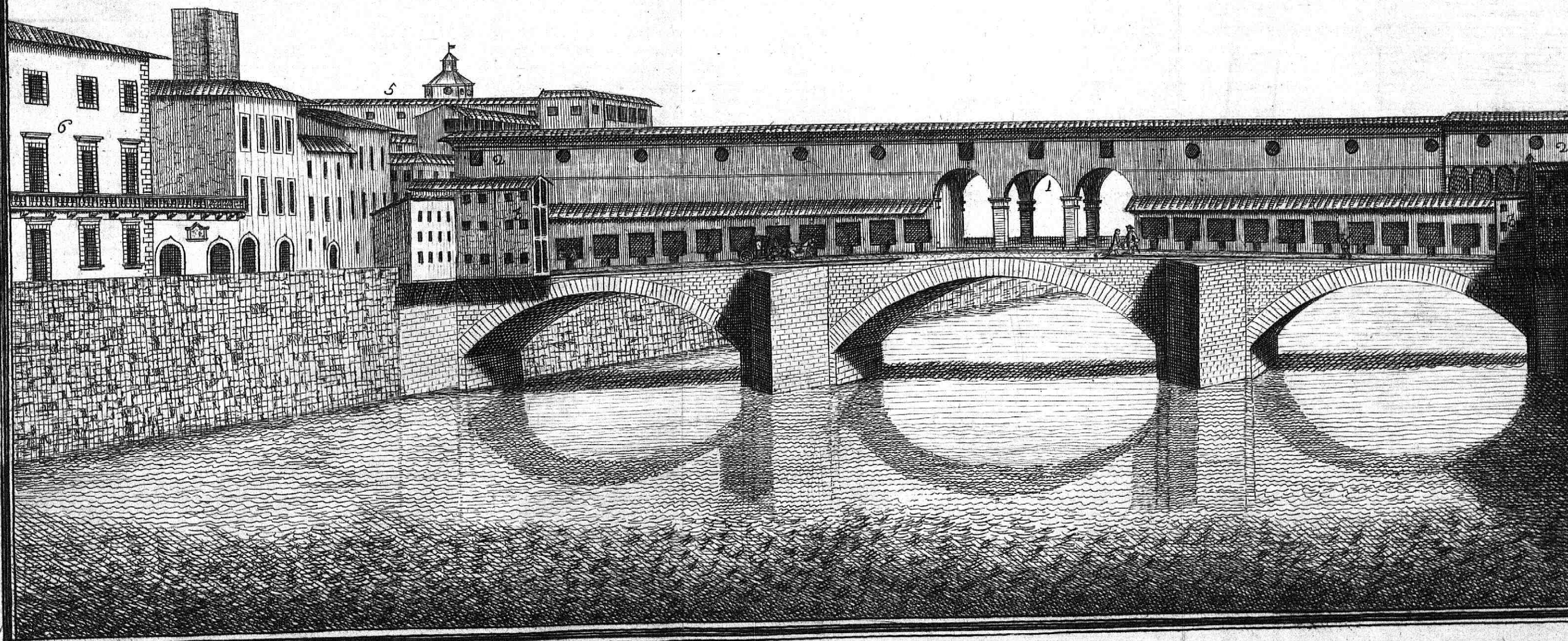
Gaddi nel 1345. di pietre riquadrate con ispesa di fiorini sessantamila d'oro, essendo detto Ponte di larghezza braccia 32. e dalla parte, che guarda il Ponente, vi si leggono i seguenti versi:

NEL TRENTATRE DOPO IL MILLETRECENTO
IL PONTE CADDE PER DILUVIO D'ACQUE
POI DODICI ANNI COME AL COMVN PIACQUE
RIFATTO FV CON QUESTO ADORNAMENTO

dalla banda poi di Levante avvi murato un Idoletto con ali, e sotto di esso altri versi come appresso:

ANNO MILLENO TERCENTVM TER QVOQVE DENO
ET TRIBVS ADIVNCTIS IN QVARTA LVCE NOVEMBRIS
TVRBINE LYMPHARVM MVLTARVM CORRVT HIC PONS
POSTEA MILLENIS TERCENTVM QVINQVE NOVENIS
PVLCRIOR ORNATV FACTVS FVIT ET RENOVATVS
HIC PVER OSTENDIT BREVITER QVE FACTA FVERVNT

VII. E giacchè siamo entrati a ragionare di così famoso Ponte, riporterò altra notizia pregiatissima con le parole del Cinelli nelle sue Bellezze di Firenze alla pag. 115. „ In piè del Ponte Vecchio dalla parte di mezzo giorno è situata una Statua famosa creduta dalla maggior parte degli uomini un Pasquino, che sostiene Aleffandro ferito, ma di verità ella non è così, perchè questa un Aiace morto per le sue ferite datefi di sua mano rappresenta; ed in segno di ciò ha questa Statua una ferita sotto la poppa manca con alcune gocciole di sangue, il che non farebbe stato dall'Autore di essa in questa forma scolpito, se Aleffandro, come è stato creduto da molti, rappresentasse. E' opera insigne degli Scultori Greci, di marmo, e di maniera pur Greca, ed è similissima a capello al Pasquino di Roma, ed al Pasquino, che nel Cortile de' Pitti si conserva. E' maravigliosa questa Statua non solo per la forza de' muscoli nella gamba di dietro del soldato, quanto per la delicatezza delle carni, e per l'attitudine svegliata, e natu-



Veduta della metà del Ponte Vecchio, e degli Edifizii, che Sono Sopra di esso.
 1. Loggiato, e Botteghe di Orefici, che Sono costrutte sopra del Ponte, dalla parte sinistra d'esso. 2. Corridore, che dal Palazzo detto a Pitti Conduce alla Galleria. 3. Porzioni di Botteghe d'Orefici che sono andantemente sopra al detto Ponte dalla parte destra del medesimo. 4. Chiesetta di S. Sepolcro della Commenda di Malta. 5. Galleria. 6. Palazzo de S. Acciaiuoli

„ turale , mostrando movenza , e vigore , ed intelligenza
 „ maravigliosa , che ha avuto l' Artefice nelle parti del
 „ corpo , che ella scoperte rappresenta , a segno , che non
 „ di marmo , ma di carne animata rassembra . Fu questa
 „ restaurata di ordine del Granduca Ferdinando II. da Lo-
 „ dovico Salvetti Scultor Fiorentino , il quale rifecè il
 „ torso del soldato , ed il braccio pendente dell' Aiace , ed
 „ altre parti , la quale restaurazione è maravigliosa , per
 „ essersi il Salvetti così bene adattato alla maniera Greca ,
 „ ed aver unito i muscoli , e le artitudini al resto della
 „ vita a tal segno , che chi non fa esatta diligenza , giudi-
 „ cherà che sia tutta d' un medesimo Artefice , e n' ebbe
 „ per premio scudi trecento , come dallo Scrittoio di sua
 „ Altezza si vede . E' però da notarsi , che la somma pru-
 „ denza di Ferdinando II. destinò , che questa Statua si e-
 „ rigesse in questo luogo con molta ragione , per essere
 „ questo quel luogo famoso , ove era posta la Statua e-
 „ questre di Marte , che fu tolta dal tempio di S. Giovan
 „ Batista nell' abolimento dell' Idolatria , la quale cad-
 „ de in Arno stante un grandissimo diluvio di acque .

VIII. Sin quì il Cinelli , il quale se non crede , che
 la statua descritta appiè del Ponte sia un Alessandro , ci
 permetta , che diciamo non essere ella nè pure un Aia-
 ce , ma piuttosto un gruppo di due gladiatori esprimente
 la vittoria di uno colla morte dell' altro , che somiglian-
 ti ne abbiamo veduti in Roma , ed altrove . Similmente
 diremo della statua di Marte , la quale il suddetto Cinelli
 dietro la numerosa scorta di Autori antichi , che scrissero
 cose succedute ne' secoli ad essi lontanissimi , vuole , che
 fosse trasferita in luogo così pubblico . E per vero dire
 sembra cosa assai dura , che un tal simulacro , che era
 materia atta a poter incitare , e revocare i novelli Cri-
 stiani a ripigliare la Idolatria , non si spezzasse , e si ri-
 ducesse in polvere , come ordinavano le Costituzioni Im-
 periali , e noi crediamo con dotti Scrittori , che fosse d'
 uopo ciò fare per abolire la superstiziosa credenza , che a-
 veano i Fiorentini , cioè , che distruggendosi quest' idolo ,
 egli era il tirarsi addosso quei danni , di cui parlavano le
 me.

memorie vetuste, che farebbero venuti in quel caso sopra Firenze, come fu così falso supposto scrisse il divino Poeta nel Canto XIII. dell' Inferno

*Sempre con l' arte sua la sarà trista,
E se non fosse, che 'n sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista ec.*

E di tale Statua già quivi situata, full' autorità di Dante ne scrisse Fra Domenico da Corella ne' seguenti versi:

*Hic celeri passu veterem pertranseo Pontem
In cuius medio Martis imago fuit
(Quae modo non extat) templo sublata Iohannis
Cui victus cessit Belliger ille Deus
Hic ubi limosa fertur latitare sub unda
Illo ne valeant auspice bella geri.*

Avvi pure sulla coscia del Ponte verso mezzodi la Com-menda della Religione di Malta detta del Santo Sepolcro, della quale darò la Storia nel Quartiere di S. Spirito, accennando qui solo l' onore, che ebbe questo luogo di essere stato l' alloggio di un Gran Maestro di detta Reli-gione, come leggesi in varj libri di Ricordi, ma più mi-nutamente narrato fu da Francesco de' Baldovinetti nel suo Memoriale scritto da lui l' anno 1513. che oggi è ap-presso all' Eruditissimo Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti, dove a pag. 106. si legge così „ Nel 1419. venne in Fi-„ renze il Gran Maestro di Rodi con gran compagnia, „ e bene in punto, e con gran copia di danari. Il Pa-„ pa, e la Città l' onorò, e alloggiollo in S. Giovanni-„ no de' Frieri al Ponte Vecchio, che era di uno Frie-„ ro de' Canigiani „ fin quì lo scrittore, ed il Papa era Martino V. il gran Maestro era Fra Filiberto de Nailach Franzese eletto G. M. nel 1396. e morì nel 1421. il Ca-valiere Frieri, che era Commendatore del S. Sepolcro, chiamavasi Fra Bartolommeo di Bindo de' Canigiani.

L E Z I O N E VII.

DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO II.



I.



E varie vicende accadute in S. Stefano a Ponte sul terminare del secolo XVI. mi richiamano per la seconda volta a ragionare di una Chiesa, la quale se noi vedemmo andar fastosa principalmente pel pregio di sua antichità, nella presente Lezione la offerveremo illustrata dalla Santità de' Padri Agostiniani di Lecceto, che ne sono divenuti i padroni, ed arricchita l'ammireremo di magnifici altari, e di reliquie insigni. E facendomi dal numero di queste, oltre ad un sasso di quelli, che ferirono il Santo Levita, e Protomartire, conservansi in un bell'armadio le seguenti, delle Compagne di Sant' Orfola Vergine, e Martire una testa avente in bocca fedici bianchissimi denti, e quella di S. Ilario Martire con sei, gli stinchi interi de' SS. Flaviano, e Antonio Preti, e Martiri, e uno di S. Orfina Vergine. Veggonsi Ossa de' SS. Papi e Martiri Anacleto, Telesforo, Zefferino, Antero, e Marcellino; un Osso di S. Luca Evangelista; pezzo di Osso de' SS. Vescovi Cipriano, Gaudenzio, Basilio, e Martino; altri delle SS. Vergini, e Martiri Dorotea, Paolina, Musa, Orsa, Gordiana, Eusebia, Eufemia, Lucia, Giustina, Candida, Massima, Vittoria, e Demetria, e ossa delle SS. Vedove Elena, e Sassa. Quivi riposano pure le sacre ceneri di alquanti Venerabili Religiosi della Congregazione di Lecceto domiciliati in Firenze, ed in questa Chiesa sepolti, come il Venerabile Ipolito Panalufio Romano, il quale dopo aver passato per tutt' i gradi di sua Religione, la governò nel posto di Vicario Generale, e ne parla il Landucci nella sua Selva Ilicetana con le seguenti espressioni: *Obiit Florentia An. 1600. incredibili*

bili apud eam sanctitatis fama, multa edidit in lucem opuscula, quae ultra eius bonos & optimos mores, maxima in existimatione eum in Florentissima Civitate haberi causarunt. E di Fra Vincenzo Guerrazzi da Castel Franco, la cui morte fu pianta da tutta Firenze, e seguì nell'anno 1633. come nota il suddetto Scrittore: *mors inimica e vivis eum rapuit, lacrymatus ab omnibus obiit Vincentius Florentiae 1633.* E lasciandomi portare dalla vaghezza di parlar de' Santi di questa Congregazione passerò per breve digressione al tanto famoso Convento di Lecceto, ivi veggendosi allato a quell' antica Chiesa un Cimitero, ove riposano, giusta la fede del Landucci, trentadue Beati, e molti altri Religiosi Santi, i cui nomi sono iti in dimenticanza, avvegnachè l' archivio di quel Santo luogo fosse malmenato nell' ultimo assedio di Siena, tuttavolta si ha per costante tradizione, cui si aggiugne l' autorità di Girolamo Gigli nel suo Diario Sacro, che così strepitosi erano i miracoli, che Dio operava per i meriti di quei Beati, e così frequente, e pieno era il concorso de' popoli al sacro Cimitero, che nel 1336. il Priore di quel Convento vestito degli abiti Sacerdotali si portò al luogo, dove erano i corpi di que' Santi, e loro comandò, che si astenessero dal più operare prodigj a prò di quelli, che venivano a raccomandarsi, perchè la folla de' devoti era sempre sì grande, che recava non piccolo disturbo alla ritiratezza de' suoi Frati. Onde degnissimo è l' elogio, che fece a quella Selva Illicetana, il Cardinale Egidio nel suo Comento in *Acta Ap. Cap. 15.* dove dice così: *Mons Sion universi Ordinis, unde ad omnem D. Augustini Familiam instaurandam, ac emendandam, veluti ex Equo Troiano Viri egrediuntur praestantissimi, optimique.*

II. Or ritornando alla Chiesa di S. Stefano notar debbo, che nell' anno 1585. furono con licenza del Granduca Francesco de' Medici quivi introdotti i Religiosi della soprallodata Congregazione, rinunziato avendo loro questa Chiesa Messer Giovan Batista Confetti Proposto di S. Giovanni, Governatore delle Monache dette le Murate, ed ultimo Priore di questo luogo; e la rinun-

zia di lui fu confermata da Papa Sisto V. con sua Bolla data in Roma l'anno primo del suo Pontificato, essendo Arcivescovo di Firenze il Cardinale Alessandro de' Medici molto portato verso questi Padri. In vigore però di detta Bolla seguirono varie altre mutazioni in Santo Stefano. L'entrata della Parrocchia aggregate furono alla Cappella dell'Altar Maggiore, e di quelle dei quattro Canonici se ne fece un beneficio, che conferisce la Camera Apostolica per essere stata sempre la Prioria di collazione dell' Ordinario. Anzi trovo la Chiesa divenuta poi Commenda, e che nel 1672. l'avea il Cardinale Celio Piccolomini Arcivescovo di Siena, il quale, come leggesi ne' rogiti di Ser Carlo Novelli ne' 22. di Febbraio di detto anno, concedè a livello un podere della Chiesa di S. Stefano a Ponte per iscudi 85. l'anno di canone, ed inoggi n'è Commendatario Monsignore Acciaiuoli Nunzio alla Maestà Fedelissima del Re Portoghese, e di detta Famiglia nel 1469. era Priore di S. Stefano Lorenzo Acciaiuoli, che fu poi Vescovo di Arezzo.

III. Verrebbe ora da osservarsi la Chiesa con le sue sempre più splendide innovazioni: e poichè la maggior parte di queste sono monumenti della liberale pietà de' Marchesi Bartolommei, io sono di avviso, che piacerà al leggitore, che prima di entrare nella Chiesa io faccia parola di quest' illustre Famiglia. E dir si vuole in primo luogo, che Messer Batista di Antonio de' Bartolommei fu il Padre di quell' Antonio, il quale fece in S. Iacopo oltr' Arno la Cappella del Santo Crocifisso dotata da lui nel 1477. per contratto all' Archivio Generale ne' protocolli di Ser Paolo di Amerigo di Paolo Grassi, ed appiè dell' altare è da osservarsi un chiusino, il cui marmo essendosi rotto in quattro pezzi, chi lo riunì confuse, e pervertì l'ordine delle lettere, e per conseguente anche il senso, e la vera intelligenza delle parole, leggendosi in oggi così:

SEP. SER . ANTONY . SER . NCELL. ET BAPTISTE BAR M.
CA. SVORVM DES.

Ma noi crediamo debba leggerfi nel seguente modo:

SEP. SER. ANTONY . SER . BAPTISTE BARM. CANCELL.
ET SVORVM DESC.

E se il Rosselli nel suo lodatissimo Sepoltuario dice, che quest' Altare fosse eretto nella demolita Chiesa di S. Pier Gattolino, e poscia a San Iacopo oltr' Arno trasferito; convien dire, che quest' Autore non vedesse lo strumento da noi accennato di sopra, nè osservasse il suddetto marmo, o chiusino nel pavimento; in altre Chiese di Firenze hanno i detti Signori parecchie memorie, che a suo tempo ravviferemo, come nel Chioffro di S. Spirito un cartello di marmo con arme, e queste parole:

SEP. DI LIONE BARTOLOMMEI MDLXIX.

IV. E tornando a Santo Stefano, quanto ivi si trova, tutto deesi a' Signori Bartolommei, e massimamente al ricchissimo Gentiluomo Anton Maria Abavo del vivente Mattia Marchese di Montegiovi nel Sanese, volendo la fama, che detto Signore per questa Chiesa spendesse piastre sessantamila; imperciocchè di nuovo fece fare tutta la Tribuna, il Coro, e l' Altar maggiore, ove la magnificenza per le pietre, intagli, e marmi è singolare; ma giusta il Rosselli, ed altri intendenti, l' Architettura è poco bene intesa, ed ancora poco grata alla vista; il medesimo fece ancora la porta di fianco con la rinnovazione dell' antico. Dopo la sua morte il figliuolo Girolamo proseguì ad arricchire la Chiesa, alla quale donò un paliotto di bronzo per l' Altar maggiore, in cui con istupende figurine di rilievo Ferdinando Tacca effigiò il martirio di Santo Stefano. Ed il Landucci nella sua soprallodata Selva, scrive come segue: *An. 1536. Perillustris Familia de Bartholomeis Florentina manum liberalissimam porrigente D. Antonio Maria inchoatum est opus pro constructione Ecclesia, ac Domus S. Stephani ad portam ferream Florentia, quod opus adhuc magnificentissime prosequitur, terminata jam illa parte choricum apside ad aram maiorem Doctissimus & Pssimus D.*
Hie-

Hieronymus eiusdem Familie. Nè debbo tralasciare di qui riferire un ricordo manoscritto riguardante questa materia, ed è la ricevuta degli Scarpellini, che lavorarono per ordine de' Bartolommei in questa Chiesa, e dice „ il „ di 27. Maggio 1641. ricevono scudi 19200. per quello „ si è convenuto di accordo importare il conto di tutte „ le pietre lavorate, e non lavorate dalla loro bottega „ alla fabbrica della Chiesa di S. Stefano dal di 2. Ottobre del 1638. fino a questo giorno presente, compresa „ ogni nostra manifattura, ed altro per conto di detta „ fabbrica, non però comprendendosi le pietre, che deb- „ bono servire per il Ciborio, che così siamo convenu- „ ti. Benedetto Betti, e Rede, e Compagni „ Ed un al- „ tro ricordo comunicatomi dal Nobile Patrizio Fiorenti- „ no Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti, mi piace ar- „ rogere al fin qui detto, non già spettante alla fabbrica, „ ma alla sepoltura, che hanno i Bartolommei in detta „ Chiesa „ 1743. a di 14. di Settembre ricordo come oggi „ Sabato a ore 22. furono trasferite nella nuova sepoltu- „ ra davanti all' Altar Maggiore della Chiesa di S. Stefa- „ no a Ponte numero dieci casse grandi di morti, e due „ piccole di bambini della famiglia de' Signori Mar- „ chesi Bartolommei. In una di esse si trovò il cadavere „ di una Dama di giusta statura, giovane di anni 20. in „ circa con le carni bianche, e fresche, e nel vol- „ to, e nelle braccia, e nel petto era flessibile, come „ se fosse morta d' un giorno, avea i capelli biondi „ avvolti con lunghe trecce, gli occhi cristallini non del „ tutto chiusi, ravvisandosi la forma venusta, come do- „ vette essere in vita, avea indosso una camicia di pan- „ no lino bianco senza aver perduto nulla di sua prima „ condizione. Fu creduto, che fosse il corpo di Faustina „ di Francesco del Bene del popolo de' SS. Apostoli, „ la quale fu sposata nel 1633. a Girolamo Bartolommei, „ e dovette morir senza figli, poichè egli passò alle se- „ conde nozze l'anno 1636. con Caterina del Senatore „ Matteo Frescobaldi, la cui generazione è quella, „ che oggi dura „ Per quello poi, che riguarda la nuo-

va sepoltura, è osservabile un fastrone di marmo appiè dell' Altar grande avente l' arme della famiglia, ed un epitaffio opera dell' ingegno del Chiarissimo Signor Proposto Anton Francesco Gori, e dice così:

D. O. M.

IOANNI BAPTISTÆ BARTHOLOMEIO
 MATTHIAE FIL. PATRICIO FLORENTINO
 PIO PRVDENTI MVNIFICO
 QVI TEMPLVM HOC ET CHORVM
 ARCVBVS TRIBVNIS COLUMNIS GENTIS SVÆ
 STEMMA TE INSCVLPTIS
 ARAMQVE MAXIMAM
 INSIGNI AHENEO ANAGLYPHO ORNAVIT
 IDEMQVE COENOBITAS BENEFICIIS ET ANNVIS
 LARGITIONIBVS CVMVLAVIT
 EXTRVCTOQ. SACELLO ET HYPOGEO
 SEPVLGRO IN EO OSSA SVA CONDI IVSSIT
 FERDINANDVS MARCHIO BARTHOLOMEIVS
 MATHIAE MARCHIONIS F.
 HIERONYMI POETAE NEP.
 THERESIAE MARIAE AVGVSTAE
 HVNGARIAE ET BOHEMIE REGINAE
 AB INTIMIS CONSILIIIS
 REGIAEQVE DITIONIS ET REGIMINIS FRANCISCI TERTII
 LOTHAR. ET BAR DVCIS REGIS HYER. ET M. DVCIS
 CONSILIARIVS
 PATRVO MAGNO OPTIME MERITO
 MAIORIBVS ET SIBI POSTERISQ. SVIS VIVENS POSVIT
 ANNO MDCCXXXIII.

V. Ma passandosi ad esaminare le Cappelle di questa Chiesa, le quali sono di pietra serena, e di ordine Ionico con frontispizio angolare, e con tavole di ottimi artefici; avvi l' apparizione di Cristo a S. Agostino scrivente in bella attitudine opera di Diacinto Botti; di Fran-

cesco Morosini è la Conversione di S. Paolo. Il S. Filippo, che caccia il demonio, è dipintura di Francesco Bianchi, e nella tavola a dirimpetto vedesi lo Spofalizio di Santa Caterina. Matteo Rosselli fece al Senatore Gio: Tedaldi il San Niccolò. Il Santo Stefano di rilievo all' Altar grande è di Cecco da Gambassi detto Gio: Gonnelli. Alla Cappella del Crocifisso di rilievo fece Niccolò Lapi le figure di Maria, e di S. Gio: la tavola di S. Zanobi è di Mauro Soderini, e la Madonna della Cintola si dice del Cigoli, o piuttosto di Santi di Tito. Erano quivi pure tavole antiche, che si sono smarrite, o altrove traslatate. All' Altar maggiore per i Bellandi Taddeo Gaddi avea dipinta una tavola, e predella accennata dal Vafari, la quale levata dal suo primo luogo stette affissa in Sagrestia fino al 1728. e dipoi spartita in quadretti vedesi nelle Celle de' Religiosi. Allato alla porta di fianco una Cappella era stata colorita da Giottino, così un' altra da Giovanni dal Ponte, il cui cadavere è quivi sepolto. Ma quello, che più dispiace agl' intendenti è il lasciar, che vada male la prima opera, che Giovanni da San Giovanni mise in pubblico in Firenze, qual' è la storia del Martirio di S. Stefano dipinta a fresco nel più alto della facciata di questa Chiesa, ed il Battesimo di Gesù Cristo fatto dal Giordano è nel palazzo de' Pitti, la copia però che vedesi sull' altare, è di buona mano; alle pareti del Chiofiro anche inoggi vedesi un' arca intera antica con l' arme de' Gherardini, e con le seguenti lettere: *Hic iacet D. Lotteringbus de Gherardinis, qui obiit in defensione populi Flor. 1303. die 8. Febr.* di una lapida parla Scipione Ammirato nella storia delle Famiglie Fiorentine alla Cappella de' Carducci, e dice, che fosse di Messer Ugucione di Gio: Filippo Carducci Maestro Generale de' Cavalieri di Altopascio morto circa il 1430. Un' antica se ne conserva in Chiesa, che è della famiglia Baldovinetti, e leggesi come segue: *Sep. Egregii Militis Domini Nicolai Alessi Borghini de Baldovinettis & suorum.* Nè debbono dalla memoria fuggire due Cappelle, una de' Tolomei, de'

de' Girolami l' altra , e circa alla prima mi giova ricordare il testamento di Paolo di Filippo Tolomei, il quale lasciò erede Or S. M. leggendosi nel libro detto Campion verde de' Capitani di detta Compagnia , come appresso
 „ 1365. adì 9. di Novembre l' Oratorio della Madonna
 „ di Or S. M. fatto erede da Paolo di Filippo Tolomei ,
 „ con obbligo d' un Anniversario nella Chiesa di Santo
 „ Stefano alla sua Cappella, e coll' intervento de' Capi-
 „ tani „ e dirimpetto a questa Cappella detta di S. Paolo, vedesi la sepoltura de' Tolomei col seguente epitaffio
 „ Sep. de Gucci Tolomei, fatta per M. Guccio di Filip-
 „ po l' anno 1296. e rist. l' anno 1589. „ Viene per fine la Cappella de' Girolami, la quale ha d' entrata la metà della Torre detta de' Girolami, come dice la cartella di marmo , che in essa Torre si vede, essendo l' altra metà obbligata all' offerta di ogni anno nella festa del Santo Vescovo in S. Maria del Fiore; a questa Cappella adunque adì 20. di Ottobre del 1745. si fece uno scavo per farvi i nuovi fondamenti dell' altare di pietra, con l' ordine di architettura simile agli altri, si andò a fondo undici braccia, e mezzo, prima di trovare il sodo, poichè tutta la terra, che si cavava, era posticcia, messavi per rialzare il pavimento della Chiesa. Si osservò, che le mura della medesima si reggono sopra degli archi, e la sepoltura de' Girolami avea sotto il suo piano un' altra sepoltura piena di ossa , e di teschi umani.

VI. E ritornando noi alla Storia del Ponte vecchio noteremo, che i quattro Ponti di Firenze avendo avuto in antico i suoi Custodi addimandati Pontigiani, questi soleano essere di Famiglie illustri aventi le case loro vicine al Ponte: E però i Pontigiani del Ponte vecchio erano i Mannelli così chiamati in varie scritture *Mannelli dei Pontigiani*, i quali anche inoggi hanno la casa su la Coscia di detto Ponte.



L E Z I O N E V I I I .

DEL MONASTERO DELLE MURATE.



I.



Re furon senza più le Donne già spontaneamente murate sulla Pila del Ponte a Rubaconte, umile principio del glorioso Monastero, di cui dobbiamo quì favellare. Fu la prima Suor Apollonia, che sola visse ivi dal 1390. fino al 1396. quando compagna a lei si diede Suor Agata di Domenico Lucente del Ponte a Sieve con una sua Nipote di tre anni, che poi chiamossi Suor Benedetta. Nel 1400. ai 17. di Ottobre portate da uno straordinario fervore si chiusero in quello stretto carcere, totalmente privandosi di ogni società, e vitta umana; risoluzione, che come nelle novità addiviene, da primo riscosse la maraviglia dei Fiorentini, poscia suscitò la mormorazione, perchè prive le osservavano e di Messa, e di Sacramenti, andandosene esse a buona fede, come già tanti Santi Padri nei Deserti della Tebaide secondo che nota Don Silvano Razzi. Onde per torre ogni scandalo, il Vescovo Alamanno Adimari ordinò al Paroco di S. Romeo, che portasse loro la Santa Comunione in ogni Domenica. Intanto con l' aiuto di Benefattori restringendosi queste ancora più sulla propria pila, diedero luogo alla fabbrica di una Cappellina capace d' un Altarino, del Sacerdote, del Cherico, e nulla più; e nel 1413. comprarono per uso di Don Giovanni di Lorenzo Cioni loro Confessore, una casuccia situata sulla seconda pila dello stesso Ponte a manritta, venduta da Donna Bice moglie di Ambrogio di Radicondoli, per istrumento rogato da Ser Iacopo di Castel

Fio-

Fiorentino ne' 13. di Febbraio 1413. E costantissime in simigliante tenor di vita tanto furono lontane dallo spaventare il debole sesso, che fino al numero di tredici crebbero le Compagne, e tante appunto se ne contano nel passaggio dal Ponte alla via Ghibellina.

II. Prima però di raccontare la loro partenza, dare mi piace quì alcune notizie di questi primi anni, come le trovo presso Don Silvano Razzi, e Don Placido Puccinelli. Papa Martino V. stando in Firenze, ed avendo intesa con sua maraviglia la vita di queste Donne Recluse, con Breve del 1420. anno III. del suo Pontificato, concedette loro un' Indulgenza Plenaria; E contribuì ancora al maggior credito di queste una visione avuta da un Religioso di S. Francesco al Monte, che riferisce il suddetto Scrittore, la quale pubblicata in Firenze fu nuovo motivo, perchè la Repubblica mai sempre le proteggesse. Trovasi parimente nella Cronica del Puccinelli, che dal suddetto Pontefice deputato essendo Don Gomezio Benedettino alla riforma dei Monasteri di Sacre Vergini in Firenze, ed avendo egli considerato il pericolo, cui stavano esposte per ogni piena di Arno queste Murate Suore; determinò di trasferirle ad una Casa, che aveano esse ereditato da Mona Nanna di Iacopo di Giunta Fornaciaio moglie di Lapo, in via Ghibellina.

III. Ma perchè l' Abate Gomezio fu di questo illustre Monastero Fondatore, Padre, e Legislatore, non è, per quanto io credo, da tacerfi di tal soggetto una succinta notizia, che caveremo dalla Cronica di Badia. Nato egli era nella Città di Lisbona Cavaliere di bell' indole, e di rari talenti, quando per genio di osservare le cose più rare dell' Europa, intraprese il viaggio di Spagna, di Francia, e della nostra Italia, e Iddio, che lo aveva destinato un Apostolo, lo aspettava in Padova, ove Gomezio visitando quelle magnifiche Chiese, non finiva di ammirare nella Badia di S. Giustina, non meno la grandezza del Monastero, che la Santità di que' Monaci, onde viemaggiormente gustando de' loro santissimi esem-

esempi, si accese di un vivo desiderio d' imitarli, chiedendo con fervorose, ed umili suppliche il lor Santo abito, il qual vestì per le mani del celebre Abate Lodovico Barbo nel primo dì dell' anno 1413. e in pochi anni Gomezio divenuto un perfetto Religioso fu degno di essere mandato Priore della Badia di Firenze, ma in circostanze infelicissime; posciachè la Badia essendo passata da lungo tempo in Commenda, era la Chiesa quasi senza il divino servizio, ed il Monastero ridotto ad una stalla di cavalli, e di cani. Ma finalmente ritornata questa Badia libera alla Religione Benedettina, fu fatto Abate assoluto D. Gomezio, il quale avendo a cuore l' osservanza, chiamò a Firenze Monaci esemplari, e recuperato avendo molte possessioni alienate, diede nuova faccia alla Chiesa, ai Chioftri, e al Monastero. Frattanto il nostro Abate da Papa Eugenio IV. fu confermato Visitatore, e Riformatore di tutt' i Monasterj di Firenze. E chi volesse vedere il copioso novero di queste sacre case, sì di uomini, che di donne per opera di lui riformate, legga la sopraccennata Cronica, nella quale troverà altresì onori straordinarj fatti dalla Repubblica Fiorentina a Gomezio di suo Teologo, e di Consultore, ne' gravi affari. Ravviseremo eziandio gli obblighi grandi, che gli professa l' Ordine Camaldolense, nel quale per Breve di Eugenio IV. occupò il posto di Generale: Gomezio però tra sì ragguardevoli cariche, e gravissime cure, mai non rallentò il suo animo dall' impegno di promuovere gli spirituali, e temporali interessi delle sue Murate in tutti quegli anni, che dimorò in Toscana; se non che dal Re di Portogallo richiesto con replicate lettere a Papa Eugenio, e dall' ubbidienza dovuta al Vicario di Cristo obbligato ad abbandonar Firenze, col distintissimo carattere di Nunzio Apostolico ritornò a Lisbona a pubblico vantaggio della Corte, e della Città, ove al comparire di Gomezio videasi germogliare, e fiorire la Pietà in ogni ordine di persone con acclamazione a Gomezio di Santo così costante, che presso a quella Nazione gode il culto di Beato.

IV. Or facendo ritorno al Ponte a Rubaconte, dopo questa necessaria digressione, dir si vuole, come le tredici Suore Murate abbandonarono la pila, o fivvero il carcere abitato per lo spazio di anni 34. e ai 14. Dicembre del 1424. di buon'ora in processione servite da Gentildonne, accompagnate dai Monaci di Badia, e dal Priore, e Clero di Sant'Ambrogio, cantando laudi spirituali, ed Inni, passarono in via Ghibellina, trovando la casa dalla carità de' Benefattori ridotta a comodo, benchè piccolo Monastero. Nuove Costituzioni scrisse loro il Santo Abate Gomezio, conformandole in tutto alla Regola di San Benedetto, fino nel color nero della tonaca, che prima abitando sul Ponte vestivano di bianco, come gli Olivetani di San Miniato al Monte, a cui già dai 25. di Novembre 1413. aveano professata ubbidienza. Piacque parimente a Gomezio di porre il Monastero sotto il titolo della Santissima Nunziata per due ragioni, e primieramente perchè già in sul Ponte esse Monache aveano una tavola della Annunziazione sull'Altare dell'Oratorio, la quale poscia con poche altre sacre Immagini con seco portarono, e secondariamente fu Egli mosso a farlo dal Breve di Martino V. nel quale chiamavansi le Recluse Suore della Santissima Nunziata; e acciocchè vivessero sempre sicure, e sante sotto la protezione di Maria giudicò a proposito questo titolo, come apparisce da una lapida al di fuori della Chiesa affissa alla parete con questa iscrizione:

D. MARIAE VIRGINI NVNCIATAE
 VIRGINVM HIC SACRATVM EXAMEN
 MVRATARVM DICVNT
 PONTI PRIMVM INCVBVERAT RVBACONTI
 EXILE DANTE INITIVM APOLLONIA
 EX SODALITIO OLIM S. CATHARINAE SEN.
 CAETERVM MAIORA STRVENTE NVMINE
 GOMETIVS ABBATIAE FLOR. ABBAS PRIMIS ILLIS VIRGINIBVS
 NONDVM AVCTHORATIS
 IN MILITIAM PATRIARCHAE BENEDICTI
 SACRAMENTO ADEGIT, EDVXITQVE XIII. NVMERO
 IN HANC AVGVSTIOREM SEDEM
 AN. DOM. MCCCCXXIIII.
 QVARE EI VERI FVNDATORIS NOMEN MERITO CONSCITVM EST

E ne principiarono presto a provare dalla Santissima Vergine il patrocínio pietosissimo, non solamente per le donazioni fatte loro di altre case, orti, e terreni contigui al Monastero, ma dal vestire molte nobili fanciulle tirate dalla fama della santità del sacro luogo, il quale benchè nel decorso degli anni con fabbriche fosse di molto ingrandito, non ostante era angusto, leggendosi nelle memorie a penna di Fra Mariano d'Ognissanti essere state insieme fino a 200. Monache, e nel Dialogo di Fra Benigno Raguseo Frate Minore intitolato *Prophetica Solutiones* stampato in Firenze nel 1494. scrisse come segue: *Quid de Sanctis Muratis septuaginta & centum, quarum suspiria & sacra meditationes & assidua psalmodia, sola placare poterant Summum Opificem, & Propheta (Fra Girolamo) adventum implorare*: e quando l'Arcivescovo Altoviti vi pose la clausura, nel suo Decreto esistente presso le Monache prefisse il numero di 150 e non più.

V. E qui mi si conceda di aggiugnere pochi versi semplici di più semplici Rappresentazioni, che facevansi di goffa maniera nel secolo XVI. in Firenze, e che piacemi riportare, come evidenti contraffegni del concetto grande, nel quale erano in que' tempi le Murate, e in primo luogo viene la Rappresentazione, che nella raccolta del Signor Canonico Biscioni è la quinta della prima parte, ed è intitolata: *Abramo Padre di Isacco, che scaccia Ismaele*: Nel prologo dice così:

| | |
|---------------------------------|---------------------------------|
| <i>E andiam passo passo</i> | <i>Vedete non è gelo,</i> |
| <i>Al Vespro alle Murate,</i> | <i>La stanza non fia calda,</i> |
| <i>E con fede ghustate</i> | <i>Poi una bella Lalda</i> |
| <i>Quei lor soavi canti,</i> | <i>O dua si ben diranno,</i> |
| <i>E parranvi Angioli Santi</i> | <i>Che si starebbe un' anno</i> |
| <i>Udir cantar dal Cielo</i> | <i>Fermo a tal melodia.</i> |

Questa fu stampata in Firenze per Lorenzo Peri nel 1547. La seguente Rappresentazione è la XXXIV. ristampata nel 1557. Il cui titolo dice: *S. Antonio Abate della Barba*

bianca, il quale convertì una sua sorella a farsi Monaca nel Monastero delle Murate: Scusiamo l'ignoranza de' tempi, ma concordiamo insieme, che l'estimazione delle Monache nostre fosse grandissima. A mezzo adunque dell' Atto II. avendo Sant' Antonio persuasa la Sorella a farsi Monaca, la manda alle Murate con questi versi:

*Ben hai risposto, el dolce nostro Iddio
Ti tenga Suora mia nella suo Pace,
Voi Mona Piera compagna le fate
Infino al Munister delle Murate.*

VI. Ma evvi assai più memorabile documento della estimazione universale di questo Nobile Monastero, e quanto sono per dire viene corredato dalla tradizione, e dall' autorità del Puccinelli, del Rondinelli, di Lorenzo Parigi Medico Fiorentino, e dell' Abate Caffotti, che tutti concordemente rammentano il caso maraviglioso, col quale Iddio manifestò l'efficacia delle orazioni di queste Sante Religiose, e fra detti Scrittori scelgo il testimonio del Parigi, che in un Panegirico suo alla Granduchessa Maria Maddalena d' Austria lo racconta come appresso „ Essendo stata tratta una „ volta la Figura di Santa Maria dell' Impruneta, e „ quella con gran devozione alla Città recata per placare l'ira d'Iddio, nè avendo il Monastero delle Murate modo di presentarla, come gli altri Monasteri, „ l'Abbadessa ordinò, che spiritualmente si lavorasse un Manto, onde le Suore a obbedirla non lente „ con divote, e sante Orazioni per buono spazio lo lavorarono. Così non prima la miracolosa Figura „ fata fu nella Piazza de' Signori, che vi comparvero due „ giovinetti, i quali a nome delle Murate un bel Manto appresentarono, della qual cosa maravigliandosene „ certi, che sapevano la povertà del Monastero, intero „ fero poi, che egli era stato lavorato di umilissime „ preghiere, e s'immaginarono, che quella coppia di „ giovani, che lo presentarono, fossero due Angioli:
„ ed

„ ed il detto Ammanto fu per molto tempo poi eviden-
 „ tissimo veduto nella Sagrestia di Santa Maria dell'
 „ Impruneta con molti altri, e da ciascuno anco tenuto
 „ per nobilissimo presente. „

VII. Dell'anno, in cui seguì così stupendo avveni-
 mento, si tacciono gli Scrittori. Il solo Abate Cafot-
 ti diligentissimo osservatore di tutti gli anni, nei quali
 la Tavola dell'Impruneta fu portata a Firenze, stabilisce,
 che questo Ammanto Angelico non fosse presentato pri-
 ma del 1468. che farebbe accaduto dopo l'anno qua-
 rantesimo quarto dalla traslazione delle Monache dal
 Ponte a Rubaconte alla via Ghibellina, e confrontereb-
 be con una circostanza, che leggesi nelle Croniche del
 Monastero, le quali se non dicono l'anno, che cerchia-
 mo, ci assicurano però che seguì in tempo di Suor
 Piera Valori, che appunto era Monaca nel 1468. Il
 foglio delle Orazioni fatte dalle Monache accennato dal
 Panegirista venne nelle mani dell'Abate Giovan Batista
 Cafotti, che dato alle stampe nella Storia da lui scrit-
 ta, quì trasportato dice „

„ *Ammanto di Orazioni fatto dalle antiche Madri*
 „ *delle Murate nel venire a Firenze la miracolosa Im-*
 „ *magine della Santissima Vergine dell'Impruneta.*

„ Per fare il suddetto Ammanto a Maria Vergine
 „ di braccia 9. di broccato di oro riccio, soppannato
 „ con 70. Ermellini, ricamato con 63. corone d'oro,
 „ e 882. altre pietre, fornito con fornitura di perle,
 „ affibbiato con una fibbia d'oro, con un nodo di
 „ Salomone d'oro, e con un bottone di gemme, fiorito
 „ di cinque sorte di fiori, cioè gigli, rose, viole, gel-
 „ somini, e giacinti, si hanno a dire le appiè Orazioni,
 „ le quali lasciò scritte la nostra Madre Suor Dianora
 „ Ginozzi, e dalle nostre antiche Madri furono dette,
 „ e presentate per mano degli Angioli in un bellissimo
 „ Ammanto alla miracolosa Immagine di Maria Vergi-
 „ ne dell'Impruneta. „

„ Per braccia 9. di Broccato, si ha dire tre Salte-

- „ ri in onore della Santissima Trinità, 50. Salmi per
 „ braccio col *Gloria tibi Domine, qui natus es de Virgine*
 „ &c. con meditare i grandi benefizi, che Maria rice-
 „ vette dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo.
 „ Per gli Ermellini settemila volte l' *Ave Maria*
 „ in onore delle sette Allegrezze.
 „ Per il ricamo 63. volte la Corona, a riverenza
 „ dei 63. anni, che Maria stette nel mondo.
 „ Per le 882. pietre, che sono 14. per Corona, si
 „ ha da dire sette volte i Gaudj, che Ella ebbe in ter-
 „ ra, e sette volte i Gaudj, che ebbe in Cielo.
 „ Per la fornitura di perle 700. volte l' *Ave Ma-*
 „ *ris Stella.*
 „ Per l' affibbiatura 700. volte *O Gloriosa Domina.*
 „ Per il nodo di Salomone 700. volte la *Salve*
 „ *Regina.*
 „ Per il bottone 700. volte l' *Alma Redemptoris*
 „ *Mater.*
 „ Per le Rose 700. volte *Ave Sanctissima Maria.*
 „ Per le Viole 700. volte *Regina Celi.*
 „ Per i Gigli 700. volte *Ave Regina Caelorum.*
 „ Per i Gelsomini 700. *Quem Terra.*
 „ Per i Giacinti 700. *Memento Salutis.*



L E Z I O N E IX.

DEL MONASTERO DELLE MURATE II.



I.



Ell' antico angusto Monastero sul Ponte a Rubaconte null'altra cosa ivi esiste, che una lapida posta alla parete esteriore di una casuccia murata sulla seconda pila del Ponte con la seguente iscrizione:

D. O. M.

MONIALES MVRATARVM IN HOC PONTIS LATERE
 SPONTE RECLVSAE AN. MCCCXC.
 VITAM HEREMITICAM DEGENTES
 CRESCENTE NVMERO AD EVM LOCVM AN. MCCCCXXIV.
 VBI NVNC SVNT MIGRANTES
 AEDICVLAM HANC IN SVAE IPSARVM ORIGINIS MEMORIAM
 FERDINANDO I. M. ETR. DVCE
 ANNVENTE
 CONSTRVI FECERVNT
 ANNO MDCVI.

Ma se niuna altra memoria di queste Sacre Vergini ci dà il suddetto Ponte, almeno darò io i nomi di quelle Sante Fondatrici, che Firenze attonita vide volontariamente prigioniera su quella pila. E se tutte tredici non mi sono avvenuto fin qui a trovare, ne dirò alcune, che dalle Croniche scritte a penna ho affai di certo: e sono Suor Appollonia di Ventura di Cennino di Vald'Arno di sopra già Compagna di Santa Caterina da Siena, Suor Agata di Domenico Lucente del Ponte a Sieve, Suor Benedetta Nipote di Agata, Suor Filippa,
 Suor

Suor Antonina, Suor Francesca, Suor Piera, Suor Iacopa, e Suor Caterina figlia di Antonio Ubaldini. Chi avesse genio di sapere, che cosa fosse del primo antico loro Oratorio, e Conventino sul Ponte, nelle suddette Croniche troverà, che nella piena del 1557. fu tutto rovinato dall' acque, non essendovi rimasta cosa alcuna e le tre sacre tavole unico loro corredo se le aveano portate in via Ghibellina, cioè una Nunziatina, un S. Michele Arcangiolo, ed un' Immagine del Crocifisso di San Gio: Gualberto: i quali nel Monastero nuovo furono poscia i tre Altari di refugio nelle loro disgrazie, e la possente salvaguardia dai più funesti accidenti, che rammenterò in questa Lezione.

II. E facendomi dalla prima tribolazione notar si vuole, come essendo il nostro Monastero situato in Via Ghibellina, e per conseguente del Popolo di S. Ambrogio, molto ebbero le Monache a patire nel quieto lor vivere dal Priore della Cura, il quale geloso della sua giurisdizione, con frequenti, e moleste inibizioni impediva alle Monache il libero uso della Chiesa, delle Campanie, delle Messe, dei Sacramenti, e delle Feste. Questa prima prova volle Iddio dalle sue dilette Spose per lo spazio di giorni molti, consolandole poscia colla grazia della libertà, o sivero dell' immunità dalla Parrocchia; imperciocchè costanti in ricorrere con fervorose orazioni ai Santi Avvocati, primieramente ottennero un accordo dal Priore, dipoi una Pontificia dispensa in perpetuo dalla Parrocchiale iurisdizione; e l' epoca di così felice privilegio fu l' anno 1434. nel quale trovandosi in Firenze Papa Eugenio IV. e da Gomezio informato dello stato del Monastero, e della Santità di quelle Sacre Vergini ivi da lui vestite, e della religiosa loro osservanza dell' Istituto Benedettino, con un Breve dell' anno stesso, che era il IV. del suo Pontificato, giudicò di esentarle da ogni soggezione della Parrocchia, raccomandandole all' Abate di Badia pro tempore, non volendole soggette ad altri, che al Papa. Ma liberate dalle molettie di un Prete, mi dispiace di vederle in altro più sensibile travaglio per lo zelo

zelo di un Regolare, il quale predicando in Firenze con uno Spirito di Dio straordinario, volendo egli santificare tutte le persone, e Secolari, e Cherici, e Religiosi, e Monache, come scorgefi nelle sue laudevollissime prediche tutte volte al bene spirituale di Firenze, principiò a pubblicamente riprendere alcuni esercizi delle Murate, col suo dire facendo non piccola sinistra impressione negli animi de' Cittadini, che lo ascoltavano qual Apostolo, e Profeta. Quello, che in queste Monache riprendevafi dal Religioso, erano alcuni finissimi loro lavori d'oro, di argento, e di seta cercati per la sua bontà anche da paesi lontani; ma perchè di essi se ne servivano le Donne per fomentare la propria vanità, a quelle Sacre Vergini ne dava egli la colpa. E quì notar si vuole, che simiglianti lavori erano già dal tempo dell' Abate Gomezio l' unica entrata del povero Monastero, e non ostante queste manuali occupazioni così le amava il Santo Arcivescovo Antonino, che sovente le visitava, e preso dalla loro divota conversazione 58. ne consacrò colle sue mani negli anni del suo pastorale governo, piacendomi quì di riportare poche parole delle molte lodi, che nella sua Somma Istoriale il Santo Arcivescovo dice di queste Monache: *Victum sibi parcum cum labore manuum, & eleemosynis sibi largitis procurant, in summa charitate cor unum, & animam unam in Domino habentes*: Desideravano le angustiate Suore di parlare al Predicatore per informarlo del proprio Istituto, e della loro povertà; ma tre anni fattosi egli pregare, finalmente andato le ascoltò, senza però restar capace, nè persuaso di loro innocenza; posciachè io lo trovo ai 10. di Marzo del 1495. nell' undecima sua predica in Santa Reparata, viemaggiormente zelante contra le *zacchere, reti, reticelle, rami di olivo di oro, e di argento, e miniature*, che lavoravansi dalle Murate, riprendendo pubblicamente fino il loro canto, i libri, e gli organi. E le parole di questa predica sono le appresso „ Io „ fui alle Murate venerdì passato, è già tre anni, „ che io sono stato pregato, che io vi vadia, e non

„ vi son voluto andare , hora vi sono' andato , e io gli
 „ ho predicato del lume , che bisogna avere , cioè del
 „ lume soprannaturale , e di quello , che fa , che le lasci-
 „ no le zacchere , e reti , e reticelle , & ulivi , che fan-
 „ no di oro , e di ariento , e loro libriccini &
 „ ho detto loro , che questo canto figurato l' ha tro-
 „ vato Satanasso , e che si gettino via questi libri di
 „ canti , & organi „ Quindi è facile a noi congettur-
 rare l' afflizione del Monastero ; onde le Sacre tribo-
 late Vergini raddoppiando le orazioni a Dio , ed ai
 Santi non solo andarono dallo zelante Predicatore con-
 solate , ma pubblicamente encomiate nel suo Trattato
 de' dieci Comandamenti Divini , dato alle stampe , con-
 tenente una mirabile unzione , e odore di Santità , e
 fece egli questo libro a richiesta della Badessa delle Mu-
 rate , delle quali parla nel Proemio con laude grande ,
 ed ammirazione di loro santa vita .

III. Dalla detta tribolazione passiamo ad un mo-
 lestissimo accidente , che io qui rapporto , benchè ac-
 caduto 70. anni dopo ; ed è il disgusto , che provaro-
 no le Monache da una certa Donna creduta Beata dai
 Fiorentini per la quotidiana Comunione , che riceve-
 va in San Giovanni , ed era venerata dal Granduca Fran-
 cesco qual Profetessa ; addimandavasi questa Madonna
 Ginevra di Baccio Perini , la quale avendo a caso , o
 per divina disposizione predetto al Granduca cose avvenire ,
 fu dall' Altezza Sua in premio provveduta di annua pen-
 sione , e mandata alle Murate , le quali dalla Casa de' Medi-
 ci avendo ricevuti segnalati favori , non ardirono di ricu-
 sarla , onde accettata era servita con sollecitudine al pa-
 ri di molte Gentildonne , che viveano in Monastero . A
 spese del Granduca per comodo di Ginevra furono mu-
 rate due belle Celle , nulla mancandole per un onestissi-
 mo suo vivere : ma non ostante le molte attenzioni , o
 sivero distinzioni di vitto , di celle , e di servitù , la
 decantata Beata non era contenta , cagionando nelle
 Monache un ragionevol timore di disgustare il Principe ;
 quindi con particolari orazioni fecero ricorso a Dio , che

volesse assisterle in tale travaglio, che per riguardo al Granduca lo apprendevano gravissimo. E se Iddio Sommo Signore volle essere dalle sue serve pregato, si degnò pure di consolarle in una maniera non aspettata, conciosiacosachè del soggiorno in Monastero annoiatafi la Ginevra, se ne uscì non chiedendo licenza alcuna con poca edificazione dei Cittadini, e con molto disgusto del Granduca, che non volle più vederla, e persuaso della carità delle Religiose, con lettera di ringraziamento diede loro nuovo contrassegno di sua protezione.

IV. Riguarda ancora le gravi disgrazie di questo Monastero il danno fatto dal fuoco, e dall'acqua. Nel 1471. ai 13. di Agosto in alcune officine del Convento si apprese il fuoco, il quale passando alle Celle in pochi momenti fece un incendio così universale, che pose in movimento tutta la Città. Accorse tra i primi il Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale con cinquanta Cittadini coraggioso entrò nel Monastero, ordinando full'istante una tagliata di muro, e dando sì opportuni provvedimenti, che gli riuscì di felicemente spegnere l'incendio. E perchè egli molto rimase intenerito dal pianto delle Monache, nello stesso giorno mandò loro cinquemila scudi per riparare le rovine, con ordine preciso, che non ardiffero di alzare in verun luogo l'Arme sua.

V. Più però del fuoco pregiudiziali, e più frequenti sono state le piene d'Arno, come in appresso farò vedere. Nel 1466. salì tanto l'acqua del fiume nel Monastero, che portò a galla le supellettili delle Monache, quadri, libri, letta, e commestibili, e comechè usciva l'acqua dalle finestre, seco portò via ogni cosa in maniera, che fu un saccheggio delle cose più sacre, e più preziose; ma di questa fu stimata ancora più orribile, e dannevole la piena del 1557. Nè qui disdice peravventura il portarne le più considerabili circostanze. In quest'anno sulle tre ore della notte dei 13. di Settembre piovuto avendo non più di tre soli giorni, all'improvviso l'Ar-

no uscito dalle sue sponde allagò il piano di S. Salvi in guisa tale, che rovinoso gettò a terra la porta alla Croce, ed entrando in Città, voltò i suoi primi trabocchi contra il Monastero nostro, come luogo assai basso; cadde il muro dell' Orto, nè trovando le acque altro ritegno, entrarono così precipitose nell' Infermeria, che a stento si poterono trasportare in alto del Convento le inferme. Io non dirò qui il guasto, che l' acqua fece alla Chiesa, alla Sagrestia, ai Chioftri, e alle Officine; solamente mi si conceda accennare il notabile caso di due Monache. Suor Giacinta Rinuccini fu dalle onde quà, e là per due ore sbalzata, e si piangeva dalle Suore come affogata, quando videsi dai flutti portata semiviva sopra un cassone, donde con funi fu tirata dalle Monache a salvamento; e Suor Pacifica Gerini, che occupata a mettere in salvo un' inferma, scordatafi del suo pericolo rimase sommersa. Della rovina di una Colonna, sopra cui collocato era un busto divotissimo di Maria col Bambino Gesù, ne parleremo in altra occasione. Frattanto acciocchè niuno sospettar possa, che Dio si fosse scordato delle sue Spose, passerò a dire dei soccorsi venuti e dal Cielo, e dagli uomini. La immagine suddetta di Maria principiando ad operare strepitosi miracoli, apportò al Monastero una sì stupenda abbondevolezza di limosine, che poi con esse vedremo fabbricata una nuova Chiesa. La Granduchessa Eleonora di Toledo sollecita dei pericoli del Monastero, che tanto amava, fino a visitarlo sovente, conducendo con seco i Reali suoi figli, in questo grave frangente mandò il Vitelli con muli carichi di ogni genere di commestibili. Il Granduca Cosimo I. oltre il riparare tutto il muro dell' Orto all' altezza, che inoggi si vede, fece aprire una chiavica per lo scolo dell' acque. E della suddetta Donna Eleonora piissima Principessa ho trovato nella Libreria Stroziana, Codice 931. una lettera a Monsignor Vincenzio Borghini data dal Poggio a Caiano il dì 11. di Giugno 1560. tre anni dopo la piena, nella quale Epistola dice la Granduchessa, che avendo Ella da Paolo IV. avuto in dono lo spoglio del defunto

Vescovo di Pistoia Francesco Galigari, applicava 500. scudi al rifarcimento del Refettorio delle Murate, e fino Paolo IV. loro mandò mille scudi, con che il Monastero posè rimetterfi, e benedir la divina Provvidenza sempre vegliante a sollevarle.

VI. Restano due altri accidenti da rammentarsi, che misero queste Religiose in difficile laberinto, dal quale a trarle, mirabile confessar si dee la mano di Dio. Il primo fu la morte del Granduca Cosimo I. seguita ai 21. di Aprile 1574. che improvviso, nè mai pensato disturbo apportò al Monastero; conciosiacosachè appena morto Cosimo, Francesco suo Primogenito nella stessa sera sulle due ore volle fuori di Corte Cammilla Martelli diletta, e legittima Consorte del suo Genitore. Bartolommeo Concini Segretario di Francesco fu il Ministro eletto ad intimare a Cammilla l'ordine di passare subito alle Murate. Ognuno si può facilmente immaginare il pianto della Vedova, e i suoi amarissimi sentimenti a comandamento così improvviso, e spiacevolissimo, benchè mitigato fosse con tutti i segni di onore, posciachè cinque Dame furono nominate per suo servizio con altrettante Donne, e tra le prime Costanza Pitti prima Dama di onore, che insieme con Cammilla servite di mute si trasferirono dal Palazzo de' Pitti al Monastero. Entrò Ella agitata da varie funeste passioni, con gli occhi bagnati di pianto, e col cuore affogato dal dolore. Procurarono le Monache con tutte le più amabili maniere di consolare Cammilla, ma con quelle stesse smanie, malinconie, e lagrime, colle quali vi entrò la prima sera, durò fino che stette in Convento, che furono quattro mesi. La scontentezza di questa produsse nelle Monache due effetti sensibili, uno di compassione alle affezioni della Signora, che sembravano senza rimedio, l'altro di timore per le relazioni, che andavano al Granduca Francesco, dei lamenti continui della Cammilla, che potevano pregiudicare al Monastero presso il Sovrano. Stando così afflitta la nobile Ospite, e timorose le Monache, farà agevole cosa a crederfi, qual fosse il ricorso delle medesime

me a Maria Santissima; ed appunto principiate alcune orazioni nella Festa di S. Maria *ad Nives*, ordinate a tal fine dalla Badessa, nel giorno di S. Lorenzo Sua Altezza Serenissima mandò ad offerire alla Cammilla il Monastero di S. Monaca di Firenze, dove già era stata educata da fanciulla; lo che accettò Ella; e nello stesso giorno colà si trasferì contentissima, dove con iscambievole soddisfazione passò tutta la sua vita vedovile; e morta fu sepolta nella Cappella de' Medici in S. Lorenzo, con tutti gli onori dovuti a chi era stata Moglie del Granduca Cosimo.

VII. Vediamo finalmente, come l' amoroso Iddio le governasse in un altro più intrigato accidente, che durò più di tre anni. E qui mi convien risvegliar la memoria di quell' anno 1527. nel quale prevalendo nella Repubblica il partito nemico de' Medici, vide Firenze non solamente esiliata l' illustre famiglia, ma per eccesso di animosità atterrate dei Medici le Armi, scancellate le Lapide, abbattute le Statue, senza rispettare nè pure i Voti di Cosimo, e di Piero, e di Lorenzo, che appesi stavano alla Santissima Annunziata de' Servi, donde con Sacrilegio tratti furono, ed abbruciati. Sola era rimasa in Firenze Caterina de' Medici figlia di Lorenzo Duca di Urbino, e come Bambina di anni otto era stata consegnata alle Monache di S. Caterina da Siena, donde per sospetto di peste levata fu condotta con banda al collo nelle Murate. Ma perchè negli Scrittori ho trovato qualche varietà negli anni, che danno a questa Illustre Bambina, correggendo chi ne abbisogna, porterò l' appresso Fede del Battesimo esistente a Santa Maria Nuova in un Giornale segnato G. 1519. „ Questo dì 16. di Aprile „ 1519. Il nostro Reverendo Padre Monsignor Lionardo „ Bonafede al presente Spedalingo di S. Maria Nuova, & „ Abate della Badia Tedaldi a richiesta dell' Illustrissimo „ Duca d' Urbino Lorenzo di Piero di Lorenzo de' „ Medici, battezzò una fanciulla femmina nata dall' Il- „ lustrissimo Duca sopraddetto, e di Madre Maddalena di „ Nanone Milanese in Francia allevata sua Donna, in- „ sie-

„ fieme con gl' infra scritti Compari, cioè il Reverendo
 „ Padre Francesco Antonio di Arezzo Generale dell' Or-
 „ dine di S. Maria de' Servi, Messer Francesco Campa-
 „ na Priore di S. Lorenzo, Suor Speranza dei Signorini
 „ Badessa del Monastero delle Murate, Suor Chiara de-
 „ gli Albizi Priora del Monastero di Annalena, e Pago-
 „ lo di Messer Orlando de' Medici, e Giovanni Battista
 „ di Antonio di Francesco de' Nobili, alla quale si po-
 „ se nome Caterina Maria, cui Dio presti lunghezza ec.,
 Ritornando ora al 1527. infelicissimo anno di tanti tra-
 vagli nella Città, da' Magnifici Magistrati fu quà condot-
 ta Caterina Maria de' Medici full' ore due della sera del
 dì 7. Dicembre, non saprei certo dire, se per salvarla
 dalla peste, mercecchè il Monastero nostro era l' unico li-
 bero dal contagioso male, o fosse per ostaggio, speran-
 do chi governava Firenze, con questo nobile pegno ot-
 tenere migliori condizioni da Papa Clemente VII. zio
 della Bambina. Il certo è, che il Pontefice più volte chie-
 se la Nipote, e sempre gli fu negata, anche quando que-
 sti ne pregò il Re di Francia, il quale per il suo Amba-
 sciatore chiese ai Fiorentini la restituzione di Caterina,
 ma senza frutto. E quì principiarono le angustie delle
 Monache figlie ubbidienti al Pontefice, e suddite minac-
 ciate dalla Setta prepotente, e nemica de' Medici, e così
 gelosa di custodirsi Caterina, che mandò replicati ordini
 alla Badessa di non permettere, che la Bambina parlasse
 ad esterni, nel quale gravissimo frangente le Religiose
 non aveano altro rifugio, che orazioni maisempre fer-
 ventissime.

VIII. Venne intanto l' assedio di Firenze, anno de-
 plorabile quanto altro mai; e se male andavano gli affari
 della Repubblica, in peggiore stato erano le cose del Mo-
 nastero delle Murate, come lo dimostra l' accaduto nel
 dì 20. di Luglio del 1530. Radunatisi in Consiglio i Fio-
 rentini nel dì 19. proposero molti partiti da prendersi so-
 pra la rispettabile persona di Caterina; tra i ripieghi
 indegni, e crudeli proposti, indegnissimo fu quello di
 Lionardo Bartolini, che non debbo riferire per rossore.

Ma

Ma finalmente prevalendo il partito di cavarla dalle Murate divenute al Consiglio sospette, eleffero quattro Cittadini, che andassero per ordine Supremo a trasferirla nel Monastero di S. Lucia, governato dai Padri di S. Marco, Religiosi di gran credito presso la Repubblica. Nel giorno adunque 19. di Luglio entrarono i quattro Gentiluomini in Monastero per cavarne la Duchessina, che al primo sentore corse a nascondersi, e le Monache benchè impotenti a trattenere gl' impetuosi Ministri, seppero tanto raccomandarsi, che ottennero, che fino al giorno vegnente fosse sospesa la violenta esecuzione. Passarono le spaventate Religiose tutta la notte in Coro con umili preghiere, ora alla tavola divotissima dell' Annunziata, ora a quella dell' Arcangiolo S. Michele, nel qual tempo nientemeno delle Monache fervente Caterina si taglio la chioma, e vestitasi da Monaca comparendo in Coro accrebbe col nuovo spettacolo alle Suore una universale tenerezza, salutandole con queste brevi, ma risolte parole „ Io son vostra o Madri, vedrò chi farà quello sco- „ municato, che ardirà cavare di Monastero una Sposa di „ Gesù Cristo „ Non vi fu Suora, che abbracciandola non la bagnasse di lacrime, niuna però cessò dall' implorare con replicate preci soccorso dal Cielo. Frattanto venuta la mattina de' 20. un savio Gentiluomo chiamato Silvestro Aldobrandini, che fu poi Padre di Papa Clemente VIII. considerando il forte impegno dei Signori di meglio assicurarsi di Caterina, prese egli la cura di indurla ad ubbidire colle maniere più proprie, e convenienti al suo stato. Entrato adunque in Monastero, primieramente restò attonito a veder la Bambina vestita da Monaca, poscia rappresentando a lei la sollecitudine dei Comandanti di darle più comoda, e più sicura abitazione, e la necessità di così fare nelle gravissime circostanze della infelice Città, aggiungendo ancora la sua parola d' onore, che tra un mese l' avrebbe restituita alle Murate, seppe sì ben parlare, che Caterina si arrese a quelle condizioni, e però con tutto il decoro posta la Monachina sopra un ben bardato cavallo, e servita da mol.

molti Gentiluomini passò a S. Lucia, dove eranvi i Magistrati a riceverla, per consegnarla in custodia ai Padri Domenicani, i quali alle Monache la raccomandarono. Silvestro Aldobrandini per vero dire non ebbe tempo di mantenere la sua promessa, conciossiachè fattosi l'armistizio tra le due armate, e ai 12. di Agosto del medesimo anno sottoscritti i Capitoli dell'accordo, l'assedio fu sciolto: dopo di che subito ritornò Caterina alle Murate con dimostrazioni d'allegrezza, e nel mese di Settembre volendo Clemente VII. la diletta Nipote, mandò Monsignor Lionardo Tornabuoni a pigliarla, e condurla a Roma: e tanto fu lontano il Pontefice a offendersi del contegno delle Murate, che loro donò 150. scudi di elemosina, mandando chi le ringraziasse della servitù da loro prestata a Caterina, la quale non mai si scordò di queste sue dilette Monache, come vedremo nella seguente Lezione.

IX. E tanto basti intorno al rammentare gli accidenti, e travagli di così ragguardevole Convento; ma perchè io non mi sono avvenuto a trovare nella Cronica la memoria di due Monache, sorelle del tanto celebre Piovano Arlotto, mi piace qui riportare un documento, che esiste presso la Congrega di Gesù Pellegrino nel libro detto *Campione degli Obblighi*, e altrimenti *Specchietto*, ove notata leggesi l'obbligazione di un Anniversario con le seguenti parole „ Alla Chiesa delle Murate Ufficio per „ l'anima di M^{ra} Lisabetta sorella del Piovano Arlotto, e per l'anima di Suor Candida sua sorella Monaca in detto Monastero, e per l'anime di tutti i loro „ morti. Donò al detto Monastero terreni per fiorini „ 150. con questo carico fino al dì 24. di Maggio del „ 1504. dipoi il detto Monastero pagò alla nostra Congrega fiorini 50. quali si misero in cassetta; e a dì 21. di „ Ottobre 1507. fu accettato come al libro de' partiti „ B. c. 11. al Campione bianco segnato A. c. 250. e non „ si facendo riscavano al Monastero i fiorini 50.

L E Z I O N E X.

DEL MONASTERO DELLE MURATE III.



I.  Iccome la prima, e principale premura di chi imprende a trattare un argomento esser dee il vedere, ed esaminare tutti coloro, che il medesimo hanno per lo avanti trattato, in sì fatta guisa nel ragionare io del Monastero delle Murate, annoverare mi giova per altrui avviso non meno, che per credito della Storia, gli Scrittori, i quali sopra di questo Convento fanno nelle opere loro parola, e sono una Cronaca a penna nell' Archivio del Monastero stesso, Messer Tommaso Salvetti Lettor di legge, che ne favella in un Codice esistente in Badia, Stefano Rosselli nel suo Sepoluario, Leopoldo del Migliore nelle sue Raccolte a penna, Piero Monaldi nel Trattato delle Chiese Fiorentine, e prima dei suddetti Fra Domenico da Corella nelle sue Elegie Mariane, che scritte a penna conservansi in alcune Librerie, tre libri delle quali diede alle stampe il Signor Dottor Giovanni Lami nelle sue lodatissime Delizie degli Eruditi, ove l' Autore a lungo parla delle Murate. Sonovi altri scrittori, che hanno dato alle stampe notevoli memorie di questo Monastero, tra le quali segnalatissi non poco a mio credere, trovo il Dottor Lorenzo Parigi nel suo Panegirico alla Granduchessa Donna Maria Maddalena di Austria, Don Silvano Razzi nelle Vite dei Beati Toscani, Fra Girolamo Savonarola nel Trattato dei dieci Divini Comandamenti, che dedica a *Madonna la Badessa delle Murate*, nel Proemio lodando assai il Monastero, il Puccinelli nella sua Cronica, e l' Abate Casotti nella Storia di S. Maria dell' Impruneta. Da questi adunque non ispregevoli
fon-

fonti ho io affembrati i documenti copiosi, onde dimostrare quei sublimi Personaggi e del Cielo, e della Chiesa, e del Mondo, che impegnaronsi a favorire questo Monastero.

II. E per farmi a parlare di chi tra' Divini Personaggi, e Protettori merita il primo luogo, cioè dello Sposo di queste Nobili Vergini Gesù Cristo, rammentare io debbo quel Crocifisso, che adorasi in Chiesa, già lavoro di Baccio da Montelupo, e dono di Francesco della Vacchia. Questa Immagine parlò a Suor Lucia, come leggesi nella Cronica al Capo 23. e le disse, che mai mancata non farebbe in quel sacro luogo la sua onnipotente protezione, come l'esperienza maisempre ha confermato, ed i molti voti, che pendono dal suo altare, e che noi a suo luogo offerveremo. Nè minore devesi credere l'impegno di Maria Vergine nel mirare col materno affetto queste sue figlie, mostrando Ella con istrepitosi miracoli, quanto le sieno a cuore, sino a scriverne il sopraccitato Fra Domenico da Corella co' seguenti versi:

„ *Hanc amat ingenuam Cœli Regina Cohortem,*
 „ *Ulro quam missis educat illa cibus.*

E grazia di Maria certamente fu quella istantanea guarigione di Suor Dianora Ginnozzi, che riferiscono le Croniche al cap. 13. Per sette anni stroppiata, ed attratta era in tutte le membra del corpo, non ostante che avessero i medici tentato rimedj anche i più violenti, sicchè da essi abbandonata, ella a Maria, di cui era divotissima, voltò le sue più vive speranze, che non andarono fallite, conciossiachè avendo passata tutta la notte della vigilia dell' Assunta in orazioni nella Sagrestia alla Tavola antica di Maria Annunziata dall' Angiolo, la mattina della festa in tempo della Messa solenne, all'improvviso vide la stanza piena di splendore, e di chiarissima luce, poscia mirò dal Cielo scender Maria avente nelle braccia il suo Figlio, circondata da molti An-

gioli, e dalla dolcezza di questa visione assorta Suor Dianora già poco sentiva i suoi dolori, anzi cessò di più sentirli, mercecchè e la Madre, ed il Figlio benigni a lei volgendo gli sguardi la resero in un istante, sana in maniera, che alzata dalla seggiola, o sivero dal letticiuolo portatile, da se passò al Coro, ove sette volte inginocchiandosi, e ritta da se alzandosi, rese grazie alla sua liberatrice, e le Monache, che cantavano, veggendola così speditamente camminare, dallo stupore mancata loro la voce, interruppero il canto con meraviglia del popolo, che era in Chiesa, il quale chiedendo della novità la cagione, seppe essere stato il meraviglioso spettacolo di una Suora già stroppiata, che sana camminava, lo che avendo tutti inteso, empierono la Chiesa di mille tenerissime benedizioni alla Divina Maestà, ed alla Gloriosissima Vergine.

III. Che se del riferito miracolo testimonj furono i devoti, che assistevano alla solennità della Chiesa; dell' avvenimento, che segue, per cui Maria volle, dirò così, innalzare in questo Monastero un Trono, per dispensare a Firenze ogni sorta di grazie, tutta la Città ne fu spettatrice insiememente, e partecipe. Questo è un busto di Maria col Bambino nelle braccia, opera di Desiderio da Settignano, la qual figura stando sopra una colonnetta nella Spezieria delle Monache, e dalla piena del 1557. gettata in terra, ed infranta, andò trasportata dall' acque in un canto dell' Orto; quando i Muratori nel rifare la parete della clausura, stando per gettarlo nei fondamenti, Suor Marta piangendo, e non soffrendo quest' oltraggio all' Immagine, corse a strapparla dalle mani di quelli, e divotamente riunendo quei frantumi, ottenne dai medesimi, che non più nel fosso, ma nel nuovo muro dalla parte della via pubblica visibile la collocassero. E quivi piacque a Maria d' incominciare a fare delle grazie con tale abbondevolezza, che dal concorso dei devoti Cittadini, dallo strepito dei miracoli, e dalla moltitudine dei voti, che coprivano la parete, l' Arcivescovo accortamente sospet-

pettando di qualche errore nel popolo, proibì alle Monache di non ricevere più nè cera, nè voti, nè danari, cautela, che per vero dire fu inutile, posciachè le persone obbligate per nuove grazie ricevute, gettavano nella via, o al più ponevano fra due mattoni le monete di oro, e di argento; Delle quali stupende cose informato Monsignor Antonio degli Altoviti, che era in Roma, rievocò il divieto, permettendo, che si accettassero i doni, e di più ordinò, che si murasse un portico a maggior riverenza della Santa Immagine, e dopo alcuni anni cresciute le limosine fino a scudi 4871. essendo Arcivescovo il Cardinale Alessandro de' Medici, si fece fabbricare la Chiesa, che inoggi si vede di là dalla porta del Monastero nel fondo di via Ghibellina. La tavola dell'Altare fu fatta fare da Cammilla degli Albizzi Martellini con lo sfondo in mezzo, ove si adora il busto miracoloso. In questo gran quadro vi sono dipinti in aria i sette Angioli dell'Apocalisse, e sotto S. Benedetto, e S. Francesco, pendendo intorno intorno alle pareti della Chiesa molti voti di ogni sorte, dei quali piena ancora vedesi una stanza contigua. E se questo basterebbe per le memorie, che riguardano la protezione di Gesù, e di Maria verso le Murate, piacemi a questi due Personaggi primarj aggiugnere il terzo pure celeste, e possente custode del Monastero, cioè l'Arcangiolo S. Michele, come in particolare trovo nel cap. 3. della Cronica; quando nel 1530. la Città assediata essendo dagli Spagnuoli, sopra la Chiesa questo invittissimo Principe si diede a vedere a molti armato di corazza, di cimiero, e di spada; e perchè nei Cittadini grande era lo spavento degli assediati nemiei, al nuovo spettacolo vi fu chi gridò esservi uno Spagnuolo sul tetto delle Murate. Diversa però era nel Monastero la commozione, posciachè ad una fanciullina per nome Francesca Cortigiani, che poi fu Moglie di Giovan Battista Peruzzi, l'Arcangiolo graziosamente disse essere egli il Principe della Corte Celeste, ivi posto da Dio alla custodia delle sue Spose.

IV. Ma dai Principi del Cielo amici di queste Suore tempo è ormai di passare a ragionare de' Grandi della Terra parzialissimi per le Murate: Ed in primo luogo di Papa Martino V. il quale concedette loro Indulgenza Plenaria fino da quando viveano murate sul Ponte; di Eugenio IV. che le arricchì di privilegj; d'Innocenzio VIII. cui debbono le Monache la dispensa nelle carni, e giusta il Guicciardini Lib. IX. parzialissimo loro fu pure Giulio II. il quale nei tempi di pericolose sue guerre, per Lorenzo Pucci Datario in questo Convento mandò a custodirsi le sue gioje, e il suo Triregno. Paolo III. infigne fu nel beneficiare questa Casa, comparendo nei Libri 6000. scudi di limosine venute da questo Sommo Pontefice. Egli era Cognato di Suor Elena Orfini nel secolo addimandata Donna Lelia, che fu moglie di Agnolo Farnese, e la vocazione di questa Dama fece grande onore alle Murate; mercecchè avea ella d'accordo col suo sposo promesso a Dio, che chi di loro sopravvivesse, avrebbe preso l'abito di San Francesco: e presto morto Don Agnolo, la vedovella fu ricondotta alla Casa del Conte Niccolò Orfini di Pitigliano suo Padre, dove ebbe ella da contrastare per cinque anni col genitore, e se volle ottenere la licenza di monacarsi, fu d'uopo, che consolasse l'istesso nell'elezione del Monastero. Il Conte era stato Generale dei Fiorentini, onde avendo una piena cognizione, ed un'alta stima delle Murate, indusse Donna Lelia a vestirsi in questo Convento, ove entrò di anni 24. e ne visse 60. specchio di osservanza, ed amatissima dal Pontefice suo Cognato. Trovo altresì memorie di Papa Paolo IV. il quale oltre la già sopraccennata elemosina di 1000. scudi loro mandata dopo la piena del 1557. si degnò d'ordinare al Cardinal Nipote, il quale andava Legato in Ispagna, che passasse a Firenze per visitare le Murate, come fece donando loro Indulgenza Plenaria per ciascun giorno fino al suo ritorno della Legazione. Leone X. visitò in persona tutto il Monastero nell'anno 1515. quando andato
a Bo.

a Bologna per l'accordo col Re di Francia, venne a passare l'Inverno nella sua patria; Entrò il Papa solennemente in Firenze il dì 30. di Novembre del detto anno, come trovasi segnato nell'Archivio del Capitolo Fiorentino al Libro azzurro dall'anno 1513. al 1522. leggendosi alla pagina 187. „ Mancìa alla Messa „ cantata per l'entrata di Papa Leone, il quale entrò „ in Firenze questo dì 30. Novembre 1515. e ci dette „ tre leoni &c. „ e nello stesso Libro si trova „ Mancìa di lire 700. data a Messer Filippo Adimari Cubiculario di Papa Leon X. per la Mitria, che S. S. „ donò al Capitolo „ Ai 12. di Febbraio adunque, giusta la Cronaca, con nove Cardinali entrò nel Monastero Papa Leone onorandolo di molti privilegj. Ai Sommi Pontefici aggiungo il Santo Arcivescovo Antonino, che sempre le amò con distinzione, ed in 13. anni ne consacrò 58. e la Consacrazione del Santo Arcivescovo allora praticata, inoggi ancora si conserva in tutte le cerimonie con la notevole funzione di aprire una porta del Monastero, che sta sempre murata nella via Ghibellina, la quale, terminata la Consacrazione, e rientrate le Monache, subito si rimura, e l'Arcivescovo coi Canonici vi pone la prima pietra, e la calcina.

V. Nè io debbo porre in non cale il nome di molti Principi, i quali hanno dato ragguardevoli segni della loro estimazione verso queste Religiose, come lo dimostrano documenti esistenti nell'Archivio del Monastero, e sono Diplomi, Lettere dei Duchi di Milano, di Mantova, di Ferrara, di Massa, di Urbino, di Camerino; ed ivi parimente se ne ravvisano alcune graziosissime originali di due Regine, cioè di Caterina de' Medici Regina di Francia, e di Donna Eleonora Regina di Portogallo. E per farmi a parlare di Caterina, le sue Lettere sono piene di espressioni gratissime per la educazione avuta nelle Murate. La più stimabile però di queste Epistole è quella del 1584. nella quale si contiene la liberalissima donazione di una Fattoria in Valdelsa, detta di S. Maria a Lancialberti, comprata con 9000. scudi della Regina,

gina, da Bartolommeo del Bene in favore del Monastero, con l'aggiunta di altri 500. scudi d'oro da spendersi in bonificarne i poderi, e con questa finezza di più, che ordina ai suoi Ministri di pagare del suo Regio Erario la gabella del contratto. Per parlare poi della Regina di Portogallo Donna Eleonora sarebbe d'uopo, che io entrassi in un racconto, che ha qualche sospetto di novella, e se i documenti originali da me esaminati sono di qualche probabile argomento della verità; tuttavia amo meglio di tralasciare di ragionarne, soltanto accennando, che nell'Archivio del Monastero, vi sono alquante lettere della Regina di Portogallo Donna Eleonora, la quale conservò sempre verso le Murate un grande affetto, dimostrato più volte ancora co' doni magnifici di Zuccheri, e di altre Droghe preziose.

VI. Viene ora uno dei più notevoli avvenimenti seguiti nel Monastero delle Murate, per consentimento di tutta Firenze, e più che più indicante la estimazione de' Personaggi verso questo Monastero, ed è l'esser state elette alcune di quelle Monache per Fondatrici del nobile Convento di S. Stefano, detto il Monaster Nuovo in via della Scala. Il Granduca Cosimo I. avea istituito la illustre Religione de' Cavalieri di S. Stefano, per ricognizione della felice vittoria ottenuta dalle sue armi nel giorno festivo di questo Santo, quindi la Granduchessa Eleonora sua Consorte deliberò pure di edificare anch'essa un Collegio di Nobili Vergini, che militassero sotto lo stesso stendardo, e Religione, e si addimandassero le Cavalleresse di S. Stefano, dotandolo di 1800. scudi annui, acciocchè le Nobili fanciulle quivi introdotte vivessero, e vestissero in comune. Ma per quanto impegnato fosse Cosimo I. in effettuare la volontà della defunta Consorte, si morì anch'egli senza aver potuto vederne il compimento; e certamente il Granduca Francesco figlio della piissima Eleonora, avrebbe terminata la grandiosa Opera, se morte immatura non lo toglieva di vita, lasciando al suo fratello Ferdinando I. e Granduca III. la gloria di condurre a perfezione la gran fabbrica. Ma perchè

chè necessario era nell' introduzione delle fanciulle , dare loro chi le potesse erudire nei costumi Monastici con ogni maggiore osservanza , non punto stette in dubbio la gran mente di Ferdinando nell' elezione delle Monache , ponendo l' occhio savissimo sopra le Murate , e però nel 1592. mandato il Cardinale Arcivescovo di Firenze al Monastero , cinque Monache richiese da trasferirsi al nuovo Convento , per quivi introdurre la disciplina secondo la Regola di San Benedetto , e per lo reggimento di quelle tenere , e nobili Spose di Gesù Cristo . Fu adunque eletta Badessa , e Fondatrice Suor Umiliana Lenzi , colle Suore Clementina de Haro Spagnuola , Oretta Sapiti , Laura Aldobrandini , e Laudomina Malatesti ; Adì 4. di Ottobre dello stesso anno seguì il passaggio con tutta la magnifica , e divota pompa , levate essendo colle mute della Corte dalla Granduchessa Cristina , e dalla Serenissima Principessa Maria figlia del Granduca Francesco , e poi Regina di Francia , cui furono consegnate dal Vicario Generale di Firenze le quattro Monache suddette , rogando l'atto solenne Ser Frosino Milanese Cancelliere dell' Arcivescovado . Questa destinazione , anche da me sommariamente toccata , bastante faria a dare un cenno ai meno informati delle tante altre glorie , di cui sono state dalla Provvidenza superna mai sempre arricchite le Monache delle Murate .

VII. Ma egli è pur vero , che con tutto questo rimane altro titolo , che mi apre il campo da far vedere al Mondo essere questo Monastero non meno ammirabile per gli accennati pregi , di quel che sia anche adorabile per un' abbondevolezza di preziose Reliquie , le quali dalle Monache si espongono con vaga ordinanza nel dì solenne di Pasqua sopra un Altare , a tal fine in mezzo alla Chiesa innalzato , come ne scrisse il Giamboni nel suo Diario ,, Domenica di Pasqua di Resurrezione di No- ,, stro Signor Gesù Cristo a Santa Maria delle Murate vi ,, stanno esposti i Corpi dei Santi Martiri Euticio , ed E- ,, milio con molte altre Reliquie ,, Vedesi adunque il Legno della Santa Croce sostenuto da ricco piedistallo tutto

di argento, ed ornato di perle, e di gioie, donato da Iacopo Tedaldi, come apparisce da una sua lettera dei 30. Dicembre del 1497. scritta a Madonna la Badessa delle Murate. Del Patriarca S. Benedetto vi è pure la sommità di un dito auricolare dono della Famiglia Signorini fatto a Suor Zaccaria Signorini nel 1458. E qui notar debbo un ragionevole lamento delle nostre Monache, che non intendono la cagione, per la quale il suddetto Giamboni abbia tralasciato di far menzione d'un tale sacro dito nel novero, che fa esso delle Reliquie di sì gran Patriarca, tralle quali questa certamente è la più insigne di quante sonovi in Firenze. Adoransi le teste di Santa Colomba Vergine, e di Santa Cordula compagna di Sant' Orfola, ed una costola di San Teodoro Martire già smarrita, e dimenticata, ma che la scoprì il Santo stesso con una visione a Suor Maria da Scarperia, della quale stupende cose leggonsi nella Cronica; Della Corona del Santo Cardinale Carlo Borromeo ne debbono grado a Suor Angiola Cibo, la quale se rinunziò a tutte le grandezze del Principato, per qui vestirsi Monaca, non volle però privarsi di così pregiata Reliquia. Ossa poi dei Santi Dionisio Areopagita, Tommaso d' Aquino, Antonino Arcivescovo, Bastiano Martire, Caterina Vergine, e Martire, di Zenone, e di altri molti sono in questo Monastero antichissime. E cento altri Reliquiari potrei annoverare, che per brevità io tralascio, dovendo accennare il Sacro Corpo del Santo Martire Euticio, e la storia gloriosa di sua solenne traslazione. Il Cardinale Carlo de' Medici avendo due Nipoti Monache in questo Convento, le quali addimandavansi Suor Gabriella, e Suor Cristina de' Medici, veniva sovente a visitarle, dando loro molti contrassegni del suo amore. Fu pertanto da esse pregato di procurare alla loro Chiesa un Corpo Santo; nè lento il Cardinale a soddisfare alle Nipoti in così pia dimanda, scrisse a Roma premurose lettere su questo affare al Cardinal Mattei, il quale andando in persona dal Cardinal Ginetti, ottenne il Corpo di S. Euticio estratto dalle Catacombe, con lapida avente il nome suo proprio inciso, e monogramma, ed altri segni di

ve-

vero Martire. Lo strumento di donazione fu fatto in Roma adì 3. di Luglio 1648. e mandato a Firenze con la diligenza del Procaccio. Nei 14. del detto mese altro strumento trovasi di donazione fatto dal Cardinale de' Medici alle sue Nipoti, mandando loro la Sacra Cassa per il suo primo Segretario l' Abate Antonio degli Albizzi. Inoltre l' Eminenza sua fece lavorare una vaga, e ricca urna, che mandò alle Monache, acciocchè in essa collocassero il Santo Martire, mostrando desiderio, che se ne facesse una solenne traslazione. Perlochè ai 5. di Agosto del 1649. si diede principio ad un festivo Triduo colla processione, che fu delle più devote, e magnifiche, che mai vedesse Firenze. V' intervennero oltre molte Compagnie, e Regole da 26. Cavalieri di Malta, i quali a vicenda portavano il Sacro Corpo, volendo essere tra essi il Serenissimo Principe Pietro de' Medici: le torce di cera accese erano sopra a 500. nè mai più ornata di arazzi, e di lumi si vide la via Ghibellina. La processione da questa via voltò a S. Pier Maggiore, poi andò a Badia, donde uscirono ad incontrare il Sacro Deposito tutti i Monaci con torcetti in mano, accompagnando essa processione, che andò alla piazza di S. Croce, e di lì ritornando in Chiesa, dove sull' Altar Maggiore per tre giorni all' universale adorazione lo lasciarono sempre circondato da quantità di lumi, ed operò grazie prodigiose, che furono registrate in un libro a penna, ove almeno venti vi si leggono fedì giurate di quelle persone, che da S. Euticio ricevettero il miracoloso soccorso. Onoranza considerabile a questo Santo Corpo è una Cappellina in Clausura, ove le Monache hanno voluto con seco il Santo Martire, che corrispondendo alla Chiesa pubblica dalla parte del Vangelo dell' Altar Maggiore, è visibile anche agli esterni. Oltre a questa così pregevole Reliquia, nel 1655. ebbero le Murate un altro Corpo Santo di Roma cavato dal Cimitero di Ciriaca, e donato loro dal Padre Girolamo Santi della Compagnia di Gesù, leggendosi in un Cartello dorato *Emilio Martire*, il qua-

le giace in ricca, e vaga Urna nobilmente vestito, collocato sulla mensa dell' Altare del Crocifisso.

VIII. In ordine poi alle Religiose defunte in concetto di Santità componenti una quantità pure di Venerabili Ceneri, dirò, che in una sepoltura particolare con lapida decorosa vi sono i corpi della Fondatrice Suor Appollonia, della prima Badessa Suor Agata, della Nipote di lei Suor Benedetta, e di Suor Caterina degli Ubaldini prima Gentildonna, che sul Ponte si chiuse tralle Murate. Di tutte queste leggonsi nelle Croniche memorie gloriose, corredate di eroiche virtù, ed anche di cose, che sembrarono soprannaturali. Suora Scolastica Rondinelli ha pure sepoltura a parte, e vi è tradizione, che fosse ella la Badessa, la quale fece quell' ammanto di orazioni, che cangiato in drappo ricchissimo, due Angioli presentarono alla Tavola dell' Impruneta collocata sulla pubblica ringhiera. Vive ancora la memoria dei Santi esempli di Suor Speranza Signorini in molto credito di Santità presso Leone X. ed ogni volta, che le Suore fanno orazione al Crocifisso posto appiè della scala, che conduce al Refettorio, si ricordano della bella forte, che ebbe Suor Daniella Niccolini, cui Gesù parlando ne formò un raro modello di perfetta ubbidienza. E finalmente la fede giurata del Padre Niccolò Fabbrini Fiorentino Rettore del Collegio di S. Giovannino de' Gesuiti, non ci lascia dubitare della Santa vita, e morte di Suor Maria Rinuccini. Egli assistendo a questa moribonda vide all' improvviso la Cella tutta illuminata da luce superna, contraffegno degli Angioli scesi dal Cielo per portare in trionfo l' anima di questa Santa Religiosa. E perchè lungo sarebbe a farsi il racconto di molt' altre illustri Vergini di questo Monastero, e della loro straordinaria pietà, rimettendo il Lettore ai Capitoli 13. e 14. della Cronica passò a parlare del materiale della Chiesa.

IX. Il Fondatore fu Giovanni di Amerigo de' Benci, il quale avendo principiato a conoscere l' ammirabile Santità di questo Convento nel 1443. in pochi anni, e per
la

la Chiesa, e per lo Monastero spese sopra quarantamila scudi, imitato in sì bell' esempio dai fratelli suoi, e figli, e nipoti con notevoli benefizi, e nuovi legati; onde con tutta giustizia vedesi in più luoghialzata di questa illustre famiglia l' arme, che è un monte con due Lioni salienti. Nel dì 8. di Settembre 1587. fu la Chiesa consecrata dal Cardinale Arcivescovo Aleffandro de' Medici; e benchè sia piccola anzi che nò, tuttavolta in cinque straordinarj Giubbilei mandati da' Sommi Pontefici a Firenze, la trovo una delle Chiese assegnate dagli Arcivescovi per la visita richiesta all' acquisto dell' Indulgenza. E non essendovi facciata esterna, ha l' ingresso per due porte laterali in Via Ghibellina. Nell' entrare a man ritta trovasi l' Altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, ove in antico era una Tavola di S. Girolamo di mano lodatissima, che rimase guasta dalla piena. Segue a questa Cappella l' Altar Maggiore, ove si alza un Ciborio di legno dorato lavoro di Mino da Fiesole, e sopra in alto sicura dalle ingiurie del fiume vedesi la Tavola vaghissima di Fra Filippo Lippi, il quale rappresentò in essa il mistero della Nunziata, con un capriccioso pensiero avendo effigiato un altr' Angiolo, che dietro l'uscio della stanza attonito osserva l' Arcangiolo, che saluta la Vergine. A questo Altare nelle maggiori solennità si espone un dossale di argento, che vale scudi 1800. fatto dalla soprallodata Monaca Suor Cristina de' Medici, il cui nome leggesi appiè del paliotto, nel quale si vede in basso rilievo dalle bande l' Arcangiolo, e Maria, e nel mezzo la Cena del Signore. La soffitta è di cannuce, nella quale Simone Ferri dipinse a fresco l' Assunta, e sue si credono le dieci Storie della vita di Maria Vergine rappresentate nel fregio, che gira intorno alla Chiesa. Dopo l' Altar Maggiore segue quello di S. Carlo con tavola assai lodata, e grande; ma non ho trovato chi sia il pittore. Sotto la mensa di quest' Altare per una grata dorata vedesi il Sacro Corpo di S. Euticio Martire. Viene la terza Cappella della Santissima Trinità rimpetto alla porta, ove sta il miracoloso Crocifisso di Baccio da Mon-

telupo. L'organo, che è in alto, e guarda l'Altar maggiore, fu lavorato da Piero da Vaiano famosissimo in quest' arte. Scendendosi poscia alcuni scalini nella parte della Chiesa, che ha il Coro delle Monache sostenuto da colonne doriche, due Cappelle vi sono, e quella verso il Monastero ha una tavola di Simone Memmi, ove dipinse un Calvario, che sembra una miniatura. Nell'altra Cappella evvi una tavola rappresentante S. Benedetto, ed altri Santi, nè saprei dire chi ne sia stato l'artefice: nelle memorie però del Convento leggo, che prima della piena a questo Altare eravi una tavola di Fra Filippo Lippi.

X. Per quello poi, che resta da osservarsi in Chiesa, sono alcune lapide, ed iscrizioni sepolcrali, che già il Puccinelli nella sua Cronica descrisse, e noi alquanto qui ne riportiamo. Appiè dell'Altar maggiore in lettere di bronzo di carattere Longobardo si legge:

SEPVLCRVM IOANNIS AMERICI DE BENCIIS
ET DESCENDENTIVM SVORVM.

Iscrizione, che ha dato a credere, che qui sia sepolto il celebre Benefattore Giovanni, ma per vero dire molti lo vogliono tumulato in Santa Croce alla Cappella di sua Famiglia, la quale dipoi con la eredità passò nel Senator Ferrante Capponi, e suoi figliuoli, che dei Benci hanno ereditato anco l'amore, e la stima verso le Murate, ove questa Famiglia conserva l'iuspadronato di alcune celle, anche inoggi chiamate dei Benci. Evvi altra lapida contigua alla descritta, e questa fece il Granduca Cosimo I. a Caterina Sforza de' Medici come a sua Zia, mercechè fu moglie di Giovanni de' Medici padre di altro Giovanni per lo suo valore adimandato Giovanni delle Bande nere, di cui figlio fu Cosimo. Alla sinistra di questa lapida in marmo bianchissimo il Duca di Massa Alberico Cibo volle il Sepolcro di Caterina Duchessa di Camerino Sorella di suo Padre, e quello di Donna Leonora Cibo sua Nipote,
la

la quale ebbe due Mariti, cioè Luigi Fieschi, e per secondo Chiappin Vitelli. Vicino pure all' Altar maggiore eranvi i sepolcri de' Mormorai, e della Famiglia Ximenes, che in oggi sono la sepoltura delle Monache. Passando al fondo della Chiesa, alla parete è collocato con iscrizione il busto di Pietro Cavallo Auditore di due Granduchi Ferdinando I. e Cosimo II. Finalmente nel pavimento merita osservazione la lapida con quattro versi alla memoria di Gabbriello Ughi Architetto, il quale lasciò tutto il suo patrimonio al Monastero, con la obbligazione di vestire ogni cinque anni senza dote una Monaca nobile, rogato il testamento da Ser Tommaso Mati nel 1627. I versi sono i seguenti:

„ *Ughius ad Cælum Gabriel dum tendere gestit,*

„ *Duplex deposuit, ne premeretur, onus,*

„ *Corpus, quod voluit tumulo concludier isto,*

„ *Aurum, quod Sacris linquere Virginibus.*

VI. Finalmente ritorni, e serva di corollario a rendere chiari gli onori fatti alle Murate dal Cielo, e della terra, il miracoloso Crocifisso da principio accennato, al cui Altare il nobile Uomo Goro della Famiglia de' Gori, nell' anno 1531. quì genuflesso rinnovò l' eroica azione del perdono dato al nemico da San Giovan Gualberto. Offeso adunque Goro da' suoi nemici nel Giovedì Santo entrò in questa Chiesa, e per amore del Crocifisso Signore generosamente perdonò l' ingiuria; quindi allegro per sì bella vittoria del suo sdegno, uscito di Chiesa fu a tradimento dagli avversarj assalito con più ferite, e lasciato come morto nella via Ghibellina. Tre mesi durò nel continuo pericolo di morire ogni giorno, quando principiando i Cerusici a sperare, a poco a poco gli afficurarono la vita, ma con la disgrazia di rimanere egli per sempre stroppiato in guisa, che appena con due grucce poteva fare un passo. Tuttavolta nella vigilia di San Giovan Batista si fece portare alla Chiesa delle Murate per adorare insieme,

e rin-

e ringraziare il Santissimo Crocifisso, e ciò che denota meglio la pietà grande del Cavaliere, per rinnovare il generoso perdono ai suoi traditori, quando in un istante uno straordinario vigore sente spargersi per le membra, libere gli sembra di avere e braccia, e piedi, e ode nel suo cuore una voce, che lo invita a camminare, voce di Dio, che non solamente insegna, e comanda, ma premia il perdonare al nemico, onde confortato da queste voci gettò via le grucce, e libero cominciò a passeggiare con istupore di tutti, potendo il Gori da se senza aiuto alcuno portarsi per la Città in quel dì solenne per i soliti spettacoli, ma per vero dire lietissimo alla veduta del nuovo, e stupendo miracolo, e le grucce furono appese all'Altare del Crocifisso. Chi poi entrasse nella clausura del Monastero troverebbe, giusta Raffaello Borghini, dipinture de' più bravi Artefici antichi, e moderni, e tra tutte commendatissima è in Refettorio la Tavola rappresentante un Cenacolo fatta a olio da Giorgio Vasari a spese di Donna Eleonora di Toledo Granduchessa di Toscana.



L E Z I O N E XI.

DI S. APOLLINARE.



I.



He l' origine della fondazione delle Chiese sia quasi sempre per le penne degli Scrittori, o per la voce altrui derivata da qualche segnalato favore de' Santi, a quali furono quelle dedicate, basta dare un' occhiata alla Storia Fiorentina, nella quale noi ravviseremo alcune Chiese inalzate a S. Romolo, ed a S. Miniato Martiri, perchè Promulgatori fra noi essi furono della Fede Santa colla loro predicazione, e collo spargimento del proprio sangue: Chiese vi sono all' Apostolo S. Barnaba, appunto perchè questi in più battaglie (come credesi) per suo patrocinio diede ai nostri eserciti la vittoria. A Santa Reparata è consacrata la prima Pieve, incorporata poi nella Metropolitana di S. Maria del Fiore, e mossi furono a ciò fare i Fiorentini da quel giorno, nel quale l' anno 407. fu morto Radagaso Re de' Goti, e sconfitti 100. mila soldati suoi. E se ricco è il Tempio di San Giovambatista, tale lo vollero con pubblici decreti gli antichi Reggitori, perchè memori dell' inestimabile tesoro del Fonte Battesimale, e si arrogerebbe a provare maggiormente (se pur ve ne fosse d' uopo) una simigliante origine il glorioso novero di cento, e più Chiese, monumento, per vero dire, del merito grande, e singolare, che nei passati secoli que' tanti potentissimi, e santissimi Avvocati si fecero con Firenze. Dalle quali cose tutte io arguisco, che essendo tra noi una Chiesa, già Basilica dedicata a Sant' Apollinare, di questo Santo Martire segnalatissimi sieno stati i meriti presso de' Fiorentini. E se perite sono per le vicende de' tempi le memorie de' suoi se-

gnalati favori, almen quì mi sia permesso di assembrare i pregi di sua vetusta Chiesa.

II. E per farmi dal principalissimo merito di Sant' Apollinare, sul principio stabilire io debbo se fosse egli Martire; conciosiacosachè il Grisologo lo chiami Confessore, ed i Padri Bollandisti ai 23. di Luglio pag. 341. trattino dottamente il dubbio fondato sul solo allegnarfi dagli Scrittori il di lui Martirio sotto Vespasiano Cesare, da cui niuna persecuzione patì la Chiesa. E pure io leggo nel Martirologio di Adone, che Apollinare ben cinque volte fu martirizzato. E vaglia il vero, avendo il Santo guadagnato al Battefimo il Tribuno di Ravenna, fece della casa di lui una Chiesa, ove radunavansi molti Fedeli, dalla qual novità ingelosito Saturnino Prefetto, comandò, che Apollinare fosse preso, e talmente battuto, che creduto morto, lo gettarono sul lido del Mare, donde di nascoso portato dai Fedeli in un tugurio, e medicato, ripigliò presto le sue Apostoliche fatiche. Ma la seconda fiata imprigionato, dopo fierissimi trattamenti massimamente del fuoco, per sentenza del Prefetto fu dalla Città esiliato. Ed egli una grotta due miglia lontana da Ravenna scelse per suo nascondiglio, o sivero per suo Oratorio, ove ogni dì accrescendo alla fede nuovi seguaci, ed operando ancora molti miracoli, non andò guari, che di nuovo ai Ministri di Cesare accusato si trovò a nuove pruove di sua costanza con peggiore, e più crudele Martirio. Imperciocchè flagellato, e poscia nelle sue piaghe con acqua bollente scottato, con sassi infrantagli la bocca, e coll' eculeo strite atrocemente le membra, finalmente carico di catene chiuso fu in un oscuro carcere a morire di fame; e vi sarebbe egli morto, se non fosse stato da un Angiolo medicato, e provvisto di cibo, talchè dopo alquanti giorni fu trovato così sano, che disperando il Giudice della virtù de' suoi tormenti, lo volle allontanar da Ravenna; Quindi sopra di una Nave pronta a far vela mandò il Santo Vescovo fino in Levante, il quale alle foci del Danubio sbarcato, se ivi radunò con la predicazione un buon numero di fe-

Fedeli, raccolse parimente nuovi strazi da que' barbari, che lo flagellarono pubblicamente, e poscia l'obbligarono ad abbandonar quelle regioni; sicchè dopo tre anni ritornato alla sua Ravenna, terminò la vita colla corona del Martirio, mercecchè preso, con tanta fierezza fu battuto, che nelle braccia de' Cristiani si morì. Dalle quali cose tutte narrate dal Vescovo Adone, e da molti Scrittori, chiara si fa testimonianza, che non una, ma bensì cinque fiato Apollinare fu martirizzato.

III. Ma quando a questo Santo dedicasse Firenze una Basilica, Gabbriello Fabbri autore straniero nelle Memorie di Ravenna lo scrive in questa guisa „ Essendo che fosse „ celebre la memoria di Sant' Apollinare, molte furono „ le Città d' Italia, e fuori ancora nella Dalmazia, ed I- „ stria, che edificarono Chiese al suo nome, come fe- „ cero anche i Fiorentini molto nell' antico, forse in „ que' tempi, ne' quali Papa Simmaco regnò nel 500. „ Onde se vero fosse, aver Firenze imitatrice di Roma fabbricata in quei tempi la Chiesa al Santo, chiaro sarebbe essere passati dalla fondazione di essa fino a' di nostri anni 1255. I Fiorentini Scrittori se a buona equità non la fanno così antica, però tra le prische Chiese la noverano, come Monsignor Vincenzio Borghini p. 1. pag. 30. antichissima la crede, perchè murata secondo le regole delle Basiliche, di cui parla Vitruvio; e Stefano Rosselli trovandola situata vicinissima al primo cerchio di Firenze, col Borghini si accorda. Ella è nominata nel 1064. in un contratto di donazione nell' Archivio della Badia Fiorentina, nel quale è chiamata a confini *Vinea S. Apollinaris* Ed un' altra prova di sua antichità sembra a me certa, ed indubitata, l' essere stata Collegiata con Canonici, quali io leggo nominati in un Protocollo in cartapecora tra gli spogli del Migliore presso il Sig. Canonico Biscioni, ove leggesi „ *Reverendus Vir Paganellus Prior Ecclesie S. Apollinaris* „ *Flor. de consensu Canonorum elegit in Canonicum Te-* „ *liarium Clericum fil. Nob. Viri Cantis q. Domini Te-* „ *liari de Cavalcantibus an. 1289.* „ nè questa è la sola

cartapeccora dimostrante tal pregio, due essendone nell' Archivio di Badia, nelle quali leggesi ,, 1313. Ser ,, Giunta Canonico di Sant' Apollinare testimonio in ,, un contratto tra la Cura di Santa Trinita, e di Santo ,, Apostolo, e nel 1348. Ser Gianni Canonico di San ,, Pulinare dall' Abate di Badia fatto Priore di S. Proco- ,, lo, e in una terza dell' Archivio di Cestello nel 1356. ,, Prete Gianni Canonico di S. Pulinare fatto uno dei Rap- ,, presentanti del Clero Fiorentino al Legato Apostolico ,,

IV. Ed osservate le prove di sua antichità, veggiamo a chi spettasse il Padronato, il quale una volta era certamente presso il Capitolo Fiorentino, avvegnachè nelle scritture di detto Capitolo trovinsi parecchi contratti, come nel 1065. ,, *Martinus Prepositus & Rozo Archipr. Ec-* ,, *clesie Sancti Ioannis Baptiste Florentie cum consensu Ca-* ,, *nonicorum Fratrum suorum, concedunt in emphyteusim* ,, *Petro filio b. m. Martini, & Stantio filio b. m. Ber-* ,, *nardi petium terre positum extra muros Civitatis Flo-* ,, *rentie prope Ecclesiam Sancti Apollinaris Argenti sex* ,, *denar. an. 1065. X. Kal. Febr.* ,, Ivi pure altro Stru- mento di simile natura nello stesso anno ,, *Prepositus, &* ,, *Archipr. concedunt in emphyteusim Donato fil. b. m. Lapi,* ,, *& Petro filio b. m. Martini duo petia terre cum casis* ,, *supra se positis prope dictam, Ecclesiam Sancti Apolli-* ,, *naris, & ad eandem pertinentia 1065.* ,, Il terzo Stru- mento parimente presso lo stesso Capitolo, dice ,, *Io: Bo-* ,, *nus Prepositus, & Archipr. Custos, & Rector Ecclesie,* ,, *& Canonicis Sancti Ioannis, & Sancte Reparate Civit.* ,, *Flor. & Ioannes Presbiter Sancti Apollinaris concedunt* ,, *in emphyteusim Martino Clerico q. Petri terram & ca-* ,, *sam positas extra muros Civitatis Flor. prope Ecclesiam* ,, *Sancti Apollinaris pro annua pensione solvenda dicto Io:* ,, *Bono Preposito, & successoribus in festivitate Sancti A-* ,, *pollinaris denar. XI. Lucensium inter censum & oblat.* ,, *An. Incarn. 1119. 7. Idus Maii* ,, tralascio tre altri del medesimo Archivio col rogito di Ser Bencivenni *Iudex &* *Not. 1224.* ne' quali l' Arciprete è nominato Padrone della Chiesa di Sant' Apollinare, siccome potrei citarne due

altri dell' Arcivescovado , ne' quali Giovanni Vescovo nel 1224. dichiara la nostra Chiesa essere di pertinenza dell' Arciprete di Santa Reparata, e perchè in detto anno erano insorte gravi differenze nel crear il Priore, adì 24. di Febbraio il suddetto Vescovo promulgò un Monitorio di Scomunica contra chi avesse osato impedire il pacifico possedimento della Chiesa di Sant'Apollinare a Rinieri Canonico di S. Lorenzo. Ma come l' Iuspadronato passasse poi all' Ordinario non saprei dirlo. Se non che da una collazione fatta a Prete Giovanni de' Marsili di Prato dall' Arcivescovo Antonio Altoviti nell' anno 1554. chiaro si vede, che egli n' era il Padrone. Nè qui finirono le vicende del Padronato, conciossiachè nel 1592. passò a' Monaci Olivetani nella seguente maniera. Ferdinando I. voleva in Firenze i Padri Teatini, e giudicando, che comoda loro sarebbe stata la Chiesa di San Michele Berteldi di proprietà de' Monaci suddetti, ne fece fare la domanda al Padre Abate, che si mostrò riverentemente disposto al piacere del Sovrano, e però con Bolla di Clemente VIII. fu approvata la cessione da' Monaci fatta a' Teatini della Chiesa di S. Michele, ed in ricompensa fu unita al Monastero di Monte Oliveto la Chiesa di S. Apollinare. E non potendo i Teatini possedere entrate, tutt' i Beni, che erano della Chiesa di San Michele, per la medesima Bolla furono confermati a' Monaci, trovandosi questo passaggio seguito ai 2. di Ottobre 1592. con istrumento rogato da Ser Paolo Paolini Not. E Papa Clemente condonò all' Abate Olivetano le spese della Bolla, a motivo che erano pochi anni, che aveano essi pagato altra Bolla per lo possesso della Chiesa di San Michele. Tennero gli Olivetani in Sant' Apollinare fino al 1644. un Sacerdote de' loro Padri, che amministrasse la Cura Pastorale, nel resto servendosene essi per ospizio; ma mediante la Bolla d' Innocenzio X. che proibiva ai Religiosi l' abitare in piccioli Conventi, la Chiesa è tornata alla Cura de' Preti, eleggendosene uno dai suddetti Monaci amovibile a loro arbitrio.

V. E sebbene questa Chiesa si è veduta prima de'

Ca.

Canonici, poscia de' Vescovi, ed in oggi de' Monaci, non è per questo, che non si dica essere stata anticamente fabbricata dalla Famiglia Sacchetti, perchè ciò dimostra una lapida sopra la Porta con la presente iscrizione:

FAMILIA DE SACCHETTIS TEMPLVM HOC MVLTVS
 ANTE SECVLIS MAIORVM SVORVM PIETATE
 CONSTRVCTVM AC B. APOLLINARI DICATVM
 RESTITVIT, ORNAVITQVE
 AN. MDCXXXVI.

E che i Sacchetti avessero appresso a questa Chiesa una Torre, ne parlano le scritture antiche, come nel 1183. ricavasi da un Contratto di Ser Martello „ Upizzo, zino Figliolo di Sacchetto di Bonizzo dona a Forese di Gottifredo (da cui discendono i Salviati) una Torre nel Popolo di Sant' Apolinare „ ed oggi questa trovasi incorporata nel Monastero di Badia. E di questa Famiglia per vero dire antichissima mi piace notare quì un vetusto documento, che è una Statua Vescovile con arme de' Sacchetti nella Città di Varadino, con la seguente iscrizione:

HIC IACET RVVS. IN CRO. PATER
 ANDREAS SACCHETTVS FLOR.
 HVIVS ECCLESIE VERRRED. VEN. PONTIFEX
 A DEO ET AB HOMINIBVS ELECTVS
 QVI OBIIT AN. MXL.
 MENSIS DIE X.

VI. Or facendomi dalla Chiesa, dirò col Vasari, che la facciata era tutta dipinta dall' Orgagna, e da Bernardo suo fratello, dai quali parimente e Cappelle, e Pilastri, e Coro erano dipinti a fresco, vedendosi anche in oggi i contorni di alcune teste in più luoghi della Chiesa; ma dentro, e fuori fu dato di bianco a tutto, perdutoasi per capriccio di un Priore una raccolta lodevole di pitture, opere di eccellenti, ed antichi Artefici.

Ed

Ed alla prima Cappella dei Sacchetti entrando a man ritta viene tavola antica dell' Arcangiolo Raffaello con istoriette di Tobbía dipinte nella predella. Segue la Cappella di S. Francesco de' Sinibaldi con tavola del Santo antica. Nella terza Cappella, che è delle Monache di San Giovannino della Religione di Malta, Francesco Nicchi Priore della Chiesa, ma debole pittore, nel 1700. effigiò una Nunziata. La quarta è de' Monaci ove vedesi dipinta, non so da chi, Santa Francesca Romana con iscrizione, che dice:

D. INNOCENTIVS OLIVIERIVS ORIVNDVS
EX GALLIA MONAC. OLIVETANVS FLOR. EREXIT
DEO SANCTAEQVE SVAE FRANCISCAE ROM.
DICAVIT AN. MDCXV.

Alla quinta vi è la Gruccia divisa dello Spedale di Santa Maria Nuova, cui spetta l'Inspadronato, e nella tavola evvi dipinta Santa Lucia di mano di Francesco Mati, e nel gradino si veggono due arme, la prima delle quali ha un Leone rampante, e la seconda un' Aquila con due teste; ritornando poscia noi alla Porta, a mano sinistra troviamo la Cappella dell'Arte de' Quoiari, che è intitolata ne' Santi Bartolommeo, e Cristofano dipinti nel quadro. Questa Cappella fu fondata da Bartolommeo di Tello di Giacherio del popolo di Sant' Apollinare, matricolato nell'Arte de' Pianellai, e il Sig. Domenico Maria Manni nel XV. tomo de' suoi Sigilli riporta di costui un Testamento rogato nel 1407. 20. di Novembre da Ser Tommaso di Domenico Carandini Cittadino, e Notaio Fiorentino, ed in esso leggesi: *Sepelliri voluit in dicta Ecclesia Sancti Apollinaris in sepulcro subter Cappellam Sancti Bartholomei, & Christophori; Quam Capellam de suis propriis denariis, & expensis dictus Testator edificari, & pingi fecit pro remedio anime sue, & suorum.* Passò poscia l'Inspadronato di essa Cappella all'Arte dei Calzolai adì 28. di Febbraio 1448. nel qual anno i Consoli eleffero il
Cap-

Cappellano per istrumento rogato da Ser Antonio di Salomone Salomoni Notaio di dett' Arte, e la collazione fu approvata da Sant'Antonino Arcivescovo nel mese susseguente di Marzo per rogito di Ser Iacopo di Antonio Iacopi Notaio Fiorentino; e finalmente nel Libro manoscritto di Statuti dell'Arte medesima alla Rubrica 39. vi ha questo titolo: *Della Cappella dell'Arte posta in Sant'Apollinare, e suo Cappellano.*

VIII. Ritornando poi in Chiesa, dopo questa Cappella viene quella della Santissima Trinità, già dei Manetti, poi ceduta alla Compagnia del Bigallo da Stagio di Benincasa Manetti. La terza del Crocifisso non ha Padroni. E la quarta è passata nella Famiglia de' Carcherelli, dopo una lite lunga co i Sacchetti, quivi vedendosi una tavola antica di Sant'Apollinare; e segue nell'ultima Cappella un'Immagine della Madonna del Carmine. L'Altar maggiore è stato ridotto alla moderna con ispesa fatta dalla famiglia Sacchetti, come ne parla una lapida collocata sotto la mensa dell'Altare, dove leggesi scritto:

IOANNES BAPTISTA SACCHETTUS ANTIQVVM
PIETATIS MVNVS RESTITVIT ANNO MDCIX.

Ed un Uomo insigne non men per la pittura, che per la pietà cristiana, in questa Chiesa è sepolto, il quale, perchè povero di Gesù Cristo fu tumulato tra i poveri della Cura, e chiamavasi Fabbrizio Boschi eccellente Pittore, che si morì nel 1642. Nel pavimento della nave di mezzo avvi un'iscrizione, che ci ricorda un'antica Famiglia di Fiesole, e dice così:

HOC VETVSTISSIMAE NOBILISSIMAE Q. SITORVM FAMILIAE
OLIM FESVLIS FLORENTIAM PROPECTAE
MONVMENTVM A FRANCISCO, IACOBO ANDREA
AC ROBERTO SIMONIS FF. EODEM GENERE PROGNATIS
RESTITVTVM EST
ATQVE DVOB. IN VNVM COLLATVM, NOVOQ. LAPIDE
DECORATVM AN. A CHRISTI SAL. MDLXXXI.

VIII. Nè debbo tacere due altre memorie di questo luogo, e sono i nomi di due Cardinali, uno de' quali ne fu Priore, notizia di cui debbo grado al Canonico Salvino Salvini, e questi fu Iacopo Ammannati Lucchese, del quale parlano con laude non pochi Scrittori e tra' più moderni il Muratori ne' suoi Annali d'Italia; venne egli a Firenze a fare i suoi studi sotto Carlo Lionardo Aretino, ed in premio di suo sapere dal Capitolo Fiorentino ebbe la Prioria di Sant' Apollinare, e sempre più spargendosi la fama di sua dottrina, Pio II. de' letterati amantissimo Pontefice lo fece Vescovo di Pavia, e poscia Cardinale, sino a dargli il nome di sua Famiglia; Trovasi egli pure nell' Abate Ughelli essere stato Vescovo Tuscolano insieme, e di Lucca, ma dal Mondo letterato è chiamato il Cardinal Papiense, che io lo addimando il Priore di Sant' Apollinare. E per dire alcunchè del secondo Cardinale, mi fermerò per un momento sulla Piazza della Chiesa, che trovo celebrata nelle Storie Fiorentine, di lei scrivendo Franco Sacchetti nella Novella 54. così „ Alla Piazza di San- „ to Pulinari nella Città di Firenze sempre usò nuo- „ va generazione di gente, e diverse contrade „ Ma quando quivi non fosse accaduto altro, che il funestissimo caso del Beato Cardinale Tesauero Beccheria, sarà sempre Piazza famosa. Nell'anno adunque 1258. secondo il Villani da Alessandro IV. essendo stato mandato per suo Legato a Firenze questo Cardinale, affine di terminare le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, di molto egli si adoprà per la desiderata concordia, ma comechè il Cardinale era di lignaggio Ghibellino, divenne sospetto a' Guelfi, da i quali fu imprigionato, e dopo varj tormenti su questa Piazza decapitato con iscandolo del Cristianesimo. E perchè era stato Monaco Vallombrosano, da i suoi Religiosi fu depositato nella Chiesa di Santa Trinita, venerato come Martire, e come tale leggesi ai 4. di Settembre nel Martirologio di Pavia, nella qual Città alla nuova della morte del Cardinale i poveri Fiorentini o addomiciliati, o forestie-

ri che fossero, dal popolo furono condotti alle carceri con grande strapazzo; vendetta per vero dire biasimevole, sebben più degna di biasimo è la maldicenza di Dante contra la buona opinione di questo Cardinale, scrivendo nel suo Poema dell' Inferno così:

Se fusse addimandato altri vi era?

Tu hai allato quel di Beccheria

Di cui segò Firenze la gorgiera.

In castigo per altro di così sacrilego attentato, fu dal Papa fulminata scomunica contra Firenze, della quale avendone io avuta copia dal Chiarissimo P. D. Fedele Soldani Vallombrosano, qui per fine la riporto, come appresso:

*In Codice cartaceo &c. in Archivio Canonorum Aretii
&c. n. 160. Capsula signata E*

Die 27. Octobris 1258. in Civitate Aretina in Palatio Canonorum, congregatis Prelatis Ecclesiarum Civitatis, & districtus Aretii pro maiori parte, de mandato Potestatis pro subventionem petita, & petenda ab eis per eundem Potestatem, & Antianos Pop. Aret. Guilielmus Dei Gratia Ep. Aret. inter alia, que proponit coram eis ex parte Domini Pape, citat Potestatem, & medietatem Antianorum Civit. Flor. ut hinc ad proximum festum Omnium SS. personaliter, & Capitaneum, & aliam medietatem Antianorum, & Communis Flor. per Procuratorem, se debeant presentare coram Domino Pape parituri mandatis ipsius, super mutilationem capitis factam de Ab. Vallisumbrose, atque Civitatem Flor. interdicto supponit, & excommunicat eos, per quos certum est, ut dictus Ab. decollaretur mandans prefatis Clericis Congregatis ut excommunicationem & interdictum sic latum, dieb. dominicis populo nuncient, candelis accensis, & pulsatis campanis.

E nel-

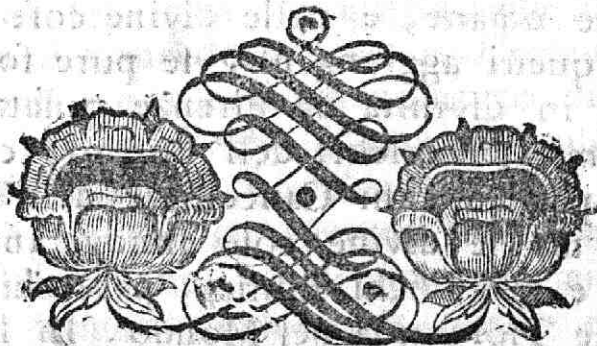
E nello stesso Codice: *Idem Episcopus & in Ecclesia Cathedrali in predicatione solemniter Populo Civit. ibidem congregato, ad vocem Preconis invitantis ad predicationem, & candelis accensis, & pulsatis campanis, citat Florentinos, interdictum in eorum Civitatem ponit, eosque solemniter excommunicat.*

IX. E per fine ritornando in Chiesa tre antiche arme offerveremo, e sono una mezza schacchiera con sopra un vasetto in pietra affissa all'armadio dell'ampolle nella Cappella de' Telli, che inoggi è dell'Arte de' Calzolai; al muro della casa del Priore in marmo evvi un grifo rampante con le seguenti parole:

SEP. CORSO DI BARDO ET SVORVM.

La terza arme vedesi sopra la porta di fianco avente un Toro rampante, e tre Stelle con queste lettere.

P. F. B. F. D. h.



L E Z I O N E XII.

DI SANTA MARIA DELLA CROCE AL TEMPIO.



I.



Lorioso farà mai sempre a Firenze l' Oracolo di Papa Bonifazio VIII. il quale nella sua solenne Incoronazione del 1294. vedendo dodici Ambasciatori di Monarchi al suo Trono corona facienti, e che tutti erano di Nazione Fiorentina, mosso dalla maraviglia esclamando disse „ I Fiorentini nelle cose u „ mane sono il quinto elemento „ ma se mi fosse permesso di porre la bocca in così venerabil Concistoro, direi, che non solo nelle umane cose i Fiorentini meritano sì bell' elogio, ma ancora nelle Divine. Avendo dato Firenze e al Vaticano otto Sommi Pontefici di gloriosa memoria, e senza numero Vescovi a Provincie anche lontanissime, e Teologi dottissimi a sacri Concilj; e se costoro non bastano a comprovare i Fiorentini essere nelle umane, e nelle divine cose il quinto elemento, a questi aggiungansi, se pure fosse d' uopo, tanti Maestri in divinità da Firenze passati ad illustrare le Accademie più celebri dell' Europa, come un Ruberto Bardi per 40. anni Cancelliere dell' Università di Parigi. E se tra le divine cose annoveransi le fabbriche di sacri, e magnifici Edifizj, parecchie ne Fabbri- cò la Nazione Fiorentina nel Mondo. In Roma un S. Giovanni detto de' Fiorentini, in Lione una Chiesa di Santa Maria, in Napoli una Certosa, in Lucca la Loggia di San Friano, in Milano un Cappellone a S. Pier Martire da Pigello Portinari, in Lione uno Spedale da Tommaso Guadagni, altro in Gerusalemme da Cosimo de' Medici detto *Pater Patriæ*, e la Chiesa di S. Antonio in Venezia da Francesco detto Goto degli Abati (forse

accorciato da Ceccotto) Quindi a tanti esempi possiamo giustamente ripetere essere i Fiorentini nelle umane, e nelle divine cose il quinto Elemento. Ma quando ancora tanti notevoli titoli mancassero a Firenze, muovemi non pertanto a credere l'elogio dato loro dal Pontefice Bonifazio, il vedere sparse per i Paesi Cattolici quelle Compagnie aventi per istituto il servire, e consolare i condannati dalla Giustizia alla morte, Società le quali si pregiano d'imitare le belle, ed eroiche azioni già dall'antico principiate in Firenze dalla Compagnia detta di S. Maria della Croce al Tempio, della quale io impredo a ragionare, dimostrando di essa Compagnia i felici principj, i gloriosi accrescimenti, ed i frutti al Pubblico vantaggiosissimi.

II. E qui non disdice per far comprendere meglio i meriti di questa Venerabil Compagnia, che premettasi per utile notizia alla nostra Storia il trattamento, che ne i tempi antichi faceasi a rei condannati a morire sopra di un patibolo, e la misera loro condizione, non avendo io pensiero, nel rammentare questi rigori, di stabilire, che simiglianti rigide leggi si praticassero generalmente da tutt' i Giudici Cristiani. A' miseri adunque sentenziati a dover morire per loro misfatti, negavasi la sacra sepoltura, e quello, che fa più compassione, non si concedeva loro la Comunione Eucaristica, efficace, e necessario conforto dell' anima in quell' estremo, e quasi che l' accostarsi alcuno ad essi fosse contrarre l' infame macchia del reo, si lasciavano gl' infelici andare all' estremo supplicio totalmente abbandonati di umano, e di spirituale aiuto, e perchè andiamo meglio persuasi di questo rigore presso alcune Nazioni, legganfi le Ordinazioni de' sacri Concilj riguardanti lo stato compassionevole di quest' infelici. Il Canone 27. del Moguntino celebrato nel 747. prescrive come appresso: *Vetatur ne in extremo supplicio afficiendis negetur S. Eucharistia*: E segue di più a dire: *Suspensi in patibulo, si peccata sua confessi sunt, possunt sua cadavera ad Ecclesias deferri*: Ma quello, che ci dà

dà maggior lume è il Canone del Concilio di Malines, nel 1607. ove al titolo 7. cap. 4. fa con molta moderazione il seguente decreto: *Ultimo quoque supplicio afficiendis, tempestive de sacra Eucharistia provideatur, quod ut iubeant, rogentur Severissima Celsitudines*: Notizie dimostranti non solamente l'abborrimento di que' Padri a così rigoroso, ed inveterato costume in alcune Provincie, ma insieme di alcuni tempi la cattiva condizione dei rei condannati alla morte senza gli aiuti per l'anima.

III. Or tornando a Firenze non può negarsi, che fino al 1346. dalla Repubblica non si praticasse qualche sorte di simiglianti rigori ne i casi di reo condannato a morire; lo che si dimostra da quello, che ci lasciarono scritto e Benedetto Varchi nell'Istorie Fiorentine, e il Senatore Carlo Strozzi nelle sue raccolte, e Stefano Rosselli nel suo Sepolturnario, e Ser Giovanni Maria di Bartolo Cecchi nel suo Trattato a penna delle Confraternite, e finalmente il Signor Domenico Maria Manni nei suoi Sigilli Tomo V. Ed io di questi Scrittori riporterò in primo luogo la memoria del suddetto Senatore, che è come segue „ Lungo la „ strada, per la quale eran soliti passare quegli infelici, „ che per giustizia a morte erano condannati, i quali „ allora senza, che alcuno li confortasse, o loro som- „ ministrasse in quel punto quel che era necessario per „ salute dell'anima, andavano alla morte senza aiuto „ alcuno spirituale „ Sin qui lo Strozzi. Ed essendo stata nel 1336. fondata la Compagnia del Tempio, che giusta il lodato Scrittore, era in quel tempo fuori della Porta di San Francesco detta anche Porta Reale, vicino al Prato, o campo della Giustizia alcuni fratelli di essa tocchi dall'infelice stato dei rei condotti a morire, e che andavano totalmente abbandonati, cominciarono ad accostarsi loro con qualche offerta di conforto all'anima ed al corpo, e soprattutto riducendo loro a memoria il necessario pentimento de' peccati commessi, per così poterli salvare. Ciò che si può confermare con alcune memorie, che vanno in volta accennando, che
i pri-

i primi a dare questo raro esempio di carità fossero alcuni Giovani del Popolo di S. Simone. Seguita dipoi a dire lo Strozzi „ La Repubblica Fiorentina nel 1361. „ donò a questa Compagnia braccia 30. di terreno „ fuori della Porta a S. Francesco , vicino al luogo „ della Giustizia, perchè vi facesse fabbricare una Cappella, alla quale nel passare i condannati, potessero „ sentir Messa, ed un Cimitero, dove i loro corpi si „ potessero seppellire „ E in un ricordo della Compagnia leggesi, che il terreno fu di braccia 35. lungo, e largo 20. *prope menia Civitatis extra portam S. Francisci confinia a 1. 2. Pratum S. Francisci a 3. Flumen Arni, a 4. Murus piscarie Mulendinorum*: Onde sembra doverfi stabilire da queste memorie, che l'epoca in Firenze del pio costume di dare a chi va al patibolo, conforto spirituale, e sepoltura sacra, principiasse dall'anno 1361. E notisi che la porta di S. Francesco in antico chiamavasi di S. Candida, onde venne il Proverbio *Essere tra le Forche, e S. Candida*: cioè disperato.

IV. Seguitando adunque i cortesi Fratelli in questo esercizio di ammirabile carità, e riflettendo, che senza particolari leggi niuno Istituto può lungamente durare, stesero alcuni Santi Capitoli, che furono approvati dal Vescovo Cardinale di Firenze Piero Corsini nel 1366. poscia nel 1369. confermati da Papa Urbano V. con abbondevolezza di Privilegj, e d'Indulgenze. Eleffero ancora tra loro 12. Confortatori; e parendo dipoi piccolo il numero, l'anno 1424. deliberarono, che fossero fino a' 24., e l'anno 1442. lo accrebbero fino a 50. senza più. Egli è ben vero, che siccome andavano per innanzi col viso scoperto, e con abiti propri, nel 1424. o in quel torno cominciarono ad usare la veste nera; e questi cinquanta formarono la Compagnia detta de' Neri, che si estrarono dalla Compagnia Generale appellata di Maria Vergine della Croce al Tempio, e mi piace in aggiunta, e chiarezza di tutto il fin qui detto, riferire il racconto del suddetto Ser Gio: Maria di Bartolo Cecchi, che va attorno, ove si ha quanto appresso „ La Compagnia „ gnia

„ gnia Generale del Tempio è una Confraternita, e Con-
 „ gregazione d' uomini di questa Città, distinti per Quar-
 „ tieri, che ogni cinque anni fa gli squittini di tutti
 „ quelli, che in essa son descritti, che possono essere sì
 „ Cittadini, come Artigiani, Nobili, Plebei, e Religio-
 „ si, e Secolari; dalle borse de' quali squittini ogni sei
 „ mesi si traggono sei Capitani, certo numero di Con-
 „ siglieri, ed altri Ufiziali, che si adunano due volte il
 „ mese, e non dicono Ufizio alcuno, come fanno l' altre
 „ Compagnie, ma in guisa di Magistrato odono le cau-
 „ se, e per partito determinano i negozi, che occorro-
 „ no. Hanno buone rendite di beni stabili, l' entrate
 „ de' quali spendono nella Compagnia de' Neri, come si
 „ dirà di sotto in mantenere Spedali da ricettar Pove-
 „ ri, in far ufiziare le loro Cappelle, in suffragj per i
 „ morti, in maritar povere Fanciulle, ed in altre opere
 „ pie a loro raccomandate per testamento di chi lasciò
 „ loro quelle facultà. E di questa Compagnia si cavano
 „ i quattro Buonuomini, che di tempo in tempo riseg-
 „ gono alle Stinche. Ha questa Compagnia del Tem-
 „ pio un' altra scelta di cinquanta uomini, che si a-
 „ dunano per ordinario una volta il mese: dicono l'
 „ ufizio de' morti, e quel che è di maggior carità,
 „ confortano que' miserabili, che sono dalla Giustizia
 „ a morte sentenziati, circa di che si tien quest' ordine:
 „ Quando il Magistrato degli Otto, o altro Magistra-
 „ to ha condannato alla morte qualcheduno, si manda
 „ la Sentenza al Bargello, e si fa sapere a questa Com-
 „ pagnia de' Neri (così chiamata dall' abito, che por-
 „ tano) che la fera raguni gli uomini. Il servo di es-
 „ sa Compagnia v' à modestamente a bottega, o a casa
 „ di ciascuno, e questi di notte si ragunano in una
 „ Cappella, che è nel Palazzo del Bargello, e si vesto-
 „ no di tela nera con cappucci, che coprono loro la
 „ faccia. La famiglia del Bargello conduce il reo in
 „ Cappella, e quivi da un Caporale della sbirreria gli
 „ è fatto intendere, come egli deve morire, lasciandolo
 „ co' piedi ne' ceppi. Allora gli uomini di detta Com-
 „ pagnia

„ pagnia gli sono attorno disponendolo a poco a poco
 „ a confessarsi, e prepararsi alla morte: e così stanno fe-
 „ co tutta la notte, cambiandosi ad ogni ora, e l'ac-
 „ compagnano fino, che muore, e morto lo sotterrano,,

V. In questo accreditato racconto se mancano alcu-
 ni particolari spirituali esercizi, ne' quali si occupano
 questi 50. Neri in un ritiro contiguo allo Spedale del
 Tempio, devesi sapere, che con legge inviolabile si of-
 ferva un segreto grandissimo, non potendo i Fratelli stes-
 si dire di essere di questa Compagnia; essendo essi conten-
 ti, che il loro Istituto sia not a' Superiori, che lo appro-
 vano, ed a Dio, che tutto vede. Tuttavolta noto è, che
 nel giorno di San Giovanni decollato verso le 22. ore
 vanno processionalmente sul Pratello del patibolo fuor
 della Porta alla Croce, e cantano l' Ufizio per le Anime
 di quei miseri, che ivi per mano della Giustizia hanno
 ricevuto il gastigo de' loro misfatti; così per la stessa
 cagione nella mattina della Commemorazione de' Fedeli
 defunti ritornano al Pratello, con recitarvi l' Ufizio, e
 fanno un solenne suffragio nella Chiesa del Tempio, col-
 la Processione al Cimitero, ove sono accatastate le ossa
 di que' miseri. E nella seconda Domenica di ciascun me-
 se si radunano nella loro Compagnia, donde terminate
 le solite divozioni partono processionalmente vestiti di
 nero, portandosi alla Chiesa del Tempio per rinnovare in
 suffragio di quell' anime le solite preci dell' Ecclesiastica
 sepoltura.

VI. Questa Chiesa del Tempio alla Porta alla Croce
 fu ceduta, senza però i suoi beni, dalla Compagnia del Bi-
 gallo nel 1531. alla Compagnia de' Neri, che di Speda-
 le ne fece una Chiesa, e io considerando l' anno della
 donazione, congetturo, che loro fosse dato in luogo del-
 la Chiesa, che aveano alla Porta di San Francesco spia-
 nata nell' assedio del 1530. dovendosi però notare, che
 il pratello della Giustizia, dopo ferrata la porta di San
 Francesco, fu trasferito per qualche tempo fuori della Por-
 ta a Pinti, veggendosi ancora il Tabernacolo fatto fare
 dal Pubblico in tal occasione. Ma come dal Bigallo si

possedesse questo luogo, vediamo ciò, che asserisce Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario dello Spedale del Tempio alla Porta alla Croce, „ Niccolò di Tofo Aliotti detto „ il Tracanina del Popolo di S. Iacopo tra' fossi per „ suo Testamento rogato l'anno 1406. da Ser Betto di „ Messer Giovanni da Castel S. Giovanni, istituì sua E- „ rede universale la Compagnia di Santa Maria del Bi- „ gallo, con carico di comprare una Casa lungo Arno „ tra il Ponte a Rubaconte, e il Palazzo de' Castellani, „ ovvero un pezzo di terra luogo detto allora il Renaio „ dietro all'orto di Piero di Bartolommeo di Caroccio „ degli Alberti di braccia 40. per ogni verso, e di edifi- „ carvi uno Spedale per i poveri infermi, e Pellegrini, „ da chiamarsi lo Spedale di S. Niccolò dal Ponte a Ru- „ baconte, con obbligo di porvi l'Arme sua in quel „ luogo, che parebbe a i Capitani del Bigallo, e come più „ largamente apparisce per detto Testamento, l'origina- „ le del quale si trova nell'Archivio del Bigallo. Ma „ perchè non si potè ottenere alcuno di detti luoghi, in- „ torno al 1420. comprarono da Giovanni di Paolo di „ Messer Tommaso Falconi per prezzo di scudi 140. ef- „ fendo Camarlingo di detta Compagnia Cosimo de' Me- „ dici, una casa con orto posta alla Porta alla Croce, „ e vi fecero edificare questo luogo, che dovette servire „ per un tempo di Spedale, cioè fino a tanto, che fu „ concesso a' Fratelli della Compagnia de' Neri detta „ del Tempio, che confortano, ed accompagnano al pa- „ tibolo, e seppelliscono in questo luogo quegli' infelici, „ che muoiono per mano della Giustizia; e vi fecero „ porre le Armi di detto Niccolò, e della detta Comp- „ gnia, „ Così il Rosselli cui debbo grado di sì pregevo- „ le lustro alla Storia.

VII. Resterebbe ora da osservarsi quanto vi è di no- „ tabile ed in questa Chiesa, e in quello, che prima era „ Spedale del Tempio al Canto della via di San Francesco. „ Ma prima che io mi faccia a riferire queste cose, dirò „ dove fosse situata la Porta di S. Candida, che in oggi „ non ci è più. Questa Porta adunque, detta anche di San „ Fran-

Francesco, e talvolta Porta Reale, o della Giustizia, o al Tempio, ritrovo, che era presso alla Zecca vecchia, ove vedesi un arco rimurato con arme del Duca Alessandro. Dirò pure quando l'esempio di questa pietosa Compagnia mosse altri Fiorentini abitanti altrove a prestare il medesimo ufizio a i condannati. Nella Città di Roma l'anno 1488. per opera della Nazione nostra fu dato principio alla Compagnia di San Giovanni, detta de' Fiorentini, la quale ha il medesimo istituto di questa del Tempio; tanto fu fatto in Pisa, ove trovasi una simigliante Compagnia di Fiorentini, che si adunano nell'antico Oratorio di San Guglielmo di quella Città, ed altra in Livorno sotto il titolo della Misericordia, che ha pure un bello Spedale, e somiglianti Compagnie veggonsi moltiplicate nella nostra Toscana.

VIII. Ma passandosi ora a ravvisare le memorie di questi due luoghi, primieramente osservo uno stanzone della Compagnia generale, che serviva di Spedale con un Cappellone, ove si vede un' Arme avente rastrello, e due gigli di oro, dipinta nella vetriata, e nell'arco, e nell'imbasamento della Tavola alla Gottica collocata sull'Altare. Quest'Arme è di un tale Vanni di Niccolò di Ser Vanni, che l'anno 1440. fece a sue spese edificare questa Cappella, e lasciò scudi 534. di prestanzoni con obbligo, che i frutti servissero per un Cappellano, l'elezione del quale per una parte attenesse a' suoi eredi, e per l'altra a i Capitani della Compagnia del Tempio, e al Governatore de' Neri. Questo Vanni godeva il Priorato nel 1436. sotto questo nome: *Ser Vannes Nicolai Ser Vannis Legnaiolus* per Santa Croce: E qui mi piace di far nota una Cartella di marmo a manritta di questa Cappella sotto l'arco con iscrizione, che è una memoria di Simone di Buonarrota, il quale testando, e poi morendo ai 6. di Novembre del 1428. lasciò la sua eredità alla Compagnia. E la Cartella dice come segue:

D. O. M.

ACCIOCHE' IL TALENTO DELLE BUONE OPERE
 VAGLIA D' ESEMPIO ALLA PIA POSTERITA' I CA-
 PITANI DELLA COMPAGNIA DEL TEMPIO INSIE-
 ME CŌ LI LORO COLLEGI DECRETARONO L'A.
 MDCXXXIII. CHE MICHELAGNOLO DI LIONARDO
 BUONARROTI SIMONI UNO DE' FRATELLI DI ES-
 SA COMPAGNIA POTESSE POR QUI' LA PRESEN-
 TE MEMORIA IN MARMO A SIMONE DI BUONAR-
 ROTA SIMONI SUO CONSANGUINEO IL QUALE
 TESTANDO E POI MORENDO A DI' VI. DI NO-
 VEMBRE DELL' ANNO MCCCCXXVIII. LASCIO' LA
 SUA EREDITA' A ESSA COMPAGNIA PER LA QUA-
 LE EREDITA' SI COMINCIO' A FABBRICAR QUESTO
 MISERICORDIOSO SPEDALE .

A mano sinistra della Cappella si entrava nell' udienza, ove i Fratelli Ufficiali ascoltavano le cause, e suppliche de' Poveri; ma inoggi si radunano nel sopra descritto stanzone, a manritta del quale viene la porta, che conduce nella segreta radunanza de' Neri.

IX. E passando alla Chiesa detta al Tempio situata vicino alla Porta alla Croce, ci conviene mirare in primo luogo sulla porta tre armi, essendo quella di mezzo del Bigallo, e le due a i lati della famiglia degli Aliotti. Dentro la Chiesa vi sono tre Altari, che sono a manritta la Cappella di San Giovanni decollato con l'arme degli Acciaiuoli, e nell' imbascamento della tavola, che dipinse Ridolfo del Ghirlandaio, tutte le figure sono in una lodevolissima attitudine, fiero il carnefice, cadente in terra San Giovanni decollato, superba con la testa in mano la saltatrice figlia di Erodiade, ma gli occhi di una vecchia si vedono pieni di sospetto voltati verso la giovane. A mano sinistra evvi l'Altare del Crocifisso, il quale dalla Compagnia de' Neri si porta all'incontro dei condannati, e sotto vi è una Pietà, che è pittura buona del Beato Giovanni Angelico, e finalmente all'Altar maggiore vedesi una Nunziata assai antica. La Chiesa è consacra-
 ta,

ta, facendosene la festa la Domenica in Albis, e dalla parte dell'Epistola per una porta grande si passa al Cimitero, che è una Corte con logge.

X. Resterebbe ora a favellare della folleciudine, carità, e zelo dei cinquanta Fratelli verso de' poveri condannati, e massimamente di quella maravigliosa loro maniera in consolare, e disporre alla morte quei miseri: essendo non piccola l'ammirazione di Firenze, la quale vede, od ascolta Nobili, e Cittadini viventi per altro nel secolo, e pure sì ben provveduti di celeste sapienza, e di lumi opportunissimi, onde confortare in quell'estremo somiglianti afflitti da timore, e talvolta da disperazione. Nè posso tacere un pio legato in favore di tali pazienti fatto dal Prete Amadeo degli Amadei nel 1477. per rogito di Ser Giovanni Guiducci, ed è che in perpetuo il Cappellano di S. Giuliano nella Chiesa di San Niccolò in via del Cocomero sia obbligato ad assistere, accompagnare, e celebrare la Messa ai condannati a morte, e a portar per loro ristorazioncella un panellino confetto di tre once: nè saprei dire perchè non siasi messo in pratica. E per fine vengo ad un libro o sia registro esistente presso i Neri, nel quale sonovi i nomi, reato, e sentenza di tutt' i condannati a morire dalla Giustizia, e di tanti esempi funesti un caso ci piace di riportare, posciachè lo vediamo dato alle stampe, e pubblicato sino nelle dipinture con obbligazione d' esporne una tavola ogni anno nella festa di Santa Maria Maddalena sotto le logge della Chiesa de' Padri de' Ricci, e l'avvenimento è come segue:

Antonio di Giovanni Rinaldeschi fu impiccato alle finestre del Podestà alle 2. hore di notte adì 21. Luglio 1501. e quivi stette infino al altro dì che vè la festa di Santa Maria Maddalena perchè per disperazione imbrattò con sterco la figura di nostra Donna agli Alberighi, e in detto dì in quel luogo la divozione, e concorso delle persone cominciò. È sepolto Dio gli perdoni.

L E.

L E Z I O N E XIII.

DELLA CHIESA DI S. MARGHERITA.



I.



Ra le Sacre Reliquie di questa Chiesa due ne trovo principali, la prima è il legno della Santa Croce dentro una custodia di cristallo di Monte, che è alta un palmo, dono dell' Eccellentissimo Signor Duca Salviati, la seconda è un osso di Santa Margherita, che è collocato in altro vago Reliquiario di Argento; e parte di sua mano è nella Chiesa delle Monache di San Niccolò, alquante notizie poi della Santa Vergine, e Martire, penso di accennare sul fine di questo ragionamento, quando osserveremo una vetusta tavola di questa Santa. La Chiesa è antichissima, ed assai più di quello, che parlano le scritture a noi rimase, posciachè essendo ella una delle 36. Parrocchie, e chiusa nel primo cerchio della Città, gode due autorevoli documenti di antichità. La prima scrittura però, che si trovi, è un Istrumento de' più rari, che abbia l' Archivio del Capitolo Fiorentino, cioè una carta di Procura per la riforma del Clero in tempo di Sedia vacante, che ha per titolo: *Universus Clerus, & Diocef. Flor. Eccl. Flor. vacante, faciunt eorum procuratorem ad quam plurimum peragendum 1286. die 3. Aprilis.* I primi sottoscritti sono quattro Canonici a nome del Capitolo, ed al numero 44. tra' Curati leggesi: *D. Cosmus Cappellanus Sancte Margharite*: Altra scrittura trovò Stefano Rosselli, che è un Breve di Papa Martino IV. pel quale il Rettore di Santa Margherita Don Giovanni Peponi è promosso al Presbiterato Fiorentino vacato per la morte di Tribaldo Arciprete, ed il Breve è da-

è dato in Orvieto 3. *Non. Iulii An. 1283.* Di una terza ancora più vecchia scrittura debbo grado al Sig. Domenico Maria Manni nel Sigillo 14. del Tomo XVIII. avendo egli trovato un contratto di vendita, che fece il Conte Guido Salvatico alla Famiglia de' Cerchi di alcune case, *in populo Sancte Margherite* rogato Ser Rinuccino da Certaldo 1280. Questi tre documenti rendono del tutto vana, e falsa una certa opinione di chi racconta per cosa vera, come essendosi quietati i tumulti fra' Bianchi, e i Neri fuorusciti nel 1304. ai 20. di Luglio, in cui si solennizza la festa di Santa Margherita, fosse stata edificata questa Chiesa in quell' anno dalle Famiglie Donati, Adimari, e Cerchi, i quali per essere stati Capi, e principali fautori di quelle discordie, vollero per isgravio dei danni fatti al popolo, apportargli questa pubblica utilità. Ma l' Ammirato ben diversamente parla di quel giorno, e prima di lui testimonio oculare fu Giovanni Villani dicendo come appresso: *In quel dì Firenze era perduta. Ma parve opera, e volontà di Iddio, che i Ghibellini in numero di pedoni seimila, e di Cavalli 1600. già arrivati alla Chiesa dei Servi, fossero ammaliati, perchè la nostra Città non fosse al tutto deserta, rubata, e guasta. Questa non preveduta vittoria per umane virtù, e scampamento della Città di Firenze, il dì di Santa Margherita a dì 20. di Luglio li anni di Cristo 1304.* Onde conchiudendosi, che fu giorno per i Ghibellini di vergognosa fuga verso Bologna, ed a Firenze di miracolosa vittoria, ne viene per conseguente, che non fu giorno di pace tra le fazioni, nè l' epoca della fabbrica di questa Chiesa, che assai più antico riconosce il suo principio.

II. Le Famiglie Donati, Adimari, e Cerchi si trovano di lunga mano in possesso dell' Iuspadronato di essa, come dal rogito di Ser Lando Fortini nel 1353. nel libro suo antico de' titoli, riposto nell' Archivio dell' Arcivescovo a numero 46. compariscono padroni questi Signori per la terza parte nominatamente prima i Donati, poscia i Cerchi, ed in ultimo gli Adimari nel medesimo modo, ed ordine, col quale si vedono le Armi loro scolpi-

pite quivi nell' Architrave della porta. La prima è dei Donati col campo diviso in piano, rosso il disopra, ed il disotto bianco. La seconda è de' Cerchi, che fa tre cerchi d' oro in azzurro. La terza degli Adimari col campo parimente diviso in piano sopra di oro, e azzurro di sotto. Ma perchè a nome del popolo venne fatta presentazione del nuovo Rettore nel 1383. non s' intende come ciò spettasse a i Popolani *per ragione antichissima*, che così si legge in alcuni rogiti di Ser Lando, o sia Ser Lorenzo di Francesco da Empoli all' Arcivescovado; ma dopo il suddetto anno si trova di nuovo tornato l' ius presentandi alle tre suddette Famiglie. Costa ancora nel Libro vecchio de' morti di Santa Maria Novella essere la Chiesa stata chiamata Santa Margherita de' Giuochi, che per avventura darebbe materia di dubitare, che ne fossero stati anch' essi padroni, se non si dicesse, che tal cosa avvenne dall' insigne beneficio di avere Lionetto di Uberto de' Giuochi rinnovato tutto il tetto della Chiesa, come leggesi nel suo Testamento fatto nel 1363. rogato da Ser Falconiere di Francesco di Cennamello de' Cennamelli Fior. Not. il qual Testamento esiste tralle cartapecore di Santa Maria Novella al numero 10. O pur prendesse tale denominazione dall' avere avuto i Giuochi le case loro molte vicine alla Chiesa, essendochè si costumasse frequentemente in que' tempi chiamarsi le strade, le Chiese, ed i luoghi pubblici dalle persone di nome, e di famiglia principali, più di numero abitanti in quelle contrade, come appunto era contigua alla Chiesa quella de' Giuochi, anticamente intesa dal popolo per antonomasia l' *Onorata Famiglia*, che ebbe e Consoli, e Priori, e che fece in Santa M. Novella la Cappella di S. Lorenzo, dove dipinse Giotto la Tavola, che poi si è smarrita. Per la stessa ragione de' Giuochi, si trova questa Chiesa addimandata Santa Margherita degli Adimari, dei Cerchi, e dei Donati, conciossiachè i Cerchi al tempo del Consolato abitavano a San Martino dalla parte di Santa Margherita, gli Adimari dirim-
 petto

petto ad essa, e i Donati di fianco con Torre, e Piazza, anche in oggi addimandata de' Donati, nè io debbo tralasciare, che in questa piazza eravi la casa di Dante da lui abitata, e di quella ne uscì quando andò in esilio.

III. Ma tornando a' Priori di Santa Margherita rammentar debbo altro degno Soggetto, che ci somministra un Istrumento del 1356. oggi esistente nell' Archivio di Castello, al quale diede occasione un Breve di procurazione all' Abate di Settimo dato in Anagni dal Legato Pontificio Bertrando Cardinale di Ombrun. In detto Istrumento fatto nella Sagrestia del Duomo di Firenze alla presenza del Clero Fiorentino leggesi tra i sei Procuratori, e Difensori della Chiesa Fiorentina: *Presbiter Franciscus Rector Ecclesie S. Margherite Florentie ad tractandum super negociis &c.* e Messer Francesco di Martino della Torre Dottore di Sacri Canoni trovasi Rettore di S. Margherita così appellato in una lettera della Repubblica a Papa Innocenzio VIII. nell' anno 1488. registrata alle Riformagioni al Libro di lettere dal 1480. al 1490. Nè da tacerfi è Messer Giovanni Batista Bonciani, che da questa Rettoria passò al Vescovado di Caserta adì 3. di Ottobre dell' anno 1514. Prelato molto stimato dal Cardinale Giulio de' Medici, che fu poi Papa col nome di Clemente VII. nè si deve confondere questo Vescovo coll' Arcivescovo di Pisa Francesco Bonciani, che fu suo Fratello. Di Monsignor Giovan Batista l' Ughelli Libro VI. dice cosa gloriosa, e particolare da saperfi, cioè che nel Vaticano a nome del Pontefice Ezzo ricevette i primi voti Religiosi da S. Gaetano, e da' primi suoi Compagni detti Teatini, nel dì 14. di Settembre 1524. Altro Priore, o sia Coadiutore del suddetto Vescovo fu Andrea della Nobile Famiglia Marucelli, e debbo qui pure far menzione del Priore Paolo Buonfanti Restauratore dell' Altar Maggiore, e delle Cappelle, dirò meglio di tutta la Chiesa, avendo speso del suo da 400. scudi. Nè a' soprallocati cede il presente Priore Conti nell' averla di nuovi stucchi, e di vaghe pitture abbellita.

IV. Ma prima di entrare in Chiesa rimirando le tre Armi scolpite nell' architrave della porta, stimo necessario rammentar quì le vicende accadute a queste tre illustri Famiglie, e per conseguente la variazione del Padronato di questa Chiesa, il quale per vero dire nello scorrere de' secoli solamente si è mantenuto ne' Cerchi, restringendosi la terza loro parte nel fu Senator Domenico Cerchio de' Cerchi, e ne' suoi Figli il Cavaliere Canonico Donato, ed Alessandro, restati gli unici delle Case loro, state già tanto numerose, e potenti. Gli Adimari si perdettero il Padronato, mediante le persone di Accorso di Gherardo Adimari, che fu ribelle, e di Niccolò, che ne fece per ultimo libera donazione al Granduca Cosimo I. ed a nome di S. A. la prima presentazione fu dell' anno 1571. Per i Donati in mancanza dei maschi hanno preteso le Monache del Ceppo due porzioni della rata, e terza parte di essi Donati, mediante Suor Giovanna al secolo chiamata Caterina di Pier Donati, e Suor Caterina Eletta figliuola di Giovanni Donati, e l' altra porzione passò alla Riccarda altra Figliuola del medesimo Giovanni stata poi moglie del Senatore Agnolo Acciaiuoli. Ma perchè il sopraddetto Giovanni rimase l' ultimo de' maschi, pretese egli di poter trasferire ogni ragione in Giovanni, e Cammillo Fratelli, e Figli di Taddeo Taddei, e ne' loro discendenti chiamandoli suoi eredi nel suo Testamento da Ser Andrea Andreini rogato l' anno 1616.

V. Entrando ora in Chiesa a maritta vediamo la Cappella del Duca Salviati eretta, e dotata da Iacopo Salviati, e da Lucrezia de' Medici sua moglie nel 1533. accresciuta di entrate dal Nipote parimente chiamato Iacopo, primo Duca di Giuliano, e Barone Romano. Si vede in questa Cappella la Storia di quando Sant' Elena ritrovò la Santa Croce, essendo la tavola di mano di Niccodemo Ferrucci, e nei Capitelli vedesi l' Arme inquartata de' Salviati, e de' Medici, e sopra la medesima Cappella evvi di mano del Ferrucci una Maddalena Penitente prostrata sopra un fianco. Dirimpetto a questa vi

è a

è a sinistra la Cappella de' Portinari descendenti da Folco Fondatore dello Spedale di Santa Maria Nuova, con l'Arme loro scolpita ne' pilastri, che è una porta chiusa, con due Leoni neri rampanti, che la mettono in mezzo in campo d'oro, e de' Portinari come antichi di questa Parrocchia furono già le case, che incorporate sono nella fabbrica del Palazzo del Duca Salviati, e se ne conserva ancora ivi scolpita l'Arme loro sopra una porta. La Tavola all'Altare di questa Cappella è di mano del Gamberucci, in cui sono Donne gravide, che si raccomandano a Santa Margherita, figurata, credesi, da Giotto in un tondo. Nel quadro è lodato un Contadino stropiato guarito dalla Santa, e nella gruccia gettata in terra leggesi il nome del Pittore, che in questa opera mostrò molta industria, e gran sapere. La terza Cappella, ch'è l'Altare Maggiore, era prima dell'Illustre Famiglia Borromei da San Miniato al Tedesco, venuta a Firenze nel 1347. in persona di Messer Borromeo di Lazzarino de' Franchi, che così si erano chiamati prima di dirsi Borromei dal predetto Messer Borromeo Giudice in Firenze, e poi passarono a Milano, ed a Venezia, essendo in quest'ultima Città sepolto Alessandro di Filippo di S. Miniato, così chiamato nel suo Testamento fatto in Venezia, e rogato da Ser Francesco di Ghibellino di Ser Galeazzo Notaio Veneziano ne' 10. Febbraio del 1427. e volle essere sepolto in Sant' Elena alla Cappella da lui fatta edificare, ed abitava *in contrata S. Pantaleonis*. Or tornando alla Chiesa vedesi sull'Altare grande una Tavola antica di Lorenzo di Bicci, che fu trasferita altrove in occasione, che si rinnovò la Tribuna, dove il Quadro, che vi è di presente, è di Giovan Batista Marmi, che con buon disegno, e bellissimo colorito effigiò in gloria Santa Margherita, e vi sono molte figure con bell'ordine accomodate. La medesima Santa vedesi dipinta nella volta a fresco da Giovanni Perini; il contorno, e chiaro scuro è del Tonelli. Nelle pareti laterali vi sono due quadri di mano del Conti, esprimenti con vivezza di colori la decollazione della Santa, e Giuditta, che tronca il capo ad

Oloferne. Sparfi per la Chiesa vi erano alcuni Sepolcri di Famiglie illustri, come degli Arrighi, delle Macchie, e di altri, rimasene un solo appiè dell' Altar maggiore, che è il Sepolcro de' Donati, rinnovato da Donato Donati figlio di Piero nel 1605. In questa Chiesa si radunava una Compagnia, nella quale era ascritto fratello il Venerabile servo di Dio Ipolito Galantini con animo di dare ivi principio alla Congregazione della Dottrina Cristiana, ma per instabilità de' Fratelli gli convenne partirsene, passando a San Bastiano de' Bini. La Sacra della Chiesa da Mariano Cecchi è assegnata alla Domenica dopo la festa di Santa Margherita.

VI. E ritornando alla porta, sopra di questa in alto è collocata la Tavola antica dell' Altar maggiore fatta da Lorenzo di Bicci scolare di Spinello per la Famiglia de' Borromei, come si vede dall' Arme quivi dipinta, e Lorenzo vi effigiò Maria col Santo Bambino, da' lati San Giovan Batista, Sant' Antonio Abate, San Pier Martire, e Santo Rocco, e nella predella sei storiette prese dagli atti della Santa; La prima quando Margherita guarda le agnelle alla campagna, ed è scoperta dal Prefetto, che se ne innamora; nella seconda la Santa, che ricusando lo Sposo terreno, predica la Fede di Gesù Cristo. Nella terza un drago, che divora Margherita; e nell' altre tre i tormenti della caldaia, delle fiaccole accese, e la decollazione della Santa Vergine. Ma circa agli atti di Lei, varie sono le opinioni degli Scrittori, e se falsamente scrissero alcuni, che da Gelasio Papa tra le scritture apocrife fossero questi ancora annoverati; il Cardinal Baronio però crede, che ne' Codici antichi, che parlano di Santa Margherita, come quelli di Santa Maria *ad Martyres*, di Santa Cecilia, e quelli del Lippomano, del Surio, del Metafraste, e di Pietro de' Natali, vi sieno cose, che di correzione non poca abbisognano.

VII. Nè credo, che disgradevole farà il notare quì un impegno tra i Padroni di questa Chiesa, ed un Cittadino Fiorentino, che in carte originali raccontato tro-
vafi

vafi nell' Archivio di S. M. Novella dell' anno 1410. al
 al n. V. il cui funto è come appreso „ Niccolò di Piero
 „ Giachi Cambiatore avea ordinato nel suo testamento
 „ fatto adì 22. di Marzo del 1403. che da i suoi Eredi
 „ si fabbricasse una bella Cappella nella Chiesa di S. Mar-
 „ gherita con ispendervi fiorini d' oro trecento . Ma i
 „ Donati, Cerchi, e Adimari Padroni in antico di detta
 „ Chiesa, negando di dare il consenso, andò la lite all'
 „ Ordinario, la quale dopo molto strepito da ambe le
 „ Parti si terminò con la sentenza, che dava licenza a'
 „ suddetti Eredi di edificare la Cappella nella Chiesa di
 „ S. Maria in Campo, sottoscritto leggendosi : *Dominus*
 „ *Iacobus de Camplo Vic. Generalis Episcopi Flor.* 1404.
 „ *Ego Ser Mattheus Ser Thome Not. rogavi* „ Appiè dell'
 Altar maggiore leggesi questa Iscrizione :

IO: DONATVS PETRI FIL.
 SEPVLCRVM A MAIORIBVS SVIS SIBI POSTERISQVE
 POSITVM
 INSTAVRARE CVR. AN. MDCV.



L E Z I O N E XIV.

DEL MONASTERO DI SAN FRANCESCO.



I.



Ualunque volta le belle Chiese , ed ampli Conventi innalzati in Firenze ad onore de' Santi Agostino , Benedetto , Domenico , e Francesco , io meco pensando riguardo , tanto più ammirabile , e degna di lode ravviso la pietà de' Fiorentini , verso così illustri , e sante Religioni. Egli è però vero , che tra tanti nobili monumenti io trovo segni di non piccola parziale amorevolezza verso i gran figli di San Francesco , o si consideri la grandezza , e splendore della Chiesa di Santa Croce , o l'ampiezza di que' Chioftri , o i molteplici Conventi di Uomini , e di Donne alla Serafica Regola soggetti , e sparsi per la Città , tra' quali ben sei veggonsi intorno intorno a Santa Croce quasi stelle luminose corona facienti a quel gran Tempio , e questi Monasteri addimandansi di Monticelli , di Montedomini , di San Iacopo , di San Francesco , di Capitolo , e delle Cappuccine ; e tra questi darò il primo luogo al Monastero di S. Francesco ragguardevole per le vetuste sue memorie , e per la vaga Chiesa tutta rinnovata a gusto , e spese del Gran Principe Ferdinando de' Medici.

II. E primieramente per avvertimento del leggitore io giudico necessario di notare il nome della via , ove abitano queste Monache , il quale per vero dire è assai vario nelle scritture . Il Vasari sempre l'addimanda Via de' Pentolini , il Giamboni con molt' altri la chiama Via del Crocifisso per quello , che vi era in faccia ; Si trova anche chiamata Via al Tempio , in oggi però è da tutti intesa per Via di San Francesco , appunto pel

Mo.

Monastero ivi edificato, ma il nome più antico in alcune scritture trovasi esser stato la Via de' Bucciari per lo mestiero, che in essa facevasi del conciare le pelli, siccome dicevasi Via de' Macci non solamente perchè questa Famiglia avea ivi ancora case, e orti, ma per essere stato fondato tal Monastero da i Macci: laonde vedesi l'Arme loro al muro, che è un campo rosso ripieno di gigli d'oro. Nè certamente farà soverchia diligenza il dare qui alcune notizie di una così antica, e Consolare famiglia. Vicino alla Piazza di Or S. Michele al canto sinistro entrando in via de' Calzaiuoli eranvi le Case, e Torre de' Macci, delle quali parla Leopoldo del Migliore pag. 418. e l'Ammirato ci ricorda al libro 6. che il Vicario del Duca di Calabria nel 1326. in queste Case tenne suo Tribunale, ove parimente radunaronsi i Capitani del Bigallo, che ne conservano memoria all'Archivio così „ 1252. Capitani del Bigallo nel „ le Case de' Macci nel Popolo di San Bartolo al Cor „ fo „ Fra gli avelli, che circondano Santa Maria Novella al di fuori ve n'è uno con l'Arme sopraccennata, e nella Chiesa di San Bartolommeo l'Altar Maggiore era di Iuspadronato di questa Casa, anzi la piazzetta dirimpetto alla Chiesa anche al presente chiamasi la Piazza de' Macci. Giovanni Villani nell'anno 1302. lib. 8. raccontando la giustizia del Podestà di Firenze, che era Folcieri da Calvoli di Romagna, nomina Tignoso de' Macci come appresso „ Il detto Folcieri fece su „ bitamente pigliare certi Cittadini di parte Bianca, „ e Ghibellini, ciò furono Messer Betto Gherardini, „ & Masino de' Cavalcanti, Donato, e Tegghia suo „ Fratello de' Finiguerra da San Martino, Nuccio Coderini de' Galigai, il quale era quasi un mentecatto, „ e Tignoso de' Macci, a petizione di Messer Musciatto Franzesi, che era de' Signori della Terra . . „ . . . O colpa, o non colpa per martorio li fece „ confessare, che doveano tradire la Terra, e dare certe porte a i Bianchi, e Ghibellini; Ma il detto Tignoso de' Macci per gravezza di carne morì su la colla „

III. Tornando ora al Monastero, è da osservarsi una lapida nella muraglia al di fuori, nella quale a caratteri Longobardi leggesi:

ISTVD MONASTERIVM QVOD VOCATVR S. FRANCISCI
A TEMPIO DE MACCIS FECIT CAIVS DE MACCIS PRO ANIMA
FRANCISCI PATRIS SVI, SVA ET SVORVM MCCCXLIX.

Francesco adunque Padre di Caio nel suo testamento del 1310. ai 7. di Gennaio, che rogò Ser Cante Diotaiuti da Gambassi, lasciò che si fabbricasse in questo luogo o uno Spedale, o un Monastero di Santa Chiara. Sembra a prima vista della lapida, che Caio facesse il solo Monastero, ma i documenti, che io mi sono avvenuto a trovare, dimostrano, che fosse fatto e l'uno, e l'altro, avvegnachè all' Arcivescovo Protocollo 4. di Ser Francesco Paganucci coperto d'asse trovasi, che nel 1335. Caio si presenta al Vescovo con dar parte di avere eretto lo Spedale secondo la mente di Francesco suo Genitore, e negli Spogli del Rosselli evvi di ciò una conferma, che è una donazione, che fa alla Misericordia una Donna Giovanna di alcune Case, chiamando a' confini lo Spedale de' Macci nel 1348. Bisogna pertanto dire, che prima fosse da Caio fondato lo Spedale, poscia il Monastero, nel quale col tempo restasse incorporato lo stesso Spedale. E la prima memoria, che ho trovato del Monastero, oltre la sopraddetta lapida, è un testamento di Donna Maria Zenobia degli Angiolieri moglie di Dino de' Magli, che lascia fiorini 100. *Monialibus S. Francisci a Tempio de Maccis*, rogato da Ser Chiarozzo di Dolce nel 1348. Donde poi venissero queste Monache, la tradizione vuole, che fossero levate dallo Spedale di Santa Maria di Trespiano Diocesi di Fiesole, la quale opinione si potrebbe corroborare con alcune conietture, e in primo luogo da un Contratto del 1335. ai 30. di Ottobre per rogito di Ser Parente di Bencivenni da San Donato, nel quale si vende un pezzo

zo di terra delle Donne dello Spedale di S. Maria a Trespiano, che poi nel 1346. e 1349. chiamasi in altri contratti Spedale di S. Bartolommeo di Trespiano, e non più si nominano Donne. In secondo luogo si renderebbe probabile la coniezione dal vedersi le Monache di San Francesco de' Macci impostate alle Gabelle per un podere a Trespiano, forse di loro dominio prima di essere state trasferite a Firenze. Ma da un lume, che io trovo ne' Protocolli di Ser Michele di Ser Cambio da Camoiano all' Archivio Generale Fiorentino Protoc. 2. il qual Notaio rogava appunto circa la metà del secolo XIV. pare, che le prime Monache venissero circa l'anno 1349. dalla Diocesi d'Arezzo, che tanto leggesi nel Protocollo: *Moniales Sancti Iusti Ordinis B. Clare Aretine Diecesis hodie Sancti Francisci degentes in hospitale de Maccis in via de Maccis in pop. S. Simonis de Florentia*. E nello stesso Archivio Protoc. 9. evvi altra notizia somigliante, che dice: *Monasterium S. Francisci de Flor. olim S. Iusti ad Tennenannum Aretine Diec. Monialium Ord. S. Clare, Ser Guido di Ser Rucco di Ser Giovanni da Rondinaia Not. Fior.*

IV. Or facendomi dalle memorie di queste Religiose riguardanti il loro credito, e santità, notar si vuole, come nell' Archivio di S. Croce si conserva una cartapeccora num. 24. dove si trova, che nel 1390. il Vescovo Fiorentino Bartolommeo Uliari da Padova in esecuzione di Breve Apostolico sopprime il Monastero di Santa Maria Madre della Regola di S. Benedetto, e che alcune di quelle Monache dal Vescovo furono trasferite in San Francesco de' Macci, *actum in Palatio Archiepiscopali. Ego Lucas Bamboccinus rogavi*. Nel medesimo Archivio num. 17. si conserva la Bolla di Sisto IV. *an. 2. Pontificatus XII. Kal. Maii Dom. Incarnat. 1583.* in essa il Papa vuole, che in perpetuo l'amministrazione di questo Monastero sia presso i Frati Minori di S. Croce, e che uno di loro ne sia il Governatore, ed un altro il Procuratore. In un Libro di Ricordan-

danze in Monastero vi è la memoria della Sacra della Chiesa fatta da Matteo Concini Vescovo di Cortona a' 26. Dicembre del 1560. con l'assistenza de' Canonici Fiorentini Piero de' Nerli, e Gio: Francesco degl' Infangati. Il Giamboni poi nel suo Diario nota „ Ai 3. di Settembre festa solennissima alla Chiesa „ fa di San Francesco in via del Crocifisso per i Martiri Buono, e Felice, dove sta esposta parte de' loro Corpi. „ Queste Reliquie furono un dono di Papa Clemente IX. a Suor Maria Caterina Betti, consegnate in Roma ai 2. di Giugno del 1668. vennero in Firenze nello stesso anno, nel quale, acciocchè solenne fosse la Traslazione, ai due di Settembre si esposero nella Chiesa di S. Romolo in Piazza, e sulla sera in Processione andarono per la Città, precedendo Compagnie, Cherici, e Cavalieri con 700. torce accese; erano i Corpi Santi in bella, e ricca Urna portati da Lorenzo Mazzeranghi Priore di S. Romolo servito da' Preti del Monastero sotto baldacchino sostenuto da Cavalieri. Arrivati alla nostra Chiesa furono collocati sull' Altare con festa, che durò tre giorni. E dacchè mi è avvenuto di nominare queste Reliquie, aggiugnere io debbo, che la soprallodata urna è tutta indorata, avente quattro spere a punta di diamante, ornata di fiori di seta, ed entrovi un guanciale di broccato d'oro, e rosso: e si è dato loro luogo magnifico sotto l' Altare del Coro delle Monache, ove pure si adorano due altre cassettine contenenti, una alcune ossa de' Santi Romolo, Emiliano, Aurelio, ed Eleonora, e l'altra il Cranio di Santa Florenza, con gli Stinchi di San Clemente, e S. Felicissimo.

V. Ma passandosi oramai alla Chiesa, prima di osservare i ragguardevoli benefizi, e ricchi miglioramenti fatti dal Gran Principe Ferdinando, fa d'uopo di vedere la Pianta antica di essa. La porta era dove in oggi è la Cappella di S. Carlo, l'Altar maggiore, ove è presentemente l'Organo, e nel luogo, che occupa l'Altar grande, eranvi due pilastri, che reggevano il

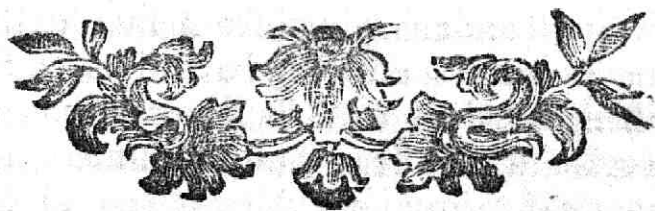
il Coro delle Monache, il quale sporgevasi in Chiesa da tre braccia. Una Cappellina di San Carlo incontravasi a mano sinistra dell'antico ingresso, e quasi in faccia alla porta di que' tempi stava l'Altare di un Crocifisso di basso rilievo con Maria, e S. Giovanni dipinti a fresco sul muro. In questo stato durò la Chiesa fino al 1683. quando la tavola dell'Altare maggiore, la quale era un'opera stimatissima di Andrea del Sarto, messa in considerazione all'Altezza Serenissima del Gran Principe Ferdinando, tanto gli piacque, che invogliatosi di averla nelle sue stanze, ne fece fare la richiesta alle Monache dal Canonico Fiorentino Filippo Salviati loro Governatore. E però radunatesi a Capitolo le savie Religiose fecero un partito a pieni voti favorevole al desiderio di Sua Altezza; la quale ammirando, e lodando la prudenza delle Monache, in compenso della pregiata Tavola, volle del suo privato erario rinnovare loro, ed abbellire la Chiesa nella maniera, che di presente vediamo. L'Architetto per ordine del Gran Principe fu Giovan Batista Foggini, ed il deputato dal Serenissimo sopra la fabbrica con la istruzione di abbondare in tutto per contentare le Monache, fu Giuseppe Canavesi Aiutante dell'A. S. e suo Musico favorito. Terminata la vaghissima Chiesa fu scelto il giorno di S. Francesco ai 4. di Ottobre del 1704. per l'apertura, che si volle dal Principe solennissima. Vi cantò la Messa Monsig. Tommaso della Gherardesca Arcivescovo di Firenze, vi furono Vespri in musica, a' quali intervennero tutti i Principi, molto gustando e della bellezza del nuovo Tempio, e della Musica.

VI. Ma io veggo bene, che impaziente è il Lettore d'intendere le nuove cose di questa Chiesa, laonde lasciandomi portare dal genio di osservarne i pregi, e un vago, e sacro Tesoro aprendo riferirò in breve quanti trovinsi ivi contrassegni della pia, e Reale beneficenza di Ferdinando. Entrati a manritta vedesi l'Organo fattura di Valentuomo, ed adorno di cornici mes-

se a oro. A man sinistra viene la Cappella di S. Carlo con Tavola di Bastiano Ricci Veneziano assai bella fatta per ordine del Principe. Ma perchè il Ricci era in Firenze di passaggio senza colori, nè pennelli, con istupore di tutti fu osservato, che egli, non più di 14. ore trattenutosi nella Stanza del Pittore Giovanni Sagrettani, diè la tavola compita. Dirimpetto a questa vi è la Cappella della Madonna, ov'è una copia della Tavola suddetta di Andrea del Sarto, che volle l'Altezza Sua, che ivi si collocasse, e fu fatta da Francesco Petrucci. Nè quì sarà impropria digressione, se per dir qualche cosa dell' Originale, rapporto quanto Raffaello Borghini nel suo Riposo ne scrive, ed è come appresso: „ Dipintavi la nostra Donna drit-
 „ ta, e rilevara sopra una base di otto facce, sulle
 „ cantonate della qual base sono alcune Arpie, che seg-
 „ gono. La qual Vergine con una mano tiene in collo
 „ il Figliuolo, e coll'altra un libro ferrato, guardando
 „ due fanciulli ignudi, che le sono a' piedi, e le fanno
 „ ornamento; e da man dritta ha un S. Francesco, fi-
 „ gura molto bene intesa, e dall'altra parte S. Gio: E-
 „ vangalista con maniera bellissima in atto di scrivere
 „ l'Evangelo; ed è in quest' Opera un fumo di nu-
 „ goli trasparenti sopra il casamento, e le figure pa-
 „ re, che si muovano. „ Fin quì questo bravo giudi-
 ce delle Pitture. Ha però egli lasciato di parlare del Bambino, che ridente con una mano accarezza il volto della Madre, e tiene un piedino sul libro. Dopo le due Cappelle segue l'Altar maggiore in mezzo a due Colonne, che reggono la Chiesa. La Tavola rappresenta la Concezione, ed appiè di Maria molti Santi, che è opera lodata di Carlo Sacconi; la volta è tutta ornata di arabeschi dorati, e vi sono due sfondi dipinti da Piero Dandini. Del Tonelli è pure la Pittura del Coro de' Musici amovibile, perchè non ingombri la Chiesa, che è piccola. Non vi sono lapide sepolcrali, se non se un tassello di marmo in memoria di Piero di Zanobi Buonaccolti insigne Benefatto-

re del Monastero, morto nel 1595. Egli nella Chiesa vecchia avea una gran lapida trasferita poi in Convento per rispetto al Real Benefattore. E la fin qui descritta Chiesa delle Monache di S. Francesco sarà mai sempre una grata, e gloriosa Apologia dell' Altezza Reale di Ferdinando Gran Principe di Toscana, il quale se per desio di avere in Palazzo le più rare Tavole di eccellenti Pittori, ne levò alquante dalle Chiese Fiorentine, a queste però dava non solo l' equivalente, ma ricompense eziandio eccedenti al valor delle medesime Tavole, e degni del suo grand' animo, come appare in questa Chiesa, dove sotto dell' Organo a caratteri d' oro leggesi:

ECCLESIA
 AMPLIORI FORMA REDACTA
 FERDINANDI
 MAGNI ETRVRIAE PRINCIPIS
 LIBERALITATE
 MDCCIV.



L E Z I O N E XV.

S. ELISABETTA DI CAPITOLO.



I. O aveva un infelice cercare la cagione della mala intelligenza di alcuni vocaboli una fiata venerabili, e poscia divenuti dispregevoli sulle labbra di molti, nè io starò qui ad esemplificare molto in questa materia, ricordando soltanto quel Sacro Nome di Pinzochere presso de' Fiorentini già in così alta estimazione, che Dame ne andavano gloriose, e per somigliante titolo erano privilegiate da' Papi, favorite dalla Repubblica, e rispettate da' Grandi, trovandosi sovente nelle lettere Apostoliche, e nelle Provvisioni della Signoria addimandate: *Ven. Sorores Pinzochere Tertii Ordinis*, e altrove: *Abbatissis & Dominabus Pinzocheris concedimus &c.* intendendosi con queste formole Donne, che professano la regola o di San Domenico, o di San Francesco, od altra, però in mezzo al secolo. E comechè cosa malagevole io credo essere il volere indovinare di tal nome la etimologia, imprenderò piuttosto a fare dell' Istituto di queste Donne la storia, ed avendo noi altre fiata favellato di quelle dell' Ordine di San Domenico, non possiamo sperar meglio d' illustrar questo punto, che col ragionar in questa Lezione del Monastero di Sant' Elisabetta detto il Capitolo delle Pinzochere del terz' Ordine di San Francesco; nè peravventura disdiranno alcune vetuste memorie, di cui questo Capitolo v'è con abbondevolezza arricchito.

II. Per concepire adunque una giusta stima delle Pinzochere, conviene premettere ciò, che della Beata Umiliana de' Cerchi dicono gli Scrittori delle memorie Istoriche di quest' illustre Famiglia, la quale discende dagli

antichi Signori chiamati Cattani d' Acone antichissimo Castello di Val di Sieve. Parlando adunque il Cionacci, il Brocchi, ed altri di questa Beata, concordano in questa memoria, la quale, per vero dire, benchè fosse sola, farebbe un nobilissimo elogio delle Donne del Terz' Ordine. Rimasa vedova nell' età di anni 21. Umiliana, addimandata da molti Miliana, avendo ricusato di passare alle seconde, e ragguardevoli Nozze, volle essere la prima, che nel 1241. in Firenze, sotto la direzione del Beato Michele degli Alberti de' Frati Minori, prendesse l' abito del terz' Ordine di San Francesco, dal cui esempio animate altre Gentildonne, abbracciarono ancora esse una simigliante Regola di vivere, tralle quali meritano spezial ricordanza Donna Ravenna Cognata della Santa, ed una Cugina di Lei Donna Ermellina de' Benizzi; e fino il suo Fratello Arrigo volle a sua imitazione vestire l' abito di Pinzochero Francescano; di cui mi piace qui riferire parte del Testamento fatto da lui nel 1258. che ha molto rapporto alla presente Istoria: *Fr. Arrighus q. Domini Vieri de Circhulis facit Testamentum 1285. Ind. 14. 8. Octobris rog. Ser Conuenevole q. Ioannis Gualfreducci Benis. In esso lascia una casa in populo S. Simonis prope Ecclesiam Sancte Crucis: intende la piccola Chiesa de' Frati Minori, dove possa abitare Donna Ravenna Pinzochera in una cella di detta Casa, e Donna Ermellina figliuola del q. Cambio de' Benizzi in un' altra cella, e vuole che in essa Casa non possano abitare altre Donne, che non fossero delle Vestite di S. Croce: & precedat voluntas Custodis, & Guardiani, & Discretorum Conuentus Fratrum S. Crucis. Lascia alla fabbrica della Chiesa di S. Croce fiorini d' oro duemila, e mille alla necessità de' Frati, con altri generosi legati pii, che io tralascio, ravvisandosi abbastanza nell' accennato lascito l' illustre condizione delle Donne addimandate Pinzochere. Egli convien però dire, che in altri strumenti, e privilegj sono elleno chiamate con altri nomi, cioè le Suore della Penitenza, e le Vestite di Santa Croce, e questo forse con più frequenza degli altri, come nel ce-*

le-

lebre Testamento della Contessa Beatrice del 1278. che si può leggere nell'Archivio di Cestello alla lettera O. num. 102. nel quale ella lascia a Giovanna, che fu di Messer Rinuccio da Castiglione *delle Vestite di Santa Croce* fiorini 100. e nel soprallodato Testamento di Fra Arrigo in quella condizione „ Non altre Donne, che non fossero „ *delle Vestite di Santa Croce* „ e nella donazione, che poscia rapporteremo di Donna Lapa di Poggio Attaviani. „ Alle Badesse, e *Donne vestite di Santa Croce* „ ed in parecchi altri, che potrei addurre, se pur ne avessi d'uopo.

III. L' avere poi di sopra rammentato l' estimazione, che delle Donne di quest' Ordine facevasi da' Grandi, porge qui conveniente occasione di toccare alcuna cosa de' privilegj, e grazie concesse loro da' Pontefici; e primieramente Niccolò IV. con sua Bolla approvò le Regole date dal Serafico Fondatore a Uomini, e Donne per vivere con maggior perfezione degli altri, e con tenore di vita più buona nel secolo, e le chiamò del terz' Ordine, o della Penitenza, confermate poscia da Martino V. e da Eugenio IV. e nel Monastero di Capitolo si conserva una copia di queste Regole in cartapecora di carattere del secolo XV. dalla quale scelgo pochi paragrafi utili, onde stabilire, che allora più che mai fioriva quest' Ordine.

IV. Il Proemio de' Capitoli è un Compendio della Bolla di Niccolò IV. che comincia: *super Montem Fidei Catholice*, ed è una lode, come ivi si dice, *del Messer Sancto Francesco chominziatore, ed ordinatore delle regole dell' ordine delle Pinzochere*. Il Capitolo primo prescrive l' esame sulla fede, ed ubbidienza della Santa Chiesa da farsi a quelle, che debbono esser ricevute. Nel secondo evvi la formola della professione in queste precise parole „ prometto osservare i divini „ comandamenti, e di soddisfare alle trasgressioni, che „ io commetterò contro la Regola „ Il terzo vieta l' uscire dall' Ordine senza licenza, proibisce colori sfacciati delle vesti, e particolarmente, che non sia l' abito nè bianco, nè nero. Nel quarto, e quinto
fi

fi parla de' digiuni , e della frequenza de' Sagramenti. Il sesto capitolo ordina , che dentro tre mesi la Suora debba far testamento , ed una volta al mese si radunino insieme in Chiesa per udire la parola di Dio , per conferire dello stato delle Sorelle , e per tenere Capitolo. Le cariche nell'Ordine si trovano ivi notate con questi titoli, di Badesse, di Guardiane, e di Discrete. L'età per vestirsi vuole, che sieno 18. anni, e non prima, e la dote di 200. fiorini d'oro, e pel Noviziato si richiedeva indispensabilmente abitare almeno tre mesi nelle case vicine a Santa Croce pel maggior comodo di conferire co i direttori. Leggi finalmente vi sono per le visite, per gli spettacoli, e non posso tacerne una dimostrante la prudenza del Santo Legislatore, cioè, che niuna ardisca introdurre per le porte della Città cose di contrabbando.

V. Ma tornando alle molte donazioni fatte a queste Donne, debbo qui notare alcune cavate dall'Archivio di Santa Croce affine di maggiormente ravvivare la notevole condizione di esse, ed insieme la venerazione, che loro professava Firenze. Nel 1289. *Domina Gemma fil. olim Geri Benci-venni Vidua, Uxor q. Ganghelli Malateste de Cavalcantibus de pop. S. Simonis facit testamentum rog. Ser Antonius olim Michaelis Dominici de Florentia, e lascia Pinzocheris Sancti Francisci unam Domum in via detta del Tabernacolo, con obbligo, che le Badesse pro tempore facciano la festa di San Gio: Batista. E nel 1333. ai 12. di Aprile (e notisi questo tempo, come epoca della fondazione del nostro Monastero, o sia Capitolo) Domina Lapa Fil. q. Poggii Attaviani uxor q. Ricchi Pinzoche- ra de vestitis S. Crucis facit suum testamentum. Lascia una casa posta in via del Tempio, que dicitur Domus delle Baronesse, alle Badesse delle Donne Vestite del terz'Ordine di S. Francesco, ove per l'avvenire vuole, che abitino dette Badesse, con facultà di edificare sul suolo ditte Domus un Capitolo, vel locum pro Capitulo, ubi dictis Abbatissis, & Dominabus Pinzocheris*

liceat convenire . Ego Matthæus Bartoli rogavi . Nell' anno 1249. 3. di Aprile Domina Rustica fil. olim Neri Paganelli Pinzochera de vestitis B. Francisci facit Testamentum rog. Ser. Guido olim Ser Rucchi Ser Ioannis de Rondinaria , e fa eredi sue universali le Badesse del terz' Ordine, con obbligo di dare ogni anno alla Sagrestia di Santa Croce tanto da provvedere le ostie, che fu stimata la provvisione di dodici staia di grano . Nel 1371. per rogito di Ser Giovanni di Simone de Florentia; Domina Ioanna Ardingbi de Collegio Pinzocherarum B. Francisci dona alle Badesse, e Pinzochere scudi d' oro 50. E finalmente nel 1390. ai 20. di Maggio Domina Iacoba Vid. q. Matthei Gaglini lascia erede Capitulum delle Pinzochere. Ego Dominicus olim Simonis de Florentia rogavi . Donde sembra, che si possa veramente dire, che delle molte Donne vestite di S. Francesco già alcune viveffero in Comunità in queste case enunciate ne' sopraddetti strumenti .

IV. Ma ciò, che toglie noi di ogni dubbiezza, si è il contratto autentico, che si conserva in Santa Croce, fatto tra Messer Lionardo di Francesco da Orti da una parte, e dall'altra i Frati Minori, e le Pinzochere come appresso: *Anno 1450. tempore Nicolai Pape V. anno 3. Pontif. Congregati Ven. Pater Magister Bartholomeus de Aretio Frater, & Vicarius Ordinis S. Francisci, & Fratres eius (e qui nomina ad uno ad uno tutt' i Frati di Santa Croce) Pinzochere tertii Ordinis S. Francisci (e qui pure vi sono i nomi di ciascuna di loro) Dominus Leonardus q. Francisci da Orti Decretorum Doctor, Rector, & Governator Parrochialium Ecclesiarum S. Miniatis inter Turres, & Sancti Petri Buonconsiglio de Florentia, & Domina Salome ejus soror una ex Pinzocheris predictis, quia fuerunt & sunt devoti dicti Ordinis, & quia D. Leonardus summa affectione desideravit, & desiderat a dictis Pinzocheris habere omnes domos denominatas, Capitulum dictarum Pinzocherarum insimul sitas in pop. S. Simonis in via, que dicitur la via del Crocifisso, & illas Domos, seu Ca-*
pi-

pitulum durante vita dicti Domini Leonardi pro se, & ejus sorore retinere, & illas recipere, & in usum hospitalitatis, seu quasi pro dictis Pinzocheris, & prout visum fuerit dicto Domino Leonardo reducere, & post suum obitum, quod revertatur cum omnibus melioramentis ad dictum Capitulum Pinzocherarum, pro quibus omnibus dictus Dominus Leonardus titulo donationis intendit dare dicto Capitulo Pinzocherarum, & Fratribus unum predium situm in pop. S. Salvii, & unam Domum in pop. S. Miniatis inter Turres, con obbligo, che i suddetti Frati debbano dare al Capitolo delle Pinzochere fiorini 12. larghi ogni anno in perpetuo. *Ego Ser Andreas olim Ser Angeli de Terranova rog.* Stante questo Strumento non solamente scorgesi, che già parte di quelle Donne in queste Case radunate vivevano in santa Comunità, ma si emenda mirabilmente uno sbaglio, che hanno preso molti, che di Messer Lionardo scribbero circa questa sua fondazione: sbaglio, che leggesi ancora nel libro di Ricordi segnato B. presso queste Monache, in credendo, che le Case di Capitolo fossero di detto Lionardo, quando già da parecchi anni erano state lasciate alle Suore dalle soprallodate Benefattrici. Non è però, che io intenda di negare l'onore di gran Benefattore a questo divoto Ecclesiastico; mercecchè egli, come apparisce dal contratto, prima volle dalle Donne della Penitenza le case dette Capitolo in suo libero dominio, poscia unendo a queste altre due case, e poderi con tutt' i mobili, e ridotto avendo il luogo a qualche forma di Monastero, lasciò alla sua morte eredi le Pinzochere, che da quel tempo principiarono a far vita Conventuale, e fino al 1519. le trovo mai sempre crescere di numero, quando in quest' anno per colpa del seminatore della zizania tra 'l frumento eletto, nacquero discordie tali, che una metà di loro vollero uscire, ripigliando ciascuna la sua dote di 200. fiorini. Quelle, che rimasero, nel 1521. si sottoposero all' ubbidienza dell' Ordinario, come lo sono di presente. Nel 1557. fu il Monastero

uno de' peggio maltrattati dalla piena d'Arno, che faccheggando ogni cosa lo ridusse in uno stato così deplorabile, che per 9. mesi, giusta il libro di Ricordanze, da Cosimo I. furono le Suore provviste di viveri. Nè questo fu l'unico contrassegno di benevolenza di quel Principe verso il Convento, posciachè andando esse debitorie di notevole somma a Gio: de' Medici Padre di Cosimo, nel 1572. fu loro il debito condonato. E tornando alcuni anni indietro io trovo parimente, che riceverono dalla Repubblica de' benefizj, come al libro delle Riformagioni segnato K. 1500. *Eleemofina salis Pinzocheris de Capitulo S. Francisci*, ed al lib. O. *Moniales Capituli S. Francisci pro reficiendo muro fior. 30.* e nel novero de' Benefattori insigni sono registrati il Reverendo Raffaello Furini, il Reverendo Carlo Cianfogni, i cui benefizj presto rammenteremo, Filippo Salucci diede 600. scudi per murare un Chiofiro in clausura, e Monsignor Lodovico Serristori nel 1553. a' 19. di Marzo consacrò la Chiesa dedicata a S. Elisabetta. Ma prima, che entriamo in Chiesa, mi piace notare una lite strepitosa, che insorse tra questo Monastero, e le contigue Monache di S. Francesco: Aveano queste chiusa una chiavica dentro di loro clausura con pregiudizio notevole al Capitolo, a di cui istanza furon fatti molti accessi da' Periti; nè ragioni mancavano alle Religiose di S. Francesco per tenere chiusa quella fogna; ma gravissimo ne derivava il danno all'altro Convento, non avendo sfogo l'acque, ma finalmente Monsignor Sebastiano de' Medici Vicario Generale a' 20. di Genajo del 1577. venne alla Sentenza, che fu, che stesse aperta la chiavica, a spese del Capitolo si facesse una ferrata, ed in caso di nettarla, della spesa una terza parte si facesse dalle nostre Monache.

VII. E per venire ora alla Chiesa, con maggior brevità dirò, che le due Cappelle ai lati della Porta hanno due tavole assai antiche, a manritta rappresentasi lo sposalizio di S. Caterina, alla sinistra il battesimo di Cristo, fatture della Scuola di Giotto. Se-
gue

gue a questa la Cappella del Crocifisso, dove fa di mestieri fermarci qualche poco, conciosiachè questo nella piena del 1557. per confessione delle Monache compenso i molti loro danni; fu esso portato in Monastero dall'acqua, e ricevuto con tenerezza dalle Monache, che lo collocarono in Coro, dove principiò il Crocifisso a far loro grazie miracolose, le quali scorgonfi da' voti, che pendono alla Santa Immagine; e tanto era loro caro, che non volevano sentir parlare di trasferirlo in Chiesa. Alla fine nel 1734. persuase, che maggior affetto esse avrebbero dimostrato col procurare a quel santo Simulacro una pubblica venerazione, si arresero alla traslazione, la quale seguì ai 18. di Ottobre di quell'anno con una divota processione per le strade vicine, e poscia lo collocarono nella Cappella di Santa Elisabetta fatta a spese di Carlo Cianfogni, ove evvi Tavola antica di detta Santa, che io mi persuado, che fosse prima come Titolare all'Altar maggiore, del quale vi sono da rammentarsi due vicende. Messer Raffaello Furini Sacerdote liberalissimo con queste Monache, come sovente trovasi nel libro de' Ricordi della Camarlinga per benefizj fatti al Monastero, nel 1572. volle rinnovare l'Altar maggiore con vaghi ornamenti, e con più vaga pittura, che fu una Tavola in oggi trasportata in Convento, e si crede, che sia di Pietro Perugino, avendo in tutto il piissimo Ecclesiastico spesi scudi 207. Ma nel 1614. volendo le Monache rendere ancora più maestosa questa Cappella grande, vi collocarono un Ciborio di valore di 80. scudi, e fecero murare tutto l'Altare di pietre serene con mezze colonne; E perchè alla nuova Architettura piccola compariva la Tavola del Furini, una nuova ne fecero dipignere, che rappresenta Maria Santissima col bambino nelle braccia verso S. Francesco, ed io la credo della Scuola di Matteo Rosselli, il tutto restando terminato nel 1616. a' 17. Dicembre. Or sia detta un'altra innovazione a gloria dello zelo delle Suore per lo splendore della Chiesa, avvennatchè ai 15. di Maggio del 1734. col disegno di

Do,

Domenico Maria Papi, e col pennello di Francesco Maria Castellani si scopri questo Altare accresciuto di molte pitture intorno alla parete in alto, e nella volta, ove nello sfondo con buon colorito è dipinta la Santissima Trinità. Ai lati del medesimo Altare ben custoditi veggonsi due Tabernacoli con fiori di terra cotta di Luca della Robbia, fattura pure del quale in Monastero conservasi un Presepio.

VIII. Ma tempo è, che noi venghiamo a dire alcuna cosa delle Reliquie, che queste Monache in un grand' armadio con lo sportello di vetri grandi custodiscono nel Coro da basso, e spartite sono in varj Reliquiarj, sepolcri, ed urne dorate, tra le quali le più ragguardevoli sono parte delle Teste di San Vincenzio, e di S. Diodoro Martiri, i fucili delle braccia di S. Desiderio, e di S. Beretta Martiri, siccome gli stinchi di Bonifazio, e Pio Martiri, e simigliante Reliquia di Santa Reparata Martire, di S. Orsola Vergine, e Martire, e d' una sua Compagna. Ancora da alcuni benefattori è stato accresciuto questo tesoro, donato avendo essi altre sacre memorie di Santi. Il Cardinal Casini donò un velo di S. Rosa di Viterbo, ed il Conte Prospero Bentivogli un altro intero velo di S. Caterina da Bologna. Le scarpe di S. Pio V. sono dono della Casa Serenissima de' Medici; ed un pezzo di carne di S. Rosa di Lima, che in Firenze è Reliquia assai rara, il Monastero la deve alla divozione di Lorenzo Galli. E se andarono una volta esaudite nella brama di avere una Reliquia di S. Elisabetta Regina d' Ungheria Titolare della Chiesa, ed Avvocata del terz' Ordine, fu procurata loro dal Reverendo Salvatore Fanini. Vi farebbero da descrivere molt' altre prerogative di questo Monastero, non solo per le numerose Reliquie, che si tralasciano, ma eziandio per alquante Tavole di Pittori famosi, che sono nel Coro.

IX. Ma sul fine di questo mio parlare mi piace di ritornare là dove io avea principiato il mio ragionamento, voglio dire al punto delle Pinzochere, av-
ve-

vedutomi di un notevole mancamento, che tale certamente sarebbe, se nulla io accennassi degli uomini chiamati Pinzocheri parte notevole della storia di questo terz' Ordine. Onde non sia discaro al cortese Leggitore, che si noti qui sommariamente, come a folla concorrevano i più illustri Fiorentini a professar la Regola di S. Francesco, fatta ancora per istruzione degli uomini, che vivono in mezzo al Mondo, addimandati comunemente *Fratres de pœnitentia*, lo che agevole mi farebbe a dimostrare con molteplici strumenti; ma per non istare qui a narrare una lunga noiosa serie di testamenti, di legati, e di donazioni, mi piace piuttosto riportare *in extensum* il solo contratto di vendita delle terre al Ponte a Mugnone, che fecero i Frati della Penitenza a Sant'Umiltà nel 1282. iscrittura, che per vero dire, farà opportuno documento per una compiuta notizia e della ragguardevolezza di questo Istituto, e della abbondevolezza de' Cittadini, che lo componevano, e servirà insieme di conforto a' fievoli Cristiani per osservare a tutta possa nel secolo la divina Legge. L' istruzione è il seguente.

X. Sor. *Umilitas Abbatissa Monasterii S. Marie Novelle de Faventia Ordinis S. Benedicti, & Vallisumbrose emit terre staiora 14. a Fratre Giambono q. Filippi pop. S. Petri Scher. congregatis Fratribus de Penitentia, videlicet Frater Rainuccius Bencivenni, Gratianus q. Palmerii, Durantes Chermontesis, Clarus Girolami, Marchualdus Aringhieri, Vivianus fil. Torti, Mazza Benincasa, Ricoverus Rossi, Victorius Albertani, Pierus Orlandi, Vantes, & Corsus filii Buoni, Vgolinus Gianni Alberti Ridolfi, Dantes Paganelli, Marzoppinus Ludovici, Ser Landinus Benvenuti, Bindus Montanini, Brunus Arrighi, Iacobus Amidei, Gratianus Palmieri, Pacius Orlandi, Rainerus Donodei, Anselmus Pieri, Iacopinus Calzolari, Iacobus Pieri Vinci Uberti, Iacobus Benvenuti, Salvinus Martini, Amadorius Riccardini, Benintendus Berlinghieri, Martinus Guidi, Filippus Marzoppini, vice, & nomine Pauperum Fratrum de Peniten-*

tentia vendono a Suor Umiltà staiera 14. di terra nel popolo di San Lorenzo di Firenze al Ponte a Mugnone, confini 1. *Domini Vannis Betti de Brunelleschis*, 2. *Ecclesie Sancti Laur.* 3. *Ugolottus Bertalotti*, qui dederat dictam terram Ser Gratiano q. Palmeri, & Vanti q. Boni Fratibus, & Ministris predictorum de Penitentia: Testes Vellutus Buoncristiani del Velluto, Mingania Orlandini, Giannus Bencivenni. Rogavit Ser Benincasa q. Struffaldi die Dominica 19. Octobris 1282. actum in pop. Sancte Marie Novelle, Forse in San Paolo de' Convalescenti sulla Piazza di Santa Maria Novella, luogo che nell'antico era di fomiglianti Pinzocheri, come si dimostrerà nel terzo Tomo di questa Storia.

XI. E ritornando in Chiesa delle nostre Terziarie, inoggi però Monache Claustrali di tre Voti, non lasciamo di osservare nel pavimento una vaga lapida divisa in quattro facce, nelle quali leggesi il nome di Lelio Bonfi Dottore, e Cavaliere di Santo Stefano, che morì nel 1621. E alla parete evvi della Sacra la seguente memoria:

IN DIE S. IOSEPH XIX. MARTII
 LVDOVICVS EPS. BITVNT.
 CONSECRAVIT ECCLESIAM ET ALTARE HOC
 IN HONOREM S. HELISABET VIDVAE
 RELIQVYS
 SACRARVM VV. ET MM. VRSVLAE ET AGNETIS
 ET HELISABET VIDVAE IN EO INCLVSIS
 SINGVLIS XPTL FIDELIBVS
 IN DIE ANNIVERSARIO CONSECRATIONIS HVIVSMODI
 IPSAM VISITANTIBVS XL. DIES DE INDVLGENTIA
 CONCEDENS.
 MDLIII.



L E Z I O N E XVI.

DEL MONASTERO DI MONTEDOMINI.



I.



Anello, come si appella comunemente il sigillo, testimonio di nostre volontà, interprete de' segreti del cuore, e custode delle più vetuste memorie pubbliche, e private, è stato sempre nel Mondo in uso, o sì vero in riverenza, e venerazione. E più esempi avrei io in pronto come nell' Esodo capitolo 28. degli Egizj, nella Gen. cap. 41. de' Persiani, e de' Medi in Ester cap. 8. non mancando altri documenti ne' profani Scrittori di Zenofonte, Tucidide, Polieno, Cicerone, e di molt' altri. In diversi poi metalli si soleano i Sigilli incidere o d'oro, o di argento, o di bronzo, o di pietre talvolta preziose, secondo il variare de' tempi non meno, che de' Paesi; e di quelli nel piombo incisi, non è di mestieri citare esempio alcuno, avvegnachè moltissimi se ne veggono ne' nostri Musei; oltrechè la Curia Romana dimostra abbastanza il costume di sigillare in somigliante materia. La cera poscia fu la più usitata con qualche differenza però ne' colori, lo che si osserva ne' Sigilli della Repubblica Fiorentina, la quale negli ultimi tempi usava la cera verde, siccome modernissimo è il color nero, introdotto a dimostrare bruno, o mestizia. E qui mi sembra superfluo il parlare dell' uso principalissimo di quest' istrumento istituito a munire di fede le scritture, e corroborare le lettere ora con uno, ed ora con parecchi Sigilli, come nel Concilio di Costanza, quella carta presentata ai Padri, della quale pendenti vedeanse 350. Anche le Chiese, e i Monasterj aveano i propri Si-

gilli, circa i quali, se basta per un'informazione l'Epistola di Innocenzio III. nella quale raccomandava la custodia di essi a persona più autorevole del Capitolo, a me però non basta per trattenere le lagrime sopra la perdita di tanti, e tanti Sigilli, i quali se non si fossero smarriti, darebbero certamente ammirabili lumi alla mia sacra Istoria. E due sigilli appunto salvati dalle lagrimevoli rovine del Monastero di Montedomini, molto schiarimento daranno al presente ragionamento di questo Convento, dove ravviseremo un Monastero venerabile quanto altro mai nelle Reliquie, e nelle antiche memorie rispettabilissimo.

II. E dando il primo luogo alle vetuste cose, ci faremo dalla denominazione antichissima delle Suore di Montedomini, la quale meglio non può spiegarsi, che appunto col Sigillo del Monastero avente figura ovale, con interno la seguente leggenda in caratteri gotici „ * ABBE. MON. S. MARIE D. MONTE DOMINI D. FLOR. ORDINIS S. CLARE „ dentro vedesi Cristo, che prega su d' un monte genuflesso appiè di due alberi con un campo seminato di gigli: Divisa, che assai chiaro ci dimostra, che da Cristo orante sopra del Monte il luogo dell' antico Monastero era appellato Montedomini, siccome ne' gigli del medesimo sigillo intendere si può un Collegio di purissime, e sacre Vergini, se pure in que' fiori spiegar non volessimo le dette Suore esser venute di Castelfiorentino, che ha per arme alcuni Gigli. E che il principio di queste Monache fosse in detto Castello, ce lo assicura l' autorità de' più accreditati Scrittori di antichità, quali furono il Senator Carlo Strozzi, Stefano Rosselli, ed a questi due niente inferiore in simil' erudizione è il Sig. Domenico Maria Manni; i quali tutti se hanno lasciato nell' oscurità il punto del preciso tempo della fondazione, nè tenteremo noi lo schiarimento. Prima però mi giova riportare quello, che di questo Monastero riferì il Sig. Manni nel Lib. XI. de' suoi Sigilli alla pag. 124. dove scrive egli come appresso: „ Primieramente occorre avvertire, che le Monache di

„ Castel Fiorentino venute erano della Marca, e ciò non
 „ solo si riconosce pel Sigillo loro antico fatto a me
 „ vedere dall' attenzione del Sig. Priore Francesco Pit-
 „ toreggi, da noi altre volte con lode dovuta ricordato,
 „ ma ancora per un Istrumento di Procura, rogato da
 „ Ser Niccolò di Bastiano Turchi del dì 14. di Luglio
 „ 1531. in cui son nominate Suor Caterina di Angelo Ru-
 „ cellai Badessa, Suor Lodovica Attavanti, e Suor Giulia Ra-
 „ batti con altre chiamate: *Moniales S. Marie della Mar-*
 „ *ca de Castro Fiorentino* „ Sin quì il Sig. Manni senza es-
 „ serfi avvenuto a trovare memoria del quando in Toscana
 „ esse venissero dalla Marca, o almeno alcun documento dell'
 „ antico loro soggiorno in Castel Fiorentino, contentandosi
 „ quest' Autore di ricordarci, nel suo sopraddetto Sigillo,
 „ che in quel Castello le nostre Suore vi fossero già dal 1311.
 „ Ma egli avendo poscia considerato il Testamento di Fra
 „ Arrigo de' Cerchi da noi riportato nella Lezione di Capi-
 „ tolo, meco concorda nel credere più vetusta l' epoca del
 „ Monastero in Castel Fiorentino; Nel Testamento adunque
 „ di Fra Arrigo avvi un legato, che fa il Testatore d' una
 „ casa nel popolo di S. Michele de' Visdomini alle Monache
 „ di S. Chiara di detto Castello, in caso, che fra 10. anni
 „ esse volessero venire ad abitare in Firenze; Ora essendo
 „ questo legato fatto nell' anno 1285. cioè 26. anni prima
 „ del 1311., nota il Sig. Manni, non esservi più luogo al
 „ dubbio, che il Convento di S. Chiara in Castel Fior. non
 „ sia assai più antico di quello, che ne scrissero i soprallo-
 „ dati Autori: Conciossiachè essendo le dette Religiose invi-
 „ tate a venire a Firenze da Frate Arrigo nel 1285. ognun
 „ deve confessare, che colà già esse vi fossero da parecchi
 „ anni innanzi al tempo del Testamento, e però poterfi cre-
 „ dere la loro venuta in Toscana essere stata poco dopo la
 „ morte di S. Francesco.

III. Tornando ora al Monastero di Montedomini di Fi-
 „ renze, mi farò da quello, che dello stesso, circa la fonda-
 „ zione, e suoi progressi scrisse il Padre dell' antichità il Se-
 „ natore Strozzi come segue „ Essendo cresciuto notabilmente
 „ il numero delle Monache di S. Chiara di Castel Fioren-
 „ tino, Diocesi di Volterra, sicchè mancava loro il mo-

„ do di poter vivere, però la Signoria di Firenze scris-
 „ se al Cardinale Arnaldo di S. Maria in Portico, che
 „ volesse far diligenza d'impetrare dal Papa, che era
 „ Clemente V. che dal Monastero suddetto potessero u-
 „ scire quel numero di Monache, che parebbe alla Badef-
 „ sa, e potessero tornare vicino a Firenze in un luogo,
 „ che aveano trovato, con che nondimeno dovessero ri-
 „ manere tutt'i beni al Monastero di Castel Fiorentino,
 „ il quale per il sito, per il numero delle Monache, e
 „ per i debiti, che avea, non poteva sussistere: Ed al
 „ Vescovo di Firenze concesse licenza, che si potesse fab-
 „ bricare un Monastero sotto il titolo di Santa Maria in
 „ Montedomini nel popolo di San Lorenzo fuori delle
 „ mura. Seguìto questo, Mona Nosa già moglie di Car-
 „ lettino del q. Aldobrandino del pop. di S. Iacopo fra
 „ le fosse, in esecuzione della mente del detto Carletti-
 „ no suo marito, l'anno 1311. donò a Tedaldo di Bar-
 „ tolommeo Tedaldi, ed a Fabbro Tolosini riceventi per
 „ le dette Monache un podere nel popolo di S. Marco
 „ Vecchio vicino al Fiume di Mugnone, e alla Città di
 „ Firenze, acciò sopra di quello fabbricassero in termi-
 „ ne d' un anno un Monastero, nel quale dovessero tor-
 „ nare ad abitare le dette Monache. Dopo la donazione
 „ uscirono dal Monastero di Castel Fiorentino Suor Si-
 „ mona degli Agli Badessa, Francesca degli Agli, Ceci-
 „ lia de' Cavalcanti, Cecilia di Castel Fiorentino, Fran-
 „ cesca da Gagliano, Giovanna da S. Giorgio, Filippa
 „ de' Visdomini, Margherita di Ser Buto, Piera degli A-
 „ madei, e Andrea de' Guidalotti, ed entrarono nel nuo-
 „ vo Monastero, posto vicino alla Chiesa di San Marco
 „ Vecchio,, Questo racconto confronta con le lettere, e
 „ strumenti da me veduti, mancando un solo, per altro
 „ principale, che è la licenza del Vescovo Antonio d'Orso
 „ data, e sottoscritta dal suo Cancell. Ser Benedetto di Mae-
 „ stro Martino del 1311. agli 11. di Settembre. Nè quì dis-
 „ pregevole potrebbe essere una nostra riflessione, cioè, che
 „ Antonio in que' tempi Vescovo di Firenze era stato Go-
 „ vernatore della Marca, e però trovandolo noi per la con-
 „ solazione di queste Monache impegnatissimo, pare, che
 „ que-

questo suo affetto riguardasse la Patria di quelle prime Fondatrici venute, come di sopra si è notato, dalla Marca da lui governata. Il perchè si addimandino le Monache di Montedomini, non si può porre in dubbio, che simigliante denominazione venisse dal luogo, chiamato Montedomini, ove fu fabbricato il Monastero, come da un Diploma di Ottone fino dal 1002. riferito dall' Abate Ughelli Tom. 3. dell' Italia Sacra in favore della Badia Fiorentina, dove confermando le donazioni fatte a Monaci dal Marchese Ugo leggesi: *insuper Curtes Montis Domini.*

IV. Ma dappoichè siamo in questo luogo, ragion vuole, che noi rapportiamo le donazioni al Monastero fatte dai Fiorentini mosse dalla straordinaria Santità delle Suore ivi abitanti, e lodate da Luca Wadingo nel tomo 3. il quale fa spezial menzione di due, come appresso: *Dussa Virgines egregias, Catharinam de Albertis, & Margharitam de Cavalcantibus olim professas S. Clarae institutum in Monasterio de Monte Domini prope Florentiam, ibi iampridem ambulare coeperant in viis Domini, & in charitate non ficta, sed ardentius hic Christi vestigia sunt secuta; genus, aetas, rerum agendarum scientia utrique ferme fuerunt aequalia, sola fuerunt exercitia inaequalia, Catharina nempe Martha, Margharita Maria vitam diligentissime sunt emulatae, & utraque eodem ferme tempore sancto fine quievit.*

V. Venendo ora alle donazioni si apprende dall' Archivio di Or S. Michele, che Agnesa moglie di Banco Acciaiuoli lasciando il suo a i Capitani di detta Compagnia, gli obbliga a dare ogni anno in perpetuo sei staia di grano alle Monache di Montedomini, le quali anche inoggi godono di questa limosina. Nell' Archivio di S. Croce al Lib. segnato B., Luca di Tegghia de' Tolosini „ 1347. lascia al Monastero di Montedomini *in pop. S. Marci Veteris de prope Florentiam unam Casam in pop. S. Simonis, sitam vicino alla Vigna vecchia* „ Le stesse Monache furono fatte eredi universali da Davanzino *fl. olim Davanzini de Scudellaris* nel 1362. rogato ai 19. di Marzo Ser Piero Pucci, come alle Gabelle lib.

D. 14. E potrei mettere in veduta altri memorabili benefizi; ma mi convien rammentare le grandi spese fatte dalla Famiglia Marsili del popolo di S. Piero Scheraggio inoggi estinta, sebbene la memoria della beneficenza di essa verso queste Religiose non dee morire, loro avendo fabbricato, e Chiesa, e Monastero, insigne o si voglia di ampiezza, o di architettura, o di vaghezza, benchè nelle comuni disgrazie del 1529. dagli stessi Fiorentini fosse diroccato. Eccone però il disegno, e la nota delle spese della fabbrica, come sta notato in un foglio presso i Signori Marchesi Tempi,, La Chiesa era lunga braccia 65. ,, larga 16. $\frac{1}{2}$ alta 28. con Tribuna all' Altar maggiore. ,, in volta, e due Altari, e pitture, e pulpito di pietra ,, spesi fiorini 2100. Due Chioftri con logge, e due Refettori in volta, uno lungo braccia 30. largo 12. alto 20. il secondo lungo 36. largo 15. e alto 16. con due Dormitorj, l' uno sopra l' altro, lunghi braccia 40. ,, larghi braccia 16. alti braccia 26. spesi fiorini 2800. ,, Altri Cortili con Celle, ed altre stanze fiorini 1100. ,, l' Infermeria lunga braccia 28. larga 14. alta 18. con ,, Officine, Capitolo, e Foresteria fiorini 2650. in tutto ,, costò fiorini 7650. l' Architetto, e Pittore fu Taddeo ,, Gaddi. E benchè presso le Monache per la perdita fatta dell' Archivio nella piena d' Arno, nulla vi sia rimasto di memoria della Famiglia Marsilj così gran benefattrice, però nell' Archivio de' Capitani del Bigallo si conserva il testamento di Dante Marsilj del popolo di S. Piero Scheraggio, rogato l' anno 1360. da Ser Nastagio di Ser Iacopo Pucci da Empoli, ove leggesi fra gli altri lasciti,, *Legavit Monasterio S. Marie de Monte Domini libras 40. casu quo dicte Moniales faciant confici tres lapides intaliatas armorum dicti Filippi, & eas murent super ostiis dicti Monasterii unam versus Florentiam, & alteram versus Fesulas, & aliam super porta minori Ecclesie*; dalle quali ordinazioni chiaro si ravvisa essere itati o Filippo, o altri di sua Famiglia Fondatori del Monastero. Nè mio costume essendo di copiare le Bolle, o Brevi Pontificj, noterò qui solo il privile-

vilegio da Giovanni XXIII. con due Bolle conceduto alle nostre Monache nel quarto anno del suo Pontificato. Con la prima, che principia: *Inter opera pietatis &c. datum Flor. apud S. Antonium extra muros*, sottopone al Monastero di Montedomini la Chiesa Parrocchiale di San Giusto della Diocesi di Pistoia, e con la seconda, che comincia: *Sacre Religionis Zelus &c. datum Bononie X. Kal. Aug. anno V. Pontif.* confermando la prima grazia, esenta la Chiesa di San Giusto unita a Santa Maria di Montedomini dalla iurisdizione del Vescovo.

V. A tante però grazie, favori, e benefizj, tempo è di aggiugnere il racconto di due notevoli calamità, dalle quali giammai trovo immuni le Comunità anche santissime, ordinaria eredità essendo de' servi, e delle serve di Dio i travagli talora gravissimi. La prima adunque venne dalle guerre del 1364. quando l'Oste Pisano accostatosi davvicino a Firenze ardì nel giorno primo di Maggio combattere le mura, andando frattanto in fiamme dalla parte di Montui le ville vicine per lo spazio di tre miglia, commesse tutte alla preda degl'Inglese, e de' Tedeschi uniti a' Pisani. E perchè da' saggi Governatori erano stati preveduti simiglianti saccheggi, furono queste Monache salvate in Firenze, le quali abitarono nelle case de' Peruzzi nel Popolo di S. Iacopo tralle fosse, come si ritrae dal Protocollo I. nel terzo mazzo di Ser Domenico di Nuto all' Archivio Generale dicendosi: *Moniales Sancte Marie de Monte Domini Ordinis S. Clare site extra Civitatem Florentie in pop. S. Marci veteris propter guerras imminentes, extra locum dicti Monasterii, reclusae in domo habitationis filiorum Thomasi Arnoldi de Peruzzis in pop. S. Iacobi inter foveas &c.* E le Monache sono Suor Elena di Messer Giovanni di Rosso de' Gianfigliuzzi Badessa, Suor Piera di Tuccio de' Cocchi, Suor Margherita di Ruberto Peruzzi, Suor Antonia di Iano del Bene, Suor Margherita di Messer Manente Buondelmonti, Suor Gostanza di Matteo Gianfigliuzzi, Suor Tommasa di Matteo de' Ricci, Suor Bar-

Bartolommea di Messer Uberto de' Cavalcanti, e molte altre. Ma se passato il pericolo in pochi mesi le Monache ritornarono al Monastero, non così seguì nella seconda disgrazia dell' anno 1529. quando per l'imminente assedio dell' esercito Papalino i Fiorentini stessi fecero abbattere le Case, Chiese, e Monasteri fuori delle mura dentro lo spazio d' un miglio, e massimamente quelle fabbriche, le quali più vaste essendo, avrebbero dato maggior comodo, e vantaggio a' nemici, e tra queste rovine annoverasi il Monastero di Montedomini: onde alle povere Suore terminata la guerra, non finì la condizione dolorosa di raminghe in Firenze. Nota però il Senatore soprallodato Carlo Strozzi, che loro in contraccambio fu concesso lo Spedale degli Ammorbatì, nel quale sino al presente stanno, come nella seguente Lezione vedremo.



L E Z I O N E XVII.

DEL MONASTERO DI MONTEDOMINI II.



I.



Ra i parecchi Conventi, i quali nel 1529. per cagione dell'assedio furono rovinati nel contorno di Firenze, due Monasterj dell'Ordine Francescano si annoverano, i quali a niuno cedendo nella magnificenza, erano fioritissimi di Nobili, e sacre Vergini, e questi Conventi addimandavansi di Monticelli, e di Montedomini, al cui riparo concedette loro la Repubblica nell'anno 1531. un grande, e vasto terreno di dominio dello Spedale di S. Maria Nuova, avvegnachè egli lo avesse nel 1476. in dono dal Comune di Firenze, come costa dall'Archivio dello stesso Spedale ivi segnato al detto anno „ Il Prato della Giustizia concedesi dalla Signoria „ allo Spedale di Santa Maria Nuova per farvi un Lazzeretto. „ E questo nell'anno seguente si fabbricò, addimandatosi Spedale degli Ammorbatì, che a tal effetto fervì nelle lagrimevoli, e frequenti disgrazie di contagiose infermità fino al 1531. quando nella necessità di provvedere alle Religiose Famiglie prive di Convento, essendo stato giudicato tal luogo a proposito, per fabbricarvi due Monasterj, parte ne fu assegnata per le Monache di Monticelli, e parte alle nostre di Montedomini, con pubblica provvisione dello stesso anno; non risparmiando la Repubblica nè a spese per purgare da ogni infezione il luogo, nè a limosine, perchè due belli, e comodi Monasterj ivi si murassero; e benchè dalla piena del 1557. fosse saccheggiato l'Archivio di queste Monache, tuttavolta dalle lapide, e da varj Scrittori ne trarrò notizie bastanti a

contribuire alcunchè all' illustrazione di questo Monastero .

II. E primieramente non di piccolo giovamento crederei io, che fosse il volgere l'occhio divoto alle adorabili memorie de' Santi, dalle quali, che sono in numero abbondevole, non senza gran fondamento di ragione si accagiona la bontà delle Monache. Sotto l' Altar maggiore in ricca Urna ornata di cristalli vedesi il corpo di S. Fausto Martire, estratto nell' anno 1667. a' 26. di Ottobre dal Cimitero di Ciriaca, e donato da Monsignor Ambrogio Landucci alla Badessa Suor Fiammetta de' Pazzi, riconosciuto in Firenze dal Vicario Generale Vincenzio de' Bardi a' 24. Dicembre dello stesso anno, e solennemente trasferito alla Chiesa di Montedomini nel 1668. nel dì ultimo di Gennaio, come nota il Giamboni nel suo Diario, e presso le Monache trovasi un lungo erudito discorso di un tal Don Florido scritto nel 1671. fu questo Santo Martire, credendo esso, che il Santo Fausto di Montedomini sia quegli, che patì sotto Decio Imperadore, e da' Fedeli sepolto nel suddetto Cimitero. Ma comechè altri Santi Martiri di questo nome contansi in Roma, e non dando egli documento alcuno, che provi l' identità del nostro, restiamo in dubbiezza della sua vera Istoria. Altro Corpo Santo fu donato alla Badessa Suor Angiola Eleonora de Angelis dall' Arcivescovo di Urbino Monsignor Iacopo de Angelis nel 1684. col nome proprio di S. Venuto Martire. Ma non sapendo le Monache negarne parte a' Conventi, ed a' divoti Cittadini, che ne chiedevano qualche particella, una scarfa porzione n'è rimasa al Monastero, autenticata dall' Arcivescovo Iacopo Antonio Morigia. Oltre a questo, dono parimente del suddetto Arcivescovo de Angelis è un' urna, nella quale vi sono le Reliquie de' Santi Clemenza, Clemente, Massimo, e la testa di S. Angiola Martire, mandate alla Sorella nel 1682. Altra Cassettina di ossa di S. Vittore Martire, col braccio di S. Casta Martire, e con uno stinco di S. Mansueta Martire conservasi
man-

mandata dall' Auditore della Ruota Romana Anfaldo Anfaldi nel 1709. a' 31. di Marzo. Venerabile insieme, e nobile è un'urna di ebano con cinque cristalli contenente il braccio di S. Trofimo Martire, mandata pe' l' suo Regio Cappellano il Canonico Luca Querci dalla Granduchessa Luisa di Orleans a' 12. di Marzo 1670. con lettera dall' Altezza Sua sottoscritta, e diretta a Suor Anna Caterina Federighi. Il Corpo di questo Santo è nella Cappella Reale in arca tutta foderata di velluto con trine di oro venuto di Roma nel 1665. al Principe, e Cardinal Carlo de' Medici. Finalmente tra le molte altre Reliquie hanno un pezzo di quella Tonaca di S. Francesco, che in Pisa nella Chiesa de' PP. Minori opera maraviglie, concessuta loro dal Padre Guardiano di colà per mezzo del Padre Anton Francesco Cioppi nel 1700. a' 10. Dicembre.

III. Ma se questi sacri doni denotano la benevolenza de' Grandi verso così ragguardevole Convento, altre sacre memorie, che mi sono avvenuto a trovare negli Scrittori, come nel Waddingo, in Fra Mariano di Ognissanti, e nel Brocchi provano con maraviglia il gran concetto di Santità di queste Religiose, e del loro Monastero. E giusta l' asserzione di questi tre Autori, dirò, che di Montedomini furono la Beata Caterina degli Alberti, e la Venerabil Margherita de' Cavalcanti, mandate riformatrici della Regola di Santa Chiara nel Monastero di Monticelli; delle dieci Fondatrici venute già di Castel Fiorentino nel novero delle Venerabili stampato dal Brocchi, tre pure se ne leggono, e sono la Venerabile Simona degli Agli, la Venerabile Cecilia de' Castiglioni nativa di Castel Fiorentino, e la Venerabile Francesca Ginori. Inoltre lo stesso Brocchi dà pure un somigliante titolo a quattro altre acclamate in Firenze per Religiose di santa vita, che sono la Venerabile Bartolommea de' Lorenzi, Ginevra Pitti, Elisabetta de' Conti Guidi, e Teresa Margherita Rossi, di cui è scritta la vita a parte, alle quali

li debbo aggiugnere Suor Clarice Baldovinetti da' Fiorentini venerata non meno per i costumi Angelici, che per la voce di Angiolo, Donna eccellente per la musica.

IV. Tornando ora a ragionare della fabbrica del nuovo Monastero, convien dire, che fosse gettata la prima pietra della bella Chiesa da Fra Cosimo da Lucignano nel dì 30. di Settembre del 1541. ciò ricavandosi da una lapida in marmo collocata al pulpito ove leggesi:

MAGISTER COSIMUS LVCIGNANENSIS
ORD. MIN. TEMPORE LAVRENTIAE LIPPIAE
ABBATISSAE ET MONIALIVM ROGATV
PRIMVM LAPIDEM IN HONOREM
DEIPARAE VIRGINIS IN FVNDAMENTIS
POSVIT PRIDIE KAL. OCTOBRIS
MDXLI.

Ed in altra somigliante iscrizione posta all'Organo vedesi la memoria della Sacra fatta da Monsignore Altoviti, la quale dice come appresso:

ANTONIVS ALTOVITA ARCH. FLOR.
AEDEM D. MARIAE DE MONTE DOMINI
DICATAM V. NON. MAIAS MDLXXIII.
CONSECRAVIT. EAMQVE CONSECRATIONIS
DIE VISITANTIBVS XL. DIES INDVLGENTIAE
CONCESSIT. S. LVCRETIA FORMICONIA ABBATISSA

Nè debbo lasciar fuggire dalla memoria un ricordo presso la famiglia del Duca Strozzi, ove notato trovasi, che nel 1557. due giorni dopo la piena, sul timore, che il Monastero nuovo di Montedomini non cadesse tutto per i notabili, e gravissimi danni fatti dalle acque, furono nel Palazzo di lui trasferite tutte le Monache, ed ivi dimorarono da tre mesi.

V. E giacchè con solenne anniversario da queste Religiose si rinnova la memoria di Zaccaria Tondelli loro insigne benefattore debbo ricordare anch'io in questa Storia

come questi fu Fattore per molti anni del Monastero, fervendole unicamente per la spezial devozione, che avea all'abito Francescano; quindi oltre aver egli per lo spazio di molti anni contribuito con notabili somme di denaro all'ornamento della Chiesa, e al comodo del Monastero, morendo le nominò eredi; ed offerveremo il suo ritratto nella Chiesa, nella quale in oltre conservasi un tesoro da parecchi Principi invidiato, che è la Tavola del Cavalier Lodovico Cigoli, il quale con pennello singolare dipinse a olio il Martirio di S. Stefano, in cui, mercè di una gran forza di colorito, e studiato disegno, le figure, che vivamente esprimono il concetto della storia, si spingono talmente fuori del quadro, che paiono di rilievo. Ma di questa Tavola pregiatissima, riporterò qui il giudizio del Baldinucci al Dec. I. della Parte III. del Sec. IV. pag. 27.

„ Che diremo della grande stupendissima Tavola fatta
 „ da lui l'anno 1587. per le Monache di Montedomi-
 „ ni, ove è rappresentato il Martirio di S. Stefano?
 „ Qui veramente il Cigoli si mostrò tanto superiore a
 „ se stesso, quanto ad ogni più eccellente Artefice del
 „ suo tempo; e se il descriverla minutamente non fos-
 „ se da noi giudicato tempo perduto, giacchè all'oc-
 „ chio solamente, e non all'orecchio appartiene il dar
 „ giudizio dell'ottime pitture, potremmo dire cose gran-
 „ di; ma il tutto tralasciando vogliamo far noto sola-
 „ mente, che questa Tavola al parere di uomini segna-
 „ lati nell'Arte, e fra questi del celebre Pietro da Cor-
 „ tona, fu predicata per la più bella di quante pitture
 „ egregie possiede la nostra Città, che in ogni tempo fu
 „ madre di singolarissimi Professori: ed è concetto uni-
 „ versale, che quando il Cigoli non avesse fatt'altro,
 „ che quest'Opera, sarebbesi con essa sola a gran ra-
 „ gione guadagnato il nome del Coreggio Fiorentino.
 „ Sappiamo, che l'Artefice per condurla, fece una
 „ gran quantità di pensieri, disegni, e modelli, a fine
 „ di dispor talmente le figure di quei satelliti lapida-
 „ tori del Santo, ch' elle non si tirassero i sassi l'un
 „ coll'

„ coll'altro, cosa, che lo stesso Cigoli diceva avere of-
 „ servata in opere di pittori per altro lodati, ma po-
 „ co accorti nel concertare gli atti delle figure loro „
 Sin qui il Baldinucci, cui aggiungo il pensiero del Ci-
 goli per isfuggire l'accennata difficoltà di dipignere i
 lapidatori, ed è l' avere effigiato i satelliti quasi sul fi-
 ne del martirio del Santo, tutti addosso a S. Stefano,
 i quali in attitudine maravigliosa vogliono dare l'ulti-
 mo colpo al Santo Levita. Ma per tornare onde ci di-
 partimmo, all'amoroso Benefattore Zaccaria Tondelli,
 sembra, che giusta la tradizione si possa veramente di-
 re, che egli fosse la persona, che col proprio danaro
 arricchì di una Tavola sì nobile e la Chiesa, e la no-
 stra Città, e però la testa del vecchietto con bar-
 ba piccola, che si vede in lontananza della Tavola,
 dalla parte del Vangelo, si dice, che sia il suo ri-
 tratto al naturale.

VI. E rimanendo poche altre cose da descriversi di
 questa Chiesa, osserveremo in primo luogo un grandioso
 andito con due colonne di pietra, che sostenendo la
 volta rendono di sopra più ampio il Coro delle Mo-
 nache. A manritta entrali in Parlatorio, ove sulla
 porta della clausura vedesi una Nunziata di terra cot-
 ta di Luca della Robbia, ma non è delle più belle,
 nè delle meglio conservate. Entrati in Chiesa a man-
 ritta dirimpetto alla soprallodata Tavola evvi la Cap-
 pella della Nunziata. Il Baldinucci, e il Cinelli vo-
 gliono, che sia tavola di Alessandro Allori, ma oltre-
 chè non vi ho osservato la maniera del colorire di A-
 lessandro, non mancano in essa difetti, de' quali non
 era capace il bravo Pittore; e in essa massimamente si
 vuole difettoso il braccio destro di Maria, e si po-
 trebbe dubitare, che fosse peravventura una delle pri-
 me pitture dell'Allori giovanetto, siccome nella Volta
 di questa Chiesa vedesi uno sfondo, ove ha dipinto il
 Veracini Maria in gloria, ciò facendo egli ne' primi
 anni de' suoi studj, co' quali poscia è giunto a quel
 credito, che giustamente riscuote da Firenze, e da al-
 tre

tre Città. Tre Armi si veggono a questa Cappella della Nunziata; in alto l'arme de' Mini del Giglio, nell'imbasamento della Tavola alla destra le catene degli Alberti, a sinistra i delfini de' Pazzi. L'Altar maggiore è in isola con in mezzo un Crocifisso di rilievo, e nell'alto in facciata della Tribuna una Tavola di Santa Chiara, che non mi sono avvenuto a trovarne l'Autore. Nelle basi del grand'arco della Tribuna vi sono due Armi degli Strozzi, e de' Ridolfi insigni restauratori della Chiesa; al cui ornamento convien dire, che contribuiffero dimolto anche i Mini, vedendosi in più luoghi affissa l'arme di questa Famiglia, con che sembrami di avere illustrato appieno e Chiesa, e Monastero di Montedomini.

VII. Sebbene non voglio omettere una notizia comunicatami dal Sig. Manni, cioè, che l'anno 1373. essendo il Monastero di S. Maria di Ricorboli fuori della Porta a S. Niccolò destituito d'osservanza regolare, e scarfissimo di Religiose statevi dell'Ordine Benedettino, e volendo l'Ordinario farvi rifiorire la perfezione, non seppe ciò mandare ad effetto, che con lo scegliere per nuova Badessa del medesimo Convento Suor Luisa del fu Taddeo de' Bardi esemplarissima Monaca di Montedomini.



L E Z I O N E XVIII.

DEL MONASTERO DI MONTICELLI.



I.



O non posso introdurmi meglio nella Storia del Monastero di Monticelli, che col farmi a parlare del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, che volle edificare un magnifico Convento fuori di porta a S. Piero in Gattolino alle Monache di Monticelli dette le Romite, e gettandone egli la prima pietra nell' anno 1260. accrebbe con questa fabbrica la gloria al suo nome. Era stato promosso al Cardinalato da Papa Innocenzio IV. nell' anno 1244. ed il novello Porporato fatto dallo stesso Pontefice Generale di Santa Chiesa non poco contribuì alla liberazione di Parma dall' ostinato assedio di Federigo, e con nuove prove del suo valore conquistò le principali Città della Romagna; poscia di Alessandro IV. Legato presedè alle armi Pontificie contra il Re Manfredi, e nientemeno felice in altri impieghi liberò Bologna dall' Interdetto, e cooperò alla pace tra' Guelfi, e i Ghibellini fatta da Gregorio X. in Firenze nel 1273. la quale tosto imbrogliatafi, e volendo Gregorio uscire di Firenze, si portò insieme col Cardinale nelle terre degli Ubaldini in Mugello a passarvi la state. E benchè di così illustre Cardinale molti Scrittori rammentino cose gloriose, io riporterò un breve, ma grande elogio, che trovasi in un Libro scritto a penna coperto di asse e segnato X. nella Libreria di Ognissanti allo scaffale terzo, ed è il seguente: *Ottavianus Ubaldini de Florentia, Cardinalis tum generis splendore, tum opum magnitudine inter Cardinales censebatur Princeps.* Trovasi pure di detto Cardinale una medaglia forse coniatà in occasione della

la

la pace sopra riferita, mentre vi osserviamo nel rovescio da un' ara, fuoco, e due Vergini vestali.



Ma tornando al Monastero, sì bel monumento della pietà di questo Porporato, cui costato era 80. mila scudi, se rimase atterrato da' Fiorentini nell' assedio del 1529. viva mai sempre però sarà la memoria di sì gran benefattore nelle Monache, le quali passate poscia in via del Tempio dietro a S. Croce, aprono a noi in questa lezione una Chiesa, o sìvero un teatro di meraviglie.

II. E per cominciare a ragionare delle Sacre Reliquie, convien dire esservi quattro corpi di Santi Martiri col nome proprio di ciascuno, e sono S. Placido, S. Fidenzio, S. Fortunato, e S. Calcedonio, dicendo il Giamboni nel suo Diario, che Placido fu Cittadino Romano, e Calcedonio fu fanciullo, che tale si ravvisa dalle assai piccole costole, e ossa. Nello stesso Diario leggesi ancora, che di S. Placido una notevole porzione fu donata alle Monache di S. Agata, e che di S. Fidenzio in Candelieri siavi una gamba, tenuta in gran venerazione. De' Santi Calcedonio, e Fortunato si conserva la memoria della traslazione nel 1651. nel qual anno Innocenzio X. diede licenza all' Arcivescovo di Fermo Gio: Batista Rinnuccini di potergli estrarre dal Cimitero di S. Calisto, e di farne un dono al Monastero di Monticelli in Firenze, ove collocati in dorate urne, ed intorno di rilucenti cristalli adornate, tutti quattro riposano nel Coro interio-

re, solo vedendosi esposti sopra ricco Altare in mezzo alla Chiesa. Nel terzo giorno di Pasqua di Resurrezione, in cui si solennizza la funzione della Sacra, fatta da Lodovico Serristori Vescovo di Bitonto nel 1555. oltre a questi Sacri Corpi, altre Reliquie si annoverano, come il mantello di S. Francesco d'Assisi, la di lui stola, con la quale, è tradizione, che il Santo cantasse il Vangelo di Pasqua nella prima, ed antica Chiesa di Monticelli. Si conserva il velo nero intero di S. Chiara di Assisi, che Ella mandò loro in segno del suo amore, o piuttosto della estimazione, che faceva della santità di questo Religioso luogo, alla cui osservanza molto cooperò la Beata Agnesa sorella di Santa Chiara, mandata dal Monastero di San Damiano d'Assisi per Badessa delle nostre Monache di que' tempi, come osserveremo dalla Storia dell' antico Monastero, che fra poco illustreremo.

III. Prima però debbo qui arrogere alle date notizie delle Reliquie una visita da me fatta con licenza de' Superiori al bellissimo Coro delle Monache, che è, per vero dire, un teatro stupendo della più tenera divozione di queste nobili Suore, ed un luogo adorabile per la maravigliosa disposizione delle insigni Reliquie, che abbiamo di sopra sommariamente accennate, ma esse richiedendo una più diligente osservazione, noterò in primo luogo, che sull' Altare, che è isolato in mezzo al Coro, adorasi una Croce alta più di un braccio di raro lavoro, tutta di argento contenente in quantità non piccola del legno della Santa Croce, una Spina del Signore, e ossa di tutti i Santi Apostoli trasferite da una Croce antica del 1381. Ivi pure vedesi un gran reliquiario in forma di un quadro centinato con cornice, e rilievi d' argento in parte dorati, disegnato con finissimo gusto dal Sig. Giuseppe Ruggieri, nel quale avvi la Cappa di S. Francesco con la sua Stola, ed il velo di S. Chiara lasciato per testamento da essa a questo Convento. Dei quattro corpi de' Santi soprannominati, uno, che è quello di S. Placido, giace in vaga, e ricca urna sotto il detto Altare: S. Fidenzio viene dalla banda del Vangelo, e dalla par-

parte dell' Epistola , in somiglianti urne stanno i Santi Fortunato , e Calcedonio . Un' altra ragguardevole Reliquia della B. Agnesa conservasi dalle Monache , le quali ne avrebbero voluto tutto il corpo , e con qualche merito , avvegnachè la detta Santa , come si è detto , fu la prima Badessa di Monticelli data da S. Francesco a Firenze : la reliquia adunque è il ceppo d' una orecchia della Beata mandato da Monsignor Carlo Vescovo d' Affisi con lettera sua del dì 5. Agosto del 1690. nella quale dice , che avendo egli scoperto il corpo della B. Agnesa , mentrechè considerava qual osso tagliare , da se staccossi quel ceppo dall' orecchia , che è quello , che dal Vescovo mandato al Cardinale Colonna venne poi nelle mani delle nostre Monache . Dirò pure quanto fosse per me felice quel giorno , nel quale posi indegnamente il piede in questo Ven. Monastero ; posciachè desiderando io da gran tempo di vedere il Sepolcro della B. Chiara Ubaldini , benchè voto e spogliato di sì prezioso Corpo , quì ebbi la consolazione di attentamente osservarlo , veggendosi il dinanzi , che è tutto di marmo bianchissimo , istoriato con bassi rilievi rappresentanti un Tempio , o sìvero un loggiato con colonne , ed in aria Angioli , volatili , ed appiè alberi , Lioni , e Uomini , e Donne vestiti in abito di penitenza , e nell' orlo del sepolcro leggonfi i seguenti versi leonini

*Vita preclara refulgens nomine Clara
Norma reclusarum Speculum sine turbine clarum
Inclyta cunctorum C^{ra} iacet hic famularum .*

e finalmente ricordar mi giova una cassa di noce , nella quale con gelosia si conservano e le autentiche delle suddette Reliquie , e moltissime cartapecore , tra le quali la più vetusta , che io lessi , era una Bolla d' Indulgenza da Papa Onorio III. nel 1216. loro conceduta .

IV. Or venendo al glorioso incominciamento di Monticelli , e dovendosi parlare di cose assai vetuste , e maravigliose , non potrei ciò meglio fare , che col valermi delle notizie di uno de' gran lumi della Storia Fiorenti-

che è Stefano Rosselli , Autore di un Sepoluario , opera
 scritta a penna , ma che vivamente si desidera alla pub-
 blica luce . La relazione adunque del Monastero di Mon-
 ticelli , detto Monte Celio , farà quella , che io con le
 stesse parole del suddetto Rosselli quì riferisco ,, L' anno
 ,, 1213. essendo il P. S. Francesco andato a Marocco per
 ,, conseguire il martirio , ed essendosi nel medesimo tem-
 ,, po dilatata la fama della Madre S. Chiara , alcune de-
 ,, vote donne ad imitazione di quelle di S. Damiano , si
 ,, rinchiusero in un angusto luogo fuori della porta a S.
 ,, Friano , vicino alla Chiesa di S. Donato , oggi detto S.
 ,, Sepolcro . Tornato S. Francesco di S. Iacopo di Galizia ,
 ,, sentendo come quelle Giovani si erano rinchiusse per fer-
 ,, vire a Dio , e che desideravano la sua direzione , loro
 ,, diede la Regola , e fece venire d' Affisi la Beata Agnesa
 ,, sorella di S. Chiara . Questa resse il Monastero fino all'
 ,, anno 1253. nel qual tempo richiamata dalla sorella , se
 ,, ne ritornò a S. Damiano , lasciando in questo Monastero
 ,, in suo luogo per Abbadessa la Madre Suor Chiara de-
 ,, gli Ubaldini , che molti anni lo governò . La fama della
 ,, bontà di queste Verginelle , e della loro Santità si sparse
 ,, in questo tempo per tutto il Mondo : e chi vuole più
 ,, particolarmente saper la santità della nuova Badessa ,
 ,, legga la sua vita descritta da D. Silvano Razzi . Onde
 ,, non è gran fatto , che il Padre S. Francesco , per esser
 ,, quelle Madri molto osservanti , portasse a quel luogo
 ,, particolar affetto , e perciò quando venne a predicare in
 ,, Firenze , si fermò in questo luogo tutta quella Quaresi-
 ,, ma , e vi cantò l' Evangelio la mattina di Pasqua . In-
 ,, tanto la B. Chiara degli Ubaldini tirate avea al suo Mo-
 ,, nastero due nipoti , forelle del Cardinale Ottaviano degli
 ,, Ubaldini , il quale considerando l' angustia di quel Con-
 ,, vento , e lo scomodo , con che vi stavano dette Madri ,
 ,, si risolvette di far loro da i fondamenti a sue spese un
 ,, nuovo Monastero , e lo cominciò fuori della Porta Ro-
 ,, mana , oggi detta S. Piero in Gattolino , con edificio
 ,, grande , e magnifico in onore dell' Assunzione della Ma-
 ,, dre di Dio , la qual fabbrica in breve tempo fu perfezio-
 na-

„ nata . E benchè l'anno del passaggio delle Monache del
 „ vecchio Monastero al nuovo sia a noi ignoto , per tra-
 „ dizione , e l'afferma il Padre D. Silvano Razzi nella vita
 „ della B. Chiara , che uscendo le Monache dal vecchio
 „ Monastero , cominciarono senz'opra umana le loro cam-
 „ pane a suonare , siccome ancora quelle dell'altre Chiese
 „ circonvicine , e del nuovo Monastero „ Fin qui il so-
 „ prallodato Sepoltuario, cui aggiunger debbo , che la B.
 Chiara degli Ubaldini , al secolo addimandata Avvegnen-
 te , era figliuola di Messer Albizzo di Ubaldo degli Ubal-
 dini , e moglie del fu Conte di Gallura de' Visconti di Pisa
 fondatori del Campo Santo , e le due nipoti forelle del
 Cardinale addimandavansi Suor Lucia , e Suor Giovanna .

V. E perchè restano altre memorie ragguardevoli
 di cose seguite dall'anno del passaggio al Monastero
 nuovo , fino alla rovina del medesimo , principierò da
 una lite accennata dal chiarissimo Senatore Strozzi lad-
 dove ei porta delle Notizie di San Miniato al Monte , ed
 è ciò nel codice XR di sua Libreria , ove così dice „ L'
 „ anno 1254. Papa Aleffandro IV. a richiesta del Car-
 „ dinale Ottaviano degli Ubaldini , e sotto pretesto ,
 „ che alle Monache di Santa Maria di Monticelli per
 „ la lontananza della Città mancassero le limosine da
 „ poter sostentarsi , loro concedette questo Monastero di
 „ S. Miniato con tutt' i suoi beni , con condizione , che
 „ in avvenire si dovessero chiamare le Monache di S. Mi-
 „ niato a Monte . Ma a questa concessione si oppose Andrea
 „ de' Mozzi Vescovo di Firenze in nome del suo Vescovo
 „ vado , e l' Abate , e i Monaci del medesimo luogo co-
 „ sì vivamente , ed ostinatamente , che coll'aiuto della
 „ Signoria di Firenze si rese impossibile alle Monache
 „ averne il possesso ; onde dopo una lunga lite stracche
 „ l'una parte , e l'altra l'anno 1291. ne fecero com-
 „ promesso nel Cardinal Matteo del titolo di San Lo-
 „ renzo in Damaso , e nel Cardinale Iacopo Colonna
 „ del titolo di Santa Maria in via Lata , con patto es-
 „ presso però , che il detto Monastero di San Miniato
 „ con l' abitazioni , che gli erano d' intorno , supple-
 „ tili ,

„ tili, e ornamenti deputati per uso del detto Mona-
 „ stero, e tutte le sue ragioni spirituali dovessero ri-
 „ manere al detto Vescovado, e Monaci, e che solo
 „ potessero arbitrare ne' beni temporali, mobili ed
 „ immobili, i sopraddetti eccettuati. Ma poco, o nien-
 „ te credo, che ne cavassero le Monache, e forse non
 „ fu mai sentenziato, perchè non se ne trova memo-
 „ ria alcuna. „

VI. Sin qui il ricordo dello Strozzi riferito dall' erudito Domenico Maria Manni al Tomo IX. de' Sigilli, mancandovi però la particolarità del luogo, ove fu fatto il compromesso, e del Notaio; due cose, che ho trovato io in una copia presso il Chiariss. Canonico Bifcioni, ove leggesi: *actum in palatio Thome Spigliati de Mozzis 1297. rogavit Ser Ioannes olim Perfecti de Poggibonsis*: Nell' Archivio di Santa Croce tra le memorie dimostranti l' antichità di questo Convento avvi un Breve di Urbano IV. *datum apud Montem Flasconem anno 2. Pontif. 1262.* nel quale il Papa leva ai Minori l' amministrazione temporale del Monastero di Monticelli, divieto, che durò poco, conciossiachè ivi pure leggesi uno strumento rogato da Ser Benvenuto di Ser Ridolfi an. 1286. che è una carta di procura, nella quale *Soror Ioanna Abbatissa de Montecelio, & Sorores, ad emendum unum petium terre in pop. S. Iacobi inter foveas faciunt procuratorem Conversum Fratrem Clarum.* Gio: Villani nel lib. X. cap. 58. trattando della costruzione della Porta a San Piero in Gattolino, dice, che era presso alle Donne di Monticelli, ed invero era di molto contigua, sapendosi per appunto, che il Monastero era situato sul poggio, che divide la strada Romana dallo Stradone, che conduce al Poggio Imperiale, poco più di un tiro di archibuso lontano dalla fonte, che al principio dello stradone fece fare M. Maddalena d' Austria Granduchessa di Toscana. Ed il Villani, dove parla della suddetta Porta, dovea dire edificata sul terreno delle Monache, come dalla seguente carta esistente nell' Archivio della Certosa alla cassetta B. numero

521. come appresso ,, 1339. Novembre al Convento del-
 ,, le Monache di Monticelli vicino a Firenze il Comu-
 ,, ne di Firenze fa provvisione, che sia rintregato il Mo-
 ,, nastero del valore, che fu stimato il terreno apparte-
 ,, nente a detto Monastero, posto dalla Porta nuova di
 ,, San Pier in Gattolini fino alla via del Ronco oc-
 ,, cupato dal Comune di Firenze stante la costruzione
 ,, delle nuove mura, sopra di che furono deputati con
 ,, balia *Aldobrandinus q. Lapi Tanaglie, Petrus Gugliel-*
 ,, *mi, & Barone Cappelli. Ego Gerardus fil. Ser Arri-*
 ,, *ghi de Vico Flor. Ego Santi Bruni de Lama Flor.*
 ,, *Diecesis* ,,

VI. E per dire alcunchè della santità delle nostre Suore noteremo in primo luogo, che il Gamurrini Tom. III. parlando di questo Monastero, riferisce, che una Monaca di Monticelli della famiglia dell' Antella andasse a governare il Monastero di S. Margherita in Arezzo, introdottavi da Cosimo de' Pazzi allora Vescovo di quella Città, e giusta varj manoscritti, ed una Cronica presso le Monache si nota, che in questo Monastero con fama di bontà singolare, oltre la suddetta B. Chiara, della quale testimoniano la santità alcuni miracoli mostrati dal Signore, fiorirono le Venerabili Suore, Costanza Donati, di cui Dante parla in più Canti, Suor Filippa Medici, Suor Elia Pulci, che morendo nel 1320. predisse, che il Convento si sarebbe partito dalla stretta osservanza, in cui era a suo tempo: ma poscia riformato riacquitterebbe la perfezione, e bontà di prima: lo che seguì nel Pontificato di Eugenio IV. il quale dal Monastero di S. Lodovico di Bologna cavate quattro Monache di fama molto religiosa, con due altre del Monastero di Montedomini le introdusse nel nostro Convento, per la qual cosa ritornarono alla pristina osservanza fino a venire dipoi in tanta stima, e credito di bontà, che nel 1575. al dire delle Croniche de' Frati Minori, e di questo Monastero, Fra Sansone Generale Ministro de' Minori, mandò alcune di queste Religiose a governare il Monastero di S. Chiara di Pra-

Prato. Nè fia, che si giudichino fuor di proposito le appresso notizie, cioè a dire tre Memoriali a Papa Giovanni XXI. per la licenza a queste Monache di uscire dal loro primo, e povero Monastero, per passare al magnifico nuovo Convento fatto loro dal Cardinale soprallodato. Il primo Memoriale è del Capitolo Fiorentino, essendo Sedia vacante, il secondo del Guardiano, e Frati Conventuali di S. Croce, ed il terzo di Fra Ubertino Priore di S. Maria Novella, e de' suoi Religiosi, tutti e tre del 1276., ed in essi si suppone morto il Cardinale Ottaviano, poichè è nominato con questa formola *felicis recordationis Cardinalis Octavianus*. Ma Fra Mariano di Ognissanti nella Vita, che scrisse della B. Chiara degli Ubaldini fa vivo il Cardinale, e che intervenisse alla Processione solenne del passaggio suddetto, e una copia di tali Memoriali trovasi presso il Signor Canonico Biscioni lib. coperto di corame segnato 70. a pag. 296. e seg.

VII. E già volendosi ragionare della moderna abitazione di queste Monache, principieremo dalla guerra, che obbligò i Fiorentini, per cautelarsi dagli assediati, a rovinare l' antico magnifico loro Convento. Ed avendone scritto parecchi Autori, mi piace ritornare al Sepoltuario del Rosselli, ove segue a dire così, „ Abi-
 „ tarono le Monache in questo luogo fino all' anno
 „ 1529. nel quale essendo la Città di Firenze in guerra
 „ con Papa Clemente VII. ed aspettando l' assedio, co-
 „ me seguì, essendo in quel tempo Abbadessa la Ma-
 „ dre Suor Chiara di Carlo di Iacopo Baroncelli, loro
 „ fu fatto comandamento da chi reggeva allora la Cit-
 „ tà, di uscir di quivi, e di ritirarsi in Firenze, co-
 „ me seguì la sera de' 21. Settembre di detto anno,
 „ che n'uscirono in numero di settanta fra velate,
 „ novizie, e servigiali; le quali furono tutte benigna-
 „ mente ricevute da Alessandro di Gherardo Corsini,
 „ in casa i Frescobaldi da S. Spirito, dove egli stava
 „ a pigione, ed alli 21. di Ottobre seguente fu per
 „ comandamento della Signoria quel Monastero fatto

„ rovinare , e fu stimato 80000. ducati, ed alle Mona-
 „ che per cinque anni continui convenne abitar per le
 „ case de' Secolari, prima che venissero a stanziare do-
 „ ve sono di presente. La perdita in oltre, che fecero le
 „ Monache del loro antico Monastero, fu accompa-
 „ gnata dal danneggiamento di altre Case, che aveano
 „ in quel luogo, le quali furono in quel tempo rovi-
 „ nate. L'anno poi 1531. ottennero con gran fatica per
 „ loro abitazione una parte dello Spedale degli Appe-
 „ stati, quale ebbero a far purgare a loro spese, e
 „ volendovi murare per ridurlo a loro uso, e non
 „ avendo chi loro desse aiuto, per essere la Città
 „ impoverita, ottennero dal Papa un Breve di poter
 „ vendere per scudi 800. di beni, con i quali, e
 „ con le doti delle Fanciulle, che di nuovo venivano
 „ alla Religione, si murò, e si ridusse questo luogo
 „ nel grado, che di presente si trova, nel quale fu-
 „ rono introdotte le Monache l'anno 1534. la vigi-
 „ lia del Corpo di Cristo, uscendo a ore 7. di casa
 „ di Francesco Nasi, ove erano state tre anni, con
 „ pagarne la pigione a ragione di 72. scudi l'anno.
 „ E perchè nel tramezzo, che le Monache stettero per
 „ le Case d'altri, morirono da dieci di loro, que-
 „ ste furono seppellite in deposito a S. Croce, nel
 „ qual luogo, quando le Monache vennero in Firen-
 „ ze, fu anco mandato il Corpo della B. Chiara Ubal-
 „ dini, la quale i Frati non hanno mai voluto re-
 „ stituire, ma se la conservano appresso di se, aven-
 „ do solamente restituito alle Monache l'Arca di mar-
 „ mo, nella quale era riposto,, Fin qui Stefano Ros-
 „ felli, ma d'onde egli si cavi quest' accusa di furto
 „ data a' PP. Conventuali, io non lo so, so bene, che
 „ sono scorsi due secoli, ne' quali se noi siamo all' oscu-
 „ ro, dove possa essere questo Sacro Corpo, assai più
 „ ne sono al buio i Padri di S. Croce. Tuttavolta,
 „ direi alcune mie congetture, o sivero sospetti, e pri-
 „ mieramente, che possa qualcuno de' Padri Minori sul
 „ timore di saccheggio della Città averlo nascoso segre-

tamente in quell' ampio Convento, e che premorendo il Religioso alla pace fatta, senza avere avuto comodo, o tempo di rivelare il segreto, le reliquie della Beata Chiara sieno tra loro senza saperne il luogo. Si potrebbe anche dire, che le Monache venute in Città, e gelose del prezioso deposito non consegnassero altrimenti a' Padri il Corpo, ma solo la Cassa chiusa, ritenendo presso di loro il Corpo, e poscia alcune di esse, giusta il Poccianti, annoiate di stare in casa de' Secolari, avendo ottenuta licenza di entrare nel Monastero di S. Chiara, con seco lo portassero, tanto più, che il Cinelli nelle Bellezze di Firenze pag. 170. nel ragionare di detto Monastero dice, che in S. Chiara riposa il miracoloso Corpo della Beata Ubaldini. Finalmente replicherei quanto ho detto nella II. Lezione di S. Croce, cioè, che avendo que' Religiosi in una Sepoltura della Sagrestia trafugato quanto aveano di prezioso, vi ponessero altresì per lo stesso fine il Corpo della Beata, che era riccamente vestito, e di gioie adorno: ma essendosi votata da' ladri la Sepoltura, da quetti fusse anche involato il Sacro Corpo. La Cassa, o sia Arca di marmo vota del pregevole tesoro anche in oggi si vede, e ne abbiám favellato di sopra.

VIII. Che se il moderno Monastero ad uso comodo, e a vaghezza non mediocre ridotto lo vediamo, devesi alla liberalità magnifica de' Senatori Anton Maria, e Giulio de' Nobili, i quali a proprie spese gran parte ne fabbricarono, ed oltre a' detti Senatori, beneficio notabile hanno ricevuto le Monache, e da Giannozzo Salviati, e dal Marchese Simone Zati, le cui nipoti Suor Cristina, e Suor Elena figlie di Giulio Zati suo fratello vennero chiamate a parte dell' eredità del zio morto in Palermo. La Chiesa è piuttosto piccola, ma vagamente ornata, avente buone tavole, ed ottima architettura, con parecchie lapide Sepolcrali d' illustri Personaggi. L' Altar maggiore è ornato di pilastri di pietra serena d' ordine

Do.

Dorico col disegno di Pier Francesco Silvani; la tavola dell'Altar maggiore è dipinta a fresco da Vincenzo Meucci. L'Architettura della Volta è di Monsù Giuseppe Sciaman Lorenese, con le figure fatte dal suddetto Meucci, ed a i due Altari laterali veggonsi effigiate da Carlo Portelli da Loro, da una banda la Concezione, e dall'altra la Natività di Cristo. All'entrare in Chiesa a mano manca alla parete un Sepolcro di ricchi marmi, e di vaghe figure di rilievo si trova col ritratto di Guido Magalotti, il quale con molta sua gloria servì a due Pontefici in cariche militari, e di orrevole stima nelle guerre di Ungheria, morto nell'età sua di anni 68. come notasi nel seguente epitaffio:

D. O. M.

VIDONI MAGALOTTO RUBERTI FIL. SENATORI FLOR.
 POST OPERAM SUMMIS PONTIFICIBVS CLEMEN. VIII.
 ET PAVLO V. PANNONICIS CAETERISQVE IN EX-
 PEDITIOIBVS STRENVV NAVATAM AC LXVIII. AN-
 NOS CANDIDISSIME EXACTOS EX HVMANIS AD
 IMMORTALITATEM EVOCATO OCTAVIVS MAGALOT-
 TVS SACRAE STEFANIAE MILITIAE EQVES FRATRI
 DESIDERATISSIMO EX TESTAM. POSVIT AN. MDCXXII.

Sotto al Coro nel pavimento vedesi in un lastrone di marmo con basso rilievo in abito Monacale assai antico, l'effigie di Suor Elisabetta Religiosa di Monticelli, e nata dalla Nobile Famiglia de' Conti di Battifolle, con questi versi:

*Religionis apex, Comitum generosa propago,
 Quos Battifollis fama novella vocat,
 Sponsa Dei, morum cultrix, exemplar honesti
 Nobilis Helisabeth clauditur hoc lapide.*

E più su verso l'Altar maggiore in marmo simile giace

ce Giannozzo Salviati con abito Civile, stato essendo, come già si è detto, benefattore insigne del Sacro luogo, e le parole intagliate dicono:

IANNOTIO SALVIATI BENEFACTORI MONIALES S. MARIAE
DE MONTICELLIS P. AN. SAL. MDLXXV.

Segue poi altra lapida fatta con magnificenza, e con l'Arme della Famiglia de' Nobili, illustratafi nel Principato di Senatori, come de' supremi onori nella Repubblica; e nel marmo Sepolcrale leggesi come appresso:

ANTONIUS NOBILIS
PATRITIVS FLORENTINVS
ALEXANDRO PRIMOGENITO
MIRAE EXPECTATIONIS IMMATVRA MORTE CORREPTO
SIBI POSTERISQVE SVIS POSVIT
AN. SALVTIS MDLV.

E fra così illustri lapide, e ritratti pare cosa strana, che non vi sia un busto in onore, e per memoria di Papa Sisto V. il quale essendo semplice Frate in S. Croce, durò parecchi anni a confessare queste Nobili, e sacre Vergini, le quali poi per Breve di Pio V. passarono al governo dell' Ordinario. Finalmente noteremo un incendio grandissimo, che nel 1674. a' 18. di Febbraio abbruciò parte di questo Convento, restandovi morte due Monache, una de' Ricci, l'altra de' Comi.

IX. E qui per fine mi si conceda fare ritorno all' antico Monastero, cercando in essa un raro esempio di purità, che lasciò a quelle Suore, ed insieme a tutta la Città di Firenze la B. Suor Costanza, al secolo addimandata Piccarda Donati. Di questa rammentasi da D. Silvano Razzi parte II. che per forza da Messer Corso Donati suo genitore fu levata di Convento, spogliata dell' abito Religioso, e condannata alle nozze mondane, nel qual frangente essendo genuflessa appiè del Crocifisso Sposo delle Vergini

gini con fervente orazione, e copiose lacrime ottenne nel dì innanzi alle destinate nozze una infermità, che coprendola di piaghe schifose, e fetide in maniera, che niuno de' domestici poteva accostarſi alla Camera, e così per otto giorni penando, munita poscia de' Santissimi Sacramenti, e ricopertasi della sua Veste Francescana, si morì; volando al Cielo nel Coro delle Beate Vergini, come di Lei scrisse Dante, Canto III. del Paradiso:

*Io fui nel Mondo Vergine Sorella,
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella;
Ma riconoscerai, ch' io son Piccarda,
Che posta quì con quest' altri Beati
Beata son nella spera più tarda.*

E lo stesso Poeta nel Canto 23. del Purgatorio fa dire a Forese fratello di Piccarda.

*La mia Sorella, che tra bella, e buona
Non so qual fosse più, trionfa lieta
Nell' alto Olimpo già di sua corona.*

Ma di altre maravigliose cose di questa Beata meglio potrà sodisfarsi il mio Leggitore nell' aggiunta, che mi piace di fare al fin quì detto del Monastero di Monticelli, riportando io fedelmente le Vite di alcune di queste BB. Religiose, che scrisse a penna, e con diligenza nel 1515. Fra Mariano di Ognissanti, il cui originale è presso il Signor Canonico Biscioni, e sono le seguenti.

„ *Della Beata Chiara degli Ubaldini et dell' Ossa*
„ *d' alcune Suore da Firenze. Cap. Tertiodecimo.*

„ **N** El tempo, che la Beata Agnesa sorella di S.
„ Chiara reggeva el Monastero di Monticelli
„ da

„ da Firenze in ogni sanctimonia in modo che era lu-
 „ cerna ardente da illuminare non solo la Toscana,
 „ ma tutta la Cristianità, era in Firenze una nobil
 „ donna chiamata Avegnente della Casa degli Ubaldi-
 „ ni, Zia di Octaviano Cardinale della Sancta Chie-
 „ sa, et donna di uno nobile Cavaliere chiamato
 „ Galluria, donna certo piatosa et divota più dedita
 „ alla Religione che al Mondo fallace, Questa per
 „ volontà di Dio essendo privata del marito, rimase
 „ con dua figliuolini piccholi, et una nocte riposan-
 „ dosi nel mezo de dua figliuoli, li quali quando luno
 „ et quando laltro piangevano, la madre vincta dal
 „ tedio di tale inquietudine, cominciò a meditare la
 „ quiete del servire a Dio, el grande fervore delle Suo-
 „ re di Monticegli, et infiammata dal divino amore la-
 „ scio li figliuoli, et andossene al predecto Monaste-
 „ ro, dove dalla beata Agnesa et dall'altre Suore con
 „ grande gaudio fu ricevuta et vestita dello habito,
 „ gli posono nome Suor Chiara, Et al suo exemplo do-
 „ po lei vennono dua sua nipote forelle carnale del
 „ sopradecto Cardinale Octaviano, Et tutte a tre per-
 „ vennono a grande sanctità, et maxime la decta Suo-
 „ ra Chiara, in tanto che in vita et dopo la morte
 „ rende splendore dimolti miracoli, et decto Mona-
 „ stero illuminò drento et di fuora, Essendo adun-
 „ que tornata a Scesi la beata Agnesa per volontà di
 „ S' Chiara apressandosi lei al suo fine, et dopo lei
 „ poco tempo Agnesa la seguitò, andando amendua
 „ al celeste Sposo, onde el Monastero di Monticegli
 „ rimase privato della sua Madre badessa, Le Suore
 „ adunque tutte dacordo eleffono in loro Badessa que-
 „ sta veneranda Madre Suora Chiara, la quale con gran-
 „ de zelo di observantia rexe el Monastero, secondo
 „ che haveva recto la beata Agnesa, Era nel suo reg-
 „ gimento prudente et circumspecta, a tutte benigna
 „ come propria madre naturale, Era discreta et com-
 „ passionevole alle inferme et sane, Era fervente a tutti
 „ gli exercitij humili, Et a tutte le opere spirituali
 „ era

„ era la prima , Et perchè era come uno specchio nel
 „ quale tutte le sue figliuole si spechiavano , però era-
 „ no constrette da uno sancto amore et reverentia , a
 „ seguitare con fervore la Madre per la via dogni per-
 „ fectione , Et quanto le figliuole insieme con la Ma-
 „ dre fussino grate adio lo dimostrava per molti fe-
 „ gni , Onde quello che acchadde a queste felice di-
 „ spretrice del mondo , non tacerò . Vivevano que-
 „ ste Suore in somma povertà , come si contiene nella
 „ Regola , Et quando lo humano provvedimento man-
 „ cava , Idio le soveniva , ricorrendo loro al divino
 „ aiuto , Acchadde una volta che non havendo la Ca-
 „ marlingha cosa alcuna da provvedere alla necessità
 „ delle Suore , con fede ricorse secondo el loro co-
 „ stume al datore dogni bene , et essendo entrata in
 „ chiesa si prostrò in terra dinanzi alla immagine del
 „ Crocifixo , et dettegli le chiave del suo offitio , et
 „ con grande fede et familiarità semplicemente gli co-
 „ minciò a parlare dicendo , O Signore mio tu sai
 „ che per tuo amore habbiamo rinunziato a tutte le
 „ cose temporali , et al presente siamo poste in gran-
 „ de necessità , et però non mi partirò mai di qui ,
 „ infino che tu mi provegha di alcuna cosa , che io
 „ possa sovenire al bisogno delle Suore , La qual fede
 „ riguardando el Signore mentre che faceva tale ora-
 „ tione fu chiamata alla ruota dove trovò venticinque
 „ lire che da Dio gli furono mandate con le quali pro-
 „ vide al bisogno delle Suore , Et perchè questo Mo-
 „ nastero era hedificato sopra uno Monticello alquanto
 „ discosto alla città et in luogo sospetoso per le guer-
 „ re , el quale al presente si domanda sancto Sepol-
 „ cro , El predecto Cardinale Octaviano , per la gran-
 „ de devotione che portava all'ordine de Frati Minori
 „ et di Sancta Chiara , Et ancora per amore di que-
 „ sta sua Zia Venerabile beata Chiara badessa , et del-
 „ le sua sorelle Suora Lucia , et Suora Giovanna , fe-
 „ ce da' fondamenti hedificare uno Monastero molto
 „ grande et con le mura alte , in honore della as-
 „ sum-

„ sumptione della Madonna presso alla porta romana
 „ della città di Firenze , Al quale Monastero nella
 „ nocte di sancto Iacopo di Luglio , el predecto Car-
 „ dinale insieme con li frati minori et parenti delle
 „ Suore accompagnò processionalmente decte Suore le
 „ quali erano in numero quaranta , Et partendosi dal
 „ Monastero vecchio cavorno delle Sepulture le ossa de
 „ frati et delle suore già quivi defuncte , et porto-
 „ ronle in una cassa dinanzi alla processione , Era an-
 „ cora in decta processione el Mantello che S. Fran-
 „ cesco haveva lasciato in questo Monastero , et così
 „ la Stola che cantando lo evangelio haveva portata ,
 „ Et el velo che haveva S. Chiara in capo quando
 „ morì , el quale comandò che dopo la sua morte fussi
 „ mandato a questo venerando Monastero , Et quando
 „ le predecte Suore uscirono del vecchio Monastero per
 „ andare al nuovo , le campane di tutte le Chiese
 „ intorno cominciorno a sonare non da homini so-
 „ nate , ma dagli angeli sancti , et così feciono le cam-
 „ pane del nuovo Monastero , infino che le Suore vi
 „ furono entrate et poste le ossa sanctissime nel cimi-
 „ terio . Era fra loro una Suora che haveva uno pie-
 „ de con una horribile piaga , el quale li medici volevo-
 „ no tagliare perchè non contaminassi el corpo , veden-
 „ do costei el miracolo delle campane nel traslatare
 „ queste ossa , innanzi che si ferrassi la sepultura , pre-
 „ gò che quel piede contaminato fussi posto nella bocha
 „ del sepolcro , orando a Dio che si degni liberarla per
 „ li meriti de sua sancti , da si crudele infermità , Et
 „ apena che hebbe finita l'oratione che lei fu perfecta-
 „ mente sanata . Perseverò la beata Chiara badessa di
 „ Monticegli in questo nuovo Monastero con l'altre sa-
 „ cre Vergine in ogni perfectione di vita et grande con-
 „ templatione in tal modo che fu più volte veduta ele-
 „ vata in extasi , Et havendo finito el corso della sua
 „ vita infino alla vechiezza , infirmò a morte et armata
 „ cogli ecclesiastici Sacramenti , accompagnata dagli
 „ angeli passò di questo mondo al Signore , lasciando
 „ le

„ le sua figliuole in dolore , et gaudio , perchè si ral-
 „ legravono della sua gloria , et dolevano della loro
 „ perdita , Et immediate che fu passata al celette Spo-
 „ so , cominciò con li miracoli a mostrare la sua san-
 „ cità , Et volendo le suore sepelirla , li Operai della
 „ Chiesa Cathedrale di Firenze , da loro medesimi man-
 „ dorno al Monastero una Archa di marmo dicendo che
 „ quivi seppelliffino quel corpo beato , Et eravi scul-
 „ to questo epitaphio , *Vita preclara refulgens nomi-
 „ ne Clara Norma reclusarum Speculum sine turbine
 „ clarum , Incluta cunctarum Christi iacet hic famula-
 „ rum* . Dodici anni dopo el suo felice transito ,
 „ passò della presente vita una delle sua nipote , et
 „ apersono l' arche per metervi ancora lei , et trovar-
 „ no quel corpo intero et fresco , sanza corruptio-
 „ ne alcuna con uno braccio et la mano elevata , co-
 „ me se benedicesse el populo , Onde lo cavorno fuori
 „ della clausura ponendolo nella chiesa exteriori rit-
 „ to al muro dove concorse grande moltitudine a ve-
 „ derlo , dipoi fu reportato nell' archa insieme colla ni-
 „ pote . Suora Sandra figliuola di Teghia Tolosini fu
 „ concepta per voto et d' anni quattro fu offerta et
 „ consecrata in questo Monastero , et dopo dua an-
 „ ni le sua mani infittolirono , onde li medici volendo
 „ tagliare le dita per conservatione del tutto , La maestra
 „ con l' altre Suore feciono alle reliquie traslatate del
 „ vecchio Monastero et alla beata Clara sepulta nell' ar-
 „ cha questo voto , che se decta Suora haveffi la sa-
 „ nità , farebbe sempre loro devota digiunando la vi-
 „ gilia di sancta Chiara in pane et aqua , et facto el
 „ voto ricuperò la sanità . Nel tempo che la vene-
 „ randa Suora Magdalena da Bologna fu Badessa di
 „ Monticegli , fu collocato el sepulcro della beata
 „ Chiara in luogo più alto et onorevole , et ben-
 „ che già fuffi stata dugento anni sepulta , fu trovato
 „ el suo corpo intero con li vestimenti , come se fuffi
 „ passata di tre giorni , Ma el braccio che già fu tro-
 „ vato elevato come se dessi la benedictione , hora ha-

„ veva sopra del petto , et era tutta tractabile come
 „ fuffi viva , Et cavato fuora del fepulchro , tre dì
 „ lo rennono in Chiefa per consolatione del populo ,
 „ che con grande divotione lo venne a visitare infie-
 „ me con maffer Cristophano Vicario dello Arcivesco-
 „ vo di Firenze et molti doctori et canonici , li quali
 „ per reliquie fi ferborono de' fua veli , et con gran-
 „ de devotione la rimeffono nel decto fepulchro .

*Il Sig. Manni trova , che quefto fu M. Cristofano del
 Poggio Arciprete della Cattedrale di Bologna , e Vi-
 cario Generale di S. Antonino Arcivescovo .*

„ *Di Suora Gofianza de' Donati*

„ *Cap. Quartodecimo .*

„ **S** Uora Gofianza fu della nobile casa de' Dona-
 „ ti figliuola di maffer Simone Cavaliere a Spron
 „ d'oro , et la più bella figliuola che in quel tempo fuffi
 „ in Firenze , per nome chiamata Picharda . Et contro
 „ a fua voglia fu fposata a uno nobil giovane , perchè
 „ più tofto desiderava fposarfi a Yesù Cristo , Et ha-
 „ vendo intefa la fanctità del Monaftero di Monticegli ,
 „ infiammata dal divino amore , abandonò el padre
 „ et ogni pompa mondana , Et innanzi che le noze
 „ fi celebraffino , fegretamente fuggì al decto Mona-
 „ ftero , et veftiffi del habito di S. Chiara . La qual
 „ cofa udendo el padre infieme con maffer Corso fuo
 „ figliuolo , con gran dolore vennono al Monaftero
 „ per cavarla via , ufando prima dolce parole , et di-
 „ poi minacciando el Monaftero , Ma la fervente spo-
 „ fa di Cristo ftando ferma nel fuo propofito , mai
 „ la poterono inclinare alla loro volontà , Onde cer-
 „ corono entrare per forza nel Monaftero , ma per-
 „ che era circondato dalle mura alte et forte non po-
 „ terono entrare , Onde pensorno di tornarvi con tale
 „ aiuto che la poteffino cavare , et con malo animo fi
 „ partirono , Et la giovane rimaffa nella fua constantia ,

„ pre-

„ pregò la Badessa che la voglia vestire dell' habito della
 „ Religione , La badessa veduto tanto fervore nella gio-
 „ vane et tanta constantia gli pose nome Suora Con-
 „ stantia . Ma messer Corso fratello di Picharda si con-
 „ figliò con uno ladro scelerato chiamato Farinata , et
 „ tolse costui con seco dodici compagni simili a se , et
 „ insieme con messer Corso vennono una nocte al Mo-
 „ nastero , et con una scala di seta salirono le mura , Et
 „ entrati drento cercavano per el Monastero et non
 „ poterono mai trovare l' entrata dove erono insieme
 „ le sacre spose di Cristo , Per la qual cosa si tornoro-
 „ no indrieto per quel modo che vennono , Et veden-
 „ do di non havere adempiuto el loro desiderio , un
 „ altra volta , la nocte di sancto Melchiade Papa , ri-
 „ tornorno et nel modo di prima entrorno nella clausu-
 „ ra , Et pieni di furore come diavoli scathenati , gri-
 „ davono : Picharda , Picharda dove se' , correvano pel
 „ Monastero , et finalmente entrorno dove erono tucte
 „ le vergine insieme ricorse all' oratione , et con vo-
 „ ce clamorose et rabbia domandavano che insegnassi-
 „ no loro Picharda , ma quelle impaurite humilmente
 „ rispondevano , che non sapevano dove lei fussi ; Et
 „ poi che hebbono assai cercato , Ecco che Suora Con-
 „ stantia col breviario in mano uscì d' una stanza do-
 „ ve forse vedeva non potere stare più occulta , et vo-
 „ leva andarsene in Chiesa , dove dinanzi all' uscio del-
 „ la Chiesa questi cani la presono , Et pel muro del
 „ Monastero la cavorno fuora per forza . Ma quanto
 „ fussi el pianto delle Spose di Cristo , vedendosi per
 „ forza torre la loro compagna , lascio pensare alle
 „ devote mente , Et questo non mi pare da tacere , che
 „ essendo usciti li sacrilegi raptori del Monastero , tucte
 „ le suore se n' andorono in Chiesa dinanzi al Croci-
 „ fixo , pregandolo con molte lacrime , che della in-
 „ giuria facta alla sua sposa voglia dimostrare segno
 „ che gli dispiaccia , et diegli constantia di perseverare
 „ nel sancto proposito . Et essendo da costoro ridotto
 „ Picharda alla casa del padre , lei secondo el nome

„ Suora Constantia , fu costante nella fede di Iesù ;
 „ faccendo amaro pianto , et li parenti gran festa , ca-
 „ vandogli l' habito della Religione per forza , et ve-
 „ stironla de' panni mondani et pomposi , Et celebrate
 „ le solemne noze dovendo la sera entrare con lei el
 „ suo sposo , quella si pose in oratione nella Camera
 „ innanzi che entrassi nel lecto dicendo queste parole ,
 „ O Sposo mio Iesù Cristo , el quale con tutto el cuo-
 „ re sempre ti ho amato et ad te ho votata la mia
 „ Verginità et sempre ho in te sperato et per tuo amo-
 „ re ho dispresato lo sposo terreno et tutti li mia pa-
 „ renti et richeze , et nel sacro Monastero fralle tua
 „ ancille mi ti sono offerta , hora patirai tu mai , che
 „ quello che io ti ho dato mi sia tolto ? O buono Ye-
 „ sù , ottimo consolatore , riguarda la mia afflictione
 „ et desiderio , Difendimi da corruptori del mondo ,
 „ et riempi el corpo mio di varie infermità , fa che
 „ sia fetente a questo sposo mortale , et di me esca cor-
 „ ruptione et vermini , innanzi che venga el tempo del-
 „ la violatione . O stupendo fervore et ammiranda con-
 „ stantia di tanta dilicata et tenera giovane , Lo excelfo
 „ Dio risguardando el suo desiderio , permesse che dopo
 „ questa oratione , subito el corpo suo fu ripieno di
 „ piaghe et pieno di vermini gettando grandissimo fe-
 „ tore , Et così posta nel lecto in tanta miseria di
 „ infirmità , con molta patientia et rendimento di gra-
 „ tie a Dio , stette così octo giorni , et fortificata
 „ cogli sancti Sacramenti , et vestita dello habito di San-
 „ cta Chiara passò della vita presente volando al cie-
 „ lo colla palma della victoria della sua verginità . Et
 „ di questa nobile Vergine parla in più luoghi el poe-
 „ ta Dante della gloria , che lei ha in cielo , et della
 „ battaglia forte la quale hebbe in questa vita , Et per
 „ molti anni non si pareva che d' altro si parlasse , se
 „ non di questo fervore stupendo , et dello acto dete-
 „ stabile d' essere stata rapita del Monastero , et molto
 „ più dello stupendo miracolo della sua infirmità , Et
 „ del iusto iudicio di Dio , perchè quegli dodici sce-
 „ lerati ,

„ lerati, che la cavorno del Monastero, in breve tem-
 „ po tutti perirono di mala morte. Vedendo questi
 „ segni messer Corso fratello di Picharda, che di tan-
 „ to male era stato lo auctore, fu tutto compunto,
 „ et per non incorrere nel iudicio divino, venne uno
 „ giorno solemne alla Chiesa di sancta Maria di Mon-
 „ ticegli et spogliato di tutti e' vestimenti colla cin-
 „ tura al collo, dinanzi a' frati et alle suore et gran-
 „ de moltitudine di populo, salito in sul pulpito di-
 „ xe la sua colpa et fu per auctorità del Papa abso-
 „ luto della scomunica, et ricevette la condegna pe-
 „ nitentia per tanto peccato, Et ancora hebbe per di-
 „ vino iudicio molte tribulatione come fu manifesto a
 „ tutta la Ciptà, perchè venendo in sospetto del po-
 „ pulo, gli fu messa la casa a saccho, et lui fuggen-
 „ do la furia del populo uscì fuori della Ciptà per la
 „ porta della croce et loro correndogli drieto, lo uc-
 „ cisono nel mezo della strada, Et così fu dimostrata
 „ la virtù della oratione delle sacrate Vergine di Mon-
 „ ticegli, da poi ch' elle feciono costante fuora Con-
 „ stantia nel suo proposito, et impetrorno la vendetta
 „ degli scelerati raptori.

„ *Della Beata Helia de Pulci. Cap. 15.*

„ **N**El tempo che questo Monastero di Monticegli
 „ viveva in perfecta observantia della regola
 „ data da S. Francesco a Sancta Clara, ci fu una per-
 „ fecta et sancta Suora della casa de Pulci chiamata
 „ Suora Helia, La quale oltre all' ornamento che ha-
 „ veva delle sancte virtù, sapeva per el suo ingegno
 „ naturale l' arte della grammatica, ma era molto più
 „ di perfecta observantia Regulari et di oratione et
 „ contemplatione. Et finalmente piacendo a Dio ca-
 „ varla di questa vita faticosa alla superna requie, La
 „ percosse di grave infermità et essendo pervenuta allo
 „ extremo havendo intorno le Suore che aspectavano
 „ el

„ el suo felice fine , et parve a tutte che avessi ren-
 „ duto lo spirito al Creatore , ma poco stando chome
 „ se risuscitassi da morte a vita , aperse gli occhi et co-
 „ minciò a parlare , et fece venire a se la più giovane
 „ Suora del Monasterio , E dixè , figliuola mia perchè
 „ per gratia di Dio tu viverai più che altra Suora di
 „ questo Monastero , quel che io voglio parlare alla mia
 „ morte , a te lo voglio manifestare , Sappi che questo
 „ nostro egregio convento di Suore , el quale , chome
 „ tu hai cognosciuto , risplende di honestà di vita et
 „ costumi et sanctità , in processo di tempo per la vitio-
 „ sa vita et impudici costumi di qualcuna che verrà
 „ alla Religione dopo voi , rovinerà dalla sua perfe-
 „ ctione et la sua fama farà ridotto a niente , Et do-
 „ po certo tempo verranno certe altre Suore d' altro
 „ Monastero et con altra regola , le quali per la loro
 „ virtù riducerrano el Monastero al ben vivere et nel-
 „ la prima dignità et fama , et così per gratia di Dio
 „ si conserverà infino al fine . Et dette queste parole
 „ si riposò nel Signore l' anno della nostra salute
 „ M. trecentoventi . Et essendo passata fuora Helia del-
 „ la presente vita , et tutte le Suore , che nel suo tem-
 „ po si trovorno , vennono dopo loro altre Suore te-
 „ pide et negligente , le quali mandando drieto alle
 „ spalle l' antico fervore mettendosi sotto li piè la san-
 „ cta povertà , cominciorno a pigliare rendite contro
 „ alla loro professione et volontà di S. Clara et della
 „ loro Madre beata Agnesa , et dopo queste ne venne
 „ delle più diaccie , amatrice dell' otio , vagabonde et
 „ parlatrice , stando el più del tempo alle grate , le
 „ quali gittato da parte ogni religiosità , et zelo dello
 „ honore del Monasterio et salute loro , concordando-
 „ si insieme el cattivo governo de Frati et loro Con-
 „ fessori , vennono a tanto che rotta la stretta clau-
 „ sura , di dì et di nocte era libera entrata agli hu-
 „ mini laxivi et tristi , in modo che el monastero fa-
 „ moso per sanctità , fu fatto ignominioso per le sce-
 „ lerità , Et non v' era remedio per la mala volontà
 „ delle

„ delle Suore et potentia delli loro amici ciptadini et
 „ cattivo reggimento de' Prelati, Et essendo già pas-
 „ sati in questo modo circa anni trenta, l'altissimo
 „ Dio non sostenendo più tanta ignominia, et haven-
 „ do effetto la prophetia della beata Helia, acchadde
 „ che el sommo Pontefice Eugenio papa quarto dimo-
 „ rò in Firenze circa nove anni, et uditi li portamen-
 „ ti di questo Monastero, tucte le fece spartire in di-
 „ versi Monasterii, mandandone una sola per Mona-
 „ stero, Et del Monastero di sancto Lodovico di Bo-
 „ logna cavò quattro degne matrone, cioè Suora A-
 „ gnesa, Suora Magdalena, Suora Chiara, et Suora Mar-
 „ gherita, le messe in detto Monastero, Et ancora ca-
 „ vò dua matrone del Monastero di Monte Domini di
 „ Firenze, cioè Suora Catherina degli Alberti, et Suo-
 „ ra Margherita de' Cavalcanti, le quali tucte insieme
 „ con molte vergini nobile della Ciptà, riformorno
 „ in grande observantia detto Monastero di Montice-
 „ gli, sotto la regola di papa Urbano, et dette lo-
 „ ro el Pontefice Eugenio in Confessore uno padre ve-
 „ nerabile frate Lionardo da Lucca, el quale per an-
 „ ni quaranta et più le governò con grande religio-
 „ sità et fama del Monastero, nella qual fama infino
 „ al presente persevera per li meriti delle loro sancte
 „ Madre sancta Chiara et beata Agnesa. Et così è
 „ manifesto chome la beata Suora Helia predicendo la
 „ rovina et riforma del Monastero hebbe spirito di
 „ prophetia.

„ *Della Beata Suora Filippa de' Medici*

„ *Cap. sextodecimo.*

„ **I**Nfra l'altre Vergine Nobile, che furono offerte
 „ alla nuova Badessa in questa riforma, fu una
 „ fanciulla di età di nove anni della nobile casa de'
 „ Medici, la quale sempre vixè in grande sanctità, &
 „ con grande exemplo di tucte le suore, & era di tan-

„ to filentio, che se qualche volta parlava alcuna paro-
 „ la, le Suore si maravigliavano. Et quando le Suore la
 „ domandavano perchè teneva tanto austero filentio
 „ rispondeva quel dexto del Propheta Iere. buona co-
 „ sa è, aspectare con filentio el Salvatore Dio, & con
 „ Davit *Obmutui, & humiliatus sum, & filii a bonis* :
 „ diceva lei, che se gli è bene alcuna volta abstenerfi
 „ da' buoni parlari, per qual cagione vogliamo noi sen-
 „ za necessità parlare? E simili cose rispondendo sati-
 „ sfaceva alle Suore, & inducevale al filentio, Et an-
 „ cora la maggiore parte della nocte spendeva in ora-
 „ tione & contemplatione standosi in Chiesa, & con par-
 „ ticolare devotione di cuore diceva li pater nostri del-
 „ la passione, semper giorno & nocte era la prima al
 „ divino offitio, & benchè fussi gravata d'infermità, mai
 „ manchò di non si trovare in choro & refectorio,
 „ Et solo una nocte manchò in choro & la mattina se-
 „ guente alla messa, & questo fu el giorno innanzi
 „ alla sua morte, che la nocte seguente passò di questa
 „ vita, et questa nocte già haveva dexto el matutino
 „ della Madonna volendo cominciare quello del Si-
 „ gnore. Et per anni cinquanta quattro che la dexta
 „ Suora Filippa vixè in questa religione sotto la Re-
 „ gola di Urbano papa, lei nondimeno viveva nella
 „ observantia della prima Regola data da S. Francesco
 „ a S. Chiara. Anni undici fu Badessa, el quale offitio
 „ exercitò con tanto buon governo & exemplo, che da
 „ tutte era amata reverita & desiderata. Et per anni
 „ diciotto fu probata con molte afflictioni & infirmità
 „ & di tutto sempre ringratiava Dio. Hebbe una fisto-
 „ la horribile nel lato ritto, per la quale infirmità ap-
 „ propinquandosi alla morte, venne a lei Suora Cha-
 „ therina de' Pazi sua discepola, la quale haveva an-
 „ cora lei nel corpo suo cinque fistole, et dixegli: O
 „ madre mia, pattendovi voi di questa vita, chi farà la
 „ madre mia? Io vi domando questa gratia, che pre-
 „ ghiate Idio gli piaccia rivocare alla patria, & ciptà
 „ nostra li mia consanguinei, che sono sbanditi per la-

„ coniuratione, che feciono contro a Giuliano & Lo-
 „ renzo de' Medici ammazando Giuliano nella Chiesa Cha-
 „ thedrale. Et ancora ti priego, che per mia consola-
 „ tione mi voglia rivelare se el mio padre Messer Ia-
 „ copo, che fu impiccato in questa coniuratione sia in
 „ luogo di salute, & così ti priego, che habbi com-
 „ passione alla mia infirmità, impetrandomi da Dio la
 „ sanità, Allora rispose Suora Filippa, figliuola mia io
 „ ti lascio per madre la Vergine Maria, della prima,
 „ e terza gratia, che domandi, pregherò Dio che ti
 „ exaudisca, ma della seconda del tuo padre non ti
 „ prometto. Finalmente havendo Suora Filippa rice-
 „ vuti gli Sancti Sacramenti, avendo decto el Matu-
 „ tino della Madonna cominciando quello di Sancto
 „ Nicolao Episcopo a hore nove di nocte passò della
 „ presente vita, l'anno del Signore M. quattrocento
 „ ottantotto, della età sua anni sexantatre. Et essen-
 „ do in oratione al suo corpo la sua discepola Suora
 „ Chatherina pregando per la sua anima, fugli decto
 „ in spirito, prega per la tua salute & non per que-
 „ sta beata anima. Allora lei cominciò a pregare per
 „ se, & subito sentendosi toccare le sua piaghe fu
 „ perfectamente sanata, & non rimase segno nessuno,
 „ o cicatrice alcuna di quelle piaghe, con grande stu-
 „ pore di chi le vedeva. Dopo sei anni venendo in
 „ Italia Carlo Re di Francia li decti consanguinei
 „ tornorono in Firenze chome Suora. Filippa haveva
 „ promesso, per li quali miracoli la decta Suora Cha-
 „ therina in tal modo mutò la vita sua, che sempre
 „ dormì sopra fermenti & asse, andando a piedi nudi,
 „ & perseverò in continue orationi & contemplationi
 „ infino alla morte „

E dalle copiose notizie, che intorno alla Santità de'
Fiorentini ha raccolte il Sig. Manni, queste come nuove mi
comunica della B. Filippa, cioè, ch'ella fu figlia di Gio-
venco di Giuliano d'altro Giuliano di Giovenco del famo-
so Averardo de' Medici; ch'ella si vestì Monaca d'anni 9.
e che morì ne' 6. Dicembre 1488.

L E Z I O N E XIX.

DEL MONASTERO DELLE CAPPUCCHINE.



I.



A Città di Firenze è stata mai sempre divota delle Religiose Famiglie, godendo ella di vederle nel suo recinto con molteplici favori, e privilegj accarezzate. E stupendo per vero dire è il novero delle Chiese, e de' Conventi alzati nel governo della Repubblica, e quasi tanti Venerabili Ospizj, scarsi di numero comparissero alla Fiorentina pietà, nel Principato viemaggiormente io ravviso a nuovi Ordini Regolari aperto sacro, e comodo soggiorno, moltiplicate così nuove Chiese, e nuovi Monasterj, testimonianza gloriosa di ciò facendo le case concesse a PP. Teatini, e a' Barnabiti, e a Signori della Missione, e a' PP. delle Scuole Pie, agli Affittenti al ben morire, agli Scalzi, a' Foglientini, ed a' Gesuiti. Nè da tacerfi sono i Monasterj, che fabbricati furono alle nobili Sacre Vergini e della Concezione, e di S. Teresa, e di S. Francesco di Sales. Un Convento tuttavolta mancava, riservato in questi ultimi tempi a consolare Firenze, il quale io chiamo il Beniamino de' Fiorentini, non solo perchè l'ultimo di tempo, ma perchè da tutti riguardato con ispeziale carità, e divozione. Questo è il Convento delle Monache Cappuccine, la cui vita austerissima punto non atterrì le Fiorentine Fanciulle, che anzi invogliate moltissime a vestir l'abito, se dalle Leggi santissime non fusse limitato il numero delle Professe, venti, e trenta sempre ad ogni ora sarebbero le ansiose, ed impazienti di entrare nel novello Monastero, del quale comechè grande è la venerazione presso i Fiorentini, così confido, che ne farà altresì gratissima la Storia.

II. E

II. E per farmi dalla fondazione del Convento, convien notare in primo luogo a chi appartenesse il suolo, sul quale è fondato, notizia utile onde potere schiarire alcuni principali punti risguardanti l'Università de' Tintori di Lana. E primieramente facendomi dalle due Arme, che sono nella facciata della nuova Chiesa, da queste ravviseremo gli antichi Padroni. Vedesi in esse un pillo, ed un mazzapicchio, amendue rappresentanti l'arme del Guado, o sia de' Tintori di Lana, avvegnachè quest'Arte essendo delle maggiori, ed abbondando di ricchezze, e di estimazione, fioriva nel secolo XIII. che non mai più. Quindi volendo i Capitani di questa Università fondare uno Spedale per gl'Infermi, nel 1280. comprarono questo terreno da' Monaci di San Salvi, de' quali, come altrove si è notato, era tutto quel vastissimo spazio di paese, che principiando dall'Anfiteatro, ed abbracciando quanto vi era dalla piazza, e dalla Chiesa di S. Croce, stendevasi nella suburbana Campagna, ed era appellato il Campo di S. Salvi. Fu adunque da' Valombrosani ceduta parte di questo Campo col censo di quattro libbre di cera a' Tintori, i quali non solamente murarono lo Spedale, ma fecero case per le loro adunanze, e Chiesa ancora, il tutto sotto il titolo di S. Onofrio, alzando nelle pareti l'arme sopra indicata. Ma prima di abbandonare questa loro divisa, mi piace qui di accennare, che in un Sigillo di Benincasa di Manno avo di S. Caterina da Siena, per essere egli Tintore, volle in esso impresso il Vagello, il Pillo, ed il Mazzapicchio, notizia esprimente rapporto non meno all'arme dell'Università, che alla condizione della Santa oriunda da Firenze, ove matricelati all'Arte de' Tintori trovansi i suoi antenati, come si dimostrerà nel V. Tomo, dove facciamo la Storia della Chiesa di S. Caterina da Siena di Firenze.

III. Per quello però, che sia il luogo, ove era l'Università de' Tintori di Lana, e lo Spedale di S. Onofrio, mi piace di farlo osservare per la culla delle Fanciulle di S. Caterina, quivi avendo avuto origine l'Istituto di queste Verginelle, le quali poi passarono sotto la loggia di

Bonifazio. Nè debbo tralasciare i tre non men nobili, che religiosi Gentiluomini, Fra Guido Zanchini Cavaliere di Malta, Girolamo Michelozzi Cavaliere di S. Stefano, e Giovan Batista Botti, i quali furono gl' istitutori del suddetto Conservatorio dedicato a S. Caterina, avendo essi con licenza de' Tintori di Lana, radunate in Sant' Onofrio le povere Fanciulle, ove queste non lasciarono di essere di considerabile vantaggio allo Spedale, fino a tanto, che vacato lo Spedale de' Broccardi in via di S. Gallo, fu questo concesso alle suddette Fanciulle di S. Caterina, vedendosi sopra la porta, ch' entra nella loro abitazione una S. Caterina, con alcune di quelle Fanciulle attorno, dipinta a fresco da Niccodemo Ferrucci, opera delle migliori, ch' ei facesse.

IV. Ma lasciando ora queste Verginelle in disparte, per ripigliarne la Storia, quando ragioneremo dello Spedale di Bonifazio, vengo alla traslazione della Compagnia di S. Onofrio de' Tintori di Lana, seguita a cagione di dar luogo alla fondazione delle nostre Cappuccine non mai prima vedute in Firenze. Già da gran tempo pensava il Granduca Cosimo III. di dare alle Donne Fiorentine un nuovo mirabile esempio di Santità, con invitare a Firenze le Cappuccine. E conciosiachè per secondare il genio non solo del Principe, ma quello d' Iddio, già si fosse trovato, chi generoso, e pio ne prometteva fabbricare il Convento, e Chiesa, ed anche di dar l' assegnamento perpetuo del mantenimento di queste povere Religiose, non mancavano però le difficoltà nell' assegnare in Città un luogo ritirato, e di salubre aria. Nel Consiglio di S. A. R. postisi in considerazione varj luoghi di Firenze, fra tutti fu giudicato il più opportuno lo Spedale di S. Onofrio. Laonde partecipato il pensiero del Sovrano all' Università de' Tintori, coll' offerta a nome dell' A. S. di congruo assegnamento di Case equivalenti alla stima dello Spedale, ed in oltre il dominio del luogo sotto al Tiratoio all' Uccello verso la Porta a San Friano, i divoti sudditi si fecero gloria di ubbidire al Principe, ed insieme di cooperare a sì notevole vantaggio-

taggio della Città, e ciò avvenne nel 1720. nel quale avendo i Tintori di Lana trasferito lo Spedale, e quanto loro spettava da S. Onofrio all' Uccello, libero lasciarono il luogo all' Ingegnere per dar principio al nuovo Monastero, e Chiesa. E quì porti in pace il Lettore, se tra le cose trasferite alla nuova abitazione dell' Università accennerò due Tavole ragguardevoli, e sono una di Giotto rappresentante Sant' Onofrio, la quale stava all' Altar maggiore dell' antica loro Chiesa, siccome dello stesso Pittore eranvi pitture a fresco molto ammirate. Vi è pure una Tavola famosa di Domenico Passignani, nella quale sono effigiati Maria col Bambino Gesù, S. Giovan Batista, e S. Francesco con altri Santi. Nè sarà fuor di proposito che io quì riporti una distinzione, che nelle adunanze de' Tintori gode la Famiglia degli Alberti, la quale fa concepire di questa Casa le antiche Onoranze. Ad uno adunque degli Alberti, anche in oggi l' Università di questi Tintori, ogni fiata, che essi si radunano nell' udienza Generale, tiene destinata una sedia distinta dall' altre, nella quale volendo egli intervenire, segga nell' assemblea, onore antico indicante qualche segnalato beneficio fatto a' Tintori di Lana dagli Alberti. Finalmente dirò di questa insigne Università, come nell' antico ogni anno negli 11. di Giugno festa di S. Onofrio facevano per la Città comparse belle, e giuochi: in un ricordo del Migliore Lib. 30. pag. 35. si legge „ 1331. gli Artefici di Firenze, cioè quelli della Compagnia di S. Noferi vestirono 520. uomini tutti di bianco, i quali feciono per la Città gran festa, ed il dì 11. di Giugno festa di S. Noferi feriarono, e feciono correre un palio bianco, e di quì ebbe origine il correre detto palio „ Alle Riformagioni ancora nel Libro segnato C. delle Deliberazioni de' Signori 1415. al tempo di Ser Lorenzo di Francesco Andrea Notaro del Comune leggesi di questa festa „ Si veneri la festa di S. Onofrio, e secondo la consuetudine fin ad ora durata, in Piazza de' Signori, e negli altri luoghi consueti si metta il Saracino, e vi si corra la lancia „

V. Alla fine venendo al Monastero delle Sante Cappuccine, dirò in primo luogo, che il fondatore, e padre loro amantissimo fu Anton Francesco di Lorenzo Boddi Cittadin Fiorentino, come apparisce in lapida appiè del suo busto di marmo, fatto fare da i Governatori delle Monache, ed è opera del bravo Artefice Girolamo Ticciati, e benchè l'Istituto delle umilissime, e poverissime Suore proibisca ogni magnificenza di fabbrica, o si voglia di Chiesa, o di Monastero, convien dire il vero, e dare la sua lode all'Architetto, che fu Gio: Filippo Ciocchi, il quale non poteva disegnare, per quello che riguarda un Convento di Cappuccine, un più proprio edificio di Chiesa, di Chioffro, di Celle, di Refettorio, e di Officine, essendosi ancora pensato ad ornarlo con divote pitture di bravi pennelli, tra le quali degne di lode sono in Refettorio un Cenacolo dipinto a fresco da Niccolò Lapi, ad una parete in faccia alla porta un S. Francesco opera di Agostino Veracini.

VI. Ed ormai compita la fabbrica non altro restava, che ottenere dal Pontefice la licenza di venire alcune Religiose di questa Regola per fondatrici, e maestre dell'osservanza alle nostre Fiorentine: e perchè il Convento delle Cappuccine di Perugia era illustre per molte venerabili Suore mandate già in più fiata a fondare simiglianti Monasterj in parecchi paesi, e mai sempre fioriva di Donne in gran pietà, e di nobiltà fregiate, fu agevole cosa ai nostri Principi l'ottenere dal Pontefice, che tre di quelle Suore a Firenze venissero. Di Ottobre adunque del 1724. comparvero le tre Perugine Suor Margherita degli Oddi Badessa, Suor Celidora Aureli Vicaria, e Suor Lucia Eugeni Maestra delle Novizie, prendendo l'alloggio in una casa a muro a muro contigua alla Chiesa di San Iacopo in via Ghibellina, ove aperta nella parete una inferriata ebbero il comodo di udire la Messa, e ricevere la Comunione. Nè così agevolmente potendo essere provveduto il nuovo Monastero di quanto abbisogna-

gnava alle Monache, loro fu d'uopo differire fino al Marzo del 1725. la funzione dell'ingresso, la quale seguì in Martedì ai 13. del detto mese, partendo di Via Ghibellina in processione le tre Venerande Fondatrici con alcune Fiorentine Fanciulle tutte scalze nel piè, con fune al collo, e corona di spine in capo, spettacolo per vero dire così tenero, che cavò le lagrime da quanti concorsero a vedere la divota funzione onorata da moltissime Dame, e Cavalieri. Sulla porta della Chiesa Monsignor Martelli Arcivescovo di Firenze pieno anch'egli di tenerezza accolse le Venerande Suore, e novelle Spose di Cristo, cui fece una divotissima concione, e poscia cantato il *Te Deum* le introdusse in Monastero ponendovi la clausura.

VII. E poichè in questo giorno fece una bella comparsa anche la Chiesa, vengo in ultimo luogo ad osservare l'Architettura, essendo essa piuttosto grande, ben illuminata, avente tre Cappelle di buon disegno, benchè le colonne, e architravi non sieno di pietra, ma di legno, giusta la legge della loro povertà. All'Altar maggiore evvi un Crocifisso di rilievo assai divoto. A manritta evvi altra Cappella con tavola fatta da Agostino Veracini, avendovi egli effigiato S. Francesco, e S. Chiara, con due simboli esprimenti gli affetti di Francesco al Crocifisso, e di Chiara al Sacramento, vedgendosi in un ben pensato gruppo l'Eucaristia, ed il Crocifisso, ed in alto dipinse il Padre Eterno, e nel mezzo del quadro la Santissima Concezione. La Cappella a mano sinistra è dedicata alla Sacra Famiglia, ove Ottaviano Dandini dipinse Gesù, Giuseppe, e Maria con vago colorito, ed alla parete collocato vedesi il busto del Fondatore da noi soprallodato, con la seguente iscrizione:

ANTONIO FRANCISCO BODDIO CIVI FLORENTINO
 LAURENTII FILIO TEMPLI HVIVS ET MONASTERII CAP-
 PVCCINARVM VIRGINVM FVNDATORI GVBERNATORES
 POSVERE . VIXIT AN. LXXXIII. MENS I. DIES XXV.
 OBIIT IV. IDVS APRILIS MDCCXXXV.

VIII. E se la povertà è principalissima Regola delle Cappuccine, o sì vero virtù rilucente in ciascuna loro cosa, o sì voglia di vestito, di vitto, di cella, di letto, o di Chiesa, o di Monastero, un tesoro però accorda, che elle possano non solo possedere, ma accumulare ancora, il quale per torre subito ogni ombra di scandolo, dirò essere le Reliquie de' Santi. E vaglia il vero, già da ragguardevoli Benefattori sono state così abbondevolmente provvedute, che i loro altari ne sono ricchi quanto altri mai. De' più segnalati Santi dell'Ordine Francescano Reliquia alcuna non sò se loro manchi, leggo bene averne una singolarissima, ch'è della Veste del B. Fra Ruffino compagno di S. Francesco diletto, perchè appunto il più povero. Nè potendosi annoverare la lunga serie di altre insigni Spoglie de' primarij Santi della Chiesa quivi conservate, non disdirà, se quattro sole ne offerveremo, e la prima sia il Legno della Santa Croce, nobilmente collocato in una Croce di Cristallo, e corroborato d'un' autentica di Papa Clemente XII. Fiorentino, il quale per consolare la divozione delle nostre Cappuccine nell'anno 1731. con particolar delegazione mandato avendo Monsignor Troiano d'Acquaviva suo Maggiordomo alla Chiesa di S. Croce, ne fece dal Sacro Legno, che ivi si conserva, tagliare un pezzetto, mandandolo alla sua Nipote Donna Vittoria Altoviti ne' Corsini, acciocchè Sua Eccellenza lo inviasse in Firenze alla Badessa, accompagnato da scrittura di proprio pugno della Dama. La seconda è una particella della Colonna del Signore, la quale levata dall'intero Sacro marmo, che si conserva in S. Prassede, e chiusa tra due Cristalli, Monsignor Fra Silvestro Merani Sagrista donò al Monastero. In terzo luogo è da considerarsi una Guglia con sulla cima una corona Imperiale contenente del Legno del Presenio del Signore, de' Capelli di Maria Vergine, e del pallio di S. Giuseppe, appellata dalle Monache la Reliquia della Santa Famiglia. Finalmente posseggono un Corpo santo col nome proprio inciso in

lapida, che dicea *Gemina in pace*, col monogramma, e vaso tinto di sangue. Questa Santa Gemina Martire non può meglio esser collocata, che in un Coro di Vergini, vive Martiri di se stesse. Il Corpo di lei nel 1747. era presso il Signor Cardinale Gio: Guadagni Vicario di Roma, e da sua Eminenza fu fatto passare alle nostre Cappuccine, riconosciuto da Monsignor Ginori Vescovo di Fiesole, con patente sottoscritta dal suo Vicario, Generale Neri Scarlatti.



L E Z I O N E XX.

CHIESA DI S. IACOPO IN VIA Ghibellina



I.



Ra gli eruditi della Fiorentina Istoria non vi ha chi non sappia quanto glorioso in quella sia il nome di un nostro Cittadino, e Religioso, e poi Vescovo celebratissimo per una costante fama di uomo magnanimo, benefico, e pio, che tale ancora noi ravviseremo in questo ragionamento. Questi è Lionardo di Giovanni Buonafede Monaco Certosino, della cui pietà saranno mai sempre pubblico monumento que' marmi alzati in tanti luoghi e di Firenze, e fuori eziandio per lo Contado, rappresentanti il suo stemma gentilizio, avente un Toro rosso sopra sei monti azzurri in campo di oro. Quest' arme vedesi nella Chiesa di Galatrona, della quale egli fu Abate, e Piovano, ove restaurò l' Altar maggiore con un Ciborio di terra cotta della Robbia, ornato di statuette, e tutto di finissimo lavoro, e vicino alla porta della medesima fece fare un Battisterio pure di terra cotta, ove vedesi in bassi rilievi la vita di S. Giovan Batista, e di questo Santo una statua al vivo fattura del medesimo Artefice. La stessa arme evvi alla porta a Pinti sulla Chiesa, che era delle Mon. di S. Giuseppe, trasferite poi alla Porta al Prato: ivi Lionardo ad onore di S. Giuseppe o rinnovò la Chiesa, o la edificò da' fondamenti. La sua arme pure, ed il suo ritratto visibili sono nella Congrega della Concezione in via de' Servi, di cui egli fu e fratello, ed insieme benefattore. Lo Spedale di S. Maria Nuova ha una somigliante memoria, essendo stato Lionardo per parecchi anni Spedalingo, con avere ottenute da' Pontefici a quel Pio luogo nuove iu-
ri-

risdizioni di Chiese, e molt' entrate. E finalmente in via Ghibellina osservasi la sua arme nella facciata della nuova Chiesa del Monastero di S. Iacopo, della quale Egli fu glorioso fondatore. Quindi io lasciando ogni altra lode dovuta a così illustre Cittadino, entrerò a ragionare di questa Chiesa, e del Monastero, che per vero dire faranno un Panegirico di Lionardo Buonafede. Quivi altresì ravviseremo molte vetuste memorie, anzi dell' antichità maraviglie rarissime e tra le molte Reliquie venereremo quel Santissimo Crocifisso viva speranza de' Fiorentini.

II. Per prendere le necessarie notizie circa le ceneri de' Santi il migliore Autore, a cui attenersi, è Lodovico Antonio Giamboni, il quale scrisse un lungo Catalogo di questi Celesti tesori venerati nelle Chiese Fiorentine, se non che io ne trovo alcune, anche antichissime, nel suo Diario dimenticate; come farebbe la costola di S. Lorenzo Martire, di cui egli nulla dice, ed essa conservasi presso queste nostre Monache, le quali ne sono in possesso ab immemorabili, e l' adorano collocata in un antico Reliquiario. Inoltre questo stesso Scrittore lasciò di rammentarci molt' altre, come parte delle teste de' Martiri S. Licinio, S. Clemente, S. Giacinto, e S. Giuliano, della Veste di S. Carlo, il Velo di S. Rosa di Viterbo, parte della spalla di S. Magno Martire, alcune costole de' Santi Martiri Fabiano, Celso, Norberto, Colomba, e Vittoria, ed in tre urne le ossa, e costole, e stinchi di altri Santi, che furono donate da Monsignor Giovanni Poggi nel 1451. Evvi una ricca Croce piena parimente di Reliquie, e vi si conserva un cuore dorato, che sta appeso al Santissimo Crocifisso, del quale darò sul fine di questa Lezione la maravigliosa istoria.

III. Ed accennate le Reliquie, gioverà a noi di ragionar primieramente della fondazione del Monastero, e poscia delle due Chiese ad esso pertinenti, secondo che per lo studio, che io sopra vi ho fatto, mi è riuscito di trovare, giacchè la piena del 1557. anche questo Sacro Convento totalmente spogliò delle antiche carte. Circa adunque la fondazione, nell' Archivio Generale al Proto-

collo segnato A. tra' rogiti di Domenico di Allegro di Nuto trovasi il Testamento di Iacopo di Gherardo di Gentile, giusta il Migliore, della Famiglia di Buonaccorso del Massaio, ramo de' Bagnesi, opinione favorita da molte conietture prese dal luogo de' beni, e dagli Esecutori, cose, che si nominano nel Testamento, quasi tutte relazione aventi alla Famiglia de' Bagnesi. Il Testamento fu fatto *in Populo S. Remigj* nell' anno 1363. dove Iacopo nomina per l' esecuzione di sua ultima volontà Benedetto di Nerozzo degli Alberti, Marco di Iacopo Arrighi, Ser Goro di Grifo da Castel S. Gio: Zanobi di Uberto Rinieri Rustici, Domenico Buonaccorso di Filippo Soldani, ed Ermellina sua Moglie, *filia q. Stoldi de Rubeis*, lascia in onore di Dio, di Maria Santissima, de' Santi Iacopo, e Lorenzo, e per rimedio dell' anima sua, e de' fuoi, che si fondi un Monastero di 12. Monache sotto la Regola di S. Chiara, che sia all' ubbidienza del Provinciale di Toscana de' Minori Conventuali di S. Croce di Firenze col titolo de' SS. Iacopo, e Lorenzo, e vuole, che si fabbrichi su d' un suo podere nel Popolo di S. Giusto a Signano, Contado di Fiorenza, Pieve di S. Giovanni, al luogo detto alle Bagnesi, rogato ai 9. di Aprile del 1362. *Ind. 7. tempore Pape Urbani V.* da Ser Domenico di Allegro di Nuto. Nell' anno poi 1369. morto era già Iacopo, e seppellito in San Remigio, giusta la disposizione del suo Testamento; *in Capsa plumbea iuxta Cappellam dicti Testatoris in depositum donec Monasterium construatur*. Quindi pensarono gli Esecutori alla fondazione, e spaventati dalle guerre allora accese tra' Pisani, e i Fiorentini, giudicarono esser meglio fabbricare il nuovo Monastero in Città, onde nell' Archivio Arcivescovile si legge il Memoriale di Benedetto di Nerozzo degli Alberti a nome di tutt' i suoi Colleghi, fatto al Vescovo Piero Corsini, per la licenza, o sivero dispensa dall' obbligo di edificare il Convento in Campagna, ed insieme per trovare un sito in Firenze, lo che fu loro permesso, come parla il Diploma del Vescovo sottoscritto da Matteo di Città di Castello Arciprete della Pieve di S. Maria

ria Tiberina Vicario Generale, che rogò *Ser Laurentius olim Ser Tani Righi de Lutiano*.

IV. Fu adunque principiata la fabbrica del Monastero in un luogo, che per tradizione delle Monache era un Oratorio degli Alberti in via Ghibellina; e mi giova credere, che vi fossero introdotte le dette Monache circa al 1390. conciosiacosachè Leopoldo del Migliore ne' suoi manoscritti accenna un Contratto del 1392. nel quale si parla con onoranza di San Iacopo in via Ghibellina. Molto più però abbiamo noi di scoperte in alcune antiche ricordanze del Monastero avanzi della piena, e sono primieramente di due Badesse date a questo Convento, e levate per ordine de' Provinciali di Santa Croce da altro loro Monastero; come nel 1444. da Monticelli allora Monastero insigne di Santa Chiara fuori della Porta a San Pier Gattolini fu levata Suor Nunziatina degli Alberti, e nel 1447. dal Monastero di Montedomini Suor Iacopa di Pierozzo degli Agli.

V. Principal Protettore, ed Avvocato dal Cielo di queste Religiose, e sempremai stato San Lorenzo, di cui hanno una Costola, ed è tradizione costante in Monastero, che detto Santo le abbia salvate più volte da gravi disgrazie, come nel 1405. in occasione d'incendio, che minacciava tutto il Convento, il Santo apparve vestito da Diacono ad una delle prime Religiose ad dimandata Suor Anna, la quale vide, che San Lorenzo col fegno della Santa Croce estinse le fiamme, lasciando sulla porta della cella un fegno, che durò a vedersi per molti anni. Hanno una Campana con queste parole: MENTEM SANCTAM IN HONOREM DEI ET PATRIE LIBERATIONEM MCCCXVI.

Nè lascerò ancora di notare, che il Santo Cardinale Carlo Borromei nel passar per Firenze andando alla Legazione di Bologna, ed avendo in questo Convento Suor Maria Brigida sua Nipote, celebrò la Santa Messa nella Cappella dell' Infermeria delle Monache, e che la Venerabil Donna Leonora Ramirez di Montalvo

Fon-

Fondatrice di due Conservatorj in Firenze, nella sua fanciullezza quivi fu educata. Vi sono da rammentare Suor Vincenzia Taioli, Suor Maria Maddalena de' Baldesi, e Suor Maria Eletta dei Granacci, le quali nel 1560. dal Generale de' Frati Minori Gio: Antonio Dalfini furono cavate da questa casa, e mandate a riformare il Monastero di Santa Lucia a Castel della Pieve, e Suor Vincenzia vi andò col carattere di Badessa, e nel 1724. le Cappuccine venute di Perugia alloggiando in una casa contigua ad esso Monastero, fin tanto che non fu terminato il nuovo loro Convento dalle nostre Monache ebbero in Chiesa una grata, per la quale udivano la Messa, e ricevevano la Comunione. E questo Monastero ha avuto per quattro giorni ospite Suor Maria Elisabetta Buonamici Monaca di Santa Margherita in Prato nel suo ritorno da Napoli, ove avea fondato il Monastero degli Scarioni di Santa Chiara nell'anno 1739.

VI. E' noto l' Archivio delle Riformazioni in Firenze; or quì pure trovo alcuna cosa del Monastero nostro al Libro K. pag. 291. e leggesi come appresso: *Monialibus SS. Iacobi & Laurentii de via Ghibellina elemosina Flor. 100. pro restoratione muri in horto Monasterii 1507. Ivi pure 9. Febbraio 1597. alla Legge, che proibisce tagliare l'orpello in fila ad uso d'oro, si trovano eccettuate le Monache di San Iacopo in via Ghibellina, perchè possano fare fiori, e ghirlande, nel modo, che loro è permesso l'argento, e l'oro falso. Dirò per fine che Francesco Albertini diligente scrittore sul fine del quindicesimo secolo, e de' primi investigatori dalle vetuste lapide, nel libro stampato nel 1510. col titolo Memoriale di molte statue, e pitture della Città di Firenze, fa menzione del Convento de' Santi Iacopo, e Lorenzo, accennando, che vi erano pitture di eccellenti uomini, intendendo non già quelle della Chiesa presente, che in quei tempi non era stata fondata, ma quelle della Chiesa vecchia compresa in oggi nella clausura.*

VII. E

VII. E giacchè sono entrato a parlare di questa prima Chiesa, eccone una breve descrizione. Allato al Parlatorio del Monastero lungo la via, che conduce alle mura della Città, trovasi una porta rimurata, nell'architrave della quale si vede l'arme degli Alberti, e da un lato in una lunetta dipinto a fresco un S. Francesco in atto di pregare. Dietro a questa porta corrisponde un cortile con logge a mano ritta sostenuto da colonne rustiche, sopra delle quali evvi un terrazzo scoperto, e questo cortile era a mio credere la piazza, che dalla via pubblica metteva in Chiesa, il cui ingresso è rimurato, non vedendosi nella facciata, che sotto il comignolo un Leone rampante di pietra, che questa appunto in alcuni Prioristi è indicata per l'arme di Gentile di Buonaccorso del Massaio, stato tre volte de' Priori per lo Quartier di Santa Croce, e però farebbe l'arme del Fondatore del Monastero. In Chiesa è rimasto il solo Altar maggiore, ove in una nicchia è un San Francesco di rilievo molto grande, e dalle pareti laterali dipinti a fresco vedonsi Sant' Antonio, e San Girolamo. A mezzo della Chiesa esiste ancora il Coro vecchio delle Monache, dove parimente a fresco sono effigiati San Gio: Batista, San Bonaventura, e San Francesco, che riceve le sacre Stimate, tutti tre più alti del naturale, e queste convien dire, che sieno le pitture accennate dal soprallodato Francesco Albertini. Nel pavimento si riconoscono alcuni antichi sepolcri alla buona, e senza iscrizione. Ed altro non ho che aggiugnere di questa Chiesa, se non che ad istanza di Suor Iacopa di Gerozzo degli Agli ella fu consacrata ai 10. di Agosto del 1448. da Monsignor Lorenzo Giacomini Domenicano Vescovo di Acaia alla presenza del Santo Arcivescovo Antonino, e di Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole, concedendo ciaschedun di loro 40. giorni d'Indulgenza a chi nella festa di San Lorenzo avesse visitato il suo Altare.

VIII. Indi venendosi alla Chiesa nuova, che è la più ragguardevole memoria di Lionardo Buonafede, pre-

mettere io debbo due notizie, ed in primo luogo, che in essa restò incorporato il suolo di tre case, che una la comprò il Fondatore da Margherita Tessitora per i scudi 150. le due altre erano delle Monache da loro comprate, una da Antonio di Dogana, la seconda da Bernardo Peri, come ho trovato in un libro del Monastero. In secondo luogo Antonio Lupicini fu l'Architetto per commissione avuta da Monsignor Lionardo nel 1543. E volendo ora osservare le cose più notevoli di questo nuovo Tempio, principieremo dalla porta, la cui soglia è alta più di un braccio, e mezzo dalla strada, mediante una scalinata di pietra. Nell'alto della facciata evvi l'arme del Fondatore con mitra, e infula. L'architettura del principale ingresso è ornata di colonne di pietra d'ordine Etrusco, e nel mezzo dell'architrave in una striscia di marmo bianco accartocciata leggonfi queste parole:

D. IACOBO AEDEM FVNDITVS AEDIFICAVIT
LEON. BONAFIDES CORTONENSIS EP. ANNO DOM.
MDXXXIII.

Ed accanto alla colonna destra sono segnati diversi millesimi denotanti le piene dell'Arno, fra le quali il segno della piena del 1557. tocca quasi l'architrave. Le bande della porta sono di noce, e sembrano di lavoro antico quanto la Chiesa, vedendosi in esse alcuni intagli assai belli di croci, e di turiboli fumiganti, attraversati da una fascia, nella quale evvi inciso *Amor*.

IX. In Chiesa a manritta vi è un'Altare con base, colonne, capitelli, architrave, fregio, e cornice di pietra di ordine composito, e chiamasi la Cappella della Passione, per un Crocifisso di rilievo quasi al naturale, dono di Niccolò Buoni nel 1560. Dirimpetto evvi la Cappella di San Giuseppe di simigliante Architettura, che prima chiamavasi della Pietà per una tavola rappre-
fen-

sentante Cristo deposto dalla Croce, che inoggi è in Convento, essendovi una tavola moderna di Antonio Nafini da Siena, il quale vi ha effigiato Maria col Bambino, e S. Giuseppe in aria e sotto S. Antonio da Padova, e S. Buonaventura. L'Altar maggiore è di antica forma, avente quattro pilastri pure di pietra all'etrusca, con architrave, fregio, e cornicione assai in fuori, sopra del quale posa un arco ben lavorato con vaghi intagli, ed in mezzo a quest'arco vedesi la bella tavola di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, il quale vi ha dipinto la Madonna a sedere col Bambino ritto sul ginocchio destro, dalla medesima parte S. Iacopo in piedi col bordone, e S. Francesco in ginocchioni, e dall'altra banda S. Lorenzo ritto colla sua graticola, e palma, e Santa Chiara genuflessa. Sotto la Madonna evvi un monte, che dalle Monache è stato preso per l'Alvernia, ma questo è la pianta della Certosa di Firenze, della quale fu figlio Monsignor Buonafede, di cui vedesi l'effigie appiè della tavola, ma noi una più bella ne diamo in rame, ed è una Statua di marmo rappresentante questo insigne Vescovo giacente, che di tutto rilievo fece Francesco da S. Gallo nel Capitolo della Certosa, e cosa doverosa mi sembra di riportarla nella Storia di questa Chiesa, della quale egli fu il Fondatore. Alle pareti laterali dell'Altar grande dalle Monache furono fatte alzare due lapide; quella, che è a man sinistra, è una memoria della Sagra fatta nel 1584. ai 19. di Marzo dall'Arcivescovo Alessandro de' Medici, che fu poi Papa col nome di Leone XI. e a manritta altra lapida in lode di Monsignor Buonafede postavi nell'anno suddetto. Vengono poi alcune lapide nel pavimento, come alla Cappella della Passione quella di Lodovico Sangalletti figlio di Bartolommeo morto nel 1585. ed altra sepoltura del 1668. all'Altar di S. Giuseppe di Filippo Salucci, e di Elisabetta Codilunghi sua moglie benefattori del Convento. Dalla porta fino alle Cappelle vedesi in alto il Coro delle Monache sostenuto da due ordini di colonne, e sotto questo Coro alla parete destra avvi un deposito di Salvi Scarlatti, e di An-

LEONARDVS BONAFIDES
ĒPS CORTONENSIS



F. M. Schretti del.

A. Sc.

na de' Nobili, restaurato da Filippo Scarlatti Canonico Fiorentino nel 1698. A man sinistra verso la porta da una grata vedesi la Cappella del Santissimo Rosario, e quivi prima ne' bisogni della Città si esponeva quel Santissimo Crocifisso, di cui mi rimane a rapportar le notizie pervenutemi, mediante la bontà delle Monache, e la gentilezza di alcuni eruditi delle antichità Fiorentine miei amici.

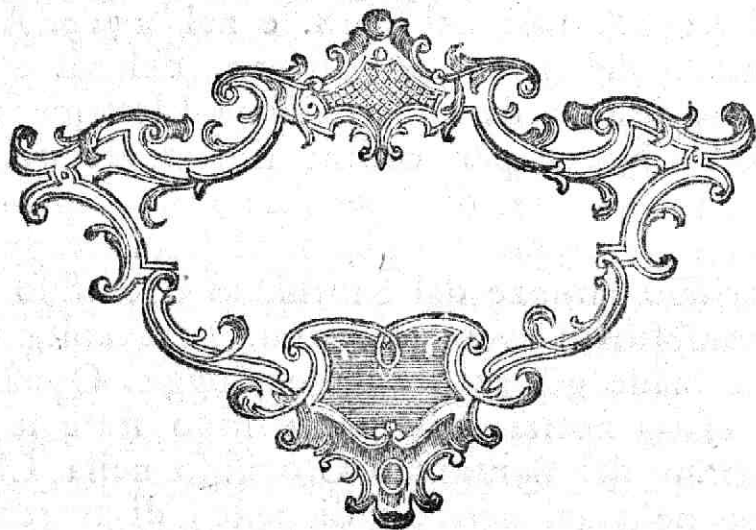
X. Il modo, col quale questa miracolosa Immagine venne in Monastero, ed il quando cominciò ad esser pubblicamente venerata, è quasi impossibile il ritrovarlo. Era però in una gran venerazione presso le Monache già dalla fondazione, ma ristretta quasi in clausura, fino all' accidente della piena dell' anno 1557. quando gettato a terra dall' acque il muro dell' orto, ed allagate le stanze a terieno, rimasero preda dell' onde tutt' i mobili, libri, carte, e masserizie del Monastero, e tra queste anche la Santissima Immagine, la quale avente intorno alcune matasse di lavorini delle Suore, in tutto il tempo del diluvio galleggiando a fior di acqua, andò finalmente a posarsi sul piano d' una scala, dirò così, in guardia di una stanza, ove eranvi alcune sacca di grano, provvisione scarsa del Monastero, la quale stanza, perchè più bassa del piano, ove stava la Santa Immagine, dovea essere inondata, ma con istupore fu trovata senza una goccia d' acqua, onde sparsa la fama del prodigioso avvenimento fu d' uopo per consolazione del popolo divoto l' esporre il S. Crocifisso alla pubblica venerazione, divenuto quel giorno l' epoca gloriosa di molte, e molte evidenti grazie ricevute dalla Città di Firenze, ogni qual volta Ella è ricorsa alla Chiesa di S. Iacopo a raccomandarsi a quel divino Benefattore. Ed io trovo nel Libro dell' entrate della Camarlinga alcune partite di elemosine considerabili segnate così: *Elemosina all' Re nostro Cristo Crocifisso*. Onde autenticata questa divozione da frequenti miracoli per la pubblica salute della Città, e dello Stato; si principiò con solennità di Banditori, di lettere pastorali degli Arcivescovi, e con intervento de Magistrati

ti ad esporfi in Chiesa, talora per due, e per tre giorni.

XI. E facendomi dalla prima volta, che questa immagine andò in Chiesa fino all'ultima, notate tutte diligentemente, e dalle Monache, e dai devoti Cittadini ne' libri di loro ricordanze, la prima fiata, che il Serenissimo Gran Duca Cosimo III. con regia magnificenza, ed esemplare sua divozione lo fece esporre, fu nell'anno 1671. ne i 12. e 13. Dicembre, poi nel 1676. ai 17. di Ottobre, e nel 1678. ai 13. di Maggio, ne i 19. Dicembre del 1688. e ne i 14. di Maggio del 1691. nel primo di Giugno del 92., ai 10. di Agosto del 94. ne' 16. di Gennaio del 96. e nei 19. di Maggio del 98. e comechè fu anno molto calamitoso, un'altra volta ai 18. di Novembre. Nel presente poi secolo non furono meno di numero le devote esposizioni, sempre con un felice frutto delle pubbliche orazioni. Nel 1707. ai 4. di Febbraio, nel 1713. due volte una per sospetti di peste, l'altra per la grave malattia del gran Principe Ferdinando. Seguono, poi ne i 22. di Ottobre del 1714. a' 20. di Maggio del 1716. così nel 1718. e nel 1719. Al primo di Novembre del 1722. poi del 23. del 24. e del 28. Parimente ad istanza della Serenissima Elettrice a' 22. di Giugno del 1737. e per ordine finalmente dell'Imperiale Reggenza ne i 19. di Novembre 1740. così ai 22. Dicembre del 1742. e per tre giorni ai 6. di Giugno 1750. nel qual triduo Firenze dal Santissimo Crocifisso evidentemente confessò di avere recuperata la raccolta del grano, e delle biade già rubate dalle piogge. Questa adunque è la esatta notizia di quante sono state le pubbliche esposizioni del Santissimo Crocifisso nella Chiesa di San Iacopo ne' gravi pericoli di peste, di terremoti, di siccità, d' inondazioni, di carettie, e di altri minacciati gravissimi gastighi.

XII. E per fine tornando al Fondatore della Chiesa notare io debbo una breve memoria di lui segnata nel Priorita di Francesco di Giovanni Baldovineti, che dice come appresso „ Lionardo di Giovanni „ ni di Rinieri Buonafede Vescovo di Cortona, di età

„ presso a 100. anni morì in Camerata, fu uomo savio,
 „ e virtuoso, e fece molti beni per l'anima sua, e Chie-
 „ se, e Monasterj, ed altri beni in Firenze, fu Spedal-
 „ go per molti anni di Santa Maria Nuova, e tutta la
 „ rassettò, da principio fu Frate in Certosa, e gover-
 „ nolla da lui. E' seppellito in Certosa in una onora-
 „ ta sepoltura di marmo „ Fin qui la nota del Prio-
 „ rista; al Catasto poi di Decima dell'anno 1480. a pag.
 „ 242. leggesi „ Buonafede Quartier di San Gio. Gonfa-
 „ lone Chiave, Rinieri, Lionardo, e Antonio fratel-
 „ li, che abitano nel popolo di S. Maria in Campo,
 „ Rinieri di anni 25. Maddalena sua donna 20. e Fe-
 „ lice loro srocchia di anni 14. ha la dote sul Monte di
 „ fiorini 1000. „ e vi sono descritti tutt'i loro beni.



L E Z I O N E XXI.

DEL MONASTERO DI S. VERDIANA.



I.



L' infortunj , che patì la Repubblica Fiorentina nell' anno 1529. furono funestissimi non solo in Città , ma ne' Sobborghi per la rovina di molti Monasterj , e Chiese , già da noi più fiate in questa Storia accennata , e tra le sacre Case lagrimevole a i posteri farà sempre la perdita del venerabil Monastero delle Donne di Faenza , chiamato nella lettera del Capitolo Fiorentino a Clemente VII. *Insigne Sacrarum Virginum Cœnobium* ; siccome della Chiesa , che dagli antichi Scrittori viene lodata coll'elogio *Templum mire pulchritudinis* . Ma se noi siamo privi di godere la veduta di questo Santuario , e di venerare in esso molte sacre memorie , la Divina Provvidenza però ha voluto , che in Firenze abbiamo di queste Monache Valombrosane tre insigni Monasterj , quello di S. Salvi , ove le Figlie della B. Umiltà andarono ad abitare il dì 14. di Agosto 1534. quello dello Spirito Santo sulla Costa fondato da Papa Leone X. a i 16. di Settembre del 1520. , e quello di S. Verdiana nella via delle Fornaci fabbricato nel 1400. , e di questo volendo io quì parlare , principierò dalla sua illustre fondazione .

II. Il Fondatore del Monastero di S. Verdiana fu Ser Niccolò di Manetto di Buonagiunta Notaio , e Cittadino Fiorentino che nel XIV. secolo godeva gli onori della Repubblica . Ebbe per moglie Bartolommea di Marco di Francesco degli Alberti , della quale trovasi il testamento rogato da Ser Antonio di Michele Buonanni a' 13. di Novembre 1393. Ma Ser Niccolò suo mari-

to non avendo maschi eredi, pensò a lasciare i suoi beni per la erezione di un Monastero di Valombrosane sotto il titolo di S. Verdiana, o in Castel Fiorentino, o in Firenze, come dal suo Testamento de i 19. Febbraio del 1391. e due anni dopo si morì. Ma perchè lasciò la Moglie incinta, da cui nacque un Figliuolo, il quale visse un anno, non si diede luogo alla fondazione, se non nel 1395. Il testatore fu seppellito in S. Croce di Firenze, ove vedesi in oggi ancora nella parete della Chiesa sotto l'Organo verso la strada una lapida con sua arme, ch'è una sbarra a traverso con due F, e nel sepoltuario de' Padri di S. Croce leggesi al numero 49. *Sepulcrum Nicolai de Manettis Buonagiunte, & suorum heredum*. Intanto Fra Giorgio di Nuto Prior di S. Gallo, e Paolo di Cino de' Nobili, ch'erano stati lasciati dal detto Niccolò suoi esecutori, volendo adempire la pia volontà di lui, ottennero da' Monaci Valombrosani, e dal loro Generale Don Benedetto II. una Casa grande in via delle Fornaci, che era il Palazzo del P. Abate Generale, e colla Casa un Orto di stiora 20. con altre Casette, il tutto per prezzo di fiorini d'oro 1651. concorrendo volentieri i Monaci a questa vendita per avere un Monastero di più del loro Ordine in Firenze. Nel 1400. giusta le memorie esistenti nell'Archivio di S. Trinita, fu terminata la fabbrica della Chiesa, e del Convento, onde il Generale Don Bernardo Gianfigliuzzi il dì 7. di Maggio dello stesso anno cavò dal Monastero di S. Giovanni Evangelista alla porta di Faenza la veneranda Monaca D. Maria Maddalena de' Pecori, e la introdusse nel nuovo Monastero a piantarvi la Regola della B. Umiltà, vestendo nello stesso giorno quattro Gentildonne chiamate D. Angiola Arighi, D. Caterina Ghiberti, D. Goltanza Cavalcanti, e D. Alessandra Riccialbani, e fu intitolato il Monastero di S. Gio. Gualberto, e della B. Verdiana. Trovo pure la licenza del Prior di S. Ambrogio data alle novelle Monache di celebrare i Divini Uffizj nella propria Chiesa, di avere Campana, e Sepoltura col rogito di Ser Antonio di

di Maestro Martino . E quì premettere io debbo di sì fatta fondazione altro bel privilegio , cioè l' essere stato il Monastero nel 1402. preso dalla Repubblica sotto la sua protezione , trovandosi alle Riformagioni nel Libro B. pag. 248. il memoriale delle Monache a i Signori , come appresso ,, Ser Niccolò del già Manetto di Buona-
 ,, giunta da Castel Fiorentino Notaio , e Cittadino Fio-
 ,, rentino fece suo testamento , nel quale ordina , che
 ,, morendo il suo figlio , che ha da nascere , si fabbrichi
 ,, de' suoi beni un Monastero sotto nome della Beata
 ,, Verdiana , et essendo nato un suo figliuolo pottu-
 ,, mo chiamato Niccolò , e dipoi morto in pupillare
 ,, età , gli Esecutori hanno fatto fabbricare il Monaste-
 ,, ro nella Città di Firenze nella Via delle Fornaci so-
 ,, pra il Palazzo del Generale di Valombrosa sotto no-
 ,, me di S. Gio. Gualberto , e di S. Verdiana , ora do-
 ,, mandano detti Esecutori , che detto Monastero , e Mo-
 ,, nache , e loro beni sieno in protezione del Comune ,
 ,, al quale debba il Monastero ogni anno il Sabato San-
 ,, to presentare un Cero fiorito per la Cappella del Pa-
 ,, lazzo della Signoria , e che in detto Monastero si
 ,, metta l' arme del Comune di Firenze , e del detto
 ,, Niccolò , della cui progenie non resta persona per li-
 ,, nea masculina . ,, E nelle stesse Riformagioni allo
 Stratto 39. leggesi pure quest' altro documento , che
 comprova la richiesta protezione , così : *Sancte Verdiane
 Monialium immunitas , & exemptio 1402. quia sunt
 censuarie Populi Florentini , nam dant cereum floridum
 Dominis in Sabbato Sancto .* E di questa singolar prote-
 zione le Suore mai sempre si fecero degne col credito di
 una esemplare osservanza , della quale piu autorevole
 testimonio non si può addurre di quello del B. Ambro-
 gio Generale Camaldolense .

III. Questi fu dal Pontefice Eugenio IV. nominato visitatore , e riformatore de' Monasterj de' Monaci Valombrosani , come lo abbiamo , e dagli Scrittori di quei tempi , e dalle memorie di Valombrosa , e dal Padre D. Silvano Razzi nella vita del B. Ambrogio , e questa
 fu

fu una commiffione così felice , che fece rifiorire l' Iftituto di San Gio. Gualberto . Egli adunque in una fua lettera , che parmi diretta a Papa Eugenio , rende conto della fua vifita , e venendo al Monaftero di S. Verdiana della onefità , e dell' offervanza di quefte Monache dice così : *Ad Sancte Viridiane Monasterium, quod iuxta muros Civitatis est, pergere statuimus. Offendimus ibi laudabilem Ordinem, viteque Communitatem & in sexu fragiliore observantiam admirandam, & precipuam honestatem.* Molte più cofe però abbiamo noi da fcoprire della fantità di quefte Sacre , e Nobili Vergini , e le trovo in alcune Ricordanze , che confervanfi in Monaftero ; Ma prima di riferirle mi piace di notare l'ingrandimento del Convento , il quale fi deve alla Casa de' Medici , avvegnachè Cosimo figliuolo del Magnifico Piero nel 1460. (come accenna l' Ammirato Lib. 39. pag. 90.) volle dare fegni della fua ftima , ed affetto , che loro portava , e però con notabile fpefa fece murare , o fivvero ridurre l' abitazione delle Monache a miglior forma di Convento , dove prima riteneva molto dell' antico Palazzo Abbaziale , e circondò il giardino di mura , vedendofi alla parete verfo la strada in pietra grande l' arme de' Medici .

IV. Ora tornando a quello , che certamente è la maggior gloria di quefto Monaftero , noteremo effere ftato fecondo di anime , le quali co i loro Santi nomi hanno accrefciuto il novero gloriofo de i Beati dell' Ordine Valombrofano : E fono la venerabil Madre D. Maria Maddalena de' Pecori fcelta , come la più efemplare per effere la fondatrice di quefto Monaftero , la Reverenda Madre D. Piera Medici molto ftimata da S. Antonino , e da Piero , e Cosimo de' Medici , la Beata Caterina Carnecocchi una delle Fondatrici del Convento dello Spirito Santo , la quale poi ritornata in quefto Monaftero morì in concetto di Santità , la Beata Giovanna Ardinghelli , che fu veduta da S. Maria Maddalena de' Pazzi volare al Cielo , la Beata D. Maddalena Giannotti altra pure Fondatrice dello Spirito Santo , la Beata Ca-

terina

terina da Terra Nuova , che morì Novizia , veduta l' anima sua parimente da S. Maria Maddalena de' Pazzi andare sulle braccia degli Angioli in Paradiso , ed in Monastero si conserva una Statua di Maria Vergine di terra cotta , della quale si dice , che parlasse a questa Novizia nel 1589. Vi sono nove Monache seppellite separatamente sotto il pavimento della Chiesa , indizio di bontà loro singolare , come undici Abbadesse , che trovo dal primo anno della fondazione 1400. fino al 1622. avere governato con molta lode il Monastero , essendo stato fino a quel tempo il governo loro a vita ; e 43. anni governò la prima , e 43. pure ne visse Abbadesse l' ultima , essendo poscia ridotto il reggimento del Monastero a tre anni soli . E della virtù , e pietà singolare di queste Vergini protette dalla gloriosa Beata Verdiana , testimonio farà sempre autorevole Papa Leone X. il quale subito assunto al governo universale della Chiesa , impose al Cardinale Giulio de' Medici , che fondasse un Monastero di Monache Valombrosane nella Prioria di S. Giorgio sulla Costa , e che dal Monastero di S. Verdiana si estraessero undici Monache per istabilirvi la forma di vivere conforme alla prescritta da S. Umiltà nel Convento di S. Gio. Evangelista ; e notifi , che essendo allora in piedi questo Monastero alla Porta di Faenza , tuttavolta le volle levare dal Convento di S. Verdiana , come seguì nel 1520. e che noi racconteremo a suo tempo , parlando del Quartiere di S. Spirito .

V. Ma passandosi a favellare della Chiesa , rimettendo ad altro ragionamento il parlar dell' insigni Reliquie del Monastero , convien prima osservare le armi , che si vedono lungo la via delle Fornaci , e sono sopra la Porta del Monastero le tre armi del Comune di Firenze Croce rossa , Giglio , ed Aquila col drago appiè , che furono alzate in segno della protezione , che la Repubblica avea preso del Convento . Alquanti passi più oltre nella parete della Chiesa in alto evvi l' arme del Fondatore , e nella facciata della Chiesa sotto il finestrone vi è l' arme dell' Abate D. Giovanni Maria Canigiani con mitra ; sotto la

loggia avvi lapida in memoria della Sagra fatta ai 23. di Maggio 1751. dal presente Mons. Arcivescovo Francesco Gaetano Incontri con gran solennità, e con l'assistenza de' Signori Canonici Fiorentini Giuseppe Antinori, e Buonagiunta Manetti. Entrati poi in Chiesa a manritta troviamo la Cappella del Crocifisso, che è di rilievo sopra una tavola dipinta da Niccodemo Ferrucci nel 1615. il cui nome si legge appiè della figura di S. Carlo. A dirimpetto vi è la Cappella di Cristo orante nell' Orto dello stesso Pittore. L' Altar maggiore fu eretto dalla Famiglia Doffi, della quale io trovo Ser Piero Doffi Notaio de' Signori nel 1420., e nel 1618. eravi in Santa Verdiana Monaca Donna Lucrezia de' Doffi, la quale co' denari di un usufrutto de' beni patrimoniali intraprese l'ornamento della Chiesa, e massimamente dell' Altar maggiore, e però fece fare da Pietro Sorri Pittore Sanese la gran tavola, e da Fabbrizio Boschi nel 1624. il disegno del Ciborio intagliato da Felice Gamberai, ove vedevansi molte Storie del Testamento Vecchio. Ma avendo dimolto patito la tavola, ed il Ciborio occupando un grande spazio, nel 1680. fu rinnovato l'Altare a spese di D. Maria Fedele Ticci, il Ciborio fu fatto di pietre dure, e di marmi preziosi, con bronzi, ed argento, ed il disegno fu di Pietro Paolo Giannozzi, e di Antonio Masoni, colla spesa di feudi 312. la tavola fu data a fare a Pier Dandini per iscudi 130. in essa vedendosi Maria in gloria, e sotto S. Michele, San Gio. Batista, S. Reparata, San Benedetto, San Gio: Gualberto, S. Umiltà, e S. Verdiana. La tavola è d'un perfetto colorito, ma manca nelle figure l'affetto, divozione, ed attitudine, sotto leggendosi: *Petrus Dandini faciebat, D. Maria Fidelis Ticci, permittente D. Maria de Medicis Abbatissa 1680.* Sulle porte laterali vedonsi due quadri rappresentanti, uno la Natività di Cristo, l'altro l'Epifania, che sono di Pietro Sorri. Nella volta Ferdinando Melani fece una vaga prospettiva, e nel fondo di essa in gloria evvi S. Verdiana dipinta da Vincenzio Meucci. Divotissimo poi è un Crocifisso dipinto a fresco con S. Gio. Gualberto nel muro sotto il

finestrone a manritta dell' Altar maggiore. E circa lo scoprimento di quest' Immagine essendo accadute alcune particolarità degne di rammentarsi, mi piace qui di notarle. In occasione di consacrarsi sette Monache nell' anno 1747. dovendosi per la festa formare il palco a' Musici, fu necessità di forare la parete, quando i Muratori trovarono un vano nel muro, ed in esso questa pittura antichissima con un foglio, ove era scritto come appresso „ 1596. adì 7. Agosto si fece il pergamino di noce, fece la spesa D. Verdiana, e Serafina Rinuccini, murò Maestro Francesco di Lorenzo Calosi muratore del Convento, e abbiamo messo questo panno per portare riverenza alla Immagine di Cristo Signor nostro, e però fate voi il simile, in quest' anno lo staio del grano valeva lire 7. il vino lire 14. la soma, e l'olio lire cinquanta la soma, regnava Ferdinando Granduca Medici „ A questo ritrovamento piene di ammirazione le Monache vollero restituire alla Sant' Immagine il culto, onde da Ferdinando Melani fecero dipignere a fresco per ornamento un padiglione sostenuto da due Angioli con bella custodia di cristalli, e vi posero una lampada, che arde giorno, e notte, vendovisi anche qualche voto. Nel Coro delle Monache un quadro di Andrea del Sarto, che rappresenta l' Immagine di Maria Santissima fu dono di Ilarione Federighi. Sul Campanile due sono le Campane, la più piccola fu fatta nel 1348. la seconda, che è più grossa, venne di Pisa, fatta fare da D. Benedetta Ciciaporci nel 1591. e fu benedetta dall' Abate di Valombrosa D. Aurelio da Forlì.

VI. Al tutto fin qui detto della Chiesa restano da osservarsi sette lunette sotto il Coro delle Monache, le quali son opera di Tommaso Redi, che in esso rappresentò i miracoli più celebri di S. Verdiana; ma perchè ella è dipinta con abito diverso da molte altre pitture, non mi sia ascritto ad impropria digressione, che io fo, se io tocco brevemente un punto principale della vita di questa Santa; voglio dire l' istituto, ch' Ella professò,

feffò , vertendo tuttavia una grande controversia sopra di ciò tra le Religioni Valombrosana , Domenicana , Francescana , ed Agostiniana ; nè volendo io decidere così grave questione , alcune cose noterò , che mi sembrano degne di considerazione .

VII. E primieramente diremo , come avvertono i dottissimi Bollandisti , non trovarsi nella Vita della Santa , scritta anticamente , cosa veruna , che possa fondatamente indicarci esser Ella stata Religiosa di alcuno Ordine ; Sembra bensì , che fosse una Vergine secolare , come fino a' nostri giorni lo dimostrava una sua Immagine del 1337. dipinta in un pilastro di Orsammichele di Firenze , la quale essendo molto guasta , nel 1741. fu fatta rifiorire con discapito dell' Iscrizione gottica , che vi era , e con la strana metamorfosi di averle mutato l' abito di Secolare in quello di Religiosa . Inoltre l' anno di sua morte fu sempre creduto il 1222. sino al tempo , che nacquero le controversie , e però se leviamo anni 34. che visse murata , ella avrebbe vestito l' abito nel 1188. quando ancora non vi era principio nè dell' Ordine Domenicano , nè del Francescano . Il certo però si è , che per la Toscana , massimamente in Castel Fiorentino , ove la Santa nacque , visse , e morì , si vede dipinta con varie sorte di abiti Religiosi . Per la qual cosa mi piace qui di riportare una cortese lettera del Sig. Gio. Francesco Baldi Fiorentino Piovano di S. Ipolito in Castel Fiorentino , e Proposto dell' antichissima Collegiata di S. Lorenzo ; Questi pregato da me delle necessarie notizie circa la suddetta controversia , si degnò di rispondere come appresso „ E' certissimo , che nella Sagrestia della Chiesa „ di S. Verdiana in questo Castello si trova la tavola an- „ tica , in cui mirasi dipinta la Santa in abito di Terzia- „ ria Domenicana , e tal pittura fu giudicata da Filippo „ Baldinucci opera di Cimabue , e per tale ancora la „ confermò Domenico Cianchi Pittor Fiorentino nel 1690. „ Nella tavola di mezzo nel Coro della medesima Chie- „ sa dipinta da Bartolommeo Salvestrini allievo del Ca- „ valiere Passignani si rappresenta la Santa , dopo essere
spi-

„ spirata , in abito di Terziaria Francescana , siccome ivi
 „ Gio. Batista Gidoni ce l' ha dipinta dalla banda del
 „ Vangelo in abito di Agostiniana , che prende la bene-
 „ dizione dal Piovano per andare a racchiudersi nella
 „ sua cella ; e dirimpetto a questa tavola avviene altra
 „ fatta da Filippo Tarchiani discepolo di Santi di Ti-
 „ to , che vi effigiò l' esequie fatte dopo la morte della
 „ Santa , la quale vedesi sul catafalco in abito di Valom-
 „ brofana , e con somigliante veste accanto alla porta
 „ mirasi pure un' immagine sua fatta a fresco della manie-
 „ ra di Giotto . Nella Podesteria Gio. Antonio Peri
 „ Podestà nel 1409. la fece dipignere con abito tanè
 „ oscuro , e manto più oscuro con velo bianco , e sopra
 „ il nero , leggendosi appiè della Santa le seguenti lettere :

„ HĀC BEATĀ VERDIANĀ FIERI FECIT IACOB. ANTOI DE
 „ PERI POTESTAS . MCCCC9. „

Seguita il soprallodato Sig. Piovano ad accennarmi al-
 tre tavole esistenti in Chiesa fuori di Castel Fiorentino
 come segue „ Nella Chiesa antichissima della Pieve det-
 „ ta in Celiaula Diogesi di Firenze vedesi all' Altar mag-
 „ giore la immagine della nostra Santa colla tonaca ne-
 „ ra , e manto nero , e velo e foggolo bianco . Nella
 „ Chiesa antica di S. Bartolo a Vignale Diogesi di Vol-
 „ terra nella facciata interiore evvi un Ritratto della me-
 „ desima dipinto a fresco , ed è antico con abito di Fran-
 „ cescana „ Circa poi le reliquie , che di lei sono in
 detto Castello , lo Scrivente si rimette a quanto ne ri-
 porta il Dottor Brocchi .

VIII. Tornando finalmente in Chiesa , diamo un' oc-
 chiata alla comune Sepoltura delle Monache , la quale
 vedesi chiusa da un bianchissimo marmo con questi due
 versi , che contengono per nostro profitto uno spirituale
 documento sopra le inutili sollecitudini , e cure di que-
 sta nostra vita :

Est huc usque labor . requiescunt carcere cura .
Terminus hic vita . hic nomina solvit homo .

L E Z I O N E XXII.

DEL MONASTERO DI SANTA VERDIANA II.



I.



Emorabile è il Serpente di bronzo per comandamento di Dio innalzato da Mosè colà nel deserto per rimedio degli Ebrei morsicati da' velenosi serpenti. Consisteva questa figura in un' asta in forma di un Tau, alla quale avviticchiato vedevasi il serpente di metallo, ma di una tal' altezza, che fosse visibile da tutti i lati degli alloggiamenti a guisa di una bandiera di esercito. Ed un segno quasi somigliante a quello degli Israeliti io trovo in un' arme vetusta di Firenze avente una gruccia, che forma il Tau, poscia non uno, ma due serpenti, che intorno intorno a quella si aggirano, ed è l'arme del Monastero di Santa Verdiana già dal 1400. in poi visibile a tutti, alludendo i due serpenti a quelli, che pel corso di anni 34. travagliarono in così strane maniere la Santa Romita. Quest' arme intagliata in pietra vedesi nell'architrave della porta, che mette in Parlatorio, ove io essendo entrato, trovai, mercè la cortesia di quelle Nobili, e Sacre Vergini, esposte in bella veduta molte, e ricche, e rare Reliquie, le quali nella nostra istoria vengono comprese sotto lo specioso titolo di adorabile.

II. E per iscoprire così memorabil tesoro non istarò io qui a fare un minuto novero di tutte le Reliquie, che in Santa Verdiana con singolar venerazione conservansi, ma poche ne scelgo delle più corredate di ragguardevoli documenti, ed insieme collocate in ricchissime custodie. Lascio adunque di annoverare molte particelle venerabili di Ossa, Pelle, Carne,
e Ve-

e Vesti di molti Santi, e Sante dell'Ordine Valombrofano, e parimente raccio l'urne, gulle, braccia, e sepolcretti di Santi Martiri donati da Francesca Calderini nei Riccardi, moglie del celebre Marchese Gabriello stato Ambasciadore ad Innocenzio IX. nella quale occasione la devotissima Ambasciatrice radundò con sollecita divozione queste Reliquie, e mandolle al nostro Monastero. E per farmi a parlar delle prescelte tra le moltissime, dirò esservi il braccio di Santa Verdiana donato dal Piovano di Castel Fiorentino Stoldo di Giovanni di Stoldo de' Rossi alla Repubblica, o per meglio dire a' Medici adì 4. di Gennaio 1451. e Giovanni figliuolo di Cosimo lo fece collocare in un braccio di argento alto più del naturale, sostenuto da un vaghissimo piedistallo, ed io ho forte indizio, che sia lavoro di Donato detto Donatello. Vedesi nel piede l'immagine della Santa fatta di smalto, e da un altro lato l'arme del Monastero parimente di smalto, con due scudetti di argento, leggendosi in uno: *Hoc est brachium S. Verdiana*: e nell'altro: *Ioannes de Medicis filius Cosmi donavit Monasterio S. Verdiana*. Due serpenti poi formano un arabesco d'argento bellissimo con in mezzo una cifra contenente queste lettere D. D. F. che forse c'indicano il nome dell'Artefice Donatello insigne in tali lavori, ed il tempo favorisce la mia congettura, conciosiacosachè questo fosse donato nell'anno 1451. tempo appunto in cui fioriva Donatello. Con quale solennità seguisse questa traslazione, vedesi nelle memorie del Monastero, che dicono come appresso „ Per „ ordine dei Signori 1451. fu comandata una processione di tutto il Clero, cui intervenne il Santo Arcivescovo Antonino, che accompagnò il Santo Braccio fino al Monastero, e vollero i Signori, che quel „ giorno fosse in Città festivo „ In questo braccio di argento eravi anche un dente di Santa Verdiana, il quale fu donato alle Monache dello Spirito Santo. Di questo insigne braccio raccontansi strepitose grazie, tra le quali mi piace accennare quella accaduta nella per-

fo.

sona di Girolamo Albergotti ai 9. di Agosto 1680. Questi per grave infermità era ridotto all'agonia, quando gli fu dato a bere un poco di acqua benedetta col braccio della Santa, ed instantaneamente restò sano, conservandosi anche in oggi a memoria di così insigne miracolo due vasetti di fiori tutti di argento, che alla Santa presentò lo stesso Albergotti.

III. L'altra reliquia, se non più ricca almeno più antica, e però pregevolissima è un'urna dorata col suo cristallo, la quale racchiude tesori di San Giovan Gualberto Fondatore dei Valombrosani, e sono tre pezzetti del cranio suo, un dente, un vaso di ceneri del Santo, e la cocolla di misura quasi un braccio, la quale fu donata dal Generale D. Bernardo Gianfigliuzzi alle Monache, e chiusa stava in un guanciaie ricamato di argento con l'immagine del Santo Abate, quando aperto il guanciaie con licenza dell'Ordinario, fu trovata la cocolla involta, e sigillata con autentica del Cardinale Arcivescovo Morigia, si giudicò di trasferirla nell'urna, facendola in questa guisa a tutti visibile. Evvi altresì di questo Santo una Bandiera, che assai più venerabile sarebbe, se la semplicità di una Monaca non ne scemava il pregio, con volerla rinnovare, nè io posso indurmi a credere alla tradizione delle Monache, che la vogliono usata dal Santo nella guerra de i Simoniaci; pende dall'asta un drappo di color cremisi, e sulla cima evvi una Croce con figurine di smalto, ma Donna Benedetta Mei nel 1626. vedendola ridotta in cenci, e non sapendo il proverbio, che bandiera vecchia fa onore al Capitano, giudicò fare cosa grata al Santo, se di un nuovo drappo ornava l'asta, aggiungendovi in mezzo la Immagine del medesimo. Presentemente questa bandiera è di nuovo invecchiata, o si vero consumata, ma le Monache fatte più savie, non ardiscono di toccarla, e vecchia, come essa è, nella festa di San Giovan Gualberto la espongono in Chiesa.

IV. La terza ragguardevole reliquia è del B. Bernardo

do degli Uberti Cardinale , Vescovo , e Taumaturgo di Parma , mercecchè scrive il Dottor Brocchi , che il Santo colla sola presenza più volte mettesse in fuga eserciti di nemici de' Parmigiani , e che col segno della Santa Croce facesse tornare indietro il fiume Pò , onde con ragione Parma lo ha eletto per suo Santo Protettore , e nella Cattedrale conserva il sacro suo Corpo in un ricco deposito , a riserva della testa , che ivi si venera in un busto di argento . Tre parti però vi mancano , avendo il Monastero di Passignano una costola , quello di Valombrosa un braccio , ed un dito il Convento di S. Verdiana . Questo dito , che sembra a chi lo vede , di carne viva , vedesi in un ricco Reliquiario tutto di argento , e di fino lavoro . Era stato qualche tempo smarrito , anzi scordato , quando nella visita delle Reliquie fatta a' nostri tempi , trovossi tutto coperto dalla polvere in un armadio quasi abbandonato , ma munito di sue autentiche , in modo che non vi fu principio di dubbio , se fosse quel desso . Ed in onore di sì gran Santo mi si conceda quì di accennare , anzi di convincere di errore la opinione di alcuni , i quali vogliono , che in onore di Lui , dalla Signoria di Firenze fosse fatta murare la Cappella di Palazzo Vecchio , e che poscia per odio alla Famiglia degli Uberti lo escludessero , levando dall' Altare la tavola , nella quale Domenico del Grillandaio avea dipinto il B. Cittadino , e ne poneffero una di S. Bernardo Abate di Chiaravalle . Ma in niun conto è da seguirsi questa opinione ; imperciocchè gli Uberti assai prima della Fabbrica del Palazzo pubblico erano stati cacciati , e loro spianate le Case . Inoltre la prima pietra di questo famoso Palazzo , giusta le ricordanze manoscritte presso il Sig. Gio. Batista Dei , fu gettata a i 20. di Agosto del 1298. giorno di S. Bernardo di Chiaravalle Abate , e Fondatore de' Monaci di Cestello , e però in memoria di così glorioso giorno a questo S. Abate fu dedicata la nuova Cappella .

V. E tornando ora alle Reliquie , trovasi un dito , il quale è della B. Berta de' Conti di Vernio . Ella fu

nel Secolo XII. Monaca Benedettina in S. Felicità di Firenze, poscia Badessa, e Riformatrice del Monastero di Cavriglia di Val d'Arno di sopra, dell'Ordine Valombrosano, ove morì in concetto universale di Santa, ed ivi riposa il suo corpo a riserva di un braccio, che si venera in un Reliquiario di argento in S. Felicità, ed il dito grosso dalle nostre Monache.

VI. Tre altre Reliquie notare io debbo, e non più, la prima un frammento della Colonna di Cristo, la seconda una notevole porzione del Legno della Santa Croce, e la terza un Corpo santo. Intorno alla prima, grossa quanto un uovo è la pietra distaccata dalla Sacra Colonna, che in Roma mostrasi in S. Prassede, e grandissima è la divozione delle Monache a questo Sacro marmo, nè minore fu la loro spesa in fare un prezioso Reliquiario, o sia ostensorio, in cui l'hanno racchiusa. Fu donata dal Generale Don Bernardo II. Valombrosano nell'anno 1413. alla Venerabile Fondatrice D. Maria Maddalena Pecori, e fino al 1672. dirò così, la loro divozione era ristretta in Clausura. Ma la fede a questa Reliquia operando parecchi miracoli in ogni sorte d'infermi, fu d'uopo farne una pubblica Festa, che si principiò nella Chiesa esponendola solennemente in un giorno di Quadragesima ogni anno, e Dio ne diede segni sensibili di gradimento, moltiplicando le grazie, come fu nel 1674. nel Conte Gio. Batista Morandi Bolognese, guarito da fierissimi dolori di pietra, col ricorso a questa Reliquia, e però fino che visse mantenne accesa una lampada nel luogo, dove tutto l'anno si venera sì preziosa fonte di Celesti prodigj. Ed in quanto all'altra Reliquia, che è l'adorabile legno della S. Croce, questa è formata da quattro pezzi, ciascuno de' quali è lungo più di un dito, ed alto la grossezza di un testone, componente tutti quattro una Croce notevole collocata in un Reliquiario di ortone dorato, donata dal Cardinal Giordano degli Orsini Legato di Bologna nel 1414. e poscia nel 1620. dal Generale de' Valombrosani trasferita nella Croce, che fu disegno di Salvatore Mascagni.

VII.

VII. Ma venendo al Corpo Santo , che farà l'ultima Reliquia , che si ha brevemente da osservare , della quale niuno ne ha ragionato , perchè non prima fu trovato del 1742. e solamente venuto a Firenze nel 1751. a D. Maria Caterina degli Albizi Badessa fu donato dal Cardinale Guadagni Vicario di Roma a i 20. di Aprile dello stesso anno , ed a i 20. del mese seguente già venuto a Firenze fu riconosciuto , ed approvato dal nostro Monsignore Arcivescovo Incontri . Il nome suo proprio è S. Celestino Martire , come apparisce dalla lapida , nella quale leggesi a caratteri Romani *Celestinus* col monogramma *pro Christo* , e due palme , ed evvi pure il vaso del suo sangue . La traslazione fu solenne , essendo stato levato dal Parlatorio a i 23. di Maggio del 1751. e portato processionalmente per molto tratto di strada fino al Canto di Via de' Pentolini , col seguito di numeroso Clero , di molti Nobili con torce accese in mano , e di Monsignore Arcivescovo parato Pontificalmente , alla facendo molti soldati , e ricondotto in Chiesa fette esposto tre giorni alla moltitudine del divoto Popolo , e nel terzo giorno fu collocato sotto l' Altar maggiore in un deposito vagamente intagliato , ed indorato , che si custodisce serrato a due chiavi , leggendosi in un cartello questa Iscrizione :

DECVS ET TVTAMEN .



L E Z I O N E XXIII.

DELLA CHIESA DI SANT'AMBROGIO.



I.



ON vi ha Chiesa in Firenze , che non vanta maraviglie , o si voglia dell' Architettura , o della Scultura , o della Pittura , offerendo insieme un dolce pascolo alla divozione colla veduta degli adorabili tesori di Sante Reliquie . E per quanto abbiamo fin ora ravvisati Templi ammirabili ne i singolari loro pregi , niuno però ci siamo avvenuto fin qui a trovarne avente un vero , continuo , ed incontrastabile miracolo di nostra Fede . Ma poichè nel Venerabile Monastero di S. Ambrogio dura maisempre il Miracolo del Sacramento da' Vescovi approvato , da parecchi Scrittori celebrato , e dal Collegio de' Notai custodi della pubblica fede guardato ; di questa Chiesa , che va di così ragguardevole tesoro arricchita , io impendo a ragionare in questa Lezione . E comechè , oltre l' accennato insigne miracolo , il quale certamente è il pregio principalissimo di questo Tempio , altri ivi rilucenti pregi si trovino ; dividendo il Ragionamento in due Lezioni , mostrerò nella prima lo stato antico , e il presente della Chiesa ; e considerando nella seconda del Miracolo il modo , il tempo , ed il culto , noterò alcune cose , che hanno rapporto alla pietà de' Fiorentini .

II. E' fama , che questa Chiesa sia antichissima ; ed uno de' tre primi Conventi di Monache , che fossero fondati in Firenze ; intanto che il Poccianti seguitato da Piero Monaldi afferma essere in questo luogo vivute in Comunità Monache da più di mille anni in quà , che farebbe , per vero dire , una bella , e grande notizia ,
e fa-

e farebbe colpo agli studiosi di simili antichità, se dall' autorità di qualche antico Scrittore, o da qualche pubblica, ed autentica Scrittura venisse confermata; ma quando non abbia altro documento, che un Libro in cartapecora presso le Monache, coperto di asse, foppannato di corame nero, di carattere del 1300. intitolato *Breviario*, avrà un debole fondamento, concioffiachè le cose in esso narrate sono senza i dovuti riscontri, e vi si scorge s'vario notabile de' tempi, e delle persone: onde non pare, che occorra, che ne facciamo verun fondamento. Molto più del Poccianti farebbe considerabile l' autorità del Dottor Brocchi nel suo libro delle Vite de' Santi, e Beati Toscani alla pag. 81. ove vuole da S. Zanobi eretta insieme con un Monastero di Sacre Vergini, una Chiesa a S. Ambrogio nella Città di Firenze: ma perchè ciò egli asserisce fondato principalmente fu di alcune Vite manoscritte del Santo, i cui caratteri niente di maggiore antichità dimostrano del soprannominato Breviario, lasciando noi sì dubbie opinioni, verremo ad un' epoca certa, fondandola in un pubblico strumento nell' Archivio del Capitolo Fiorentino num. 96. nel quale troviamo nominata la Chiesa di S. Ambrogio già da tempi molto antichi, cioè dall' anno 1001. che è un Contratto di vendita, con le seguenti parole: *Vuido fil. olim Andree vendidit Rainerio fil. olim Raimberti quartam partem Curtis Domnicatus in loco dicto Petra plana, ad Ecclesiam S. Ambroxii, sicut fuit Addi fil. B. M. Agradi, an. 6. Imperii Ottonis 3. mense Jul. Ego Florentius Not. & Scriptor compleri.* E nel 1046. altro simile strumento come appresso: *Ioannes fil. B. M. Altiporti, qui fuit Notarius vendidit Raymberto fil. Joannis Curtem quam ipse, ut supra de an. 1046. emerat a Rainerio fil. B. M. Ragimberti, & Domnicatum cum Ecclesia S. Ambroxii in loco dicto Petra Plana pro pretio Nusca unius de auro an. ab Incarn. 1046. X. Kal. Decembris Albertus Not. & Scriptor.* E notifi, che per cagione di quella via, che va da S. Pier Maggiore a S. Ambrogio, si trova nominato il Monastero di

S. Ambrogio *de Petra Plana* nella Bolla di Innocenzio II. del 1141. diretta alla Badessa di questo Convento, contenente molte grazie, e privilegi, il sunto de' quali è il seguente: *Quapropter dilecte in Domino Abbatisse postulationibus clementer annuimus, & prefatum B. Ambroxii Monasterium, quod in Flor. Episcopatu situm est sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, statuentes, ut quas-cumque possessiones, quecumque bona, que idem Monasterium in presentiarum in se & canonicè possidet, & in futurum concessione Pontificum, elargitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis modis Deo propitio poterit adipisci, firma vobis, & successoribus vestris, & inlibata permaneant, in quibus Ecclesiam S. Michaelis in Palchetto sitam intra Civitatem Flor. cum omnibus suis pertinentiis a Godefrido Episcopo Flor. vobis concessam, & suo scripto firmatam proprio nomine, duximus adnotandum. salva Flor. Ecclesie reverentia. Recipiendi etiam oblationes tam pro vivis, quam pro defunctis absque alicuius contradictione liberam vobis concedimus facultatem. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse sancimus &c. Datum Rome, per manum Almerici Romane Ecclesie Cardinalis, & Cancellarii IV. Non. Maii Indict. IV. Anno XII. Pontif.* Nè voglio tralasciare alcune conietture dimostranti l'antichità di questa Chiesa, come la denominazione di Borgo di S. Ambrogio, la Porta della Città già contigua al Monastero, chiamata talvolta porta di S. Ambrogio; il Diploma di Algisio Arcivescovo di Milano alla Badessa Ambelina *Monasterii S. Ambroxii siti in Suburbio Florentine Civitatis* l'anno 1183. riferito dall' Abate Ughelli alla parte terza della Italia Sacra; ma non avendolo io trovato concordante coll' originale, anzi essendo alterato nella ortografia di que' tempi, mi lusingo, che non dispiacerà se qui lo riporto copiato per l'appunto, come esso sta nell' originale, che si conserva nel Monastero, ed è come appresso:

*Algisus Dei grā Mediolanensis Ecclesie Archps dilecte in Xpō Filie Amboline Abatisse Mon. S. Ambroxii
siti*

siti in suburbio Flor. Civitatis. Pervenit ad aures nostras quod cum Monasterium, in quo estis divinis obsequiis mancipate antiquam Predecessorum Nostrorum concessionem quarundam possessionum quas Mediol. Ecclesia, cui licet indigni presidemus, in loco qui dicitur Cintoria & aliis locis tam Flor. quam Fesul. Episcopatus habebat imphytheotico iure sub annuo censu mernerit. Nobiles quidam timorem Dei ante oculos non habentes super iam dictis possessionibus vos perturbare non verentur & in periculum animarum suarum eas detinent occupatas iram Dei Omnip. & Beatissimi Confessoris Ambroxii Patroni nostri non timentes incurrere. Quoniam igitur ex antiquorum Fratrum nostrorum relatione manifeste accipimus concessionem seu donationem predictarum Possessionum a Predecessoribus nostris vestro factam esse Monasterio & ea que a Predecessoribus nostris facta esse noscuntur nostre auctoritatis robore debemus confirmare vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu concessionem seu donationem predictarum possessionum pro ut est a Predecessoribus nostris iure imphytheotico vel alio quolibet iure factam vobis & per vos Monasterio vestro sub antiquo & solito censu confirmamus & conferimus & presentis scripti comunimus patrocinio, ius & actiones agendi experiendique in rebus principalibus & in retentis serviciis sub eodem censu vobis concedentes. Decernimus igitur ut nulli Clerico vel Laico liceat vos super predictarum possessionum concessione seu donatione perturbare vel huic nostre confirmationi aliquatenus contrahere. Si qua igitur Ecclesiastica secularisque Persona contra huius nostre confirmationis paginam & concessionem Predecessorum nostrorum venire temptaverit, & vos super iam dictis possessionibus ausu temerario perturbare, & comonita a sua non destiterit presumptione iram Dei Omnip. & Beatissimi Confessoris Ambroxii ac nostram se noverit incursum, & in extremo examine divine subiaceat ultioni sui que honoris & dignitatis periculum incurrat. Cunctis autem iura vestra supra prenomina concessione seu donatione & hac nostra confirmatione servantibus Pax multiplicetur & Gratia Domini Nostri Ihu Xpi Amen Amen.

* Ego

- * *Ego Algifus Mediol. Arch. subscripsi.*
Ego Petrus Presbr. ss.
Ego Philip. Pbr. ss.
Ego Otto Diaconus & Vicedñs ss.
Ego Guiffcar. Diac. ss.
Ego Obertus Subd. ss.
Ego Lanterius Can. S. Marie ss.
Ego Heripndus Index & Consul. Mediol. ss.
Ego Ardericus di Bonate Ind. ss.
Ego Ioës Index ss.
Ego Mag. Arduen subd. ss.
Ego Albertus subd. ss.
Ego Obertus subd. ss.
Ego Rolandus S. Eccle' Mediol. Cancell. ss.
Ego Oldo Diac. ss.
Ego Guertius Ind. & Reip. Mediol Consul.
Ego Albericus Presbr.
Ego Ioës de Mandato Dñi Ugonis

*Datum per manum Mägri Ronlandi Mediol. Eccle' Diac.
 & Cancell: an. Domini Millefimo centesimo octuageximo
 tertio Mense Febr. Ind. I.*

III. Di Eugenio III. è il privilegio, col quale confermansì le donazioni fatte a questo Monastero da' suoi Antecessori, e dona alle Monache di Sant' Ambrogio la Chiesa di San Iacopo di Bagnuolo, e la Bolla è data in Viterbo 1145. in oltre nel 1261. Urbano IV. concede alla Badessa, che in tempo d'interdetto possa far celebrare la Messa in chiesa a porta chiusa, senza suono di Campane. Avvi pure bolla di Clemente IV. nella quale concede Indulgenza a chi farà lemosine per riparare l' antica Chiesa di Sant' Ambrogio, la quale Bolla è data in Perugia. *Idibus Iunii 1266. Pontif. an. 2.* Parecchi ancora Cardinali furono parziali verso questo Convento, come Fra Latino Cardinale di Ostia, e Velletri, il quale nel 1280. lasciò in perpetuo Indulgenza a chi visitasse la Chiesa di Sant' Ambrogio di Firenze nel dì della festa di detto Santo. E sette Cardinali,

una simile Indulgenza nell'anno 1459. e primo di Papa Pio II. concedettero alla medesima Chiesa nelle feste del Corpus Domini dell' Assunta, e di Sant' Ambrogio. Nè devesi tralasciar quì di notare, che il Cardinale Giulio de' Medici Legato a latere in Toscana unì al Monastero di Sant' Ambrogio la Chiesa di San Giorgio di Castel nuovo nella Diocesi di Pistoia, che era Padronato dell' Abate della Badia di Santa Maria a Grignano della medesima Diocesi, ed il Breve del Cardinale è dato in Firenze MDXIX. XII. Kal. Aug.

IV. Ma ritornando a i pregi di questa Chiesa, e Monastero, noteremo quì, come ella è ufiziata da un buon numero di Preti, e Cherici, dei quali capo è un Priore, e nell'anno 1433. principiarono a godere dell'onore specialissimo della offerta nel dì festivo di Sant' Ambrogio, che facevano i 6. di Mercanzia, e le Capituldini per una provvisione della Repubblica, rogata da Ser Giovanni di Piero da Stia. E non giudicando io bene di dar la serie de' Priori, che farebbe da se sola una storia, noterò solamente i nomi di tre, che ho trovato in un antico Sepoltuario, con lapide aventi qualche particolar notizia, e sono Francesco di Antonio Maringhi Canonico di San Lorenzo, morto nel 1441. a' 15. di Agosto, e vien distinto con questi titoli: *Venerabilis viro, & Priori buius Ecclesie Religiosissimo, integerrimo, dilectissimo Governatori*: fondò egli una Cappellania sull' Altar maggiore, come apparisce dal suo Testamento 28. di Luglio del 1441. che rogò *Ser Donatus de Rimbotis*: Nella seconda lapida dietro al Coro eravi l'effigi in marmo con l'abito Sacerdotale, e queste lettere: SEP. D. SALVINI DE SALVINIS CAN. FLOR. HVIVSQ. ECCLESIE PRIORIS ET GVBERNAT. OPT. QVI OBIIT AN. MCCCCLXXXI. Ed Altare, e Sepoltura avea il Prior Francesco Stefano della Torre, morto nel 1497.

V. La facciata della Chiesa, che guarda a ponente, situata in una mediocre piazza, dalla quale derivano quattro strade, che diritto portano nel più abitato della Città, ha nell'angolo destro intagliata in mar-

mò un' arme con la corona, e dentro un cartello, con
 sopra queste lettere: A. C. A. I. G. M. G. 1577. CITTA'
 ROSSA: credesi, che ciò sia un contrassegno del luogo,
 ove ponevansi le insegne della Contrada in occasione
 delle feste popolari, ed allegrie, chiamate *l'armeg-
 giar delle Potenze*, inventate per sollievo della plebe;
 sapendosi, che quivi presso era l'Imperatore della Città
 Rossa. Consiste la Chiesa in una Nave scompartita in
 sei Cappelle per ciascuna parte ornate di pilastri di
 pietra serena scannellati, e di archi intagliati di ordi-
 ne corintio. Entrati a man manca la prima è de' Car-
 dinali restaurata l'anno 1651. da Agnolo Cardinali Ca-
 nonico di S. Lorenzo, la cui tavola, che rappresenta la
 Nunziata, è di Vincenzio Dandini. Una piccola tavola
 a tempera è alla Cappella de' Buonamici contigua alla
 porta laterale, che conduce in Monastero, e questa si
 crede di Masaccio, che vi dipinse nostra Donna in grem-
 bo a S. Anna col Figliuolo in collo. Viene un S. Ba-
 stiano di rilievo fatto da Andrea Comodi, il quale è
 quivi seppellito nella Sepoltura di sua Casa: La Cappel-
 la allato al Pulpito è de' Ciardi, ove Francesco Boschi
 dipinse S. Benedetto elevato in aria in atto di contem-
 plare la gloria del Paradiso, con due Sante inginocchia-
 te a' suoi piedi. All' incontro all' Altar de' Guidoni la-
 vorò una Visitazione Andrea Boscoli, in cui è una ve-
 duta di case molto ben tirate con la regola più esatta
 della prospettiva. Viene la Cappella de' Bonfi Succhielli
 detta della Madonna del Rosario, intorno alla quale il
 Passignano dipinse alcuni Santi. Nella Cappella de' Ro-
 vai vedesi la Sepoltura loro, con lapida grande, Arme,
 ed Iscrizione: e quivi allato fu sotterrato l'anno 1509.
 il suo famoso Architetto Cronaca, col disegno del quale il
 Pubblico eresse magnifiche fabbriche, e Filippo Strozzi
 il suo grande, e bellissimo palazzo, ed in questa Chiesa pure
 nella sepoltura dei Cioni giace Andrea del Varrocchio
 Scultore trasferito da Venezia, dove si morì nell' an-
 no 1488. dopo aver lavorata la statua equestre di Barto-
 lommeo da Bergamo Generale dei Veneziani. All' Al-
 tar

tar maggiore eravi un' incoronazione di Maria Vergine con molti Angioli, e Santi lodatissima opera di Fra Filippo Lippi, ma uno dei Priori di questa Chiesa avendo molto bene adattato sull' Altare il bel Ciborio tutto dorato, essa tavola fu trasferita in Sagrestia, ove oggi si vede, ed in essa il medesimo Filippo fece il suo ritratto, che è quello, che sta inginocchiato dalla parte sinistra. Ma tornando all' Altar maggiore debbo rammentare quanto scrisse il Signor Manni nel Sigillo V. del Tomo XIX. dove narra che Turino di Baldefe della nobile Famiglia, che tutt' ora esiste de' Baldesi, fondò la Cappella principale della Chiesa di Sant' Ambrogio ove già si vedeva la loro Arme, e ciò fu circa l'anno 1320. In Chiesa restano da osservarsi le innovazioni fatte nell'anno 1716. con la spesa di 3000. scudi, come leggesi in un Diario della Libreria del Magliabechi, che dice come segue „ 2. di Febbraio 1716. „ in questa mattina si vedde restaurata la Chiesa di S. „ Ambrogio, con una soffitta dipinta da Benedetto Fortini, che ha dipinto ancora la volta del Coro. Alle „ due Cappelle, che mettono in mezzo l' Altar maggiore, vi è stato fatto un ornamento di pietre, con arco a terrazzino anch' esso di pietre benissimo lavorate, che uno è per il Coro delle Monache, l' altro „ per l' organo, con grate nuovamente fatte. E' stata demolita la Cappella, che era nell' ingresso a man destra, „ la quale scomponneva l' ordine della Chiesa, ed è stata fatta compagna più al possibile dell' altra Cappella a dirimpetto della Famiglia de' Cardinali. L' Ingegner „ è stato Gio: Batista Foggini „ E nel 1719. a di 4. di Giugno fu scoperta la Cupola dipinta da Rannieri del Pace. Segue dalla banda del Vangelo la Cappella del Miracolo, del quale è ormai tempo, che ne diamo il racconto, se fia possibile con soddisfazione e dei devoti, e dei critici, lo che faremo nella Lezione seguente. Notando qui per fine, che quattro di queste Monache nel 1339. dettero principio, e norma di vivere al Monastero di San Niccolò in via del Cocomero.

L E Z I O N E XXIV.

DELLA CHIESA DI S. AMBROGIO II.



I.



L Miracolo detto comunemente di S. Ambrogio si trova rammentato in molti Codici, e Ricordanze scritte a penna, ed in oltre in Libri stampati da parecchi accreditati Scrittori. Fra i manoscritti si trova in un antico Codice del Monastero, in un altro del Maccanti nell'Archivio del Collegio de' Notai, nel Diario del Ridolfi, nel Sepoltrario del Rosselli, ed in cento altre scritture, e tra gli stampati ne parlano Ricordano Malespini nella sua Storia cap. 118. Giovanni Villani Lib. 6. S. Antonino nella Cronica all' anno 1230. Clemente Mazza nella Vita di S. Zanobi pag. 2. L' Ammirato Lib. I. L' Abate Ugghelli parte 3. dell' Italia Sacra, Agostino Coltellini in due sue relazioni al Granduca, il Cinelli nelle Bellezze di Firenze, e il Cerracchini nella Serie de' Vescovi pag. 72. Nè mancano stranieri, che lo raccontino, come il Bzovio negli Annali Tom. 13. e le Blanc in *Psalmum* 21. Tom. 2. ed in tal guisa molt' altri.

II. E venendo alla strepitosa Istoria, dopo un serio esame fatto di quanto ne' suddetti Codici, e Libri si racconta, notare mi giova, come nell' anno 1230. nel giorno di S. Fiorenzo adì 30. Dic. Nella Chiesa di S. Ambrogio essendo Badessa Suor Tada un vecchio Sacerdote di nome Uguccione, non avendo asciugato bene alla Messa dopo la Comunione il calice, e volendo celebrare nel seguente giorno, vi trovò dentro sangue vivo rappreso, e incarnato, con grande maraviglia veduto da tutte le Monache, da' vicini, e da numeroso popolo della Cura, di maniera che dalla Chiesa passata la voce di sì prodigioso avveni-

ni.

nimento per la Città, tra' primi venne il Vescovo Ardingo, il quale adorò il prodigioso Sangue: ma giudicando, che la cosa richiedesse più matura considerazione, al suo Palazzo con seco portò il Calice, ove alla presenza de' suoi Canonici trovò il Sangue mutato in Carne, che tale durò a comparire ne' tre mesi, ne' quali con replicati esami, e testimonj, volle il Vescovo fare minute osservazioni, e poscia riportato alla Chiesa processionalmente, ivi durò fino a' nostri giorni ad avere un sembiante di carne infecchita. Due visioni seguite in que' primi giorni, servirono a corroborare la fede e del Vescovo, e del Popolo. La prima seguì ad Ardingo stesso, che in sogno tre volte udì una voce, che disse „ nudo mi hai rimandato „ riprensione, che mosse il Vescovo a far lavorare un vaso di avorio intrecciato di Stelle, che mandò al Monastero, acciò in esso fosse collocata quella Carne Divina. La seconda apparizione fu di Maria Santissima ad una Fanciulla secolare nel Monastero, che fu poi e Monaca, e Badessa, addomandata Ildebrandesca, cui disse la Vergine essere voler di Dio, che si adornasse meglio l'Altare del Santissimo Miracolo, e che lo dicesse alle Monache, le quali non tardarono ad ubbidire ponendovi con vago, e ricco disegno, un maestoso Tabernacolo, e quindi mai sempre cresciuta la divozione, sono già cinque compiuti secoli, da che non con altro nome si parla da' Pontefici, da' Vescovi, da' Principi, dagli Scrittori, e da' Fiorentini, che del Miracolo di S. Ambrogio.

III. La varietà poi, che si trova peravventura ne' Codici, e ne' Libri, o si voglia del giorno, in cui seguì il caso, o del nome del Vescovo, che lo esaminò, o di altre alterate circostanze, non sembra, che debba punto pregiudicare alla verità, posciachè ella viene appoggiata ad un copioso novero di autorevoli documenti, come in appresso mi piace far vedere. Goffredo Vescovo di Be-
 telem Legato Pontificio in Toscana, volle nel 1257. aprire il Sacro Tabernacolo, e rinnovarne gli esami, dopo i quali, perchè nel Popolo alle miracolose specie Sacramentali si aumentasse viemaggiormente, e la fede, e la ri-

verenza, concedette Egli a chiunque fu ivi presente, ed a chi in avvenire avesse visitato la Chiesa, Indulgenza di 40. giorni delle penitenze ingiunte per i peccati mortali, e della quarta parte della soddisfazione dovuta per i peccati veniali. E di tale Indulgenza ho presso di me una copia stampata nel 1515. e ristampata nel 1654. che dice come segue „ Indulgenza perpetua per ogni giorno. Si „ riduce a memoria a tutti i fedeli Cristiani, come il Re- „ verendissimo Monsignor Goffredo Vescovo di Betelem „ Legato in Toscana della Santa Sedia Apostolica l' an- „ no 1257. ai 10. Dicembre a onore di Dio, e reveren- „ za del preziosissimo Corpo del nostro Signore visibil- „ mente convertito anni 27. innanzi, che fu l' anno „ 1230. nelle specie di Carne, e di Sangue, le quali si „ veggono ancora, e si conservano riverentemente nella „ Venerabil Chiesa di S. Ambrogio, la quale allora era „ fuori della Città, in una sua predica fatta in comme- „ morazione, & esaltazione di tale Santissimo Miracolo, „ concesse a qualunque persona, che si trovò ivi presen- „ te, e che in avvenire visitasse detta Chiesa, perpetua- „ mente per ciascun giorno Indulgenza di 40. giorni del- „ le penitenze ingiunte per i peccati mortali, e della „ quarta parte della soddisfazione dovuta per i veniali, e „ questo a piena notizia, e consolazione di ciascuno „ e sotto leggesi stampata la seguente Orazione :

O R E M V S .

Deus, qui ad excitandam in Ecclesia tua fidem pariter & amorem, in Sacramento mirabili nova miracula suscitasti: concede propitius, ut qui Te in illis iugiter apud nos permanentibus per fidem veneramur in terris, peccatorum nostrorum Indulgentiam consecuti revelata facie Te plena charitate perfrui mereamur in Caelis. Qui vivis & regnas &c.

IV. Nel 1340. anno funestissimo in Firenze per la peste, il Vescovo Salvestri da Cingoli, e non Fra Agnolo Acciaiuoli, come vuol l' Ammirato alla pag. 322. per rimedio a sì gran male, volle, che si portasse questo Miracolo in processione per tutta la Città, e da Papa Boni-
fa-

fazio IX. nell' anno 1399. decimo del suo Pontificato fu emanata una Bolla , per la quale concedevasi a chi visitava questa Chiesa nella festa di S. Ambrogio in grazia del Santissimo Miracolo la stessa Indulgenza della Porziuncula ; come apparisce dall' originale nel Monastero , e da un foglio pubblicato in Firenze colle stampe , nel quale leggesi come appresso ,, Indulgenza plenaria alla Chiesa ,, di Sant' Ambrogio. Bonifazio Papa IX. per onore del ,, Santissimo Miracolo del Sangue di Cristo benedetto , ,, convertito in Carne nel 1230. che nella Chiesa , e Mo- ,, nastero di S. Ambrogio di Firenze religiosamente si ,, conserva ; acciocchè sia con maggior frequenza visitato ,, ed adorato , concesse a tutti quelli , che veramente pen- ,, titi , e confessati il giorno di S. Ambrogio visiteranno ,, divotamente la detta Chiesa dal primo vespro a tutto ,, il giorno seguente , porgendo quivi preghi divoti a Dio, ,, e che si troveranno presenti quando il vaso del detto ,, Santissimo Miracolo si mostra al Popolo , ciascun an- ,, no la medesima Indulgenza plenaria , la quale conse- ,, guiscono ogni anno coloro , che visitano la Chiesa di ,, S. Maria degli Angioli fuori delle mura d' Ascesi il ,, primo , e secondo giorno di Agosto . Data in Roma il ,, dì 3. d' Agosto l' anno X. del suo Pontificato , e del ,, Signore 1399. ,, Ma la più ragguardevole prova , e che noi non sappiamo se vi sia altra Reliquia , che vanti più solenne autentica , farà mai sempre la gelosa cura , e custodia , che ne professa il nobil Collegio de' Giudici , e de' Notai di Firenze per antica Legge della Repubblica Fiorentina , come leggesi nell' Archivio del Proconsole al Lib. delle 4. Stelle : *Quoniam cultus , & festivitas Miraculi Corporis Christi existentis in Ecclesia S. Ambrosii de Florentia antiquis temporibus per publicum Decretum Dominorum Priorum , & Vexilliferi Iustitie huius alme Urbis , huic Collegio , & Universitati Iudicum , & Notariorum commissa fuit , & commendata &c.* Dalle quali parole io ne formo un' illazione fortissima discorrendo così : se una firma particolare di un solo Notaio è una sufficiente prova del vero racchiuso in un foglio , quanta fede

meriterà una Storia corroborata dall' autorità di un intero Collegio di Notai , i quali ogni anno veggonfi nella Domenica dell' Ottava del Corpus Domini assistere in S. Ambrogio a' divini Ufizi, ed onorare nella solenne processione lo stesso adorabilissimo Miracolo?

V. E passando a parlare della bellissima Cappella detta del Miracolo, notar debbo, come all' Archivio Generale in Ser Lodovico Vanni si trova, che ne' 6. di Agosto 1408. *Dña Crestina Ux. Girolami Baldi Bacchi* (della qual gente il Signor Manni ne parla nella vita del Dottor Baldovini) *reliquid podere & bona sua ad Cappellam S. Ambroxi Corporis Christi sitam in Eccl. d. constructam & hedificatam per D. Girolamum, & cerros eius attenentes*: E nello stesso Notaio sotto il dì 7. di Luglio 1416. leggesi il testamento del suddetto Girolamo con la seguente clausula: *Providus Vir Girolamus olim Baldi de Bacchis fecit suum testamentum &c. sepulturam elegit, & esse voluit in Eccl. S. Ambroxii in sepulcro, quod est positum subtus Altare Corporis Christi ascendentium D. Girolami*. Come poi i Zati vi abbiano l' arme loro prima in pietra, ed in oggi in pittura. fa d' uopo dire, che o da essi fosse questa Cappella ereditata, o viepiù di marmi, e di pitture arricchita, di cui scrive il Cinelli come segue,, Sono lodati due
 ,, Angioli, che reggono il Calice dove è effigiato il Mi-
 ,, racolo, ed in segno di riverenza stanno con un gi-
 ,, nocchio piegato, fatti di vero con sommo artificio,
 ,, e lode di Mino da Fiesole. Allato all' Altare si vede nella
 ,, facciata dipinta la processione del Miracolo di ma-
 ,, no di Cosimo Rosselli con molta industria. Sopra all'
 ,, architrave è un mezzo tondo, nel quale è di basso ri-
 ,, lievo un Dio Padre, che ha sotto di se un Serafino mol-
 ,, to bello, e dalle parti sono due Agnolini ben disposti.
 ,, Ci ha gran numero di Cittadini vestiti secondo l' uso
 ,, del tempo, quando viveva il Pittore. Sono fatte con
 ,, artificio certe scalee oltra 'l Vescovo, ed il Clero, che
 ,, paiono vere: e tra due figure di viva prontezza è vi-
 ,, vissimo in mezzo Pico della Mirandola, sommamente
 ,, lodato da tutti,, Sin quì il Cinelli, ed io per fine noterò

la erezione di una Compagnia di Gentildonne nel 1514. principiata in questa Cappella, e si chiamò la Compagnia delle Donne del Miracolo di S. Ambrogio.

VI. Ma dappoichè abbiamo illustrato quanto abbisognava un punto così celebre della Storia delle Chiese Fiorentine, ragion vuole, che per ultimo parliamo del culto dovuto a quelle specie miracolosamente subentrate alle specie Sacramentali, ed ancora permanenti. Onde per non istare quì a fare una Lezione teologica, dividendo i miei leggitori in due classi, una di persone dotte, e di idiote la seconda, a queste rispondo, che seguitino pure a prestare al Miracolo quella riverenza, che laudevolutamente ha praticata la Chiesa Fiorentina, già da tanti secoli con solennità di esposizioni, e di pubbliche processioni approvate sovente dal Cielo con istrepitosi prodigj. Le dotte persone poi chiamo a leggere il Libro eruditissimo *de apparitionibus Christi Sacramentalibus* di Pietro Tirreo, il quale al Tom. 2. Cap. XXXIII. dice come segue: *Duplices sunt species, sive res, quae post sacramentum aliquando relinquuntur. Aliæ enim carnem, vel sanguinem referunt, non panem aut vinum. Aliæ neque carnem, aut sanguinem, neque panem, aut vinum, sed tertium quid, in quod vel species Carnis, aut Sanguinis, vel species panis & vini sunt conversa.*

De his duplex hoc loco questio est. Altera an honor, aut reverentia aliqua iis debeat, & altera, qua debeatur; & utrarumque specierum eadem ratio est. Si qua his debetur, eadem debetur utrisque: nec his alia, quam illis: nec his maior, quam illis; propterea quod neutra Christum contineant, & qua utrisque tribuenda, tribuenda sit ea solum ratione, quod sub his (licet aliter affectis) Christi aliquando Corpus Sanguisque latuerit.

Ergo ut de questione priori prius constituamus, dubium non est, quin iis reverentia aliqua tribuenda sit. Neque enim quis temere damnarit iam a multis annis receptam legem, & probatam consuetudinem, qua hæ res, in quas Sacramentales species quandoque conversæ leguntur, religiose conservantur, & pie a Catholicis coluntur, atque honorantur:

tur: e qui il Tirteo annovera miracoli fino al num. 9. poi segue come appresso.

Constitutum ergo sit, optime has res in honore haberi. Queris (quod secundum est) quis iis honor, cultus, aut reverentia tribuenda? Respondetur: eadem qua Reliquiis; ideoque non absolutam deferendam, sed respectivam: quam in ordine ad id habent, quod per se honore, reverentiaque est dignum; quod hic Christus est, cuius quaedam quasi Reliquia sunt species; utpote relicta ex accidentibus, qua per Christi in Eucharistia Corpus, suam quasi subsistentiam habuerunt.

Itaque cultus hic inferior est illo, quem personis, quarum Reliquie sunt, deferimus. Illæ siquidem per se honore sunt dignæ, hæ quem habent, personarum ratione, honorem habent, sed tamen ab eadem Religionis virtute uterque proficiscitur, quod qua ratione fiat, docet Franciscus Suarez in fine Tomi I. in 3. par. S. Thom.

VII. E ritornando alla Chiesa, debbo aggiugnere, che nell' anno 1595. nel giorno del Venerdì Santo, essendosi attaccato il fuoco all' apparato del Sepolcro in questa Chiesa, ove era il Santissimo, ed ogni cosa essendo andata in fiamme, solo si salvarono alcune consacrate Particole, le quali umide dall' acqua gettata per ispegnere l' incendio, e perciò mescolate con la cenere, si trovarono ridotte ad una Ciambellina, la quale si conserva fin al dì d' oggi in uno scatolino dorato nel medesimo Tabernacolo del Santissimo Miracolo. Volendo Iddio con duplicati prodigj rendere viemaggiormente celebre la Chiesa di S. Ambrogio, ed insieme infiammare ne' cuori de' Fiorentini una sempremai viva fede all' Augusto Mistero, che ad esempio de' Maggiori, noi visitando in questa sovrana Cappella, ci faremo ancora partecipi de' tesori di molte Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici, a riguardo del Miracolo di S. Ambrogio.



L E Z I O N E XXV.

DELLA CHIESA DE' PADRI DELL' ORATORIO
DI SAN FILIPPO NERI.

ADDIMANDATA VOLGARMENTE S. FIRENZE.



I.



Loriosissimo farà mai sempre il vanto della Città di Firenze, per essere ella stata la culla dell' Apostolo di Roma S. Filippo Neri Istitutore della Congregazione dell' Oratorio: ma è ancora verissimo, che immortali faranno le obbligazioni di Firenze a' Figli di così gran Santo per le immense loro fatiche, ed ammirabili industrie usate in vantaggio dell' anime in questa Chiesa, e nel contiguo Oratorio, teatro ogni dì aperto a molteplici esercizi di pietà, e sovente a gradevoli Cori di Musiche, acciocchè allettati i nostri sensi dalla dolcezza de' sacri Canti, inondato trovifi il cuore dalle celesti rugiade di dotti, e spirituali ragionamenti. Quindi nella presente Lezione facendomi da alto a discorrere della Congregazione di San Filippo, per ispiantare, come si pretende la materia di questa Istoria, cercar debbo il Santo in Roma, ove studiato avendo la filosofia in quella Sapienza, la Teologia da' Padri Agostiniani, e fattosi per ubbidienza Sacerdote, principiò le sue Apostoliche fatiche dal predicare nelle due Chiese di S. Girolamo della Carità, e di S. Giovanni de' Fiorentini, e poscia con alquanti suoi Compagni passò a S. Maria della Vallicella, Chiesa datagli da Gregorio XIII. dove fondata avendo la sua Congregazione, chiaro egli al Mondo tutto pe' meriti di una santissima vita si morì adì 26. di Maggio del 1595. Ed avegnachè si

trovasse in Roma già dal 1624 il Venerabil Pietro Bini Fiorentino Sacerdote assai portato verso i Padri della Congregazione di San Filippo, nel cui Oratorio interveniva con altri Secolari alle devote e sacre Funzioni, che facevanfi da que' Padri; questi appunto fu l' eletto da Dio per la fondazione della Congregazione in Firenze, la quale seguì in questa maniera. Era andato a Roma nel 1632. Monsignor Piero Niccolini, nominato Arcivescovo di Firenze da Papa Urbano VIII. e nella sua dimora in quell' alma Città, sovente andando alla Chiesa di S. Filippo, rimase preso dagli esempli dello zelo, e della pietà di que' Padri, sicchè di consenso del Gran Duca Ferdinando II. principiò il Prelato a trattare di avergli in Firenze, e parutogli il Ven. Sacerdote Bini uomo al caso per tal fondazione, lo chiese al detto Pontefice, di cui il Bini era segreto Elemosiniere; nè meno ci voleva, che la voce del Vicario di Cristo per vincere la umiltà del pio Sacerdote, sommanente nemico di sì orrevole destinazione; Quindi le preghiere del nuovo Arcivescovo unite al volere del Pontefice, obbligarono il Bini ad accettare la missione, ed insieme l' onore di Fondatore della Congregazione di S. Filippo in Firenze: si vestì egli in Roma dell' abito di Filippino in compagnia di altro Sacerdote, che fu Francesco Cerretani, e venne a Firenze nell' anno 1633. aspettando, che Iddio aprissigli casa, e luogo adattato alle funzioni proprie della Congregazione. Quando Monsignore Stefano Vai Fiorentino, che in Roma occupava la ragguardevole carica di Commendatore di S. Spirito, bramando anch' egli di cooperare a i vantaggi della sua Patria, offerì con lettera a i due Padri la Chiesa, e Spedale di S. Battiano, detto de' Bini, di Firenze, che era di padronato dell' Arcispedale di S. Spirito di Roma, la quale offerta graziosissima fu accettata dal Bini, e dal Cerretani, i quali ne presero il possesso con piacere di tutta la Città di Firenze; lo che inteso avendo Urbano VIII. volle corroborare tal donazione con sua Bolla data in Roma nell' anno 1637.

II. Or venendo alle notizie della Chiesa di S. Bastiano detta de i Bini, notar ci giova, che da i molti documenti, che abbiamo nel Libro VI. de' Sigilli del Sig. Manni, trovasi fino dal 1300. essere essa stata uno Spedale; ma quando fabbricato, ed annesso all' Arcispedale di S. Spirito, non avendo noi trovato fin' ora memoria autorevole, aspetteremo dal suddetto Sig. Manni quei lumi, che ci promette nella Storia, che dà alle stampe, sopra gli accrescimenti della Città. Intanto diremo quì, che l' Oratorio e Chiesa di S. Bastiano rinnovata fu dai fondamenti, ed ornata di pietre serene, e pitture da Bernardo di Piero di Giovanni Bini Tesoriere di Papa Leon X. con porre in più luoghi la propria arme, onde si disse S. Bastiano de' Bini. Il medesimo Bernardo ottenne poi dal Commendatore di S. Spirito a livello alcuni beni di questo Spedale, ed altri beni condussero parimente a livello i successori, i quali col beneplacito Apostolico da Gregorio XV. ebbero anche collo stesso titolo lo Spedale: Che se leggesi col nome di Commenda, ciò fu, dice il suddetto Manni al Lib. VI. perchè Giulio II. per ispeciale suo indulto, lo diede in Commenda a Monsignor Tommaso di Bernardo Bini Scrittore delle lettere Apostoliche, e Proposto Fiorentino, e nel dì 14. di Settembre 1509. esso ne prese il possesso; nell' anno poi 1518. ne divenne Commendatore Monsignor Giovambattista suo fratello, Protonotario, Abbreviatore Apostolico, Familiare di Leon X. Reggente della Cancelleria Apostolica, e Proposto Fiorentino, siccome ne fu dichiarato ancora Commendatore Mariotto Bini, Proposto prima di Fiesole, e poi di Firenze.

III. Vengono ora altre vicende di questo Spedale, che quì mi giova riportare, ed in primo luogo noteremo, che nell' anno 1551. avendo il Granduca Cosimo I. ottenuto da Roma, che lo Spedale, e la Chiesa de i Bini si dessero ad alcune Fanciulle abbandonate; queste vi entrarono nel dì 1. di Marzo di detto anno, governate da una Compagnia di Cittadini Fiorentini loro Operai, e da una Donna accreditata col nome di Priora,

ad.

addimandandosi il Conservatorio delle povere Fanciulle abbandonate di Maria Vergine . Vedasi il Tomo 6. del soprallodato Scrittore , il quale crede , che poscia nel 1564. queste Fanciulle passassero nel Conservatorio addimandato delle Donne di San Niccolò del Ceppo . Inoltre nell' anno 1594. il Venerabile Ipolito Galantini aiutato dall' Arcivescovo Marzimedici , e da Antonio Benivieni Vicario Generale , e da Niccolò Martini Canonico Fiorentino , ebbe dal Commendatore di S. Spirito di Roma la licenza di fare in S. Bastiano le sue tornate , fino al totale compimento della Fabbrica di Palazzo , ove trasferì la Congregazione della Dottrina Cristiana il dì 23. di Marzo 1603. e finalmente glorioso è stato questo luogo , perchè nell' anno 1632. come accennai , fu la culla della nascente Congregazione dell' Oratorio di San Filippo in Firenze . Quivi adunque entrò il Padre Bini col suo Compagno a' 7. di Ottobre del detto anno , e nella Festa di Ognissanti aprì con divotissima funzione l' Oratorio , restando i Fiorentini presi dalle dolci industrie , e da i familiari Sermoni di questi due Religiosi , a' quali presto si unirono altri pii , e dotti Sacerdoti . Nel 1635. il Padre Bini ammalatosi in campagna , con dispiacere notevole della Città si morì , e al suo Cadavere trasferito in Firenze nel dì 29. Dicembre , si fecero solenni esequie , che scritte trovansi nel Libro de' Morti della Cura di San Felice in Piazza , dove è pure notato , che il Priore di S. Felice pretendendo di dare sepoltura al defunto , come a Prete Secolare , tosto cessò dall' intentata lite , avendogli il P. Cerretani presentata la Bolla Pontificia , che esenta dalla giurisdizione de' Parochi questa Congregazione . Il morto Servo di Dio per la gran fama di Santo stette esposto sopra terra tre giorni : e in verità fu una gran perdita per la Città , e per la Congregazione , la quale seguitando a praticare i soliti suoi esercizi , e crescendo viemaggiormente il concorso del popolo , cominciò a provare le incomodità del luogo divenuto angustissimo a' Cittadini , che vi concorrevano , del che persuaso

il

il suddetto Arcivescovo, non istentò punto ad ottenere da Urbano VIII. per la novella Congregazione la Parrocchia di San Firenze, come luogo più ampio, e collocato nel centro della Città. Il Pontefice ne spedì la Bolla nel 1640. e del medesimo anno ai 5. Dicembre i Padri uscirono di San Bastiano, andando a prendere il possesso della Casa, della Chiesa, e della Parrocchia di San Firenze, che tanto ci lasciò scritto il Verzoni ne' suoi ricordi al Tom. primo „ 5. Aprile 1640. i Preti „ della Compagnia di San Filippo hanno preso possesso „ della Chiesa Curata di San Firenze, ove sono tornati „ ad abitare „ Volle però Papa Urbano, che dell' entrate della Cura si fondasse una Cappellania, e questa si desse ad un Prete Secolare da i Popolani, mercecchè preso di essi era l' ius Padronato ab antiquo di nominare il Curato di San Firenze. Che se trovasi nell' Archivio Arcivescovile al 1400. un' elezione del Rettore della Chiesa di San Firenze che fanno *Ioannes, & Mapheus q. Maphei Taddei de Tafanis de Barberino Vallis Else*, si può rispondere che detti Gio: e Maffeo la facessero a nome del Popolo, al quale come si è detto spettava il padronato, e simili Procuratori solevano d' ordinario essere delle famiglie più nobili, e benemerite della Parrocchia, come era questa de' Tafani ascendenti di Papa Urbano VIII. piacendomi quì di notare, che i tre Tafani, che erano l' arme della famiglia già in antico, furono cangiati in tre Api.

IV. Tornando ora a San Firenze, parlerò prima dell' antichità di questa Chiesa, che Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario la vuole antichissima, osservando egli, che le Chiese di San Firenze, di Santa Maria in Campo, e di Sant' Apollinare fanno una retta linea subito fuori del primo cerchio a levante; se poi debba dirsi S. Firenze, o San Florenzio, o San Fiorenzo, dico, che questo Santo ha avuto la stessa sorte della Città nostra da molti chiamata Firenze, e Fiorenza, e Florenzia da altri. Il più grave dubbio è, chi fosse questo San Firenze, se Monaco di Norcia, di cui scrive San Gre-

gorio nei suoi Dialoghi (e di quest' opinione è il Man-
 ni lib 3. de' Sigilli) se Vescovo di Massa, come lo chia-
 ma il Giamboni nel suo Diario , o pure Vescovo di
 Oranges in Francia, come meglio credono i Padri Fi-
 lippini sul fondamento di antichi Martirologj Fiorenti-
 ni, che così lo chiamavano, ma io lascerò che ciascuno
 pensi come più gli aggrada. E giacchè le pitture ce lo
 vestono da Pontefice, crediamolo ancora noi Vescovo.
 La sua festa è a i 30. Dicembre, dicendo il Diario
 Fiorentino come appresso „ San Florenzio Vescovo di
 „ Populonia, e Confessore, festa principale alla sua
 „ Chiesa Parrocchiale detta San Firenze, vi sta esposto
 „ un dito del Santo, e vi si dispensano le Rape bene-
 „ dette „ intorno però al dito del Santo si dubita se
 mai vi sia stato in questa Chiesa.

V. Nel secolo XII. le memorie de' Valombrosani ac-
 cennano questa Chiesa donata ai loro Monaci della Ba-
 dia di Montescalari, la quale è 12. miglia da Firenze
 lontana; quando fosse poi da essi abbandonata non ne ho
 ancora riscontro. Don Fulgenzio Nardi libro 10.
 delle Memorie Valombrosane scritte a penna dice „ Nel
 „ 1220. Giovanni Vescovo con le Dignità, e 9. Cano-
 „ nici riceve sotto la sua protezione il Convento, e
 „ Cura di San Firenze „ Ma nel 1276. trovo già ri-
 tornati i Preti in questa Chiesa, come dice una lapida
 al muro:

AN. DOM. MCCLXXVI. IND. V. TEMPORE PRESBITERORVM
 TALENTI ET FEDIS BESE MAGALOTTI HVNC CORVM
 FECIT ACCRESCI ET ETIAM DILATARI CVIVS
 ANIMA REQUIESCAT IN PACE.

E nell' Arcivescovado dal 1348. fino alla venuta de' Fi-
 lippini si leggono i Curati tutti presentati dal popolo.
 Parlano di questa Chiesa molti Scrittori Fiorentini, co-
 me Giovanni Villani al lib. 7. cap. 24. dove dice, che
 il Conte Guido Novello non fidandosi del popolo di
 Firenze schierò la sua Cavalleria sulla piazza di San Fi-
 ren-

renze, e l' Ammirato lib. 2. scrive, che nel 1250. sollevatosi il popolo contra i Nobili Ghibellini, si radunò in San Firenze, ma considerandosi i Guelfi troppo vicini alle case degli Uberti, da San Firenze passarono alla piazza di Santa Croce. Stefano Rosselli descrive la pianta di questa Chiesa molto diversa dallo stato presente, dicendo, che fu edificata sull' andare della Chiesa di San Miniato al Monte, cioè a dire col Coro in alto, e con vaga gradinata, dando con questa il comodo di un sotterraneo, dove eravi una Cappella. Inoltre rammenta molt' armi dei Magalotti, e dei Mancini, e parecchi targoni, che erano appesi alla parete, annoverando eziandio antiche sepolture di uomini insigni, una delle quali bellissima ancora inoggi vedesi in mezzo al pavimento con un basso rilievo di marmo, che rappresenta un personaggio della famiglia de' Magalotti.

VI. Eranvi all' intorno di questa Chiesa varie Torri alzate in tempo de' Guelfi, e Ghibellini, due delle quali rimase fino nel secolo scorso, furono finalmente spianate per ingrandire la Piazza, e per compiacere a' Filippini, lo che seguì con la direzione di Gherardo Silvani, e leggesi al muro in lapida quest' iscrizione fatta dal Rondelli: *Magalotti, Mancini geminas turres Ecclesia Sancti Florentii donarunt, quæ stantes antiquitatem, dirute pietatem redolerent* 1643. Ed il Verzoni al Tom. I. de' suoi ricordi ne nota il giorno „ ai 16. di Maggio 1643. „ i Padri Filippini gettano giù le due torri Magalotti, e „ Mancini, con obbligo in perpetuo di celebrare ogni „ anno alcune Messe „ Mariano Cecchi dice, che fosse la Chiesa anticamente consacrata nel giorno dell' Ascensione, senza notarci il Vescovo consacrante, nè l' anno. Inoggi all' Altar maggiore evvi una tavola, ove si vede dal Rondelli discepolo di Onorio Marinari effigiato San Filippo in estasi, e nell' ingresso a man sinistra vi è un urna di marmo alla parete, ch' è il deposito del Venerabil Padre Pietro Bini, con sopra il suo ritratto dipinto dal Biliverti discepolo del Cigoli, e allato a tal Sepolcro

giaciono le ceneri del Ven. Prete Filippo Franci Fondatore dello Spedale detto la Casa Pia de' Poveri Fanciulli: ma le ossa di amendue sono state traslatate adì 16. di Gennaio 1755. Alla Cappella della Signora Giovanna Baglioni Vincenzio Danti eccellente Scultore, ma mediocre Pittore dipinse la tavola, entrovi il Crocifisso in mezzo a' Ladroni, ed appiè della Croce molte figure. Sonovi altresì le Cappelle de' Magalotti, de' Nevaldini, e di questi una lapida con lettere Longobarde, che dicono *Sep. Ser Christophori Ser Bartoli Nevaldini de Barberino & suorum.*

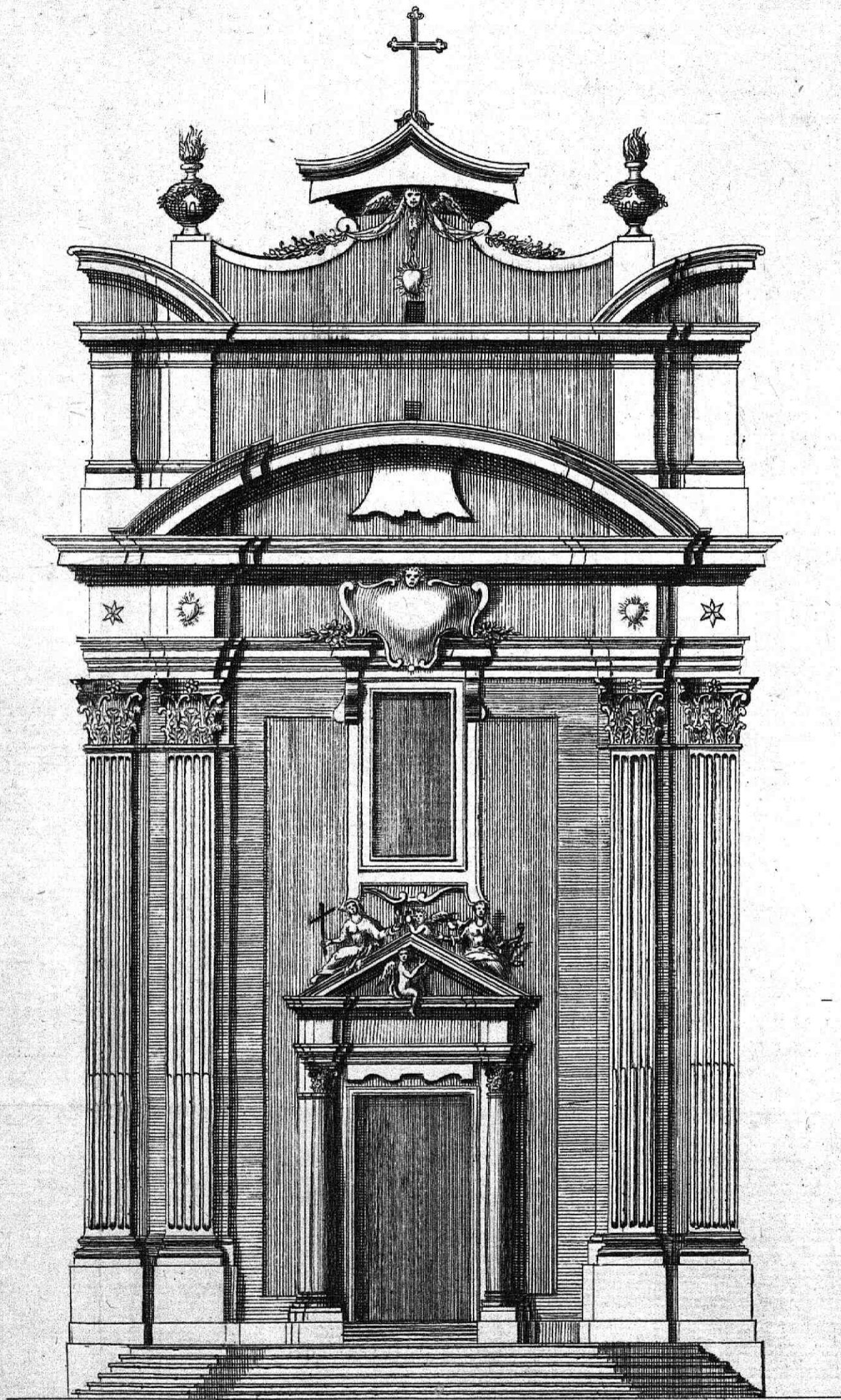
VII. Ma perchè l' Istituto di questi Padri è d' avere un Oratorio separato dalla Chiesa, per ivi fare le fruttuose loro tornate, a manritta poco distante dalla Chiesa di S. Firenze fu disegnata per quest' uso una fabbrica da Pier Francesco Silvani, e nel 1645. ai 26. di Maggio si fece la funzione di gettarvi la prima pietra, e fu una solennità delle più belle, che si ricordi Firenze, veggendosi rappresentata in un gran quadro vicino alla sagrestia dipinto dal Mariani, che vi colorì la piazza ridotta ad un vaghissimo Teatro, veggendosi da una banda in maestoso palco con la sua Real Corte Ferdinando II. ed il Cardinale Carlo de' Medici, e in mezzo un Altare, dove l' Arcivescovo Piero Niccolini benedisce le prime pietre, le quali furono gettate ne i fondamenti, e con esse molte medaglie di argento, e di bronzo, da una parte delle quali eravi l' impronta di S. Filippo, e dall' altra l' iscrizione qui appresso. *D. O. M. Primariam hanc Petram Petri Niccolini Arch. Flor. benedictio sacrauit, Ferdinandi II. M. Ducis Etr. pietas ad Templum in honorem Sancti Philippi Neri construendum posuit VI. Kal. Iun. An. D. MDCXLV.*

VIII. E qui fa d' uopo di notare un avvenimento vantaggiosissimo alla Congregazione di S. Filippo, e fu, che nel 1648. in via de' Buonfanti avvenne la morte di Giuliano del Senatore Giuliano Serragli, il quale per suo testamento lasciò erede la Congregazione de' Filip-pini, i quali volendo con questa ricca eredità secondare la pia mente del Testatore, pensarono subito al disegno

di una nuova Chiesa, che fu fatto da Pietro da Cortona, ma con idea così grandiosa, che per darvi esecuzione, oltre al suolo di S. Firenze, era di mestieri comprare una gran porzione del Borgo de' Greci. E però ripugnando la modestia de' Padri, non ostante, che si fossero principiate a scavare in Fiesole le alte colonne, si giudicò per allora d'ingrandire il nuovo Oratorio, riducendolo ad uso di più comoda, e pubblica Chiesa; dopo di che nel 1668. da Antonio Ferri fu cominciata del nuovo Oratorio la Tribuna, dandola poco dipoi finita col proprio disegno, con abbandonare quello, che già era stato fatto dal Ceruti, e finalmente nel 1715. restò laudevamente compiuta da Giovacchino Fortini la Chiesa con vaga facciata, che fece il bravo Architetto Ferdinando Ruggieri, e noi ne diamo in rame il disegno. In questa guisa l'accrecimento della Chiesa fu di 13. braccia, acquistate col buttar giù alcune case contigue per fare i nuovi fondamenti, ne' quali si spese di molto tempo, colpa delle grandi acque, che fu necessario di seccare, e che continuamente apparivano sotto i fondamenti, e l'altro spazio, che occupavano le Case, ha servito per far la Piazza, che si vede, dal che questo luogo è stato addimandato la Chiesa nuova, a differenza della Chiesa di S. Firenze, che allora appunto cominciò a dirsi S. Firenze Vecchio, il quale per ora serve di Oratorio.

IX. Ed oramai entrando nella nuova Chiesa a man-
ritta troveremo la prima Cappella di S. Francesca Romana, pittura di Giovanni Pinzani. Nella seconda della deposizione di Gesù Cristo dalla Croce la tavola è di Alessandro Gherardini, e passando alla terza vedesi da Tommaso Redi effigiata la Santa Famiglia. A sinistra della porta maggiore nella prima Cappella avviene una di Antonio Pucci, che vi dipinse la presentazione di Maria al Tempio con bel colorito. Appresso nella Cappella di S. Filippo Neri vedesi l'effigie del Santo condotta con rara morbidezza dal Gabbiani. Segue poi la terza Cappella del Crocifisso, ch'è tavola di Matteo Bonechi, il quale effigiò ancora nella soffitta tutta dorata S. Filippo in gloria, con-

Facciata della Chiesa di S' Firenze nuovo^{259.}
dei PP. dell'Oratorio di S' Filippo Neri



5. 10. 20. 30.

Scala di Braccia 30. a panno Fiorentina

servandosene il modello in Casa Tempi . Ne' quattro peducci , cioè ne' due da capo della Chiesa , e ne' due da piè vi sono dipinture di Niccolò Lapi , di cui pure sono le figure della Cupola , dove vi ha effigiato i Santi , e le Sante Fiorentine , e all'Organo collocato sulla porta maggiore avvi una tenda , nella quale Francesco Soderini vi colorì S. Cecilia .

X. Tra le Cappelle in alto alla parete veggonsi quattro ovati grandi di marmo bianchissimo , uno dei primi due verso la porta esprime S. Filippo , che vende i suoi libri , e ne distribuisce il prezzo a i poveri , e l'altro dirimpetto rappresenta il medesimo Santo in estasi , amenable lavoro bellissimo di Antonio Montauti ; gli altri due , che ne vengono verso l' Altar maggiore , sono opera di Giovacchino Fortini , il quale effigiò a manritta S. Filippo , che guarisce Papa Clemente VIII. dalla chiragra , e in quello all' incontro espresse lo stesso Santo , che rifiuscita Paolo de' Maffimi . Una lapida sepolcrale vedesi nel mezzo della Chiesa , ed è un epitaffio di Giuliano Serragli , e di Anna Venturi sua Conforte . L' Altar maggiore ha il suo merito , ma vi sono anche i suoi difetti . Le due statue di marmo nelle nicchie laterali , rappresentanti la Carità , e la Purità , che sono lavoro di Giovacchino Fortini , benchè di buonissimo disegno , all' altezza però della Tribuna compariscono picciole assai ; del medesimo Fortini sono le statue nella facciata . Nelle pitture della Cupola dispiace a chi le mira dal pavimento , vederle più grandi , che non sono quelle del quadro sopra l' Altare , il qual quadro è stimato dagli uomini intendenti , in esso veggendosi dipinti da Antonio Puglieschi con vaghi scorti i Santi Carlo Borromeo , Francesco di Sales , con S. Filippo , S. Ignazio , S. Teresa , e la B. Umiliana de' Cerchi , ed in alto nella stessa tavola vi è l' Immacolata Concezione di somma bellezza , e l' Artefice n' ebbe per prezzo scudi 200 . Dietro a quest' Altare viene la porta , che mette nella Sagrestia , dove è da considerarsi la tavola della flagellazione di Cristo , opera lodatissima di Giovanni Maria Morandi , il quale morì in Roma ; e mi giova qui ri-

portar di questo celebre Pittore un ricordo dell' anno 1716. che dice „ adì 18. Febbraio si morì in Roma Giovan-
 „ ni Maria di Orlando Morandi, che fu sepolto nella
 „ Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini. Questi si partì
 „ di Firenze circa 50. anni sono, e sempre ha operato
 „ in Roma. Lasciò un quadro a' Padri dell' Oratorio
 „ di S. Filippo di Firenze, con che lo dovessero mette-
 „ re in Chiesa, ma per esser grande non l' hanno po-
 „ tuto adattare, onde se gl' è fatto un ornamento dora-
 „ to, che vi torna assai bene. Lasciò inoltre scudi ven-
 „ ticinque annui a disposizione de' suddetti Padri dell'
 „ Oratorio purificata che sarà la sua eredità, ed in-
 „ oltre una Cappellania di data dei suoi Parenti. Il det-
 „ to quadro è opera molto ben intesa, a segno, che
 „ da uomini periti è stato giudicato, che in Firenze
 „ non ci sia chi facesse un simile. Certo è, che del
 „ detto quadro avanti che fosse portato quà, ne furono
 „ offerte trecento doble „ E tornando all' Altar mag-
 „ giore notar debbo, che per legato di Bernardo Bettini
 „ e di Elisabetta de' Neri si fa solenne festa adì 8. Di-
 „ cembre in onore della Immacolata Concezione di Ma-
 „ ria titolo di questa Chiesa.

XI. Fra le Reliquie adorabili trovo sotto l' Altar maggiore il Corpo di San Primitivo Martire, cavato dalle Catacombe di San Calisto per ordine di Urbano VIII. che nel 1640. mandollo in dono al Padre Francesco Cerretani. Evvi una pezzuola tinta di Sangue di S. Filippo, che sempre è portata in giro per consolazione degl' Infermi. Mostra pure in Sagrestia uno sgabello, che già fu umile arredo della povera Cella di San Filippo in Roma: e finalmente si adora un Crocifisso di argento stato quarantanove anni sopra il petto del Santo, che fu donato dalla Congregazione dell' Oratorio in Roma alla Marchesa Riccardi nei Rinuccini, e lasciato da questa Dama per legato a i Filip-pini di Firenze. In mezzo al pavimento Epitaffio:

D. O. M.

D. O. M.

IVLIANO SERRALIO IVLIANI SENATORIS FILIO
 GENERIS ET VIRTVTVM SPLENDORE CLARISSIMO
 IN HANC ORATORII CONGREGATIONEM
 CUI TOTA ANIMI PIETATE SE ADDIXERAT
 INSIGNI MVNIFICENTIA CELEBERRIMO
 DONEC IN NOVVM TEMPLVM
 IPSIVS OPIBVS CONSTRVENDVM TRANSFERATVR
 EADEM CONGREGATIO EXIGVVM HOC
 GRATI ANIMI TESTIMONIVM POSVIT.
 OBIIT XVIII. KAL. IVLII MDCKLVIII.
 SVB OCTAVVM AETATIS SVAE LVSTRVM
 ANNAE ETIAM VENTVRAE VXORI
 QVAE PARI CVM IVLIANO VIRO
 NOBILITATE AC PIETATE
 AMORE QVQVE INDIVIDVO
 IPSVM DECIMO POST MENSE SVBSECVT A EST
 AETATIS SVAE XXXIX.



L E Z I O N E XXVI.

DEL MONASTERO DELLA CROCETTA.



I.



E il Signore volle per suoi Apostoli uomini idioti, e pescatori, simigliante elezione certamente fu fatta, perchè più gloriosa apparisse la predicazione, e lo stabilimento della sua Fede, avvegnaddiochè cercandosi dai posteri, come la Dottrina di Gesù Cristo trionfato avesse di tante Sette, e di tante Accademie, attoniti al veder mezzi così sproporzionati, più ammirabile confessassero la vittoria del Santo Vangelo, come appunto scrisse Eusebio nell' *Orazione de Laudibus Constantini*: *Quod tam mirandum tibi videri poterit, quam viros abiectos, & imperitos a piscatu penitus abducere, eosque Legum latores, & doctores universi Orbis terrarum constituere?* Che se noi passiamo alla Chiesa Fiorentina, e sacri, e magnifici Templi troviamo fondati o dalla potenza della Repubblica, o dalle ricchezze di private Famiglie, costretti faremo a confessare gloriosa essere stata la loro origine; ma se quivi ravvisar ci piacesse la più ammirabile, e la più stupenda fondazione, farà di mestieri, che volgiamo l'occhio al Monastero della Crocetta, principiato da povera, e rozza Verginella, voglio dire dalla Venerabile Suor Domenica del Paradiso, nata Contadina nel pian di Ripoli, ed eletta da Dio per miracoloso istrumento di una così sant' opera. Onde io ardisco dire, che quando mai in Firenze mancassero tanti monumenti di nostra Fede, e solo restasse il Monastero di Suor Domenica, non pertanto rimarrebbe in esso un forte argomento di nostra credenza. Quindi io accingendomi a rammentare le maravigliose memorie di
que.

questo sacro Convento , principierò dal ragionare delle Reliquie , lo che non si può quasi fare senza venerare , non dirò solamente gli Altari , le immagini , e i sepolcri , ma il pavimento ancora , le pareti stesse , l' Orto , le piante , e la terra medesima ; conciossiachè in ogni angolo si trovano segni di miracoli strepitosissimi , operati da Dio in favore della sua Serva , e Fondatrice del Monastero .

II. E per farmi da i Corpi santi , noterò , che sotto l' Altar maggiore , come nel suo Diario scrisse il Giamboni , adoravasi il Corpo di Santa Rosa Vergine e Martire , venuto di Roma , ed estratto dal Cimitero di Pretestato , siccome altro Corpo Santo del Martire San Gaudenzio in una bell' urna con ornamenti di cristalli , che conservano le Monache nel Coro interiore , donato dal Marchese Luca Torrigiani alla sua Figlia . Evvi ancora una Costola di uno de' Santi Innocenti di Betlemme , donata da i Padri di S. Maria Novella , i quali conservano uno de i Corpi di quei Santi Bambini . Vi è del Legno della Santa Croce , il quale ha per singolar pregio l'essere stato di Suor Domenica , che morendo , qual sicuro pegno dell' amore di Gesù Cristo verso le sue Figlie , loro lasciollo ; e con venerazione si mostrano alquanti di quei mille Zecchini d' oro , che la medesima ricevette dalle proprie mani di Maria Vergine , come qui di uno ne diamo l' impronta ; e questo Zecchino è stato confrontato con un simile , che vedesi nella serie delle Monete di Repubblica presso il Sig. Ignazio Orfini , il quale conserva pure un libro copiato dal libro antico della Zecca , dove appare essere stato uno de' Maestri di detta Zecca nel 1511. secondo semestre Carlo di Lionardo Ginori , la cui arme vedesi nello Zecchino qui descritto .



La Reliquia però più pregevole in questo Monastero è l'incorrotto Corpo della Venerabil Fondatrice onorato dalla Granduchessa Cristina di Lorena d' un vago Sepolcro alla parete dell' Altar Maggiore dalla parte del Vangelo , con porvi sopra un busto rappresentante l' effigie della Ven. Erano però passati anni 31. da che morta la Serva di Dio, era stata in Cassa distinta seppellita , quando dovendosi nel 1584. far un nuovo ingrandimento della Chiesa , fu d' uopo di trasferir altrove il Corpo suo , che in tal occasione per ordine del Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze fu riconosciuto alla presenza di Monsignor Iacopo Aldobrandini Vescovo di Troia , e Nunzio Apostolico , che allora era Canonico Fiorentino , e Governatore del Monasterio , con l' assistenza del Confessore Alessandro del Macchia , e si trovò il corpo della Ven. Suora incorrotto , bianco , e bellissimo , non ostante che fosser le vesti tutte e tarmate , e guaste , fu rivestito di camicia , di tonaca bianca , e di mantello nero , ed ancorchè in quel tempo le Monache maneggiassero quel Corpo , per necessità sollevandolo più volte , a i tanti movimenti nulla patirono quelle Carni .

III. Volle il Cardinale Arcivescovo , ed ordinò , che si lavorasse una Cassa dipinta dentro d' azzurro , e di rose ; ed in essa si chiudesse il Corpo ornato di varie sorte di fiori con ghirlanda in capo , e Croce rossa sul petto , e nel dì 7. di Aprile del 1585. fu chiuso nello stanzino accanto al deposito di marmo , che appariva in Chiesa ; ma spargendosi più che mai la fama della santità di Suor Domenica , ad istanza della medesima Serenissima Cristina fu principiato il processo delle virtù di questa Serva di Dio dall' Arcivesc. Alessandro Marzimedici nel 1624. e intanto dalla divozione dell' Altezza Sua fu con dipinture ornato l' Oratorio , dove conservavasi il Corpo della Venerabil Suora , e vedevasi ivi un cielo di campo azzurro stellato , con in mezzo dipinta la medesima Suor Domenica , cui un Angiolo mostrava la Croce circondata di raggi , e le pareti erano tutte parate ; Final-

mente nel 1748. per ordine del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. alla presenza di cinque Vescovi riaperto il deposito, apparì più bello, che mai quel sacro Corpo, trovato disteso con le braccia in croce, e piedi uniti, tutta la faccia bella, con carne bianca, occhi aperti, ma secchi, la bocca ferrata, il naso saldo, le mani incarnate, candide, e bellissime, con le sue dita, ed unghie, carneggiante il collo, e tutto era spirante odore suavissimo, rimasa essendo Firenze con una santa impazienza di vederlo, ed adorarlo sull' Altare.

IV. Intanto noi con digressione non dispiacevole passeremo al racconto di un altro deposito in questa Chiesa, e che sta dalla parte opposta, veggendosi composto di marmo verde misto, e che con altre aggiunte di marmi di varj colori de' più rari, commessi in vaga simetria sporge alquanto in fuori dalla parete, e sopra vedesi l' arme de' Medici con corona Ducale d' intero rilievo di marmo bianco, leggendosi in una cartella del marmo medesimo la seguente Iscrizione, parto della penna di Andrea Salvadori Poeta, ed Oratore Fiorentino:

PRINCEPS HIC ILLA IACET

MARIA MAGDALENA FERDINANDI I. ET CHRISTINAE
LOTHARINGIAE MAGNORVM ETRVRIAE DVCVM FILIA VIRGO
AD OMNEM PIETATEM FACTA QVAE IN HAC SACRA DOMO
VT COELVM SIBI RECLVDERET LIBENTER CLAVSA TREDECIM
ANNORVM SPATIO MONIALIBVS ABSOLVTAE VIRTVTIS
EXEMPLAR RELIGIOSISSIME VIXIT QVIA PROBE NOVERAT
MORTALIS VITAE DELICIVMQUE CONTEMPTVM ESSE
PRETIVM IMMORTALITATIS AD QVAM EVOLAVIT AN. SALVTIS MDCXXXIII. V. KAL. IAN. AET. XXXIII. MENS. VI.

Ma perchè nel 1751. aveano le Monache dato principio ad accrescere novamente, e ad ornare la Chiesa di volta, e la Cappella Maggiore di stucchi, e di pitture affine di dare al Tempio più di vaghezza, sulla speranza della prossima Beatificazione della loro Madre; fu d' uopo di trasferir questo Reale deposito più su, e però sull' ore 4. della sera de' 6. di Maggio per rispetto alla

me-

memoria di una Principessa de' Medici, comparvero in Chiesa i Soggetti seguenti: il Reverendissimo Signor Francesco de' Bardi de' Conti di Vernio, Cappellano maggiore dell'Imperatore FRANCESCO I. Proposto della Cattedrale di Prato, Piovano di S. Donato a Calenzano, e Abate di Montepiano; con esso lui il Confessore del Monastero il Signor Dottor Giuseppe Morandini, e il Cappellano delle Monache Signor Domenico Pandolfini, con que' della Famiglia del Convento aventi in mano torcetti accesi: ed alla loro presenza fu dai muratori cavata di sotto il marmo una Cassa di legno, la quale aperta, si vide foderata al di dentro di piombo col Cadavere intero della prefata Principessa, vestita di abito lungo, e stretto all'uso Spagnuolo di teletta d'oro con sandali a' piedi della stessa roba. Il capo, che posava sopra un cuscino, avea le trecce de' capelli avvolte, ed una ghirlanda di fiori con stellette di argento, al collo una goliglia di tela con trine, ma tutto era coperto di muffa, che avea alterato il color naturale del corpo, e dell'abito, ed al contatto, che ne fecero, se ne andava in minuti pezzi. Sotto i piedi fu trovata una lamina di piombo con caratteri guasti. E compita simigliante visita fu chiusa la cassa, e di nuovo riposta in altra fossa in dirittura, e distanza di circa tre braccia dal primo deposito sotto la parete di detta Cappella, avendovi a tal effetto aperto un arco.

V. Le notizie della detta Principessa Maria Maddalena sono: che nacque ella il dì 28. di Giugno dell'anno 1600. malcomposta nelle membra, nel quale stato cresciuta, si ritirò il dì 24. di Maggio 1621. nel Convento di Suor Domenica, benchè abitasse interrottamente ancora il contiguo Casino de' Medici posto in faccia di esso, anzi a tal effetto accresciuto. Per essa parimente fu fabbricato il corridore, che conduce ad una grata della Chiesa della Santissima Nunziata de' Servi, nel qual corridore furono dipinti a fresco i misterj del Redentore, spiegati poscia con sensi di vera, e sorda pietà, e con pari eloquenza, e grazia

zia poetica dal citato Andrea Salvadori in un suo libro in Firenze stampato nel 1623. col titolo: *La Natura al Prespepe, ed i Fiori del Calvario*, precedendo a queste sacre rime una lettera dedicatoria alla stessa Principessa Maria Maddalena, in cui dall'Autore si celebrano le virtù morali, e cristiane della medesima. Si deve sapere, che dal Palazzetto abitazione destinata per questa Principessa, e sua Corte, vi era un arco, o fivvero cavalcavia, che conduceva nel Convento, siccome vi era simile comunicazione tra l'uno, e l'altro per una via sotterranea per dove Essa con le sue Dame avea l'accesso, ogni volta che loro piaceva nel Convento, e con privilegio di Roma per consolazione di questa Signora le Monache aveano libertà di andare a passeggiare nel contiguo giardino del Palazzetto, e a tal fine, oltre avere alzato il muro del giardino, fu dato ordine di sbassarfi tutte le case poste in faccia, fino a tanto che dopo la morte della Principessa le case tornarono al primiero loro grado; gettato a terra fu l'arco, rimurato il sotterraneo, e dato di bianco a tutto il corridore, che conduceva alla Santissima Nunziata. Ma perchè io trovo essere in questo Monastero della Crocetta altre Principesse vissute, come Claudia de' Medici figlia di Ferdinando I. che fu Duchessa di Urbino, Anna figlia di Cosimo II. moglie poi dell'Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria, e Vittoria della Rovere, che si sposò a Ferdinando II. io son forte in dubbio, se come a Maria Maddalena, così a quest'altre Principesse fosse dato il comodo del Palazzetto, il quale avea un altro cavalcavia, che conduceva al Monastero degli Angiolini.

VI. Ma volendosi oramai principiar a notare qualche cosa della fondazione del Monastero, ricorderò qui quante forte di vesti usasse Suor Domenica, sempre per ordine di Gesù Cristo. Ne i 19. mesi, che Iddio la volle in Candelì, benchè l'abito Agostiniano fosse quello, che Iddio le avea mostrato in più visioni, non lo vesti mai; ritornata però alla casa paterna con velo
in

in capo, e foggolo al collo, quasi Monaca di casa compariva alle Chiese; poscia con voto semplice senza obbligarsi alla regola, volle Gesù, che vestisse l'abito di Santa Brigida, che era tonaca e manto bigio; e finalmente in una delle sue più strepitose visioni alla presenza di Gesù, e di Maria, dell'Arcangiolo Gabbriello, di molti altri Angioli, di San Domenico, e di Santa Caterina da Siena, le fu benedetto l'abito Domenicano di tonaca bianca, e manto nero, e Santa Caterina con le sue mani la vestì negli anni 33. di sua età: Suor Domenica miracolosamente così vestita passò tutto quel giorno in una fant' allegrezza, e ratti di spirito; ma avendo poi cominciato a comparire fuori per la Città in abito di S. Domenico, ebbe a soffrire non poche contrarietà; posciachè i Padri Domenicani nulla sapendo della celeste vestizione, e vedendola con l'abito loro vestita senza l'autorità de' Padri, volevano, che desse ragione, perchè lo portava, o lo deponesse. La lite andò all'Arcivescovo Cosimo de' Pazzi, intentata dallo stesso Maestro Generale dell'Ordine Domenicano Fra Tommaso da Vio, ed in favor di Suor Domenica parlò Messer Francesco da Castiglione Aretino Canonico dell'insigne Collegiata di San Lorenzo, Confessore di Lei, ed essendo informato l'Arcivescovo della bontà della Suora, dopo lunghi consulti, si sentenziò, che Suor Domenica o vestisse manto, che non fosse nero, o sopra il nero aggiugnesse una croce bianca, o rossa, come più farebbe a lei piaciuto, ed Ella elesse la rossa, tante fiate mostratale nelle sue visioni da Gesù, da Maria, e dagli Angioli; l'elezione fu approvata dall'Arcivescovo con benedirgliela, che poi la vedremo a tutte le sue Figliuole data con autorità Apostolica.

VII. Stabilito l'Abito, venne il tempo destinato per la fabbrica del Monastero, che le costò non pochi travagli, prima di eleggere un luogo atto alla sua impresa. Quando le furono offerte da un artista 40. braccia di terra dietro alla Santissima Nunziata, vicino
alle

alle mura della Città, in una strada appellata Via Ventura, e le pagò 190. scudi; due giorni dopo comprò ella altre sei staia di terra contigua per scudi 240. e nell' anno 1511. con la benedizione dell' Arcivescovo diede principio a murare il Monastero. E primieramente di questo famoso edificio dir debbo l' Architetto, che dal Vasari, e dal Baldinucci con mio dispiacere si tace, quando per la sua eccellenza innanzi a tutti doveano annoverarlo. Questi fu Gesù Cristo, che a Suor Domenica ne diede il disegno, sul quale lavorando i muratori per lo spazio di cinque mesi condussero la fabbrica al compimento di Oratorio, di Chioftri, di celle, di stanze, e di tetto. Il disegno forma un Tau, o sivvero Croce, e così fabbricò Gesù il nido alle sue Colombe. Oltre di che con istupore grandissimo di coloro, che vi muravano, essi videro la muraglia cresciuta la notte senza mani di uomo, avendo gli artefici più volte, per assicurarsi del fatto, sgraffiate le mura fresche, contrassegnandole dove restavano la sera col lavoro. Ma passando al più bel miracolo, e splendore di questa fabbrica, qual si fu la Cassa, donde si estraevano le immense somme di danaro necessario a così gravi spese, dir si vuole, che una gran parte dell' oro, e dell' argento Suor Domenica lo ricevette dalle mani proprie di Maria, come costa da i processi replicati della sua vita; e ne riporterò alcune partite, che in essi si leggono „ Mentre segue intenta l' opera dell' edificio „ prevedendo il mancamento de i danari, ricorre a Gesù „ sù, e Maria, ed ecco la Santissima Vergine, che la „ visita in Cella, e sopra uno sgabello le conta di sua „ mano 100. scudi parte in argento, e parte in oro „ Ma questa fu una bagattella a confronto di quanto trovo in altra deposizione „ In un ratto alla presenza di „ Cristo, e di Maria, proponendo Domenica al suo „ Sposo il bisogno del Monastero in tempi di somme „ me calamità in Firenze, Cristo voltatosi a Maria, „ la dichiara Tesoriera, e Provveditrice della fabbrica; „ nè mancò la Vergine al beneplacito del suo Figliuo- „ 10,

„ lo , posciachè in mille modi la provvide con tanta co-
 „ pia di denari , che dal 1511. che fu il principio della
 „ fabbrica , fino al 1519. spese pe' l Monastero 11. mila
 „ dugento , e ventitre scudi , E notar si vuole , che qui
 non si parla delle spese quotidiane per le sue Mona-
 che di vitto , e di vestito , posciachè si cercano solo i
 conti della fabbrica : ma eccone un altro : „ Avea Do-
 „ menica cresciuto il numero delle sue Monache da 15.
 „ che furono le prime , a 45. pensando adunque essa ad
 „ ingrandire il Monastero divenuto angusto , ricorre
 „ per molti giorni all' orazione , ed ispirata a prin-
 „ cipiare la fabbrica , propose a Maria il suo bisogno ,
 „ e la Madre di Dio prontamente le contò mille Zec-
 „ chini d' oro „ e di uno di questi sopra ne abbiamo
 data la figura , avente l' impronta di San Giovambati-
 sta da una parte , e dall' altra del Giglio della Repub-
 blica , con una piccola arme dello Zecchiere Ginori ,
 che porta una banda a traverso con tre stelle ; laon-
 de non è maraviglia se la somma de' danari spesi dalla
 Fondatrice per la fabbrica , arnesi , e compre di Ca-
 fe , e terreni , ascende a scudi 20950. lire 2. e soldi
 18. come apparisce da un conticino trovato in cella
 alla sua morte nel 1553.

VIII. Quando poi seguisse il passaggio di questa Ma-
 dre con le sue Figlie al nuovo Monastero in Via Ventu-
 ra , la quale poi da queste Monache si disse Via della Cro-
 cetta , io veggo bene , che fa d' uopo , che ritorniamo
 qualche anno addietro . Nel giorno adunque de i 28. di
 Aprile 1513. la Venerabil Madre dopo essere stata per
 tredici anni per la Città , entrò nel Monastero in di-
 vota processione , precedendo il Crocifisso , poscia 15.
 sue spirituali Figlie vestite di nero , e coperte di can-
 dido velo con molta maraviglia , ed esempio de' Fiorenti-
 ni . Quindi nello stesso anno , morto essendo l' Arcivescovo
 Cosimo de' Pazzi , succedette nella Sede Fiorentina Giu-
 lio de' Medici , il quale molto portato a favorire que-
 sto nuovo Convento , ottenne da Papa Leon X. un Bre-
 ve pieno di privilegi , e di grazie per Suor Domenica , e
 per

per le sue Monache, dato in Roma a 27. di Maggio 1515. Onde piene di giubbilo del mese di Novembre nel giorno 18. fecero la solenne funzione di vestire l' abito di S. Domenico. A piedi pertanto del Vicario Generale Monsignor Pietro Andrea Gambara de i Casali di Bologna a due a due aventi in mano candela accesa, giurando ubbidienza all' Ordinario, vestirono la tonaca bianca, e manto nero, con la divisa della Croce rossa, rogato avendo il tutto il Notaio dell' Arcivescovo, come si trova nella Filza di Ser Raffaello Baldesi a numero 25., e mi piace qui avvertire, come nella Bolla di Leone è addimandata la Fondatrice *Domina Dominica filia Thoma Jacobi Narducci.*

IX. Il Monastero fu dipoi accresciuto di appartamenti da i Serenissimi di Toscana avendolo destinato come luogo attissimo per educarvi ne' santi costumi le loro Principesse, siccome già si disse. Nè dalla memoria fuggir ci deve la pietà di Banco figlio di Antonio Barberini nobilissimo, e ricchissimo antenato di Urbano VIII. che lasciò sue eredi universali queste Sacre Vergini, onde sopra la porta laterale nel 1633. alzarono esse un marmo ad eterna memoria del lor Benefattore, e di Filippa Covoni moglie di lui, ed uno somigliantissimo ne meriterebbe Messer Francesco da Castiglione Aretino, Canonico di S. Lorenzo, il quale fu Confessore di Suor Domenica per 36. anni, e Padre Spirituale di quelle prime Religiose, uomo di dottrina, e di molta virtù, cui dobbiamo grado per la raccolta preziosissima fatta a penna della Vita, de i Miracoli, dell' Estasi, delle Rivelazioni, e degli Scritti della Venerabil Madre, donde ho io estrate le suddette notizie.

X. E venendo alle pitture, di cui grandemente abbonda questo luogo, dirò esservi due opere di Valentuomini nella Clausura, cioè una Resurrezione di Cristo nell' Orto dipinta a fresco da Alessandro del Barbieri con figure in varie, e belle attitudini molto lodate da Giorgio Vasari, il quale parimente fa ragione al merito del Sogliani, che dipinse in Refettorio un am-

mi-

mirabile Cenacolo . Nella Chiesa che fu consecrata da Monsignor Antonio Altoviti a' 14. di Settembre 1573. Giovanni Balducci detto Corfi aveva molto dipinto , e da par suo , nel Deposito della Venerabil Suora egli accrebbe alla vaghezza degli stucchi due Angioli di ottimo colorito ; All' Altar maggiore rappresentò la Storia dell' Invenzione della Santa Croce , e sue erano ancora le quattro Storie della Passione del Signore fatte a fresco nella Volta della Tribuna , ove effigiato vedeasi Leone XI. in atto di offerire il Breve della fondazione a Suor Domenica genuflessa a' suoi piedi , ed erano di sua mano le pitture fatte a sgraffio nella facciata della Chiesa ; il Crocifisso che incontrasi dipinto alla Cappella a mano sinistra entrando in Chiesa , come leggesi nella tavola stessa, è di Francesco Poppi , e non del Balducci , come scrisse il Baldinucci , mirabili essendo in questa tavola le attitudini di Maria svenuta , e delle pie Donne , che la vogliono sollevare , siccome commendate sono le figure di tre Soldati , che si giuocano le vesti di Cristo . E nella Cappella rimpetto a questa sono del Balducci gli Angioli , che mettono in mezzo la miracolosa Immagine di Maria , che sull' Altare più volte donò tante somme d' oro , e d' argento alla Venerabil Fondatrice ; Ma di questa Immagine in modo prodigioso passata nelle mani di Suor Domenica , e poscia divenuta una perenne fonte di molteplici celestiali grazie , merita , che io tocchi qualche cosa , perchè facciasi la giusta estimazione di un gran tesoro di Firenze . Quest' adunque dipinta sull' asse stava esposta alla vendita sopra di un muricciuolo in Via de' Servi ; e quello , che offendeva la purissima Madre di Dio , era l' essere questa sua Pittura confusa con altri quadri di figure assai lascive , lo che Maria non volendo più soffrire , in un giorno , che la nostra Suora andava alla visita della Santissima Nunziata , passando vicino a quel muricciuolo , due volte sentì chiamarsi per nome ; e voltata là donde veniva la voce , udì la terza volta dirsi da quella Sacra Tavola : *Domenica liberami da questo obbrobrio* ; Onde la povera Suora comprò la Immagine , che

avendo portata in Casa , non tardò a riceverne da Maria il centuplo colle tante usure di sopra accennate. Fu questa dalla stessa Fondatrice collocata sull' Altare a manritta nell' ingresso della Chiesa ; e porti in pace il leggitore , se io tra le grazie senza numero derivate da quest' Immagine , due ne referisco . Si apprese tal fuoco in un angolo del Monastero , che serpendo per ogni parte , ardeva tutto un Chiofiro , minacciando le fiamme d' incenerire il restante , quando Suor Domenica da una piccola finestra , da cui scopriva l' Immagine di Maria in Chiesa , a questa raccomanda il Monastero , e dalla Tavola ode voce sensibile , che le comanda , che faccia il segno della Croce alle fiamme , il quale appena fatto , in un istante restò soffogato l' incendio , con questa notevole particolarità , che d' un sacco pieno di spighe di grano , trovossi arsa la tela , senza che il fuoco avesse abbruciata una spiga ; e per ricordanza di così illustre miracolo , si istituì una processione ogni anno a i 21. di Luglio dentro la Clausura per ringraziare Maria del Monastero preservato dall' incendio . Il secondo miracolo riguarda il comun bene di Firenze . Era la Città nel 1527. oppressa da peste così mortifera , che in 6. mesi contavansi 22. mila morti dentro le mura . A questo doloroso aspetto trafitta Suor Domenica dalla compassione , notte , e giorno piagneva appiè dell' Immagine di Maria , nè tardò ad esser consolata colla visita della Vergine , che le insegnò , che facesse il segno della Croce sopra la Città , e cessata sarebbe la peste , e ne vide l' onnipotenza della Croce , perchè la pestilenza cessò a' 15. di Ottobre .

XI. E ritornando alla Chiesa , debbo qui aggiungere al già detto di sopra , un' innovazione accaduta in tempo , che io scrivo quest' Istoria : imperciocchè hanno le Monache col disegno del Sig. Luigi Orlandi ingrandita notabilmente la Chiesa , e le Cappelle , veggendosi due colonne , che sostengono all' Altar maggiore un Arco , sul quale innalzati una Cupola dipinta dal Meucci , ove ha effigiato il trionfo della Santa Croce , e ne' peducci
quat-

quattro figure rappresentanti le tre Virtù teologali , e la Religione . Alle pareti di tutta la Chiesa sonovi stucchi lavorati con grazia , i quali per maggior vaghezza debbono essere indorati .

XII. E posciachè in essa ultima innovazione fu levato via di Chiesa il nobile Deposito , e Busto della Ven. Fondatrice insieme con lapida avente un' Iscrizione , noi ne riportiamo le parole come appresso :

VEN. MATRI SORORI DOMINICAE A PARADISI RVRE
 QVAE DIVINA FAVENTE GRATIA MONASTERIVM HOC
 A SOLO EREXIT INSTITVIT AC DOTAVIT PIISS. IN
 XPTO FILIAE TAMQVAM OPTIME DE SE MERITAE
 AD PERPETVAM FACTI MEMORIAM POSVERE
 VIXIT ANNOS LXXIX. MENSES X. DIES XXVII.
 OBIIT DIE V. AVGVSTI MDLIII.



L E Z I O N E XXVII.

DEL MONASTERO DI SANTA MARIA
DEGLI ANGIOLI

DETTO DEGLI ANGIOLINI.



I.



l'Esempio di sante virtuose azioni degli Uomini è stato mai sempre un efficace invito all'imitazione nel debil sesso, rammentandoci le Sacre Istorie in ogni tempo delicate Matrone, le quali punto spaventate del vivere rigoroso di nuovi religiosi Istituti, gareggiarono co i più fervorosi uomini nell'osservanza. E per vero dire se Gesù Cristo chiamò alla sua scuola 12. Discepoli, Donne vi furon subito devote, e sollecite ad ascoltare, e seguire il Divino Maestro. E se osserviamo gli Apostoli sparsi pe'l Mondo a predicare il Vangelo, niuno troveremo, che non avesse Donne in compagnia di loro faticose Missioni. Che se passiamo a i secoli più bassi, una simigliante emulazione viemaggiormente si accese al comparire, che fecero varj Istitutori, fra' quali il S. Patriarca Domenico. Presentò l'umile Gusmano l'austera sua Regola al Vicario di Cristo, da cui ne riportò una piena Apostolica approvazione; e questo istituto, che sembrava dovere spaventare gli uomini più robusti, e più atti a sostenere la macerazione della carne, piacque tanto alle nobili Verginelle Romane, che abbandonando il Mondo, le ricchezze, il fatto, e lo splendore delle paterne Case, si ritirarono a San Silo, prendendo l'abito, e la Regola del Terz'Ordine di Penitenza dalle proprie mani di S. Domenico, il quale venuto essendo a Firenze nel 1216., si videro tosto gli effetti maravigliosi della Divi-

na

na grazia , non solamente negli uomini , ma poch'anni dopo eziandio in alquante Donne , le quali dai Padri Domenicani radunate nel pian di Ripoli , coraggiose si sottoposero alla Regola Domenicana ; e queste io leggo in alcune cartapecore , non solamente distinte col titolo *Virgines valde Nobiles* , ma pregiate di un' antichità superiore a tutti i Monasterj dell' Ordine Domenicano , fondati in Firenze , che sono di là d' Arno San Pier Martire in San Felice in piazza , San Vincenzio di Annalena , e di quà dal Fiume S. Iacopo in via della Scala , S. Giuliano , Santa Lucia in via di S. Gallo , San Domenico , e Santa Caterina sulla Piazza di S. Marco , la Crocetta , ed il Monastero di Santa Maria degli Angioli in Via Laura . Nè io sono da tanto per giudicare , tra quest' illustri Conventi qual sia il più Santo ; dico però che nel Monastero di Santa Maria degli Angioli sono così varie , belle , e sacre le memorie , che ci daranno una Lezione assai profittevole .

§ II. Le Reliquie in questo Venerabil Convento sono ossa di San Remigio Vescovo , e de i Santi Martiri Onorio , Felice , Benedetto , ed Eusebio , con altre di Santi collocate con vaga disposizione in un'urna dorata co' suoi cristalli posta sotto l' Altar del Coro delle Monache , e donate furono loro parte dal Canonico Fiorentino Messer Marco Strozzi , parte da Alessandro Berti Canonico di San Lorenzo , e parte da Alessandro Bartolucci Confessore del Monastero . Alcune delle suddette dal Giamboni nel suo Diario son chiamate „ insigni Reliquie nel Monastero di Santa Maria „ degli Angiolini in Via Laura „ Due immagini però miracolosissime debbo io tra queste annoverare , con le circostanze notate nella Cronica del Monastero . La prima è un Crocifisso piccolo , che sta in una nicchia , o tabernacolo ricco di voti d' oro , e d' argento , chiari contrasegni delle grazie , che senza numero , e strepitose ha fatto , e tuttora comparte , eziandio a' Secolari che per Firenze se gli raccomandano . E di questo tesoro evvi tradizione costante nelle Monache , che fosse trovato

vato nella rena portata dall' acque della piena di Arno, poscia passato ad un tal Prete Nesti, che alla sua morte lo donò al Monastero. Più certa è la invenzione della seconda prodigiosa Immagine, la quale è di Maria col Bambino nelle braccia di terracotta anche ben lavorata. In circa al 1530. per ingrandire il Monastero si demoliva una delle Case comprate da Suor Vincenza Nemi Priora, quando i muratori cavarono da una buca della parete quest' Immagine, alla presenza di Messer Corallo Rondinini Confessore delle Monache, il quale con suo molto contento la prese, e con cuore presago portandola nel Coro, raccomandò alle Religiose di custodire un Tesoro, che Dio mandava loro in essa Immagine. Fu grande nel Monastero la festa, ma per alcuni giorni sturbata da una novità, posciachè ogni mattina trovavasi l' Immagine, che voltate le spalle alle Monache, guardava la Chiesa, quando il prudente Confessore interpretando, che Maria volesse stare nella Chiesa, facilmente persuase le Monache a permetterne la traslazione, che con solennità, e divozione collocarono sull' Altare a man sinistra nell' entrare. E quì mi si conceda il racconto succinto di alcuni miracoli, a' quali sembra, che alludesse in certo modo profetico il Confessore Rondinini, laddove egli disse „ che custodissero un gran Tesoro „

III. E primieramente è da saperfi, come Suor Vincenza raccomandando a Maria la povertà del luogo, udì da quest' Immagine dirsi „ Consolati Figlia, che al tuo Monastero mai cosa alcuna non mancherà „ e con mirabile segno di provvidenza lo sperimentarono verissimo le Monache sovente, come nel 1590. quando angustiate della comune carestia fu loro una mattina picchiata la porta del Monastero da un uomo di venerabile aspetto, il quale disse alla Portinaia, che porgesse la pazienza, e vi gettò dentro 200. piastre. Alla stessa Immagine pregando Suor Colomba, una delle sei Fondatrici, mostrò desiderio d' essere benedetta dal suo Figlio, e vide alzato il manino di Gesù, che

che la benedisse, restando la piccola mano in tal atto sostenuta dalla Madonna, come fino al dì d'oggi si può vedere. Alla quantità dei voti offerti a questo altare, straordinario fu quello della Serenissima Granduchessa Cristina di Lorena, che vi mandò un bambino fasciato di argento, per ottenere la sanità del Gran Principe suo Figlio, che fu poi il Gran Duca Cosimo II.

IV. Or vediamo la fondazione del Monastero tanto più maravigliosa, quanto più bassa trovasi la condizione delle sei Donne Fondatrici, povere di facoltà, ma ricche di spirito, e di devozione, che furono Domenica di Clemente Checchi di Castelfranco, Ginevra, e Maria di Andrea del Berna da Santa Maria Impruneta, Lisabetta di Andrea Pollandi da Sesto, Taddea d'Ipolito Valenti di Firenze, e Lucrezia di Leonardo di Piero di Firenze. Queste insieme si unirono sotto la cura, e la protezione di Marco di Matteo Strozzi Canonico Fiorentino, il quale volendo soddisfare alla loro pia mente, procurò, che con quelle poche facoltà, che avevano, comprassero una casa di Dionisio di Clemente Lanaiolo sul canto del Rosaio in via Laura, che in oggi si chiama della Colonna, la quale riusciva in via Ventura, addimandatafi poscia via della Crocetta, e questa casa era stata fabbricata dal magnifico Lorenzo de' Medici Padre di Leon X. ne fu pagata scudi 480. rogatone lo strumento Alessandro da Cascese 21. di Agosto 1508. lo che fatto, l'anno 1509. ne' 14. di Aprile il Sabato in Albis (secondo il Breve ottenuto da Giulio II. e poi confermato da Leon X.) per ordine dell' Arcivescovo Cosimo de Pazzi, Messer Iacopo Mannelli Vicario Generale, e Canonico Fiorentino le vesti dell' abito del Terz' Ordine della Penitenza di San Domenico, a simiglianza di quelle di San Vincenzio di Annalena; e perchè tutte amavano di ubbidire, e niuna voleva comandare, ed essendo necessario, che avessero una Priora, nello stesso giorno fu cavata dal Monastero di San Girolamo, detto delle Poverine dell' Ordine degl' Ingesuati, una Conversa per certi segni di sanità

tità famosa, appellata Suor Vincenzia di Francesco Nemmi Fornaio, ed eletta Priora acciò desse principio, e forma al nuovo Convento. Vincenzia adunque fu accettata dalle suddette Suore, lasciando l'abito Monacale antico, vestì per le mani del Vicario Generale l'abito dell'Ordine Domenicano, tonaca bianca, e mantello nero, senza lo scapolare, che poi loro concesse Papa Clemente VII. ed il tutto rogò Ser Bastiano da Firenzuola Notaio dell'Arcivescovado a' 14. di Aprile 1509. E non so come l'Abate Giovan Batista Casotti dica l'anno 1507. nelle sue Memorie Istoriche della Madonna dell'Impruneta. L'allegrezza di questo giorno si comunicò ancora ai Fiorentini, in maniera che nello stesso anno non ostante la povertà del luogo, e la bassa nascita delle Fondatrici, due Nobili fanciulle figlie di Giovanna Ridolfi, non guardando alla tenuità del Monastero, ma alla santità, vestirono l'abito, e furono chiamate, Suor Benedetta, e Suor Maria Maddalena, accrescendosi al loro esempio il numero delle Monache in 6. anni fino a 50. che tante essere io leggo nel Memoriale a Leon X. nel 1515. Onde necessitate a dilatare il novello piccolo Convento, comprarono altre case contigue, come apparisce da i contratti qui appresso, „ Lodovico di Guglielmo del Buono „ vende casa alle Monache degli Angiolini in via Laura 1514. rogato da Ser Agnolo di Alessandro. Item „ Madonna Cosa de' Fiorini vende una Casa a Suor „ Vincenzia Priora di Santa Maria degli Angioli, rogato dal medesimo Notaio nello stesso anno „ Trovo altresì la compra di due Orti nel 1524. rogatone Ser Bastiano da Firenzuola 1524.

V. Fra questi felici acquisti, ed accrescimenti, non mancarono al Monastero liti molestissime. Imperciocchè la Badessa di San Pier Maggiore gelosa della Parrocchiale iurisdizione, vedendo nel suo popolo un nuovo Convento, pretese soggette al suo Priore le nostre Monache, le quali benchè avessero un ampio Breve di Papa Giulio II. in esso però leggevasi l'espressa condizione di non pregiudicare alle ragioni della Parrocchia, e
però

però dopo alcune differenze si venne all' accordo , e composizione fra amendue le parti, alla presenza dell' Arcivescovo Cosimo de' Pazzi nel suo palazzo nel Popolo di S. Pier Maggiore , con pubblico strumento, contenente la licenza alle nuove Suore di potere avere sepoltura propria in Chiesa loro, una campana, un Confessore, che loro amministrasse i Sacramenti, coll' obbligazione però di una libbra di cera bianca in perpetuo ogni anno nella vigilia del Sant' Apostolo alla Chiesa di San Piero, e sottoscrissero per le Monache degli Angiolini Messer Marco Strozzi, e per la Badessa di San Piero Messer Girolamo Priore di quella Chiesa col rogito di Ser Bastiano da Firenzuola. Questi due Monasterj vissero in pace fino all'anno 1594. quando volendo le nostre Monache alzare il campanile di pietra con due campane, come vedesi inoggi, trovarono degli ostacoli forti dal Priore di S. Pier Maggiore, e molto affaticatosi il Senator Giovambatista di Pier Filippo Gianfigliuzzi Operaio di Santa Maria degli Angiolini, ottenne un nuovo concordato, o sivvero la licenza di murare a beneplacito il campanile, con una nuova ricognizione annua di mezza libbra di cera bianca alla Parrocchia, e con la promessa d' invitare alle feste, e ai mortorj i Preti del Clero di San Piero. Di queste due controversie più intrigata fu però la terza, che era venuta da mano sovrana, conciosiacosachè Cosimo I. volendo dare maggior comodo, ed ornamento alla Città, ordinò, che si facesse la via tra l' orto della Crocetta, e quello del nostro Monastero, che prima a muro a muro si confinavano. Per aprire adunque questa via nel 1548. si perderono dell' orto braccia 12. per larghezza e per lunghezza braccia 193. che furono braccia quadre di terreno 2316. Il muro però della clausura fu rifatto dal Magistrato della Parte, e la perdita del terreno, loro fu scarsamente compensata, essendosi giudicato, che le Monache della Crocetta pagassero la metà della strada, cioè braccia 1158. che montò scudi 28. i quali furon pagati al Monastero per mano di

Giovanni Albizzi loro Procuratore, rogato da Ser Raffaello Baldesi Notaio dell' Arcivescovo 29. di Marzo 1549.

VI. E passando ora a cose ragguardevoli non si vuol tralasciare il novero degl' illustri benefattori del Monastero: Giulio II. come fu già detto, con suo Breve dato in Roma ai 26. di Febbraio del 1508. eresse la piccola casuccia di queste Donne in Convento sotto la Regola del Terz' Ordine della Penitenza di San Domenico, con la condizione, che le Monache, che venissero di tempo in tempo, sempre fossero soggette all' Arcivescovo, e che dovesse godere il Monastero de' privilegi, immunità, favori, grazie, ed indulgenze concesse dalla Santa Sede ad altri Monasterj di Domenicane. Papa Leon X. confermò le suddette grazie con breve dato in Firenze ai 26. di Gennaio 1515. accrescendovi l' Indulgenza perpetua a' fedeli, che visitassero questa Chiesa di S. Maria degli Angiolini nel dì 21. di Novembre festa della Presentazione di Maria al Tempio, e Clemente VII. nel dì 28. di Maggio del 1528. permise loro lo scapulare per mezzo di patente del Cardinal Lorenzo Vescovo di Palestrina Protettore dell' Ordine de' Predicatori. E verso di esse, Padri ancora amorosi si mostrarono tutti gli Arcivescovi, principiando da Cosimo de' Pazzi fino al presente degnissimo Monsignor Francesco Gaetano Incontri, segnalatosi nella sua visita piena di contrassegni di stima, della quale erano meritevoli tutte le Suore gelosissime di conservare le sante leggi, ed usanze lasciate dalle Fondatrici; mi si conceda però tra tanti Prelati fare una breve menzione di Monsignor Piero Niccolini. Questi volle esser Governatore del Monastero nell' anno 1638. prendendolo sotto la sua cura, oltre a quella, che avea della sua Diocesi vastissima. Sovente visitava queste sue dilette Religiose, ricevendo le loro professioni, celebrandovi con frequenza la Messa, benedicendo in ogni anno con le solite cerimonie ogni angolo del Monastero, e dando loro copiose limosine, sino di 300.
pia-

piastre effettive, lasciando alla Badessa una carta scritta di suo proprio pugno, che era una tenera preghiera di raccomandarlo a Dio per una santa morte; e mi giova credere, che fossero efficaci le preghiere delle Monache, conciossiachè l'Arcivescovo nel dì 21. di Novembre dopo avere celebrata la Messa in questa loro Chiesa, e comunicata la divota Comunità, si sentì sorprendere dalla febbre, che in dieci giorni lo tolse al Monastero, e a Firenze, per darlo al Cielo nel dì primo Dicembre 1651. in età di anni 78.

VII. Ora vediamo i benefizj notevoli di altr' illustri Governatori. Il primo, che fu loro Padre, Confessore, e Procuratore, egli è Messer Marco di Matteo Strozzi Canonico Fiorentino, il quale presso le Monache ha tutto il merito di Fondatore, avendo egli procurato da' Pontefici i molti privilegi, con limosine l'acquisto delle Case, e con la sua santità l'accrescimento di Nobili, e Sacre Vergini, che ne vestirono il santo abito. Si morì l'infaticabile Operario il dì 18. di Maggio 1526. E se vogliamo fare il giusto concetto di sue fante fatiche pe' l' Monastero, basterà, che leggiamo, come dopo la sua morte il suo impiego fu d'uopo dividerlo in più persone, quando egli solo per anni 17. avea fatto tutto; e però per succedere ai suoi esercizi fu dato un Confessore, un Procuratore, quattro Operaj, e per loro Governatore Lionardo Dati Canonico Fiorentino. Cosimo Mannucci fu un altro Governatore, il quale con licenza dell'Arcivescovo Alessandro Marzimedici ai 21. di Novembre 1607. pose in capo a tutte il velo nero benedetto, non l'avendo fino a quel tempo portato. Ma essendo stato il suddetto Cosimo promosso da Urbano VIII. al Vescovado di Terni, in luogo suo fu dato al Monastero Alessandro Berti Cappellano del Cardinal Carlo de' Medici, e Canonico di S. Lorenzo; e qual fosse l'amore di questo Sacerdote per anni 14. a questa Casa, basti il dire, che alla morte lasciò erede universale il Monastero. Si morì egli il dì 5. di Febbraio 1638. ed aperto il Testamento, si lessero

5400. scudi , un Podere di 1000. scudi , due tavole di rarissimi Pittori , Calici , Pianete , ed un credito di 170. piastre , che tutto lasciava a Santa Maria degli Angiolini , meritandosi dalle Monache per tanti benefizj memoria eterna . E per vero dire esse corrisposero all' aspettazione , che ne avea la Città , con esequie solennissime in Chiesa , tutta parata a bruno , con l' arme di lui in più luoghi ; ed intorno intorno pendevano epitaffi , e madrigali in lode del Defunto composti da Messer Simone Garbugli Maestro della Scuola Eugenia , che è stata sempre un Seminario di Ecclesiastici di rara letteratura , e di somma bontà , sì ne' Maestri , che negli Alunni . Fu cantata a più Cori la Messa , collocato su luminoso feretro vedevasi il suo ritratto dipinto dal Casini : rinnovansi in ogni anno due Ufizj per il benefico Testatore , ed in ciascun mese celebrasi una Messa per l' anima del medesimo . Seguendo ora l' ordine di altri Benefattori , dirò prima di Lorenzo di Agnolo Carducci , il quale nel 1553. per suo Testamento lasciò , che gli Eredi suoi dessero in perpetuo al Monastero ogni anno scudi 40. coll' obbligo di due Messe la settimana alla Cappella de' Carducci in Santo Stefano al Ponte Vecchio , e del Dottor Giulio Libri defunto in Pisa , che per Testamento rogato da Ser Lattanzio Lombardi Notaio Pisano nel 1610. a' 17. Dicembre lasciò loro 20. scudi annui perpetui , e volle , che fosse il suo Cadavere trasferito in Firenze , e seppellito in questa Chiesa , come seguì , dovendosi da' suoi eredi fare una Sepoltura di marmi a manritta dalla Porta .

VIII. Nè mi posso dispensare dal far menzione di alcune nobili Matrone , che si renderono illustri per non ispregevoli monumenti della loro generosità , e carità verso questo Monastero . Maria figlia di Luca degli Albizzi , moglie di Giovanni Acciaiuoli stata in educazione tra queste Suore , avendo avuto una zia Monaca tra esse addimandata Suor Anfrosina degli Albizzi , venuta a morte nel 1619. lasciò loro scudi 2500. in tanti beni in Val di Greve ; e nello stesso tempo ebbe
il

il Monastero un Podere da Ginevra di Bernardo Ridolfi, moglie di Bernardo Rigogli. Ed alle lodi di queste Secolari benefattrici, unisco Suor Maria Francesca Gianfigliuzzi, e Suor Maria Angiola Tedaldi. Quella oltre l'aver fatto rifare a spese sue nell'anno 1615. tutto l'Altare della Madonna in Chiesa, ornandolo di pietre, e di pitture, come si vede al presente, nel 1617. con istento, e forti impegni ottenne dal Granduca la permissione di murare il cavalcavia per comodo delle sue Religiose, le quali volendo andare nell'Orto, prima passavano per una via sotterranea. E Suor Maria Angiola Tedaldi per la morte di Antommaria Tedaldi suo fratello rimase erede di scudi 2400. per decoro della Chiesa ne spese mille in candellieri di argento, lavoro dell'Orefice Betti, ed altra somma in quadri, e in cornici dorate.

IX. E giacchè la generosa pietà di queste Suore ci ha chiamati in Chiesa, entrando noi in essa a manritta vedremo in mezzo alla pila dell'acqua santa un San Giovan Batista di bronzo, credesi, che sia il modello di quello, che fece Gian Bologna nella Cappella di Sant'Antonino in San Marco. Due terzi della Chiesa sono occupati, o sivero oscurati dal Coro delle Monache, sostenuto da una Volta; sotto di questa in cinque lunette il Cavalier Curradi dipinse cinque misterj della vita di Maria Santissima, e sotto pure di questo Coro vi sono due Cappelle, la prima a manritta di San Domenico, nella cui tavola stimatissima vi figurò Matteo Rosselli quel Napoleone nipote del Cardinal di Fossanuova, che caduto da cavallo, e sfragellato, fu da San Domenico con istupore grandissimo de' circostanti risuscitato. A dirimpetto evvi l'Altare della Madonna miracolosa di terracotta, posta in mezzo da' Santi Arcangeli Michele, e Gabbriello dipinti dal Curradi. In mezzo al pavimento vedesi un latrone di marmo, con arme di lione rampante, e martello tra le branche, e corona radiata in testa con queste lettere:

LAVRENTIUS ET ALEXANDER F. F. FRANCISCI
DE SIGNORETTIS
AN. M D C.

Qui vi è sepolta Caterina figlia di Santi di Tito Pittore, maritata ne' Signoretti, che lasciò al Monastero un pingue legato nel suo testamento rogato da Ser Massimiliano Tosideschi. All' Altar maggiore maravigliosa è la tavola, che io trovo da molti creduta opera di Andrea del Sarto, altri però la vogliono del Puligo, e chi del Pontormo, ma in queste dubbiezze da' Principi nostri fu mandato Cristofano Bronzino ad esaminarla, e darne il giudizio, che io non so se lo desse come sentiva; il Sig. Canonico Biscioni però nella Prefazione al Riposo del Borghini la suppone del suddetto Andrea. Chiunque sia il valentuomo con somma grazia ha dipinta Maria, che si presenta al Tempio, e tra Santi e Sante ivi dipinti, vi sono ritratti al naturale uomini, e donne della famiglia di Iacopo Quaratesi Operaio, che la donò al Monastero. Le Monache sono state più volte in pericolo di perderla, perchè da Principi, e da ricchi Signori è stata ricercata con vantaggiose offerte. Alla parete dalla banda dell' epistola evvi in pietra la memoria della sagra fatta a' 29. di Settembre 1571. da Matteo Concini Vescovo di Cortona. E forse dalla festa di questo giorno furono le Monache dette di San Michele Arcangiolo, come nota l' Abate Casotti.

X. E per osservare alcune altre pitture, io stimo bene, che rientriamo in clausura, che lo merita un Cenacolo di Matteo Rosselli a fresco nel Refettorio, ove ha dipinto Christo con gli Apostoli, veggendosi nel Salvatore l' affetto di lasciare se stesso nell' Eucaristia, e negli Apostoli espressa la maraviglia, con attitudini così bene acconce, che paiono vivi. In un' altra tavola il medesimo fece Cristo, che dopo aver digiunato 40. giorni, siede a mensa servito dagli Angioli, i quali con movenza veloce mostrano la sollecitudine di ministrare il cibo al loro Signore. Ivi pure vi è un altro quadro

dro di Iacopo Vignali , nel quale si vede Abramo , quando nella valle di Mambre dà il mangiare a tre Angioli , ed è questa bellissima tra le opere di tale diligente Artefice . Chi poi entra nell' orto vede una Cappella tutta dipinta a fresco da Vincenzio Fagli nel 1642. Nella facciata principale evvi Cristo orante nell' Orto , a manritta la Visitazione di Maria , a sinistra la visione di Giacobbe della misteriosa scala al Cielo . In quattro nicchie effigiò l'Artefice , San Giovan Batista , Santa Maria Maddalena , San Domenico , e San Tommaso d' Aquino , ed in due altre a manritta il ritratto dell' Arcivescovo Piero Niccolini , siccome a sinistra quello di Alessandro Berti .

XI. E qui io stava per terminare questa storia , quando lo strepito di un' archibusata mi richiama ad un lacrimevole spettacolo seguito nel dì 15. di Maggio 1597. Facevano le devote Suore una processione nell' orto , e già erano a mezza la viottola , cantando sacre laudi al Signore , quando dalle vicine case fu sparata un' arme a fuoco carica a palla , la quale andò a ferire in mezzo alla fronte Suor Chiara Conversa di anni 24. e con tal violenza , che la meschina andò parecchi passi all' indietro , e poscia cadde in un lago di sangue . Piacque però alla potentissima Madre di Dio di guarirla da ferita giudicata mortale: varj furono i sospetti , donde fosse venuto il colpo . Il Granduca Ferdinando volle vedere la palla , e molte Dame , e Cavalieri furono al Monastero a rendere alle Monache ufizio di compassione .



L E Z I O N E XXVIII.

DI SANTA MARIA DI CANDELI.



I.



Uanto è pregevole la memoria dell' illustri antiche cose, altrettanto ella è soggetta a pericoli di essere seppellita in una vergognosa dimenticanza; e primieramente dall' incuria di alcune nazioni, che non pensarono a notare le gloriose azioni de' loro tempi, ed altre, che negligenti furono in conservar quelle. Anche il tempo poi distrugge, e divora ogni cosa, posciachè non rispettando nè tavole, nè statue, più facilmente consuma le antiche scritture, che sono assai più fragili e del metallo, e de' marmi. Il furore delle guerre grande libertà dà ai vittoriosi soldati, i quali non contenti di perseguitare i vivi, portano la loro rabbia contra de' morti, saccheggiando e Librerie, ed Archivi: Il fuoco è parimente altro nemico di questi tesori dell' antichità ridotti in cenere da' formidabili incendi; e l' acqua coll' inondazioni de' fiumi codici senza numero ha sovente o guasti, o rapiti; piangendosi anche inoggi da' Fiorentini la perdita di simiglianti rare memorie, che loro tolse la piena del 1557. e tra le molte Case, e Chiese, e Conventi, che andarono offesi da quell' improvviso allagamento, uno fu il Monastero di Santa Maria di Candelì, ove l' acqua salita a smisurata altezza, in tal guisa saccheggionne l' Archivio, che illeso non ne rimase un foglio. Io però non giudico, che una così deplorabile disgrazia debba escludere questo Monastero dalla mia Storia; quindi essendo ricorso ad altri fonti, felicemente ho potuto assembrare documenti bastanti, onde farne una Lezione.

II. E

no II. E dovendosi da me in primo luogo parlar delle adorabili Reliquie di questo Monastero, ragion vuole, che io torni a ricordare l' inondazione d' Arno, il quale nella piena del suddetto anno a' 13. di Settembre allagando molti Templi della Città, dove rapì le ceneri de' Santi, e dove di belletta empì le sacre urne, e quante Reliquie in più secoli aveano le Monache di Candelì radunate, ed in belle custodie conservate, tutte in quella piena andarón guaste. Fin' adunque a questo funestissimo anno farà superflua ogni ricerca di cose adorabili nel Monastero; posteriormente bensì a tal tempo trovo alle Monache donati due Corpi Santi di San Servulo, e di Santa Eufrasia Martiri, estratti dalle Catacombe di Roma, e della traslazione di essi il Giamboni nel suo Diario ai 13. di Novembre parla in questa guisa „ Festa so-
 „ lennissima a Santa Maria in Candelì, per la traslazio-
 „ ne de' Santi Martiri Servulo, ed Eufrasia, i Corpi de'
 „ quali cavati uno dal Cimitero di S. Calisto, e l' altro
 „ da quello di Pretestato, si conservano, e stanno espo-
 „ sti sotto l' Altar maggiore di detta Chiesa; e vi è In-
 „ dulgenza Plenaria, per esser Chiesa dell' Ordine Ago-
 „ stiniano „ Il Giamboni qui tralascia di rammentarci, che questi furono dono del Cardinal Ginetti a Suor Lucrezia Vaini nell' anno 1643. ai 12. di Luglio, e che la spesa dell' oro, e de' cristalli, per lo splendido ornamento dell' urna, fu fatta con finezza non meno di gusto, che di pietà dalle Monache, le quali conservano pure due braccia de' Santi Martiri Feliciano, e Giustino, e parte del Corpo di S. Celso. Alcune poi devote Immagini, che sono in Convento si possono annoverare tra le reliquie, cioè una di Maria, che giusta il libro di Ricordanze in Convento, parlò ad una Monaca, ed è tenuta in gran venerazione, avente una bella Cappella tutta di stucchi, e di marmi ornata, con la Volta dipinta a fresco dal Sig. Veracini. L' Olio della lampana, che arde continuamente a quest' Altare dispensato agl' infermi, ha operato molteplici grazie, lo che si dimostra dall' abbondevolezza di voti corona facienti alla miracolosa Immagine. Hanno

parimente un' altra Cappella dedicata a San Luigi Gonzaga , cui professano tenera divozione col privilegio dell' Indulgenza Plenaria conceduta loro dal Regnante Pontefice pel ventunesimo giorno di ogni mese, e la tavola fu dipinta dal Sig. Ignazio Oxford. Trovo finalmente la reliquia del Santo Patriarca Agostino, del quale professano la regola , fiorendo esse nell' osservanza quant' altre mai.

III. Ma che le Monache nella loro prima fondazione prendessero subito la regola Agostiniana, non l' ho assai di certo, conciosiacosachè Don Silvano Razzi nel Ristretto dell' Istorie Camaldolensi annovera questo nostro Monastero tra quelli, soggetti alla sua Religione dicendo: „ Dallo stesso Pontefice (intende di Alessandro IV.) l' „ anno 1258. si confermano nel Vescovado di Firenze i „ Monasteri di San Piero a Luco in Mugello, di San „ Salvatore in Camaldoli di Firenze, di Santa Maria „ Maddalena di Poggibonfi, e di Santa Maria di Can- „ deli „ autorità, che movemi a credere, che fosse in que' tempi il Monastero non solo soggetto all' Abate di Camaldoli, ma che di più la Regola Camaldolense vi si osservasse.

IV. Credeasi, che in numero di 12. Religiose venissero da Montelupo lontano 12. miglia da Firenze, aiutate dalla famiglia de' Corsi, l' armi della quale assai moderne si vedono affisse al muro esteriore del Convento, col millesimo in una del 1258. nell' altra del 1292. indizio almeno sufficiente per credere, che gl' illustri Antenati di questo Casato facessero alle Monache segnalati benefizi. Nè dissimilmente a come si va dicendo, credo pure, che la denominazione del Monastero venisse dall' Osteria detta di Candelì a queste Sacre Vergini destinata per loro abitazione, che ampliata in più tempi, coll' aggiunta di altre Case, in oggi è un comodo, e nobile Monastero, il cui nome trovasi con picciola differenza alterato in alcuni strumenti, ne' quali leggo *de Candighis*, e *de Candigolis*. Ed in qualche cartapeccora altresì chiamasi Monastero di *Monteloro*, essendo stato fabbricato sul canto detto di *Montelo-*

ro: E per isfuggire ogni possibile confusione in questa storia, notar mi giova, come un' altra Chiesa avvi nelle vicinanze della Città con la medesima denominazione di *Candeli*, e questa è la Badia antica de' Monaci Valombrosiani detta di S. Andrea a Candeli, dove tra le memorie vetuste trovasi in terra un marmo con l' arme della Famiglia de' Cerchi, e queste parole *Sep. Manni Dni Lapacci de Circulis de Garbo, & suorum descendentium*, ed un' altr' arme senza lettere vedesi alla Cappella de' Caviccioli.

V. Ma tralasciando queste cose, come al Monastero non totalmente confacienti, io osservo tre strumenti, che a dispetto della piena, altrove peravventura conservati, parlano di questo Convento. Il primo, che è di tutti il più antico presso il Signor Canonico Biscioni, è un Testamento del 1367. di Niccolosa vedova, e moglie fu di Iacopo Mazzetti del Popolo di San Iacopo sopr' Arno, dove trovasi nominate queste Monache. Il secondo è una donazione di alcuni poderi loro fatta, e registrata alle Gabelle de' Contratti Lib. B. fol. 50. sotto l' anno 1420. così: *Antonius fil. Sancti Chiarucci pop. Sancti Laurentii hodie Sancte Marie Novelle, fecit donationem post mortem Monasterio, Abatisse, & Monialibus Sancte Marie del Canto a Monteloro denominate le donne di Candeghio, sive de Candigholis, & successoribus videlicet un podere, & altro nel popolo di Valdibotte Comis. Pontormi &c. Rog. Ser Niccola di Ser Albizo di Filippo.* Il tempo della donazione confronta col nome del donatore, che nel Priorista leggesi tra Priori nel 1413. e 1421. Il terzo strumento oltre l' essere il più bello, esprime ancora la professione, che allora le Monache facevano della Regola Agostiniana. Conciosiacosachè chiaro in esso si vede, che in que' tempi questa si professava dalle Monache. Diede occasione al predetto documento la morte della Badessa di Candeli, poichè adunate le Monache a Capitolo, eleffero di accordo per Superiora una Monaca del Monastero di S. Giovambatista de' Biliotti, che era in via Chiara. Lo Strumento rogato da Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Castel Franco di sotto, dice così: So-

rores Sancte Marie de Candighis eligunt in Abbatissam Sor. Baptistam del Pecchia Monialem professam in Monasterio Sancti Ioannis Baptiste de' Biliottis 1430. Questo Monastero di S. Giovambatista, come si dirà nel Quartier di Santo Spirito, era Agostiniano, ma in oggi è il Convento di Santa Chiara dell'Ordine di San Francesco.

VI. Or tornando alle nostre Monache, farò qui menzione di alcune, che colla straordinaria fanta lor vita diedero un gran lustro al Convento. Ed in primo luogo rammentar debbo Suor Umiltà Talusi Conversa, cui parlò quell' Immagine di Maria soprallodata. Fiorì ella nel secolo XV. con segni notabili di vita esemplare, ed il suo nome dopo molt'anni passando per tradizione dalle vecchie Madri alle giovani, anche in oggi è venerabile. Di rara pietà convien dire, che fosse la Badessa Suor Battista di Antonio del Pecchia, mercecchè la fama di sue virtù sparsa per Firenze, le meritò tutti i voti di queste Monache, le quali con elezione insolita, da un altro Monastero la chiamarono per loro Superiora. Nè dalla memoria mi può fuggire il nome di Suor Gostanza Angelica per la sua esemplarissima vita, fatta degna di una visione, che nel sopraccitato libro si racconta come appresso „ Nel 1672. essendo in Candelì Badessa Suor „ Gabbriella della Stufa, avea preso il fant' Abito una „ figlia di Pier Antonio Pitti, col nome di Suor Gostanza Angelica. Questa Sposa di Gesù Cristo prima del „ di della sua vestizione era passata a Sant' Ambrogio per „ visitare Donna Maria Aldobrandesca Gianfigliuzzi ivi „ Monaca, che per la contratta amicizia tra loro, era „ alla Pitti carissima, nel darli l' ultimo addio si promiserò, che qual di loro fosse la prima a morire, apparisse all' altra a dire lo stato in cui si trovava. Passati 6. anni, la Monaca di Sant' Ambrogio morì ne' 16. di Marzo 1678. onde la Pitti sentita la morte di Lei, e ricordandosi della promessa fatta, se ne stava timorosa la notte ad aspettare di vederla, quando all' ore cinque, e mezzo fu presa per un braccio, e vide quell' anima, che dissele. Eccomi a te venuta per volontà di „ Dio,

„ Dio, e per adempire il patto . Io sono in Purgatorio,
 „ e debbo starvi infino a Pasqua , mia spero coll' orazioni
 „ vostre avere a sentire del suffragio , la cagione è una mia
 „ leggiera disubbidienza , non creduta peccato da me , e
 „ perciò non confessata . La pena , che patisco è star sem-
 „ pre nell' acqua gelata , ed esclamando ; oh quanti so-
 „ no i giudizj di Dio , spari , e l' attonita Suor Gostanza
 „ si avvide di aver il braccio destro bagnato di acqua in
 „ tanta copia , che sgocciolò in terra , e di più la defun-
 „ ta lasciò le orme impresse nel pavimento della Cella „

VII. In ultimo luogo dirò la bella sorte , che ebbero le Monache di godere per 19. mesi la compagnia della Venerabil Suor Domenica del Paradiso , da Cristo mandata a questo Convento per la ragione , che nota Don Silvano Razzi nella vita della medesima , e che farà sempre un pregevole elogio del concetto grande , in cui era il Monastero di Santa Maria di Candeli . Dice egli così „ Si
 „ fece Monaca Servigiale in Candeli , non ad altro fine ,
 „ che per apprendere il buono , ed ordinato modo di vi-
 „ vere „ che vuol dire essere stato a Suor Domenica que-
 „ sto Convento la scuola , ove imparò la vita Religiosa , in-
 „ siememente col magistero di santità per l'Ordine nuovo
 „ di Religiose , che dovea istituire . Ma perchè il Razzi pas-
 „ sa sotto silenzio molte ragguardevoli cose accadute alla
 „ Serva di Dio nel suo soggiorno in Candeli , piacemi qui
 „ di avvisare , che chi desiderasse di saperle , legger può la vi-
 „ ta di Suor Domenica scritta da Fra Ignazio del Nente Do-
 „ menicano , ove troverà visioni replicate di Gesù , e di
 „ Maria , le visite frequenti di Angioli , che inferma u-
 „ na fiata la comunicarono , ed i ratti , e profezie sue
 „ in questo luogo ; onde io con le Monache di Can-
 „ deli rallegrandomi , le pregherò a mai sempre amare quel-
 „ le mura santificate da sì rari , e santi esempi della Vene-
 „ rabil Serva di Dio .

VIII. Passandosi ora a favellar della Chiesa di Can-
 „ deli incominciar si vuole dall' Altar maggiore , mutato
 „ ben tre fiata , posciachè tolto via l' antico , fu rinnovato
 „ con pietre ferene nel 1624. avente una bella tavola di

Mat-

Matteo Rosselli, che rappresentava l'incoronazione di Maria, la quale inoggi è nel Coro delle Monache. Fu poscia di nuovo riadornato con abbondevolezza di stucchi dorati, e con una Tavola del Gabbiani, che dagl'intendenti a niuna degli antichi, e de' più lodati Pittori è posposta; in essa dipinse Maria risorta con intorno intorno al Sepolcro gli Apostoli colmi di affettuoso pensiero, e ciascuno è con gran sapere effigiato. Le altre tavole delle Cappelle, benchè moderne, tutte hanno il suo merito. Di Tommaso Redi è il Transito di S. Giuseppe, di Alessandro Gherardini è il Crocifisso. La tavola di S. Agostino con S. Monaca è opera di Francesco Soderini, che fece anche il quadro rappresentante il Battesimo di S. Agostino, e altro della Nunziata, che è sopra l'Organo. Francesco Botti dipinse alla Cappella di S. Niccolò i Santi dell'Ordine, la qual Tavola si toglie via per collocarvi quella del Sig. Agostino Veracini, che vi ha dipinto in alto la Vergine, la quale porge i pannolini a S. Niccolò, e S. Giuda S. Facondo avente in mano il Calice con l'ostia, ed appiè della tavola vedesi S. Tommaso di Villanova, che ai poveri dispensa la limosina. L'architettura dello sfondo della Volta di essa Chiesa, ai nostri giorni rinnovata, è di Giuseppe Tonelli con l'aiuto di Stefano Papi, il quale sopra la porta principale dipinse tanto al vero un occhio tondo, o finestra con stucchi intorno, che ognuno resta ingannato credendola vera, e le figure della soffitta sono di Niccolò Lapi. Ma prima di uscir di Chiesa, opportuna cosa mi sembra notare, che fu due volte consecrata, la prima nel 1557. a' 21. di Luglio da Monsignor Serristori Vescovo di Bitonto, e nel 1624. fu reiterata la sagra dell'Altar dall'Arciv. Marzimedici ai 21. dello stesso mese, delle quali Sagre ne diamo sul fine l'iscrizione.

IX. Nell'antica Chiesa eranyi tavole di Valentuomini, cioè una Deposizione di Cristo con le Marie di Tommaso da S. Friano, la qual tavola nella restaurazione fu venduta, come nota il Sig. Canonico Biscioni nel Riposo di Raffaello Borghini a pag. 441. Vi era pure una Nunziata di Fra Filippo Lippi, ed una tavola antichissima

ma

ma di Buonamico Buffalmacco discepolo di Andrea Taffi pittor Fiorentino, che dipingeva goffamente alla Greca ne' tempi di Cimabue; questa si crede, che sia nel Monastero, ove si conserva un Cristo trionfante in Gerusalemme di Andrea del Sarto, un S. Carlo di Matteo Rosselli, ed una Statua di marmo della Concezione di Maria fatta dal Ticciati.

X. Uscendo finalmente in istrada vi è da notare un tassello di marmo bianco nell' angolo del canto, dove si legge questo ricordo salutare *Timor Domini* 1473. che è inciso in mezzo a due monti con croce sopra, forse allusivi al nome del Canto detto fino al presente di Monteloro, ed il millesimo indicherebbe peravventura qualche restaurazione, quando non sia cosa pertinente alle Potenze, o ad uno degli Imperatori chiamato di Monteloro, il quale era uno di quelli, che si creavano in tempo di popolari allegrezze, avendo ciascun di loro il suo stendardo, e divisa, ed in quello di Monteloro dipinti erano i Monti d' oro. La seguente lapida è della Sagra all' Altar maggiore :

LVDOVICVS DE SERISTORIS EPS. BITVNT. ECCLESIAM HANC
 CONSECRAVIT VNA CVM ALTARI XI. KAL. AVG. MDLVIII.
 HOC DENO ERECTVM ILL. AC REV. ALEX. MARTIVS ME-
 DICES DEI ET S. APLAE, ECCL. GRATIA ARCHIEP. FLOR.
 XII. KAL. AVG. MDCXXIV. CONSECRAVIT ET IN IPSO RELI-
 QUIAS SS. IACOBI APLI MARCI EVANG. ET STEPHANI PRO-
 TOM. CLAUSIT ET IN SINGVLIS ANNIS DD. DIEBVS OMNIB.
 XPTI FIDELIBVS ECCLESIAM ET ALTARE VISITANTIB. XL.
 DIERV M INDVLGENTIAM CONCESSERVNT.



L E Z I O N E XXIX.

DEL MONASTERO DELLE POVERINE.



I.



Onore di aver dato alla Chiesa due Istitutori di Ordini Religiosi, io son di credere, che da poche altre Famiglie si possa vantare con verità, da quella de' Colombini in fuori. Imperciocchè quest' Illustre Profapia Sanese feconda di Santi, non solo diede un B. Giovanni Colombini, il quale nel 1354. istituì la Religione degli Ingesuati, chiamati da Urbano V. Chericì Apostolici di San Girolamo, ma ebbe ancora la Beata Caterina cugina del B. Giovanni, la quale fu fondatrice dell' Ingesuate, e con più fortuna del Beato Cugino, avvegnaddiochè l' Istituto di questi Religiosi sia inaridito, e mancato, perchè soppresso da Clemente IX. e quello delle Monache fiorisce in Siena, ed in altre Città d' Italia, con un Monastero altresì in Firenze, il quale verdeggia ancora, appellato il Convento di S. Girolamo delle Poverine, le quali però non son povere di Reliquie di Santi, nè di meraviglie riguardanti la nostra Istoria, come osserveremo in questo ragionamento.

II. L'epoca della fondazione di tal Monastero, standosi da noi a' Ricordi delle Monache, ed a' documenti degli Archivj di Firenze, e di Siena, non può variare, che di cinque, o sei anni, essendo certamente accaduta dopo il 1373. per quanto varino ancora i nomi delle Fondatrici, posciachè nelle Ricordanze del Convento io leggo Suor Alessandra Bandinelli, e Simona Gallerani dalla B. Caterina Colombini nel 1375. mandate a Firenze a fondare un Convento, quando Girolamo Gigli nel suo Diario Parte II. pag. 33. dice: „ Furono sue prime Com-

„ pa-

„ pagne Giovanna Marescotti , Pierra di Pietro , Fran-
 „ cesca di Ambrogio , e Andrea . Quest' ultima fondò
 „ poi un simile Monastero in Firenze sotto il medesimo
 „ Istituto , ed abito , dedicato alla Visitazione di nostra
 „ Donna „ Tuttavolta comechè si ha nelle Riforma-
 gioni la supplica dell' Ingesuate data alla Repubblica
 Fiorentina , per ottenere una stabl abitazione in Fi-
 renze , e leggendosi nel memoriale diverso il millesimo ,
 e variati i nomi delle Monache , ne riporto la copia ,
 perchè ciascuno possa formare a buona equità una giu-
 sta opinione , o si voglia del tempo della Fondazione ,
 o de' nomi delle Fondatrici . La supplica adunque di-
 ce come appresso . „ Suor Caterina di Messer Tommaso
 „ Colombini da Siena , Niccolosa del quondam Nasta-
 „ gio di Neri da Firenze , Agnolina del quondam To-
 „ rrello da Prato povere Ingesuate l' anno 1382. narra-
 „ no alla Signoria di Firenze , che erano state più an-
 „ ni nella Città senza avere propria abitazione , e che
 „ allora aveano fralle mani un luogo nella Città vicino
 „ allo Spedale di Sancto Noferi , però domandano grazia
 „ alla Repubblica , che voglia far loro qualche limosi-
 „ na per poterlo comperare „ ed appiè della Supplica
 leggesi . „ La Signoria concede fiorini 800. con la li-
 „ cenza di comperar dette Case , e luogo per dovere
 „ star sempre in quell' abitazione „ E nelle medesi-
 me Riformagioni Lib. K. evvi il principio indicato co-
 sì „ 1382. principiasi a murare il Monastero delle Po-
 „ verine &c. „

III. Per l' intelligenza però del luogo , che aveano
 dette Monache in trattato di comperare , debbo grado
 al Sig. Domenico Maria Manni di una memoria , che
 alquanto ischiarisce la Fondazione , ed è come appresso .
 „ L' anno 1383. Caterina de' Colombini da Siena , Lu-
 „ minata di Francesco Bartolini dal Borgo San Sepol-
 „ cro , ed Agnolina Torelli povere Ingesuate compera-
 „ no Casa nel popolo di San Remigio sul Renaio „ che
 nella scrittura non si esprime il Padrone delle Case ,
 potremo credere alle Monache aventi un Ricordo , nel

quale si trova, che le Case fossero un Ospizio de' Francescani posto alla porta della Giustizia. Ma perchè la novità de' sant' Istituti trovò mai sempre in Firenze devoti Benefattori, notare qui io debbo alcune donazioni, la prima delle quali nell' Archivio di S. Croce: *Severinus Civis Flor. q. Jacobi de pop. S. Proculi lascia bona dominabus Ingesuatis pro opere Ecclesie 1379. Nonas Apr. rog. Ego Albertus q. Ugolini de Musiliano*. Due Case sul Renaio, e contigue all' acquistate già dalle Monache furono donate dalla sempre splendida famiglia degli Alberti nel 1393., e l' Istrumento trovasi presso il suddetto Sig. Manni. Quanto poi ad altre notizie di questo Monastero, per quante diligenze io abbia usate, non mi sono avvenuto a trovarne alcun' altra fino al 1494. la cuna grande anzi che nò. Ma io penso di empier questo vano di centun anno, collocando qui l' adorabile novero di loro Reliquie per poscia ripigliare cronologicamente la Storia del Monastero.

IV. E poichè presso queste Monache evvi copia di un Istrumento, ch' è una donazione di Reliquie Insigni, le quali non trovandosi in Convento sconcerterebbero molto questa mia Relazione, porti in pace il leggitoro una mia breve digressione a rintracciarne la cagione. Nell' anno 1551, un Cherico Fiorentino appellato Lorenzo di Bartolommeo Cocci essendo in Roma, e presentato avendo supplica a Giulio III. per la licenza di estrarre dal Monastero delle tre Fontane alcune Reliquie, ne fu consolato dal Pontefice; quindi cavò dalla Sagrestia di detto Monastero da 16. pezzi autentici, e ragguardevoli, dichiarandosi nello Strumento, che ricevevali per le Poverine di San Girolamo di Firenze, rogato il Notaio Apostolico Ser Vittorio Corelli 6. di Marzo 1551. Venendo ora a cercare questo tesoro nel nostro Monastero, niuna delle Reliquie nominate nella scrittura si trova, se non se due busti antichi dorati, ma senza sigilli, contenenti un' osso di S. Bastiano Martire, l' altro osso pure di S. Petronilla

nilla Vergine , che sono due delle 16. indicate nell'atto pubblico del sopra accennato Notaio . Quindi mi son fatto ragionevolmente a credere , che dal Cherico Lorenzo suddetto fossero portate le Reliquie a Firenze , e consegnate fedelmente al Monastero , ma che la piena del 1557. la quale danneggiò tante Chiese , in questa saccheggiando e guastando molte cose , di belletta riempisse i Reliquiarj , se pur ancora non gli rapì , con che salviamo la fede , e la giustizia del Cherico Fiorentino , credendosi , che puntuale le consegnasse , stante che i due busti rimangono e di S. Bastiano , e di S. Petronilla . Ma dopo aver alquanto digredite dal proposito , facendo ritorno alla serie delle Reliquie , ch' esistono , io osservo in una patente del Vicario Generale Niccolò Castellani , addimandarsi due Reliquie col titolo di insigni , che denota , che fossero già in Roma di qualche singolare venerazione , e sono una gamba di S. Magno Martire , ed altra di S. Deodata Martire , da quell' alma Città trasferite in Firenze con grande solennità , con le ossa de' Santi Pio , Benedetto , Vincenzio , e Fausto Martiri . Insigne pure debbo chiamare l' osso della Coscia di San Sisto Martire a i 21. di Agosto del 1669. dal Cardinal Gaspero Carpegna Vicario di Roma donato al Marchese Gaetano de' Cavalieri , e questi dopo lo mandò a Donna Giulia Spada ne' Riccardi in Firenze , la quale nel 1717. a di 29. Dicembre donolla alle Ingesuate . Convien anche dire , che ragguardevole sia un altro dono corroborato da pubblico stromento , col rogito di due Notai Ser Lorenzo Giannotti da Viterbo , e Ser Niccolò Fiorelli di Roma ne' 26. di Maggio 1660. *actum Roma in Ecclesia S. Mariae supra Minervam* , ed è uno stinco di S. Servulo Martire . In parecchi Urne dorate vedonsi ancora notabili ossa di SS. Martiri , tra le quali i fucili delle Sante Crescenza , Faustina , Benigna , e Vittoria , avuti in dono dal Marchese Luca degli Albizzi nel 1668. E finalmente in una ricca , e bella custodia in forma di Ostensorio , col piede di argento , e specchio sferico da tutte due le parti ; coll' autentica

dell' Arcivescovo della Gherardesca adoransi pelle, ossa, ed altre spoglie del B. Giovanni Colombini, essendo la carta della donazione fatta da Fra Francesco Valentino da Siena, e autenticata del suddetto Arcivescovo.

V. Or tornando alla storia del Monastero, non lascerò di porre in veduta le notizie, che sul fin del secolo XV. con abbondevolezza maggiore incontransi di queste Monache, sperando, che il discreto leggitore sia per iscusare la molteplicità de' documenti, co' quali viemaggiormente farò vedere il concetto grande, ed amore de' Fiorentini verso così illustre Convento. Ma prima notar mi piace perchè si addimandino le Poverine, appellazione non già data da' Fiorentini, ma principciata col nascer dell' Istituto loro, riferendo Girolamo Gigli nel suo Diario una supplica alla Signoria di Siena della Beata Caterina Colombini, e di sue prime Compagne, le quali sono sottoscritte: *Le Poverine Ingesuate*. E venendo ora alla lunga serie di documenti, notasi, che nel 1494. comparisce nel Libro delle spese per la fabbrica, Donna Cornelia di Giovanni de' Martini da Venezia, la quale a sue spese fece far loro tutto il muro, che dal Ceppo va verso la Porta della Giustizia, e nel 1501. trovasi carta di ricevuta fatta dal Camarlingo del Ceppo Prete Donato Bocchi d' un censo di libbra una di cera allo Spedale del detto Ceppo, pagato dalle Monache di S. Girolamo, documento indicante, che nell' ingrandire la fabbrica, di qualche Casa, o pezzo di terreno facesse acquisto il Monastero dal detto Spedale. Nel 1509. Suor Vincenzia Memmi Conversa delle Poverine fu dall' Arcivescovo levata di Monastero, e fatta la prima Priora del Convento di Santa Maria degli Angiolini, esempio, che quanto è raro a trovarsi, che una Conversa divenga Badessa, altrettanto conferma l' estimazione di santità, nella quale erano le Ingesuate. Nel 1511. supplicano le Monache la Repubblica per limosina a titolo di restaurare il Dormitorio, e nel Lib. K. delle Riformagioni 8. di Aprile del detto anno leggesi: *Monialibus S. Hieronymi alias le Poverine prope Cippum Eleemosina Flor. 200. pro dormitorio*

reficiendo: Nel 1515. Leon X. spedisce un breve ai 15. di Maggio, e loro concede Campanile, Campane, Sepoltura, Cappellano, e Chiesa libera ec. delle quali grazie ai 7. di Luglio dello stesso anno dall' Arcivescovo di Firenze furono messe in possesso, pe' l Rogito di Ser Francesco di Cristoforo di Giovanni Nelli da Castel Franco Notaio della Curia Arcivescovile, e desiderose di confermarfi in tutto alla vita Monacale, vollero nel 1516. principiare a recitare il Divin' Ufizio coll' indulto dello stesso Pontefice del dì 23. di Agosto del 1516. Nel 1545. Angiolo Bronzini dipinse a fresco nell' Orto il celebre *Noli me tangere*. E convien dire, che rinnovassero anche la Chiesa, avvegnachè nel 1528. ai 27. di Settembre Monsignor Ferdinando Pandolfini Vescovo di Troia, come dice una lapida in Chiesa dalla banda del Vangelo, dedicò la stessa Chiesa al S. Dottore Girolamo, la quale fu consacrata nel 1586. ai 22. di Luglio dall' Arcivescovo Alessandro de' Medici. E la Chiesa essendo stata in questo secolo nuovamente adornata di stucchi, pitture, e dorature, credo, che non dispiaceranno le seguenti osservazioni. Primieramente la Volta, ed il Coro, veggonsi dipinti dal Cinqui, con l' architettura di Andrea Landini nel 1721. la Cappella a mano sinistra entrando è dedicata al B. Giovanni Colombini, avendo il Perini nella tavola rappresentato il Santo, che riceve da Gesù Cristo divine istruzioni. All' Altar grande Pietro Perugino da quel gran Maestro, che era, dipinse Gesù Crocifisso con Maria, e S. Girolamo in piedi, e sì viva espressione di affetti, e di membra così bene intese, ardisco dire, che non ravviseremo in tante belle opere di quest' Artefice, graziosa veduta facendo anche il Leone, che accarezza S. Girolamo. Ma un altro prodigio dell' arte trovasi in questa Chiesa alla Cappella del Presenio, la quale fu fatta fare da Filippo di Tommaso di Filippo de' Panichi, con arme sua, e breve iscrizione, che dice: *Hoc opus fecit fieri Filip. Thoma Filippi de Panichis 1521.* Ma quanto prodigiola opera ella sia, benchè io non mi creda da tanto di poterla degnamente descrivere, tuttavolta tacendo il Borghi-

ghini, il Vasari, ed il Baldinucci, dirò essere un Presèpio di terracotta, o sivero una rappresentazione di Gesù Bambino, di Maria, di Giuseppe, e di S. Giovambatista fanciullo, de' Re Magi, e di diversi Pastori, lavoro vaghissimo di Luca della Robbia. Questi avendo lasciato il marmo, ed il bronzo, si diede a far figure di terra: ed acciocchè esse dalla ingiuria de' tempi si difendessero, trovò modo di dare loro una coperta sopra, di una materia fatta con istagno, terra ghetta, antimonio, ed altre misure cotte in fornace apposta, la quale fa sopra le figure un invetriato, che lungamente le conserva. Tra le molte opere di simigliante lavoro, questo Presèpio è delle più lodate, e di tutte più spirante grazia, e divozione insieme: le figure ivi sono moltissime di così maraviglioso artificio, che meglio non può fare il pennello per esprimere la reverenza, che si deve all' Eterno Incarnato Verbo molto acconciamente giacente sul fieno. Nelle teste, braccia, gambe, vestiti, vi ha studio commendabile, e tutto intorno al gran quadro è ben accomodato un grazioso festone di frutta, e foglie, e fiori, che danno vaghezza, e finimento a così bella fattura uscita dalla mano di Luca.

VI. Nè voglio quì tralasciare la notizia di un libro antico coperto di asse, che in Convento si conserva, dove si leggono le prime Costituzioni, e incomincia così „ Prologo del cominciamento della vita, et costumi „ della Congregazione delle Povere volgarmente chiamate Yesuatae „ e notevoli sono alcune parole sul fine di detto Prologo come appresso „ Adunque questo è lo stato di questa nostra Congregazione al „ tempo del Beatiss. in Xpto Padre Giovanni di Piero „ della onorata famiglia de' Colombini da Siena Capo et Principiatore della Congregazione de' Poveri detti „ Yesuati, Et della nrà in Xpto Madre, e sua sorella „ la Cugina B. Caterina di Messer Tommaso dell' onorata Casa de' Colombini fratello di Piero Padre del „ B. Gio. la quale agli esempli et conforti del B. Cugino fu Principiatrice della nrà Congregazione, la cui „ memoria è in eterna benedizione „ LE.

L E Z I O N E XXX.

DEL MONASTERO DELLE MONACHE
DI SAN SILVESTRO.

I.



I. Come un raggio del Sole, che tra-
 nere nubi risplende, ci apparisce più
 vago di quanti raggi si veggono a
 Ciel sereno, così io non altramente
 credo di alcuni avvenimenti seguiti
 in Firenze negli anni lugubri delle
 civili discordie, stagione per vero di-
 re oscura, e tenebrosa. E se di tutte
 l'etadi funeste la più lagrimevole fu ai Fiorentini l'
 affedio di loro Città nel 1530. in esso però io ravviso
 tra le folte tenebre un luminoso raggio, che tale chia-
 meremo la fondazione del Monastero di San Silvestro
 originato dalle gravissime turbolenze di que' tempi qual
 raggio del luminoso Cielo della Chiesa Fiorentina, co-
 me lo scorderemo nella presente Lezione mercè la pie-
 tà, e munificenza dell'antica illustre famiglia de' Mi-
 nerbetti nell'adornar Altari, e Chiese stata sempre ce-
 lebratissima.

II. L'adorabile di questo Monastero sono stima-
 bilissime Reliquie, e primieramente il Corpo di San
 Felice Martire dono della predetta famiglia de' Miner-
 betti fondatrice di esso. La sua traslazione con festa so-
 lenne, come dice il Giamboni, si celebra ogni anno nel-
 la terza Domenica di Maggio, ed è tenuto in magnifica
 urna sotto dell'Altar maggiore. Adorasi un osso della
 spina della schiena della Beata Umiliana de' Cerchi, che
 una Monaca della famiglia di questa Santa impetrò da'
 suoi

suoi genitori. Vi sono due cassette dorate contenenti ossa, braccia, e stinchi de' Santi Audito, Bondina, Cesare, Celestino, Desiderio, e Demetrio Martiri, che Lelio Quaratesi lasciò al Monastero. Finalmente in ovatini di argento sonovi chiuse particelle del Legno della S. Croce, della veste di Maria, Reliquie di Santi Apostoli, e di San Silvestro Papa, che sono memorie della Serenissima Elettrice Palatina, molto portata a favorire queste Religiose, tra le quali eravi Suor Umiliana de' Medici vestita a spese del Granduca Cosimo III. e che poi diremo chi ella fusse.

III. Il fondatore del Monastero fu Francesco Minerbetti Arcivescovo Turritano, morto Vescovo di Arezzo, delle cui gloriose azioni, ogni ragion vuole, che ne diciamo alcunchè, sebbene sono state scritte dall' Ammirato, dall' Abate Ughelli, e dal Canonico Salvino Salvini nelle pregiatissime memorie dei Canonici di Santa Maria del Fiore. Nacque adunque Francesco da Tommaso Minerbetti, e da Bartolommea di Bernardo de' Medici. Da giovane ebbe un Canonico nella Fiorentina Cattedrale, poscia l' Arcidiaconato, ed in questa dignità egli alla testa del suo illustre Capitolo ricevette in Santa Maria del Fiore Papa Leon X. il quale ad essa Chiesa donò una Mitra di valore secondo i libri della Canonica, di scudi diecimila. Ma perchè l' Arcidiacono Minerbetti avea stretta parentella co' Medici, nelle varie vicende di questa Casa, corse più volte gravissimi pericoli, e tra le altre una fiata dovea perder la vita in compagnia del detto Leon X. allora addimandato il Cardinale Giovanni de' Medici, il quale poi eletto Papa, affine di liberare Francesco da i nuovi pericoli, lo creò Arcivescovo di Safferi; donde Clemente VII. nel 1525. lo trasferì al Vescovado di Arezzo, lasciandogli però il titolo di Arcivescovo. E con tutt' i sospetti di parziale verso de' Medici, trovandosi dalla Repubblica fatto uno degli Ambasciatori mandati a Leon decimo in Bologna, e con il ragguardevole carattere fu spedito primo degli Ambascia-

dori a Roma per gli ufizi di congratulazione al nuovo Pontefice Clemente VII. Rappresentante inoltre della Nazione Fiorentina prestò ubbidienza al Duca Alessandro. Ma desideroso egli di vivere quieto, rinunziato il Vescovado di Arezzo, nel 1538. ritirossi nella casa paterna a una vita esemplarissima, se non che conosciute le sue abilità dal Granduca Cosimo I. fu costretto più volte comparire in Corte richiesto de' suoi consigli in affari di Stato, e dallo stesso Principe incaricato dell'onorevole distintissimo carattere di Ambasciatore all'Imperator Carlo V. andò a' confini di Cortona per complimentare l'Imperial Maestà, servendola fino a Lucca, dove Carlo dovea abboccarsi con Papa Paolo III. e restitutosi finalmente al suo ritiro diede compimento alla fabbrica del nostro Monastero, che già dal 1533. avea principiato, come poscia diremo.

IV. Nella Cappella di sua famiglia in Santa Maria Novella pose egli due lapide, una alla parete in memoria del defunto suo genitore, e altra per se stesso nel pavimento, e dicono:

I.

THOMAS MINERBETTUS EQVES
CVNCTIS REIPUBLICAE HONORIBVS EGREGIE FVNCTVS
MORITVR ANNO MCCCCLXXXIX.
VIXIT ANN. LXIII.

F. ARCHIEP. TVRRITANVS PARENTI PIENISS.

II.

D. O. M.
IDEM FRANCISCVS ARCHIEP.
ANNVM AGENS LXX.

VT IN MORTE ETIAM PARENTVM CONTVBERNIO
FRVERETVR
SIBI VIVENS POSVIT A. MDXXXV.

E per dire alcunchè dell' origine di sì nobile famiglia noteremo, che gli Antenati suoi non solamente sono venuti d'Inghilterra, lo che egli è certissimo, ma che sieno di sangue derivati da quello dell' illustre Martire Tommaso Cantuariense; e tanto leggo nella Storia degli Scrittori Fiorentini di Giulio Negri data alle stampe in Ferrara nel 1722. ed il simile trovo altresì in memorie a penna. Nè farebbe certamente soverchia diligenza tentare di schiarire questo dubbio; ma non mi sono avvenuto fin qui a trovare, se non un Testamento di Tommaso Minerbetti, nel quale raccomanda a' suoi figli, e nipoti la divozione al Santo Martire di Cantuaria, e il principio, ed istituzione della festa del Santo ai 29. Dicembre in Santa Maria Novella, praticandosi anche inoggi da quei Religiosi d' invitare a mensa in quel giorno i Signori della famiglia. L' uno e l' altro strumento sembrami, che avessero dovuto accennare per motivo della festa, e della divozione parziale, il glorioso titolo della parentela col Santo, della quale punto non parlano. Non si vuol qui però da me omettere ciò, che Leopoldo del Migliore nel Libro di Memorie pag. 157. ha lasciato scritto dei Minerbetti. Ivi adunque facendo questi un Catalogo dell' origine delle famiglie nobili Fiorentine dice „ Minerbetti da Lucca, anticamente da Inghilterra „ e lascia il punto della discendenza dal Santo al tutto indeciso.

V. E facendomi ormai dalla fondazione del Monastero, notare primieramente io debbo, perchè l' Arcivescovo Francesco avesse questa lodevolissima idea di fabbricare in Firenze un Convento di sacre Vergini, e dedicarlo al Santo Pontefice Silvestro. Il motivo adunque, che cagionò tale religiosa risoluzione nell' animo del buon Prelato si fu un accidente, che seguì in questa maniera. Vegliavano in tempo di costui le armi di Clemente VII. mosse con formidabile esercito contra la Città di Firenze, e questa costrinsero sotto la tirannide di un duro, e lungo assedio dell' anno 1530. Il Minerbetti, cui

non

non meno era a cuore l'amore della patria, di quello che gli fossero gli affari della Casa Medici, si ricoverò nelle Terre del Conte Alberto Malatesta, ove pensò di così fuggire sicuro ogni sospetto, che dare poteva di aderire o all' uno, o all' altro partito, e questo benchè fosse un ottimo fine, nulladimeno i Fiorentini lo presero in sinistra parte, e dei beni, che posseduti erano da lui nel dominio loro, lo spogliarono; onde da questo accidente commosso Francesco, fece al Signor Iddio questo fermo, e stabile proponimento di edificare il presente Monastero, se fosse stata restituita la pace alla Patria, ed a se la roba, come seguì nel 1531. Quindi memore egli del suo voto, comperò da' Monaci di Cestello il suolo, e nello spazio di cinque anni rese terminato il Convento, e la Chiesa con la consolazione d' introdurvi 13. nobili Fanciulle, e tre Converse, con Regola, e Costituzioni fatte da lui, ed approvate poscia da Paolo III. ne' 25. di Febbraio 1541. A questo racconto ora aggiugnere si vuole il motivo pe' l quale piacque al Fondatore di addimandarlo Convento di San Silvestro, ragione che mi obbliga a fare non dispiacevole digressione.

VI. Alla fama di una bontà grande dell' Ordine de' Silvestrini fondato dal Beato Silvestro de' Gozzolini, nativo d' Osimo, furono chiamati a Firenze alcuni di questi Monaci, a i quali dato l' ospizio in Cafaggio, presso la liberalità de' i Fiorentini loro fabbricò la Chiesa di San Marco, benedicendo la prima pietra agli 8. di Marzo del 1299. Francesco da Bagnarea Vescovo nostro, la quale poscia fu dipinta tutt' a fresco da Pietro Cavallini Romano. Agli esempj santissimi de' i Monaci mosse alcune Matrone, chiesero di vivere sotto la loro Regola; lo che ottennero dal Vescovo Lottieri della Tosa con Bolla, che porta il Cerracchini data ai 4. di Settembre 1308. diretta a i Monaci, cui il Vescovo dà licenza di dare l' abito a tali Donne, e ad esse di vivere sotto la Regola del Beato Silvestro Papa, e di fabbricare un Monastero, il quale fu così ampio, che da

S. Marco stendeva i suoi confini fino alla Via di S. Gallo. Ma essendo avvenuto nello scorrere degli anni il decadere, che fecero e Monaci, e Monache dalla Regola, e da quella stretta osservanza acclamata per grande con tante lodi; il Convento delle Monache, giusta gli Scrittori nostri, fu da Papa Eugenio IV. abolito nel 1435. ed i Monaci con estremo loro rammarico, dopo lunghe querele furono costretti a cedere il Convento loro ai Domenicani di Fiesole, ed essi a passare a San Giorgio sulla Costa, donde poi partendo abbandonarono affatto Firenze. Il Monastero delle Donne dal medesimo Papa fu concesso a i Romiti di Montesenario, i quali trovandolo poco confacente, ed opportuno alla vita loro solitaria, ne uscirono. E come poscia questo luogo passasse a Monsignor Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troia, io non l'ho ancora di certo, benchè si dica donato a Giannozzo a sconto de' suoi crediti, che avea col Romano Pontefice. Restavi però un Oratorio a terreno del Palazzo, colla Porta in via di San Gallo, leggendosi sull' Architrave: *Oratorium Sancti Silvestri*; e dentro si veggono rappresentate in pittura alcune figure di tal abito vestite. E giacchè l' Ammirato nel Trattato della Famiglia de' Cattani da Diacceto parla di una Monaca di S. Silvestro di essa Famiglia, a me pare convenevolissimo il riportare le parole di esso, che sono come appresso „ Questo Monastero, come S. Antonino testifica, posto nella via di San Gallo, fu „ tolto via da Papa Eugenio IV. quando fu in Firenze, „ che poscia i Pandolfini il loro Orto vi fecero, „ e nondimeno perchè del tutto per avventura il luogo „ ove la Chiesa dovea essere, non si profanasse, vi „ rimase un po' di Oratorio „ e noi ne parliamo a lungo nella Storia di S. Marco.

VII. Ritornando dunque al Vescovo Minerbetti, diremo, che per restituire a questo Santo Pontefice e Chiesa, e Monastero, che avea in Firenze perduto, volle a lui consacrare questo suo, così protestando nel Testamento, con prescrivere a tal fine alle Monache l' abito di
color

color celeste proprio delle Silvestrine . Ordinò inoltre nelle Costituzioni , che il numero delle Monache non fosse più di 13. velate , e di 3. Converse , la elezione delle quali si appartenesse al Primogenito dei Minerbetti , coll' intervento de' Signori Buonomini di San Martino , che ne furon dispensati da Papa Gregorio XIII. Volle parimente , che le Fanciulle fossero Nobili dal lato sì di Padre , che di Madre , tratte da coloro , che aveano goduto il supremo Magistrato di Gonfaloniere di Giustizia nella Repubblica Fiorentina , e di più , come leggesi nell' Abate Ughelli , che si vestissero *dote cassa* . Alle facultà , che il Fondatore lasciò , si aggiunsero quelle di tre altr' insigni Benefattori , Antonio Segni , che quivi lungo tempo fu Governatore , Folco Cassi , e un tal Gricci parente della Venerabile Suor Reparata , che morì in questo Convento in concetto di gran santità , dicendone il Dottor Brocchi , che ella vedesse in gloria l' anima di Don Salvatore Bianchini Teatino .

VIII. Nella Chiesa , che è piccolissima , sono due Altari , il primo a man sinistra , che è la Cappella del Crocifisso , ove dal Fondatore fu collocata una Tavola , già opera di Agnolo Gaddi , rappresentante un divoto Cristo in Croce , con alcune figurine in lontananza . All' Altar maggiore il Venerabil Sacerdote , e Confessore del Monastero Francesco Boschi anche nella pittura eccellente , dipinse in un quadro Maria , con Angioli in aria , e sotto genuflessi San Silvestro Papa , e San Benedetto di ottimo colorito , nel quale secondo il Baldinucci Francesco superò il suo fratello Fabrizio . Nella Volta vedesi un' Assunta dipinta a fresco da Cosimo Ulivelli , il quale fece altre dipinture in Monastero . In Chiesa non vi sono Sepolcri , nè pure per le Monache , le quali in una Cappella in clausura hanno le loro Sepulture , ove poc' anzi nel 1753. fu tumulata Suor Umiliana de' Medici soprallodata . Questa nata Turca figliuola di un Bafsà , per sua fortuna fatta schiava dalle Galere della Religione di Santo Stefano , fu condotta a Livorno , e l' Altezza Reale di Cosimo III.
M.O.C. aven.

avendone preso la protezione , volle alzarla al sacro Fonte, e con sollecitudine paterna ad essa procurò un ottima educazione ; quando la Nobile Neofita chiamata da Dio alla Religione , elesse il Monastero di San Silvestro , dove si vestì fornita di corredo , e di dote dal Gran Duca , il quale oltre aver fatto tutto con magnificenza reale , assegnolle per livello annuo 40. scudi , e pensò fino al caso di morte di Umiliana , dando una buona limosina allo Spedale di Santa Maria Nuova coll' obbligazione di far dire per iscudi 40. delle Messe nel giorno della morte di lei , che è vissuta esemplarissima fino all' età di 84. anni ; ed essendosi di sopra tra Benefattori annoverato Folco Cassi , rammenterò qui il padronato da esso alle Monache ceduto di una Cappella posta nel Duomo di Fiesole intitolata in Santa Croce .

IX. Prima però di por fine a questa Lezione non voglio lasciar di dire dell' inviolabile insieme , ed ammirabile legge di questo Monastero , cioè , che le Monache nè vive , nè morte non possono esser vedute , nè giammai elleno vedere un oggetto di persona vivente fuor di clausura . Quindi nacque nel Pontefice Urbano VIII. una stima grandissima verso le nostre Suore , che nell' anno 1640. arricchì la loro Chiesa di un Perdono nelle quattro Feste dell' anno , cioè dell' Assunta , di S. Silvestro , di S. Benedetto , e di S. Scolastica , dichiarandosi il detto Pontefice , che concedeva sì pregevole Indulgenza alle sole Monache , eccetto nel giorno di S. Silvestro , che la compartiva ancora a chi visitava la loro Chiesa .

X. E per fine noteremo , che nell' architrave della Porta del Convento eranvi alcune lettere esprimenti l' idea del Fondatore , qual' era che le Monache da vestirsi fossero nobili , e povere , le quali parole furono tolte via , ed inoggi leggesi nel medesimo luogo affissa una lapida con l' Iscrizione qui appresso :

D. O. M.

D. O. M.

COENOBIVM HOC D. SILVESTRO DICATVM PRO VIRGINIBVS
NOBILIBVS FLORENTINIS FRAN. MINERBETTI THOMAE
EQVITIS FIL. ARCHIEP. TVRRITANVS EPISCOPVS ARRE-
TINVS ARCHID. FLORENT. ET SS. D. D. LEONIS X. ET
CLEMENTIS VII. PRAELATVS DOMEST. A FVNDAMENTIS
EREXIT ET DOTAVIT AN. D. CIOIOXXXVIII.

NE FACTI PEREAT MEMORIA

ROGERIVS MINERBETTI HORATII SENAT. FIL. CAN. FLOR.
NEC NON IN SACRA MILIT. ORD. D. STEPHANI PRIOR
VRBINI ET HORATIVS EQVES EIVSD. SAC. ORD. EX
FRATRE HENRICO SENAT. NEPOS VTPOTE A PATRE
FVNDATORIS RECTA DESCENDENTE MONVMENTVM HOC
PONENDVM CVRARVNT AN. D. CIOIOCCXVI.

Fine del Quartiere di S. Croce.

*Per intiero compimento del quale restano a descriversi
i due piccioli Conventi della Pietà in Via del Mandorlo,
e delle Ammantellate in Via della Crocetta, i quali sã
daranno in altri Quartieri, ove hanno molta connessione,*



THE HISTORY OF THE

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

THE HISTORY OF THE

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

AL LEGGITORE.



LI Amici, i quali commendano uno Scrittore, talora sembrar possono sospetti di lodatori appassionati, ma se la loro lode accompagnata sia da sagge, e critiche osservazioni, dobbiam crederla sincera, e scevra di ogni macchia di adulazione. Lo che addiviene all'Autore delle Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine, il quale se ha incontrato chi gradito abbia le sue fatiche, altresì ha ricevuto da Valentuomini alcune Annotazioni, che esso ha pregiate assai più degli encomj stessi, onde per l'obbligazione non solo della verità della Storia, ma per debito di sua stretta promessa, viene egli a dare la seguente Appendice, che farà agli Amici suoi un attestato di gradimento a i loro savissimi avvertimenti, ed insieme a' leggitori un manifesto delle cose, che di correzione abbisognano.

A P P E N D I C E.

I. *E* Però facendosi l'Autore dalla Chiesa di Or S. M. deve grado di alcune noterelle ad un Prelato, che accoppiando virtù, e sapere, ha dato alla luce opere lodatissime, le quali rendono onore immortale a i torchi Romani, e questi è Monsig. Giovanni Bottari, il quale per lettera scrittaci adì 10. di Agosto del 1754. nota della sovrana Statua di S. Giorgio come segue „ Dove ella par-
 „ la della Statua di S. Giorgio del Donatello, forse si
 „ potrebbe dire, che il Re di Francia la fece formar di
 „ gesso con ispesa di circa a cento doppie, per mettere
 „ il getto nell'Accademia quì di Roma, dove sono i get-
 „ ti delle sole Statue antiche, tanto di Roma, che di
 „ Firenze, e questo getto fu fatto fare circa 24. anni
 „ fa, e lo feci fare io, ordinatomi dal Cavaliere Nic-
 „ colò Uleghles Direttore di detta Accademia. „ E
 Tom. I. Par. II. R r poi-

poichè il suddetto dottissimo Prelato ci ha pure dimostrato desiderio di vedere riportate le Medaglie, che descriviamo nella nostra Istoria, volendo noi seguire così degno consiglio, nella presente seconda Parte parlando di una Medaglia di Cosimo I. e di un'altra del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, di amendue ne diamo in Rame la figura.

III. Il Reverendissimo Padre Paolo Antonio Agelli Inquisitore di Firenze, soggetto chiarissimo per la sua erudizione, non meno nelle dommatiche Scienze, che nella storia Ecclesiastica, cortesemente ha notata una nostra vana interpretazione data alla festa delle dipinture di Agnolo Gaddi, rappresentanti la Vita di S. Maria Maddalena Penitente nella Cappella de' Rinuccini in Sagrestia di S. Croce. Nella detta tavola vedesi una Donna morta sul lido del Mare con allato un Bambino vivo e festoso, e noi non avendo in tale pittura ravvisata altra effigie di femmina, creduto abbiamo essere la medesima Santa, al cui tatto fosse risorto il fanciullo, ma il soprallodato Padre Inquisitore altrimenti intende essere stato il pensiero del Pittore, notando egli, che ivi si rappresenta il miracoloso avvenimento di una Matrona morta dopo aver partorito un bambino, del quale la Santa, qual amorosa nutrice, ne prese la cura per lo spazio di due anni, dopo i quali essa resuscitò pure la Madre, che tanto pretese effigiare sulla parete Agnolo Gaddi troppo credulo a' racconti apocrifi, che spesso andavano allora attorno, nel modo che ha fatto vedere il Sig. Manni in un' antica Vita di detta Santa, da lui data fuori, e ciò nella Prefazione; fra' quali questo ancora apocrifo si suppone saggiamente dal Padre Reverendissimo Inquisitore, benchè leggasi fra le altre nel Codice della Biblioteca di S. Croce al num. 608. intitolato Speculum Paulini, il quale comincia dal principio del Mondo, e termina a Bonifazio VIII. e poscia passato nelle Vite volgari. Se poi io ho tralasciato di far menzione delle Ceneri di Niccolò Machiavelli certamente seppellito in Santa Croce, non essendo mio istituto di fare qui un Sepoltuario, nè aven-
do

do trovato marmo indicante il luogo del suo Sepolcro, in questo, e in simili casi, ove non è omissione, io credo che sarò compatito. Non così facilmente merita scusa ciò che abbiamo tralasciato in questa Chiesa, mentrechè per dif-
falta di qualche maggior diligenza nell' osservare la Cappella di S. Francesco da noi essa si è detta de' Bardi, de' quali l' arme è assai visibile, e per vero dire sino a tutto il XVI. Se-
colo era del Senatore Ridolfo di Pier Francesco di Piero Bardi morto nel 1602. ma avendo egli istituiti suoi eredi uni-
versali Gherardo, e Cosimo Venturi suoi nipoti, nati di Francesca de' Bardi sorella di lui, e Gio. Batista di A-
lessandro Venturi altro suo nipote, la Cappella è passa-
ta ne' Venturi, senza cangiarvisi l' arme antica, i qua-
li vi hanno posto la presente Iscrizione:

I. C. R.
VIXI IN DEO . QUIESCO IN
SPE . RESVRGAM VTINAM
IN CHARITATE ÆTERNA
R ODVLPHO BARDIO PETRI FRANCISCI
F. SENATORI GHERARDVS
ET COSMVS VENTVRI
IO. BAP. FF. AVVNCVLO
BENEMERENTI HEREDES
PONI C. AN. MDCIII.
VIX. AN. LXXIX.

IV. Nella Chiesa di S. Simone circa la spiegazione, che diamo al verso leonino indicante l'epoca di quella Chiesa, che al nostro computo sarebbe l'anno 1217. non possiamo negare, che sia vi non solo oscurità, ma eziandio dello sbaglio originato primieramente dall' errore di stampa, dovendosi leggere 1217. e non 1317. ed in secondo luogo della mala intelligenza delle parole tres quater, che non si possono spiegare per sette, ma per dodici, come mi avvisa il dottissimo Padre Girolamo Lagomarsini Mae-
stro di lingua Greca nella Università Gregoriana di Ro-
ma ed eziandio notissimo Oracolo della lingua latina, e

le parole di sua lettera sono le seguenti „ Nel verso
 „ mille ducenteni post tres quater indeque deni , voi
 „ dite sette , perche contate tres tre , e quater quat-
 „ tro , ma la verità è , che quater in latino , non dice
 „ mai quattro , ma quattro volte , e in conseguenza tres
 „ quater non fa sette , ma dodici „ E però a stabilire
 l'anno della fondazione di S. Simone , sarà d'uopo , che
 si dica con Stefano Rosselli , che fu l'anno 1222. E di
 altri due lumi utilissimi alla nostra Storia debbo grado
 al medesimo Padre Lagomarsini , il quale non ostante i
 faticosi suoi studj sopra i varj Codici dell' Opere di Ci-
 cerone , ha avuto la pazienza di leggere il nostro libro ,
 ed ecco le pregevoli notizie , che mi ha egli comunicate
 con altra lettera del dì 3. di Agosto del 1754. „ E poi-
 „ chè vi professate disposto a fare ne' seguenti tomi del-
 „ le giunte di cose intralasciate negli antecedenti , vi sug-
 „ gerisco , che ove parlate dell' antico Convento di S. Gal-
 „ lo , potreste aggiugnere quanto della copiosa , e scelta
 „ Libreria di Manoscritti , che vi era , trasportati poi al
 „ Convento di S. Iacopo tra' Fossi (ove per altro presen-
 „ temente non più esistono , o almeno que' Religiosi ri-
 „ cercati già da me , mi dissero , che più non esistevano)
 „ scrive Pier Vettori nelle sue Annotazioni al primo li-
 „ bro di Columella sul bel principio . Ove voi parlate
 „ della nostra Casa di Pinti , è forse cosa da non om-
 „ mettersi quella , che Ostilio Contalgeni , cioè Agostino
 „ Coltellini fondatore di cotesta Accademia degli Apati-
 „ sti nel Discorso premesso alla sua Traduzione del Mer-
 „ curio bilingue stampato in Firenze , rammenta alla pag.
 „ 76. con queste parole -- Nel medesimo tempo (circa l'
 „ anno 1626.) i Padri Gesuiti , i quali riguardano sem-
 „ pre la gloria di Dio , e il servizio pubblico , aveano an-
 „ che in Pinti un altro nobile , e distinto Seminario ,
 „ retto con quella pietà , e prudenza che è propria di sì
 „ gran Compagnia , i cui Seminaristi se ne andavano a
 „ coppie in forma di processione con molto decoro , e pro-
 „ fitto alle Scuole del Collegio di San Giovannino , e
 „ ancora ce ne sono de' viventi , sì nostrali come forestie-

„ ri , ma l' uno , e l' altro per la sopravveniente pestilen-
 „ za si chiuse , e dopo di essa non so per qual si fosse la
 „ cagione per nostra disavventura non si riaperse con is-
 „ capito non ordinario della Città „

Nella Lezione della Chiesa di San Giuseppe abbiamo stabilito il principio della Compagnia di detto Santo in Firenze nell' anno 1405. supponendo tal fondazione un effetto della zelante lettera di Giovanni Gersone , alle cui preghiere , e ragioni la Chiesa nel Concilio di Costanza ne determinò a' 19. di Marzo la festa in perpetuo . Ma il Padre Antonio Zaccaria , noto al Mondo per le sue letterarie fatiche , mi fa osservare , che la istituzione di detta festa è stata posteriore 12. anni alla nostra Compagnia , e per conseguente non aver potuto influire lo zelo del Gersone nella fondazione della medesima . Questa per vero dire difficoltà è concludente , onde noi in vece di scusare lo sbaglio , ci rallegreremo co' Fiorentini , i quali nella devozione a San Giuseppe hanno prevenuto i ferventi desiderj del Gersone , del quale però non una , ma quattro sono le lettere riguardanti la Festa del Santo , e forse qualcuna è scritta prima del 1405.

Nella Chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi troppo alla sfuggita si è favellato di una lapida di Maria Maddalena de' Pazzi moglie di Carlo Bonfi , essendosi tralasciata la nobile iscrizione in marmo fatta dal Senator Filippo Buonarroti d' immortal ricordanza , e dice come appresso :

CHRISTVS RESVRREXIT .

MARIAE MAGDALENAE PACTIAE

CAROLI BONSI UX.

IVXTA SACRAM D. MARIAE MAGDALENAE

GENTILIS SVAE MEMORIAM

MATRIS PIENTISSIMAE VOTIS OBSEQVENTES

FILII MOESTISSIMI PP.

VIRVM PRAEMISIT AN. MDCC.

VIXIT AN. L. M. VIII. DIES XII.

OBIIT XIII. DECEMBRIS AN. MDCC.

La

La suddetta famiglia de' Bonfi ha Cappella in Sant' Ambrogio detta del Santissimo Rosario, dove fece il Pasfignaro alcuni Santi intorno alla Vergine, ed appiè di detta Cappella eravi un tondo di marmo, e queste lettere antiche Longobarde: SEP. BONSI DI DOMENICO BONSI SVCCHIELLI MCCCCXIII. con dentro l' arme della famiglia, avente di sopra un rastrello con tre gigli, e nel corpo dello scudo sono tre fucchielli attraversati da una banda a sghembo; la qual arme vedesi pure in mezzo dell' arco della Cappella. Queste notizie sono state omesse da noi nella Lezione di Sant' Ambrogio col fine di parlarne qui, notando inoltre, che la medesima famiglia ha altra Sepoltura, e Cappella in Badia, ed è quella, che viene allato alla Cappella de' Signori Pandolfini, e benchè inoggi i Monaci se ne servano ad altro uso, nel mezzo però di essa vi si vede il marmo sepolcrale che dice:

✠ SEP. BERNARDI FRANCISCI BONSI
ET HEREDVM SVORVM MDLXXXII.

E giacchè siamo entrati in Badia, diremo, che ivi abbiamo appellato il Beato Andrea di Scozia Vescovo di Fiesole quando fu solamente Arcidiacono Fiesolano, e nella Cappella di San Mauro le figure nello sfondo della volta sono di Vincenzio Meucci, e non di Onorio Marinari, due sbagli per vero dire del nostro Amanuense, ma il terzo confessiamo essere stato errore degli occhi nostri, avvegnachè avendo osservato il ricco, e vago Presbiterio di questa Chiesa ornatissimo intorno intorno di marmi, o si voglia nel pavimento, o negli scalini, o nella balaustrata, credemmo pure di marmo l' Altare, ma questo è di legno dipinto a colori rappresentanti il marmo.

Il Signor Dottor Giovanni Lami, il cui giudizio estimiamo quanto altro mai, nelle sue *Novelle Letterarie*, ci ha fatto onore di enunciare l' edizione del nostro primo tomo, ed insieme ne ha dato il suo savio sentimento, ma perchè egli avrebbe voluto, che noi ad esempio del Chiarissimo Senatore Veneto, riportassimo le car-

tapecore, i codici, e i diplomi, de' quali parliamo, ed essendo della medesima opinione Monsignor Giovanni Bottari, ed altri letterati, si è pensato di fare delle pregevoli autentiche carte un tomo separatamente, e ne prometiamo la stampa, chiedendo però licenza di seguitare il metodo già principiato, massimamente che scrivendo noi in lingua Toscana, temiamo, che a' leggitori possa essere disgradevole il frammescolarvi tante leggende latine.

E così, mercè il favore degli amici, emendate essendosi parecchie delle molte nostre mancanze, passeremo ora a notare qui alquanti errori della stampa, tra' quali ci sono stati sensibili quei, che riguardano principalmente la Cronologia, e sono i seguenti:

| ERRORI. | | | CORREZIONI. |
|---------|------|-----------------|-------------|
| Pag. | ver. | | |
| 40 | 14 | 130 | 60 |
| 125 | 24 | 1063 | 1067 |
| ivi | 24 | 1071 | 1073 |
| 162 | 33 | 1136 | 1136 |
| 196 | 2 | 1255 | 1353 |
| 247 | 18 | 1317 | 1217 |
| 311 | 33 | 8. di Settembre | 8. Dicembre |
| 324 | 23 | 1627 | 1637 |

Similmente correggeremo alcuni sbagli circa de' nomi come appresso:

| ERRORI. | | CORREZIONI. |
|---------|------|--------------------------|
| Pag. | ver. | |
| 135 | 16 | di Navarra |
| 146 | 29 | Dominus |
| 148 | 2 | Bracci |
| 155 | 35 | Minorita |
| 173 | 36 | Menzinus |
| 185 | 3 | Zabelli |
| 198 | 5 | Bernardus |
| 201 | 33 | Vescovo |
| 231 | 31 | Camarani |
| 254 | 36 | Carlo |
| 257 | 32 | Pietro |
| 358 | 34 | Instituto |
| 374 | 14 | Coetano a S. Bernardo fu |
| | | di Aragona |
| | | Dominicus |
| | | Braccii |
| | | Eremitano |
| | | Menzinius |
| | | Zaballi |
| | | Ferdinandus |
| | | Arcidiacono |
| | | Maccarani |
| | | Paolo |
| | | Francesco |
| | | Istituto |
| | | Qui vi abitò |

E per fine nella lettera di Matteo Palmieri a Monsignor Lionardo Dati, mancando alcune parole, leggasi il periodo così: *Quia quod semel placuit, aliquando non placet.*

Faint, illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Section of faint, illegible text in the middle of the page.

Section of faint, illegible text in the lower middle of the page.

Section of faint, illegible text at the bottom of the page.

INDICE PRIMO

Delle Sacre Reliquie.

1550

A

- De' SS. **A** Bdon, e Sennen mm. parte prima pag. 75.
 S. Agazio m. suo Corpo par. pr. 271. Suoi Compagni par. pr. 271.
 Beata Agnesa d' Affisi par. sec. 179.
 S. Agostino par. sec. 290.
 S. Anacleto P. e m. par. sec. 71.
 S. Andrea Corfini Vescovo di Fiesole par. pr. 201.
 S. Angiola m. par. sec. 170.
 S. Anna par. pr. 28. 75.
 S. Antenogene m. par. sec. 35.
 S. Antero P. e m. par. sec. 71.
 S. Antonino Arcivescovo il suo corpo par. pr. 227.
 Altre Reliquie par. pr. 201. par. sec. 106.
 S. Antonio da Padova par. pr. 75.
 S. Antonio Prete, e m. par. sec. 71.
 SS. Apostoli par. pr. 331. par. sec. 178. 304.
 S. Aretimo fanciullo m. par. sec. 35.
 Aron Sacerdote par. pr. 75.
 S. Audito m. par. sec. 304.
 S. Aurelio par. sec. 146.

B

- Bambino Gesù che sudò fangue par. pr. 272.
 Altro della Beata Umiltà par. pr. 395.
 S. Barbara par. sec. 30.
 S. Basilio par. pr. 201. par. sec. 71.
 S. Bastiano par. sec. 8.
 S. Bastiano m. par. pr. 201. par. sec. 106. 298.
 Beati del Convento di Lecceto par. sec. 72.
 S. Benedetto Abate par. pr. 138., Tom. I. Par. II.

- par. sec. 106.
 S. Benedetto m. il suo corpo par. pr. 137.
 Altre Reliquie par. sec. 277. 299.
 S. Benigna m. par. sec. 299.
 S. Benigno m. par. pr. 271.
 S. Beretta m. par. sec. 158.
 S. Bernardo degl' Uberti par. pr. 378., 397. par. sec. 233.
 B. Berta de' Conti di Vernio par. sec. 233.
 S. Biagio v. e m. par. pr. 138.
 S. Bondina m. par. sec. 304.
 S. Bonifazio par. sec. 158.
 S. Buono m. par. sec. 146.

C

- S. Calcedonio m. par. sec. 177.
 S. Candida v. e m. par. sec. 71.
 S. Carlo Card. par. pr. 30. 244. par. sec. 106. 211.
 S. Casta m. par. sec. 170.
 S. Castolo il suo corpo parte pr. 335.
 S. Caterina v. m. par. sec. 106.
 S. Caterina da Bologna par. sec. 158.
 S. Caterina de' Ricci par. pr. 288. 332.
 S. Cecilia par. sec. 59.
 S. Celestino m. par. sec. 235. 304.
 S. Celso par. sec. 289.
 S. Celso m. par. sec. 211.
 S. Cesare m. par. sec. 304.
 S. Chiara d' Affisi par. sec. 178.
 S. Cipriano Vescovo par. sec. 71.
 S. Clemente par. sec. 146.
 S. Clemente m. par. sec. 170. 211.
 S. Clemenza m. par. sec. 170.
 S. Colomba m. par. sec. 211.
 S. Colomba v. par. sec. 106.
 S. Comune m. il suo corpo p. pr. 335.
 S s S. Cor-

- S. Cordiano m. par. pr. 202.
 S. Cordula par. sec. 106.
 SS. Cosma, e Damiano par. pr. 75.
 S. Costanzo m. par. pr. 271.
 S. Crescenza m. par. sec. 299.
 S. Cristofano m. par. pr. 74.
 Crocifisso miracoloso degl' Angiolini par. sec. 277.
 Crocifisso detto di S. Antonino par. pr. 25.
 Crocifisso miracoloso di Capitolo par. sec. 157.
 Crocifisso miracoloso di Santa Cecilia par. sec. 62.
 Crocifisso miracoloso di S. Iacopo in via Ghibellina par. sec. 218.
 Crocifisso miracoloso delle Murate par. sec. 99.
 Crocifisso intarsiato di molte reliquie par. pr. 335.

D

- S. Demetria v. e m. par. sec. 71.
 S. Demetrio m. par. sec. 304.
 S. Deodata m. par. sec. 299.
 S. Desiderio m. par. sec. 158.
 S. Dimo m. il suo corpo par. pr. 201.
 S. Diodoro m. par. sec. 158.
 S. Dionisio Areopagita parte sec. 106.
 S. Disma buon ladrone par. pr. 25.
 S. Dominanda par. pr. 332.
 S. Dorotea v. e m. par. sec. 71.

E

- S. Elena Vedova par. sec. 71.
 S. Eleonora par. sec. 146.
 S. Elisabetta Regina d' Ungheria par. sec. 158.
 S. Emiliano par. sec. 146.
 S. Emilio m. il suo Corpo par. sec. 105.
 S. Eufemia v. e m. par. sec. 71.
 S. Eufrazia m. il suo corpo parte sec. 289.
 S. Eusebia v. e m. par. sec. 71.
 S. Eusebio m. par. sec. 277.

- S. Euticio m. il suo corpo par. sec. 106. 109.

F

- S. Fabiano m. par. pr. 332. parte sec. 211.
 S. Faustina m. par. sec. 299.
 S. Fausto m. il suo corpo par. sec. 170.
 Altre Reliquie par. sec. 299.
 S. Felice m. il suo corpo par. pr. 331.
 Altro S. Felice m. il suo corpo par. sec. 303.
 Altre Reliquie par. sec. 146. 277.
 S. Feliciano m. par. sec. 289.
 S. Felicissimo par. sec. 146.
 S. Fermo m. par. pr. 271.
 S. Fidenzio m. par. sec. 177.
 S. Filippo Neri par. sec. 261.
 S. Flaviano m. par. sec. 71.
 S. Florenza par. sec. 146.
 S. Fortunato m. par. sec. 177.
 S. Francesco d' Assisi par. pr. 75. par. sec. 171. 178.

G

- S. Gaudenzio m. il suo corpo par. sec. 264.
 S. Gaudenzio Vescovo par. sec. 71.
 S. Gemina m. il suo corpo parte sec. 209.
 S. Geminiana m. par. pr. 332.
 Gesù Cristo, della Colonna par. pr. 331. par. sec. 208. 234.
 Della sua Croce par. pr. 75. 330. 334. par. sec. 105. 134. 178. 208. 234. 264. 304.
 Suo Santissimo nome par. pr. 38.
 Della Porpora par. pr. 331.
 Del suo Presenio par. pr. 331. par. sec. 208.
 Delle sue spine par. pr. 75. 137. 331. par. sec. 178.
 S. Gherardo da Villa magna par. pr. 75.
 S. Giacinto m. par. sec. 111.
 S. Gioconda m. par. pr. 271.
 S. Giovacchino par. sec. 71.
 S. Giovanni Battista par. pr. 395.
 S. Gio-

- S. Giovanni Colombini par. sec. 300.
 S. Giovanni della Croce par. pr. 335.
 S. Gio. Gualberto Abate par. pr. 395. 397. par. sec. 232.
 B. Giovanni da Vespignano il suo corpo par. pr. 137.
 B. Giuliana v. e m. par. pr. 202.
 S. Giuliano m. il suo corpo parte pr. 335.
 Altre Reliquie par. sec. 211.
 S. Giuseppe par. pr. 177. 180. 331. par. sec. 208.
 S. Giustina m. par. pr. 332.
 S. Giustina v. e m. par. sec. 71.
 S. Giustino m. par. sec. 289.
 S. Giusto m. par. pr. 332.
 S. Gordiana v. e m. par. sec. 71.
 S. Gostanza v. e m. par. pr. 332.
 S. Gregorio Papa par. pr. 201.

I

- B. Iacopo Giamboni il suo corpo par. pr. 108.
 S. Ilario m. par. sec. 71.
 Immagine di Maria miracolosa par. sec. 62. 100. 278.
 Della Madonna del Giglio par. pr. 181.
 Di Maria gravida par. pr. 141.
 Della Madonna delle Grazie par. pr. 162. 170.
 Della Nunziata d'Orbatello par. pr. 293.
 Di Maria che aprì gl'occhi par. pr. 28.
 Di Maria che parlò ad una Monaca di Candeli par. sec. 289.
 Di Maria che parlò ad una Monaca di Santa Verdiana parte sec. 225.
 SS. Innocenti par. pr. 74. 331. par. sec. 264.

L

- S. Leontida m. il suo corpo parte sec. 60.
 S. Licio m. par. sec. 211.
 S. Lorenzo m. par. sec. 211.

- S. Luca Evangelista par. sec. 71.
 B. Lucchese da S. Casciano il suo corpo par. pr. 123.
 S. Lucia v. e m. par. sec. 71.
 S. Luigi Gonzaga par. pr. 238 242.

M

- S. Magno m. par. sec. 211. 299.
 S. Mansueta m. par. sec. 170.
 S. Marcellino par. pr. 331. parte sec. 71.
 S. Margherita v. e m. par. pr. 202. par. sec. 134.
 S. Margherita m. par. pr. 331.
 Ven. Suor Maria Bagnesi il suo corpo incorrotto par. pr. 332.
 S. Maria Maddalena m. Giapponese par. pr. 330.
 S. Maria Maddalena de' Pazzi il suo corpo incorrotto par. pr. 331.
 S. Maria Maddalena penitente par. pr. 330.
 S. Martino Vescovo par. sec. 71.
 S. Massima v. e m. par. sec. 71.
 S. Massimo m. il suo corpo parte sec. 34. 170.
 S. Mauro Abate par. pr. 202.
 B. Miglior Brocchi Monacho Valombrosano il suo corpo par. pr. 374.
 Minori Conventuali Beati par. pr. 77.
 Moneta di Giuda par. pr. 75.
 S. Musa v. e m. par. sec. 71.

N

- B. Niccolò di Prussia par. pr. 202.
 S. Niccolò di Bari par. pr. 138.
 S. Norberto m. par. sec. 211.

O

- S. Onorio m. par. sec. 277.
 S. Orsa v. e m. par. sec. 71.
 S. Orsina v. par. sec. 71.
 S. Orsola e compagne vv. e mm. p. pr. 75. 138. par. sec. 71. 158.
 S. Pam-

P

- S. Pammacchio m. par. pr. 202.
 S. Paolina par. pr. 332.
 S. Paolina m. par. sec. 34.
 S. Paolina v. e m. par. sec. 71.
 S. Paterpia m. par. sec. 35.
 S. Petronilla v. par. sec. 298.
 S. Pio m. par. sec. 158. 299.
 S. Pio Vesc. par. sec. 158.
 S. Placido, e compagni par. pr. 201.
 par. sec. 177.
 S. Primitivo m. il suo corpo par.
 sec. 261.
 S. Procolo Vesc. e m. par. pr. 233.

R

- Reliquie date da Gio: Boccaccio alla Chiesa delle Campora par. pr. 202.
 S. Redenta par. pr. 331.
 S. Remigio Vescovo par. pr. 259.
 par. sec. 277.
 S. Reparata m. par. sec. 158.
 S. Romano m. par. pr. 120.
 S. Romolo Vesc. e m. il suo corpo par. sec. 34.
 Altre Reliquie par. sec. 34. 146.
 S. Rosa di Lima par. sec. 158.
 S. Rosa v. e m. il suo corpo par. sec. 264.
 S. Rosa di Viterbo par. sec. 158. 211.
 B. Fra Rufino par. sec. 208.
 Reliquie copiose par. pr. 330.

S

- S. Salvi Vescovo par. pr. 356. 367.
 S. Saffa vedova par. sec. 71.
 S. Sellana m. par. sec. 35.
 S. Servulo m. il suo corpo p. sec. 289.
 Altre reliquie par. sec. 299.
 S. Silvestro Papa par. sec. 304.

- S. Simone e Giuda par. pr. 244.
 S. Sisto m. par. sec. 299.
 S. Stefano Protomartire par. pr. 202. par. sec. 64. 71.

T

- S. Telesforo pap. e m. par. sec. 71.
 S. Teodoro m. par. pr. 271. par. sec. 106.
 S. Teresa v. par. pr. 332. 335.
 B. Teuzzone Eremita il suo corpo par. pr. 202.
 B. Tommaso de' Bellacci Francescano il suo corpo par. pr. 174.
 S. Tommaso d'Aquino par. sec. 106.
 S. Trofimo m. par. sec. 60. 171.

V

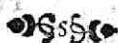
- S. Vascante m. il suo corpo parte sec. 60.
 S. Venusto m. par. sec. 170.
 Santissima Vergine capelli par. pr. 331. par. sec. veste 208. 304.
 S. Verdiana par. sec. 231.
 S. Vittoria m. il suo corpo parte pr. 335.
 Altre Reliquie par. sec. 71. 170. 211. 299.
 B. Umiliana de' Cerchi il suo corpo par. pr. 75.
 Altre Reliquie par. sec. 303.
 S. Umiltà Vedova il suo corpo incorrotto par. pr. 364.

Z

- Zecchini d'Oro dati da Maria Vergine par. sec. 264.
 S. Zefferino Pap. e m. par. sec. 71.
 S. Zenobi Vescovo par. pr. 138. 201.
 S. Zenone par. sec. 106.

INDICE SECONDO

*De' Pittori, Scultori, Architetti, e simili
Professori, le di cui Opere si lodano
in questi due Tomi.*



A

Albertinelli Mariotto par. pr. 27. 146.
Allori Agnolo detto il Bronzino par. pr. 97. 102. par. sec. 301.
Allori Alessandro par. pr. 117. e par. sec. 174.
Ammannati Bartolommeo par. sec. 23. 140.
Anderlini Piero par. pr. 186. 199.
Andrea Pisano par. pr. 397. par. sec. 54.
Arnolfo di Lapo par. pr. 17. 30. 37. 55. 113. 195. par. sec. 12. 26. 39.
Arrigucci Luigi par. pr. 324.

B

Baccio d' Agnolo par. pr. 180. 184.
Baccio da Montelupo par. pr. 20. 142. par. sec. 99. 109.
Balaffi Mario par. pr. 142.
Baldi Pier Maria par. pr. 39.
Balducci Giovanni detto Corfi par. sec. 273.
Bandinelli Baccio par. sec. 20. 24. 25.
Del Barbieri Alessandro parte pr. 99. 107. par. sec. 272.
Fra Bartolommeo della Porta detto il Frate par. pr. 99. 271.
Del Bello Andrea par. pr. 43.
Benedetto da Majano par. pr. 57. 60. par. sec. 26.
Betti Sigismondo par. pr. 186.
Bianchi Francesco par. pr. 186. par. sec. 77.
Del Bianco Baccio par. pr. 203.

Nanni d' Antonio par. pr. 20.
Di Bicci Lorenzo par. pr. 39. par. sec. 32.
Neri par. sec. 41. 139. 140.
Biliverti Giovanni par. pr. 75. 98. 197. 352. par. sec. 257.
Bimbacci Atanasio par. pr. 185. 322.
Bonechi Matteo par. sec. 259.
Boschi Fabbrizio par. pr. 31. 44. 144. par. sec. 226.
Francesco par. pr. 281. par. sec. 209. 242.
Boscoli Andrea par. sec. 242.
Botti Diacinto par. sec. 77.
Francesco par. sec. 294.
Botticelli Alessandro par. pr. 145. 153. 160. 322.
Brini Francesco par. sec. 16.
Bronzino vedi Allori
Di Ser Brunellesco Filippo par. pr. 103. 109. 110.
Buffalmaccho Buonamico par. pr. 31. par. sec. 295.
Buffini Michele par. pr. 40.
Bugiardini Giuliano par. pr. 105. 271.
Buonarroti Michel Agnolo par. pr. 20. 181. par. sec. 19. 24.
Buontalenti Bernardo par. pr. 322.

C

Campana Puccio par. pr. 199.
Del Caracciolo par. pr. 271.
Da Caravaggio Michel' Angiolo par. pr. 41.
Carlo di Giuliano di Filippo par. pr. 145.
Casini par. sec. 284.
Del Castagno Andrea par. pr. 99.

Ca.

Castellani Francesco Maria par. sec.
158.

Cavallini Pietro par. sec. 307.
Cecco Bravo vedi Montelatici.
Cellini Benvenuto par. sec. 20.
Cennini Cennino par. pr. 250.
Ceruti par. sec. 256.
Chiavistelli Iacopo par. pr. 324.
Cianchi Domenico par. sec. 228.
Cigoli Lodovico Cav. par. pr. 98.
102. 145. par. sec. 25. 77. 173.
Cimabue par. pr. 102. 104. par. sec.
16. 58. 225.
Cinganelli Michel' Agnolo par. pr. 40.
Cinqui par. sec. 301.
Ciocchi Gio. Filippo par. sec. 206.
Michele par. pr. 299.
Cioli Valerio par. pr. 92.
Cipriani Gio. Batista par. pr. 323.
Coccapani Giovanni par. pr. 351.
Comodi Andrea par. sec. 242.
Confortini Iacopo par. pr. 352.
Coppi Iacopo detto del Meglio par.
pr. 99. 107.
Conti Francesco par. pr. 142. 199.
par. sec. 139.
Di Credi Lorenzo par. pr. 17. 26.
142. 146. 322.
Del Cronaca par. pr. 38. sec. 242.
Curradi Francesco Cavaliere par. pr.
142. 201. 249. 323. 352. sec.
56. 285.

D

Dandini Ottaviano par. sec. 207.
Piero par. pr. 203. 318. 352.
Vincenzio par. sec. 242.
Danti Vincenzio par. sec. 10. 25.
258.
Desiderio da Settignano par. pr. 90.
144. par. sec. 100.
Donatello par. pr. 17. 20. 38. 98.
103. 145. par. sec. 19. 24. 26.
231.
Dosi Gio. Antonio par. pr. 117.

E

Da Empoli Iacopo par. pr. 138. 259.

F

Fagli Vincenzio par. sec. 287.
Ferri Antonio par. sec. 259.
Ciro par. pr. 318.
Simone par. sec. 109.
Ferrini par. pr. 241.
Ferretti Giovanni par. pr. 201. 238.
Ferrucci Niccodemo par. pr. 40. 144.
248. 250. par. sec. 138. 204.
226.
Fidani Orazio par. pr. 141.
Filippo Napoletano par. pr. 42. 43.
Foggini Gio. Batista par. pr. 87.
par. sec. 147. 243.
Giulio par. pr. 87.
Iacopo Maria par. sec. 56.
Vincenzio par. pr. 87.
Fortini Benedetto par. sec. 243.
Giovacchino par. pr. 186. par.
sec. 259. 260.
Francabigio Marc' Antonio par. pr.
141.
Francavilla Pietro par. pr. 118.
Franceschini Baldassar detto il Vol-
terrano par. pr. 119. 145. 317.
355.
Da S. Friano Tommaso par. pr. 141.
Furini Francesco par. pr. 203.

G

Gabbiani Anton Domenico par. pr.
145. 186. par. sec. 259. 294.
Gaddi Agnolo par. pr. 27. 104. 259.
297. par. sec. 35. 39. 40. 41. 309.
Gaddo par. pr. 56.
Taddeo par. pr. 16. 56. 63. 73.
103. par. sec. 67. 77. 166.
Galilei Alessandro par. pr. 88.
Da S. Gallo Francesco par. pr. 27.
par. sec. 217.
Gamberai Felice par. pr. 197. 203.
par. sec. 226.
Gamberucci Cosimo par. pr. 141. par.
sec. 139.
Gandi Buonaventura par. sec. 56.
Del Garbo Dino par. pr. 56.
Raffaellino par. pr. 141. 167. 250.
323. 325.

Ghe-

Gherardini Alessandro par. pr. 142.
273. par. sec. 259. 294.
Ghiberti Lorenzo par. pr. 20. 38.
Del Ghirlandaio Domenico par. pr.
238.
Benedetto, e Davidde par. pr. 323.
Michele par. sec. 26. 132. 217.
233.

Ridolfo par. sec. 16.
Giacobbi par. sec. 35.
Giamberti Giuliano detto da S. Gal-
lo par. pr. 265. 273. 321.
Giambologna par. pr. 20. 107. par.
sec. 10. 21. 22. 285.
Giannozzi Pietro Paolo par. sec. 226.
Gidoni Gio. Batista par. sec. 229.
B. Gio. Angelico Domenicano par.
pr. 322. par. sec. 132.
Gio. da S. Giovanni par. pr. 41. 74.
par. sec. 77.
Gio. dell' Opera par. pr. 92.
Gio: Pisano par. pr. 359.
Giordano Luca par. pr. 318. par.
sec. 77.
Giotto par. pr. 258. par. sec. 77.
136.
Giotto par. pr. 56. 65. 102. 103.
138. 199. 295. par. sec. 17. 139.
205.
Sua Scuola par. sec. 156.
Gonnelli Gio: detto Cecco da Gam-
bassi par. sec. 77.
De Gori Manno par. pr. 60.
Granacci Francesco par. pr. 142. 271.

L

Landini Andrea par. sec. 301.
Iacopo detto il Casentino par. pr.
17.
Lapo par. pr. 162.
Lapi Niccolò par. sec. 77. 206. 260.
294.
Ligozzi Iacopo par. pr. 103. 185.
par. sec. 25.
Lippi Fra Filippo par. pr. 104. 109.
200. 204. 239. 242. par. sec.
16. 109. 243. 294.
Lorenzo par. pr. 273.
Lorenzetti Ambrogio par. p. 239. 242.

Lorenzi Batista detto del Cavaliere
par. pr. 92.
Don Lorenzo Monaco par. pr. 142.
par. sec. 15.
Lupicini Antonio par. sec. 216.

M

Mannuccio de Cori Manno par. pr. 60.
Margheritone d' Arezzo par. pr. 102.
Mariani par. sec. 257.
Mariano da Pescia par. sec. 26.
Marinari Onorio par. pr. 199. 248.
par. sec. 257.
Marmi Gio: Batista par. sec. 139.
Martinelli Domenico par. pr. 258.
par. sec. 57.
Marucelli Valerio par. pr. 144.
Masaccio par. sec. 242.
Mascagni Salvatore par. sec. 234.
Masoni Antonio par. sec. 226.
Mati Francesco par. sec. 119.
Di Meglio Iacopo par. pr. 107.
Mehus Livio par. pr. 272.
Melani Ferdinando par. sec. 226. e
sec.
Memmi Simone par. sec. 110.
Meucci Vincenzio par. sec. 174. 187.
316.
Michelozzi Michelozzo par. pr. 104.
par. sec. 24.
Del 'Minga Andrea par. pr. 99. 107.
Mino da Fiesole par. pr. 198. par.
sec. 109. 248.
Mochi Orazio par. pr. 250.
Molinari Marc' Antonio detto il Lom-
bardo par. pr. 324.
Monanni Monanno par. sec. 40.
Montauti Antonio par. pr. 318. par.
sec. 260.
Montelatici Francesco detto Cecco
bravo par. pr. 249. par. sec.
56.
Morandi Gio: Maria par. sec. 260.
Morandini Francesco detto il Poppi
par. pr. 26. 232.
Morigi vedi Caravaggio.
Morosini Francesco par. pr. 258. par.
sec. 77.

N

Naldini Gio: Battista par. pr. 93.
100. 106. 144. 199. 248.
Nasini Antonio par. sec. 217.
Nicchi Francesco par. sec. 119.
Niccola Pisano par. pr. 359.
Niccoldò Aretino par. pr. 21.
Nigetti Matteo par. pr. 141.
Neseri da Cortona par. pr. 102.
Novelli Antonio par. sec. 56.
Del Nunziata Totto par. sec. 16.

O

Orgagna Andrea par. pr. 2. 17. 145.
258. par. sec. 118.
Benedetto par. sec. 118.
Orlandi Luigi par. sec. 274.
Oxford Ignazio par. pr. 323. par.
sec. 290.

P

Del Pace Rinieri par. sec. 243.
Papi Domenico Maria par. sec. 158.
Stefano par. sec. 294.
Parigi Alfonso par. sec. 10.
Giulio par. pr. 40.
Passignani Domenico Cavaliere par.
pr. 41. 73. 141. 320. par. sec.
25. 205. 242. 316.
Penni Giuseppe par. sec. 17.
Perini Giovanni par. sec. 139.
Perugino Pietro par. sec. 157.
Pefellino par. pr. 104.
Pefini par. sec. 301.
Petrucci Francesco par. sec. 148.
Raffaello par. pr. 191.
Piamontini par. pr. 142.
Piattoli Gaetano par. pr. 138.
Pieratti par. sec. 57.
Pieri Stefano par. pr. 107.
Pietro da Cortona par. sec. 259.
Pietro Perugino par. pr. 44. 271.
325. par. sec. 301.
Pietro da Vaiano par. sec. 110.
Pignoni Simone par. sec. 41.
Pinzani Giovanni par. sec. 259.
Pifelli Pifello par. pr. 143.

Pocetti Bernardino par. pr. 210.
241. 320.
Ponfi Giovanni par. pr. 107.
Dal Ponte Giovanni par. sec. 77.
Da Pontormo Iacopo par. pr. 238.
322.
Da Poppi Francesco par. sec. 17. 273.
Portelli Carlo detto Carlo da Loro
par. pr. 321. par. sec. 187.
Pucci Antonio par. sec. 259.
Puglieschi Antonio par. sec. 260.
Del Puligo Domenico par. pr. 323.

Q

Da Quinto Stefano par. pr. 40.

R

Raffaello da Urbino par. sec. 26.
Redi Tommaso par. sec. 227. 259.
294.
Ricci Bastiano Veneziano par. sec.
148.
Fra Ristoro Domenicano par. pr. 258.
Della Robbia Luca par. pr. 17. 21.
109. 139. 141. par. sec. 54. 158.
174. 302.
Rossi Antonio Cavaliere par. pr. 330.
Rondinelli par. sec. 257.
Rosati Gio: Battista par. pr. 287.
Rosselli Cosimo par. pr. 322. par.
sec. 248.
Matteo par. pr. 32. 41. 73. 144.
238. par. sec. 77. 285. 286.
294. 295.
Sua Scuola par. sec. 157.
Rossellini Bernardo par. pr. 9.
Antonio par. pr. 102.
Di Rossello Matteo par. pr. 33.
Rossi Vincenzio par. sec. 24. 25.
De Rossi Francesco detto Cecchino
Salviati par. pr. 100. 107. par.
sec. 26.
Del Rosso par. sec. 56.
Da Rovezzano Benedetto par. pr. 197.
Ruggieri Ferdinando par. sec. 259.
Giuseppe par. sec. 178.

Sacconi Carlo par. sec. 148.
 Sagrestani Gio: Cammillo par. pr.
 258. par. sec. 17. 148.
 Salvadori Andrea par. pr. 46.
 Salvestrini Bartolommeo par. pr. 98.
 par. sec. 228.
 Salvetti Lodovico par. sec. 69.
 Salviati vedi De Roffi.
 Da S. Gallo vedi Giamberti.
 Santi di Tito par. pr. 100. 101. 106.
 184.
 Del Sarto Andrea par. pr. 17. 26.
 271. 278. par. sec. 147. 148.
 227. 286. 295.
 Sciaman Giuseppe par. sec. 187.
 Segaloni Matteo par. pr. 197.
 Silvani Gherardo par. pr. 73. 102.
 144. 248. par. sec. 257.
 Pier Francesco par. pr. 204. 318.
 par. sec. 187. 258.
 Simon da Fiesole par. pr. 28.
 Fra Sisto Domenicano parte prima
 258.
 Soderini Francesco, e Mauro par.
 pr. 167. 172. par. sec. 77. 260.
 294.
 Sogliani Gio: Antonio par. pr. 17.
 27. 204. par. sec. 272.
 Sorri Pietro par. sec. 226.
 Starnina Gherardo par. pr. 105.
 Stradino, o Stradano Giovanni par.
 pr. 101. 107.
 Strozzi Zanobi par. pr. 258.

Tacca Ferdinando par. sec. 74.
 Tafi Andrea par. sec. 295.
 Tarchiani Filippo par. pr. 44. par.
 sec. 229.
 Tasso Bernardo par. sec. 40.
 Ticciati Girolamo par. pr. 87. par.
 sec. 206. 295.
 Di Tito Santi par. sec. 77.
 Tommaso da S. Friano par. sec. 494.
 Tonelli par. sec. 139. 148. 294.

V

Vanni Gio: Battista par. pr. 248.
 Vannini Ottavio par. pr. 41. 272.
 Vasari Giorgio par. pr. 1. 61. 99.
 101. 104. 106. 203. par. sec.
 10. 12. 16. 24. 25. 39. 54. 112.
 Veracini Agostino p. pr. 63. 322. par.
 sec. 174. 206. 207. 289. 294.
 Del Verrocchio Andrea par. pr. 20.
 91. par. sec. 24. 26. 242.
 Ughi Gabbriello par. sec. 111.
 Ugolino Sanese par. pr. 5.
 Vignali Iacopo par. pr. 249. 352.
 par. sec. 287.
 Vitruvio par. sec. 2. 115.
 Viviani Vincenzio par. sec. 28.
 Ulivelli Cosimo par. pr. 111. 324.
 par. sec. 309.

Z

Zaballi Virginio par. pr. 185.



I N D I C E T E R Z O

*De' Sepolcri, ed Iscrizioni indicate
in questi due Tomi.*



A

- A** Dimari Alessandro par. pr. 51.
 Alamanni Boccaccino par. p. 86.
 Alberti Alberto Card. par. pr. 78.
 Caroccio par. pr. 260.
 Niccolò par. pr. 295.
 Albizzi Maso par. pr. 147.
 Luca par. pr. 141.
 Francesco Uberto par. pr. 147.
 Alessandri Maria Maddal. p. pr. 334.
 Archivio Gen. par. pr. 32.
 Arrighetti Lodovico Canonico Fiorentino par. pr. 327.
- B**
- Bagnesi Giuliano Senat. Zanobi par. pr. 260.
 Caterina par. pr. 260.
 Ven. Suor Maria par. pr. 325.
 Baldovinetti Niccolò di Alessio di Borghino par. sec. 77.
 Barberini Francesco Cardinale par. pr. 326.
 Barberini Francesco Orat. e Poeta par. pr. 82.
 Bardi Carlo par. pr. 328.
 Bartolomei Antonio par. sec. 73.
 Messer Batista par. sec. 73.
 Lione par. sec. 74.
 Loro sepoltura par. sec. 76.
 Benci Giovanni par. sec. 110.
 Benvenuti Bernardo Canonico Fiorentino par. pr. 143.
 Bianchini Giuseppe par. sec. 48.
 Biffoli Benedetto par. pr. 281.
 Tommaso par. pr. 287.
 Boddi Anton Francesco par. sec. 207.
 Bonfi Maria Maddalena par. pr. 323.
 Lelio Cavaliere par. sec. 160.
 Bernardo Francesco par. sec. 316.
 Bonfi Succielli Domenico parte sec. 316.

- Bruni Lionardo par. pr. 91.
 Buonaccolti Zanobi par. sec. 148.
 Buonafede Lionardo par. sec. 216.
 Buonarroti Michelagnolo par. pr. 92.
 Francesco par. pr. 94.
 Filippo Sen. par. pr. 95.
 Buonarroti Simoni Simone p. sec. 132.
 Buonomini di San Martino par. pr. 216. 225. 229.

C

- Campana di palazzo vecchio p. sec. 30.
 Campana degli Ufizi par. sec. 31.
 Campana dell' Ave Maria di mezzo di par. sec. 31.
 Campana di S. Romolo par. sec. 43.
 Campana di S. Iacopo in via Ghibellina par. sec. 213.
 Candelì Chiesa par. sec. 295.
 Capitolo Chiesa par. sec. 160.
 Capitolo Gen. in S. Croce p. pr. 62.
 Capranica Domen. Card. p. pr. 307.
 Cassiano Francesco par. pr. 273.
 Castellani par. sec. 17.
 Da Castiglionchio Lapo par. pr. 89.
 Castone della Torre Patriarca par. pr. 79.
 Castrich Giovanni Vesc. par. pr. 81.
 Cavalcanti Benedetto Vesc. p. pr. 81.
 Cavallo Pietro Aud. par. sec. 111.
 Del Cecca par. sec. 14.
 Cecchi Mariano par. pr. 146.
 Cedernelli par. sec. 37.
 Cerchi Lapaccio par. sec. 291.
 Cibo Caterina Duchessa di Camerino par. sec. 110.
 Donna Leonora par. sec. 110.
 Coccapani Giovanni par. pr. 351.
 Codilungi Elisabetta par. sec. 217.
 De' Conti di Battifolle Suor Elisabetta par. sec. 187.
 Da Corella Domenico par. pr. 14.

23. 161. 172. 176. 206.
 Corona di Cosimo primo par. sec. 23.
 Corso di Bardo par. sec. 123.
 Fra Cosimo da Lucignano Minor
 Conventuale par. sec. 172.
 Cosimo primo Granduca par. pr. 32.
 S. Croce Chiesa par. pr. 37.

D

Dini Agostino par. pr. 100.
 Suor Domenica del Paradiso parte
 sec. 275.
 Donati Giovanni par. sec. 141.

F

Falconieri Maddalena par. pr. 203.
 Settimio Can. Fiorent. p. pr. 203.
 Fantoni Lodovico par. pr. 200.
 Faudebis Gherardo Vesc. par. pr. 146.
 Ferdinando Gran Principe p. se. 149.
 Da Filicaia Vincenzio Senatore par.
 pr. 148.
 Scipione par. pr. 148.
 Fioravanti Francesco par. pr. 146.
 Fortebracci da Montone par. pr. 85.

G

Galilei Galileo par. pr. 87.
 Alessandro par. pr. 88.
 Gherardini Lotteringo par. sec. 77.
 Giorgi Francesco par. pr. 251.
 B. Giovanni da Vespignano par. pr.
 142. 146.
 Girabassa Oliade par. sec. 41.
 Girolami Pietro par. pr. 273.
 Giugni Bernardo par. pr. 199.
 S. Giuseppe Chiesa par. pr. 183.
 Gori Lorenzo par. sec. 17.
 Grifoni Olivieri Anna par. pr. 186.
 Guardi Maria Francesca par. pr. 326.
 Guiducci Guido par. pr. 185.

I

Iscrizione nelle medaglie gettate nei
 fondamenti della fabbrica della
 Chiesa di San Firenze p. sec. 258.
 Incontri Francesco Gaetano Arcive-
 scovo di Firenze par. sec. 226.
Tom. I. Par. II.

L

Loggia dei Lanzi par. sec. 22.
 Della Luna Pandolfo par. sec. 7.

M

De' Macci Caio par. sec. 144.
 Magalotti Giovanui Francesco par.
 pr. 83.
 Guido par. sec. 187.
 Ottavio par. sec. 187.
 Fede par. sec. 256. e seg.
 Maggi Pier Matteo par. pr. 328.
 Marzoppini Carlo par. pr. 90.
 Gregorio par. pr. 91.
 De' Medici Gran Principe Ferdinan-
 da par. sec. 149.
 Francesco di Giuliano par. pr. 185.
 Caterina Sforza par. sec. 110.
 Maria Maddalena par. sec. 266.
 Menzini Benedetto par. pr. 173.
 Micheli Pier Antonio par. pr. 95.
 Migliorati par. sec. 18.
 Milano d' Affi par. pr. 83.
 Minerbetti Tommaso Cav. p. sec. 305.
 Francesco Arciv. par. sec. 305. 311.
 Ruggieri 311.
 Orazio ivi.
 Monache dell' Arcangiolo Raffaello
 par. pr. 323. 327.
 Medaglia di Costantino par. pr. 116.
 Montedomini Chiesa par. sec. 172.
 Murate Monache par. pr. 169. par.
 sec. 82.

N

Nardi Silvestro par. sec. 17.
 Neri Gio: Bonaventura par. pr. 186.
 Giovanni par. pr. 186.
 Neri Neri par. pr. 321.
 Nevaldini da Barberino Ser Cristo-
 fano par. sec. 258.
 Niccolini B. Lucchese par. pr. 122.
 Agnolo Card. par. pr. 121.
 Giovanni Senatore par. pr. 121. Fi-
 lippo ivi.
 Matteo par. pr. 122. Giovanni
 Arcivescovo ivi.
 Francesco par. pr. 122.

De' Nobili Antonio par. sec. 188.
 Aleffandro par. sec. 188.
 Anna par. sec. 218.

O

Olivieri Innocenzio Monaco Olive-
 tano par. sec. 119.

P

Palazzo de' Signori par. sec. 20.
 Palazzo vecchio Torre par. sec. 30.
 Palmieri Matteo par. pr. 147.
 Pandolfini Niccolò Cardinale parte
 pr. 197.
 Bernardo Vescovo par. pr. 198.
 Giannozzo Vescovo ivi.
 Giovan Batista, Ruberto, e Gian-
 nozzo Cavalier par. pr. 198.
 Pazzi Alfonsino par. pr. 97.
 Francesco par. pr. 109.
 Maria Maddalena par. sec. 315.
 Pepi Piero par. pr. 259.
 Peri Gio. Antonio par. sec. 229.
 S. Piero Scheraggio par. sec. 5.
 Ponte a Rubaconte par. sec. 87.
 Ponte vecchio par. sec. 68.
 S. Procolo Chiesa par. pr. 243.

R

Riccardini Maria par. pr. 354.
 Del Riccio Giulio Canonico Fioren-
 tino par. pr. 329.
 Rivaliti Geri par. pr. 249.
 Roffia Antonio par. pr. 330.
 Giovan Francesco, Filippo, Ora-
 zio par. pr. 330.
 Rospigliosi Caterina par. sec. 47.
 Rovai par. sec. 242.

S

Sacchetti par. sec. 118.
 Andrea Vescovo par. sec. 118.
 Salvadori Andrea par. pr. 251.
 Salucci Filippo par. sec. 217.
 S. Salvi Chiesa par. pr. 367.
 Salviati Forese Anton Maria, Lo-

renzo par. pr. 87.

Giannozzo par. sec. 188.
 Salutati Colluccio par. sec. 42. 43.
 Sangallesi Lodovico par. sec. 217.
 Sansoni Francesco Generale de' Mi-
 nori par. pr. 82.
 Scarlatti Salvi par. sec. 217.
 Semenzi Luigi par. sec. 47.
 Serragli Giuliano par. sec. 260. 262.
 Sforza Gostanza par. pr. 355.
 Signoretti Lorenzo, Aleffandro Fran-
 cesco par. sec. 286.
 Signorini Simone par. sec. 132.
 S. Simone Chiesa par. sec. 245. 253.
 Siti par. sec. 120.
 Soldini Lorenzo par. sec. 41.
 Spinelli Tommaso, Buonignore par.
 pr. 111.
 Starembergh Enrico par. sec. 56. 57.
 Strozzi Maria Eleonora par. pr. 353.

T

Tolomei Guccio par. sec. 78.

V

Valori Niccolò par. pr. 138. 140.
 Francesco par. pr. 140.
 Bartolommeo par. pr. 85.
 Ubaldini B. Chiara par. sec. 179.
 Ubertini Biordo par. sec. 84.
 Venturi Cosimo, Gherardo, Gio.
 Batista par. sec. 313.
 S. Verdiana par. sec. 229.
 Ugli Gabbriello par. sec. 111.
 Ugo Conte par. pr. 191. 200.
 Ugolini Bartolommeo par. pr. 354.
 Violante di Baviera Gran Principes-
 sa di Toscana par. pr. 343.
 S. Umiltà par. pr. 362. 394. 397.

X

Ximenes Sebastiano, Roderico, Fran-
 cesco, Niccolò par. pr. 147.

Z

S. Zanobi Vescovo par. pr. 125.

INDICE GENERALE.



- Degl' **A** Bati Francesco Fondatore di S. Antonio di Venezia par. sec. 124. Neri par. pr. 10. par. sec. 8. 54.
- Degl' Acciaiuoli Agnese par. sec. 165. Agnolo Sen. par. sec. 138. Fra Agnolo Vesc. Fior. par. sec. 246.
- Angelo Vescovo, e Cardinale par. pr. 196. Angiolo Vesc. Fior. par. sec. 8. Lorenzo Vescovo d' Arezzo par. sec. 73. loro Arme par. sec. 132.
- Prete Accorso par. sec. 38.
- Acquaviva Monsignor Troiano par. sec. 208.
- Adamo di Piero par. sec. 15.
- Adimari par. sec. 135. loro Arme par. sec. 135.
- Accorso ribelle par. sec. 138. Alamanno Vesc. par. sec. 79. Alessandro par. pr. 51. Filippo Cubiculario di Leon X. par. sec. 103. Niccolò par. sec. 138.
- Agelli P. Reverendiss. Paolo Antonio Inquisitore di Firenze par. sec. 312.
- Degl' Agli Fra Bartolommeo, Giovanale par. pr. 54. Suor Francesca par. sec. 164. Suor Iacopa par. sec. 213. 215. Suor Simona par. sec. 164.
- B. Agnesa sorella di S. Chiara par. sec. 178.
- Agostiniani della Congregazione di Lombardia par. pr. 261. Chiesa ivi.
- Alamanni Boccaccino par. pr. 86. Pietro Gesuita par. pr. 283.
- Albergati Giovanni par. sec. 9.
- Albergotti Gio: par. pr. 196. Girolamo par. sec. 232. Donna Teresa Violante par. pr. 178.
- Alberti par. pr. 54. 60. 61. par. sec. 18. 298. loro Arme par. sec. 175. 215. Distinti nell' Adunanze dell' Università di S. Onofrio par. sec. 205. Alberto Cardinale par. pr. 79. Albertello par. pr. 297. Bartolommea par. sec. 221. Benedetto par. sec. 212. Caterina Beata par. sec. 165. 171. Beato Giuseppe par. pr. 77. Iacopo par. pr. 171. 295. Michele par. pr. 77. par. sec. 151. Niccolò, ed Antonio par. pr. 295. Suor Nunziatina par. sec. 213.
- De Conti Alberti Gottifredo Vesc. Fior. par. sec. 52.
- Albertini Francesco par. sec. 214.
- Albizzi par. pr. 125. Suor Anfosina par. sec. 284. Antonio Abate par. sec. 107. Donna Maria Caterina par. sec. 235. Francesco par. pr. 147. Gio: par. sec. 282. Lando par. pr. 135. Luca par. pr. 135. par. sec. 299. Maria par. sec. 284. Maso par. pr. 147.
- Albizzi Martellini Camilla par. sec. 101.
- Aldobrandini Iacopo Vescovo di Troia par. sec. 265. Silvestro par. sec. 96. e seq.
- Alessandro de' Medici Duca par. pr. 272. par. sec. 27. 33. 38.
- Alessandro II. Papa par. sec. 5. Detto III. par. pr. 263. Detto IV. par. sec. 121. 176. 181. Detto VI. par. pr. 228. 269.
- Alfonso Re di Napoli par. pr. 198.
- Algisio Arcivescovo di Milano par. sec. 228.
- Aliotti Niccolò par. sec. 130. 132.
- Altopascio Ordine di Caval. par. pr. 279. Al-

- Altoviti Antonio Arcivescovo par. pr. 102. par. sec. 83. 101. 117. 172. 173.
- Altoviti Corfini Donna Vittoria par. sec. 208.
- Amadei Amadeo par. sec. 133. Piera par. sec. 164.
- Amadio Prete di Valdipesa par. sec. 52.
- B. Ambrogio Gen. Camaldolense par. pr. 178. par. sec. 223.
- S. Ambrogio Monastero di Benedettine par. sec. 236.
- Ammannati Iacopo Card. par. sec. 121.
- Ammirato Scipione par. pr. 37. 83. 84. 110. 123. 276. par. sec. 6. 8. 18. 28. 29. 54. 67. 77. 135. 143. 224. 244. 246. 257. 304. 308.
- Andrea Abate di Settimo par. pr. 302. e seq.
- Anfiteatro, o Parlagio par. pr. 261. e seqq.
- De Angelis Suor Angiola Eleonora par. sec. 170.
- Iacopo Arcivescovo di Urbino par. sec. 170.
- Angini Agnolo par. pr. 100.
- Degl' Angioli monastero par. pr. 308.
- Angiolieri Donna Maria Zenobia par. sec. 144.
- S. Anna par. pr. 27. e seqq.
- Anfaldi Anfaldo Auditore par. sec. 171.
- Dell' Antella Cosimo, e Simone par. sec. 40.
- Filippo Arcivescovo di Firenze par. sec. 8.
- Antinori Giuseppe Canonico Fiorentino par. sec. 226.
- S. Antonino Arcivescovo par. pr. 9. 11. 12. 25. 124. 209. e seqq. 227. par. sec. 7. 89. 103. 120. 215. 231. 244.
- Antonio d' Orso Vesc. Fiorentino par. pr. 302.
- S. Apolinare Chiesa par. sec. 113. e seq.
- S. Apolinare se sia martire, o Confessore par. sec. 114.
- Appio Claudio par. pr. 57.
- Archivio dell' Arcivescovado par. sec. 15. 39. 60. 135. 212. 255.
- Detto di Badia par. sec. 115. 116. detto del Bigallo par. sec. 166. detto dei Canonici d' Arezzo par. sec. 121.
- Detto del Capitolo Fiorentino par. sec. 9. 36. 103. 116. 134. 137.
- Detto di Cestello par. pr. 300. e seq. 313. 320. par. sec. 53. 116. 137. 152.
- Detto del Collegio dei Notai par. sec. 244. 247.
- Detto di S. Croce par. sec. 145. 165. 182. 298.
- Archivio Generale par. pr. 32. par. sec. 54. 145. 211. 248.
- Detto di S. Lorenzo par. sec. 53. detto di S. M. Novella par. sec. 141. detto di Or. S. M. par. sec. 165.
- Archivio di S. Trinita par. sec. 222.
- Arco Imperiale par. pr. 266. e seqq.
- Ardinghelli Giovanna Beata par. sec. 224.
- Ardinghi Donna Giovanna par. sec. 154.
- Ardingo Vescovo par. pr. 194. 245. par. sec. 245.
- Aretino Carlo Lionardo par. sec. 121.
- Arnaldo Card. par. sec. 164.
- Arno sue piene par. pr. 165. par. sec. 91. 288.
- Aroldo Francesco par. pr. 36.
- Arrighi par. sec. 140. Donna Angiola par. sec. 222. Marco par. sec. 212.
- D' Atene Duca par. sec. 3. 39. 54.
- Attavanti Suor Lodovica par. sec. 163.
- Attaviani Donna Lapa par. sec. 152. e seq.
- Aureli Sor Celidoria Cappuccina par. sec. 206.
- Don Aurelio di Forlì Abate Valombrosano par. sec. 227.
- Azzone Abate di Badia par. sec. 52.

B

- Baccetti Niccolò par. pr. 306.
- Badia de' Benedettini, e loro Chiesa par. pr. 189. e seqq.

- Badia di S. M. a Grignano par. sec. 241.
- Baglioni Giovanna par. sec. 258.
- Da Bagnarea Fran. Vesc. Fior. par. sec. 307.
- Bagnesi par. pr. 256. par. sec. 212. Giuliano Sen. par. pr. 260. Ven. Suor Maria par. pr. 308. Rinieri par. pr. 256.
- Baldesi Suor M. Maddalena par. sec. 214. Ser Raffaello par. sec. 272. 282. Torino par. sec. 243.
- Baldi Gio: Francesco Proposto di Castel Fiorentino par. sec. 228.
- Baldi Bracci Cristina par. sec. 248. Girolamo ivi.
- Baldigiani Domenico par. pr. 34.
- Baldinucci Filippo par. pr. 5. 39. 103. 119. 293. 351. par. sec. 13. 32. 173. 174. 228.
- Baldovinetti par. sec. 67. Francesco par. sec. 70. Suor Clarice par. sec. 172. Gio: par. sec. 70. 75. Gio: di Poggio par. pr. 72. 138. Iacopo par. pr. 230. Vincenzio par. pr. 229.
- Baldovini Dottore par. sec. 248.
- Bandiere in S. Croce par. pr. 68. e seqq.
- Bandinelli Suor Alessandra par. sec. 296.
- Barbadori par. pr. 311.
- Barberini Banco Benefattore del Monastero della Crocetta par. sec. 272. Francesco Cardinale par. pr. 326. Suor Innocenzia, e Suor Grazia par. pr. 308.
- Da Barberino Francesco par. pr. 82. Antonio par. sec. 215.
- Barbo Abate di S. Giustina par. sec. 81.
- Bardi Francesco Abate par. sec. 267. Suor Luisa par. sec. 175. Ruberto Cancelliere dell' Università di Parigi par. sec. 124.
- Baroncelli par. sec. 18. Suor Chiara par. sec. 184.
- Baronio Cardinale par. sec. 140.
- Bartolini Leone par. pr. 310. Lionardo par. sec. 95.
- Bartolini Baldelli par. pr. 102.
- Bartolommei Marchesi par. sec. 64. 73. Anton Maria, Girolamo, Mattias par. sec. 74.
- Bartolommeo di Tello di Giacherio par. sec. 119.
- Bartolommeo da Bergamo Generale de i Veneziani par. sec. 241.
- S. Bartolommeo Festa par. pr. 47.
- Bartolucci Alessandro par. sec. 277.
- Bastari Filippo par. sec. 6.
- S. Bastiano Altare in Duomo dell' Antella par. sec. 8.
- Bastone miracoloso di S. Giuseppe par. pr. 178. e seqq.
- Beati Minori Conventuali par. pr. 77. e seqq.
- Beatrice Contessa suo Testamento par. sec. 152.
- Beccheria Tesauro Cardinale decapitato sulla Piazza di S. Apollinare par. sec. 121. e seqq.
- Della Bella Giano par. sec. 6.
- Bellandi par. sec. 67.
- Benci Gio. par. sec. 108. e seq. sua arme par. sec. 109.
- Bencivenni Canonico di Santo Stefano a ponte par. sec. 65. Donna Gemma par. sec. 153.
- Del Bene Bartolommeo par. sec. 104. Canonico di Santo Stefano a ponte par. sec. 65. Faustina suo cadavere trovato incorrotto par. sec. 75. Sennuccio par. sec. 53. Tommaso par. pr. 188.
- Don Benedetto Generale dei Valombrosiani par. sec. 222.
- Benedetto xii. par. sec. 8.
- Benedetto xiv. par. pr. 233. par. sec. 44. 266.
- Benivieni Antonio par. pr. 270. par. sec. 254.
- Benizzi Donna Ermellina parte sec. 151.
- Benvenuti Mona Agnoletta parte sec. 16.
- Bernardo Canonico Fiorentino par. pr. 143. e seqq.
- S. Bernardino da Siena par. pr. 38. 47.
- S. Bernardo Abate par. sec. 321.
- Don Bernardo II. Generale dei Valom-

- lombrosani par. sec. 321.
 Certi Alessandro Canonico di San Lorenzo p. sec. 277. 283. e seg.
 Bernardo Cardinale di Ombrun par. sec. 137.
 Bessarione Cardinale par. pr. 56.
 Betti Gaetano Minor Conventuale par. pr. 66.
 Suor Maria Caterina par. sec. 146.
 Bettini Bernardo par. sec. 261.
 S. Biagio Compagnia par. sec. 62.
 Fra Biagio Carmelitano par. pr. 309.
 Bianchini Don Salvatore Teatino par. sec. 309.
 Del Bianco par. pr. 301.
 Bianucci Bartolommeo Dottore par. sec. 46.
 Biffoli Agnolo Senat. par. pr. 279.
 Benedetto par. pr. 276. e seqq.
 Matteo par. pr. 279. Niccolò par. pr. 288. Smeraldo par. pr. 285.
 Tommaso par. pr. 287.
 Del Bigallo Compagnia par. sec. 120. 129. sua Arme par. sec. 132.
 Magistrato del Bigallo par. pr. 166. par. sec. 143.
 Bini Pietro Ven. e Fondatore della Congregazione di San Filippo Neri di Firenze par. sec. 252. 257. Traslazione delle sue ossa par. sec. 258. Bernardo Tesoriere del Papa par. sec. 253.
 Monsignor Tommaso, Gio. Battista, Mariotto par. sec. 253.
 Dei Bini Chiesa, e Spedale detto di S. Bastiano par. sec. 140. 252. dato in Commenda p. sec. 253.
 Conservatorio delle fanciulle abbandonate, ivi, servito per l'adunanza della Congregazione della Dottrina Cristiana par. sec. 254.
 Bisconi Anton Maria Canonico par. pr. 94. 149. 151. 291. par. sec. 83. 115. 182. 184. 286. 291.
 Le Blanc par. sec. 244.
 Boccaccio Giovanni par. pr. 202.
 Bocchi Francesco par. pr. 1. 20. 35. 58. 92. par. sec. 19. 27.
 Bocci Carlo par. sec. 34. Michele par. sec. 62.
 Boddi Fondatore del Convento delle Cappuccine in Firenze par. sec. 206.
 Bollandisti par. pr. 231. par. sec. 46. 114. 228.
 Bolle, e Brevi par. pr. 66. 227.
 Bonciani Gio. Batista Vescovo di Caserta, che ricevè i voti Religiosi da S. Gaetano par. sec. 137.
 Francesco Arcivesc. di Pisa ivi.
 Bongiani Giovanni par. pr. 54. e seqq.
 Bonifazio VIII. par. sec. 25. 124.
 Bonifazio IX. par. pr. 297. parte sec. 66. 247.
 Bonifazio Conte par. pr. 193.
 Bonfi famiglia par. sec. 316.
 Bonfi Succhielli par. sec. 242.
 Borgagni Cesare par. sec. 55. 57.
 Borghini Raffaello par. pr. 21. 93. 106. 112. par. sec. 17. 112. 148.
 Borghini Vincenzio par. pr. 57. 163. 261. 297. par. sec. 4. 21. 36. 50. 51. 65. 92. 115.
 Borromei da S. Miniato, detta prima de' Franchi par. sec. 139.
 Alessandro ivi.
 Borromei S. Carlo Card. par. sec. 213.
 Bossio Istoric par. pr. 279.
 Boschi Fabrizio ove sepolto par. sec. 120.
 Bossi Antonio par. sec. 60.
 Bottari Monsignor Giovanni par. sec. 311. 317.
 Botti uno de i Fondatori del Conservatorio di S. Caterina par. sec. 204.
 Botticini Giovanni par. sec. 65.
 Branda Castiglione Cardinale par. pr. 306.
 Bresciani Francesco Giuseppe Gesuita par. pr. 282.
 Brillì Don Antonio par. pr. 307.
 Brocchi Giuseppe Dott. par. pr. 75. 108. 110. 123. par. sec. 38. 151. 171. 229. 233. 237. 309.
 Bruni Lionardo par. pr. 36. 91.
 Del Bufalo Paolo March. par. sec. 60.
 Bul-

Bullettone par. pr. 127. 236.
 Del Buono Lodovico par. sec. 280.
 Buonaccorsi par. sec. 18.
 Buonafede par. sec. 16. Lionardo Monaco Certosino par. sec. 210. sua Arme ivi, Ab. e Piovano di Galatrona par. sec. 210. Restaurazione della Chiesa delle Monache di S. Giuseppe alla Porta a Pinti par. sec. 210.
 Benefattore e Confratre della Congrega della Concezione ivi, Spedalengo di S. Maria Nuova par. sec. 94. 210. Fondatore del Monastero di S. Iacopo in Via Ghibellina par. sec. 211.
 Ove morisse e in che Età par. sec. 220.
 Buonagiunta Ser Niccolò fondatore del Monastero di S. Verdiana par. sec. 221. sua Arme par. sec. 222.
 Buonamici Mefs. Ubaldino Vescovo par. pr. 65. sua Arme par. pr. 66.
 Buonamici par. sec. 242. Suor Maria Elisabetta fondatrice del Monastero degli Scarioni in Napoli par. sec. 214.
 Buonarroto Filippo Sen. par. pr. 95. 187. Francesco par. pr. 94. Michel' Angiolo par. pr. 20. 92.
 Buonfanti Paolo Priore, e Restauratore della Chiesa di S. Margherita par. sec. 137.
 Buoni Niccolò par. sec. 216.
 Buoninsegni Domenico par. pr. 163. 230.
 Buonuomini di S. Martino par. pr. 207. e seq. Nomi de i primi XII. par. pr. 209. dipinti da Bernardino Poccetti nel primo Chioffro di S. Marco ivi.
 Buonuomini di S. Bonaventura par. pr. 207.
 Buonuomini delle Stinche par. pr. 207. Quattro di detti si estrarono dalle Borse della Compagnia di S. Maria della Croce al Tempio par. sec. 128.

Tom. I. Par. II.

Buelle cosa fieno par. pr. 262.
 Buffi Cardinale par. sec. 62.
 Di Ser Buto Margherita par. sec. 164.
 Bzovio Annali par. sec. 244.

C

Calderini ne' Riccardi Francesca par. sec. 231.
 Calendario antico par. pr. 166.
 Cocchj introdotti in Firenze par. pr. 240.
 Camarani Domenico par. pr. 231.
 Cambi Canonico par. sec. 65.
 Campana Francesco par. sec. 38.
 Le Campora par. pr. 194. e seq.
 Canavesi Musico, ed Aiutante del Principe Ferdinando par. sec. 147. direttore della Fabbrica della Chiesa di S. Francesco ivi.
 Cancellieri Ricciardo par. pr. 150.
 Candelì S. Andrea Badia de' Valombrosani par. sec. 291.
 Candelì Monache Agostiniane detto anco di Monteloro par. sec. 288.
 Cane fedele al Padrone par. pr. 145.
 Canigiani Fra Bartolommeo Cavaliere di Malta par. sec. 70. Gio. Maria Abate Generale de' Valombrosani par. pr. 267. par. sec. 225. sua Arme ivi.
 Canonici Fiorentini, e Capitolo Fiorentino par. sec. 7. 37. 50. 184. 221.
 Canonicati della Chiesa di S. Miniato al Tedesco loro fondazione par. sec. 7.
 Canonici Regolari della Badia di Fiesole par. pr. 10.
 Capitani d' Or S. M. par. pr. 31. 34.
 Capitolo de' Pazzi par. pr. 108.
 Caponfacchi Gherardino Potestà di Firenze par. sec. 50.
 Cappella Reale par. sec. 34.
 Cappello Bianca Granduchessa par. pr. 182.
 Capponi Bernardino par. pr. 216. Ferrante Senatore par. sec. 110.
 Capranica Domenico Cardinale par. pr. 306.

V v

Car-

- Carcherelli par. sec. 120.
 Cardinali Agnolo Canonico di S. Lorenzo par. sec. 242.
 Carducci Gio. Filippo Maestro Generale de i Cavalieri d' Altopascio par. sec. 77. Lorenzo par. sec. 284.
 Mefs. Uguccione par. sec. 77.
 Carlettino d' Aldobrandino par. sec. 164.
 Mona Nosa sua moglie ivi.
 S. Carlo par. pr. 30. sua Compagnia par. pr. 30. 249. 310.
 Carlo Magno par. pr. 37. 255. 262. par. sec. 35. 63.
 Carlo v. par. sec. 305. Carlo vi. par. sec. 61. Carlo viii. par. sec. 28. Carlo Re di Napoli par. pr. 163.
 PP. Carmelitani Scalzi par. sec. 37.
 Carnesecchi Duranti Mariano par. sec. 16.
 Carnesecchi Luca par. pr. 25. Beata Caterina Monaca di S. Verdiana, ed una delle Fondatrici del Monastero dello Spirito Santo par. sec. 224.
 Caroccio de' Fiesolani par. sec. 4. 14.
 Carpegna Gaspero Cardinale parte sec. 299.
 S. Casa di Loreto par. pr. 6.
 Cafali Monsignore Pietro Andrea Gambarà Vicario Gen. parte sec. 272.
 Casini Cardinale par. sec. 158.
 Cafotti Gio. Batista Abate par. pr. 47. e seqq. par. sec. 84. 85. 98. 180. 286.
 Cassi Folco par. sec. 309.
 Cast. Ilo di Foiano nel Pisano parte seconda 30.
 Castellani Batista par. sec. 66. Niccolò Vicario Generale par. sec. 299. loro palazzo par. sec. 130.
 Da Castiglionchio Lapo par. pr. 89. 97. 295.
 Benedetto Canonico Fiorentino par. pr. 97.
 Da Castiglione Cecilia Venerab. par. sec. 171. Giovanna par. sec. 152.
 Castone della Torre Patriarca par. pr. 79.
 Castrich Giovanni Vesc. par. pr. 82.
 S. Caterina Oratorio par. pr. 167.
 S. Caterina de' Ricci sue lettere par. pr. 288. e seqq.
 S. Caterina da Siena se oriunda di Firenze par. sec. 203.
 B. Caterina da Terra nuova parte sec. 225.
 Cattani d' Acone par. sec. 151.
 Cavalcanti par. pr. 81. Benedetto, ivi, Cecilia par. sec. 164. D. Costanza par. sec. 222. Margherita Venerab. par. sec. 165. 171. Masino par. sec. 143. 153. Teodoro Canonico di S. Apollinare par. sec. 115.
 Cavalcanti Case par. sec. 54.
 De' Cavalieri Gaetano Marchese par. sec. 299.
 Cecchi Ser Gio. Maria par. sec. 126. 127. Mariano par. pr. 145. par. sec. 140. 257.
 Cecilia da Castel Fiorentino par. sec. 164.
 S. Cecilia Chiesa par. sec. 39. chiamata Chiesa Cardinale par. sec. 50. la medesima stata Collegiata par. sec. 51. suoi Priori, ivi.
 S. Cecilia di Nazione Romana par. sec. 59. suo Corpo ritrovato in Roma par. sec. 51.
 Cederni Bartolommeo Mercante par. sec. 41. Scolaro, ivi.
 Centurioni Suor Girolama di Santa Maria par. pr. 348.
 Del Ceppo Monache par. sec. 138.
 Ceppo Compagnia par. pr. 149. 151. 174.
 Traslati di questo Vocabolo par. pr. 149.
 De' Cerchi par. sec. 12. 135. loro Arme par. sec. 136. Padroni della Chiesa di S. Margherita par. sec. 135. Alessandro Sen. par. pr. 77. par. sec. 138. Fra Arrigo par. pr. 54. par. sec. 151. suo Testamento par. sec. 151. 163. Cerchio Sen. par. pr. 77.
 Do-

- Domenico Senat. par. sec. 133.
 Donato Cavaliere e Canonico par. sec. 138. Riccardo par. pr. 76. B. Umiliana par. pr. 75. e seqq. la prima che vestisse l'abito del Terz' Ordine di S. Francesco par. sec. 150. e seq.
 Cerchio primo di Firenze par. sec. 51.
 Cerchio secondo di Firenze par. pr. 125.
 Cerracchini par. sec. 5. 8. 244. 307.
 Cerretani Francesco Sacerdote par. sec. 252. 261.
 Certosa di Napoli fatta edificare dai Fiorentini par. sec. 124.
 Certosini par. pr. 257.
 S. Chiara Monastero par. sec. 186.
 Chiarucci Antonio par. sec. 291.
 Chiefe di Padronato de i Monaci di Badia par. sec. 252.
 Cianfogni Carlo Benefattore delle Monache di Capitolo par. sec. 156. e seq.
 Ciardi par. sec. 242.
 Cibo Alberico Duca di Massa par. sec. 110. Suor Angiola Monaca nelle Murate par. sec. 106. Donna Caterina par. pr. 240.
 Ciciaporci Donna Benedetta par. sec. 227.
 Cinelli Gio. par. pr. 109. par. sec. 19. 21. 27. 40. 68. 174. 180. 244. 248.
 Ciochi Michele par. pr. 299.
 Cionacci par. sec. 151.
 Cioni Don Giovanni par. sec. 79. 242.
 Clemente III. par. pr. 264. Detto IV. par. sec. 240. Detto V. par. sec. 164. Detto VI. par. pr. 191. par. sec. 8. 53. Detto VII. par. pr. 228. 267. par. sec. 38. 95. 97. 137. 184. 280. Detto VIII. par. sec. 57. 59. 117. Detto IX. par. sec. 146. 296. Detto XI. par. pr. 175. Detto XII. par. sec. 208. 282. 304.
 S. Clemente Monastero par. pr. 166. e seqq.
 Clero di S. Pier Maggiore sua lode par. pr. 127. e seqq.
 Clodoveo Re di Francia par. pr. 254.
 Cocchi Donati par. sec. 15.
 Cocci Lorenzo par. sec. 298.
 Coderini Nuccio par. sec. 143.
 Collegiata di Or S. M. par. pr. 24.
 Colleredo Fabrizio par. pr. 274.
 Colombini B. Giovanni Infitutore della Religione degl' Ingesuati par. sec. 296.
 B. Caterina Fondatrice dell' Ingesuate par. sec. 296. e seq.
 Colonna Cardinale par. sec. 179. 181.
 Coltellini Agostino Fondatore dell' Accademia degli Apatisti par. sec. 314.
 Comera con Croce vermiglia par. sec. 28.
 Commenda di Malta di S. Sepolcro par. sec. 70.
 Commissario della Fabbrica di San Pietro par. pr. 221.
 Compagni Dino par. sec. 28.
 Compagnia delle Donne del Miracolo di S. Ambrogio par. sec. 249.
 Compagnia degli Stipendiati parte sec. 17.
 Compagnia de i Lombardi par. pr. 30. 320.
 Compagnia d' Or S. M. par. pr. 7. 8. 13.
 Compagnia in S. Procolo par. pr. 241. e seqq.
 Concezione Festa antica in Firenze par. pr. 143.
 Concilio di Costanza par. sec. 16. 315. Detto Ecumenico par. sec. 33. Detto Moguntino par. sec. 125.
 Concilio di Malines par. sec. 126.
 Concini Bartolommeo Segretario del G. D. Francesco par. sec. 93.
 Matteo Vescovo di Cortona par. sec. 146. 286.
 Confetti Gio. Batista par. sec. 67. 72.
 Congrega della Visitazione par. pr. 34.
 Consoli di Calimala par. sec. 9.

- Conti par. sec. 40.
 Conti Prior di S. Margherita par. sec. 137.
 De' Conti Guidi par. sec. 18. Elisabetta Venerab. par. sec. 171.
 Contratto di Vendita di terre fatta dai Pinzocheri del Terz' Ordine a Suor Umiltà par. sec. 159.
 Convento delle Cappuccine fabbricato ove era lo Spedale di S. Onofrio par. sec. 203. Fondatrici di detto Convento par. sec. 206. loro ingresso in detto Convento par. sec. 207.
 Convento di S. Gallo par. pr. 264. e seqq.
 Corbizzi Niccolò par. sec. 54.
 Da Corella Fra Domenico Teologo, e Poeta par. pr. 14. 23. 104. 161. 172. 176. 206. par. sec. 70. 98. 99.
 Corsi Marchesi Benefattori delle Monache di Candeli par. sec. 290. loro Arme, ivi.
 Corsini Piero Vescovo e Cardinale par. pr. 196. par. sec. 127. 212. Alessandro par. sec. 184.
 Cortigiani Francesca par. sec. 101.
 Cosimo Primo G. D. par. pr. 32. 60. 104. 220. 221. 224. 268. par. sec. 10. 14. 22. 25. 38. 92. 104. 138. 204. 219. 281.
 Cosimo II. G. D. par. pr. 30. 229. par. sec. 279.
 Cosimo III. G. D. par. pr. 284. par. sec. 204. 219. 304. 309.
 Costanzo Ignazio Gesuita par. pr. 48.
 Covoni par. pr. 199. 201.
 Crescimbeni Gio. Maria par. pr. 171.
 Crespino Monaci par. pr. 302. e seqq.
 Cristina di Lorena Granduchessa par. pr. 211. 270. 273. par. sec. 105. 265. 279.
 S. Croce Chiesa par. pr. 35. e seqq.
 Crocifisso di S. Antonino par. pr. 25.
 Crocifisso miracoloso negli Angiolini par. sec. 278.
 Crocifisso miracoloso in S. Cecilia par. sec. 62.
 Crocifisso miracoloso in S. Iacopo di Via Ghibellina par. sec. 218. quante volte esposto alla pubblica Orazione par. sec. 219.
 Crocifisso miracoloso nelle Murate par. sec. 99.
 Cronaca Architetto ove sepolto par. sec. 242.
 Cronica degli Agostiniani di Lombardia par. pr. 269.
 Cronica di Badia par. sec. 80.
 Cronica di Fra Gio. d' Antonio Carmelitano par. pr. 300.
 Cronica delle Murate par. sec. 98.
- D**
- Dalchini Gio. Antonio Gener. de' Frati Minori par. sec. 214.
 Dante Alighieri par. pr. 31. 105. 192. 259. 261. par. sec. 70. 122. 137. 183. 189. Frate Novizio par. pr. 105.
 Dati Lionardo Vesc. par. pr. 158. e seqq. par. sec. 283.
 Datini Marco par. pr. 149. 171.
 Davanzati Bernardo par. pr. 36.
 Dei Giovan Batista par. sec. 233.
 Diario di Angiolo Angini par. p. 100.
 Dini Agostino par. pr. 100.
 Dionisio di Clemente Lanaiolo par. sec. 279.
 Disma buon Ladrone par. pr. 25.
 Dossi Donna Lucrezia Monaca in S. Verdiana par. sec. 226.
 Suor Domenica del Paradiso Venerab. Fondatrice della Crocetta par. sec. 263. 293. suo corpo incorrotto par. sec. 265.
 PP. Domenicani di S. Marco, e di S. Domenico di Fiesole parte sec. 34.
 Donati famiglia par. sec. 135. loro arme ivi, Padroni della Chiesa di Santa Margherita ivi, loro Torre, e Piazza par. sec. 137. Caterina alla Religione Suor Giovanna par. sec. 138. Suor Caterina Eletta ivi, Suor Costanza Vener. par. sec. 183. 189.

189. sua vita par. sec. 194. Donato par. sec. 140. Manno par. sec. 55. Riccardo par. sec. 138.
 Duca di Calabria par. sec. 143.
 Duello di Betto Biffoli par. pr. 276. e seqq.
 Dulciati Piero Agostiniano par. pr. 267. e seqq.

E

Egidio Cardinale par. sec. 72.
 Eleonora Granduchessa Moglie di Cosimo primo par. sec. 104.
 Donna Eleonora Regina di Portogallo par. sec. 103.
 Suoi regali mandati al Convento delle Murate, ivi.
 Eleonora di Toledo Granduchessa par. sec. 92.
 S. Elisabetta Monastero, detto il Capitolo delle Pinzochere del Terz' Ordine di San Francesco parte sec. 150. e seqq.
 Enrico VII. Imperatore par. sec. 16.
 Escobar Maria Vener. par. sec. 61.
 Eugenj Suor Lucia Cappuccina par. sec. 206.
 Eugenio III. par. sec. 240. detto IV. par. pr. 134. 157. 174. 194. 196. 306. par. sec. 54. 81. 88. 102. 152. 183. 223.
 Eusebio par. sec. 263.

F

Fabbi Gabbriello par. sec. 115.
 Fabbrini Anton Maria par. pr. 259.
 Niccolò Gesuita par. sec. 108.
 Falconi Giovanni par. sec. 130.
 Falconcini Priore par. pr. 257.
 Falconieri Maddalena par. pr. 230.
 Famiglie che hanno Cappelle in S. Croce par. pr. 97. e seqq.
 Famiglie, che hanno Targhe, e Bandiere in S. Croce par. pr. 68. e seqq.
 Fanciulle di S. Caterina conservatorio par. sec. 203.
 Suo principio nello Spedale di S.

Onofrio ivi, trasferite nello Spedale dei Broccardi sotto le logge di Bonifazio par. sec. 203. e seqq.

Fanini Salvatore par. sec. 158.
 Farnese Agnolo par. sec. 102.
 Faudebis Gherardo Vescovo par. pr. 146.
 Federighi Benozzo Vescovo di Fiesole par. sec. 54. 56. 215. sua arme par. sec. 54. Suor Anna Caterina par. sec. 271. Marione par. sec. 227. suo deposito par. sec. 56. campana con suo nome ivi.
 Federigo III. Imperatore par. pr. 90. par. sec. 53.
 S. Felice in Piazza Prioria par. sec. 254.
 S. Felicità Chiesa detta Cardinale par. sec. 49.
 Ferdinando primo Granduca par. pr. 103. par. sec. 117. 227.
 Ferdinando II. Granduca par. pr. 224. 271. par. sec. 38. 55. 69. 104. 252. 258.
 Ferdinando Gran Principe par. sec. 29. 142. 146. 258.
 Ficino Marsilio par. sec. 42.
 Fieschi Luigi par. sec. 111.
 Fiesole distrutta dai Fiorentini par. sec. 3. 33.
 Filiberti par. sec. 18.
 Da Filicaia Scipione par. pr. 148.
 Vincenzio Senat., ivi.
 S. Filippo Neri parte pr. 321. e seqq.
 Finestre dipinte par. pr. 10.
 Finiguerra da S. Martino par. sec. 143.
 Donato e Tegghia par. sec. 143.
 Fioravanti Francesco par. pr. 146.
 Fiorentini Mario par. sec. 45.
 Fiorini Madonna Cosa par. sec. 280.
 S. Firenze Parrocchia concessa alla Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri par. sec. 255.
 San Firenze donata ai Monaci di Montescalari par. sec. 256. Stato antico di detta Chiesa, ivi.
 Fog-

- Foggini Pier Francesco Dottore par. sec. 46.
 Folcieri da Calvoli Potestà di Firenze par. sec. 143.
 Forese Gottifredo par. sec. 118.
 Fortebracci da Montone par. pr. 86.
 Fortunato Scrittore par. sec. 59.
 S. Francesco d'Assisi par. pr. 25. 58. 65. 104.
 Francesco da Buti par. pr. 105.
 FRANCESCO PRIMO IMPERATORE par. pr. 223. 260. e seqq. 266.
 Francesco Gran Principe par. sec. 52.
 Francesco Gran Duca par. sec. 104.
 Messer Francesco da Castiglione Canonico di S. Lorenzo, e Confessore di Suor Domenica del Paradiso par. sec. 269. 272.
 S. Francesco Monastero di Francescane in via del Crocifisso par. sec. 142.
 Detta ancora via de' Bucciai, e via de' Macci par. sec. 143.
 Franzesi Messer Musciatto par. sec. 145.
 Franchi Viviano par. pr. 86.
 Franci Prete Filippo Fondatore dello Spedale della Casa pia par. sec. 258. traslazione delle sue ossa, ivi.
 Frati di S. Girolamo par. pr. 202.
 Fulmini par. pr. 196. par. sec. 28.
 Furini Raffaello Benefattore del Monastero di Capitolo par. sec. 156. e seqq.
 Furto notabile in Santa Croce par. pr. 64.

G

- Gaddi Taddeo par. pr. 16. e 17.
 Da Gagliano Francesca par. sec. 164.
 Gagini Donna Iacopa par. pr. 154.
 Galantini Ipolito Venerab. par. sec. 140. 254.
 Galeazzo Duca di Milano par. pr. 285.
 Galigari Vescovo di Pistoia parte sec. 93.
 Gallerani Suor Simona una delle prime Monache del Convento di San Girolamo delle Poverine par. sec. 296.
 Galletti Don Pier Luigi par. sec. 197. 204.
 Galli Lorenzo par. sec. 158.
 Da San Gallo Antonio Diario par. sec. 32.
 S. Gallo Spedale par. pr. 265. Chiesa par. pr. 265. 273.
 Gamurrini par. pr. 120. par. sec. 183.
 Garbugli Mefs. Simone Maestro della Scuola Eugenia par. sec. 284.
 Gattolini Iacopo Niccola par. sec. 45.
 Gelasio Papa par. sec. 140.
 Gerini Suor Pacifica Monaca parte sec. 92.
 Gersone Gio. par. pr. 177. par. sec. 315.
 Gesù apparso in abito di Pellegrino par. sec. 52.
 Gherardesca Conte Tommaso Arcivescovo par. pr. 48. 187. 284. par. sec. 147. 300.
 Gherardini par. sec. 67. Betto par. sec. 143.
 Ghiberti Donna Caterina par. sec. 222.
 Giachi Niccolò par. sec. 141.
 Giacomini Lorenzo Domenico Vescovo d' Acaia par. sec. 215.
 Giamboni Lodovico Antonio par. pr. 108. 271. 297. par. sec. 34. 105. 142. 146. 170. 177. 211. 256. 264. 277. 289. 303.
 Beato Iacopo par. pr. 108.
 Gianfigliuzzi Antonio par. pr. 229.
 Don Bernardo Generale de i Valombrosani par. sec. 222. e seqq.
 Gio. Batista Senat. par. sec. 281. Suor Maria Francesca par. sec. 285.
 Donna Maria Aldebrandesca sua apparizione dopo la morte par. sec. 292.
 Ser Gianni Canonico di S. Apollinare par. sec. 116.

- Giannotti D. Maddalena Monaca** in S. Verdiana, e fondatrice del Monastero dello Spirito Santo par. sec. 224.
Gigli Girolamo Diario par. sec. 72. 296. 300.
Del Giglio Tommaso par. pr. 320. Marietta, ovi.
Gilberto Abate Valombrosano par. pr. 263.
Ginetti Card. par. sec. 60. 106. 289.
Ginori Francesca Venerab. par. sec. 171. Carlo par. sec. 264. Francesco Maria Vescovo di Fiesole par. sec. 209.
Ginozzi Suor Dianora par. sec. 85. 99. sua guarigione miracolosa par. sec. 99.
Giorgi Francesco par. pr. 351.
Giorgini Benedetto par. pr. 214.
Da S. Giorgio Giovanna par. sec. 164.
Gioffre par. pr. 45. e seqq.
Giovanna figlia dell' Imperatore Ferdinando par. sec. 32.
Giovanna d' Austria Granduchessa par. pr. 231.
B. Giovanna da Signa par. pr. 13.
S. Giovanni Chiesa Cardinale parte sec. 49.
Gio, Gastone Gran Duca par. pr. 285.
S. Gio. de i Fiorentini in Roma fondato da i Fiorentini par. sec. 124.
Giovanni XXI. Papa par. sec. 184. Detto XXII. par. pr. 80. Detto XXIII. par. sec. 167.
Gio. Prior di S. Cecilia in concetto di santo par. sec. 51.
Giovanni da Velletri Vescovo Fior. par. pr. 264.
Giovanni Vescovo Fiorentino parte sec. 65. 117.
B. Gio. da Vespignano par. pr. 137.
S. Giovannino Chiesa de' Gesuiti par. pr. 275. 280.
Girabassa Oliade par. sec. 41.
Giraldi Giuliano par. pr. 231.
De Girolami Iacopo Franc. par. sec. 66. 67. 77. 78. Pietro par. pr. 172.
M. Girolamo Prior di S. Piero par. sec. 281.
S. Girolamo Comp. di notte par. pr. 209.
S. Girolamo delle Poverine monache Ingesuate par. sec. 297.
Gisla par. pr. 135. 256.
Giudeo sacrilego par. pr. 28.
Giugni Bartolommeo Arciv. di Pisa par. sec. 37. Bernardo par. pr. 199. Ugolino Vesc. par. sec. 37.
Giulio II. Papa par. sec. 25. 61. 102. 255. 279. 280. 282. detto III. par. sec. 298.
Giulio Vesc. Fior. par. pr. 263.
Di Giunta Mona Nanna par. sec. 80.
Ser Giunta Can. di S. Apollinare par. sec. 116.
De Giuochi Lionetto par. sec. 136. famiglia chiamata l' onorata par. sec. 136.
Giucoco del Calcio par. pr. 46. 47. 51.
S. Giuseppe Chiesa par. pr. 177. e seq.
Avvocato della Toscana par. pr. 187.
Sua Compagnia par. pr. 180. e seq.
S. Giustina Badia par. sec. 80.
Giustiniani Sor Paola M. par. pr. 348.
S. Giusto Chiesa Parocchiale della Diocesi di Pistoia par. sec. 167.
Goffredo Vesc. di Betelem par. sec. 245.
Don Gomezio Abate Benedettino par. pr. 166. par. sec. 80. 81. 88.
S. Gonda Commenda par. sec. 15.
Gonfalone Insegna par. sec. 6.
Gori Anton Franc. Proposto par. pr. 95. 101. par. sec. 64. 76.
Gori Goro par. sec. 111.
Gottifredo Vesc. Fior. par. sec. 65.
Gozzolini Don Silvestro fondatore dei Silvestrini par. sec. 307.
Granacci Suor M. Eletta par. sec. 214.
S. Gregorio Chiesa par. pr. 164.
Gregorio Papa IX. par. pr. 279. detto X. par. pr. 163. detto XI. par.

- par. pr. 83. detto XII. par. sec. 61. detto XIII. par. pr. 310. par. sec. 15. 251. 309. detto XV. par. sec. 176. 253.
- Di Grifo Ser Goro par. sec. 212.
- Guadagni Tommaso fondatore dello Spedale di Lione par. sec. 124. Gio: Vef., e Cardinale par. sec. 209. 235.
- Guardi Baccio par. pr. 345. Branca par. pr. 346. Francesca par. pr. 346. e seq. Guardiani, e Bisdomini del Vescovado par. pr. 125. 236. Guardini Michele par. pr. 111. Guarini par. sec. 9. Gualconi Niccolò par. pr. 196. Guerrazzi Fra Vincenzo Vener. par. sec. 158. 299. Guicciardini Istorico par. sec. 102. Guidacci par. sec. 40. Gio: Can. par. pr. 28. Guidalotti Don Andrea par. sec. 164. Guido novello Conte par. sec. 256. Guidoni par. sec. 242. Guidotti Tommaso Cav. par. sec. 60. Guiducci Guido par. pr. 185.
- I**
- Fra Iacopo, o sia Gio. da Perugia par. sec. 9.
- S. Iacopo fra' Fossi Chiesa par. pr. 261.
- S. Iacopo Chiesa, e Monastero di Francescane in via Ghibellina par. sec. 210.
- S. Ignazio di Loiola par. pr. 275.
- Ildebrando Vescovo par. sec. 49.
- Immagine Miracolosa di Maria par. sec. 62. 100.
- Immagine miracolosa di Maria, che parlò ad una Monaca in Santa Verdiana par. sec. 225.
- Immagine Miracolosa di Maria, col Bambino Gesù nel Monastero degl' Angiolini par. sec. 278.
- Immagine di Maria, che parlò ad una Monaca in Candelì par. sec. 289.
- Immagine di Maria di Suor Domenica del Paradiso par. sec. 250.
- Come detta Immagine venisse miracolosamente in mano di Suor Domenica par. sec. 272.
- Miracoli operati dalla detta Immagine par. sec. 274.
- L' Imperator de' Greci par. sec. 28.
- Incendj par. pr. 196. par. sec. 8. 28. 91. 188. 213.
- Incontri Francesco Gaetano Arciv. di Firenze par. sec. 226. 235. 282.
- Infangati par. sec. 56. loro arme ivi Gio. Francesco Canonico Fiorentino par. sec. 146.
- Ingresso solenne dei Vescovi in Firenze par. pr. 128. e seqq.
- Degl' Innocenti Spedale Erede della famiglia Salutati par. sec. 43.
- Innocenzio II. Papa par. sec. 238. prende la protezione del Monastero di Sant' Ambrogio parte sec. 238.
- Innocenzio III. par. pr. 29. 162. Detto IV. par. pr. 186. par. sec. 176. Detto V. par. pr. 30. Detto VIII. par. pr. 215. p. sec. 7. 102. 137. Detto IX. par. sec. 231. Detto X. par. sec. 34. 60. 117. 177.
- PP. Inquisitori di Firenze Padroni della Chiesa di S. Piero Scheraggio par. sec. 12.
- Ipolito Panalufio Ven. par. sec. 71.
- L**
- Lagomarsini Girolamo Gesuita par. sec. 313. e seqq.
- De' Lamberteschi par. sec. 167.
- Lami Giovanni Dottore par. pr. 14. 88. 156. 184. 207. par. sec. 21. 46. 47. 98. 316.
- Landini Cristofano par. sec. 32.
- Landucci Luca Diario par. sec. 31. 71. 72. 74.
- Monsignor Ambrogio par. sec. 170.
- Lapucci Antonio Venerab. par. sec. 38. 40.

- Fra Latino Cardinale d' Ostia par. fec. 240.
- Di Lecceto Padri Agostiniani par. fec. 71.
- Lenzoni, par. pr. 201.
- Leone di Rame sopra la Torre di Palazzo vecchio par. fec. 30.
- S. Leone Papa par. fec. 60.
- Leone X. Papa par. pr. 181. 228. 309. par. fec. 102. 108. 253. 271. 279.
- Suo Donativo fatto a S. Maria del Fiore par. fec. 304.
- Leone XI. par. fec. 217. 221. 225. 273. 282. 301. 304.
- Leonora di Toledo Granduchessa par. fec. 27.
- Lettera scritta a Clemente VII. dal Capitolo Fiorentino parte fec. 221.
- Lezionario antico par. pr. 230.
- Libreria di Santa Croce parte pr. 111.
- Laurenziana par. pr. 269.
- Magliabechiana par. fec. 11. 28. 243.
- D' Ognissanti par. fec. 176.
- Riccardiana par. fec. 43.
- Strozziana par. pr. 245. 263. par. fec. 92. 181.
- Libri Giulio Dottore par. fec. 284.
- Lionardo Aretino par. pr. 264.
- S. Lionardo in Arcetri Chiesa di Padronato del Padre Inquisitore di Firenze par. fec. 15.
- Lippi Lorenzo par. pr. 273.
- Lippomano par. fec. 140.
- Locatelli par. pr. 127.
- Lodovico d' Angiò par. pr. 19.
- Loggia di San Friano di Lucca edificata dai Fiorentini par. fec. 124.
- Loggia dei Lanzi par. fec. 20.
- Loggia di Or S. Michele par. pr. 18. e seqq.
- Loggia dei Pisani par. fec. 55.
- Lomellini Suor Maria Agnesa di Gesù par. pr. 348.
- Lorenzi Bartolommea Vener. parte fec. 171.
- Lorenzo Cardinale dell' Ordine dei Predicatori par. fec. 282.
- Lorenzo de' Medici il Magnifico par. pr. 265. e seqq.
- Lorenzo Vescovo par. pr. 124.
- Lorenzino de' Medici par. pr. 272.
- Lottieri della Tosa Vescovo parte fec. 307.
- S. Lucia Monastero di Domenicane par. fec. 96.
- S. Luigi Gonzaga par. pr. 242.
- Sua Compagnia par. pr. 242.

M

- Maccanti par. fec. 244.
- Delle Macchie famiglia parte fec. 140.
- Alessandro par. fec. 265.
- Macci famiglia, e loro arme parte fec. 143. loro case, e torre, ivi, Fondatori del Monastero di S. Francesco, ivi, Caio par. fec. 144.
- Francesco par. fec. 144. Tignoso par. fec. 143.
- Machiavelli Niccolò sue ceneri par. fec. 312.
- Madonna dell' Impruneta par. pr. 47. e seqq.
- Manto miracoloso donato a detta Madonna dalle Monache delle Murate par. fec. 84.
- Madonna della Tossa par. fec. 270. e seqq.
- Maestro Fede Priore di Santo Stefano a Ponte par. fec. 65.
- Maffei Scipione Marchese parte pr. 103.
- Magalotti par. fec. 257.
- Magistrato della Parte par. pr. 134.
- Magli Dino par. fec. 144.
- Magliabechi Diario par. pr. 316.
- Malatesta Alberto Conte parte fec. 306.
- Malespina par. pr. 352.
- Malespini Ricordano par. fec. 50. 244.
- Malespini Piazzuola par. fec. 50. 54.
- La medesima chiamata Piazzuola di

- di Santa Cecilia par. sec. 50.
 Malpigli Niccolò par. pr. 191.
 Mamachi Tommaso Maria Domeni-
 cano par. pr. 36. 241. 269.
 par. sec. 46.
 Mancini par. sec. 257. Giulio Cano-
 nico par. pr. 5.
 Manetti Buonagiunta Canonico Fio-
 rentino par. sec. 226.
 Stagio par. sec. 120.
 Mangiadori Giovanni Vescovo par.
 sec. 38.
 Mannelli messer Iacopo Vicario Fio-
 rentino par. sec. 279.
 Mannelli detti Pontigiani par. sec.
 78.
 Manni Domenico Maria par. pr. 7.
 13. 60. 235. 245. 261. 305.
 309. par. sec. 36. 51. 62. 65.
 66. 119. 126. 135. 162. 175.
 182. 194. 201. 243. 248. 253.
 256. 297.
 Mannucci Cosimo Vescovo di Terni
 par. sec. 283.
 S. Marco Convento par. pr. 268.
 S. Margherita Monastero in Arezzo
 par. sec. 183.
 S. Margherita Chiesa par. sec. 135.
 chiamata ancora S. Margherita
 de' Giuochi par. sec. 136. pa-
 dronati della medesima ivi ,
 suoi Priori par. sec. 137.
 S. Maria degl' Angioli detta degl'
 Angiolini di Monache Domeni-
 cane par. sec. 277.
 Fondatrici di detto Monastero par.
 sec. 279.
 S. Maria in Campo par. sec. 34.
 S. Maria della Carità Oratorio par.
 pr. 167.
 S. Maria Chiesa edificata in Leone
 dai Fiorentini par. sec. 124.
 S. Maria della Croce al Tempio
 Compagnia par. sec. 125. sua
 fondazione par. sec. 126. e feqq.
 Donazione fatta alla medesima
 dalla Repubblica par. sec. 127.
 detta ancora Compagnia de'
 Neri par. sec. 127. numero dei
 Confratri , ivi , loro Istituto par.
 sec. 128. loro processioni par.
 sec. 129.
 S. Maria del Giglio par. pr. 181.
 e feqq.
 S. Maria delle Grazie par. pr. 170.
 e feqq.
 Maria Maddalena d' Austria par. pr.
 311. par. sec. 84. 98. 182.
 S. Maria Maddalena Chiesa in Ca-
 faggiolo par. pr. 313.
 S. Maria Maddalena dei Pazzi Chie-
 sa par. pr. 300. e seg.
 Beatificazione di detta Santa par.
 pr. 316.
 Sua Canonizzazione , e feste par.
 pr. 317.
 S. Maria Maggiore detta a Sche-
 raggio Chiesa par. sec. 2.
 S. Maria Novella par. sec. 136.
 S. Maria Nuova Spedale par. sec.
 16.
 Suo Archivio par. sec. 36. 119.
 169.
 Por Santa Maria Arte , parte par.
 pr. 134. 296. 297.
 S. Maria del Soccorso par. pr. 172.
 S. Maria a Trespiano Spedale parte
 sec. 144.
 Fra Mariano par. pr. 297. par. sec.
 83. 171. 284. 189.
 Fra Mariano da Ginnazzano parte
 pr. 265. 269.
 Maringhi Francesco Canonico , e
 Priore par. sec. 241.
 Marfili Dante benefattore del Mo-
 nastero di Montedomini parte
 sec. 166. Giovanni parte sec.
 117.
 Martelli Cammilla moglie di Cofi-
 mo primo par. sec. 93. Giu-
 seppe Maria Arcivescovo di Fi-
 renze par. pr. 178. parte sec.
 207.
 Martini Abate e Preside del Colle-
 gio Reale in Torino par. pr.
 115.
 Martini Niccolò Canonico Fiorenti-
 no par. sec. 254.
 S. Martino Chiesa par. pr. 194. 208.
 Parrocchia par. pr. 236.

- Martino IV. par. sec. 134. Detto
V. par. pr. 46. 134. par. sec.
70. 80. 82. 102. 152.
- Martirologio d' Adone par. sec. 114.
- Marucelli Diario par. sec. 28. 31.
Andrea par. sec. 137.
- Marzimedici Alessandro Arcivescovo
par. pr. 28. 280. par. sec. 254.
265. 282. 294.
- Marzupini Carlo par. pr. 90.
Giovanni, e Gregorio parte pr.
91.
- Del Massaio Iacopo par. sec. 212.
sua arme par. sec. 215.
- Maffimi Cardinale par. sec. 34. Paolo
par. sec. 160.
- Mattei Cardinale par. sec. 106.
- Matteo Cardinale del Titolo di San
Lorenzo in Damaso par. sec.
181.
- Mazza Clemente par. sec. 244.
- Mazzeranghi Lorenzo par. sec. 34.
146.
- Mazzetti Iacopo par. sec. 291. Nic-
colosa sua moglie ivi.
- Medaglie par. pr. 17. 32. 116. 351.
par. sec. 11. 258.
- Medici Marchesi della Castellina par.
pr. 85.
- Medici Francesco Turco battezzato
par. sec. 41.
Suor Umiliana Turca battezzata,
e monaca di San Silvestro par.
sec. 109.
- De' Medici Palazzo in via larga par.
sec. 27.
- De' Medici Alessandro Cardinale, e
Arcivescovo par. sec. 73. 101.
109. 217. 265. 301.
Anna moglie dell' Arciduca Fer-
dinando Carlo d' Austria parte
sec. 268.
- Carlo Cardinale par. sec. 106. 171.
258. 283.
- Caterina Regina di Francia par.
sec. 94. 95. 96. 103. sua dona-
zione alle Monache delle Mu-
rate par. sec. 103.
- Claudia Duchessa d' Urbino par.
sec. 268.
- Cosimo Pater Patriæ fondatore
dello Spedale di Gerusalemme
par. sec. 124.
- Suor Cristina par. sec. 109.
- Elettrice Palatina par. sec. 304.
- Suor Filippa Ven. par. sec. 183.
sua vita par. sec. 199.
- Francesco Maria Cardinale parte
sec. 60.
- Francesco Granduca par. sec. 72.
90. 93.
- Giovanni par. sec. 156.
- Giovanni Cardinale par. sec. 304.
- Giovanni delle Bande Nere par.
sec. 110.
- Giovanni Carlo Cardinale par.
sec. 60.
- Giulio par. sec. 137. 171.
- Giulio Cardinale par. sec. 225. 241.
- Lorenzo par. sec. 32.
- Lorenzo il magnifico par. sec. 91.
279.
- Lorenzo Duca d' Urbino parte
sec. 94.
- Lucrezia par. sec. 38.
- Maria figlia del Granduca Fran-
cesco, e Regina di Francia par.
sec. 105.
- Donna Piera Monaca di Santa Ver-
diana Vener. par. sec. 224.
- Pietro Principe par. sec. 107.
- Mehus Abate Lorenzo par. pr. 89.
295.
- Mei Donna Benedetta Monaca par.
sec. 252.
- Mellini Piero par. pr. 58.
- Menzini Benedetto p. pr. 173. e seq.
- Merani Monsignor Fra Silvestro par.
sec. 208.
- Mercatanti Arte par. sec. 44.
- S. Michele Arcangiolo Chiesa par.
pr. 29.
- S. Michele Arcangiolo sua appari-
zione miracolosa par. sec. 101.
- S. Michele Bertelli par. sec. 117.
- Micheli Pier Antonio par. pr. 95.
- Michelozzi Girolamo Cavaliere uno
degl' Institutori del Conserva-
torio delle Fanciulle di Santa
Caterina par. sec. 204.

- Migliore Leopoldo par. pr. 16. 29.
30. 38. 80. 178. par. sec. 13.
28. 50. 98. 115. 143. 205.
212. 213. 306.
- Milano d' Asti par. pr. 83.
- Milanese Maddalena moglie di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino par. sec. 94.
- Minerbetti Francesco Vescovo d'Arezzo, e fondatore del Convento di S. Silvestro par. sec. 313. e seq. suoi impieghi onorifici par. sec. 304. e seq.
- Tommaso par. sec. 306. Famiglia venuta d' Inghilterra, e creduta discendente da S. Tommaso Cant. Mart. parte sec. 306.
- Mini Paolo par. sec. 41.
- Mini del Giglio loro Arme par. sec. 175.
- Miracolo che si conserva in S. Ambrogio par. sec. 244.
- Portato a processione in occasione di Peste par. sec. 247. Indulgenza a chi visita detto Miracolo ivi. Dato in custodia al Collegio de i Giudici e Notai ivi. Particole che si conservano nel Tabernacolo del Santissimo Miracolo par. sec. 250.
- Miracoli del Bambino Gesù par. pr. 272.
- Del Bastone di S. Giuseppe par. pr. 174.
- Di S. Antonio par. pr. 104.
- Del Corpo di S. Maria Maddalena par. pr. 318.
- Di Maria Vergine par. sec. 61.
- Della Madonna di Or S. M. par. pr. 10.
- Del Sacramento par. pr. 252.
- Della Mirandola Pico par. sec. 248.
- Missione in Firenze par. pr. 48. e seqq.
- Mitria donata da Leon X. al Capitolo Fiorentino par. sec. 103.
- Monache di S. Giovannino della Religione di Malta par. sec. 119.
- Monache del Monastero sorpreso di S. Maria Madre trasferite nel Monastero di S. Francesco de' Macci par. sec. 145.
- Monache del Paradiso par. pr. 295.
- Monaci di Badia illustri par. prima 189. 204.
- Monaldi Cronica par. pr. 62. parte sec. 98. 236.
- Monastero di S. Maria di Ricorboli par. sec. 175.
- Monasteri dell' Ordine Domenicano fondati in Firenze par. sec. 277.
- Da Montauto Otto par. pr. 75.
- Monte di Pietà par. pr. 223.
- Montedomini Monache Francescane par. sec. 162. Perchè detto Montedomini par. sec. 162.
- Suo principio in Castel Fiorentino ivi.
- Sua fondazione e progresso par. sec. 163.
- Disegno, e nota delle spese della fabbrica di detto Monastero par. sec. 166.
- Monache di Montedomini introdotte in Firenze per la guerra de i Pisani par. sec. 167.
- Nomi delle dette Monache ivi.
- Monastero di Montedomini rovinato per l'assedio del 1529. par. sec. 168. e seq.
- Fabbricato ove era lo Spedale degli Ammorbatì par. sec. 169.
- Monache di Montedomini trasferite nel Palazzo del Duca Strozzi par. sec. 172.
- Montescalari Badia par. sec. 256.
- Monticelli Monache Francescane detto Monte Celio par. sec. 180.
- Demolizione del loro Monastero par. sec. 185. loro abitazione in diverse Case particolari per la guerra di Clemente VII. par. sec. 184. e seq. Il presente Monastero fabbricato ove era lo Spedale degli Appettati parte sec. 185.
- Morandi Gio. Batista Conte Bolognese par. sec. 234.
- Morandini Giuseppe Dottore par. sec. 267.

Morigia Iacopo Antonio Arcivescovo di Firenze par. sec. 170. 232.
 Mozzi par. pr. 164. Andrea Vesco-
 vò di Firenze par. sec. 181.
 Murate Monache Benedettine par. pr.
 169. e seqq. loro prima abita-
 zione par. sec. 79. nomi delle
 Fondatrici par. sec. 87. e seqq.
 Quando andassero ad abitare in
 Via Ghibellina par. sec. 82.
 Le medesime chiamate le Recluse
 della SS. Nunziata par. sec. 82.
 Loro Sacrazione par. sec. 83.
 Monache delle Murate fondatrici del
 Monastero di S. Stefano detto
 il Monastero Nuovo par. sec. 104.
 nomi delle Fondatrici par. sec.
 105. nomi di più Monache di
 detto Monastero Venerabili par.
 sec. 108.
 Muratori Lodovico par. pr. 152. 190.
 par. sec. 121.

N

De Nailach Fra Filiberto Gran Mae-
 stro di Rodi par. sec. 70.
 Nardi Gio. Medico par. sec. 55. Ber-
 nardino par. sec. 55. 60. Nera
 ed Ipolito par. sec. 57. loro
 Arme ivi. Don Fulgenzio Va-
 lombrosano par. sec. 256.
 Narducci Tommaso Iacopo Padre
 della Venerabile Suor Domeni-
 ca del Paradiso par. sec. 272.
 Nasi Lutozzo Sen. par. pr. 229.
 Francesco par. sec. 185.
 Natali Pietro par. sec. 140.
 Negri Giulio par. sec. 306.
 Nelli Gio. Batista Clemente par. pr.
 88.
 Gio. Batista Senat. ivi.
 Nemi Suor Vincenzia Conversa del-
 le Poverine par. sec. 278. 280.
 fatta Priora del Convento degli
 Angiolini par. sec. 300.
 Del Nente Fra Ignazio Domenicano
 par. sec. 293.
 Neri Gio. par. pr. 186. Gio. Buo-
 naventura ivi.

Neri Lisabetta suo legato a favore
 della Chiesa de i Filippini par.
 sec. 261.
 Neri di Neri par. pr. 316. Alessan-
 dro par. pr. 320.
 Nerli Francesco Cardinale Arcivesco-
 vo par. pr. 227.
 Piero Canonico Fiorentino parte
 sec. 146.
 Neroni Alessandro par. sec. 66.
 Nesti par. sec. 1278.
 S. Niccomede Mart. Chiesa par. pr.
 235.
 Niccolai Gio. Priore par. pr. 248.
 e seqq.
 Niccolini par. pr. 113. e seqq. Cap-
 pella in S. Croce par. pr. 113.
 Agnolo Card. ivi. Angelo Dot-
 tore par. sec. 27. Filippo, Fran-
 cesco, Gio. par. pr. 113. B. Luc-
 chese par. pr. 123. Medaglia
 par. pr. 116. Piero Arcivesco-
 vo par. sec. 61. 251. 258. 281.
 suo ritratto par. sec. 287.
 Niccolò iv. Pontefice par. sec. 152.
 Niccolò Prior di S. Cecilia, e Fon-
 datore di una Cappella in San
 Lorenzo par. sec. 53.
 S. Niccolò Spedale par. pr. 236.
 Della Ninna, o sia Madonna del Can-
 tone Cap. par. sec. 16.
 De' Nobili Anton Maria Senat. par.
 sec. 186. Giulio Senatore ivi.
 Paolo par. sec. 222.
 Nome di Gesù par. pr. 38. 47.
 Noviziato di S. Croce par. pr. 104.
 Di Nuto Fra Giorgio Prior di San
 Gallo par. sec. 222.

O

Obizzi Lodovico par. pr. 85.
 Oddi Suor Margherita Cappuccina
 par. sec. 206.
 Olivetani a S. Miniato al Monte par.
 sec. 82.
 Olivetani Padroni della Chiesa di S.
 Apollinare par. sec. 117.
 Olivieri Anna par. pr. 186.
 Ombrun Bertrando Card. par. sec. 137.
 X x 3 Ono-

- Onofrio dello Steccuto Vescovo par. pr. 171.
- S. Onofrio Spedale ceduto dall' Università de' Tintori per fabbricare il Monastero, e Chiesa delle Cappuccine, e trasferito all' Uccello par. sec. 204.
- S. Onofrio Festa solennizzata anticamente dall' Università dei Tintori par. sec. 205.
- Onorio III. Papa par. sec. 179.
- Orbatello Chiesa par. pr. 292. e seqq.
- Dell' Orco Guidalotto par. pr. 264.
- Ordinazioni della Repubblica Fiorentina par. pr. 2. 7. 12. 13. 15. 19. 27. 28. 30. 47. 55. 57. 128. 168. 222. 227. 246. 262. 302.
- Orgagna Andrea par. pr. 1. e seqq.
- Orivolo della Torre di Palazzo vecchio par. sec. 28.
- Ser Orlando Priore par. sec. 53. 63.
- D' Orleans Luifa Granduchessa parte sec. 171.
- Or S. Michele par. pr. 1. e seqq. par. sec. 39. 77.
- Orsi Reverendissimo Angiol Maria Maestro del Sacro Palazzo par. pr. 253. 269.
- Orsini Suor Elena Monaca, al secolo Donna Lelia par. sec. 102.
- Giordano Card. par. sec. 234.
- Gio. Gaetano Card. par. pr. 195.
- Niccolò Conte di Petigliano, e Generale de i Fiorentini parte sec. 102.
- Orsini Cammillo par. pr. 284. Ignazio par. sec. 264.
- D' Orso Antonio Vescovo par. sec. 52. 164.
- Da Orti Lionardo Dottore, e Priore par. sec. 154.
- Ottone III. Imperatore par. pr. 190. e seqq.
- Ottone V. Imperatore par. sec. 50. 165.
- P**
- Del Pace Agnolo par. pr. 174.
- Mefs. Pace da Certaldo par. pr. 163.
- Pace tra i Fiorentini, e Senesi giurata in S. Cecilia par. sec. 50.
- Pace tra Guelfi, e Ghibellini parte pr. 163.
- Padri Eremitani di S. Agostino par. sec. 65.
- Padronati di Cappelle della Chiesa di Badia par. pr. 199. Della Chiesa di S. Gallo par. pr. 273. Di S. Iacopo par. pr. 271. Di S. Pier Maggiore par. pr. 141. e seqq. Di S. Procolo par. pr. 238. di S. Remigio parte pr. 258. De i SS. Simone, e Giuda par. pr. 248.
- Paganelli Donna Rustica par. sec. 154.
- Palazzo de' Pitti par. sec. 27.
- Palazzo del Potestà par. pr. 195.
- Palazzo de' Signori par. sec. 27.
- Stanze in detto Palazzo della Gabella del Sale par. sec. 27.
- Stanze de' Leoni ivi. Stanze della Mercanzia ivi.
- Quando detto Palazzo fosse principiato par. sec. 233. quando terminato par. sec. 6.
- Palmieri Matteo par. pr. 91. sue Esequie par. pr. 134. 145. 154. sua Apologia par. pr. 153. e seqq.
- Mefs. Palmieri Priore par. sec. 38.
- Panciaticchi Niccolò par. pr. 150. Gualtieri, Antonio, Giovanni, Bandino par. pr. 150.
- Pandette di Giustiniano par. sec. 32.
- Pandolfini par. pr. 197. Ferdinando Vescovo par. pr. 198. Domenico par. sec. 267. Giannozzo Vescovo par. pr. 198. par. sec. 308. Gio. Batista, Roberto, e Giannozzo Cavaliere par. pr. 198. Niccolò Cardinale par. pr. 197.
- Panfili Cardinale par. sec. 61.
- Panichi Filippo par. pr. 301. sua Arme ivi.
- S. Paolo Chiesa par. sec. 37.
- Paolo III. par. pr. 268. par. sec. 102. 305. 307.

- Paolo IV. par. sec. 92. e seq. 102.
 Papiense Cardin. vedi Ammannati.
 Parigi Lorenzo Medico Fiorentino
 par. sec. 84. 98.
 Pasquale primo par. sec. 51. 57. det-
 to 11. par. sec. 65.
 Patrignani Giuseppe Antonio Gesui-
 ta par. sec. 282.
 De' Pazzi par. pr. 125. 135. loro
 Arme par. sec. 175.
 Capitolo in S. Croce par. pr. 109.
 e feqq.
 Alfonsino, Andrea Francesco par.
 pr. 97.
 Cosimo Arcivescovo par. sec. 183.
 299. 271. 279. 281. Suor Fiam-
 metta Badessa par. sec. 170.
 Iacopo par. pr. 109.
 Del Pecchia Suor Battista Badessa di
 Candelari par. sec. 292.
 Pecori D. Maria Maddalena Monaca
 di S. Gio. Evangelista alla Por-
 ta di Faenza par. sec. 222.
 Fondatrice del Monastero di S.
 Verdiana Venerabile par. sec.
 224.
 Pelagalli Niccolò Priore par. pr. 237.
 Peponi Gio. Prior di S. Margherita,
 ed Arciprete par. sec. 134.
 Perini Ginevra par. sec. 90.
 Peruzzi Antonio par. pr. 64. loro
 Cafe par. pr. 262. Arnoldo,
 Giotto, Maso, Pacino par. sec.
 53.
 Gio. Batista par. sec. 101.
 Peste par. pr. 183.
 Piazza di S. Croce par. pr. 39. e
 feqq.
 Piccolomini Celio Card. e Arcive-
 scovo di Siena par. sec. 73.
 S. Pier Damiano par. pr. 192.
 S. Pier Maggiore par. pr. 124. e seq.
 S. Piero Scheraggio Chiesa par. sec.
 1. Basilica antichissima parte
 sec. 4. Perchè detta Scherag-
 gio par. sec. 2. Serie de' suoi
 Priori par. sec. 8. e seq. famo-
 sa per l'adunanze de i Consigli,
 e per leggi quivi stabilite par.
 sec. 1. 6.
 Suo. Cimitero par. sec. 17.
 Pietro Mezzabarba Simoniaco parte
 pr. 202.
 Pietro Vescovo par. pr. 125. 127.
 135. 194. 234. 256.
 De' Pilli par. pr. 31.
 Pinello par. pr. 251.
 Pinto Diarz par. pr. 251.
 Pinti Porta perchè così detta par.
 pr. 312.
 Pio II. par. pr. 264. par. sec. 37.
 121. 241.
 Pio IV. par. pr. 310. S. Pio V. par.
 sec. 15. 23. 25. 61.
 Piovani Arlotto par. sec. 97. sue So-
 relle ivi.
 Pitti Ginevra Vener. par. sec. 171.
 Suor Gostanza par. sec. 93. Suor
 Gostanza Angelica par. sec. 292.
 Vincenzo Senat. par. pr. 219.
 Pittoreggi Francesco Priore par. sec.
 163.
 Pittura dell' Inferno par. pr. 33.
 Pizzichi Prete par. sec. 51.
 Poccianti par. sec. 41. 186. 236.
 Poggi Monsignor Giovanni par. sec.
 211.
 Del Poggio Cristofano Vic. Gener.
 par. sec. 194.
 Poliziano Agnolo par. sec. 32.
 Ponte a Rubaconte sue Chiese parte
 prima 162. par. sec. 79. 130.
 Ponte vecchio sua fabbrica par. sec.
 67.
 Porta S. Francesco detta Porta Rea-
 le par. sec. 126.
 Detta ancora Porta di S. Candi-
 da par. sec. 127.
 Porta S. Piero in Gattolino fabbri-
 cata sopra il suolo delle Mona-
 che di Monticelli par. sec. 183.
 Portinari Folco fondatore dello Spe-
 dale di S. Maria nuova par. sec.
 139. loro Arme ivi.
 Pigello Fondatore del Cappello-
 ne di S. Pier Martire di Mila-
 no par. sec. 104.
 Pratello della Giustizia stato fuori
 di Porta a Pinti par. sec. 129.
 S. Procolo Chiesa par. pr. 233. e feqq.
 sue

- sue Innovazioni par. pr. 237.
e seqq.
Provvisioni fatte dal Comune di Firenze par. sec. 183. 241.
Pucci Lorenzo Datario par. sec. 102.
Puccinelli Abate par. sec. 51. 80.
84. 98. 110.
Del Pugliese Francesco par. pr. 200.
Pulci Suor Elia Venerab. par. sec. 183. sua vita par. sec. 197.
Pulpito di S. Croce par. pr. 57.
Pulpito, o sia Ambone della Chiesa Fiesolana par. sec. 4. 18.

Q

- Quaratesi Castello par. pr. 38. Caterina par. sec. 7. Iacopo par. sec. 286. Lelio par. sec. 304.
Querci Luca Canonico, e Cappellano della Granduchessa Luisa di Orleans par. sec. 171.
Quirini Angiol Maria Cardinale par. pr. 206.

R

- Rabatta Forese par. pr. 28.
Vincenzio Vic. Gen. par. sec. 61.
Rabatti Suor Giulia par. sec. 163.
Radagaso Re de' Gori par. sec. 113.
Radicondoli Donna Bice par. sec. 79.
Raffaello Arcangelo Monastero par. pr. 116. e seqq.
Ragusco Fra Benigno Frate Minore par. sec. 83.
Raimbaldo Vescovo par. sec. 49.
Rambaldo Priore par. sec. 65.
Ramirez di Montalvi Donna Leonora Venerabile par. sec. 222.
Donna Ravenna Cognata della B. Umiliana de' Cerchi par. sec. 151.
Razzi Don Serafino par. pr. 36. D. Silvano par. pr. 165. 167. 169. 174. 231. 255. par. sec. 79. 80. 82. 98. 180. 189. 223. 290. 293.
Razzuolo Badia par. pr. 126.
Regimbaldo Vescovo Fiesolano par. pr. 194.

- Regole delle Pinzochere del Terzo Ordine di S. Francesco par. sec. 152.
S. Remigio detto S. Romeo Chiesa par. pr. 254. par. sec. 15. sua vita par. pr. 254.
Serie de' suoi Priori par. pr. 257.
Remucci par. pr. 257.
Della Rena Cosimo par. pr. 192.
S. Reparata Pieve par. sec. 113.
Suor Reparata Monaca di S. Silvestro Ven. par. sec. 309.
Ribertini Bartolommeo Domenicano Vescovo par. sec. 37.
Ricasoli Baron Bettino par. pr. 188.
Riccardi Marchesi par. pr. 73. Gabriello par. pr. 145. par. sec. 27. 38. 231.
Gio., Riccardo d' Iacopo, Ridolfo par. pr. 145.
Riccialbani Donna Alessandra parte sec. 222.
Ridolfi loro Arme par. sec. 175.
Ridolfi Diario par. sec. 244.
Ridolfi Suor Benedetta, e Suor Maria Maddalena par. sec. 280.
Ginevra par. sec. 285.
Niccolò Cardinale, e Arcivescovo Fiorentino par. pr. 181.
Ridolfo Vescovo di Todi, e Amministratore del Vescovado Fiorentino par. sec. 5.
Riformagioni par. pr. 37. 57. 194. 306. par. sec. 39. 50. 137. 156. 205. 214. 223. 297. 300.
Rigaletti par. sec. 67.
Rigogli Bernardo par. sec. 285.
Rinaldeschi Antonio stato impiccato par. sec. 133.
Rinaldi Oderigo par. sec. 64.
Rinieri Vescovo Fiorentino par. pr. 125. 135. 256. par. sec. 2. 49.
Rinieri Canonico di S. Lorenzo, e Possessore della Chiesa di S. Apollinare par. sec. 117.
Rinuccini Marchesi par. sec. 16. Alamanno par. pr. 154. Suor Diamantina par. sec. 92. Folco par. pr. 47. Gio. Batista Arcivescovo di Fermo par. sec. 177. Francesco

cesco par. pr. 62. Donna Serafina, e Donna Verdiana Monache par. sec. 227.
 Rivaliti Gherardo par. pr. 249.
 Della Robbia Vescovo di Fiesole par. pr. 312.
 Romei Francesco Generale de i Domenicani par. pr. 268.
 S. Romeo Chiesa par. sec. 79.
 S. Romolo Vescovo di Fiesole p. sec. 3.
 S. Romolo Vesc. e Mart. Festa solenne anticamente in Firenze par. sec. 33. 44.
 S. Romolo Chiesa par. sec. 33. 146. anticamente Collegiata par. sec. 36. eretta in Prioria parte sec. 37. suoi Priori par. sec. 37.
 Rettori di detta Chiesa Parochi del Palazzo de i Signori, e del Palazzo de' Pitti par. sec. 38. nel suo campanile dipinte l'arme della Repubblica par. sec. 43. sua campana consecrata da Sant' Andrea Corsini par. sec. 43. Magistrato Supremo il giorno del Possesso si porta in corpo alla Messa in Santo Romolo par. sec. 44.
 Ronconi Fra Marfilio par. pr. 108.
 Rondinelli par. pr. 25. 36. 308. e seqq. par. sec. 84. 257.
 Rondinini Messer Corallo p. sec. 278.
 Rosselli Stefano par. pr. 57. 125. 247. 254. 264. par. sec. 13. 36. 39. 50. 51. 74. 98. 115. 126. 130. 134. 162. 180. 184. 244. 255. 257.
 Rossi Ermellina par. sec. 212. Teresa Margherita Ven. pa. sec. 171.
 De' Rossi Suor Maria Girolama par. sec. 35.
 Stoldo Piovano di Castel Fiorentino par. sec. 231.
 Rota Romana par. pr. 246.
 Della Rovere Vittoria Granduchessa par. sec. 268.
 Rubaconte Ponte par. pr. 162. e seqq.
 Rubaconte Mandella Potestà par. pr. 163. e seqq.
 Rucellai Fondatori dello Spedale di

S. Bernardo in Campi p. pr. 270.
 Rucellai Suor Caterina par. sec. 163.
 Rustici Zanobi par. sec. 212.

S

Sacchetti Cardinale par. sec. 34.
 Sacchetti Franco par. pr. 149. 170. par. sec. 8. 121.
 Sacchetti Upizzino p. sec. 118. e seqq.
 Sagrestia di Santa Croce par. pr. 62. e seqq.
 Sagrestia della Nunziata par. pr. 297.
 Sagrestia di San Pier Maggiore par. pr. 143.
 S. Salvatore a Pinti Chiesa par. pr. 276. e seqq.
 Salvadori Andrea par. pr. 46. 251. par. sec. 266.
 Salvatico Guido Conte par. sec. 135.
 Salucci Filippo benefattore delle Monache di Capitolo parte sec. 156.
 Salvestri da Cingoli Vescovo Fiorentino par. pr. 16. parte sec. 8. 246.
 Salvetti Tommaso par. sec. 98.
 S. Salvi Monaci Valombrosani par. pr. 263. loro Arme par. pr. 270.
 S. Salvi Monache Valombrosane par. sec. 221.
 Salviati Famiglia par. sec. 118.
 Iacopo Duca par. pr. 126. par. sec. 138.
 Lorenzo par. pr. 102. Vincenzio par. pr. 173. loro arme parte sec. 138.
 Salviati Filippo Canonico Fiorentino par. sec. 147.
 Giannozzo par. sec. 186.
 Salvini Salvino Canonico par. pr. 101. 143. 158. par. sec. 64. 121. 241. 304.
 Salutati Colluccio par. sec. 41.
 Padre Sandrini Domen. p. sec. 35. 45.
 Sangallesi Mons. Guglielmo p. se. 15.
 Sansoni Francesco Gener. de' Minori par. pr. 82. par. sec. 183.
 Santi Pad. Girol. Gesuita p. sec. 107.
 Santucce Monastero p. pr. 138. e seqq.
 Saf-

- Sasso di S. Zanobi par. pr. 125.
 Saturnino Prefetto par. sec. 114.
 Savignani Emilio Gesuita p. pr. 283.
 Savonarola Fra Girolamo p. sec. 98.
 Scarlatti Neri Vic. Gener. del Vescov. di Fiesole par. sec. 269.
 Scarpa Priore par. sec. 66.
 Da Scarperia Suor Maria p. sec. 106.
 Scomunica contro i Fiorentini par. sec. 122.
 Scudellari Davanzino par. sec. 165.
 Segneri Paolo Gesuita par. pr. 48.
 Segni p. sec. 27. e seq. Ant. p. sec. 309.
 S. Sempliciano Arcivescovo di Milano par. pr. 124.
 Serragli insigne benefatt. della Congr. dei Filippini par. sec. 258.
 Serristori Lodovico Vesc. di Bitonto par. sec. 156. 178. 294.
 Sestieri della Città di Firenze p. sec. 3.
 Settimo Monastero Monaci Camarl. della Repub. Fioren. par. p. 305.
 Sfondrati Cardinale par. sec. 59.
 Sichelmo Vesc. Fior. p. pr. 194. par. sec. 50.
 Sigilli in quali metalli, e materie s' incidessero par. sec. 161.
 Sigillo del Monastero di Montedomini par. sec. 101.
 Signoretti par. sec. 286. Caterina figliuola di Santi di Tito ivi.
 Signorini Ignazio Dott. par. pr. 319. Suor Zaccaria par. sec. 106.
 Silvestro II. par. pr. 191.
 Simmaco Papa par. sec. 115.
 S. Simone, e Giuda Chiesa par. pr. 244. Suoi Priori par. pr. 245.
 Simonetta Lodovico Card. par. pr. 62.
 Sinibaldi par. sec. 119.
 Sisto IV. par. pr. 228. par. sec. 145.
 Sisto V. par. sec. 73. 188.
 Smeraldi Priore par. sec. 34.
 Soldani Domenico Bonaccorso parte sec. 212.
 Don Fedele Monaco Valombrosano par. sec. 45. 122.
 Soldini Lorenzo Priore par. sec. 41. sue Esequie par. sec. 42.
 Sottomaior Giuseppe Maria Gesuita par. pr. 284.
- Sozomeno Pistoiese par. pr. 10.
 Spada ne' Riccardi Giulia Marchesa par. sec. 299.
 Spedale di Gesù Pellegrino par. sec. 53.
 Spedale di S. Maria a Trespiano tenuto da Donne par. sec. 145.
 Detto poi Spedale di S. Bartolommeo a Trespiano p. sec. 145.
 Spedale di S. Onofrio par. sec. 203.
 Spedale di S. Paolo a Pinti par. pr. 126.
 Spina Francesco Leonardo par. sec. 67.
 Spinelli par. pr. 39. Buonfignori par. pr. 112.
 Reccho par. sec. 31. Tommaso par. pr. 39.
 Spirito Santo Monache Valombrosane par. sec. 221.
 De Statis Gio: Can. par. pr. 267.
 Statua Equestre di Marte par. sec. 69.
 Statue di Or S. Michele par. pr. 19. e seq.
 Di Maria che aprì gl' occhi par. pr. 28. ferita da un Giudeo ivi
 Statue sulla piazza dei Signori par. sec. 19. e seq.
 Statue di Palazzo vecchio par. sec. 24. e seq.
 Statua appie del Ponte vecchio par. sec. 68.
 Stefanini Giuseppe Maria Prior di S. Cecilia par. sec. 62.
 S. Stefano Chiesa par. pr. 236.
 S. Stefano a Ponte Parrocchia par. sec. 15. 63. la medesima detta S. Stefano ad portam ferream par. sec. 64. chiamata ancora dei Lamberteschi ivi, la medesima stata ancora Collegiata par. sec. 65. Serie dei Priori di d. Chiesa par. sec. 65. e seq.
 S. Stefano a Ponte dato in Commenda par. sec. 73.
 Strozzi Carlo Sen. par. pr. 3. 263. par. sec. 36. 51. 126. 162. 182.
 Rosso par. pr. 16. Carlo Tommaso par. pr. 3. M. Marco Can. Fior. par. sec. 277. 279. 281. 283. Filippo par. sec. 242.

Strozzi Duca par. sec. 172. loro ar-
me par. sec. 175.
Suarez Francesco par. sec. 250.
Suario par. sec. 140.

T

Tabernacolo della Madonna di Or
S. Michele par. pr. 2. e seq.
Taddei Taddeo par. sec. 138.
Tafari Gio. Maffeo par. sec. 255.
Talioli Suor Vincenzia par. sec. 214.
Talani par. sec. 18.
Talusi Suor Umiltà Ven. par. sec. 292.
Targioni Gio. Dott. par. pr. 72.
PP. Teatini par. sec. 117.
Tedaldi Andrea par. pr. 75. Anton
Maria par. sec. 285. Giovanni
par. sec. 77. Iacopo par. sec.
106. Suor M. Angiola par. sec.
285. Tedaldo par. sec. 164.
Fra Tedaldo dalle Campora par. pr.
202.
De Telli Cappella in S. Apollinare
par. sec. 123.
Temperani Carradori par. sec. 41.
Tempi Marchesi par. sec. 166.
Teresiani par. pr. 330. 347. e seqq.
Teri Lodovico di Vincenzio p. pr. 347.
Teuzone Ab. par. sec. 45.
Ticci D. M. Fedele par. sec. 226.
D. Timoteo de' Ricci Ab. di Setti-
mo par. pr. 306.
Tirreo Pietro par. sec. 249.
Di Toledo Donna Eleonora Duchessa
par. pr. 275.
Tolomei Paolo par. sec. 77.
Tolofini Fabbro par. sec. 164. Luca
par. sec. 165. Suor Sandra par.
sec. 193. Tegghia ivi.
B. Tommaso de Bellacci par. pr. 173.
Tondelli Zaccaria benefattore delle
Monache di Montedomini par.
sec. 172. e seqq.
Tornabuoni Monfig. Lionardo par.
sec. 97.
Tornaquinci Iacopo par. sec. 66.
Torre, o Campanile di Badia par.
pr. 195.
Della Torre M. Francesco par. sec.
137.

Francesco Stefano par. sec. 241.
Torrighiani March. Luca par. sec. 264.
Di Tours S. Gregorio par. sec. 60.
Traslazione solenne del Corpo di S.
Euticio par. sec. 107.
Traslazione dei Corpi de' SS. MM.
Buono, e Felice par. sec. 146.
Del Trebbio Signori par. sec. 50.
Tribaldo Arciprete par. sec. 134.
Tributi di Badia alla Repubblica
Fiorentina par. pr. 194.
Tributi di San Pier Maggiore a
Casa degli Albizzi par. pr. 135.
Al Capitolo Fiorentino p. pr. 135.
S. Trofimo Protettore dei Podag-
rosi par. sec. 60.

V

Del Vacchia Francesco par. sec. 99.
Vai Monsignor Stefano Commenda-
tore di Santo Spirito in Roma
par. sec. 252.
Vaini Suor Lucrezia par. sec. 289.
Valori Bartolommeo par. pr. 85.
Francesco par. pr. 240. Niccolò
par. pr. 243. Suor Piera par.
sec. 85.
Vanni di Niccolò di Ser Vanni par.
sec. 131. sua arme ivi.
Varchi Benedetto par. pr. 17. 132.
230. par. sec. 126.
Vasari Giorgio par. pr. 2. 163. par.
sec. 77. 118. 142.
Vasi sacri di Badia par. pr. 203.
Vbaldini Priore, e Dottore p. sec. 66.
Vbaldini Ottaviano Card. par. sec.
176. 181. Fondatore del mona-
stero di Monticelli ivi, Gene-
rale di Santa Chiesa contro Fe-
derigo par. sec. 176. Presiden-
te dell' Arme Pontificie contro
il Rè Manfredi, ivi, sua Me-
daglia par. sec. 177. Messer Al-
bizzo par. sec. 181. Beata Chiara
al secolo detto Avvegnente par.
sec. 180. e seqq. ove si trovi
il suo corpo par. sec. 186. sua
vita par. sec. 189. e seqq.
Suor Giovanna, e Suor Luisa par.
sec. 181. Uber-

- Uberti par. sec. 12. Padroni della
 Chiesa di Santo Romolo par.
 sec. 36. Brunetto par. sec. 51.
 Gherardino ivi,
 Degli Ubertini Biordo par. pr. 84.
 Gualtieri, ivi,
 Fra Ubertino Prior di Santa Maria
 Novella par. sec. 184.
 Velluti Donato par. pr. 45.
 S. Verdiana Monache Volombrosane
 par. sec. 221. loro Monastero
 ove fabbricato parte sec. 222.
 protezione presa dalla Repub-
 blica par. sec. 223. loro censo
 che pagavano alla Cappella dei
 Signori par. sec. 223. Dette
 Monache fondatrici del Monaste-
 ro dello Spirito Santo su la
 Costa par. sec. 225. loro arme
 par. sec. 230. festa solenne in
 Firenze il giorno della trasla-
 zione del Braccio di Santa Ver-
 diana par. sec. 231.
 Vernaccia par. sec. 18.
 Da Verrazzano Lodovico p. pr. 100.
 Giovanni Scopritore dell'Indie par.
 pr. 101.
 Alessandra, e Francesca p. sec. 140.
 Verzoni Niccolò Diario par. pr. 149.
 312. par. sec. 35. 255. 257.
 Vescovo Bavaro par. sec. 34.
 Vespasiano Cesare par. sec. 114.
 Vettori Piero par. sec. 114.
 Uffizi di Firenze fabbrica par. sec. 10.
 Ughelli Abate par. pr. 35. 256. par.
 sec. 2. 65. 121. 137. 165. 238.
 244. 304. 309.
 Ugo Conte par. pr. 200. e seqq.
 Ugo Marchese par. sec. 165.
 Ugolini par. pr. 345. Guardi Fran-
 cesca ivi, Baccio Vescovo di
 Gaeta, ivi.
 Ugolino Sanese par. pr. 5. e seqq.
 Uguccione Priore par. sec. 53.
 Messer Uguccione Maestro Generale
 de' Cavalieri d'Altopascio par.
 sec. 77.
 Beata Villana par. pr. 167.
 Villani Giovanni par. pr. 6. 9. 16.
 37. 108. 162. 195. 262. parte
 sec. 2. 3. 4. 18. 122. 235. 143.
 182. 244. 256.
 Matteo par. pr. 11. 196. par. sec.
 31. 39.
 Da Vio Fra Tommaso Generale dei
 Domenicani par. sec. 269.
 Visdomini Filippa par. sec. 164.
 Visitazione Congrega di Preti parte
 pr. 34.
 Vita Canonico di S. Cecilia p. sec. 53.
 Vitelli Chiappino par. sec. 111.
 Uleughles Niccolò direttore dell'Ac-
 cademia di Francia in Roma par.
 sec. 311.
 Uliari Bartolommeo Vesc. Fiorentino
 par. sec. 145.
 Urbano primo par. sec. 56. 59. det-
 to III. par. pr. 263. detto IV.
 par. sec. 182. 240. detto V.
 par. sec. 127. 212. detto VIII.
 par. pr. 215. 228. 308. 310. e
 seqq. 324. 346. par. sec. 252.
 255. 261. 283.
 Wadingo Luca par. pr. 35. par. sec.
 165. 171.
 Willa Contessa par. pr. 190. e seqq.
 Da Uzzano Niccolò par. sec. 67.

X

Ximenes Tommaso Vescovo parte
 sec. 34. Cappella in S. Pier Mag-
 giore par. pr. 142.

Z

Zaccaria Antonio Gesuita par. pr.
 10. par. sec. 317.
 Cappella del Zaccheria in San Simo-
 ne par. pr. 248.
 Zanchini Fra Guido Cavaliere di
 Malta par. sec. 204. uno degl'
 Institutori del Conservat. delle
 Fanciulle di Santa Caterina par.
 sec. 204.
 S. Zanobi Sasso par. pr. 125.
 Suo ritratto rimpetto a S. Anto-
 nino in Duomo par. pr. 232.
 Zati Simone Marchese par. sec. 186.
 Zati famiglia par. sec. 248.